

James Guillaume

[vai all'indice](#)

L'INTERNAZIONALE

documenti e ricordi
(1864 -1878)

TERZO TOMO



Centro Studi Libertari

Camillo Di Sciullo

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2004*

Titolo originale:
L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)

Traduzione
di
Andrea Chersi

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

James Guillaume

L'INTERNAZIONALE

**documenti e ricordi
(1864-1878)**

TERZO TOMO



*Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo*



Carlo Cafiero

PREFAZIONE

Avevo creduto di riuscire a contenere in un solo volume quanto avevo da dire sugli avvenimenti del periodo che inizia all'indomani del Congresso dell'Aia (settembre 1872) per concludersi nella primavera del 1878 con la scomparsa del «Bulletin» della Federazione giurassiana: ma ho dovuto constatare che la cosa mi riesce impossibile, a meno di accorciare in maniera deplorabile una narrazione che trova valore nel dettaglio e nel quale mi sono deliberatamente proibito le generalizzazioni. Occorreva, tra l'altro, riportare completamente e senza reticenze quanto so degli atti e dei pensieri di Bakunin negli ultimi suoi quattro anni. Occorreva far penetrare il lettore nella vita intima dei militanti della Federazione giurassiana, citando in abbondanza la loro corrispondenza. Occorreva infine fare conoscere al pubblico di lingua francese le illuminanti rivelazioni contenute nella corrispondenza di Sorge apparsa nel 1906 (*Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F. A. Sorge und Andere*), che svela, attraverso le più ciniche e inaspettate testimonianze, tutto il complotto della cricca marxista; ed utilizzare le informazioni fornite da alcune altre pubblicazioni recenti, come ciò che riferisce A. Bauler su Bakunin («Byloe», luglio 1907), le lettere di Marx a un amico russo, Nikolaj ...on, relative al documento segreto sul quale venne montata l'accusa di frode lanciata contro Bakunin all'Aia («Minuvsie gody», gennaio 1908), ecc. All'ultimo momento, sono ancora riuscito a riportare, in un'Appendice, la lettera di Ljubavin a Marx dell'8/20 agosto 1872, pubblicata da E. Bernstein nel numero di novembre 1908 di «Minuvsie gody».

Di conseguenza, anziché un terzo e ultimo volume per concludere l'opera, che contenesse le ultime due parti del mio lavoro, ho dovuto decidermi a fare due volumi: un tomo III, ossia questo, comprendente la Quinta parte: *La Federazione giurassiana, Secondo periodo, settembre 1872-marzo 1876*; e un tomo IV, che includerà la Sesta e ultima parte: *La Federazione giurassiana, Terzo periodo, marzo 1876-maggio 1878*.

Questo mi permette di offrire ai lettori un altro ritratto. Ho scelto quello del nostro caro e compianto Carlo Cafiero, e l'ho messo all'inizio del presente volume: è la riproduzione di una fotografia fatta nel 1878, dopo il rilascio degli imputati del processo di Benevento, fotografia che devo all'amicizia di Olympia Cafiero Kutuzof. Il ritratto di Adhémar Schwitzguébel verrà posto all'inizio del tomo IV e ultimo.

Il tomo IV è completato e la sua pubblicazione non tarderà.

James GUILLAUME

INDICE DEL TERZO TOMO

QUINTA PARTE

La Federazione giurassiana: secondo periodo
(Settembre 1872-Marzo 1876)

- I. – *Il Congresso di Saint-Imier (15 e 16 settembre 1872)*. – Organizzazione segreta internazionale; il Congresso giurassiano a Saint-Imier (15 settembre 1872): esso dichiara di non riconoscere le risoluzioni del Congresso dell'Aia; il Congresso internazionale a Saint-Imier (stesso giorno 15 settembre), patto di solidarietà tra le Federazioni che non riconoscono i poteri del nuovo Consiglio generale. – Dopo il Congresso: lettera dei delegati spagnoli (18 settembre): protesta firmata da otto profughi russi (4 ottobre). – La corrispondenza tra Marx e un pubblicista russo (Nikolaj ...on) a proposito del “documento” inviato alla Commissione d'inchiesta all'Aia.
- II. – *Da ottobre 1872 a gennaio 1873*. – Il Consiglio generale di New York. Lettera di Engels (5 ottobre); condotta dei belgi; dimissioni di David e di Ward; Sorge entra nel Consiglio come segretario generale; circolare del 20 ottobre; Engels ne corregge e ne fa correggere gli errori di grammatica. – Biasimo contro Karl Marx votato dal Consiglio federale inglese; lettera di Hales al Consiglio federale belga (21 ottobre). – Opuscolo dei blanquisti, *Internazionale e Rivoluzione*, redatto da Vaillant (novembre); articolo del «Bulletin», “I Giacobini se ne vanno” (15 dicembre); commento di Engels. – I rappresentanti del Consiglio generale in Europa: Marx per la Germania, Engels per l'Italia, Serrailier per la Francia; estratti delle lettere di Engels a Sorge (Bignami e «La Plebe», Mesa e «La Emancipación», la situazione in Francia). – In Inghilterra: lettera del Consiglio federale inglese al Comitato federale giurassiano (6 novembre); risposta del Comitato federale giurassiano (17 novembre). Marx riesce a infilare alcuni dei suoi agenti nel Consiglio federale inglese e ad impadronirsi dell'«International Herald»; Congresso (10 dicembre) convocato con una decisione della maggioranza del Consiglio

federale (Hales, Jung, Mottershead, Roach, ecc.); la minoranza (Dupont, Lessner, ecc.) esce dal Consiglio e si attribuisce il titolo di Consiglio federale (19 dicembre); la maggioranza (23 dicembre) fissa per il 26 gennaio la riunione del Congresso inglese, a Londra; articolo del «Bulletin», «L'Internazionale in Inghilterra»; lettere di Marx e di Engels a Sorge (21 dicembre e 4 gennaio). – In Francia: nascita di nuove sezioni: le Sezioni di Francia aderiscono alla Federazione giurassiana; protesta della federazione di Rouen contro la posizione del suo delegato all'Aia (ottobre); il caso di Abel Bousquet, di Béziers; i proconsoli marxisti Van Heddeghem, a Parigi, e Dentraygues, a Toulouse; espulsione di Brousse per opera di Dentraygues, e lettera di Jules Guesde alla «Liberté» di Bruxelles (10 ottobre); circolare del Comitato federale giurassiano riguardante le iniziative di Dentraygues (ottobre); arresti nel *Midi* (dicembre). – In Svizzera: elezioni al Consiglio nazionale svizzero; la Sezione di Moutier prende parte alla campagna elettorale e si pronuncia a favore delle risoluzioni dell'Aia in materia politica; tutte le altre sezioni della federazione giurassiana aderiscono alle risoluzioni del Congresso internazionale di Saint-Imier; l'«Almanach du Peuple pour 1873», con un articolo di Jules Guesde sul suffragio universale. – Il Consiglio generale di New York intima alla Federazione giurassiana di ritrattare le risoluzioni del suo Congresso del 15 settembre entro 40 giorni (8 novembre); circolare del Comitato federale giurassiano a tutte le Federazioni dell'Internazionale, per fare appello alla loro solidarietà (8 dicembre). – In America: il Consiglio federale di Spring Street dichiara di volere ignorare gli eletti del Congresso dell'Aia (ottobre) e dà la sua adesione al patto di solidarietà di Saint-Imier (19 gennaio 1873). – In Italia: la «Rivoluzione sociale» (stampata a Neuchâtel, ottobre); le Sezioni italiane si rifiutano di partecipare a una manifestazione a favore del suffragio universale; la Commissione italiana di corrispondenza invia al Comitato federale giurassiano l'assicurazione della solidarietà dell'Internazionale italiana (dicembre). – In Belgio: Congresso regionale belga a Bruxelles (25 e 26 dicembre); il Congresso respinge le risoluzioni dell'Aia e aderisce al patto federativo autonomo tra le federazioni regionali; riorganizzato il Consiglio federale belga. – In Spagna: Congresso regionale spagnolo a Cordova (25-30 dicembre); approvazione del patto di solidarietà di Saint-Imier; il Consiglio federale spagnolo viene trasformato in

una Commissione di corrispondenza, con sede ad Alcoy; creazione del «Boletín de la Federación española». – In Inghilterra: Congresso della Federazione inglese a Londra (26 gennaio 1873): rivelazioni di Jung e di Eccarius; il Congresso respinge le risoluzioni dell'Aia e il suo rappresentante, il cosiddetto Consiglio generale di New York; lettera di Marx a Bolte (12 febbraio). – Bakunin rientra a Locarno (22 ottobre); manoscritto non terminato come continuazione dell'*Impero knut-germanico* (4 novembre-11 dicembre). Estradizione di Necaev (26 ottobre), le carte sottratte da Necaev recuperate da Ross (novembre); rottura con Pëtr Lavrov (dicembre); lettera di Nikolaj Sokolov a Ogarëv (2 gennaio 1873). Cafiero, Fanelli, Palladino a Locarno (novembre e dicembre); morte di Vincenzo Pezza a Napoli (8 gennaio 1873), suoi funerali.

- III. – *Da gennaio a giugno 1873*. – Il Consiglio generale di New York sospende la Federazione giurassiana (5 gennaio 1873); risposta del «Bulletin» (9 febbraio); la Federazione olandese, la sola che non s'era ancora pronunciata, dichiara di non accettare la sospensione della Federazione giurassiana (14 febbraio); lettera della Commissione federale spagnola al Consiglio generale (22 febbraio); lettere di Engels e di Marx di rimprovero al Consiglio generale per non avere intimato che la *sospensione*, mentre avrebbe dovuto intimare la *espulsione* della Federazione giurassiana e di tutte le federazioni ribelli. – In Spagna: tentativo dei marxisti di creare a Valencia un Consiglio federale dissidente (gennaio 1873); questo Consiglio si scioglie due mesi dopo e la «Emancipación» cessa le pubblicazioni; proclamazione della Repubblica (11 febbraio) e articolo del «Bulletin» sulla situazione politica. – In Francia: processo di Toulouse (10-28 marzo), lettera di Guesde, Dentraygues smascherato come delatore; processo di Parigi (10 marzo), articolo del «Bulletin», Van Heddeghem si rivela un nemico dell'Internazionale; Engels, nelle sue lettere, dichiara che Van Heddeghem è una spia, e lo era già all'Aia, ma che Dentraygues non lo è. – Lettera del Consiglio federale di Spring Street (2 febbraio). – In Italia: Congresso regionale convocato a Mirandola per il 15 marzo, tenuto a Bologna dal 15 al 18; la Federazione italiana si rifiuta di riconoscere le decisioni dell'Aia e aderisce al patto di Saint-Imier; Terzaghi viene espulso perché agente della polizia. Numerosi arresti, non seguiti da processo. – In Svizzera: la situazione a Ginevra, decadenza del Tempio Unico, opuscolo di F. Candaux, sciopero degli orafi. Congresso della

Federazione giurassiana a Neuchâtel (27 e 28 aprile): proposta di tenere un Congresso anti-autoritario, il 28 agosto, nella città in cui si riunirà il Congresso generale il primo lunedì di settembre: proposta di sostituire il Consiglio generale con tre commissioni distinte; il Comitato federale giurassiano trasferito a La Chaux-de-Fonds; il «Bulletin» diventerà settimanale a partire dal 1° luglio; questioni diverse. Comparsa del *Memoriale della Federazione giurassiana* (aprile). Congresso a Olten (1° giugno), convocato da un comitato di iniziativa costituito a Ginevra; cinque delegati del Giura vi si recano e si ritirano dopo che la maggioranza del Congresso, costituita di delegati di lingua tedesca, si è pronunciata per la creazione di una Associazione operaia svizzera centralizzata, sotto il nome di *Schweizerischer Arbeiterbund*. Incidenti nella colonia russa di Zurigo: fondazione di «Vperëd» (aprile), giornale di P. Lavrov; caso della biblioteca russa; Sokolov e Smirnov, viaggio di Bakunin a Zurigo, incontro con P. Lavrov. – In Belgio: Congresso regionale a Verviers (13 aprile): una commissione viene incaricata di redigere un progetto di nuovi statuti per l'Internazionale, fondato sulla non-esistenza di un Consiglio generale; il Congresso discute l'idea dello sciopero generale. Altro Congresso regionale a Gohyssart-Jumet (1° giugno): adozione di un progetto di statuti generali, sostituendo il Consiglio generale con tre commissioni distinte; proposta di incaricare la Federazione giurassiana dell'organizzazione del Congresso generale del 1873, avanzata dalla Federazione belga e condivisa poi da tutte le Federazioni. – In Inghilterra: il Consiglio federale inglese annuncia (aprile) che per la Federazione inglese la sospensione della Federazione giurassiana è nulla e non avvenuta; esso propone di sostituire il Consiglio generale con un Consiglio esecutivo federale eletto dalle diverse federazioni e di mutare il nome di Associazione internazionale dei lavoratori in quello di Federazione generale del lavoro. Congresso dei seguaci di Marx a Manchester (2 giugno); comparsa dell'«International Herald» e fine dell'organizzazione marxista in Inghilterra.

- IV. – *Da giugno ad agosto 1873.* – Preparativi della cricca marxista in vista del Congresso generale; istruzioni inviate da Engels e Sorge per chiudere agli autonomisti le porte del Congresso: si deve scegliere Ginevra come luogo di riunione (3 maggio); il Consiglio generale dichiara, conformemente alle istruzioni di Engels, che tutte le federazioni che hanno rifiutato di riconoscere le decisioni del-

l'Aia cessano di far parte dell'Internazionale (30 maggio). Engels si congratula che gli autonomisti abbiano deciso di non prendere parte al Congresso che il Consiglio generale potrà convocare ed abbiano stabilito che il Congresso generale si riunisca il primo lunedì di settembre in una città svizzera da designare; ne conclude che gli autonomisti non andranno a Ginevra (14 giugno). La Federazione giurassiana, incaricata, secondo la proposta belga, di organizzare il Congresso generale, sceglie Ginevra (24 giugno); con una circolare dell'8 luglio, il Comitato federale giurassiano invita i delegati delle federazioni ad aprire a Ginevra, il 1° settembre, il sesto Congresso generale. – In Spagna: progressi della Federazione spagnola, dal Congresso di Cordova fino ad agosto 1873. Avvenimenti politici: Pí y Margall alla testa del potere esecutivo (11 giugno); agitazione in tutta la Spagna; sciopero di Alcoy e insurrezione (9 luglio); dimissioni di Pi (13 luglio), Salmerón lo sostituisce; rivolta degli intransigenti o cantonalisti (Cartagena, Murcia, Valencia, Cadice, Siviglia, ecc.); particolari tratti dalle corrispondenze del «Bulletin»; la Commissione federale si trasferisce da Alcoy a Madrid, chiude il «Boletín»; manifestazione di sostegno della Sezione internazionale di Lisbona. – In Francia: lettera di Bakunin a Pindy (11 gennaio 1873); fondazione a Barcellona (aprile) di un Comitato di propaganda rivoluzionaria socialista della Francia meridionale (Alerini, Brousse, Camet); pubblicazione della «Solidarité révolutionnaire» (giugno); articolo di Jules Guesde (1° luglio); il movimento sindacale; impotenza dei marxisti. – In Belgio: crisi industriale nella regione di Verviers, situazione rivoluzionaria; movimento per la creazione di Unioni internazionali di mestiere; Congresso regionale belga ad Anversa (15 e 16 agosto). – In Olanda: propaganda politica di Rademacher, senza alcuna eco; lettera di Gerhard; Congresso di Amsterdam (10 agosto), nomina di un delegato per il Congresso generale. – In Inghilterra: il Consiglio federale inglese si prepara ad inviare dei delegati al Congresso generale. – Germania, Austria, Svizzera tedesca: lettere di Engels e di Becker, che sottolineano la disorganizzazione del partito marxista in questi paesi. – Pubblicazioni della tipografia russa dei «bakuninisti» di Zurigo nel 1873; scontro tra Ross e altri tre membri del gruppo; Bakunin interviene invano; egli sta dalla parte di Ross. – In Italia: progressi dell'Internazionale; congressi provinciali. Piano studiato da Cafiero e Bakunin: acquisto

della Baronata presso Locarno; estratti da un Memoriale giustificativo di Bakunin (scritto il 28 e 29 luglio 1874); estratto dalle *Memorie* di Debaborij-Mokrievic. – Nel Giura: il «Bulletin» ingrandito e settimanale (1° luglio). Articolo sull'appropriazione delle macchine da parte delle associazioni operaie. Assemblea di Undervelier (3 agosto), e risoluzioni approvate sull'organizzazione operaia, la propaganda e la politica. Elencazione dei gruppi che costituiscono la Federazione giurassiana nell'agosto 1873. Articolo del «Bulletin» alla vigilia del Congresso generale (31 agosto).

V. – *Il sesto Congresso generale dell'Internazionale, a Ginevra (1-6 settembre 1873)*. – Arrivo delle delegazioni, elenco dei delegati. Rapporti delle Federazioni, nomina delle commissioni (1° settembre). Questione della revisione degli statuti generali (2, 3 e 4 settembre); testo degli statuti generali revisionati. Questione dello sciopero generale, discussa in sedute riservate (3 e 4 settembre). Questione della statistica del lavoro (4 e 5 settembre). Telegramma di solidarietà dei lassalliani di Berlino (3 settembre). Dichiarazione di solidarietà con tutti i lavoratori, quale che sia l'organizzazione a cui appartengono (5 settembre). Risoluzione relativa all'organizzazione per federazioni dello stesso mestiere e al raggruppamento delle federazioni di una stessa categoria in una Unione di mestieri (5 settembre). Questioni e risoluzioni varie. Meeting riservato ai lavoratori ginevrini (giovedì sera 5 settembre). – Il Congresso marxista (8-13 settembre). Nessuno vi si reca da New York né da Londra; per evitare di non avere altro che i delegati ginevrini, che vorrebbero stabilire il Consiglio generale a Ginevra, J. P. Becker nomina dei delegati cui affida dei mandati austriaci rilasciati da Oberwinder. Articoli del «Bulletin» su questo pseudo-Congresso. Il fiasco del Congresso viene riconosciuto dallo stesso Marx; lettere di Marx, Becker ed Engels a Sorge, e apprezzamento di Jaekkh. Terzaghi raccomandato a Sorge da Becker. La «Union des travailleurs», Jules Nostag e Gustave Bazin. Fine del Consiglio generale di New York e dell'Internazionale marxista; sconfessione del Congresso marxista di Ginevra da parte di Sorge e da parte di un Congresso marxista tenuto a Filadelfia (12 settembre 1874); rottura definitiva di Marx ed Engels con la maggior parte dei loro fidi dell'ex Consiglio generale di Londra. – Bakunin a Berna, in settembre e agli inizi di ottobre. Mia visita a Adolf Vogt. Rottura tra Bakunin e il gruppo di Holstein, El'snic e Ralli, in seguito alla pubblicazione da parte di costoro del programma te-

orico dell'organizzazione segreta di cui essi avevano fatto parte. Bakunin restituisce loro il denaro che aveva ricevuto. Lettera di Bakunin al «Journal de Genève», pubblicata nel numero del 25 settembre, con cui annuncia il proprio disgusto della vita pubblica e afferma di ritirarsi dall'agone politico. Altra lettera di Bakunin, pubblicata sul «Bulletin» del 12 ottobre, con la quale egli dà l'addio alla Federazione giurassiana e lascia la vita pubblica, dopo la vittoria del principio di autonomia nell'Internazionale e la fine della dittatura di Marx. – L'opuscolo di Engels, Lafargue e Marx: *L'Alliance de la démocratie socialiste*; nessuno lo legge; lettera di Engels del 25 novembre 1873 e osservazioni su tale lettera. Rettifica: nel 1876 io avevo attribuito la redazione dell'opuscolo a C. Longuet, ma questi non vi aveva preso affatto parte; mio incontro con lui a Parigi, nel 1901.

- VI. – *Da ottobre 1873 alla fine del 1873.* – In Spagna: persecuzioni contro l'Internazionale; articoli di Engels sul «Volksstaat», risposta del «Bulletin» (9 e 16 novembre); gli intransigenti di Cartagena; scioperi, progressi dell'organizzazione operaia. – In Italia: giornali socialisti; lettera di Costa (dicembre). – In Francia: ritiro del conte di Chambord (ottobre); condanna di Bazaine (10 dicembre); i deportati della Comune; nuovo manifesto bonapartista di Albert Richard (agosto); corrispondenze bonapartiste di G. Durand (Aubry) sull'«Internationale» di Bruxelles, e articoli del «Bulletin» al riguardo; perfido attacco del «Volksstaat». – In Belgio: scioperi, propaganda antimilitarista; Congresso della Federazione belga a Bruxelles (25 dicembre); il Consiglio federale si insedia a Verviers, il «Mirabeau» diviene l'organo federale, l'«Internationale» cessa le pubblicazioni. – In Olanda: Congresso della Federazione olandese ad Amsterdam (25 dicembre). – In Germania: accoglienza di lavoratori francesi ad Augsburg; lettera dall'Alsazia. – Negli Stati Uniti: crisi finanziaria e industriale; grande meeting a New York (11 dicembre), convocato dal Consiglio federale di Spring Street, insieme a dei lavoratori americani e ai socialisti tedeschi Carl e Bolte, e nomina di un *Committee of safety*. – Nel Giura: revisione della costituzione di Neuchâtel, articolo del «Bulletin» (21 settembre) sulla separazione tra Chiesa e Stato e il «referendum»; la Costituente di Neuchâtel e Coullery; collaborazione della Federazione giurassiana con l'*Arbeiterbund* in campo economico; le federazioni operaie locali nel Giura; l'*Almanach du peuple pour 1874*, la canzone di Charles Keller (la *Jurassienne*).

- VII. – *Da gennaio 1874 al Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds (25 aprile 1874).* – In Spagna: colpo di Stato di Pavía (2-3 gennaio 1874); l'Internazionale sciolta per decreto; Manifesto della Commissione federale spagnola e lettera di questa commissione al Comitato federale giurassiano (29 marzo). – In Italia: il Comitato italiano per la Rivoluzione sociale e i suoi due primi bollettini (gennaio e marzo). – In Francia: i deportati; l'altare di Gesù-operaio a Montmartre; condanne a Lione (Camet, Gillet, ecc.) in febbraio. – In Belgio: Manifesto del nuovo Consiglio federale, marzo; Congresso regionale a Baume (5-6 aprile). – In Germania: elezioni al Reichstag (gennaio), dieci deputati socialisti; dimissioni del dr. J. Jacoby; le elezioni a Mulhouse, rinvio di Weiss all'anno dopo; sulla questione dell'Alsazia, dichiarazione collettiva dei deputati socialisti (18 febbraio), primi ravvicinamenti tra le due fazioni dei lassalliani e di Eisenach; il «Bulletin» se ne compiace; discorso di Hasselmann contro il *Kontraktbruchgesetz*; appello di Hasenclever per la celebrazione del 18 marzo; articolo del «Bulletin» sull'idea di «Volksstaat» e l'idea di Comune (29 marzo). – In Austria: petizione dell'Associazione «Volksstimme» insabbiata: commento del «Volksstaat». – In Inghilterra: i conservatori al potere; Macdonald e Burt eletti deputati, accuse contro di loro; processo di T. Halliday. – Negli Stati Uniti: manifestazione di Tompkins Square a New York (13 gennaio); l'agitazione rimane senza risultato. – Nel Giura: crisi industriale; sciopero dei montatori di casse a La Chaux-de-Fonds; articolo di Spichiger; assemblea popolare del 27 febbraio; a Val de Saint-Imier; celebrazione del 18 marzo; il cattolicesimo «liberale» nel Giura bernese; rinascita del coullerysimo a La Chaux-de-Fonds, la «Jeune République»; rapporti di solidarietà tra i lavoratori della Svizzera francese e quelli della Svizzera tedesca; la revisione della costituzione federale svizzera (19 aprile) e l'atteggiamento della «Tagwacht»; l'*Arbeiterbund* richiede per il suo secondo congresso la sala del Gran Consiglio zurighese, ma non la ottiene; conflitto a Ginevra (aprile); Congresso della Federazione giurassiana a La Chaux-de-Fonds (25-27 aprile); il Comitato federale si insedia a La Chaux-de-Fonds, il «Bulletin» rimane a Le Locle. – Seguito della storia della Baronata, da ottobre 1873 a maggio 1874; brani dal Memoriale giustificativo di Bakunin; Pindy alla Baronata (dicembre 1873); nel gennaio 1874, Pindy ed io, in viaggio per la Baronata, siamo trattiene a Bellinzona da L.

Nabruzzi; lettera di Bakunin a me nella primavera del 1874; partenza di Cafiero per Pietroburgo (giugno), dove sposa Olympia Kutuzof; Ross a Londra, dalla fine del 1873 al giugno 1874.

- VIII. – *Da aprile 1874 al settimo Congresso generale a Bruxelles, 7 settembre 1874.* – In Spagna: l'Internazionale è sempre viva, le persecuzioni continuano; il giornale «Las Represalias»; Congresso annuale (clandestino) della Federazione spagnola a Madrid (25 giugno). – In Italia: agitazioni, persecuzioni; si prepara un moto insurrezionale. – In Francia: caduta del governo De Broglie; manifesto dei blanquisti di Londra e articolo del «Bulletin» (12 luglio); i deportati. – In Belgio: Congresso della Federazione belga a Liegi (25 maggio); altro Congresso a Gand (15 agosto). – In Germania: Congresso annuale dei lassalliani ad Hannover (25 maggio); perquisizioni da Hasenclever (8 giugno); egli trasferisce la sede dell'Associazione lassalliana da Berlino a Brema; il tribunale di Berlino decreta lo scioglimento dell'Associazione (24 giugno); persecuzioni contro i socialisti delle due fazioni; l'Alsazia. – In Austria: arresto di Andreas Scheu (giugno). – In Inghilterra: numerosi scioperi; sciopero dei lavoratori agricoli, coronato da successo (agosto). – Negli Stati Uniti: il «Bulletin de l'Union républicaine de langue française», la Sezione di lingua francese dell'Internazionale a New York. – In Svizzera: sciopero dei carpentieri e dei falegnami a La Chaux-de-Fonds (maggio-luglio); scioperi dei falegnami di Ginevra, dei carpentieri di Losanna; articoli di Schwitzguébel, sul «Bulletin», riguardo alle federazioni di mestiere (24 maggio) e la tattica degli scioperi (22 e 29 giugno); Congresso della Federazione degli incisori e bulinisti (17-19 maggio), della Federazione dei montatori di casse; Congresso dell'*Arbeiterbund* a Winterthur (25 maggio); osservazioni del «Bulletin», che auspica la conquista della giornata di dieci ore attraverso lo “sforzo diretto” dei lavoratori (14 giugno); ricostituzione delle Sezioni di Le Locle, di Porrentruy, di Vevey (giugno, luglio, agosto); la Sezione di propaganda di Ginevra si ritira dalla Federazione giurassiana (luglio). Riunioni di Fontaines (5 luglio) e di Saint-Imier (9 agosto). Il «Social-demokratisches Bulletin» (24 maggio); la «Commune», o la «Revue socialiste», a Ginevra (20 aprile-20 novembre). Preparazione al Congresso generale di Bruxelles; redazione dei mandati delle Sezioni giurassiane (luglio-agosto); Schwitzguébel eletto delegato. Cafiero a Neuchâtel (1 settembre), tradu-

zione di un saluto italiano al Congresso di Bruxelles. La crisi della Baronata: arrivo di Ross (giugno), ritorno dalla Russia di Cafiero e di sua moglie (inizi di luglio): Cafiero si reca a Barletta e là si rende conto di essere rovinato; arrivo alla Baronata della signora Bakunin, dei suoi figli e di suo padre (13 luglio), ritorno di Cafiero quello stesso giorno; Cafiero dichiara di non avere più denaro da spendere per la Baronata (15 luglio); Bakunin firma un atto di rinuncia alla proprietà della Baronata (25 luglio) e si decide a partire in segreto per Bologna. – In giugno e luglio, preparativi per un movimento insurrezionale in Italia. Partenza di Bakunin da Locarno (27 luglio); egli si ferma due giorni a Splügen, dove scrive un Memoriale giustificativo; altri brani da questo Memoriale; Bakunin arriva a Bologna il 30. – Proposta di un'azione comune dell'Internazionale e dei mazziniani; arresto di 28 mazziniani a villa Ruffi (2 agosto); arresto di Costa (5 agosto); terzo bollettino del Comitato italiano per la Rivoluzione sociale (7 agosto), tentativo fallito di insurrezione a Bologna (notte tra il 7 e l'8 agosto), numerosi arresti. – Bakunin lascia Bologna (12 agosto) e arriva a Splügen (14 agosto); incontro tra Bakunin e Ross (21 agosto). – Malatesta a Castel del Monte (10-14 agosto); suo arresto a Pesaro; quarto e ultimo bollettino del Comitato italiano per la Rivoluzione sociale (agosto); elogi del «Bulletin» giurassiano per i moti insurrezionali italiani dell'agosto 1874. – La signora Bakunin lascia la Baronata (9 agosto) e si ritira ad Arona, quindi a Lugano; Bakunin, rimasto a Splügen dal 14 al 26 agosto, dopo aver pensato di partire per l'America, si reca a Sierre per incontrarvi Cafiero. Suo incontro a Sierre con Cafiero e Ross, loro rottura (2 e 3 settembre).

- IX. - *Il settimo Congresso generale dell'Internazionale, a Bruxelles (7-12 settembre 1874)*. – Lista dei delegati; ordine del giorno. Relazioni delle federazioni; saluto del Comitato italiano per la Rivoluzione sociale. Adozione di un Manifesto a tutti i lavoratori; brani da questo Manifesto. Problema di una lingua unica internazionale. Problema dei servizi pubblici. Problema dell'azione politica. Questioni amministrative. – Congresso della Lega della pace e della libertà, a Ginevra. – Articoli del «Bulletin» sul Congresso di Bruxelles.
- X. - *Da settembre a dicembre 1874*. – Nostra rottura con Bakunin a Neuchâtel (25 settembre). Soggiorno di Bakunin a Berna (26 settembre-5 ottobre); in seguito raggiunge sua moglie a Lugano. – In Spagna: due circolari della Commissione

federale (settembre e dicembre). – In Italia: le lettere scritte da Cafiero per il nostro «Bulletin»; scrivo, su richiesta di Cafiero, un compendio divulgativo delle idee socialiste, che lui traduce in italiano. – In Belgio: Congresso regionale di Natale 1874 a Verviers; il Consiglio regionale viene mantenuto in questa città; sciopero dei minatori a Charleroi; articolo della «Persévérance». – In Francia: l'Internazionale non progredisce; il movimento sindacale langue; articolo della «Lanterne» su Tirard; riflessione del «Bulletin» sui repubblicani fucilatori. – In Germania: i socialisti al Reichstag; articolo del «Bulletin» (6 dicembre); annuncio, da parte di Hasenclever, delle trattative iniziate allo scopo di realizzare l'unione di tutti i socialisti tedeschi. – In America: propaganda della Sezione di lingua francese di New York; contrasto tra Sorge e Carl e il suo gruppo. – In Svizzera: conflitto nella società del *Grütli* tra socialisti e non socialisti. La giornata di dieci ore: articolo del «Bulletin» che raccomanda la conquista diretta, da parte dei lavoratori, della riduzione della giornata di lavoro (1° novembre). Il programma pseudo-socialista di Bleuler-Hausheer, redattore del «Grütliener»; articolo del «Bulletin». Petizione dell'*Arbeiterbund* all'Assemblea federale svizzera riguardo una legge sulle fabbriche; articolo del «Bulletin» (20 dicembre). Riunione delle Sezioni giurassiane a Berna (11 ottobre). Elezione dei membri dell'Ufficio federale internazionale. Campagna di conferenze, a Neuchâtel, Saint-Imier, Berna (novembre-dicembre). *L'Almanach du peuple pour 1875*. Pubblico la prima serie dei *Cenni storici* (dicembre). Nuovo ingrandimento del formato del «Bulletin» deciso per il 1° gennaio 1875, su proposta della Sezione di Neuchâtel. Attività delle federazioni operaie a Val de Saint-Imier, a La Chaux-de-Fonds. Sottoscrizione permanente a favore dei condannati della Comune. – Bakunin a Lugano; egli tenta di ottenere un prestito da Cafiero; questi non è in grado di venirgli in aiuto; lettere di Ross a Bakunin (6 e 18 dicembre), scritte da Zurigo; Ross si reca a Londra.

- XI. – *Da gennaio a giugno 1875* – In Spagna: *pronunciamento* di Martínez Campos (30 dicembre 1874), sale al potere Alfonso XII; lettere di Farga Pellicer al «Bulletin». – In Italia: Garibaldi alla Camera, suo giuramento (25 gennaio 1875); il quartetto Vittorio Emanuele, Pio IX, Garibaldi e Torlonia. Proscioglimenti concessi a favore di un certo numero di socialisti detenuti; misure poliziesche; processo di Roma, condanna di dieci internazionalisti (8 maggio).

– In Francia: voto sull’emendamento Wallon (30 gennaio); rapporto Savary, accusa di bonapartismo lanciata contro i comunardi (25 febbraio); manovre del partito clericale, il visconte di Melun; notizie dalla Nuova Caledonia; il movimento operaio a Parigi. – In Belgio: fine dello sciopero di Charleroi; Congresso regionale a Jemappes (16 e 17 maggio); festa socialista ad Anversa (16 maggio). – In Olanda: lettera di Gerhard, «Bulletin» del 14 marzo. – In Inghilterra: inizio di una corrispondenza inviata regolarmente al «Bulletin» da Paul Robin; Congresso annuale delle Trade Unions a Liverpool (gennaio); grande *lock out* nel Galles; processo a cinque ebanisti a Londra (maggio). – In America: lettere da Boston sull’introduzione di lavoratori cinesi nelle fabbriche di orologeria; meeting a New York per protestare contro il *Conspiracy Bill* (10 marzo); scioperi dei minatori in Pennsylvania. Una circolare del sedicente Consiglio generale di New York convoca una Conferenza di delegati dell’Internazionale a Filadelfia, per luglio 1876: lettera di Engels al riguardo (13 agosto 1875). – In Germania: l’unificazione delle due fazioni del partito socialista; piano di programma comune (marzo); malcontento dei marxisti, lettera di Bracke a Sorge (aprile). Morte del poeta Herwegh (7 aprile) e di Moritz Hess. Congresso di Gotha (23-27 maggio), dissoluzione dell’*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*; Marx critica il programma di unificazione; Franz Mehring lo loda. – In Alsazia: lettere di Weiss e di Avrial. – In Austria: Congresso socialista a Marchegg (16 maggio), disciolto dalla polizia. – In Russia: movimento di propaganda e di organizzazione socialista, dal 1873 al 1875; il “circolo di Cajkovskij”; persecuzioni, arresti, deportazioni; arresto di Pëtr Kropotkin (aprile 1874); lettere di B. Zajcev al «Bulletin»; circolare segreta del conte Palen (7-19 gennaio 1875), riprodotta dal «Bulletin» in maggio. – Arresti in Serbia. – In Svizzera: ingrandimento del «Bulletin», festa familiare a Neuchâtel (2 gennaio 1875). Costituzione dell’Ufficio federale internazionale, con sede a Le Locle (24 gennaio). In Val di Saint-Imier, progressi della Federazione operaia (gennaio-aprile). Sezioni della Federazione giurassiana fondata a Friburgo e a Zurigo (febbraio). Anniversari del 1° marzo e del 18 marzo. Ricostituzione di una Sezione della Federazione giurassiana a Moutier (marzo). Indicazioni sul movimento a Vevey, Friburgo, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, Berna. Il *Grütli* a Saint-Imier, risposta del «Bulletin». Congresso

dell' *Arbeiterbund* a Basilea (15-17 maggio). Qualche articolo del «Bulletin»: sul progetto di legge sulle fabbriche; critica del programma Bleuler-Hausheer; sulla cooperazione di produzione, che deve “salvare il capitale”; sul programma del nuovo partito socialista di Germania; sulla conquista elettorale delle municipalità; a proposito di alcune osservazioni della «Revista social»; le “Varie” del «Bulletin»; la *Nuova Geografia universale* di Elisée Reclus. Ultimi anni e morte della vedova di Constant Meuron. – Bakunin a Lugano (seguito): ristrettezze economiche momentaneamente scongiurate; lettera di Bakunin ad Elisée Reclus (15 febbraio 1875); egli acquista a credito una villa e un terreno (marzo) e si propone di divenire orticoltore; ottiene un permesso di soggiorno (maggio). Cafiero sempre alla Baronata; compie un viaggio in Italia nella primavera del 1875; Ross lascia Londra per Parigi (aprile).

- XII. – *Da giugno a settembre 1875*. – In Spagna: corrispondenze di Fraga; la Federazione spagnola propone la soppressione del Congresso generale del 1875. – In Portogallo: «O Protesto». – In Italia: processo di Firenze (30 giugno-30 agosto). – In Francia: preparativi per l'invio di una delegazione operaia all'Esposizione di Filadelfia; lettere dalla Nuova Caledonia. – In Belgio: scioperi nel Borinage, nel bacino di Seraing; Camera del lavoro costituita a Bruxelles; Congresso della federazione dei marmisti e tagliatori di pietre. – In Inghilterra: atteggiamento soddisfatto dei capi delle Trade Unions. – Negli Stati Uniti: continua la crisi. – In Germania: il socialismo nel Lauenburg. – In Danimarca: grande manifestazione socialista (5 giugno); sciopero dei lavoratori del tabacco (luglio). – In Erzegovina: insurrezione. – In Russia: memoriale segreto del conte Palen e lettera del ministro dell'istruzione pubblica; annuncio di un processo-monstre. – In Svizzera: Congresso della Federazione giurassiana a Vevey (31 luglio-2 agosto); rapporto di Schwitzguébel sui servizi pubblici: il Comitato federale rimane a La Chaux-de-Fonds, il «Bulletin» resta a Le Locle. Il massacro di Göschenen (28 luglio); apertura di una sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime; lettera di Félix Pyat; articolo anti-militarista del «Bulletin» (22 agosto); risoluzione votata dal Congresso degli incisori, che propone alle associazioni operaie di accordarsi in vista delle “misure pratiche” da prendere contro l'intervento militare in caso di sciopero (5 settembre); affare Reigoldswyl; riorganizzazione della Sezione di Berna, ricostituzione di una

sezione a Bienne; morte di Samuel Rossier (19 settembre); mia lettera a Zukovskij (10 settembre), e sua risposta; estratti, pubblicati dal «Bulletin», delle *Note morali sull'uomo e la società*, di Georges Caumont. – Bakunin a Lugano; continuano le sue difficoltà finanziarie. Malatesta, ritornato libero, visita Cafiero alla Baronata e Bakunin a Lugano (agosto). Ross e Kravcinskij, che si sono recati in Erzegovina (luglio), ne ritornano ai primi di settembre e assieme vanno a fare visita a Cafiero e poi a Bakunin; Ross si stabilisce poi a Ginevra. Riconciliazione tra Bakunin e Cafiero, visita di Bakunin alla Baronata (settembre), biglietto di Cafiero a Bakunin (10 ottobre); Cafiero e Olympia Kutuzof si recano in visita a Bakunin a Lugano e lasciano poi la Baronata: Cafiero va a lavorare a Milano presso un fotografo, Olympia Cafiero-Kutuzof ritorna in Russia.

- XIII. – *Da ottobre a dicembre 1875.* – In Spagna: il governo scongiora il pericolo di una insurrezione promettendo il mantenimento del suffragio universale. – In Italia: «La Plebe» emigra da Lodi a Milano e si trasforma in quotidiano (novembre); articolo rivoluzionario della «Plebe» riprodotto dal «Bulletin»; intrighi di Nabruzzi, Zanardelli e Malon contro la Federazione italiana dell'Internazionale, pubblicazione a Lugano dell'*Almanacco del proletario per l'anno 1876*: il «Bulletin» dichiara che considera Nabruzzi e Zanardelli come nemici. – In Francia: rapporto Ducarre sulla situazione dei datori di lavoro e dei lavoratori (novembre); polemica nel «Bulletin» tra Lefrançais e Cluseret (dicembre). – In Belgio: costituzione della federazione dei minatori del bacino di Seraing (novembre); *Het Vlaamsche Lantaarn*, almanacco fiammingo, a Gand, e l'*Almanach socialiste* a Liegi; conferenze di De Paepe sull'economia sociale, a Bruxelles; Congresso della Federazione belga a Verviers (Natale): il Consiglio regionale si insedia ad Anversa, il «Werker» di Anversa e il «Mirabeau» di Verviers organi federali. – In Gran Bretagna: Congresso delle Trade Unions a Glasgow (ottobre). – In Germania: discorso di Liebknecht al Reichstag. – In Austria: un capo del partito socialista, il dr. Tauchinsky, smascherato come alleato dei conservatori. – In Danimarca: protesta dei lavoratori di Copenaghen contro i maltrattamenti inflitti ai deportati della Comune. – In Grecia: nascita del giornale socialista «Ergatis» ad Atene (dicembre). – In Russia: riflessioni del corrispondente del «Bulletin» sulla necessità della resistenza a mano

armata; tentativo per fare evadere Cernysevskij. – In Serbia: nascita del giornale socialista «Narodna Vola» a Smederevo (dicembre). – In America: scambio del «Bulletin» col giornale «El Socialista», del Messico (novembre); appello della Sezione internazionale di Montevideo; manifestazione a Montreal (19 dicembre). – In Svizzera: articoli del «Bulletin» sulle elezioni al Consiglio nazionale (3 e 24 ottobre, 7 e 21 novembre). La risoluzione del Congresso degli incisori condannata dalla «Tagwacht» (novembre); energica lettera di un membro del Comitato dell'*Arbeiterbund*; incidente di Wohlen (12 dicembre); pubblicazione del progetto di legge sulle fabbriche. Nostre sezioni: riunione di Bienne (3 ottobre); riunione di Berna (30 ottobre); nascita di una sezione a Lugano (dicembre); a Ginevra, passi indietro; giro di conferenze; pubblicazione della seconda serie dei *Cenni storici* (novembre); l'amministrazione del «Bulletin» trasferita a La Chaux-de-Fonds (dicembre); articolo del «Bulletin»: «Lavoratori, se voi volete!» (26 dicembre). – Bakunin a Lugano: i lavoratori italiani della sua cerchia, Mazzotti, Santandrea, Getti; egli si stabilisce nella villa che ha acquistato (11 dicembre).

XIV.

– *Da gennaio a metà marzo 1876.* – In Spagna: elezioni alle Cortes (20 gennaio 1876). – In Portogallo: articolo estratto da *Protesto* (gennaio). – In Italia: arresto di Malon (5 gennaio), sua espulsione. L'avvocato Barbanti diviene nostro corrispondente da Bologna; Caffero, che ha lasciato Milano per Roma, riprende la sua corrispondenza regolare; processo di Livorno e di Massa Carrara; l'apertura del processo di Bologna è fissata per il 15 marzo. – In Francia: fine della sessione dell'Assemblea di Versailles, proposta di amnistia (Alfred Naquet) respinta; campagna elettorale; elezione della Camera dei deputati (20 febbraio). – In Belgio: sciopero dei minatori nel Centro-Hainaut (gennaio); Congresso belga straordinario (27 febbraio). – In Inghilterra: riunione dell'Unione nazionale dei datori di lavoro. – In Germania: progetto di legge che punisce gli attacchi alla famiglia e alla proprietà, respinto dal Reichstag. – In Russia: rivolte tra i contadini. – In Svizzera: la Sezione francese di Zurigo propone alla Sezione tedesca di quella città di prendere l'iniziativa di una protesta analoga a quella realizzata dai lavoratori danesi, contro i maltrattamenti inflitti ai deportati della Comune; il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund* si pronuncia (26 gennaio) contro questa proposta e contro quella della Federazione degli incisori; il Comitato dell'*Arbeiterbund*,

ravvedendosi, scrive una lettera all'ambasciatore di Francia in Svizzera (febbraio). Congresso della Federazione degli operai calzalai a Bienne (2 gennaio); in questa occasione, articoli del «Bulletin» e della «Tagwacht», che manifestano un desiderio di ravvicinamento. Nelle nostre sezioni: a Friburgo; sezione ricostituita a Losanna (febbraio); sezione di lingua francese nata a Basilea (marzo); seguito del giro di conferenze: *Il Radicalismo e il Socialismo*, conferenza di Schwitzguébel pubblicata in opuscolo; preparativi per la commemorazione del 18 marzo. Il Comitato federale trasferito a Neuchâtel (28 febbraio), l'amministrazione del «Bulletin» trasferita a Sonvillier. Le Sezioni della Federazione giurassiana, consultate, approvano che l'Ufficio federale dell'Internazionale rimanga nella Federazione giurassiana fino al Congresso generale del 1876: esso ha sede a La Chaux-de-Fonds; una sottoscrizione viene aperta a favore dei detenuti di Bologna; Cafiero viene incaricato della ripartizione della sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime di Göschenen. – A Lugano: le difficoltà finanziarie di Bakunin continuano fino a marzo; riceve un acconto sulla vendita del taglio della foresta di cui i suoi fratelli gli hanno ceduto la legna in quanto sua parte del patrimonio comune (25 marzo); visita di Ross a Bakunin (16 marzo): egli parte per la Russia. Malon e signora Léo a Lugano.

Appendice. – Estratti di un articolo di E. Bernstein su «Minuvsie gody» (lettera di Ljubavin a Marx dell'8/20 agosto 1872).

[torna all'indice](#)

QUINTA PARTE

LA FEDERAZIONE GIURASSIANA: SECONDO PERIODO

(settembre 1872 - marzo 1876)

I

Il Congresso di Saint-Imier (15-16 settembre 1872)

Su quanto accadde a Zurigo nei giorni precedenti il Congresso di Saint-Imier, siamo informati dal diario di Bakunin. Pezza, rimasto a Zurigo da Bakunin, si era rimesso dalla sua emorragia del 26 agosto; ma aveva avuto un'altra crisi il 2 settembre e si trovava sofferente nei giorni successivi. Il 5 settembre, arrivarono a Zurigo dall'Italia Fanelli e Nabruzzi, il 7 Malatesta; l'11, di ritorno dall'Aia attraverso Bruxelles e Basilea, Cafiero, Schwitzguébel e i quattro delegati spagnoli: Alerini, Farga, Marselau e Morago. Infine, il 12, Costa, proveniente dall'Italia. Bakunin aveva steso un progetto di statuti per una organizzazione segreta internazionale; questo progetto, discusso il 12, venne approvato l'indomani e l'organizzazione segreta che Bakunin, il 3, denomina nel suo diario con la lettera "Y", è fondata. Dopo di che, il 14, tutti quanti meno Pezza, ammalato, partirono per Saint-Imier.

Ricopio quanto segue dal diario:

12. Arriva Costa. Mattina e sera lettura e discussione degli statuti. – 13. Approvato. Baci fraterni e solenni strette di mano. Alla sera, discussione sul prossimo Congresso di Saint-Imier; anche gli slavi¹. – 14. Dopo cena, partenza di tutti, anche Camet², Holstein, Rulev [Ralli], Maroussia [la signorina Potockaja], Katioussia [la signorina Hardina], Vachovskaja, Lukanina e Bardina, [Ol'ga] Ljubatovic, Aleksandrova, per La Chaux-de-Fonds. Là troviamo El'snic con Buturlin e Pindy. – 15, domenica. Saint-Imier³.

1. Esisteva, come s'è visto, una Sezione slava a Zurigo; ed esisteva, dalla primavera del 1872, un'organizzazione segreta slava di cui facevano parte dei russi e dei serbi.

2. Sull'operaio lionese Camille Camet, che si era rifugiato a Zurigo a seguito degli avvenimenti del 1871, vedi il tomo II, pp. 229, 230, 393, 400.

3. Ross, presente anch'egli al Congresso di Saint-Imier, non viene menzionato da Bakunin nel novero dei russi che vi si recarono assieme a lui. Il fatto è che Ross vi arrivò da Losanna. Per motivi di salute, egli aveva soggiornato nei dintorni di quella città.

Ci si rammenterà che era su iniziativa della Federazione italiana che era stato convocato un Congresso internazionale a Saint-Imier, per il 15 settembre. La Federazione giurassiana doveva esaminare se farsi rappresentare a questo Congresso e poi decidere quale posizione assumere riguardo alle risoluzioni votate dalla maggioranza del Congresso dell'Aia e quale mandato affidare, nel caso, ai delegati che l'avrebbero rappresentata al Congresso internazionale di Saint-Imier. Di conseguenza, il Comitato federale giurassiano aveva convocato per il 15 settembre, nella stessa cittadina di Saint-Imier dove si sarebbe riunito il Congresso internazionale, un Congresso dei delegati della Federazione giurassiana.

Riprendo dal nostro «Bulletin» (numero doppio 17-18, del 15 settembre-1 ottobre 1872) il resoconto di questo Congresso giurassiano di Saint-Imier, che precedette di qualche ora l'apertura del Congresso internazionale:

Il Congresso giurassiano di Saint-Imier.

Alla notizia dei tristi risultati del Congresso dell'Aia, il Comitato federale giurassiano ha ritenuto suo dovere convocare immediatamente, in via straordinaria, il Congresso della Federazione giurassiana. Visto il breve periodo di tempo intercorso tra la ricezione della lettera di convocazione e la riunione del Congresso, parecchie sezioni non sono riuscite a farsi rappresentare. Nondimeno, il 15 settembre sedici delegati della Federazione giurassiana erano riuniti nell'edificio del municipio di Saint-Imier. Eccone l'elenco:

Lachat (Georges), Sezione di Moutier;

Humbert (Paul) e Chautems (Fritz), Sezione degli incisori e bulinisti di Le Locle;

Schwitzguébel (Léon), Sezione di Bienne;

Herter (Adolphe) e Junet (Paul), Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary;

Bakunin (Mikhail) e Guerber (Justin), Sezione di Sonvillier;

Rulev⁴ (Zamfirij) e Holstein (Waldemar), Sezione slava di Zurigo;

Schneider (Samuel) e Eberhardt (Ali), Sezione di Saint-Imier;

Delacoste (François) e Collier (Edouard), Sezione di La Chaux-de-Fonds;

4. Il nome che si attribuiva allora Ralli.

Beslay (Charles) e Guillaume (James), Sezione di Neuchâtel. Inoltre, assistevano al Congresso vari delegati da Italia, Spagna, Francia e America.

Terminata la verifica dei mandati, la presidenza venne così costituita: Presidente, Eberhardt (Ali), di Saint-Imier; vice presidente, Humbert (Paul), di Le Locle; segretari (presi al di fuori dei delegati), Spichiger (Auguste), di Le Locle, e Haemmerli (Arthur), di Saint-Imier.

Per mancanza di spazio, non possiamo analizzare le discussioni del Congresso, che tenne due sedute, una al mattino e l'altra nel pomeriggio. Basterà dire che, dopo aver seguito il rapporto presentato da Adhémar Schwitzguébel sul Congresso dell'Aia, il Congresso giurassiano votò, su proposta delle commissioni da esso nominate all'uopo, le due risoluzioni seguenti:

“PRIMA RISOLUZIONE.

“Considerando che gli statuti generali dell'Associazione internazionale dei lavoratori si oppongono formalmente al fatto che qualsiasi risoluzione di principio, che possa di per sé violare l'autonomia delle sezioni e delle federazioni, possa essere presa in un qualsiasi Congresso generale dell'Associazione;

“Che i Congressi generali dell'Associazione non sono competenti che in materia di pura amministrazione;

“Che la maggioranza del Congresso dell'Aia, tenuto conto delle condizioni nelle quali tale Congresso è stato organizzato a cura del Consiglio generale di Londra, il cui comportamento avrebbe dovuto essere contestato e non è neppure stato esaminato, è sufficientemente sospettata di non rappresentare realmente l'opinione delle sezioni che compongono la totalità dell'Associazione;

“Dato che in tali circostanze il Congresso dell'Aia ha travalicato le sue attribuzioni puramente amministrative e non legislative;

“Il Congresso della Federazione giurassiana, tenuto a Saint-Imier il 15 settembre 1872, non riconosce le risoluzioni prese al Congresso dell'Aia, in quanto ingiuste, inopportune ed estranee alle attribuzioni di un Congresso.

“Non riconosce in alcun modo i poteri autoritari del Consiglio generale.

“Opererà immediatamente per la costituzione di un pat-

to federativo e libero tra tutte le Federazioni che vi vorranno contribuire⁵.

“Afferma il grande principio della solidarietà tra i lavoratori di tutti i paesi”.

“SECONDA RISOLUZIONE.

“Considerando che il voto della maggioranza del Congresso dell’Aia, concernente l’espulsione dall’Associazione internazionale dei lavoratori dei compagni Mikhail Bakunin e James Guillaume colpisce direttamente la Federazione giurassiana;

“Che risulta in maniera evidente, dalle accuse formulate contro Bakunin e Guillaume, che la loro espulsione non è altro che il risultato di un miserabile e infame intrigo di qualche individuo malevolo;

“Che i compagni Bakunin e Guillaume, sia per la loro infaticabile attività socialista che per la loro onorabilità personale, si sono conquistati la stima e l’amicizia degli aderenti alla Federazione giurassiana:

“Il Congresso giurassiano tenutosi a Saint-Imier il 15 settembre 1872 protesta energicamente contro la risoluzione della maggioranza del Congresso dell’Aia che concerne l’espulsione dei compagni Bakunin e Guillaume.

“Il Congresso considera suo dovere affermare decisamente che continuerà a riconoscere, ai compagni Bakunin e Guillaume la loro qualità di membri dell’Internazionale e di aderenti alla Federazione giurassiana”.

Dopo il voto di queste risoluzioni, il Congresso decise di dare mandato ai compagni Schwitzguébel e Guillaume di rappresentare la Federazione giurassiana al Congresso internazionale che si doveva inaugurare quello stesso giorno a Saint-Imier. Quindi venne dichiarato chiuso il Congresso giurassiano.

Ci fu un intervallo di un’ora, per permettere a tutti quanti di consumare in fretta un pasto frugale; poi i quindici delegati rappresentanti le Federazioni spagnola, italiana, giurassiana, così come delle Sezioni di Francia e d’America, entrarono in seduta. Ricavo sempre dal «Bulletin» il resoconto di questo secondo Congresso:

5. La realizzazione di questo patto federativo era previsto dalla seconda e terza risoluzione della Dichiarazione della minoranza al Congresso dell’Aia.

Il Congresso internazionale di Saint-Imier.

Un'ora dopo, nella stessa sala, si apriva un Congresso internazionale, cui partecipavano i seguenti delegati:

Alerini, Farga Pellicer, Marselau e Morago, delegati della Federazione spagnola;

Costa, Cafiero, Bakunin, Malatesta, Nabruzzi, Fanelli, delegati della Federazione italiana;

Pindy⁶ e Camet, delegati di diverse Sezioni francesi;

Lefrançais, delegato delle Sezioni 3 e 22 d'America;

Guillaume e Schwitzguébel, delegati della Federazione giurassiana⁷.

Una commissione di verifica, nominata per esaminare i mandati, concluse i suoi lavori in mezz'ora e propose la validazione di tutti i mandati elencati sopra, che venne approvata.

Fu allora che si verificò un incidente molto importante. Il "Consiglio federale universale" di Londra⁸ aveva inviato a tre cittadini di La Chaux-de-Fonds dei mandati con l'incarico di rappresentarlo al Congresso. La Commissione propose di non riconoscere mandati assegnati da un Consiglio che si è autocostituito e che non rappresenta che se stesso; se il mandato proveniva da una Sezione internazionale, riconosciuta o meno dal Consiglio generale, avrebbe potuto essere accettato; ma un mandato proveniente da un Consiglio che ha la pretesa di prendere semplicemente il posto del Consiglio generale non può essere riconosciuto da un Congresso anti-autoritario. Questa opinione venne condivisa da tutti i delegati e il Congresso respinse all'unanimità il mandato del Consiglio federale universale di Londra.

La presidenza venne così costituita: tre presidenti, appar-

6. Pindy, che non aveva trovato a Losanna di che vivere, era stato accolto come avventizio nel laboratorio cooperativo degli incisori e bulinisti di Le Locle, dove doveva imparare il mestiere di bulinista; in seguito imparò il mestiere di fonditore di scarti d'oro e d'argento e di saggiatore. Nel gennaio 1873 divenne membro regolare del laboratorio.

7. Sorge, nel suo libro *Briefe und Auszüge aus Briefen* ecc. scrive (p. 63) che al Congresso di Saint-Imier c'erano dei delegati belgi e il delegato americano Sauva. È uno dei numerosi errori che contiene quel volume. Alla stessa pagina egli afferma, con ironia, che i lassalliani di Germania rivolsero al Congresso il loro augurio e l'espressione della loro calorosa simpatia: si è confuso con il Congresso di Ginevra del settembre 1873.

8. Sul Consiglio federalista universale, vedi (tomo II, p. 531) il 5° capoverso della Dichiarazione della minoranza del Congresso dell'Aia.

tenenti a ciascuna delle lingue del Congresso: furono Lefrançais, Cafiero e Marselau; e tre segretari: Chopard⁹ per la lingua francese, Alerini per la spagnola e Costa per l'italiana.

Lefrançais, nominato per primo presidente, apre il Congresso comunicando una proposta di ordine del giorno.

Viene presentata una mozione d'ordine riguardante le modalità di votazione. Un delegato giurassiano propone il voto per federazione: ciascuna delle federazioni regionali rappresentate deve avere un voto.

I delegati spagnoli propongono, in conformità col loro mandato, che il voto di ciascun delegato venga contato in proporzione al numero di internazionalisti che egli rappresenta.

Al riguardo ha inizio una breve discussione. Si stabilisce all'unanimità che la questione del modo più pratico e più equo di votazione nel Congresso verrà messo allo studio nelle diverse federazioni e che, nel Congresso attuale, si voterà per federazione: un voto per ciascuna delle cinque federazioni rappresentate (America, Spagna, Francia, Italia, Giura).

Segue una discussione generale sull'ordine del giorno.

I delegati italiani dichiarano di avere ricevuto mandato imperativo di rompere fin da subito in maniera definitiva col Consiglio generale.

Un delegato del Giura¹⁰ propone di attenersi alla Dichiarazione della minoranza del Congresso dell'Aia e di attendere che il Consiglio generale tenti di servirsi contro di noi dei poteri che gli sono stati conferiti.

Il delegato americano¹¹ dice che il Consiglio generale, col suo modo di procedere, ha rotto per primo il patto che lo univa alle federazioni e che noi non possiamo fare altro che costatare il fatto compiuto, senza cercare di ricollegarci di nuovo al Consiglio. Egli voterà per il mantenimento della rottura.

I delegati spagnoli dichiarano che individualmente pensano che sia necessario rompere con il Consiglio generale, ma che in questo Congresso non possono votare una risoluzione definitiva che impegni la loro federazione. Essi sotto-

9. Charles Chopard, incisore, di Sonvillier, non era delegato; era un membro del Comitato federale giurassiano.

10. Ero io.

11. Lefrançais aveva, come è stato detto, i mandati della Sezione 3 e della Sezione 22, appartenenti entrambi al gruppo del Consiglio federale di Spring Street e che avevano partecipato al Congresso di Filadelfia del 9 luglio 1872. Egli rappresentava, con gli italiani, l'elemento intransigente del Congresso.

porranno le risoluzioni votate all'approvazione della Federazione spagnola e con questa riserva essi prendono parte al Congresso.

Un delegato giurassiano dice che così la pensano i delegati delle altre federazioni e che tutte le decisioni del Congresso dovranno ulteriormente essere approvate da ciascuna federazione.

Ecco l'ordine del giorno definitivamente approvato:

“Primo punto. – Posizione delle Federazioni riunite in Congresso a Saint-Imier riguardo alle risoluzioni del Congresso dell'Aia e del Consiglio generale.

Secondo punto. – Patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa tra le libere Federazioni.

Terzo punto. – Natura dell'azione politica del proletariato.

Quarto punto. – Organizzazione della resistenza del lavoro. – Statistica”.

Vennero nominate quattro commissioni per fare rapporto su questi quattro punti, quindi venne tolta la prima seduta.

L'indomani, lunedì 16 settembre, le commissioni presentarono il loro rapporto e, poiché durante i loro lavori avevano avuto cura di consultare vari delegati, la seconda sessione del Congresso non ebbe lunghe discussioni e le seguenti risoluzioni, di importanza fondamentale per l'avvenire dell'Internazionale, vennero approvate all'unanimità:

“PRIMA RISOLUZIONE.

“Posizione delle Federazioni riunite in Congresso a Saint-Imier riguardo alle risoluzioni del Congresso dell'Aia e del Consiglio generale.

“Considerando che l'autonomia e l'indipendenza delle federazioni e delle sezioni operaie sono la prima condizione dell'emancipazione dei lavoratori;

“Che ogni potere legislativo e regolamentare attribuito ai Congressi costituirebbe una flagrante negazione di tale autonomia e di tale libertà¹²:

“Il Congresso nega per principio il diritto legislativo di tutti i Congressi sia generali che regionali, non riconoscendo loro altra finalità che quella di dare evidenza alle aspira-

12. Questo considerando riassume in un capoverso le tesi sviluppate nei considerando della prima risoluzione del Congresso giurassiano del giorno precedente.

zioni, ai bisogni e alle idee del proletariato delle diverse località o dei diversi paesi, sicché avvenga nella misura del possibile la loro armonizzazione e la loro unificazione; ma in nessun caso la maggioranza di un qualsiasi Congresso potrà imporre risoluzioni alla minoranza.

“Considerando d'altronde che l'istituzione di un Consiglio generale nell'Internazionale è, per sua stessa natura e fatalmente, destinata a divenire una violazione permanente di quella libertà che deve costituire la base fondamentale della nostra grande Associazione;

“Considerando che gli atti del Consiglio generale di Londra, appena disciolto, in questi ultimi tre anni sono la prova vivente del vizio intrinseco di questa istituzione¹³;

“Che, per aumentare il suo potere, inizialmente del tutto minimo, ha fatto ricorso agli intrighi, alle menzogne, alle calunnie più infami per tentare di screditare tutti coloro che hanno osato combatterlo;

“Che, per arrivare alla realizzazione definitiva di tutte le sue intenzioni, ha preparato con grande anticipo il Congresso dell'Aia, la cui maggioranza, artificialmente organizzata, non ha evidentemente avuto altro scopo che fare prevalere nell'Internazionale il potere di una fazione autoritaria e che, per raggiungere questo scopo, non ha esitato a mettere sotto i piedi ogni decenza e ogni giustizia;

“Che un tale Congresso non può essere espressione del proletariato dei paesi che vi si sono fatti rappresentare:

“Il Congresso dei delegati delle Federazioni spagnola, italiana, giurassiana, americana e francese, riunito a Saint-Imier, dichiara di respingere nettamente tutte le risoluzioni del Congresso dell'Aia, non riconoscendo in alcun modo i poteri del nuovo Consiglio generale da esso nominato; e, per salvaguardare le loro rispettive Federazioni contro le pretese legiferanti di questo Consiglio generale, così come per salvare e fortificare vieppiù l'unità dell'Internazionale, i delegati hanno posto le basi per un progetto di patto di solidarietà tra queste Federazioni”.

13. Dopo questo considerando e il precedente ci si attenderebbe che la risoluzione concluda per la soppressione del Consiglio generale; ma, per ragioni di tattica (le stesse che prevalsero all'Aia e che motivarono la redazione della Dichiarazione della minoranza), questa conclusione non è stata formulata.

“SECONDA RISOLUZIONE.

“Patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa tra le libere Federazioni”¹⁴.

“Considerando che la grande unità dell’Internazionale è fondata non sull’organizzazione artificiale e sempre nocivo di un qualsiasi potere centralizzatore, ma sull’identità reale degli interessi e delle aspirazioni del proletariato di tutti i paesi, da un lato e, dall’altro, sulla federazione spontanea e assolutamente libera delle federazioni e delle sezioni libere di tutti i paesi¹⁵;

“Considerando che in seno all’Internazionale vi è una tendenza, apertamente palesata al Congresso dell’Aia dal partito autoritario che è quello del comunismo tedesco, a sostituire il suo dominio e il potere dei suoi capi al libero sviluppo e a questa organizzazione spontanea e libera del proletariato;

“Considerando che la maggioranza del Congresso dell’Aia ha cinicamente sacrificato, alle mire ambiziose di questo partito e dei suoi capi, tutti i principi dell’Internazionale e che il nuovo Consiglio generale da essa nominato e investito di poteri ancora maggiori di quelli che esso si era voluto arrogare per mezzo della Conferenza di Londra, minaccia di distruggere questa unità dell’Internazionale coi suoi attentati contro la sua libertà;

“I delegati delle Federazioni e Sezioni spagnole, italiane, giurassiane, francesi e americane riuniti a questo Congresso hanno concluso, a nome di queste Federazioni e Sezioni, e salvo la loro accettazione e conferma definitive, il seguente patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa:

“1° Le Federazioni e Sezioni spagnole, italiane, francesi, giurassiane, americane e tutte quelle che vorranno aderire al presente patto, si scambieranno tra loro comunicazioni e una corrispondenza regolare e diretta del tutto indipendenti da qualsiasi controllo autoritario;

“2° Allorché una di queste Federazioni o Sezioni si trove-

14. Se si confrontano i due paragrafi che delineano l’esposizione di questo patto, coi cinque paragrafi della Dichiarazione della minoranza al Congresso dell’Aia, si può constatare che il Congresso di Saint-Imier, non avendo ritenuto opportuno proclamare la rottura immediata col Consiglio generale, si è posto sul medesimo terreno della minoranza dell’Aia e che il patto di Saint-Imier, a parte i considerando, non aggiunge nulla alla Dichiarazione della minoranza.

15. Confrontare questo considerando col primo paragrafo del discorso che io avevo pronunciato il 5 settembre all’Aia (tomo II, p. 513).

rà attaccata nella sua libertà, o dalla maggioranza di un Congresso generale o dall'autorità o Consiglio generale creato da tale maggioranza, tutte le altre Federazioni e Sezioni si proclameranno assolutamente solidali con essa.

“Essi proclamano apertamente che la stipula di questo patto ha come scopo principale la salvezza di questa grande unità dell'Internazionale che l'ambizione della fazione autoritaria ha messo in pericolo”.

“TERZA RISOLUZIONE.

“Natura dell'azione politica del proletariato.

“Considerando:

“Che volere imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme, come l'unica strada che possa condurlo verso la sua emancipazione sociale, è una pretesa tanto assurda quanto reazionaria;

“Che nessuno ha il diritto di privare le federazioni e le sezioni autonome del diritto incontestabile di decidere esse stesse e seguire la linea di condotta politica che riterranno migliore e che qualsiasi tentativo del genere ci porterebbe fatalmente al più rivoltante dogmatismo;

“Che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro scopo che la realizzazione di una organizzazione e di una federazione economiche assolutamente libere, fondate sul lavoro e l'uguaglianza di tutti e assolutamente indipendenti da ogni autorità politica e che questa organizzazione e questa federazione non possono essere che la conseguenza dell'azione spontanea del proletariato stesso, dei corpi di mestiere e dei comuni autonomi;

“Considerando che ogni organizzazione politica non può risolversi altro che nell'organizzazione del dominio a profitto di una classe e a detrimento delle masse e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diverrebbe esso stesso una classe dominante e sfruttatrice;

“Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara:

“1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

“2° Che ogni organizzazione di un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per condurre tale distruzione non può essere che un'ulteriore frode e sarebbe altrettanto pericolosa per il proletariato quanto tutti i governi esistenti oggi;

“3° Che, respingendo qualsiasi compromesso per arrivare alla realizzazione della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono istituire, al di fuori di qualsiasi politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria”.

“QUARTA RISOLUZIONE.

“Organizzazione della resistenza del lavoro. – Statistica.

“La libertà e il lavoro sono la base della morale, della forza, della vita e della ricchezza dell'avvenire. Ma il lavoro, se non è liberamente organizzato, diventa oppressivo e improduttivo per il lavoratore; ed è per questo che l'organizzazione del lavoro è la condizione indispensabile della vera e completa emancipazione del lavoratore.

“Tuttavia il lavoro non può essere esercitato liberamente senza il possesso delle materie prime e di tutto il capitale sociale e non può essere organizzato se il lavoratore, emancipandosi dalla tirannia politica ed economica, non conquista il diritto di svilupparsi completamente in tutte le sue facoltà. Ogni Stato, ossia ogni governo ed ogni amministrazione delle masse popolari, dall'alto verso il basso, essendo necessariamente fondato sulla burocrazia, sugli eserciti, sullo spionaggio, sul clero, non potrà mai costituire la società organizzata sul lavoro e sulla giustizia, dacché secondo la natura stessa del suo organismo è fatalmente spinto ad opprimere quello e a negare questa.

“Secondo noi, il lavoratore non potrà mai emanciparsi dall'oppressione secolare se a questo corpo assorbente e demoralizzatore egli non sostituisce la libera federazione di tutti i gruppi produttori fondata sulla solidarietà e sull'uguaglianza.

“In effetti, da parecchie parti si è già tentato di organizzare il lavoro per migliorare la condizione del proletariato, ma il minimo miglioramento è stato subito assorbito dalla classe privilegiata che continuamente tenta, senza freni e senza limiti, di sfruttare la classe operaia. Ma il vantaggio di questa organizzazione è tale che, anche nell'attuale stato di cose, non ci si saprebbe rinunciare. Essa fa fraternizzare sempre più il proletariato nella comunità di interessi, lo esercita alla vita collettiva, lo prepara per la lotta suprema. Di più: essendo l'organizzazione libera e spontanea del lavoro quella che deve sostituirsi all'organismo privilegiato e autoritario dello Stato politico, sarà, una volta stabilita, la garanzia permanente del manteni-

mento dell'organismo economico contro l'organismo politico.

“Di conseguenza, lasciando alla pratica della Rivoluzione sociale i dettagli dell'organizzazione positiva, intendiamo organizzare e solidarizzare la resistenza su ampia scala. Lo sciopero è per noi un prezioso metodo di lotta, ma non ci facciamo alcuna illusione sui suoi risultati economici. Lo accettiamo come un frutto dell'antagonismo tra il capitale e il lavoro, avendo necessariamente come conseguenza di rendere i lavoratori sempre più coscienti dell'abisso esistente tra la borghesia e il proletariato, di rafforzare l'organizzazione dei lavoratori e di preparare il proletariato, attraverso le semplici lotte economiche, alla grande lotta rivoluzionaria e definitiva che, distruggendo ogni privilegio e ogni distinzione di classe, darà al lavoratore il diritto di godere del prodotto integrale del suo lavoro e quindi i mezzi per sviluppare nella collettività tutta la sua forza intellettuale, materiale e morale.

“La Commissione propone al Congresso di nominare una commissione che dovrà presentare al prossimo Congresso un progetto di organizzazione universale della resistenza e delle tabelle complete della statistica del lavoro che questa lotta porrà in luce. Essa raccomanda l'organizzazione spagnola come la migliore fino ad oggi”.

In ultimo, il Congresso votò la seguente risoluzione finale:

“Il Congresso propone di inviare copia di tutte le risoluzioni del Congresso e del *Patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa* a tutte le federazioni operaie del mondo e di accordarsi con queste sui punti che sono di interesse generale per tutte le federazioni libere.

“Il Congresso invita tutte le federazioni che hanno concluso tra loro questo patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa, ad accordarsi immediatamente con tutte le federazioni o sezioni che vorranno accettare questo patto, per stabilire il carattere e l'epoca del loro Congresso internazionale, esprimendo il desiderio che si riunisca entro sei mesi¹⁶”.

Una commissione, costituita nella Federazione italiana, venne incaricata di presentare al prossimo Congresso un progetto di organizzazione universale della resistenza e un piano generale di statistica.

16. Come si vedrà, non venne dato seguito a questa idea di indire un Congresso internazionale speciale delle federazioni aderenti al “patto” di Saint-Imier.

Infine, il compagno Adh  mar Schwitzgu  bel, segretario del Comitato federale giurassiano, ha ricevuto il compito di firmare tutti gli atti del Congresso e di inviarne copia alle varie federazioni.

Esaurito il suo ordine del giorno, il Congresso internazionale si sciolse al grido di *Viva la rivoluzione sociale!*

Le risoluzioni votate al Congresso di Saint-Imier erano state, naturalmente, elaborate e discusse preventivamente a Zurigo il 13; si notano, nella loro stesura, parecchie espressioni in cui si riconosce la mano di Bakunin. Dopo il Congresso, queste risoluzioni vennero stampate, presso la tipografia G. Guillaume figlio, a Neuch  tel, in un foglio volante di tre pagine in-4  , con questo titolo: "Risoluzioni del Congresso anti-autoritario internazionale tenuto a Saint-Imier il 15 settembre 1872 dai delegati delle Federazioni e Sezioni internazionali italiane, francesi, spagnole, americane e giurassiane"; alla fine del testo    posta, come deciso dal Congresso, la firma di Schwitzgu  bel: "Per copia conforme, a nome e per ordine del Congresso, Adh  mar SCHWITZGU  BEL".

Io non avevo assistito a queste riunioni di Zurigo dove venne realizzato il progetto di accordo internazionale di cui avevamo discusso il giorno 8 settembre ad Amsterdam; accordo di cui Bakunin, fedele alle sue abitudini formaliste, aveva desiderato precisare le condizioni attraverso statuti scritti. Quanto a me, indifferente, come i miei amici giurassiani, alle formalit   (e Bakunin ce lo rimproverava spesso), non mi preoccupai affatto di questo lato della questione e non mi ricordo di avere letto tali statuti; ma fui felice di pensare che era stato concluso un solido accordo per la propaganda e per l'azione.

Ecco quanto    scritto nel diario di Bakunin nei giorni che seguirono il Congresso di Saint-Imier:

16... Congresso terminato. Dopo pranzo partenza. Sera Neuch  tel, Petit Hotel Du Lac. Discussione russa con Buturlin. Serata Guillaume, passeggiata.- Neuch  tel, Petit Hotel Du Lac. Seduta dei Fratelli con James fino alle sette di sera. Alle otto partiamo, alle dieci a Bienne. - 18. Partiamo da Bienne alle quattro del mattino, arriviamo a Zurigo alle nove e mezzo del mattino. Dopo pranzo e sera, seduta. - 19. Discussione sui metodi. Platonismo dottrinario di Marselau. - 20. Spiegazioni con Marselau; conciliazione. Serata libera. - 21. Sistema di corrispondenza. - 22. Consulto del dottore

per Pezza. Spagnoli partiti. – 23. Marco [Pezza], Louise [Fannelli], Armando [Cafiero], Giacomo [Nabruzzi], Malatesta partiti. – 24. Smirnov e Rulev incontro con quel furfante di [Vladimir] Serebrennikov. Riunione dei Fratelli russi. – 25. Lettera dei russi alla «Liberté»¹⁷. Telegramma a Ross¹⁸. Sera, riunione del “purgatorio”¹⁹. – 26. Arrivo di Ross. Conversazione con Ross; egli diventa assolutamente nostro.

Devo riportare ancora due documenti che si collegano ai Congressi dell’Aia e di Saint-Imier: una lettera dei quattro delegati spagnoli alla «Liberté» di Bruxelles, relativa alla posizione “di pentimento” che gli aveva attribuito il rapporto della Commissione d’inchiesta sulla Società dell’Alleanza (vedi tomo II, p. 528); e una protesta, parimenti indirizzata alla «Liberté», degli amici russi di Bakunin contro l’accusa di frode e di ricatto lanciata contro di lui proprio da quella Commissione (vedi Ibid.).

La lettera dei delegati spagnoli fu scritta al momento del loro passaggio per Neuchâtel, il 17 settembre; porta la data del giorno dopo:

Neuchâtel, 18 settembre 1872.

Ai compagni redattori della «LIBERTÉ».

Compagni,

Abbiamo letto sul vostro numero del 15 settembre il rapporto della Commissione d’inchiesta del Congresso dell’Aia sull’Alleanza e vi preghiamo di volere cortesemente pubblicare anche la seguente dichiarazione:

Dal modo in cui quel rapporto è stato redatto, si potrebbe credere che, pentiti di essere stati membri dell’Alleanza [*la Alianza*], abbiamo fatto promessa formale di non appartenere più a tale società.

Non possiamo permettere che il pubblico dell’Internazionale venga indegnamente tratto in inganno e abbiamo il dovere di protestare contro simili insinuazioni, dichiarando chiaramente che ci siamo sempre sentiti onorati di avere contribuito alla propaganda dell’Alleanza, dalla quale abbiamo cessato di fare parte solo allorché, per ragioni estra-

17. È la protesta di cui si parla poco dopo.

18. Ross, dopo il Congresso di Saint-Imier, era ritornato alla sua residenza valdese, vicino a Losanna.

19. Era così chiamata, nel gruppo russo di Zurigo, una riunione in cui si analizzavano i meriti e i difetti di un candidato.

nee al suo principio, essa è stata sciolta nell'aprile scorso.

Cogliamo questa occasione per protestare energicamente, come abbiamo d'altronde già fatto al Congresso dell'Aia, non solo contro le conclusioni inquisitorie di una Commissione che falsamente, gesuiticamente, in una dichiarazione piena di impudenti contraddizioni, getta infamia contro dei compagni onesti, intelligenti, noti al mondo dei lavoratori come assolutamente devoti alla causa e che noi stimiamo oggi più che mai, ma anche contro il ridicolo diritto che questa stessa Commissione si è arrogata di proporre, a questa maggioranza del tutto prevenuta, la loro espulsione dall'Internazionale.

Noi l'abbiamo accettata, questa Commissione, perché non avevamo potuto sospettare che persino in seno all'Internazionale, degli avversari potessero abbassarsi fino alla disonestà e perché, avendo conservato un resto di fiducia nella lealtà dei seguaci della dittatura nell'Internazionale, non potevamo aspettarci una simile mistificazione. Ma ora dobbiamo protestare, dinanzi a tutti, contro i miserabili intrighi che i nostri pretendenti al potere usano contro gli avversari del loro predominio.

Saluti e uguaglianza.

ALERINI, MARSELAU, FARGA PELLICER, T. GONZÁLEZ MORAGO, delegati della Federazione spagnola²⁰.

La protesta dei russi, benché scritta a Zurigo il 25 settembre, porta la data del 4 ottobre, perché la si era dovuta inviare a Ginevra per sottoporla alla firma di Ogarëv, di Ozerov e di Zajcev. Eccola:

Ginevra e Zurigo, 4 ottobre 1872.

Alla redazione della «LIBERTÉ».

Abbiamo letto con indignazione nel n° 37 del vostro giornale il testo dell'incredibile rapporto presentato al Congresso dell'Aia da parte della Commissione d'inchiesta sull'Alleanza.

In tale rapporto, evidentemente ispirato dall'odio e dal desiderio di farla finita, ad ogni costo, con un avversario scomodo, si è osato lanciare contro il nostro compatriota e amico Mikhail Bakunin l'accusa di frode e di ricatto. La maggioranza di questo Congresso si è resa complice di una grande infamia decretando l'espulsione di un uomo che ha consacrato tutta la sua vita al servizio della grande causa del

20. Questa lettera è stata riprodotta dal «Bulletin» del 15 ottobre 1872.

proletariato e che ha espiato questo delitto con otto anni di reclusione in varie fortezze tedesche e russe e con quattro anni di esilio in Siberia.

Fuggito dalla Siberia nel 1861, egli è stato insudiciato dalla calunnia marxista, che non ha più smesso di diffamarlo, poi, sui giornali socialdemocratici della Germania. Di certo avrete letto i racconti sciocchi, ridicoli e odiosi che da tre anni vengono divulgati contro di lui dal «Volksstaat». Oggi è ad un Congresso internazionale dei lavoratori, preparato da lontano per questo scopo da Marx stesso, che è stato riservato il triste onore di servire da strumento per miserabili vendette.

Noi non riteniamo né necessario né opportuno discutere qui i pretesi fatti sui quali s'è creduto di potere fondare la strana accusa lanciata contro il nostro compatriota ed amico. Questi fatti ci sono ben noti, noti fin nei loro minimi dettagli e ci faremo un dovere di ristabilirli nella loro verità, appena ci sarà permesso di farlo. Adesso ne siamo impediti a causa della disgraziata situazione di un altro compatriota che non è affatto amico nostro, ma che le persecuzioni di cui anch'egli è attualmente la vittima da parte del governo russo ci rendono sacro²¹.

Marx, di cui non vogliamo d'altronde contestare l'abilità, in questa occasione almeno ha sbagliato di grosso. I cuori onesti, in tutti i paesi, non proveranno di certo che indignazione e disgusto per un intrigo così volgare e per una violazione così flagrante dei principi più basilari di giustizia. Quanto alla Russia, possiamo assicurare Marx che tutte le sue manovre saranno sempre in pura perdita. Bakunin laggiù è troppo stimato e conosciuto perché la calunnia possa colpirlo. Tutt'al più questa troverà accoglienza favorevole nella stampa al soldo della polizia oppure nelle fila di quella famosa Internazionale *russe*²², di cui Marx può giustamente vantarsi ma che è comunque del tutto ignorata nel nostro paese. Gli lasciamo generosamente tutto questo successo.

Contando sul vostro senso di giustizia, speriamo che non rifiuterete la pubblicazione di questa lettera nelle colonne del vostro stimato giornale.

Nikolaj OGARĖV. - Barthélemy ZAJCEV. - Vladimir OZEROV. - Armand ROSS. - Woldemar HOLSTEIN. - Zamfirij RALLI. - Aleksandr EL'SNIC. - Valerian SMIRNOV²³.

21. Necaev, che in quel periodo si trovava in carcere a Zurigo, venne estradato verso la Russia il 26 ottobre 1872.

22. La cosiddetta "Sezione russa" di Utin (vedi tomo I, p. 440).

23. Questa lettera è stata riprodotta dal «Bulletin» del 10 novembre 1872.

Un recentissimo (gennaio 1908) articolo in una rivista di San Pietroburgo, «Minuvsie gody» (“Anni trascorsi”), ha gettato altra luce su quanto era avvenuto all’Aia in seno alla Commissione d’inchiesta e sulla “prova” fornita da Marx come fondamento dell’accusa di frode e di minacce che egli formulò contro Bakunin. Sono un certo numero di lettere scritte da Marx, prima e dopo il Congresso dell’Aia a Nikolaj ...on, un giornalista ben conosciuto in Russia.

Marx venne a sapere, sembra nell’agosto del 1870 (probabilmente da Utin), la storia della lettera scritta nella primavera del 1870 da Necaev a proposito della traduzione russa del *Capitale*²⁴. Questa lettera non era stata indirizzata, come io avevo creduto, all’editore Poljakov stesso (vedi tomo I, p. 402), ma alla persona che aveva servito da intermediario tra Poljakov e Bakunin, un certo *Ljubavin* (non ci sono più ragioni, mi è stato detto, di non dare il suo nome per esteso, visto che Ljubavin ha oggi opinioni che gli assicurano le simpatie del governo russo). Marx scrisse subito a Nikolaj ...on, che era il suo corrispondente abituale a San Pietroburgo, per chiedergli se non potesse procurargli la lettera di Necaev, di cui Marx voleva servirsi come arma contro Bakunin al Congresso dell’Aia. Nikolaj ...on passò la richiesta a Ljubavin, il quale si affrettò a inviare a Marx il documento. Marx lo fece vedere all’Aia alla Commissione d’inchiesta, come un documento segreto, di cui era vietato citare l’esistenza.

Dopo aver letto l’articolo del «Minuvsie gody», ho scritto a Nikolaj ...on per pregarlo di volermi cortesemente comunicare il testo della lettera di Necaev, allo scopo di pubblicarlo nel presente volume. Egli mi ha risposto, attraverso la cortesia di German Lopatin, che egli non era in possesso di tale documento, né in originale né in copia, ma mi ha dato, sul contenuto di questa lettera, che a suo tempo aveva visto, le seguenti precisazioni:

Il documento non è una lettera indirizzata *personalmente* da Necaev a Ljubavin, ma una *risoluzione ufficiale* del Comitato rivoluzionario, scritta su carta con la *intestazione ufficiale* del Comitato e comunicata *come minaccia* a Ljubavin per sua norma. Benché il nome di Necaev non figuri in tale lettera, nessuno degli interessati dubitò che provenisse da lui e ci si

24. Come si vedrà nell’Appendice del presente volume, Marx conosceva fin dal 1870 la storia della lettera di Necaev e aveva allora chiesto a Hermann Lopatin di fargli avere la copia da lui posseduta di questa lettera, cosa che quest’ultimo rifiutò di fare. Nondimeno, nella sua lettera del 15 agosto 1872 a Nikolaj ...on (p. 44), Marx, stranamente, parla come se fosse appena venuto a conoscenza dell’esistenza di questo documento. Forse solo nell’agosto 1872 Utin gli diede l’idea di servirsene?

immaginò inoltre che Bakunin avesse dovuto essere al corrente del suo contenuto e del suo invio e che avesse approvato il comportamento di Necaev.

Oggi, ognuno sa che il “Comitato rivoluzionario”, quanto meno a partire dal 1870, era Necaev stesso, da solo, che agiva dittatorialmente. Tutti coloro che hanno letto la Corrispondenza di Bakunin pubblicata da Dragomanov sanno poi che Bakunin, appena ebbe scoperto i sistemi gesuitici di Necaev, ne fu disgustato e che ruppe ogni relazione con lui²⁵. Se qualcuno ha potuto credere, nel 1870, che Necaev, inviando a Ljubavin la “risoluzione del Comitato”, agisse d'accordo con Bakunin, nessuno, senza dubbio, persiste oggi in questo errore e io sono persuaso che Nikolaj ...on stesso non esiterà a proclamare la sua convinzione che Bakunin fu completamente estraneo alla stesura e all'invio di tale lettera.

Mi spiace di non potere inserire a questo punto il testo stesso del “documento segreto”, che non sono ancora riuscito a procurarmi. Forse mi sarà possibile riportarlo nel mio tomo IV e ultimo.

Ma le lettere di Marx al suo corrispondente di San Pietroburgo ci forniscono dei dettagli istruttivi. E metto sotto gli occhi del lettore, per sua edificazione, tutti i brani di queste lettere relativi a Bakunin e al Congresso dell'Aia; il primo è del 28 maggio 1872, l'ultimo del 2 agosto 1873. Su mia richiesta, Nikolaj ...on ha cortesemente voluto inviarmi una copia di questi vari brani, nella lingua originale (il tedesco per le lettere del 28 maggio e 12 dicembre 1872, l'inglese per le altre) dalla quale li traduco:

28 maggio 1872.

...Uno dei ciarlatani (*Marktschreier*) che abitano in Svizzera, Bakunin, combina scherzi tali (*spielt solche Streiche*) che sarei molto riconoscente per qualsiasi notizia esatta sul personaggio: 1° sulla sua influenza in Russia; 2° sul ruolo che ha svolto di persona nel famoso processo [di Necaev].

15 agosto 1872.

...Oggi vi scrivo in tutta fretta per uno scopo speciale, che ha carattere *urgentissimo*.

B. ha agito in segreto per anni per minare l'Internazionale ed è oggi così sotto pressione da parte nostra che ha dovuto

25. Vedi il mio tomo II, p. 100 e segg.

alla fine gettare la maschera e *separarsi apertamente*, assieme agli imbecilli da lui diretti²⁶. È la stessa persona che aveva gestito l'affare N. Orbene, questo B. era stato incaricato a suo tempo della traduzione russa del mio libro; ha incassato il denaro in anticipo e, anziché mettersi al lavoro²⁷, ha inviato o fatto inviare a Ljubavin (credo sia questo il nome), che aveva trattato la cosa con lui a nome dell'editore, una lettera estremamente infame e compromettente. Sarebbe per me della massima utilità *che questa lettera mi venisse inviata* immediatamente. Siccome è una questione prettamente *commerciale*, e poiché, nell'uso che si farà della lettera, non verrà fatto alcun nome, spero che mi procurerete questa lettera. Ma non c'è tempo da perdere. Se la lettera mi verrà inviata, bisogna che mi venga inviata immediatamente, perché alla fine di questo mese lascerò Londra per andare al Congresso dell'Aia.

Sincerely yours, A. WILLIAMS²⁸.

25 novembre 1872.

Mio caro amico, la lettera che mi è stata inviata²⁹ è arrivata in tempo e ha fatto *il suo dovere*. Se non ho scritto prima e se, anche in questo momento, non mando che queste poche righe, è perché ho bisogno che mi inviate, se possibile, un altro indirizzo *strettamente commerciale*, al quale io possa scrivervi. A seguito dell'estradiizione di N. e degli intrighi del suo maestro B, sono molto preoccupato per voi e per qualche altro amico. Questa gente è capace di ogni infamia³⁰.

12 dicembre 1872.

Caro amico, da quanto accluso³¹ saprete dei risultati del

26. Allusione alla risoluzione della Conferenza di Rimini: vedi tomo II, p. 476.

27. Bakunin, come si è visto (tomo I, p. 402), si era messo molto seriamente a tradurre il *Capital*; e Nikolaj ...on, nell'articolo del «Minuvsie gody», ci fa sapere (cosa che ignoravo finora) che Bakunin inviò all'editore il manoscritto della traduzione di una parte del primo capitolo.

28. Era lo pseudonimo con cui Marx firmava il più spesso le sue lettere a Nikolaj ...on.

29. La lettera di Necaev non era stata mandata a Marx da Nikolaj ...on stesso, come si potrebbe credere da questa frase che si presta ad equivoci, ma direttamente da Ljubavin. (Comunicazione di German Lopatin)

30. Marx fa credere (oppure questa frase non ha significato) che ritiene Bakunin capace, per vendetta, di denunciare Nikolaj ...on alla polizia russa.

31. Probabilmente qualche articolo di giornale.

Congresso dell'Aia. Ho letto alla Commissione d'inchiesta sull'Alleanza³², sotto l'impegno del segreto e senza nominare il destinatario, la lettera a L.³³. Ma il segreto non è stato mantenuto, innanzitutto perché nella Commissione c'era l'avvocato belga Spingard, che in realtà non era che un agente degli alleanzisti³⁴; in secondo luogo perché Zukovskij, Guillaume e compagnia, anticipandomi, avevano raccontato in precedenza tutta la cosa a destra e a manca *alla loro maniera* e dandole un tono apologetico (*zweitens weil Joukowsky, Guillaume et Cie die ganze Sache vorher – um vorzubeugen – IN IHRER WEISE und mit apologetischen Wendungen erzählt hatten rechts und links*³⁵.) Fu così che avvenne che la Commissione, nel suo rapporto al Congresso, si vide costretta a comunicare i fatti relativi a B. e contenuti nella lettera a L.³⁶ (naturalmente, non avevo fatto il suo nome, ma gli amici di B. erano già stati messi al corrente da Ginevra³⁷). Ora si presenta questo problema: la Commissione nominata per la pubblicazione dei verbali del Congresso (e di cui faccio parte) può o non può *fare un uso pubblico* di questa lettera? Ciò dipende naturalmente da L.; tuttavia devo osservare che dopo il

32. Evidentemente nella seduta pomeridiana di sabato 7 settembre. Vedi tomo II, p. 526, ho scritto: "Marx non apportò nuovi documenti; aveva fatto fare tutto a Engels: che cosa poté mai dire alla Commissione?". Mi sbagliavo: Engels aveva presentato i documenti relativi all'Alleanza, ma Marx si era riservato di comunicare di persona la lettera ricevuta dalla Russia, il "documento segreto e confidenziale".

33. Non si pensi di leggere un episodio dell'*affaire Dreyfus*!

34. Perché tutto andasse secondo i voleri di Marx ci sarebbe voluto, come si vede, che la minoranza non fosse rappresentata da un solo membro in seno alla Commissione; ma la maggioranza, per quanto stile avesse, non era arrivata fino a quel punto. Roch Spingard non era avvocato, che io sappia: lo era suo fratello Pierre Spingard, uno dei redattori della «Liberté».

35. Non ricordo che avessimo raccontato alcunché *in precedenza*: non aspettandoci la manovra che Marx avrebbe tramato, come avremmo potuto pensare di "anticipare"? Ma, quando venimmo a conoscere il rapporto della maggioranza della Commissione, noi "raccontammo la cosa" così come era veramente accaduta e non come Marx, accecato dall'odio, la presentava ai suoi adepti.

36. In questa frase, Marx vorrebbe far credere al suo corrispondente che la Commissione *fosse stata costretta* a comunicare al Congresso "i fatti contenuti nella lettera" e se ne scusa dicendo che essa ha dovuto farlo *per colpa nostra*, per colpa della nostra pretesa indiscrezione. Che gesuitismo! Come se egli non avesse fatto giungere la lettera a Ljubavin nel disegno palese di servirsene per calunniare pubblicamente Bakunin! Come se per "comunicare i fatti contenuti nella lettera" occorresse scrivere questa frase: "I firmatari dichiarano... che il cittadino Bakunin si è servito di manovre fraudolente tendenti ad appropriarsi in tutto o in parte della fortuna altrui, il che costituisce una truffa; che inoltre, per non dovere rispettare i suoi impegni, lui o i suoi agenti hanno fatto ricorso all'intimidazione"!

37. Noi non avevamo parlato di Ljubavin. Ignoro se Zukovskij conoscesse il suo nome, ma lui non l'ha pronunciato: giacché se l'avesse fatto, questo nome sarebbe venuto a mia conoscenza fin dal 1872; invece, non mi è stato rivelato che nel 1904.

Congresso questa faccenda ha, senza il nostro contributo, fatto il giro della stampa europea. Il modo in cui si sono svolti i fatti mi ha contrariato tanto più che avevo contato sulla più rigida discrezione e che l'avevo solennemente reclamata.

A seguito dell'esclusione di B. e di Guillaume, l'Alleanza, che aveva nelle sue mani l'Associazione in Spagna e in Italia, ha immediatamente scatenato dappertutto contro di noi una guerra di calunnie, ecc. e, alleata con tutti gli elementi corrotti, cerca di provocare una scissione. Ma la sua sconfitta definitiva è certa ed essa non fa che aiutarci a *ripulire* l'Associazione da tutti gli elementi dubbi o deboli di spirito che vi si sono introdotti qua e là.

L'attentato criminale degli amici di B. a Zurigo contro il povero Utin³⁸ è un fatto certo; lo stesso Utin si trova in questo momento in uno stato di salute molto a rischio. Questo gesto vigliacco (*Halunkenthat*) è stato riferito da molti giornali dell'Associazione (tra gli altri dalla «Emancipación» di Madrid) e figurerà con tutti i particolari nel nostro resoconto pubblico del Congresso dell'Aia. La stessa banda di mascalzoni (*Halunkenbande*) ha fatto in Spagna due tentativi dello stesso genere contro i suoi avversari³⁹. Costoro verranno ben presto messi alla gogna dinanzi a tutto il mondo.

18 gennaio 1873.

...Per quel che riguarda L.⁴⁰, mi piacerebbe sopprimere, nell'inchiesta che sarà pubblicata, tutta la parte che lo concerne, piuttosto che esporlo al benché minimo rischio. D'altra parte, il coraggio è forse la politica migliore. Secondo una pubblicazione curata in Svizzera da B., non sotto suo nome, ma sotto quello di qualcuno dei suoi amici slavi⁴¹, essi hanno l'intenzione di fornire *la loro versione* di tutta la cosa appena le *circostanze* glielo permetteranno. L'indiscrezione commessa dai loro complici all'Aia era intenzionale e io credo

38. Riguardo a questo "attentato", che l'opuscolo *L'Alliance de la démocratie socialiste*, ecc. (1873) chiama "un tentato assassinio", vedi tomo II, p. 502, nota 24.

39. Uno di questi due "tentativi" di attentato è probabilmente il preteso "agguato" organizzato a Valencia contro Mora da parte dei membri del Consiglio federale spagnolo, "agguato" sul quale ho pubblicato la smentita di Anselmo Lorenzo (tomo II, p. 470). Quanto all'altro "tentativo", ignoro che cosa possa essere.

40. Si tratta di Ljubavin, che Marx nomina soltanto con l'iniziale.

41. Marx fa evidentemente allusione alla lettera alla redazione della «Liberté», riprodotta sopra.

che essi pensassero di esercitare in tal modo una specie di intimidazione⁴².

Ma, d'altro lato, non posso immaginare le possibili conseguenze della pubblicazione di questo incidente ed è per questo che vorrei che il nostro amico mi comunicasse attraverso di voi la sua decisione, dopo avere attentamente soppesato i pro e i contra.

2 agosto 1873.

...Stiamo per pubblicare le “Rivelazioni” sull’*Alleanza*⁴³ (sapete che la setta dei *teetotallers* si attribuisce questo nome in Inghilterra⁴⁴) e vorrei conoscere il mezzo *più economico* per mandarvi un numero assai notevole di copie. Una lettera relativa al capo di questa santa gente è ancora tenuta in serbo.

[torna all'indice](#)

42. Marx chiama “indiscrezione” il fatto di avere ristabilito la verità calunniosamente travisata! Si vede che egli cerca, per discolparsi presso Ljubavin, che si credeva messo in pericolo dal rapporto della maggioranza della Commissione, di persuaderlo che, se egli subirà delle noie, sarà colpa di Bakunin e dei suoi amici.

43. Si tratta dell'opuscolo *L'Alliance de la démocratie socialiste et l'Association internationale des travailleurs*.

44. Marx fa una battuta destinata a sviare la polizia, nel caso la sua lettera venisse intercettata.

II

Da ottobre 1872 a gennaio 1873

In una lettera di Engels a Sorge, del 5 ottobre 1872, abbiamo la testimonianza dell'impressione prodotta su Marx e i suoi fedeli dal Congresso anti-autoritario di Saint-Imier. Scrive Engels:

Caro Sorge, ecco del lavoro per voi¹. Vi mando la traduzione di due articoli della «Federación», il giornale di Alerini. I belgi, da parte loro, non sono tanto temerari. Secondo delle lettere ricevute da poco, essi sono già pentiti della loro audacia e non sanno come cavarsela. Al contrario, le decisioni dei giurassiani che, prese da un Congresso federale, dichiarano apertamente la ribellione, non possono passare sotto silenzio. Abbiamo immediatamente scritto a Ginevra per avere l'ultimo «Bulletin» giurassiano e te lo manderemo appena arriva. Mi pare ottima cosa che questi signori dichiarino apertamente guerra e ci diano essi stessi un motivo sufficiente per metterli alla porta (*sie an die Luft zu setzen*). Un'azione pronta ed energica contro questi *Urkrakeeler*², appena avrete fra le mani i documenti probanti, è, a nostro avviso, del tutto indicata e probabilmente basterà a rompere il minaccioso *Sonderbund* (*den drohenden Sonderbund zu sprengen*).

Engels si sbagliava sull'atteggiamento dei belgi. Una lettera scritta da un internazionalista di Verviers (Florent Flinck) e pubblicata sul «Bulletin» del 15 ottobre 1872, li mostra al contrario estremamente decisi: Flinck dice che «vorrebbe vedere figurare all'ordine del giorno del Congresso che si terrà questo importante tema: *L'an-archia contrapposta all'autoritarismo*». Da Anversa uno dei delegati belgi al Congresso dell'Aia scriveva al «Bulletin»: «Ad Anversa e a Gand i

1. «Voi», ossia per il «nuovo Consiglio generale».

2. Questa parola è intraducibile. Il verbo *krakeelen* è un termine del linguaggio popolare, che significa «schiamazzare, accapigliarsi»; è una delle espressioni favorite di Engels.

lavoratori approvano del tutto la presa di posizione della minoranza del Congresso dell'Aia riguardo al Consiglio generale; essi plaudono alle nostre dichiarazioni e non v'è dubbio che al prossimo Congresso le pretese degli ambiziosi autoritari saranno ridotte a zero. Abbiamo ricevuto dall'Olanda nuove adesioni all'Internazionale e nuove sezioni vi saranno fondate. Nel Belgio fiammingo i lavoratori industriali e agricoli si scuotono dal torpore, delle sezioni sono in formazione nelle campagne dove, tuttavia, i preti erano finora riusciti a preservare il paese da questa peste socialista impersonata dall'Internazionale... Da qui al prossimo Congresso vedremo chi avrà ottenuto i migliori risultati, se noi, gli organizzatori della rivoluzione o i controrivoluzionari marxisti, quando suonerà l'ora della lotta a oltranza". L'«Internationale» di Bruxelles pubblicava il seguente articolo:

Il movimento anti-autoritario è sempre sulla strada giusta. Le notizie dalle varie contrade in cui l'Associazione conta il maggior numero di membri sono eccellenti; e ben presto senza dubbio ci si sarà completamente dimenticati che a New York esiste un Consiglio generale erede di quello di Londra e delle opinioni politiche degli uomini che lo componevano. Entro poco tempo, rendendocisi meglio conto delle conseguenze del Congresso dell'Aia, si riconoscerà che vi si è fatto quanto meno un lavoro utile e salutare: la divisione netta e precisa dei politicanti e degli autoritari da un lato e, dall'altro, dei lavoratori che vogliono la Rivoluzione sociale e che non vogliono altro.

E l'«Internationale» annunciava che, per la sua inaugurazione, il nuovo Consiglio generale non godeva di buona sorte: due degli eletti, il francese David, membro della Sezione di New York e l'americano Ward, si erano rifiutati di presenziare.

Ecco quello che aveva scritto David il giorno 1 ottobre:

Poiché le decisioni prese al Congresso dell'Aia non erano, come quelle del Congresso di New York [del 6 luglio], altro che il risultato di una cospirazione in cui i principi iscritti nei nostri statuti generali sono stati messi sotto i piedi con insolenza a vantaggio di una consorteria avida di autorità, mi rifiuto di presenziare al Consiglio generale nominato da quel Congresso, dal quale tanti tra noi si attendevano una riconciliazione generale, una riorganizzazione solida, eminentemente rivoluzionaria, che preconizzi dei mezzi

pratici... Mi dimetto nello stesso tempo dal Consiglio federale del Tenth Ward Hotel, composto dagli stessi uomini che formano il Consiglio generale, che sono totalmente devoti a Karl Marx e agiscono sotto la sua spinta morale.

Non provo alcun desiderio di servire sotto la bandiera del denunciatore dell'Alleanza socialista spagnola. Per quanto grande sia il suo genio, non riuscirei ad apprezzarlo dopo gli atti che ha commesso prima e durante il Congresso dell'Aia.

Non riuscirei neppure a marciare al fianco degli uomini che accettano di servirgli da comparse nella penosa commedia che in questo momento sta recitando a detrimento dell'Internazionale e del movimento socialista universale.

L'americano Ward, da parte sua, scriveva:

I principi dell'Internazionale, messi in discussione nei diversi Congressi, erano stati accolti con soddisfazione dagli internazionalisti. Erano fondati sull'idea dell'autonomia completa delle sezioni, che avevano il diritto di organizzarsi come meglio credevano, seguendo i principi generali che erano la loro legge comune.

Nessuno trovava da ridire su questa organizzazione e la grande Associazione internazionale degli operai prosperava.

Ma, per una mancanza di giudizio, si creò un Consiglio generale con il potere di ingerirsi negli affari dei Consigli federali e delle sezioni. Ne è conseguita una guerra furiosa di rivalità nazionali, di sospetti e di calunnie personali. Il Consiglio generale si è dimenticato dei principi, li ha ripudiati e ora non si occupa più che del compito di governare con autorità suprema.

Di conseguenza, Ward dichiarava di non volere far parte di una istituzione così contraria allo spirito dell'Internazionale e che, anziché sentirsi onorato per la nomina, aveva motivo di credere che il suo nome non fosse stato introdotto nella lista degli eletti che per ragioni di strategia, che si sentiva in dovere di sventare dichiarando pubblicamente tutto il suo pensiero al riguardo.

Si è visto che la maggioranza del Congresso dell'Aia non aveva eletto che dodici membri del nuovo Consiglio generale ed aveva stabilito che quel Consiglio doveva essere integrato da altri tre membri (vedi tomo II, p. 523): questa misura, nelle intenzioni di coloro che la fecero votare, aveva lo scopo di permettere l'ingresso nel Consiglio di Sorge; ed infatti fin dalla sua prima seduta nel

nuovo Consiglio entrò Sorge con le mansioni di segretario generale. Una volta costituito, il Consiglio lanciò una circolare datata 20 ottobre e redatta da Sorge, nella quale egli annunciava tra l'altro che, con una decisione del Congresso dell'Aia, "l'azione politica era stata resa obbligatoria", azione che doveva essere portata avanti sotto la direzione suprema del Consiglio generale (vedi il discorso di Sorge all'Aia, tomo II, p. 515) e che le sezioni dovevano consultare il Consiglio generale "prima di impegnare l'Associazione in una azione politica e prima di entrare in nuovi campi di attività³".

Nei primi giorni che seguirono il Congresso dell'Aia, il Consiglio federale inglese votò una nota di biasimo per Karl Marx per aver detto al Congresso, durante il dibattito sui mandati, che "tutti coloro che vengono definiti i *leaders* del movimento operaio in Inghilterra sono uomini venduti a Gladstone e ad altri politicanti borghesi". Raccontando questo episodio a Sorge, Engels scrive (lettera del 21 settembre 1872): "Quei tipi, Hales, Mottershead, Eccarius, ecc., sono furiosi perché si sono visti togliere di mano il Consiglio generale". Questa affermazione di Engels è palesemente falsa, dato che tutti avevano insistito perché il Consiglio generale non rimanesse a Londra (vedi tomo II, p. 518).

3. Questa circolare che io non conosco se non per qualche brano, gettò Engels e Marx in un comico imbarazzo, che Engels riferì a Sorge in una lettera del 16 novembre 1872. La circolare, redatta in inglese e in francese da un tedesco poco istruito, era piena, a quanto sembra, di errori di grammatica che la rendevano ridicola; e siccome Sorge, nella sua incoscienza, aveva spedito il suo lavoro tale quale al Consiglio federale inglese, che era in guerra aperta con Marx, Engels aveva temuto che questo Consiglio federale, per giocare un brutto tiro a Sorge, facesse stampare la circolare con le sue grottesche scorrettezze: sicché confezionò lui stesso una copia, corretta, del documento e fu sotto questa forma che lo comunicò all'organo dell'Internazionale in Inghilterra, l'«International Herald»; inoltre incaricò Serrailier di rivedere la versione francese. "Temevo, scrive Engels a Sorge, che il Consiglio federale inglese cancellasse il testo oppure che, per fare un bello scherzo, lo facesse stampare parola per parola con i suoi errori di grammatica e i suoi germanismi (*mit verschiedenen englischen Sprachfehlern und starken Germanismen, um Spott damit zu treiben*). Naturalmente l'ho corretto perché, così com'era, non poteva essere stampato, né in inglese né in francese. Qui, per dei documenti di questo genere, abbiamo sempre fatto correggere i nostri errori da qualcuno del paese (*von irgend einem gebildeten native korrigieren lassen*.) Bisognerà che tu proceda così per l'avvenire, perché spesso non è possibile cambiare qualcosa in un documento ufficiale, anche per correggerci tali errori grammaticali che sono sempre incresciosi. Per Hales, per i giurassiani, ecc., tutte le cantonate di questo genere li farebbero gioire." – In una nota del suo libro, Sorge riporta un brano di una risposta che egli diede ad Engels al riguardo (6 dicembre 1872): "Noi purtroppo non abbiamo, scriveva, un Marx né un Engels tra di noi ed è proprio per questo che non abbiamo accettato che con qualche apprensione il trasferimento del Consiglio generale a New York. Del resto, siamo dell'avviso che non sia la *forma* la cosa più importante, bensì il *fondo*. Se il *fondo* è intelligibile, dei lettori operai non si formalizzeranno per qualche piccola scorrettezza di linguaggio." Purtroppo, nelle elucubrazioni di Sorge, il fondo non era meglio della forma.

Marx ed Engels cercarono di fare in modo che le Sezioni inglesi sconfessassero il Consiglio federale; ma nonostante avessero messo in moto le loro pedine, la grande maggioranza si schierò col Consiglio. Una lettera del 21 ottobre 1872 scritta da John Hales, segretario corrispondente del Consiglio federale inglese, al Consiglio federale belga, in occasione di diversi scioperi a Londra e Liverpool (lettera pubblicata dal giornale «Internazionale») rese noto al continente la posizione che le Sezioni inglesi avevano assunto nei riguardi degli autoritari. Scriveva Hales:

Ho il piacere di informarvi che il Consiglio federale inglese ha preso la decisione di corrispondere direttamente con tutte le Federazioni dell'Associazione e di scambiare i suoi giornali coi loro. Di conseguenza, vi invierò direttamente l'«International Herald» e sarò felice di ricevere in cambio di quando in quando delle vostre lettere e di collaborare con voi in qualsiasi maniera per il progresso della causa per la quale lavoriamo...

Ora che il Consiglio generale non è più qui, posso affermare che compiremo più progressi di quanti non potessimo fare se esso fosse rimasto presso di noi. L'autorità che il Consiglio generale aveva concentrato nelle sue mani in maniera tanto assoluta aveva paralizzato il movimento in Inghilterra. Attualmente, abbiamo spezzato le nostre catene e spero che prima del prossimo Congresso il movimento inglese sarà degno di essere menzionato alla testa dell'esercito dei lavoratori.

Nei primi giorni di novembre, i blanquisti, in rotta con Marx dopo lo scherzo che questi gli aveva giocato all'Aia (vedi tomo II, p. 517), pubblicarono a Londra un opuscolo, scritto da Vaillant, dal titolo *Internazionale e Rivoluzione*, per spiegare i motivi dell'allontanamento dalla cricca marxista. Il nostro «Bulletin» commentò in questi termini l'iniziativa:

I giacobini se ne vanno.

I cittadini Ranvier, Vaillant e altri delegati al Congresso dell'Aia che hanno votato assieme alla maggioranza, hanno testé pubblicato un opuscolo nel quale annunciano di ritirarsi dall'Internazionale.

Questi cittadini sono dei giacobini, dei politici autoritari; ovvero, non vi è niente in comune tra la loro maniera di concepire la rivoluzione e la nostra. E tuttavia danno di Marx

e del Congresso dell'Aia un giudizio altrettanto severo che quello della minoranza socialista federalista.

Accusano Marx di essersi servito di loro contro la minoranza e di averli poi beffati col voto che ha trasferito il Consiglio generale in America. Questo trasloco gli ha aperto gli occhi sulle mire di Karl Marx, che voleva assolutamente mantenere il Consiglio generale sotto la sua influenza personale e che ha pensato di stabilirlo a New York, sotto la direzione del suo uomo zelante, il *caporale* Sorge, come lo chiamava un delegato inglese al Congresso dell'Aia, perché, se il Consiglio generale fosse rimasto a Londra, Marx correva il rischio di vedere i lavoratori inglesi e i profughi francesi prenderne il controllo.

Ed ecco ciò che dice una parte di coloro che hanno contribuito al colpo di Stato dell'Aia. Contrariati per essersi fatti giocare, hanno rivelato il *segreto della commedia*, per usare la loro stessa espressione. Una cosa molto edificante davvero.

Quanto meno, questi giacobini sono coerenti. Avevano pensato di trasformare l'Internazionale in una associazione politica, strumento disciplinato nelle mani di qualche capo, futuro uomo di Stato della rivoluzione. Non ci sono riusciti e si ritirano: finalmente.

Sbarazzatasi dei giacobini, all'Internazionale non rimangono altri nemici interni che la fazione di Marx. Ma, a giudicare da quanto accade in tutte le federazioni, questa fazione è ridotta all'impotenza e tutte le sue manovre sotterranee non le permetteranno di recuperare un'autorità che la Dichiarazione della minoranza dell'Aia ha spezzato per sempre.

Scrive Engels a Sorge (16 novembre 1872) a proposito del manifesto blanquista: "Serrailier risponderà sulla «Liberté» e sull'«Egalité» a queste sciocchezze (*Machwerk*)... L'opuscolo ti diventerà; Vaillant vi dichiara che tutte le nostre teorie economiche e sociali sono delle scoperte blanquiste. Oltre che a Parigi, dove il lungo Walter⁴ è il loro agente, hanno già suscitato clamore in varie parti. Benché non siano pericolosi, non bisogna fornirgli occasione per suscitare di più: sicché non dovrai comunicare alcunché a Dereure". Poco dopo (7 dicembre), a proposito della replica ai blanquisti, che Serrailier aveva inviato all'«Egalité» di Ginevra, un tempo il docile portavoce di Marx, Engels scrive: "I somari dell'«Egalité» dicono che è troppo personale e non vogliono pubbli-

4. Su Walter (il suo vero nome è Van Heddeghem), vedi il tomo II, pp. 449 e 525.

carla". Il contrasto tra i marxisti e gli uomini del Tempio Unico non doveva tardare ad acuirsi.

Il Consiglio generale di New York era stato creato per servire da semplice prestanome: l'autorità reale doveva restare nelle mani che l'avevano fino allora detenuta. A questo scopo, il Consiglio fu invitato da Marx ed Engels a scegliere dei rappresentanti ai quali affidare i pieni poteri: Marx per la Germania⁵, Engels per l'Italia, Serraillier per la Francia. Engels, nelle sue lettere a Sorge, lo mette al corrente non solo sulle cose italiane, ma su tutti gli intrighi dei vari paesi europei. Ecco qualche brano divertente della sua corrispondenza:

"Bignami è l'unica persona che stia dalla nostra parte in Italia, – scrive Engels il 2 novembre 1872, – per quanto non molto energeticamente finora. Sul suo giornale «La Plebe» (di Lodi), ha stampato il mio rapporto sul Congresso dell'Aia e una lettera che gli ho scritto. Siccome gli devo spedire delle corrispondenze, abbiamo il suo giornale in mano. Ma egli si trova accerchiato dagli "autonomi" e deve prendere ancora certe precauzioni". – Il 16 novembre: "Riflettete se non sia il caso di affidarmi i pieni poteri per l'Italia. Con la lotta che esiste in questo paese, dove i nostri non costituiscono che una piccolissima minoranza, sarebbe molto opportuno che si potesse intervenire prontamente. Io continuo, è vero, la mia corrispondenza privata e scrivo anche su «La Plebe», ma senza pieni poteri non posso agire su delle sezioni che, come quella di Torino, sembrano estinguersi completamente e non danno più notizie, come troppo spesso accade in Italia". – Il 14 dicembre, Engels annuncia che il n° 118 di «La Plebe», che conteneva la circolare del Consiglio generale, è stato sequestrato e Bignami arrestato e aggiunge: "Naturalmente, trarremo il massimo vantaggio possibile da questa storia (*wir schlagen natürlich alles mögliche Kapital aus dieser Geschichte*); verrà pubblicata immediatamente sul «Volksstaat» e la «Emancipación», per fare vedere chi sono quelli che i governi ritengono pericolosi, se quelli del Consiglio generale e i suoi aderenti oppure gli alleanzisti. Non ci poteva capitare nulla di più favorevole in Italia". – Il 4 gennaio 1873: "Bignami mi bombarda di lettere chiedendo aiuto per lui e altri tre detenuti. Gli abbiamo inviato un po' di denaro e abbiamo scritto per lui in Spagna e in

5. "Una nota del «Volksstaat» ci comunica che tutta la corrispondenza della Germania doveva passare tra le mani di Marx prima di essere inviata in America." (*Memoriale della Federazione giurassiana*, p. 276.) – Engels aveva scritto a Sorge, il 16 novembre 1872: "Per la Germania, sarebbe opportuno che Marx ricevesse dal Consiglio generale i pieni poteri, in modo che possa agire in caso di bisogno contro gli schweizeriani".

Germania. Solo che da là non si può avere granché: hanno loro stessi parecchie spese per cose di questo genere. Ma in America si dovrebbe fare qualcosa. È *della massima importanza* che Lodi sia sostenuta dal di fuori: è la nostra località più solida in Italia e adesso che Torino non dà più segni di vita, l'unica su cui possiamo contare. A Lodi si può ottenere un risultato molto più importante *e con minore spesa* che con lo sciopero degli orafi di Ginevra, da cui Utin, come suo solito, sostiene che dipende l'esistenza dell'Internazionale ginevrina. I ginevrini, sotto questo aspetto, sono come i belgi: non fanno mai niente e reclamano sempre tutto. Con la metà di quello che si sacrificerebbe inutilmente per Ginevra, o ancor meno, si potrebbe ottenere in Italia un successo colossale. Pensa alla rabbia degli alleanzisti se potessero leggere sulla «Plebe»: *Sottoscrizione per le famiglie, ecc.: Ricevute dal Consiglio generale dell'Int., Nuova York*, tante e tante *Lire* e se il Consiglio generale dell'Internazionale dimostrasse improvvisamente la sua esistenza in questa maniera! Dunque, fate quel che potete! È a causa della vostra circolare che quella gente è in prigione, perciò glielo dovete. Sicuramente ci deve essere modo di raccogliere da voi 30 o 50 dollari: ma, poco o molto, inviate *qualcosa e subito*, promettendo, se possibile, ancora altri invii. Se perdiamo Lodi e «La Plebe», non avremo più neppure un *piéd-à-terre*⁶ in Italia: capitelo bene!". Questo appello venne raccolto; ma, poiché gli s'era detto che a Lodi si poteva "ottenere parecchio con poco denaro", Sorge giudicò che un ribasso sulla somma richiesta non avrebbe impedito la riuscita del piano; di conseguenza, egli rispose, il 12 febbraio, inviando solo 20 dollari a Engels. Nel frattempo, Bignami era uscito di prigione; al che Engels scrive a Sorge il 20 marzo: "Quando la tua lettera del 12 febbraio è arrivata, i detenuti erano fuori e Bignami firmava di nuovo come direttore. Ho quindi ritenuto, dato che il denaro non era più necessario, di non inviare i 20 dollari, tanto più che il Consiglio generale troverà bene come utilizzarli per i propri bisogni". Non sono economie trascurabili! Due giorni dopo, con un'altra lettera, Engels aggiungeva: "Mi sono dimenticato di dirti, a proposito dei 20 dollari non inviati a Lodi, che quelli hanno ricevuto, durante la loro disavventura (*Pech*): da qui, 50 franchi; dal Comitato del Partito socialdemocratico di Germania, 20 talleri (75 fr.); da Oberwinder a Vienna 50 fiorini (125 fr.) ossia in tutto 250 franchi, il che mi è parso sufficiente per una cosa andata a finire bene, con tre detenuti rilasciati già dopo quindici giorni e il solo Bignami tenuto in prigione per sei settimane".

6. In francese nell'originale.

Sulla Spagna, ecco che cosa si trova nelle lettere di Engels:

31 ottobre 1872: “In Spagna non vi sono che due federazioni locali che riconoscono chiaramente e integralmente le decisioni del Congresso dell’Aia e il nuovo Consiglio generale: la Nuova federazione madrilena⁷ e la federazione di Alcalá de Henares... L’organo di stampa della Nuova federazione madrilena, «Emancipación», è forse il giornale migliore che possieda tutta l’Internazionale. Il suo attuale direttore, José Mesa, è incontestabilmente l’uomo più importante tra i nostri in Spagna, sia per il carattere che per le qualità ed è veramente uno dei migliori nell’intera Internazionale. Ho mandato all’«Emancipación» un rapporto sul Congresso e altri articoli e continuerò a farlo, visto che Mesa, malgrado la sua sorprendente energia, non può fare tutto da solo”. Il 16 novembre, Engels, ottimista, annuncia che la Spagna, che era sembrata perduta, verrà ben presto riconquistata: “Le federazioni di Gracia (500 aderenti), di Toledo (200 aderenti), di Cadalona e di Denia, vicino a Barcellona, si sono pronunciate a nostro favore. A Valencia, una forte frazione della federazione locale ci appartiene, così come a Cadice. La diffusione dell’«Emancipación», che stava morendo e che noi manteniamo in vita con il denaro che le mandiamo da qui, è aumentata di parecchio (a Cadice, Valencia e Gracia 150 copie)... Le cose vanno bene; alla peggio, conserveremo in Spagna una rispettabilissima minoranza, che si distinguerà dalle altre... e tutto ciò lo dobbiamo all’energia di Mesa che ha dovuto fare tutto da solo. Mora è debole ed è stato per un momento vacillante”. – Il 7 dicembre: “Il Consiglio federale spagnolo ha convocato per il 25 dicembre un Congresso regionale a Cordova, che avrà per ordine del giorno di scegliere tra le decisioni dell’Aia e quelle di Saint-Imier. La Nuova federazione madrilena ha dichiarato che così facendo il Consiglio federale ha violato gli statuti generali e gli statuti spagnoli e che di conseguenza esso è decaduto dal suo mandato; e invita le altre federazioni locali ad eleggere un nuovo Consiglio federale provvisorio. Questa mossa decisiva farà chiarezza definitivamente. Tuttavia, una parte dei nostri in Spagna, specialmente i lavoratori catalani, sono dell’avviso di prendere parte al Congresso di Cordova; costoro dunque non saranno dalla nostra parte, per il momento. Gli alleanzisti precipitano le cose, nella speranza di avere la maggioranza a Cordova e probabilmente ci riusciranno; allora i catalani passeranno formalmente dalla nostra parte”. L’avvenire, ahilui!, doveva apportare a Engels una crudele delusione.

7. La federazione composta da *novae* membri, fondata da Lafargue.

In Francia, le cose non andavano a gonfie vele:

16 novembre: “Secondo me, dovete assolutamente investire Serrailhier dei pieni poteri per la Francia. Una corrispondenza di questo genere non può assolutamente essere condotta dall’America; bisogna però imporgli la condizione di inviarvi un rapporto ogni mese. Non ne troverete di migliori di lui. Dupont è troppo negligente, se non lo si scuote tutti i giorni e spesso passa un paio di settimane senza che lo vediamo”. – 7 dicembre: “Malgrado gli intrighi dei giurassiani e dei blanquisti, le cose vanno bene nel *Midi*; vi si terrà in questi giorni un Congresso che riconoscerà le decisioni dell’Aia e che voterà probabilmente un manifesto al Consiglio generale. Ma la gente chiede che qui ci sia qualcuno coi pieni poteri, con la facoltà di delegare ad altri, in Francia, i pieni poteri temporanei⁸”. – 7 dicembre: “I pieni poteri per Serrailhier, per la Francia, sono *assolutamente* necessari, se non volete che tutto crolli. Serrailhier continua assiduamente la sua corrispondenza e noi gli inviamo del denaro per questo; ma lui non è che un semplice privato, finché non ha i pieni poteri e la gente in Francia, nonostante tutta la sua *autonomia*, vuole essere guidata da un rappresentante del Consiglio generale”. – 14 dicembre: “I pieni poteri per Serrailhier sono ogni giorno più necessari. I giurassiani qui, i blanquisti là, minano il terreno (*wühlen*) in tutta la Francia e *fanno progressi* e Serrailhier ormai non riceve risposta da diverse sezioni, perché non può scrivere che come semplice privato. Se aspettate ancora, la Francia sarà quasi del tutto perduta per noi e al prossimo Congresso la maggioranza sarà passata dall’altra parte (*und auf dem nächsten Kongress wird der Spiess umgekehrt*)”.

In Inghilterra la situazione diveniva sempre più grama per i marxisti ed Engels lo sottolineava (lettera a Sorge del 16 novembre): “Data la indecisione dei migliori tra gli inglesi, Hales e Mottershead sono riusciti ad impadronirsi completamente del Consiglio federale. Una massa di delegati di sezioni immaginarie⁹ hanno momentaneamente assicurato a Hales la maggioranza; egli è segretario e cassiere contemporaneamente e fa tutto ciò che vuole, come dimostra il resoconto pubblicato oggi dall’ «International

8. A questo brano della lettera di Engels, Sorge ha aggiunto una nota esplicativa così concepita: “Si era costituito nel Consiglio generale di New York una specie di *fronda* di malcontenti che ce l’avevano col vecchio Consiglio generale perché questo tratteneva in suo possesso i documenti relativi all’Internazionale e con Sorge a causa dei rapporti con il vecchio Consiglio. Questa fronda faceva andare le cose per le lunghe e riusciva a fare differire tutte le misure contro le Federazioni renitenti, così come l’invio dei pieni poteri. Erano in particolare Bolte e Carl a guidare i malcontenti.” Il povero Sorge non era dunque su un letto di rose.

9. Si sa che le affermazioni di Engels sono da prendersi con le molle.

Herald». L'unica cosa che possiamo fare è mantenere uniti gli elementi migliori fino a che questi furfanti non verranno alle mani tra di loro, cosa che accadrà presto. *Give them rope enough, and they will hang themselves*¹⁰».

La seguente lettera, inviata da John Hales al Comitato federale giurassiano e pubblicata sul «Bulletin», mostra che Engels aveva in verità di che essere scontento:

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
Consiglio federale inglese.

Londra, 6 novembre 1872.

Al Comitato federale della Federazione giurassiana.

Cari cittadini,

Accuso ricevuta delle copie del vostro «Bollettino» contenente il resoconto del Congresso dell'Aia e le risoluzioni approvate al Congresso che avete tenuto a Saint-Imier. Come da vostra richiesta, ne abbiamo inviato una copia a ciascuna delle nostre sezioni, accompagnandola da alcune osservazioni da parte nostra. Finora nessuna decisione è stata presa riguardo alle risoluzioni di Saint-Imier, dato che i membri del nostro Consiglio federale sono favorevoli a una *politica attendista*. Nel frattempo, ci organizziamo saldamente per essere pronti per qualsiasi occorrenza.

Combatteremo energicamente quanto voi per il principio federativo e l'autonomia delle sezioni, ma allo stesso tempo non siamo d'accordo con le vostre idee sulla politica. Noi crediamo profondamente all'utilità dell'azione politica e io penso che ogni membro della nostra Federazione ne sia convinto; giacché abbiamo conseguito alcuni dei nostri risultati migliori per mezzo delle concessioni e dei timori delle classi proprietarie... Siamo convinti che dobbiamo impadronirci del potere politico prima di potere realizzare la nostra emancipazione. Crediamo che sareste arrivati alla stessa nostra opinione se vi trovaste nello stesso ambiente e pensiamo che gli avvenimenti daranno ragione alle nostre idee.

Ma allo stesso tempo riconosciamo la vostra lealtà ed ammettiamo pienamente che possa esistere una simile diversità di opinione quanto alla politica da seguire per realizzare i grandi principi per i quali lottiamo, gli uni e gli

10. «Diamogli corda e finiranno per impiccarsi».

altri. È una prova di più che il principio federativo è il solo su cui si possa basare la nostra Associazione. Come il cittadino Guillaume ha detto all'Aia, "l'Internazionale è il prodotto della nostra vita di ogni giorno, è una necessità provocata dalle condizioni nelle quali viviamo". Stando così le cose, è certo che sarebbe impossibile adottare una politica uniforme che possa essere applicabile a tutti i paesi e a tutte le circostanze.

Il Congresso dell'Aia, che doveva ed avrebbe potuto appianare le divergenze che purtroppo erano emerse tra le nostre file, se fosse stato organizzato in maniera onesta, non ha fatto che dimostrare che l'internazionalismo è incompatibile col sistema degli intrighi segreti.

Questo Congresso ci ha quanto meno reso un servizio. Ha smascherato l'ipocrisia degli uomini del vecchio Consiglio generale, di coloro che cercavano di organizzare una vasta società segreta in seno alla nostra Associazione, e ciò *col pretesto di distruggere un'altra società segreta di cui si erano inventati l'esistenza per i bisogni della loro causa*¹¹.

Chi non abbia conosciuto da vicino il defunto Consiglio generale non può farsi un'idea del modo in cui i fatti vi erano snaturati ed in cui le informazioni che avrebbero potuto illuminarci venivano manipolate. Non è mai esistita una cospirazione segreta la cui azione sia stata più occulta di quella dell'ex Consiglio generale. È così, ad esempio, che, quand'ero segretario generale di quel Consiglio¹², *non ho mai conosciuto né ho mai potuto ottenere gli indirizzi delle Federazioni del continente*¹³. Altro esempio: un giorno il Consiglio federale inglese ricevette una lettera molto importante del Consiglio federale spagnolo; ma il firmatario di tale lettera, il cittadino Anselmo Lorenzo, si era dimenticato di inserire il proprio indirizzo nella lettera; il Consiglio federale inglese pregò allora il cittadino Engels, che a quell'epoca era segretario corrispondente del Consiglio generale per la Spagna, di dargli l'indirizzo del Consiglio federale spagnolo: il cittadino Engels si rifiutò formalmente. Di recente ci ha opposto simile rifiuto riguardo al Consiglio federale di Lisbona. I membri inglesi del Consiglio generale sentivano parlare di quando in quando della Federazione giurassiana: gli era stata descritta come composta null'altro che da un pugno di ciarlatani

11. Queste parole sono sottolineate nella lettera inglese. (Nota del «Bulletin».)

12. È noto che il cittadino Hales ha svolto per parecchi mesi la funzione di segretario generale del Consiglio generale di Londra. (Nota del «Bulletin».)

13. Queste parole sono sottolineate nella lettera inglese. (Nota del «Bulletin».)

dottrinari che cercavano continuamente di seminare zizzania al nostro interno, ma che non vi riuscivano perché non avevano alcun lavoratore con loro. Quando alla fine abbiamo saputo la verità, abbiamo constatato che anche in questa faccenda, come in molte altre, la realtà era esattamente l'opposto.

Per quanto distante da voi su certi punti, come ho già detto, il Consiglio federale inglese sarà molto lieto di corrispondere direttamente con voi e di operare d'accordo con voi in tutto ciò che potrà servire per l'avanzamento dei nostri principi.

Saluti cordiali dal vostro amico e compagno nella causa del lavoro,

JOHN HALES.
26, Baroness Road,
Columbia Market, London E.

Il Comitato federale giurassiano inviò al Consiglio federale inglese la seguente risposta che, naturalmente, non era opera del solo Schwitzguébel:

Sonvillier, 17 novembre 1872.

Cari compagni,

Abbiamo letto con vivo piacere la lettera che il vostro segretario John Hales ci ha mandato in data 6 corrente per ricevuta dei documenti da noi inviati e per assicurarci dei vostri sentimenti di amicizia e di solidarietà. Noi scorgiamo, in questo fatto di una corrispondenza diretta tra i lavoratori inglesi e quelli giurassiani, la prova certa di un'organizzazione sempre più solida dell'Internazionale e di una unione sempre più stretta tra le sue sezioni. Le divisioni intestine per le quali si era fatto un gran clamore e che avevano tanto rallegrato la borghesia erano, oggi tutto lo dimostra, molto più apparenti che reali: non erano altro che l'opera di qualcuno interessato a fare credere che esse esistessero e che praticassero la massima *divide et impera*. Oggi che questi individui sono scomparsi e che i vari paesi hanno potuto finalmente scambiarsi le loro idee senza intermediari e vedersi in faccia, tutti questi internazionalisti che si era cercato di mettere gli uni contro gli altri capiscono che i loro pretesi disaccordi non esistevano, che da una parte e dall'altra non vi sono che sentimenti fraterni, che le aspirazioni, il fine, gli interessi sono gli stessi; essi si tendono la mano con gioia e l'Internazionale, per un momento compromessa da qualche intrigante, è salva.

Accettate dunque, lavoratori inglesi, voi che più di tutti gli altri si era tentato di far passare per i nemici giurati della Federazione giurassiana, accettate il saluto più cordiale della classe lavoratrice del nostro paese.

Se però le nostre aspirazioni sono le stesse, noi ci distinguiamo, come dite, per i mezzi da utilizzare per realizzare lo scopo. Ma se abbiamo adottato per noi una linea di condotta che ci sembrava imposta dalle circostanze, non ci passerà mai per la testa l'idea di biasimare i lavoratori inglesi che seguono una tattica diversa: voi siete i soli giudici di ciò che è utile ed opportuno fare presso di voi e, come dite molto bene, se fossimo al vostro posto, a subire l'influenza dell'ambiente nel quale vivete, delle vostre particolari condizioni lavorative, delle vostre tradizioni storiche, dovendo combattere, oltre che i signori della banca e della fabbrica, la vecchia feudalità terriera e tutte le istituzioni medievali che ancora gravano su di voi, probabilmente le nostre idee sarebbero diverse.

E se viveste nelle repubbliche svizzere, sotto le nostre istituzioni democratiche *nella forma*, istituzioni grazie alle quali il popolo, che si crede libero, non si accorge della sua schiavitù economica e si lascia docilmente irreggimentare dai ciarlatani politicanti che hanno bisogno di esso per scalare il potere; se voi viveste in questo ambiente, provereste sicuramente come noi il bisogno di protestare contro l'immorale commedia del suffragio universale e di ripetere ai lavoratori del nostro paese che la prima cosa da fare, per favorire la loro emancipazione, è di sbarazzarsi degli intriganti politici che cercano di eludere i problemi sociali e che, per sbarazzarsi di loro, il modo più semplice è di rifiutare loro il voto. Se i lavoratori di Parigi non avessero votato a suo tempo per Jules Favre, Jules Simon e altri della stessa cricca, non sarebbero divenuti in seguito le vittime di questi miserabili, divenuti per loro dei padroni accordandogli i loro suffragi.

Del resto, ve lo ripetiamo, riconosciamo nel modo più completo il diritto dei lavoratori inglesi ad adottare una tattica diversa e crediamo persino che sia utile che essi tentino questa esperienza. Vedremo così chi, tra voi e noi, realizzerà più in fretta e con maggiore certezza lo scopo e i primi arrivati tenderanno la mano ai loro fratelli rimasti indietro.

Quanto vi diciamo in questo momento, lo dicevamo già nel 1870, allorché ci dipingevano a voi come dei dottrinari intolleranti; e se allora avessimo potuto, come oggi, corrispon-

dere direttamente con voi senza passare attraverso la polizia segreta di Marx, parecchie cose incresciose sarebbero state evitate. Permetteteci di citare quanto scriveva, su questo tema, il nostro organo di allora, la «Solidarité»; vedrete se il nostro linguaggio non era del tutto conforme a quello che tenete voi stessi al riguardo nella vostra lettera:

“Noi dobbiamo contare coi fatti esistenti, affermava la «Solidarité» (numero del 4 giugno 1870). Ed ecco perché dichiariamo che se gli inglesi, i tedeschi, gli americani hanno un temperamento che gli fa vedere le cose diversamente da noi, se la loro concezione dello Stato differisce dalla nostra, se infine essi credono di servire la causa del lavoro per mezzo di candidature operaie, noi non possiamo esserne scontenti”. [Segue la riproduzione del brano della «Solidarité», fino alla fine dell’articolo, che si chiude così: “Ricordiamoci... che ciò che va bene per certi gruppi di uomini può non andare bene per altri e lasciamo che ogni gruppo scelga in tutta libertà l’organizzazione, la tattica e la teoria che risultano per esso dalla forza delle cose¹⁴”].

Ecco quel che dicevano, due anni e mezzo fa, i *dottrinari* del Giura. Giudicate se meritavano di essere colpiti da anatema come agenti di discordia oppure se il loro spirito era conforme, fin da quell’epoca, ai veri principi dell’Internazionale.

I fatti che voi ci raccontate riguardo alla cospirazione gesuitica organizzata da Marx ed Engels; questo fatto incredibile, tra gli altri, che gli indirizzi delle Federazioni del continente restavano un segreto per coloro che non facevano parte del complotto e che il segretario del Consiglio generale non ha mai potuto ottenere che gli fossero comunicati; tutto ciò mette in luce, con maggiore evidenza che mai, una cosa di cui voi vi siete accorti come noi e di cui, da parte nostra, avevamo *le prove* da tempo: l’esistenza di un vasto sistema di intrighi segreti in seno all’Internazionale, allo scopo di assicurare il predominio di Marx sulla nostra Associazione. E l’accanimento di questi mestatori a denunciare l’esistenza di una pretesa Alleanza segreta non è, come voi ci dite in altri termini, che la ripetizione della manovra ben nota del borsaiolo che grida *Al ladro!* per sviare l’attenzione.

Vi ringraziamo per l’invio del vostro giornale, «The

14. Questo brano è stato riportato per intero nel tomo II, p. 78, dove il lettore potrà ritrovarlo.

International Herald» e siamo felici di leggersi i progressi che l'Internazionale compie in Inghilterra. Speriamo che ci terrete al corrente di tutto quanto accade nel vostro paese e che interessi la causa operaia e a questo scopo vi sottoponiamo un'idea: ogni Consiglio federale non potrebbe, una volta al mese, stendere una circolare che riferisca della situazione della sua regione e spedire una copia di questa circolare agli altri Consigli federali? In tal modo potremmo, senza avere bisogno di centralizzare le informazioni attraverso un Consiglio generale, tenerci reciprocamente aggiornati su tutto ciò che avviene e la strada creata in tale maniera porterebbe ad una unione e una solidarietà sempre più grandi tra le Federazioni dei diversi paesi.

Vi preghiamo di prendere in considerazione questa idea e, in attesa della vostra risposta, vi mandiamo il nostro fraterno saluto.

In nome e per ordine del Comitato federale giurassiano,
Il segretario corrispondente:

Adhémar SCHWITZGUÉBEL.

Intanto Marx preparava contro il Consiglio federale inglese un colpo di Stato simile a quello che era stato effettuato, l'inverno precedente, a New York, contro il Consiglio federale americano¹⁵. Egli riuscì a fare entrare nel Consiglio inglese alcuni suoi uomini, Dupont, Murray, Milner, ecc. e a guadagnare alla sua causa il proprietario dell'«International Herald», il pubblicista Riley. A seguito della pubblicazione, sull'«International Herald» del 23 novembre, di un articolo menzognero su una conferenza tenuta a Nottingham da un agente di Marx, De Morgan, questo giornale cessò, a partire dal suo numero del 30 novembre, di essere l'organo del Consiglio federale¹⁶. Il Consiglio allora, abbandonando «la posizione di attesa», decise di convocare per il 5 gennaio 1873 un Congresso della Federazione inglese, al quale verrebbe sottoposto il problema dell'accettazione o del rifiuto delle risoluzioni dell'Aia. La circolare di convocazione (10 dicembre) era firmata da ventidue membri del Consiglio, tra cui Hales, Jung, Mottershead, Roach, Mayo, Bennett. I membri che costituivano la minoranza, Dupont, Lessner, Vickery e qualche altro, si separarono allora dai loro colleghi; e questi secessionisti, dopo essersi arrogati (12 dicembre)

15. Vedi tomo II, p. 481.

16. Vedi più oltre alle pp. 71-72.

il titolo di Consiglio federale inglese, pubblicarono una contro-circolare in cui era detto che la convocazione di un Congresso inglese, per discutere le decisioni del Congresso dell'Aia, era illegale. Una seconda contro-circolare, che riportava le stesse cose, fu pubblicata sotto il nome di "Sezione estera di Manchester"¹⁷. Ma il 23 dicembre la maggioranza del Consiglio si riunì di nuovo, decise la convocazione del Congresso inglese per il 26 gennaio e nominò una Commissione esecutiva di sei membri incaricata di preparare questo Congresso. La Commissione, composta da Foster, Pape, Jung, Hales, Mayo e Grout, pubblicò in gennaio un Appello alle Sezioni inglesi, contenente i particolari circostanziati sull'intrigo marxista e sulla scissione che questo intrigo era riuscito a provocare in Inghilterra. Il «Bulletin» produsse un'analisi di questo documento, in cui sono riferiti i dettagli di tutta questa storia e riporto qui di seguito le parti essenziali del nostro articolo:

L'Internazionale in Inghilterra.

Il Consiglio della Federazione inglese dell'Internazionale si è pronunciato, come è noto, contro il Congresso dell'Aia. Esso ha convocato a Londra, per il 5 gennaio 1873, un Congresso delle Sezioni inglesi per valutare la questione. La cosa non è piaciuta a Marx, che contava degli amici nel Consiglio federale inglese; questi amici, alla testa dei quali ci sono Lessner ed Eugène Dupont, hanno fatto parte a sé ed hanno pubblicato una protesta contro la convocazione del Congresso. Nulla di più lecito, certamente; ma questi *protestanti* si sono creduti in dovere, nello stesso tempo, di prendere per sé il titolo di Consiglio federale inglese, benché non fossero che una piccola minoranza di tale Consiglio. È la ripetizione del colpo di Stato compiuto nel 1871 da Sorge contro il Consiglio federale americano.

Questa mossa ha costretto il vero Consiglio federale inglese a pubblicare un Appello alle Sezioni inglesi, di cui abbiamo ricevuto comunicazione e di cui traduciamo i brani principali, data la sua importanza.

Dopo avere annunciato che la data di convocazione del Congresso inglese era rimandata al 26 gennaio, il Consiglio federale aggiunge:

17. Una lettera di Marx a Sorge, del 21 dicembre 1872, che è riportata più avanti, ci ha informato che la prima di queste due contro-circolari era opera dello stesso Marx e la seconda di Engels.

“Vi sono state inviate due circolari¹⁸ con l'intenzione di snaturare i fatti e di confondervi sullo stato reale della faccenda. Le due circolari in questione, benché provenienti in apparenza da due organismi distinti (una dalla “Sezione estera” di Manchester e l'altra da delle individualità che si arrogano il titolo di Consiglio federale inglese) sono in realtà frutto della medesima fonte, come si può vedere confrontandone il contenuto. Un esame un po' attento dimostra che non hanno evidentemente potuto essere scritte da coloro a nome dei quali vengono pubblicate, soprattutto per quel che riguarda quella attribuita alla “Sezione estera” di Manchester, sezione che esiste da tre mesi appena...

“Il Congresso dell'Aia, lo dichiariamo, non è stato che una mistificazione; e, quando si sarà riunito il Congresso inglese, ci prendiamo l'impegno di provare i seguenti fatti: - che all'Aia c'erano individui che hanno votato in virtù di mandati provenienti da sezioni che non sono mai esistite; - che dei mandati sono stati affidati a individui che non erano membri dell'Associazione; - che all'Aia una certa fazione ha offerto dei mandati a varie persone, a condizione che esse votassero in una certa maniera, offerta che è stata respinta con indignazione; - che, *a seguito di istruzioni trasmesse*, erano state portati dall'America dei mandati in bianco, che non erano stati emessi dalle sezioni da cui era stato detto che provenivano; - che tali mandati sono stati distribuiti da certe persone a chi costoro volevano; - che uno di questi mandati, che si è preteso provenisse da una Sezione tedesca di Chicago, è stato affidato a un individuo ben noto per essere in rapporto col giornale [conservatore] «Standard» e del quale lo stesso cittadino Karl Marx aveva detto, appena un mese prima, che lo sospettava d'essere una spia¹⁹; - che è parlando a favore dell'ammissione di questo individuo al Congresso che il cittadino Marx ha osato dire “che era un onore non appartenere a quelli che vengono chiamati i capi (*leaders*) del movimento operaio inglese, visto che *tutti questi leaders* sono venduti a Gladstone, a Morley, a Dilke, ecc.” Noi proveremo inoltre che questo stesso individuo, agente del partito conservatore, ha fornito allo «Standard» dei resoconti regolari delle sedute private del Congresso, da cui i corrispondenti dei giornali erano stati esclusi, fornendo dei

18. Le contro-circolari redatte da Marx ed Engels.

19. Si tratta di Maltman Barry (vedi tomo II, pp. 495 e 496).

dettagli circostanziati su tutti gli episodi più o meno scandalosi che avvennero in quelle sedute.

“A sostegno di tutte queste asserzioni, non ci limiteremo a semplici affermazioni, *ma presenteremo dei fatti*; ed ecco perché si trova della gente a cui la convocazione di un Congresso inglese fa tanta paura. Coloro che sono stati gli istigatori e gli strumenti di queste frodi non osano affrontare la verità; è per questo che insistono a dire che la nostra convocazione è illegale e che utilizzano tutti i mezzi per mettervi contro di noi. Noi non vi chiediamo altro che di decidervi dopo avere preso conoscenza dei fatti e di scegliere poi coloro che vorrete per amministrare i vostri affari in futuro. Sta a voi decidere chi sono coloro che rappresentano realmente l’Internazionale e le aspirazioni delle classi lavoratrici. Non pretendiamo di attribuirci il monopolio dell’amministrazione dei vostri affari. Crediamo che i lavoratori siano in grado di guidare se stessi, a condizione che lo vogliano.

“... Il nuovo Consiglio generale a cui è stata affidata la cura di guidare i destini dell’Associazione (dietro ispirazione di alcuni membri dell’ex Consiglio generale) è in guerra con se stesso e tra poco avrà cessato di esistere. Due degli uomini eletti all’Aia si sono rifiutati di presenziare, perché non volevano lasciarsi usare come docili strumenti; uno di essi era l’unico americano eletto. Adesso Kavanagh, uno dei due irlandesi che fanno parte del Consiglio generale, si dichiara a sua volta disgustato di ciò che avviene. Sorge, che la sua stessa parte *non ha osato nominare* all’Aia, si è fatto aggregare a questo sedicente Consiglio e vi funge da segretario generale. È stato costui, che è tedesco, a portare dall’America i mandati in bianco; è lui che, in uno dei suoi discorsi all’Aia, disse: “I nativi americani non lavorano, vivono a spese degli altri; è inutile cercare di organizzare alcunché con loro”. Ecco l’uomo che vorrebbero far diventare il capo di tutta la politica dell’Internazionale!

“Le due circolari in questione²⁰ sostengono che le risoluzioni del Congresso dell’Aia sono state completamente accettate in Francia, in Germania, in Austria, in Ungheria, in Portogallo, in America, in Danimarca, in Polonia e in Svizzera, salvo un piccolo numero di sezioni in quest’ultimo paese. Potremmo chiedere come queste notizie sono state

20. Le contro-circolari scritte da Marx ed Engels.

ottenute? Il Consiglio federale inglese non ha mai saputo nulla del genere, sebbene sia in corrispondenza con cinque dei paesi summenzionati e che ne riceva i giornali. La verità è che questa affermazione sulle circolari è una menzogna²¹. In taluni dei paesi citati l'Internazionale *non esiste*; si sarebbe dunque potuto benissimo aggiungere anche, per ingrossare l'elenco, l'India, la Cina, il Giappone e il regno del Siam²². Sfidiamo i nostri avversari a produrre *una lista dei nomi e degli indirizzi* dei segretari delle Federazioni e delle Sezioni che hanno riconosciuto il Congresso dell'Aia e accettato le sue risoluzioni. Quasi tutte le Federazioni dell'Internazionale le hanno respinte. Sono state nettamente rifiutate dai Consigli federali d'America, di Spagna, d'Italia, del Belgio e del Giura, da moltissime Sezioni francesi e recentissimamente da due importanti Congressi regionali²³.

“In ciascuno di questi paesi il movimento è stato spontaneo. È stato proprio lo scandalo di tutto l'affare che ha spinto le Federazioni a pronunciarsi contro di esso. Non hanno potuto fare altrimenti, quando i fatti sono venuti alla loro conoscenza. Non v'è stata né frode né intrigo; nessuna Federazione ci ha mai invitato ad occuparci di quest'affare, sia convocando un Congresso sia altrimenti e noi non abbiamo mai scritto ad alcuna di loro un solo rigo per avvertirle che avevamo l'intenzione di discutere la questione. Se v'è stato “un complotto per tendere un tranello alla Federazione inglese”, è stato organizzato da quella fazione che, pensando che il fine giustifica i mezzi, ha sistematicamente nascosto la verità e cancellato i fatti...”

“Si afferma che le critiche che facciamo riguardo al trasferimento del Consiglio generale a New York vengono semplicemente dal fatto che secondo il nostro pensiero “un

21. Per la Francia si vedrà ora che cosa ne era. In Germania, in Austria, in Ungheria l'Internazionale non esisteva. Sul Portogallo, Engels scrive a Sorge il 4 gennaio 1873: “In Portogallo il diritto di associazione non esiste; sicché l'Internazionale non vi si è ufficialmente costituita”. Sulla Danimarca, lo stesso giorno: “Dalla Danimarca ancora neppure una riga. Temo che gli schweitzeriani vi abbiano pasticciato per mezzo dei loro soci dello Schleswig”. Sulla Polonia, Marx scrive il 21 dicembre 1872: “Il Consiglio generale non era riuscito ad ottenere l'adesione della Polonia che a condizione (necessaria, vista la situazione del paese) di non avere a che fare altri che con Wroblewski e che costui comunicasse soltanto ciò che riteneva opportuno. Non avete scelta: bisogna dare a Wroblewski lo stesso potere illimitato che gli avevamo concesso noi oppure rinunciare alla Polonia”.

22. Proprio quello che fanno oggi (1908) i dirigenti della cosiddetta “nuova Internazionale”.

23. Quelli di Bruxelles e di Cordova, di cui si parlerà più oltre.

Consiglio generale in cui non siano presenti i cittadini Hales, Motthershead, Jung, Bradnick, Mayo e Roach non può rappresentare l'Internazionale". In risposta a questa insinuazione, ricorderemo semplicemente che all'ultima seduta tenuta dall'ex Consiglio generale, il cittadino Jung propose che il Consiglio generale non avesse più sede a Londra. Questa proposta venne fortemente sostenuta dagli altri cinque cittadini prima nominati e la loro opinione era che, nell'interesse dell'Associazione, il Consiglio generale dovesse essere trasferito sul continente. Il cittadino Jung non si limitò a fare questa proposta, ma inviò al cittadino Johannard una lettera che questi aveva l'incarico di leggere all'Aia nel caso in cui il Consiglio generale fosse rimasto a Londra, lettera con la quale Jung respingeva in anticipo qualsiasi nomina in tale Consiglio. La proposta di Jung venne rigettata grazie all'opposizione dei cittadini Marx ed Engels che parlarono con veemenza contro qualsiasi cambiamento di sede del Consiglio generale; questi stessi cittadini sostennero poi all'Aia l'opinione contraria e proposero il trasferimento del Consiglio a New York. Il motivo di questa giravolta politica era, allorquando Marx ed Engels sostennero che la sede del Consiglio generale non doveva essere cambiata, di assicurarsi i voti dei blanquisti membri del Consiglio, che volevano che il Consiglio generale rimanesse a Londra. I blanquisti furono dunque dapprima blanditi e più tardi traditi; quando non si ebbe più bisogno di loro, li si gettò fuori bordo; per questo, poi, essi hanno dato le dimissioni da membri dell'Internazionale²⁴.

“La politica tortuosa seguita da certi membri dell'ex Consiglio generale è stata alquanto sorprendente. Così, il trasferimento del Consiglio generale a New York è stato proposto proprio dagli uomini che avevano ottenuto [in agosto] la sospensione del cittadino Hales da segretario generale perché aveva proposto al Congresso inglese di Nottingham [in luglio] “che il Consiglio” federale inglese corrispondesse direttamente con tutti gli altri Consigli federali dell'Associazione “e facesse con loro lo scambio dei giornali”. Di conseguenza, per restare fedele alla teoria di questi personaggi, nel caso in cui scoppiasse uno sciopero in Inghilterra o in Scozia e in cui fossimo minacciati di vedere

24. La maggior parte di questo capoverso è stato già riportato alla p. 499, nota 20 del tomo II.

portare dei lavoratori dal continente, il Consiglio federale inglese avrebbe l'obbligo di scrivere a New York al Consiglio generale per pregarlo di scrivere a sua volta ai Consigli federali d'Europa allo scopo di avvertirli di impedire la partenza di lavoratori per la Gran Bretagna! Questa conseguenza assurda della loro teoria basta a dimostrare quanto poco questi individui, che appartengono alla borghesia, conoscano i bisogni reali dei lavoratori. Sono costoro ad avere così bene macchinato e manovrato negli affari della Federazione inglese, che desta meraviglia che questa Federazione esista ancora. Se tutti i membri conoscessero la maniera in cui si sono imbrogliate le carte e si sono imbrogliate le persone, non consentirebbero più a rimettere la cura dei loro affari nelle mani di uomini che non fossero presi dalle fila del mondo del lavoro: *L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.*"

L'Appello del Consiglio federale inglese fornisce poi dei particolari molto circostanziati sulle origini della scissione avvenuta nel suo seno; noi dobbiamo limitarci a riassumerli.

Per lungo tempo non ci furono, al di fuori delle Trade Unions che si affiliarono in blocco, delle sezioni dell'Internazionale in Inghilterra. Furono per primi i cittadini Jung e Hales che decisero di fondarne; nell'inverno del 1869 cominciarono a tenere delle conferenze sui principi dell'Internazionale e continuarono nel 1870. Il risultato di queste conferenze fu la nascita di parecchie sezioni: la prima fu quella di Bethnal Green (a Londra) e la seconda quella di St. Luke (sempre a Londra). Nel 1872 fu fondato un Consiglio federale inglese che venne riconosciuto dal Consiglio generale ed elaborò un regolamento federale. Ma sebbene fosse stato riconosciuto ed inviasse i suoi delegati al Consiglio generale, questo Consiglio federale era tenuto completamente sotto tutela dal primo: era il Consiglio generale a decidere in pratica chi doveva stare o meno nel Consiglio federale inglese. Esso chiese e ottenne l'esclusione di diversi cittadini la cui onestà ed integrità non potevano essere messe in discussione; e quando il Consiglio federale, malcontento del comportamento di uno dei suoi delegati al Consiglio generale, volle sostituirlo, il Consiglio generale lo mantenne nella carica. Per farla finita con tale situazione, il Consiglio federale decise di convocare un Congresso delle Sezioni inglesi a Nottingham (luglio 1872). Ma anche stavolta intervenne il Consiglio generale: il sotto-comitato del Consiglio

generale inviò a questo Congresso il cittadino Dupont, con istruzioni speciali e costui prese in effetti parte al Congresso come delegato della Società dei *bricklayers* (muratori) di Manchester; ma il mandato che egli esibì non aveva né la firma del segretario di tale Società né il timbro ufficiale. Inoltre, certe persone avevano scritto alla Sezione di Manchester per raccomandarle di inviare il maggior numero possibile di delegati e di fare in modo da ottenere che il Consiglio federale avesse sede a Manchester, cosa che, si diceva, era indispensabile. La seconda parte del complotto fallì e il Consiglio federale rimase a Londra; ma il Consiglio generale non smise di interferire nei suoi affari.

Intanto, un pubblicista inglese, Riley, diede inizio alla pubblicazione di un settimanale che chiamò «International Herald» e cercò di ottenere che venisse adottato come organo ufficiale del Consiglio generale. La sua offerta, contrastata da Engels, venne respinta; addirittura, il Consiglio generale, in un documento pubblico, ripudiò formalmente l'«International Herald»; questo documento fu redatto da Marx ed Engels: quest'ultimo parlò sempre del giornale di Riley nei termini più sprezzanti e fece quanto poté per sopprimerlo. Riley si era rivolto anche ai membri del Consiglio federale inglese e li aveva pregati di sostenere la sua iniziativa; costoro, in particolare Hales e Roach, fecero tutto quanto poterono per sostenere e diffondere il nuovo giornale e l'«International Herald» venne addirittura adottato come portavoce ufficiale del Consiglio federale (marzo 1872), a condizione che il Consiglio federale avesse la direzione di tutta la parte del giornale relativa all'Internazionale ma non si occupasse del resto della redazione. Nel giugno 1872 Riley annunciò di non avere risorse sufficienti per continuare il suo giornale. Immediatamente, per venirgli in aiuto, si costituì una società per azioni sotto la presidenza del cittadino Hales; venne stampato *a spese del Consiglio federale* un prospetto e vennero sottoscritti e versati dei fondi. All'improvviso, Riley fece sapere di avere preso degli accordi particolari riguardo al giornale e di non avere bisogno di azionisti. Allo stesso tempo promise di restituire i fondi che aveva ricevuto: ma fino a oggi non l'ha fatto.

Nella seduta del Consiglio federale di giovedì 25 novembre 1872, fu richiamata l'attenzione del Consiglio su un resoconto inserito nell'«International Herald» a proposito di una conferenza tenuta sull'Internazionale da De Morgan a Not-

tingham; questo resoconto conteneva parecchie affermazioni completamente assurde. Nel corso del dibattito, Riley disse: "Protesto contro questa discussione; il Consiglio non ha nulla a che fare con quanto compare sul giornale". Il cittadino Hales rispose: "Se non abbiamo nulla a che fare con quanto compare *nel nostro organo ufficiale*, propongo che cessi di essere il nostro organo ufficiale". Il cittadino Riley allora replicò: "Non attenderò la vostra decisione; cancellerò io stesso queste parole dalla testata; potrò allora inserire quello che vorrò e sarà molto meglio per me²⁵". La settimana dopo, infatti, Riley tolse dal giornale le parole *Organo ufficiale del Consiglio federale inglese dell'Internazionale*. Fu così che l'«International Herald» cessò di essere il portavoce degli internazionalisti inglesi.

Ecco, per terminare, dei particolari edificanti sulle ultime manovre dei marxisti. Il Consiglio federale inglese si riuniva al numero 7 di Red Lion Court, in un locale appartenente alla tipografia dell'«International Herald». Bisognava pagare cinque scellini alla settimana per l'affitto di quella sala. Il Consiglio federale aveva incaricato il cittadino Hales di pagare la pignore; doveva essere rimborsato di volta in volta dai membri del Consiglio. Dopo qualche settimana, il cittadino Hales si accorse che alcuni delegati ci mettevano troppo poca buona volontà nel versare la loro quota e quindi annunciò al Consiglio che declinava per l'avvenire ogni responsabilità nel pagamento della sala. Il Consiglio si congedò senza avere deciso alcunché al riguardo e la chiave del locale venne resa al proprietario. Era giovedì 5 dicembre. La settimana seguente alcuni membri della minoranza del Consiglio ottennero, si ignora come, la chiave della sala e convocarono per giovedì 19 dicembre una riunione composta esclusivamente dalla minoranza. In questa riunione venne rinnovata la presidenza e si stese una circolare che informava le sezioni che il cittadino Hales era stato destituito dal suo incarico di segretario corrispondente. Inoltre, per evitare la presenza del membro della maggioranza, si decise di cambiare il giorno di riunione e di fissarlo per il lunedì. Questa manovra doveva rimanere segreta, ma Riley aveva preavvisato della cosa il cittadino Bennett per lettera, invitandolo alle riunioni della minoranza e la cosa fu resa di pubblico dominio. Tutti i membri del Consiglio vennero immediatamente avvertiti e

25. Era Marx l'istigatore di questa nuova posizione di Riley: lo ha raccontato lui stesso (vedi più oltre, p. 75).

il lunedì seguente, 23 dicembre, giunsero in gran numero; gli organizzatori del complotto costatarono, con loro gran dispetto, che c'era più gente di quanto avessero desiderato. Essi rimasero alla porta, non sapendo che soluzione prendere. I soci che erano venuti per discutere e votare lealmente entrarono, ben decisi a tenere una seduta. Il cittadino Grout venne eletto presidente e reclamò il processo verbale. Nessuno rispose, benché il segretario, il cittadino Mitchell, fosse da basso. Si chiese al cittadino Hills, che era presente e che aveva assistito alla seduta del 19, di farne un riassunto a memoria. Quello così fece e dichiarò tra l'altro che era stato deciso di convocare una riunione per quella sera stessa e che era in virtù di quella convocazione che egli era venuto. Venne allora proposta e votata all'unanimità la seguente risoluzione: "Tutte le decisioni prese nella seduta del 19 dicembre sono annullate, ad eccezione di quella concernente il mutamento del giorno di riunione". In quel mentre, entrò il cittadino Mitchell e sedette al suo posto. Gli fu chiesto di leggere il verbale della seduta precedente; egli rispose di non averlo con sé. Fu invitato a darne un sunto a memoria. Si rifiutò dicendo "di non ricordarsi niente". Il Consiglio proseguì allora i suoi lavori decidendo di fissare la data di riunione del Congresso della Federazione inglese per il 26 gennaio 1873²⁶ e nominò una Commissione esecutiva di sei membri coll'incarico di organizzare questo Congresso. Tale Commissione venne composta dai cittadini Foster, Pape, Jung, Hales, Mayo e Grout. Quindi il Consiglio si sciolse dopo aver votato un'ultima risoluzione che sosteneva che "l'affitto della sala di Red Lion Court n° 7 era definitivamente rescisso e che il Consiglio federale non si riuniva più fino al Congresso". In esecuzione di tale risoluzione, due membri del Consiglio si recarono dal proprietario per comunicargli la decisione; essi gli chiesero allo stesso tempo di restituire al cittadino Hales, segretario corrispondente, le lettere che potessero arrivare all'indirizzo del segretario del Consiglio. Il proprietario si rifiutò dicendo che Riley lo aveva avvertito di non ascoltare ciò che Hales gli avesse detto.

Questo è il riassunto del documento, che getta una luce inattesa su certe manovre disoneste della fazione autoritaria.

26. Si è visto in precedenza che la data originariamente scelta era il 5 gennaio (circolare del Consiglio federale inglese del 10 dicembre).

Il duplice episodio che è stato appena riferito, la riunione clandestina della minoranza giovedì 19 dicembre e l'inattesa comparsa della maggioranza alla riunione di lunedì 23 dicembre in cui venne smontato l'intrigo marxista, è stato perfidamente manipolato nel libello intitolato *Die Internationale*, di Gustav Jaeckh. L'autore, che chiama la maggioranza *i secessionisti*, scrive: "I secessionisti si autodefinivano maggioranza. Ma sarebbe veramente stupefacente che avessero fatto ricorso alla secessione se fossero stati davvero i più numerosi nel Consiglio federale: e ci si domanda perché si sarebbero avvolti nell'ombra e nel mistero, loro, maggioranza, per compiere la scissione. Una lettera di Vickery, pubblicata dall'«Eastern Post» il 23 febbraio 1873, riferisce che i sobillatori convocarono nel più grande segreto [per il 23 dicembre] una riunione, della quale i membri della *maggioranza* non sentirono parlare che il giorno stesso in cui ebbe luogo e che in questa riunione venne decisa la convocazione del Congresso". La lettera di Vickery (benché costui fosse membro della minoranza) dice la verità e coloro che essa definisce "maggioranza" sono gli anti-marxisti: ma Jaeckh, il bugiardo, trasforma spudoratamente questa verità nel suo contrario. Mentre i *sobillatori* che convocarono "nel più gran segreto" la riunione del 23 dicembre sono, come si è visto, i membri della minoranza marxista. Sotto la penna di Jaeckh questi *sobillatori* diventano gli anti-marxisti e la minoranza marxista diventa la *maggioranza*: sicché la manovra ordita dai membri della minoranza, dagli amici di Marx, viene presentata ai lettori del libello come realizzata da Hales, Jung e i loro amici, chiamati *sobillatori*: e Jaeckh ne trae la conclusione che senza dubbio la cosiddetta "maggioranza" (Hales, Jung e i loro amici) non aveva in realtà il numero dalla sua!

Sorge, nel suo zelo, si è incaricato di apportare un rimedio peggiore del male pubblicando una lettera di Marx di sabato 21 dicembre 1872 (quindi precedente di due giorni alla riunione del 23 dicembre) in cui Marx racconta la parte che lui ed Engels hanno avuto negli intrighi che precedettero e seguirono l'inganno ordito l'antivigilia, 19 dicembre, dai loro amici; egli spiega come furono stese le due contro-circolari, una da lui stesso (quella con le firme dello pseudo Consiglio federale), l'altra da Engels (quella comparsa sotto il nome di una Sezione di Manchester). Ecco la traduzione della lettera di Marx (scritta in tedesco):

La maggioranza²⁷ del Consiglio federale inglese (composta

27. Marx chiama "maggioranza", come in realtà era, il gruppo di Hales, Jung, Ecarius e dei loro amici.

in grandissima parte da *sham sections*²⁸ di un paio di individui, fondate dal *Lumpazius*²⁹ Hales per avere dei delegati) ha operato una secessione dalla minoranza (la quale è l'unica che rappresenta le grandi sezioni di Londra e quelle di Manchester, Birkenhead, ecc.). I furbacchioni avevano fabbricato di nascosto una circolare alla Federazione, del 10 corrente, con la quale invitavano le sezioni ad un Congresso a Londra per fare causa comune coi giurassiani, coi quali Hales dal Congresso dell'Aia è in continuo rapporto³⁰.

I nostri, che formano ora l'unico Consiglio federale legale³¹, hanno inviato immediatamente a tutte le sezioni delle cartoline postali, avvertendole di non prendere alcuna decisione prima di avere ricevuto il loro contro-manifesto, per l'elaborazione del quale (redazione dei punti principali, ecc.) si sono riuniti ieri a casa mia. Voi lo riceverete immediatamente. Verrà stampato agli inizi della settimana prossima. Voteranno anche una risoluzione formale per riconoscere il Congresso dell'Aia e il Consiglio generale.

Allo stesso tempo, su richiesta di una Sezione di Manchester, Engels ha redatto per questa sezione una risposta alla circolare dei pezzenti (tra i quali c'è anche quello sciocco presuntuoso di Jung, che non riesce a consolarsi che il Consiglio generale non sia più a Londra³² e che da tempo è diventato *Hales' fool*³³); la Sezione lo riceverà nella sua seduta odierna e lo farà immediatamente stampare.

*À propos*³⁴. Il foglio «International Herald» è ritornato indipendente, su mio consiglio, ad opera del suo proprietario Riley (membro del Consiglio federale). Probabilmente stipuleremo con lui un contratto e siamo *noi* che subentreremo, pubblicando ogni settimana un supplemento internazionale. Ti mando oggi un numero in cui Engels ed io apriamo una polemica contro Hales e soci.

28. In inglese nel testo: "pseudo-sezioni".

29. Termine gergale, derivato da *Lump*, pezzente, furfante.

30. Hales aveva scritto in tutto due lettere al Comitato federale giurassiano.

31. Il Consiglio federale che Marx chiama "legale" è quello che si era "costituito" nella riunione clandestina del 19 dicembre, in assenza della maggioranza. Marx non descrive quella riunione, ma la citazione è implicitamente contenuta nella frase: "I nostri, che formano *ora* l'unico Consiglio federale legale"; *ora* significa "dall'altro ieri". Egli non s'aspettava, al momento in cui scriveva questa lettera, la risposta che avrebbe dato la maggioranza il 23.

32. Si è visto prima che fu Jung a domandare che il Consiglio generale non avesse più sede a Londra e che furono Marx ed Engels a fare respingere la sua proposta.

33. In inglese nel testo: "il burattino di Hales".

34. In francese nel testo.

Engels, da parte sua, scrisse a Sorge, il 4 gennaio 1873: “La maggioranza del Consiglio federale inglese ha dunque operato la secessione sotto la guida di Hales, Mottershead, Roach e... Jung! ... Ha convocato un Congresso inglese per il 5 gennaio³⁵. Ma coi lavoratori inglesi non si fanno tanto facilmente dei colpi di Stato³⁶. La minoranza è rimasta nel locale originario di Red Lion Court, si è costituita in Consiglio federale inglese ed ha avvisato tutte le sezioni... Il colpo di Stato è dunque fallito. La cosa che mi fa maggior piacere in tutto ciò è la sollecita punizione ricevuta da Jung. Ecco cosa ha guadagnato a lasciarsi prendere in trappola da Hales, a lasciarsi trasformare in strumento del suo nemico mortale Guillaume³⁷. È ora un uomo morto (*Er ist jetzt mausetot*)”. Sfortunatamente per Engels e Marx, Jung era ben vivo e lo dimostrerà al Congresso inglese.

In Francia, come si è visto nel volume precedente, numerose sezioni dell’Internazionale si erano riorganizzate ed era stato creato un certo numero di nuove sezioni. Di queste, tutte quelle che erano in rapporto con dei proscritti rifugiati in Svizzera si erano affiliate alla Federazione giurassiana, non potendo costituire tra loro una Federazione francese. Scambiavamo corrispondenza con dei compagni imprigionati in Francia³⁸ e con qualcuno di coloro che erano stati deportati in Nuova Caledonia. Il nostro «Bulletin», che, a partire dal suo numero del 15 novembre, pubblicò “un estratto del verbale delle sedute del Comitato federale, allo scopo di tenere i membri della Federazione al corrente dei rapporti del Comitato federale sia con le sezioni dell’interno che con quelle dell’estero³⁹,” contiene in ogni numero, per tre mesi, notizie dalle Sezioni francesi; vi si annuncia successivamente “la costituzione di vari nuovi gruppi in Francia che aderiscono alla Federazione giurassiana” e “le

35. Nel momento in cui scriveva, Engels ignorava ancora che la data del Congresso era stata cambiata e decisa per il 26 gennaio (risoluzione del 23 dicembre).

36. Per una strana aberrazione, mentre per il comune buonsenso è l’atto della minoranza che usurpa il titolo di Consiglio federale ad apparire come un “colpo di Stato”, Engels qualifica come tale l’atto perfettamente legittimo della maggioranza che convoca un Congresso delle sezioni inglesi.

37. Io non sono mai stato nemico di Jung né lui di me. Nonostante una divergenza di opinione sulla tattica politica, i nostri rapporti sono sempre rimasti cordiali. Si vedrà dal modo in cui Jung, al Congresso inglese, parlerà di Schwitzguébel (p. 95), in quale maniera egli giudichi i giurassiani.

38. Il «Bulletin» del 15 ottobre 1872 pubblicò una lettera che mi aveva scritto Parraton, allora detenuto nel castello di Oléron.

39. La pubblicazione di questi estratti non durò che fino alla metà di aprile del 1873.

risoluzioni votate da un Congresso francese composto da ventitré delegati delle Sezioni francesi” (verbale del 10 novembre); “la costituzione di nuove sezioni e la loro federazione probabile e prossima ventura” (24 novembre); “diverse lettere dalla Francia che riportano notizie sui progressi della causa: molte nuove sezioni sono in formazione” (1° dicembre); delle “lettere molto importanti dalla Francia che informano sulla miseria crescente e i progressi che si stanno facendo nel senso di una riorganizzazione delle forze lavoratrici” (5 gennaio 1873). Ma il verbale del 12 gennaio riporta: “A motivo delle nuove persecuzioni di cui l’Internazionale è oggetto in Francia⁴⁰ si è deciso che il verbale non menzionerà più le corrispondenze che il Comitato federale riceve da quel paese”.

La Federazione di Rouen pubblicò in ottobre, sull’«Internationale» di Bruxelles, una protesta contro i voti del Congresso dell’Aia e contro la posizione del suo delegato Faillet (all’Aia col nome di *Dumont*) che “si era permesso di votare in senso completamente opposto a quello del mandato che aveva ricevuto”. Registrando questa protesta, il 10 novembre, il nostro «Bulletin» aggiunse: “Lo sapevamo bene che questi pseudo delegati della Francia che si sono resi strumenti compiacenti di Marx e hanno aiutato la maggioranza a snaturare gli statuti dell’Internazionale, non rappresentavano il proletariato francese e che sarebbero stati sconfessati. Rouen non è l’unica Sezione a protestare. Anche altre, che la prudenza ci vieta di nominare qui ma che la maggior parte dei nostri lettori conosce, hanno protestato contro l’indegno abuso che è stato fatto dei loro nomi e hanno dichiarato di allinearsi alla Dichiarazione della minoranza, come pure alle risoluzioni del Congresso di Saint-Imier”.

Dicevamo che un cittadino di Béziers, Abel Bousquet, era citato nel rapporto della Commissione d’inchiesta sull’Alleanza all’Aia, dove veniva definito “segretario di commissario di polizia”, il che equivaleva, nelle intenzioni della Commissione, a presentarlo come un delatore. Jules Montels, della Sezione di propaganda di Ginevra, scrisse al «Bulletin» una lettera (pubblicata nel numero del 10 novembre) per prendere le difese dell’accusato; essa diceva: “Avendo conosciuto il cittadino Bousquet sia a Parigi (durante il primo assedio) sia nell’Hérault, protesto contro l’accusa lanciata contro di lui, accusa completamente *serraillieresca* che, di certo, non è che il frutto di rancori *personali* e forse di una divergenza d’opinioni *anti-marxiste*”. Egli spiegava, citando una lettera di

40. Vedi più giù gli arresti compiuti nel *Midi* alla fine di dicembre.

Bousquet alla «République» di Montpellier del 1° gennaio 1872, che “la municipalità di Béziers, volendo circondarsi di funzionari davvero repubblicani ed energici, aveva offerto a Bousquet [nel 1871] il posto di commissario municipale; che la sua fedeltà alla Repubblica democratica e sociale lo fece sorvolare sugli inconvenienti che poteva avere quella posizione e che egli l’ accettò”; ma che gli attacchi ingiusti di una parte della democrazia e anche un’ assegnazione poliziesca di punizione per uno scritto politico, lo spinsero a rassegnare le dimissioni. Montels aggiungeva: “Se il cittadino Bousquet ha avuto torto ad accettare il posto che per un breve periodo ha occupato, il suo atto è di certo attenuato in quanto la municipalità di Béziers è essenzialmente repubblicana, composta com’ è da diciassette *operaï* e da dieci repubblicani di varie tendenze”. Nella seduta del Comitato federale giurassiano del 22 dicembre, il segretario diede lettura di una lettera di Serraillier scritta da Londra in risposta a quella di Montels, a proposito dell’ affare Bousquet: venne deciso “che la lettera del cittadino Serraillier sarebbe stata comunicata al cittadino Montels e poi inserita nel «Bulletin» con la risposta di questi”. Si vedrà più oltre (p. 111) il motivo che impedì la pubblicazione della lettera di Serraillier.

Al fianco delle Sezioni francesi che non avevano riconosciuto le decisioni dell’ Aia e il Consiglio generale di New York, se ne trovavano alcune che accettavano l’ autorità dell’ agente del Consiglio generale, Serraillier e di diversi sotto-agenti, il blanquista Van Heddeghem (venuto al Congresso dell’ Aia con il nome di *Walter*) di Parigi, un certo Dentraygues (al Congresso dell’ Aia col nome di *Swarm*), di Pézénas, alloggiato a Toulouse fin dal marzo 1872, e un amico di Lafargue, tale Larroque, a Bordeaux. Ho raccontato (tomo II, p. 478) come lo studente Paul Brousse, di Montpellier, fosse stato espulso dall’ Internazionale (19 settembre 1872) con un decreto firmato da Dentraygues; questa misura era stata presa su denuncia di un certo Calas, segretario della Sezione di Béziers. Jules Guesde, allora amico di Brousse, indignato da una simile metodo, pubblicò sulla «Liberté» di Bruxelles del 20 ottobre 1872 il testo della grottesca sentenza: Dentraygues vi era nominato con la sola iniziale D. ma il nome di Calas era scritto a tutte lettere, ma con un errore di copiatura che lo trasformava in *Colas*. L’ opuscolo *L’ Alliance* dice al proposito (p. 51): “La polizia, messa in allarme da questa denuncia [di Guesde], sorvegliò Calas e, subito dopo⁴¹, intercettò alla posta

41. L’ opuscolo *L’ Alliance*, ecc. indica, a torto, il mese di *dicembre* come data di pubblicazione della lettera di Guesde sulla «Liberté», mentre questa lettera comparve il 20 ottobre. Così si spiegano le parole “subito dopo”, che non sono esatte; occorre dire “due mesi dopo”.

una lettera di Serrailier a Calas in cui si parlava parecchio di Dentraygues di Toulouse. Il 24 dicembre Dentraygues veniva arrestato”. Orbene, Guesde e Brousse, trattati così da delatori, hanno dimostrato esaurientemente, in risposta a tale imputazione, che la pubblicazione fatta sulla «Liberté» non aveva potuto compromettere né Dentraygues né Calas, dato che costoro erano tutt’e due delle *spie*, come ha stabilito il processo tenutosi a Toulouse nel marzo 1873. Quanto ai numerosissimi arresti che avvennero alla fine di dicembre a Toulouse, Béziers, Narbonne, Montpellier, Cette, Perpignan, ecc. furono dovuti *alla denuncia del delatore Dentraygues stesso*⁴².

Dalla fine di ottobre, su richiesta di Jules Guesde, il Comitato federale giurassiano aveva inviato ai Consigli federali di tutte le Federazioni dell’Internazionale e a qualche amico, una circolare confidenziale⁴³ per segnalare il comportamento di Dentraygues in Francia; noi non avevamo ancora la prova che egli appartenesse alla polizia, ma i nostri amici francesi avevano dei sospetti; e ci avevano pregato di fare conoscere agli internazionalisti degli altri paesi i metodi che utilizzavano in Francia i “proconsoli marxisti”. Si vedrà (p. 112) quanto fossero giustificati i dubbi dei socialisti del *Midi*.

Non ho ancora parlato della vita interna della Federazione giurassiana negli ultimi tre mesi del 1872.

Le elezioni triennali al Consiglio nazionale svizzero, che si tennero il 27 ottobre, causarono un incidente singolare. La Società della Gioventù liberale del Giura, gruppo di giovani politicanti radicali, aveva pubblicato sul suo giornale «La Tribune du peuple» di Delémont, un appello agli internazionalisti del Giura, per invitarli a non disertare le elezioni e a dare il voto ai candidati radicali. Questo appello non ebbe alcuna eco, ad eccezione che nella Sezione di Moutier, il cui presidente, Henri Favre, era un agente del partito radicale: questo presidente fece pubblica adesione, sulla «Tribune du Peuple», al manifesto della Gioventù liberale, invi-

42. Al processo che si tenne a Toulouse nel marzo del 1873, Brousse, che era riuscito a passare in Spagna, venne condannato in contumacia per un brano di una lettera scritta il 22 novembre 1872 da un certo Masson. Tale lettera, *trovata* in casa di Dentraygues (ossia da costui esibita), fu letta all’udienza del 15 marzo. Il brano in questione diceva: “Brousse è smascherato alla pari di Guesde: *la loro corrispondenza sequestrata è stata inviata a Londra*”. Gli agenti marxisti dunque intercettavano e rubavano la corrispondenza dei membri dell’Internazionale che non accettavano le risoluzioni dell’Aia. (*Le marxisme dans l’Internationale*, di Paul Brousse, Parigi, 1882, p. 30.)

43. Nel suo diario, Bakunin annota, il 27 ottobre, di avere ricevuto la “circolare giurassiana confidenziale”.

tando i suoi amici a imitarlo. Il «Bulletin» chiese (15 ottobre) come si dovesse interpretare quella presa di posizione:

Si tratta di un semplice malinteso oppure si tratta di un reale tradimento dei nostri principi? E gli operai di Moutier sarebbero disposti ad abbandonare la bandiera della rivoluzione per patteggiare coi partiti borghesi, come hanno fatto gli uomini del Tempio Unico di Ginevra, i coullerysti a La Chaux-de-Fonds e la Sezione Greulich a Zurigo? Sarebbe necessario un pubblico chiarimento e noi lo attendiamo dalla Sezione di Moutier.

L'attendemmo due mesi; infine la Sezione interpellata indirizzò al «Bulletin» una lettera (pubblicata sul numero del 1° gennaio 1873) che diceva che i suoi membri avevano preso parte alla campagna elettorale con la Gioventù liberale e votato per il candidato radicale, perché costui aveva promesso di sostenere al Consiglio nazionale le rivendicazioni operaie; essa aggiungeva: “Se non condividiamo il vostro modo di vedere seguendovi sul terreno rivoluzionario, siate certi che rimaniamo purtuttavia uniti in tutte le questioni di organizzazione che mirano a migliorare la condizione dei lavoratori. La Sezione di Moutier, esponendovi chiaramente la sua maniera di vedere, ha anche un dovere da compiere: è quello di ringraziare pubblicamente gli organizzatori e i membri del Comitato federale giurassiano per l'energia e la devozione di cui essi fanno prova per la causa dei proletari⁴⁴. Saluti e fratellanza”.

Il 3 novembre ci fu una assemblea generale della Federazione operaia della Val de Saint-Imier: vi furono votate delle risoluzioni relative alla resistenza, al lavoro e allo scambio, ai mezzi di sussistenza, all'insegnamento e alla propaganda; vennero pubblicate nel «Bulletin» del 10 novembre.

Il 10 novembre il Comitato federale giurassiano attraverso una circolare invitò le sezioni a pronunciarsi sulle risoluzioni del Congresso internazionale di Saint-Imier. Undici sezioni: Neuchâtel, Ginevra, Bienne⁴⁵, Sonvillier, Saint-Imier, Porrentruy, Zurigo (Sezione slava), Mulhouse, Le Locle, incisori e bulinisti di Le Locle,

44. Come si vede, i lavoratori di Moutier, che conoscevano i lavoratori della Val de Saint-Imier e li vedevano all'opera da parecchi anni, sapevano rendere loro giustizia: non li chiamavano *i sommi sacerdoti di Sonvillier*.

45. Il 16 novembre 1872 Engels scriveva trionfalmente a Sorge: “A Bienne, dove i giurassiani non avevano più nessuno, si è costituita una nuova sezione, ma ha aderito a Ginevra”. Si può notare come fossero bene informati a Londra.

La Chaux-de-Fonds, risposero comunicando la loro adesione. Solo la Sezione di Moutier annunciò (seduta del Comitato federale del 22 dicembre), riguardo alle risoluzioni dell'Aia e a quelle di Saint-Imier, che "la presa di posizione di questi due Congressi in materia politica la aveva impegnata a pronunciarsi a favore delle risoluzioni del Congresso dell'Aia".

Ai primi di dicembre, la Sezione di Neuchâtel propose che il «Bulletin» diventasse settimanale a partire dal 1° gennaio 1873. Cinque Sezioni solamente si pronunciarono a favore della proposta, che per il momento venne rigettata; ma il Congresso giurassiano del 27 aprile 1873 doveva riprenderla e accoglierla.

Avevamo pubblicato già due volte un piccolo almanacco che era stato per noi un utilissimo mezzo di propaganda. Il successo ci incoraggiò a continuare e nel mese di dicembre apparve (stampato a Neuchâtel, presso la tipografia G. Guillaume figlio) l'«Almanach du peuple pour 1873» (3° anno, Saint-Imier, Propagande socialiste, 40 p., in-16° piccolo). Questo opuscolo contiene gli articoli seguenti: *Qualche parola sulla proprietà*, di Elisée Reclus; *Il suffragio universale*, di Jules Guesde⁴⁶; *L'educazione democratica*, di André Léo; *Le vedove dei federati*, poesia di Alfred Herman (di Liegi); *Una nuova Parabola* (imitazione della famosa *Parabola* di Saint-Simon), di B. Malon; *Il collettivismo* (séguito dell'articolo dell'almanacco precedente), di Adhémar Schwitzguébel.

Intanto il Consiglio generale di New York aveva preso conoscenza delle risoluzioni con cui il Congresso giurassiano tenuto il 15 settembre a Saint-Imier aveva dichiarato di non riconoscere le risoluzioni del Congresso dell'Aia. Esso decise, prima di prendere provvedimenti, di intimare ai lavoratori del Giura di revocare le risoluzioni del loro Congresso, accordando un termine di quaranta giorni per sconfessarle. Ecco la lettera (scritta in francese) con cui Sorge trasmise al Comitato federale giurassiano questa decisione, lettera che venne letta nella seduta del Comitato federale dell'8 dicembre:

46. È in questo articolo di Jules Guesde che si trovano i brani tante volte riprodotti: "Da ventiquattro anni in Francia – la Francia del 10 agosto 1792 e del 18 marzo 1871 – le urne sono innalzate sui cadaveri degli insorti di Febbraio: con che risultato? L'Assemblea nazionale del 1848... la dittatura di Cavaignac... la presidenza di Luigi Bonaparte... l'Impero, nel 1852... la capitolazione Trochu-Favre; e la Repubblica conservatrice del 1871... Nelle attuali condizioni sociali, con la *disuguaglianza economica* esistente, l'*uguaglianza politica*, come l'*uguaglianza civile* è un nonsenso... Da ciò l'impotenza del suffragio universale che, anziché favorire l'emancipazione materiale e morale dei servi del capitale, non ha potuto e non può che intralciarla... All'epoca del censo, la borghesia era uno stato maggiore senza esercito. Il suffragio universale gli ha fornito questo esercito elettorale di cui aveva bisogno per mantenersi al potere".

Il Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori al Comitato o Consiglio federale della Federazione giurassiana.

Compagni lavoratori,

Il Consiglio generale, nella sua seduta del 27 ottobre, ha preso conoscenza del resoconto del vostro Congresso straordinario tenuto il 15 settembre a Saint-Imier, come pure delle risoluzioni prese in tale Congresso straordinario, che respingono recisamente gli atti e le risoluzioni dell'ultimo Congresso generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori (vedi i numeri 17-18, p. 11, del «Bulletin de la Fédération jurassienne»). La prima risoluzione di detto Congresso straordinario dichiara:

“Il Congresso della Federazione giurassiana, tenuto a Saint-Imier il 15 settembre 1872, *non riconosce* le risoluzioni prese al Congresso dell'Aia, in quanto ingiuste, inopportune ed estranee alle attribuzioni di un Congresso”.

La seconda risoluzione dello stesso Congresso così conclude:

“Il Congresso (giurassiano) considera suo dovere affermare decisamente che continuerà a riconoscere ai compagni Bakunin e Guillaume la loro qualità di membri dell'Internazionale e di aderenti alla Federazione giurassiana”.

Poiché le risoluzioni del Congresso giurassiano costituiscono una violazione flagrante degli statuti e dei regolamenti amministrativi dell'Associazione internazionale dei lavoratori, è stato nominato un comitato per sottoporre delle proposte relative a questo caso nella prossima seduta del Consiglio generale.

Il Consiglio generale conosce perfettamente i propri doveri, ma prova una forte ripugnanza verso l'uso precipitoso di misure disciplinari; si duole profondamente della leggerezza con la quale detto Congresso straordinario giurassiano ha tentato di spezzare i legami intimi che uniscono i lavoratori di tutti i paesi; esso rileva la contraddizione assoluta delle risoluzioni sopra citate con un'altra risoluzione di quello stesso Congresso straordinario, la quale “afferma il grande principio di solidarietà tra i lavoratori di tutti i paesi”; esso spera che i bravi lavoratori, membri delle sezioni della Federazione giurassiana, non condividano affatto questo grave attentato all'organizzazione dell'Associazione internazionale⁴⁷ ed è per

47. Giudicando secondo i metodi cui erano essi stessi abituati, i marxisti non pote-

questo che il Consiglio generale rivolge un appello direttamente a loro, sperando che il vero spirito di solidarietà operaia li spingerà a disapprovare i metodi del citato Congresso straordinario giurassiano di Saint-Imier.

Dopo avere inteso il comitato, il Consiglio generale, nella sua seduta del 3 novembre, ha approvato le seguenti risoluzioni:

Considerando che l'articolo 3 degli statuti generali⁴⁸ dice che "il Congresso operaio generale assumerà l'iniziativa delle misure necessarie per il successo dell'opera dell'Associazione internazionale";

Considerando che il paragrafo II, articolo 2, dei regolamenti amministrativi⁴⁹ recita: "Il Consiglio generale è tenuto ad eseguire le risoluzioni dei Congressi";

Per questi motivi il Consiglio generale dichiara:

1° Le risoluzioni sopra riportate votate dal Congresso straordinario della Federazione giurassiana tenuto a Saint-Imier il 15 settembre 1872 sono nulle e non avvenute;

2° Il Comitato o Consiglio federale della Federazione giurassiana viene con la presente invitato o a indire immediatamente un Congresso straordinario della Federazione giurassiana o a raccogliere un voto generale di tutti i membri nelle loro sezioni, per la revoca di dette risoluzioni;

3° Il Consiglio generale chiede una risposta definitiva entro il termine di *quaranta* giorni da questa data (8 novembre), accompagnata o da un resoconto del Congresso straordinario indetto o da un rapporto dettagliato del voto generale raccolto conformemente al punto precedente (2°).

Il Consiglio generale incarica il suo segretario di inviarvi la presente per lettera raccomandata, aspettando la vostra risposta per la medesima via.

Saluti fraterni

New York, 8 novembre 1872.

Per ordine e a nome del Consiglio generale:

F.A. SORGE, segretario generale.

Box 101, Hoboken, N. J., via New York.

La prima risoluzione del Congresso giurassiano aveva dichiarato

vano ammettere che le decisioni di un Congresso giurassiano esprimessero realmente le opinioni *dei lavoratori*; si immaginavano che da noi, come da loro, tutto fosse opera di qualche intrigante.

48. Rivisti dalla Conferenza di Londra del 1871.

49. Rivisti dalla Conferenza di Londra del 1871.

di non riconoscere in alcun modo i poteri autoritari del Consiglio generale. Di conseguenza, il Comitato federale giurassiano non doveva entrare in corrispondenza con degli uomini che, in tutta serietà, credevano di potere “dichiarare nulle e non avvenute” le risoluzioni prese dai delegati delle Sezioni giurassiane. Si limitò a pubblicare la lettera di Sorge nel «Bulletin» e nel contempo inviò la seguente circolare a tutte le Federazioni dell’Internazionale:

Associazione internazionale dei lavoratori

Federazione giurassiana.

Circolare ai vari Comitati federali delle regioni
dell’Internazionale.

Compagni,

Abbiamo ricevuto una lettera dal nuovo Consiglio generale di New York, in data 8 novembre scorso, riguardo al Congresso straordinario giurassiano che ha avuto luogo a Saint-Imier il 5 settembre 1872.

Non vogliamo analizzare questa lettera; la riportiamo testualmente nel nostro Bollettino e ve ne inviamo una copia; voi potrete, dando ad essa e alla presente la pubblicità necessaria, mettere le vostre sezioni al corrente della questione.

Il tema dell’autonomia e della libera federazione nell’organizzazione e nell’attività dell’Internazionale, per la quale si sono così chiaramente pronunciati la minoranza del Congresso dell’Aia e il Congresso anti-autoritario di Saint-Imier, entra in una nuova fase.

Il nostro Comitato federale, in una circolare che ha inviato alle sezioni della Federazione giurassiana⁵⁰, le sollecita a pronunciarsi sulle risoluzioni del Congresso [internazionale] di Saint-Imier. Il voto ha luogo in quel momento. Ma la maggioranza delle sezioni, adesso, si è già pronunciata a favore della accettazione delle risoluzioni di Saint-Imier. Il nuovo Consiglio generale, per le mansioni che ha ottenuto dal Congresso dell’Aia, si trova in obbligo di sospenderci come Federazione dell’Internazionale.

Le delegazioni della minoranza del Congresso dell’Aia hanno preso l’impegno di lavorare per la conclusione di un patto di solidarietà positiva tra le federazioni autonomiste.

Come c’era da attendersi, la nostra Federazione è la prima

50. Fin dal 10 novembre: vedi sopra p. 80.

a trovarsi sotto il fuoco delle risoluzioni autoritarie del Congresso dell'Aia.

È giunto il momento di rinunciare al programma dell'autonomia federativa o di affermare praticamente le risoluzioni votate dalla minoranza dell'Aia⁵¹.

Ci rivolgiamo a tutte le Federazioni. Le invitiamo a dirci che cosa pensano della nostra presa di posizione: se la Federazione giurassiana deve rinunciare a contare sull'appoggio delle Federazioni che vogliono il mantenimento del principio autonomista oppure se tutte vogliono resistere allo sviluppo e all'applicazione del dogma autoritario formulato dalla maggioranza del Congresso dell'Aia.

Aspettiamo da voi, compagni, una risposta positiva.

Saluti e solidarietà.

Così votato in seduta il giorno 8 dicembre 1872 a Sonvillier.

A nome del Comitato federale giurassiano:

Il segretario corrispondente,
Adhémar SCHWITZGÜBEL.

In America, già il 23 ottobre, il Consiglio federale di Spring Street, con una lettera al «Socialiste» di New York, firmata dal suo segretario per la lingua francese, B. Hubert, aveva dichiarato di volere *ignorare* gli eletti del Congresso dell'Aia e aveva invitato “le sezioni e i membri che la pensano come noi... ad unirsi o a corrispondere immediatamente con noi, allo scopo di riorganizzare la nostra Associazione su delle basi più solide e più liberali”; ed aveva annunciato nel contempo, alle Sezioni americane, che il Congresso anti-autoritario di Saint-Imier del 15 settembre aveva “ripudiato il Congresso dell'Aia”. Il 1° dicembre, lo stesso segretario B. Hubert inviò al Comitato federale giurassiano una nota dettagliata sulla storia dell'Internazionale negli Stati Uniti, nota che venne pubblicata sul «Bulletin» (numeri 3, 4, 6, 7 e 15 del 1873). Infine, nella sua seduta del 19 gennaio 1873, il Consiglio federale di Spring Street diede la sua adesione al patto di solidarietà proposto dal Congresso anti-autoritario di Saint-Imier.

I nostri amici italiani avevano lasciato Zurigo il 23 settembre per ritornare nel loro paese, salvo Costa che soggiornò ancora qualche giorno in Svizzera, allo scopo di approntare gli elementi neces-

51. Come si può notare, è sulla Dichiarazione della minoranza del Congresso dell'Aia e non sulle risoluzioni del Congresso anti-autoritario di Saint-Imier che si fonda la Federazione giurassiana per fare appello alla solidarietà delle altre Federazioni.

sari per la pubblicazione di un giornale, organo della Federazione italiana: il primo numero di questo giornale, «La Rivoluzione sociale», venne stampato a Neuchâtel ai primi di ottobre; ma questo numero, di cui possiedo diverse copie, fu l'unico, credo, in quanto ci si accorse che era troppo difficile fare entrare il foglio in Italia.

La malattia di Pezza si era aggravata; il nostro povero amico, il cui stato di salute era ora disperato, venne trasportato a Napoli dove doveva spegnersi quietamente i primi giorni del 1873.

In novembre, le Sezioni internazionali d'Italia furono invitate a inviare delle delegazioni a un grande raduno convocato a Roma, al Colosseo, per una manifestazione a favore del suffragio universale: esse si rifiutarono di parteciparvi, dichiarando che "la loro posizione era *negativa*" e che "l'emancipazione dei lavoratori non può essere ottenuta che attraverso la federazione spontanea delle forze lavoratrici liberamente costituite e non attraverso un governo o una costituzione, dall'alto verso il basso" (risoluzione della Sezione di Imola del 14 novembre 1872 firmata da Andrea Costa, Paolo Renzi e Albo Albericci).

Alla circolare del Comitato federale giurassiano dell'8 dicembre, la Commissione di corrispondenza della Federazione italiana rispose, nella seconda metà di dicembre, con una lettera in cui si diceva: "Siamo più decisi che mai a seguire la via che il Congresso di Saint-Imier ha chiaramente tracciato ... Se il Consiglio generale di New York, usando dei poteri che gli hanno conferito gli intrighi dell'Aia, ha cercato di sospendere la Federazione giurassiana, voi potete contare sulla solidarietà che i vostri fratelli d'Italia hanno affermato a Saint-Imier. ... Voi non avete bisogno del *placet* di un Comitato quale che sia: giacché l'Internazionale è nelle masse lavoratrici e non nel cervello di qualche individuo affetto dal morbo dell'autorità." Questa lettera porta la firma di Costa.

Il Congresso ordinario della Federazione belga doveva tenersi a Natale a Bruxelles; e abbiamo visto che il Consiglio federale spagnolo aveva convocato un Congresso della Federazione per il 25 dicembre a Cordova. Questi due Congressi furono eclatanti manifestazioni della volontà delle classi lavoratrici organizzate di mantenere il principio di autonomia.

Ecco i particolari forniti dal nostro «Bulletin» riguardo al Congresso della Federazione belga:

Il Congresso belga.

A questo Congresso erano presenti le sezioni e federazioni

seguenti: la sezione di Gand; la sezione di Anversa; la federazione di Bruxelles; la federazione del bacino di Charleroi; la federazione del Centro-Hainaut; la federazione di Liegi; la federazione della vallata della Vesdre (Verviers).

Nella prima seduta, il Consiglio federale belga presentò il suo rapporto sulla situazione della Federazione belga dopo il Congresso dell'Aia. Questo rapporto, dopo avere ricordato la protesta firmata al Congresso dell'Aia dalla minoranza formata dai delegati olandesi, belgi, inglesi, americani, giurassiani e spagnoli, aggiunge: "Da tutte le federazioni sono giunte le dichiarazioni più solenni a favore della ratifica del comportamento energico e dignitoso della minoranza. La vittoria, di cui essa non ha mai dubitato per un solo istante, si amplia di giorno in giorno e rende il partito dell'anarchia, dell'autonomia e della federazione più compatto, più serrato, più unito che mai, con grande confusione degli autoritari che avrebbero voluto attaccarci al carro di Karl Marx, loro padrone. Alla notizia dell'odioso colpo di Stato uscito vincente da una lunga cospirazione tramata in seno al Consiglio generale, che ha messo sotto i piedi i più sacri dei suoi doveri e dei suoi impegni per fare prevalere i suoi progetti autoritari e vanagloriosi, il Comitato federale giurassiano ha convocato immediatamente e in modo straordinario un Congresso a Saint-Imier, il 15 settembre scorso".

Il rapporto prosegue citando il testo delle risoluzioni votate dal Congresso giurassiano e menziona alcune lettere che esprimono i sentimenti degli internazionalisti spagnoli e italiani; parla anche di una lettera che il Consiglio federale belga ha ricevuto dal Consiglio generale di New York, "che costituisce da cima a fondo nient'altro che una meschina genericità di idee autoritarie e disciplinari dei suoi membri, in flagrante opposizione coi nostri principi anarchici e decentralizzatori".

Dopo la lettura di questo rapporto, il Congresso belga ha sanzionato all'unanimità la protesta della minoranza dell'Aia e ha votato una dichiarazione di rottura con il Consiglio generale e l'istituzione di un nuovo patto federativo, dichiarazione di cui riportiamo il testo:

"Il Congresso belga dell'Associazione internazionale dei lavoratori, tenuto il 25 e 26 dicembre a Bruxelles, dichiara nulle e non avvenute le risoluzioni strappate da una maggioranza fittizia al Congresso dell'Aia e non le vuole riconoscere, in quanto arbitrarie, autoritarie e contrarie allo spirito dell'autonomia e ai principi federalisti.

“Di conseguenza, procederà immediatamente all’organizzazione di un patto federativo e autonomo tra tutte le federazioni regionali che vorranno contribuirvi e non riconosce in alcuna maniera il nuovo Consiglio generale di New York, che ci è stato imposto al Congresso dell’Aia da una maggioranza fittizia e in disprezzo di tutti i principi inscritti negli statuti generali”.

Su proposta del delegato di Verviers venne inviato un saluto via telegramma al Congresso spagnolo riunito in quello stesso momento a Cordova.

Nella stessa seduta ebbe luogo la discussione sull’opportunità di abolire la istituzione di un Consiglio generale. Il delegato di Verviers, quello del Centro-Hainaut, e Verrycken, del Consiglio federale belga, si pronunciarono per l’abolizione, dicendo che le federazioni regionali possono intendersi benissimo senza quel legame falso e che delle corrispondenze reciproche tra le diverse regioni sostituiranno perfettamente questa centralizzazione che, in fondo, potrebbe in certe occasioni assorbire a vantaggio di qualche individuo ambizioso il movimento economico dell’Internazionale per neutralizzarne le tendenze e lo spirito e gettarlo nelle avventure delle rivoluzioni politiche.

Di contro, i compagni Brismée, De Paepe e Steens, tutti e tre del Consiglio federale belga, e Warnotte, delegato del bacino di Charleroi, sostennero che era una necessità indispensabile quel meccanismo amministrativo, i cui addetti non devono essere che gli esecutori fedeli delle risoluzioni votate ai Congressi; non deve essere rivestito di alcun potere e, se mai tentasse di contravvenire agli statuti o di eluderli, verrebbe sanzionato dalla decadenza immediata: in questo modo non può diventare un pericolo per l’Internazionale. Senza l’esistenza di questo Consiglio, l’Internazionale perderebbe la sua forza di coesione, il suo movimento unitario e la sua influenza morale. Questi oratori sono dell’opinione che occorra operare immediatamente per organizzare un patto autonomo e federativo tra tutte le federazioni regionali che vogliano darsi la mano e prestarsi mutuo sostegno e procedere, in fin dei conti, in un prossimo Congresso, all’elezione di un Consiglio federale europeo.

L’«Internationale» di Bruxelles da cui prendiamo l’analisi di questa discussione, non ci dice se sia stata presa una risoluzione nel senso del mantenimento o in quello dell’abolizione del Consiglio generale.

Si è poi deciso che nei Congressi regionali belgi il voto avverrà non più per [testa di] delegato, ma per federazione provinciale.

Quindi il Congresso modifica l'organizzazione del Consiglio federale belga che verrà nominato in futuro non da un Congresso ma dalle otto federazioni provinciali; queste eleggeranno ciascuna due membri del Consiglio, uno residente nella città che sarà sede del Consiglio e l'altro che abiti nella sua federazione. Il Consiglio federale belga si troverà così composto da sedici membri, di cui otto residenti nella sede del Consiglio; questi ultimi cureranno gli affari correnti; e ogni mese ci sarà una seduta generale cui prenderanno parte gli otto delegati della provincia.

Il Consiglio federale belga è mantenuto per un anno a Bruxelles e viene deciso che il Congresso belga di Pasqua si terrà a Verviers.

Così, il Congresso degli internazionalisti belgi ha affermato, ancora una volta, i principi federalisti e ha aderito all'idea di un patto di solidarietà tra le federazioni che vogliono mantenere la loro autonomia. È la migliore risposta che i belgi potessero dare alla Federazione giurassiana che, nella sua circolare dello scorso 8 dicembre, chiedeva alle altre federazioni che cosa pensassero delle minacce che ci rivolgono gli autoritari di New York.

Sul Congresso della Federazione spagnola ecco ancora l'articolo del «Bulletin»:

Il Congresso spagnolo.

Anche il Congresso di Cordova è stato una grande vittoria per la parte federalista nell'Internazionale che, lo si può dire a ragion veduta, non è oggi più una *parte* ma è l'Internazionale stessa, in quanto comprende, senza eccezioni, *tutte le federazioni organizzate*.

Il Congresso di Cordova, tenuto dal 25 al 30 dicembre 1872, contava quarantotto delegati che rappresentavano le seguenti località: San Lucar de Barrameda, Madrid, Chamartin de la Rosa, Alcoy, Buñol, San Martin de Provencals, Reus, Barcellona, Cadice, Carmona, Arahal, Paradas, Valencia, Muro, Concentaina, Pamplona, Malaga, Ciudad Real, Arenys de Mar, Brihuega, Olot, Granada, Igualada, Manzanarès, Cordova, San Feliu de Guixols, Llagostera,

Xérès, Enguera, Aranjuez, Puerto de Santa Maria, Grao de Valencia, Tarrasa, Palma (isola Maiorca), Valladolid, Mahon (isola Minorca), Solana, Siviglia.

Il Congresso elesse presidente Morago, incisore, di Madrid, con cui qualcuno dei nostri lettori ha fatto conoscenza nel settembre scorso al Congresso anti-autoritario di Saint-Imier.

Il rapporto del Consiglio federale conteneva la seguente statistica: al momento del suo avvio, nell'aprile scorso, la Federazione spagnola contava 50 federazioni locali che formavano un totale di 41 sezioni miste e di 147 sezioni di mestiere, più 13 località in cui si trovavano degli aderenti individuali; attualmente l'Internazionale conta in Spagna 101 federazioni locali, comprendenti 66 sezioni miste e 332 sezioni di mestiere, più 10 località in cui si trovano aderenti individuali. Di modo che l'Internazionale, in otto mesi, ha raddoppiato il numero dei suoi membri in Spagna. I marxisti potrebbero mostrarci progressi simili tra di loro? Si veda che cosa ne hanno fatto di Ginevra!

Venne quindi data lettura di lettere e telegrammi delle Federazioni italiana, belga⁵², giurassiana, di Sezioni portoghesi e francesi e di una lettera del Consiglio generale di New York.

Il patto di amicizia, di solidarietà e di reciproca difesa proposto al Congresso anti-autoritario di Saint-Imier venne approvato all'unanimità meno un voto⁵³. Ed ecco qui che cosa diceva quest'unico dissidente:

la Federazione di Granada, poco al corrente delle questioni che dividono l'Internazionale, si era lasciata accecare dalle menzogne degli uomini dell'«Emancipación» (foglio che usciva a Madrid a cura di Marx e Lafargue). Essa aveva quindi dato al suo delegato mandato imperativo di votare a favore del Congresso dell'Aia e dei suoi partigiani. E, per maggior sicurezza, i redattori dell'«Emancipación» avevano mandato al delegato di Granada una lettera destinata a stimolare il suo zelo e piena di sofismi e di calunnie.

Sfortunatamente per le creature di Marx, il delegato di

52. Il telegramma belga, pubblicato sul numero precedente del «Bulletin», così terminava: "Il Congresso belga al Congresso spagnolo: salute. Viva Saint-Imier! Autonomia e federazione. (Firmato) Eugène Steens".

53. Il testo delle risoluzioni del Congresso di Cordova relative ai Congressi dell'Aia e di Saint-Imier è riportato in estenso in *Mémoire de la Fédération jurassienne*, pp. 280-282.

Granada, il compagno Mariano Rodriguez, è un uomo leale. Appena arrivato a Cordova, si accorse che la sua buona fede era stata sorpresa e riconobbe che quello che gli era stato fatto credere erano calunnie. Per saperne di più, fece leggere a qualche delegato la lettera degli uomini dell'«Emancipación»; e, avendo ricevuto delle spiegazioni esaurienti, scrisse una dichiarazione in cui si diceva che, “non avendo letto altro che l'«Emancipación», non conosceva come stavano davvero le cose; ma che adesso, illuminato dalle prove fornitegli, egli credeva suo dovere dichiarare pubblicamente di essersi sbagliato e di disapprovare il comportamento degli uomini dell'«Emancipación»”.

Questa dichiarazione è stata ora pubblicata dalla «Federación» di Barcellona, come pure la famosa lettera dei redattori del giornale marxista. Così le manovre degli intriganti autoritari si sono rivolte contro di loro.

Non c'è bisogno di dire che il mandato della federazione di Granada è stato rispettato e che, per quanto il delegato abbia personalmente riconosciuto il proprio errore e abbia promesso di fare ogni sforzo per chiarire al suo ritorno le idee degli internazionalisti di Granada, non gli passava nemmeno per la testa di votare in modo diverso da come gli era stato raccomandato. Si spiega così la presenza di questo unico voto dissidente in mezzo alla formidabile unità dei delegati del proletariato spagnolo.

Questi sono i particolari che ci riferisce la «Federación», in attesa del resoconto ufficiale del Congresso. Essa aggiunge che è stato deciso che il prossimo Congresso avrà luogo a Valladolid.

Occorre dire poi che il Congresso di Cordova trasformò il Consiglio federale spagnolo in una Commissione di corrispondenza, che si insediò ad Alcoy, città manifatturiera della provincia di Alicante: due membri del precedente Consiglio federale, Francisco Tomás, muratore, e Severino Albarracín, istitutore, fecero parte di questa Commissione, con tre nuovi membri, Vicente Fonbuena, fonditore di ferro, José Seguí, tessitore di lana e Rafael Abad, cartai. La Commissione di corrispondenza fu incaricata di pubblicare ogni settimana, a partire dal 1° gennaio 1872, con la testata «Boletín», un giornale che fungesse da portavoce amministrativo della Federazione spagnola.

Un mese dopo i Congressi belga e spagnolo si apriva il Congresso

della Federazione inglese. Le risoluzioni che vi furono prese non furono meno energiche, come vedremo, di quelle delle federazioni del continente; e vi furono fatte, da parte di Hermann Jung ed Eccarius, delle rivelazioni decisive sugli intrighi per mezzo dei quali Engels e Marx si erano fabbricati una maggioranza per il Congresso dell'Aia. Ecco il resoconto del «Bulletin»:

Il Congresso inglese.

Il Congresso della Federazione inglese si è tenuto il 26 gennaio a Londra. Erano presenti i seguenti delegati: Dunn, Bennett, Eccarius, Foster, Grout, Hales, Jung, Mac Ara, Pape, Roberts, Seaman e Weston. Venne inoltre data lettura delle lettere di adesione delle Sezioni di Normanby, Leeds, Nottingham, Glasgow, Aberdeen, Liverpool, Manchester, Bath, Leicester.

Nella prima seduta, il cittadino *Hales* espose a lungo la storia del Congresso dell'Aia e dei dissapori tra il Consiglio federale inglese e il Consiglio generale. Apprendiamo dal suo rapporto un dettaglio finora inedito, da aggiungere alla collezione di fatti scandalosi che già si conosce. Il cittadino *Milke* figura nell'elenco ufficiale dei delegati dell'Aia come rappresentante della Sezione di Berlino. Ora, quando *Hales* scrisse, qualche tempo dopo, a proposito di uno sciopero dei rilegatori, al cittadino *Friedländer* di Berlino, che era stato anch'egli all'Aia come delegato di Zurigo, ricevette come risposta che non esisteva alcuna sezione dell'Internazionale a Berlino, ma che se ne sarebbe costituita una prossimamente⁵⁴. *Vichard*, uno dei delegati francesi, membro della famosa Commissione d'inchiesta sull'Alleanza, *non era neppure membro dell'Internazionale*.

Nella seduta pomeridiana il cittadino *Jung* fece una serie di rivelazioni tra le più edificanti sulle mene di Marx ed Engels. Riassumeremo i punti principali del suo discorso.

«Sapete tutti, disse Jung, che per lungo tempo io sono stato amico intimo di Marx. In precedenza egli aveva l'abitudine di consultare i suoi amici su quel che c'era da fare, quando si presentava un problema di qualche importanza e noi ci sentivamo sempre prima che gli

54. Promessa impossibile da mantenere, giacché in Germania le leggi non permettevano agli aderenti individuali dell'Internazionale di riunirsi per formare delle sezioni.

argomenti venissero trattati nelle sedute ufficiali del Consiglio. Dopo l'arrivo a Londra di Engels [settembre 1870] non fu più così; ne derivò che spesso ci trovavamo divisi nelle sedute ufficiali e così Marx perse gradualmente la fiducia dei suoi vecchi amici. Egli introdusse allora nel Consiglio un nuovo elemento, i blanquisti, e adottò una politica di altalena, che pendeva un po' da una parte e un po' dall'altra. Nel *sottocomitato* io facevo opposizione; tutto quel che Marx vi diceva era accolto immediatamente. Io chiedevo spiegazioni e mi chiamavano *reazionario*⁵⁵...

“Giunto il Congresso dell'Aia, Engels voleva che ci si assicurasse una maggioranza per schiacciare l'opposizione; io ero invece a favore di una discussione leale, nella speranza che potessimo [al Congresso] convincere l'opposizione con il ragionamento. Engels contava su una cifra sufficiente di delegati a sua discrezione, per schiacciare l'opposizione col numero. Questo fece aumentare ancor più il distacco tra Marx e me. Dupont e Serrailier erano in disaccordo con Marx quanto me, solo che loro non gli facevano opposizione, ma si limitavano a venire a lamentarsi con me.

“A tutti i Congressi precedenti, Eccarius ed io eravamo stati gli esponenti della teoria di Marx; ma io non potevo votare per la sua nuova politica e piuttosto che votare contro Marx, decisi di non andare al Congresso. Qualche giorno prima del Congresso, giunsero delle notizie che fecero dubitare che il Consiglio generale avesse una maggioranza certa. Marx ed Engels mi sollecitarono perché anch'io fossi presente. Io declinai, dicendo che avevo già fatto troppi sacrifici. Il giorno dopo, essi ritornarono e mi dissero che occorreva assolutamente che io andassi, che la maggioranza poteva dipendere da un solo voto; risposi che avrebbero potuto trovarlo facilmente. Si offrirono di pagare le spese necessarie, quali che fossero, se acconsentivo ad andare. Engels mi disse addirittura: “Voi siete l'unico che possa salvare l'Associazione”. Gli risposi che non potevo andare all'Aia che ad una sola condizione e cioè che lui e Marx non vi fossero presenti.

“Al Congresso di New York, Sorge e Dereure furono eletti delegati per il Congresso dell'Aia. Sorge chiese che gli venissero forniti anche dei mandati in bianco; e, di fronte

55. Qui si inserisce un brano relativo agli affari di Spagna e alla lettera di minaccia scritta da Engels il 24 luglio 1872 al Consiglio federale spagnolo, brano che il riassunto del «Bulletin» non riporta. Ma questo brano è stato analizzato nella *Mémoire de la Fédération jurassienne*, p. 250 e io riproduco questa analisi nel tomo II, pp. 470-471.

alle obiezioni, mostrò una lettera di Marx che dava ordini in tal senso. Saputo ciò, lo riferii a Marx e lui mi rispose che se Sorge aveva mostrato quella lettera, non era che uno stupido asino (*ein dummer Esel*). Maltman Barry ha ricevuto uno di quei mandati in bianco.

“All’ultima seduta del Consiglio generale prima del Congresso, proposi per scritto che la sede del Consiglio generale non fosse più a Londra. Marx ed Engels non ne vollero neppure sentire parlare. Avrei voluto vedere il Consiglio generale in Svizzera o in Belgio.

“Serraillier [all’Aia] aveva in tasca dei mandati di diverse località della Francia. Per costringere Marx a separarsi dai blanquisti, egli lo minacciò di distribuire quei mandati a Lissagaray e ad altre persone e di costituire così lui stesso un partito contrario ai blanquisti. Per evitare ciò, Marx acconsentì a trasferire il Consiglio generale. Quando venne proposta New York, Johannard disse che era solo per mettere il Consiglio nelle mani di Sorge, la creatura di Marx. Sorge si era reso così sgradito che nessuno avrebbe votato per lui, e Marx promise che quello non avrebbe fatto parte del Consiglio. Ma si ebbe cura di lasciare nel Consiglio generale alcuni posti vacanti e la prima decisione del nuovo Consiglio fu di chiamare Sorge a farne parte come segretario generale. Così, l’uomo che, secondo Marx, non è che un asino, è stato messo a capo del Consiglio generale.

“Marx ha ingannato e tradito tutti i suoi vecchi amici. Ho scritto a parecchi di loro a questo riguardo e gli ho detto ciò che pensavo. La signora Marx dopo di allora è venuta a trovarmi una volta, le signorine Marx due volte e Dupont e Lafargue sono venuti per dirmi di andare a trovare Marx, ma mi sono rifiutato.

“Dopo il Congresso dell’Aia, avevo deciso di non avere più niente a che fare con l’Internazionale; ma, attraverso delle lettere di membri della Sezione estera di Manchester, ho saputo che Engels scriveva ovunque lettere per indicare chi si dovesse eleggere o non eleggere delegato al Consiglio federale inglese. Questo mi ha fatto cambiare opinione e sono entrato nel Consiglio federale come delegato di tre sezioni.

“Secondo me, se la questione politica fosse stata lealmente discussa all’Aia con gli “astensionisti”⁵⁶, li avremmo convinti.

56. Con questa parola erano definiti, nella cerchia di Marx, i seguaci della politica *negativa*, francesi, belgi, giurassiani, spagnoli, italiani e russi.

Fu attraverso la discussione che battemmo l'opposizione [ai Congressi di Bruxelles e di Basilea] sulla questione della proprietà collettiva del suolo; attraverso la discussione saremmo arrivati allo stesso risultato sulla questione politica. Conosco Schwitzguébel fin da quand'era bambino⁵⁷: è un uomo onesto, aperto alla discussione; sono persuaso che avremmo ribaltato le opinioni degli oppositori.

“Il mattino dell'apertura del Congresso dell'Aia, uno dei miei amici, che aveva pagato l'affitto della sala del Congresso, incontrò Marx che gli disse: “Eccovi costretto ad abbandonare la sala; ma se desiderate rimanere, posso farvi avere un mandato”. Egli rifiutò. Il giorno prima, lo stesso cittadino era andato a Rotterdam incontro a Marx ed Engels e, conoscendo l'orientamento dell'opposizione, consigliò prudenza. *Al diavolo la prudenza!* gli fu risposto; *abbiamo la maggioranza e li schiatteremo*”.

Il cittadino *Eccarius* prese la parola dopo Jung. “Non ero addentro ai segreti del sotto-comitato, disse, ma approvo e confermo pienamente tutto quanto è stato detto sul Congresso dell'Aia. Desidero aggiungere qualche parola sulla questione politica. Alla fondazione dell'Internazionale, venne deciso che la sua azione sarebbe stata sia politica che sociale; ma era inteso, sebbene gli statuti non ne facessero menzione, che spettava ai membri di ogni nazionalità determinare la natura della loro azione politica. In questo momento ci sono tre paesi in cui il primo atto del movimento operaio dev'essere di fare entrare dei lavoratori nelle assemblee legislative e per questo occorrono, all'inizio, delle combinazioni e delle alleanze con gli uomini progressisti della borghesia⁵⁸. Questi tre paesi sono la Svizzera, l'Inghilterra e l'America. – È del tutto naturale che i francesi siano molto depressi per la loro sconfitta⁵⁹; ma non possiamo, per questa ragione, trasformare il Consiglio generale in un Comitato d'azione politica avente come obiettivo di organizzare una insurrezione proletaria nel mondo intero. – Durante la guerra, Sorge e i suoi amici contavano sugli elettori tedeschi d'America e credevano che,

57. È noto che Jung era svizzero, del Giura bernese.

58. Il *Manifesto comunista* aveva proclamato (paragrafo 75): “In Svizzera, i comunisti appoggeranno i radicali... In Germania, il partito comunista lotterà a fianco della borghesia in tutte le occasioni in cui la borghesia riprenderà il suo ruolo rivoluzionario; con essa combatterà la monarchia assoluta, la proprietà fondiaria feudale”.

59. La sconfitta della Comune. Eccarius pensa ai blanquisti.

sapendosi muovere, sarebbero riusciti ad esercitare pressioni sul presidente degli Stati Uniti per costringerlo a intervenire negli affari europei a vantaggio del principio repubblicano. Dopo la guerra, quando alcune Sezioni americane entrarono nell'Associazione, Sorge e i suoi amici fomentarono l'astensione. Al Congresso di New York [luglio 1872] Robert Blissert, che presiedeva, dichiarò che l'Internazionale non doveva prendere affatto parte alla politica americana fino a che l'Associazione non fosse abbastanza forte per rovesciare l'attuale stato delle cose. Dereure, che da un anno non era più in America e che non comprende una parola d'inglese, esprime la stessa opinione. È esattamente la dottrina di Bakunin⁶⁰; e, cosa singolare, in Europa noi⁶¹ combattiamo gli astensionisti, in America all'opposto il Consiglio generale ha combattuto i politici e ha messo gli astensionisti alla testa dell'Associazione”.

È stata poi data lettura di una lettera della Federazione giurassiana⁶², che esprimeva l'opinione che ogni Federazione è l'unica competente a determinare la natura della sua azione politica.

Il Congresso inglese ha approvato all'unanimità le seguenti risoluzioni:

“I. – Considerando che il Congresso dell'Aia è stato costituito illegalmente, che la sua maggioranza era una maggioranza fittizia, creata allo scopo di annientare i veri rappresentanti dell'Associazione; che le risoluzioni che vi sono state votate sono sovversive del patto fondamentale dell'Associazione che riconosce ad ogni federazione il diritto di decidere la propria linea di condotta; che il programma di questo Congresso non è stato preventivamente comunicato alle sezioni, come prescrivono gli statuti generali; il Congresso della Federazione inglese respinge le risoluzioni prese al Congresso dell'Aia e il suo rappresentante, il sedicente Consiglio generale di New York.

“II. – Il Congresso dichiara che la Federazione inglese perseguirà la realizzazione del programma sociale e politico adottato dal Congresso di Nottingham.

“III. – La Federazione inglese entrerà in rapporto con tutte

60. Bakunin non ha mai parlato di questo. Eccarius non sapeva nulla di preciso sulle idee di Bakunin.

61. “Noi”, ossia i membri del vecchio Consiglio generale rimasti fedeli alla tattica raccomandata dal *Manifesto comunista*.

62. Quella del 17 novembre 1872, riprodotta più sopra, a p. 61.

le federazioni appartenenti all'Associazione e coopererà con la maggioranza per tenere un Congresso internazionale allorquando ciò parrà opportuno."

È davvero con rabbia che Marx parla del Congresso del 26 gennaio in una lettera a Bolte, scritta il 12 febbraio, lettera pubblicata nel volume di Sorge. Così egli si esprime:

Il discorso di Jung al Congresso supera ogni limite di stupidità ed infamia. È intessuto di pettegolezzi bugiardi, di calunnie, di vaneggiamenti idioti. Questo ragazzo vanitoso pare colpito da rammollimento cerebrale. Non può essere che così e occorre trarne le conseguenze: il movimento utilizza gli individui e, appena questi capiscono di non essere più nel movimento, cadono nella volgarità e cercano di persuadere che è colpa di questo o di quello se loro sono diventati delle canaglie... Eccarius ha dichiarato con grande candore che bisogna fare politica alleandosi coi borghesi. Da tempo la sua anima brama vendersi (*Seine Seele dürstet seit lange nach Verkauf*).

Bakunin aveva lasciato Zurigo il giorno 11 ottobre per ritornare a Locarno, via Berna, Neuchâtel, Losanna, Montreux e il Sempione. Lo vidi al suo passaggio per Neuchâtel, dove giunse la sera del 12 e trascorse tutta la giornata del 13 e la mattina del 14. Trattenuto tre giorni nel paesino di Sempione a causa di una tempesta di neve, solamente il 22 arrivò a Locarno, dove prese di nuovo alloggio all'*Albergo del Gallo*. Il 4 novembre, iniziò un manoscritto che doveva essere la continuazione dell'*Impero knut-germanico*; vi lavorò a diverse riprese fino all'11 dicembre e lo lasciò incompiuto⁶³. Le sue preoccupazioni, adesso, erano rivolte soprattutto verso la Russia. Pëtr Lavrov, a Parigi dal 1870, progettava la pubblicazione di un giornale e a tale scopo nel 1872 si era messo in contatto con alcuni dei russi che dimoravano a Zurigo; per un momento si parlò persino di una collaborazione di Bakunin con lui; ma il carattere dei due uomini era troppo diverso perché fosse possibile una intesa. Alla fine di novembre Lavrov andò a Zurigo e tra lui e gli amici di Bakunin vennero ripresi degli incontri: questi incontri, come si vedrà, sfociarono in una rottura definitiva dopo tre settimane circa.

Devo qui parlare di quanto è in relazione con le carte lasciate

63. Questo manoscritto, ancora inedito, verrà stampato nel tomo IV delle *Œuvres* di Bakunin.

da Necaev a Parigi e del modo in cui vennero ritrovate (vedi tomo II, pp. 106-108).

Allorché Necaev, arrestato a Zurigo, si vide perduto, fece passare dalla sua prigione a Ross (col quale aveva continuato, dopo la rottura del luglio 1870 a intrattenere qualche contatto occasionale) un biglietto per dirgli che aveva lasciato, nell'abitazione da lui occupata a Parigi e di cui forniva l'indirizzo, carte, libri ed effetti personali e che lo incaricava di andare a ritirare quella roba e di tenercela. Dopo l'extradizione di Necaev (26 ottobre), Ross si recò a Parigi agli inizi di novembre e, munito del biglietto, prese possesso delle carte in questione. Tra queste si trovavano tra l'altro un manoscritto e delle lettere di Bakunin e la corrispondenza con molte altre persone, lettere un gran numero delle quali era stata rubata. Ross riportò di persona a Zurigo⁶⁴ quelle carte che potevano essere compromettenti, affidando le altre – giornali, libri, manoscritti (corrispondenze sui giornali russi) – a Pëtr Lavrov che, dovendosi recare a Zurigo qualche giorno dopo, acconsentì a trasportarle. Tutti i documenti riportati da Ross furono bruciati, ad eccezione delle lettere di Natalie Herzen che le vennero restituite.

Ho citato (tomo II, pp. 104-106) il severo giudizio di Bakunin su Necaev, nella sua lettera a Talandier il 24 luglio 1870; ho citato anche (Ibid., p. 287) la parola di condanna che egli scrisse nel suo diario il 1° agosto 1871. Occorre ora, per completezza e giustizia, riportare la lettera che Bakunin scrisse a Ogarëv il 2 novembre 1872, dopo la consegna di Necaev al governo russo:

Così, vecchio amico mio, l'inaudito si è compiuto! La Repubblica elvetica ha estradato lo sventurato Necaev! Ma la cosa più allarmante è che, in occasione di questa estradizione, il nostro governo vorrà sicuramente riprendere il processo e farà nuove vittime. Ma una voce interiore mi dice che Necaev, che è perduto per sempre – e che certamente sa di essere perduto – in questa occasione evocherà dalla profondità del suo essere, tortuoso e sudicio, ma che è ben lungi dall'essere volgare, tutta la sua energia e tutto il suo coraggio primitivi. Egli perirà da eroe e stavolta non tradirà nulla e nessuno.

Questa è la mia convinzione. Vedremo presto se ho ragione. Non so se vale anche per te, ma io lo compatisco profondamente. Nessuno mi ha fatto e con intenzione tanto male quanto lui, ma lo compatisco lo stesso. Era un uomo di rara

64. Egli annunciò il suo ritorno a Bakunin con un telegramma il giorno 8 novembre.

energia e, quando l'abbiamo incontrato, in lui bruciava una fiamma vivissima e purissima d'amore per il nostro povero popolo oppresso; la nostra sventura storica e nazionale gli faceva patire una vera sofferenza. A quel tempo, solo la sua esteriorità era sudicia, ma la sua interiorità non era sporca. Fu il suo autoritarismo e la sua volontà senza freni che, combinandosi tra loro in modo molto sventurato e per colpa della sua ignoranza, assieme al metodo cosiddetto machiavellico e gesuitico lo hanno definitivamente precipitato nel fango. Alla fine, era diventato un vero idiota. Immaginati che, due o tre settimane prima del suo arresto l'abbiamo avvertito – non direttamente, perché né io né alcuno dei miei amici volevamo incontrarlo, ma attraverso intermediari – di lasciare Zurigo prima possibile perché lo cercavano⁶⁵; lui non ci voleva credere e diceva: “Sono i bakuninisti che vogliono cacciarmi da Zurigo”; e aggiungeva: “Adesso, non è più come nel 1870: attualmente ho nel Consiglio federale di Berna degli uomini che si interessano di me, degli amici; mi avrebbero avisato se un simile pericolo mi minacciasse”. Ebbene, eccolo perduto.

Ecco le note del diario di Bakunin che riguardano il giornale russo in vista della creazione del quale Pëtr Lavrov era giunto a Zurigo:

Novembre 28. Emilio [Bellerio] mi porta lettera importante di Ross che mi annuncia arrivo di Lavrov e incontro per giornale; ne parlo con Zajcev⁶⁶. – 29. Finito e inviato lettera a Ross e anche telegramma; chiacchierato con Zajcev riguardo giornale. Sera scritto un'altra grande lettera agli amici di Zurigo e una lettera di fiducia a Buturlin.

Dicembre 4. Telegramma singolare da Ginevra di Rulev. – 5. Secondo telegramma di Rulev e uno di Fronstein. – 8. Telegrafato a Zurigo. – 9. Arriva Ross. Da Zajcev: conversazione a proposito giornale, concluso. – 10. Ross parte alle 11 con battello a vapore per Sempione, da Sokolov⁶⁷, Ginevra. Zajcev

65. Fu Ross stesso ad avvisare Necaev e Bakunin non lo ignorava. Non so quale sia il motivo per cui, scrivendo ad Ogarëv, Bakunin finge di non aver saputo dei rapporti personali esistenti fino alla fine tra Ross e Necaev.

66. Zajcev era a Locarno con la sua famiglia dal 21 novembre 1872.

67. Il letterato russo Nikolaj Sokolov, noto come autore di un libro assai originale (al quale il suo amico Zajcev aveva collaborato per gran parte), di tendenza anarchica *I refrattari* (*Otchtchépentsy*), apparso nel 1866, era stato imprigionato e poi deportato in Siberia; riuscito a evadere, era appena arrivato a Ginevra (12 novembre).

viene con lettera di sua madre: tradimento di Ozerov⁶⁸ e di chi altro? Scritto lettera a Zurigo. Inviato lettera a Ross a Ginevra, con lettera di Ozerov, e lettera agli amici di Zurigo. – 11. Telegramma a Ross, Ginevra. – 14. Scritto lettera a Ross; non spedita, a causa eccellente messaggio di Sokolov, da Zurigo, a Zajcev⁶⁹. – 18. Nessuna lettera da Zurigo, strano! – 19. Buona lettera di Ross, rottura con Lavrov. – 21. Dopo pranzo da Bellerio, che mi ha portato lettera di Ross e di Sokolov. Sera, lettere a Ross e a Sokolov. – 25. Lettera assolutamente poco soddisfacente di Holstein e compagnia.

La lettera che Bakunin aveva scritto il 10 dicembre “agli amici di Zurigo” esiste (Nettlau, p. 762); eccone un brano relativo all'intrigo di Ozerov:

Tutta la mia natura si rivolta contro l'idea che voi, miei fratelli ed alleati ai quali mi sono tanto lealmente unito, abbiate potuto organizzare con Ozerov una cospirazione al di fuori di me e contro di me... Ma rammentando il proverbio: “Non c'è fumo senza fuoco”, devo ammettere che esiste tra voi e lui qualcosa di innocente quanto alle intenzioni e nondimeno rimasto nascosto per me, che mi riguarda. Questo, amici miei, è ingiusto e sarà di certo più negativo per la causa della mia polemica con Marx.

Una lettera di Sokolov ad Ogarëv del 2 gennaio 1873 (pubblicata da Dragomanov), indica i motivi della rottura tra Bakunin e i suoi amici con Pëtr Lavrov:

La nostra questione, in rapporto alla tipografia⁷⁰, fila come se avesse le ali. Non ci sarà da aspettare troppo. Volere è potere...

68. La lettera della madre di Zajcev parlava di una voce che correva a Ginevra secondo la quale a Zurigo era stato fondato un giornale russo con Sokolov come direttore e Ozerov come amministratore: Bakunin sarebbe stato tenuto fuori, diceva Ozerov, perché sosteneva polemiche inutili, come quella contro Marx. In seguito a questo incidente, in cui Ozerov sembra avere agito di concerto con certi personaggi russi di Zurigo il cui comportamento, come si vedrà poi, parve sospetto a Bakunin, ci fu la rottura tra Bakunin e Ozerov. Quest'ultimo andò a stabilirsi a Firenze, presso Aleksandr Herzen figlio.

69. Sokolov, dopo aver sentito le spiegazioni che Ross gli portava di Zurigo e di Locarno, era partito con Ross per Zurigo, ben deciso a fare causa comune con Bakunin contro Lavrov.

70. Bakunin e i suoi amici avevano approntato nel 1872 il progetto di creare a Zurigo una tipografia russa. Questo progetto si doveva realizzare nel 1873.

Mi chiedi che cosa succede a Zurigo? A questa domanda, ti risponderò così: dopo il mio arrivo qui, è avvenuta una scissione nella gioventù russa. Io non c'entro affatto, naturalmente; l'onore tocca a Lavrov, un filosofo che viene da Parigi con l'intenzione di fondare qui una rivista. Questo Lavrov ha elaborato il suo programma e l'ha fatto stampare. Ma lo spirito era falso e talmente detestabile che Bakunin, Zajcev, io, così come i migliori rappresentanti della gioventù russa qui ne fummo tutti nauseati e decidemmo di allontanarci da Lavrov e dalla sua cricca. Immagina che, nel suo programma, egli definisce la rivoluzione un male e predica la legalità! Che ne pensi, abbiamo avuto ragione di avere operato lo scisma?

Nel diario di Bakunin si trovano anche delle annotazioni relative ai suoi rapporti coi suoi amici italiani. Cafiero, di ritorno dall'Italia, giunse a Locarno la sera del 4 novembre; vi rimase fino al mattino dell'11. Il 21 arrivò Fanelli, che ripartì l'indomani. Il 23 dicembre arrivarono Cafiero e Palladino e il 25 Fanelli; il 27 si accese una "vivace discussione" tra lui e Bakunin, il cui risultato fu il broncio di Fanelli, come era sua abitudine; il diario riporta, il 28 dicembre: "Beppe partì alle 5 mattino. Tutta la giornata parlato di lui, anche la sera". Il 30 arrivarono Chiarini ed Orsone, due romagnoli di Faenza, coi quali ci fu "fraternizzazione".

Intanto il povero Pezza moriva a Napoli. Cessò di vivere l'8 gennaio; la notizia della sua morte ci fu data dal «Gazzettino rosa». I funerali ebbero luogo venerdì 10 gennaio 1873 alle quattro:

Una folla compatta di lavoratori e di studenti accompagnava il carro funebre, senza croce, senza ceri, senza prete; il carro e la folla seguirono lentamente la lunga strada che porta al cimitero e che era percorsa da pattuglie di carabinieri a cavallo.

La municipalità aveva rifiutato agli amici del defunto di concedere un poco di terreno nel cimitero cattolico; poi, cedendo alle minacce, aveva finito per consentire che venisse sepolto nel recinto dove sono inumati i bambini nati morti, visto che, era stato detto, "chi non ha religione è come se non avesse mai vissuto". Il corteo quindi sostò in quel verde giardinetto e la bara venne deposta ai piedi di un cipresso. Un amico con qualche parola commossa riassunse la vita di Pezza, senza che la polizia osasse procedere ad atti ostili. Poi la salma venne posta dentro il feretro dal padre e da qualche amico, e calata nella terra.

Il vecchio padre di Pezza fece riprodurre e incorniciare un grande ritratto fotografico del figlio; me ne spedì una copia che, fino al momento in cui ho dovuto abbandonare la Svizzera, rimase nel mio studio accanto al ritratto di Varlin.

[torna all'indice](#)

III

Da gennaio a giugno 1873

Il 5 gennaio 1873, il Consiglio generale di New York, dopo avere “atteso” (stile Sorge) per un paio di mesi la risposta delle Sezioni del Giura al suo ultimatum dell’8 novembre 1872 (vedi p. 82), pronunciò la sospensione della Federazione giurassiana. Questa decisione venne notificata in questi termini (in francese) al segretario del nostro Comitato federale:

Consiglio generale dell’Associazione internazionale dei lavoratori.

In data 8 novembre 1872 fu inviata alla Federazione giurassiana la lettera seguente: (segue copia della lettera di Sorge dell’8 novembre 1872).

Non avendo il Consiglio generale ricevuto alcuna risposta fino a oggi – 5 gennaio 1873 – sessanta (60) giorni dopo¹, il Consiglio generale, in obbedienza agli articoli 2 e 6, capitolo II, dei regolamenti amministrativi (“Del Consiglio generale”)², è obbligata *a sospendere e con la presente sospende la Federazione giurassiana fino al prossimo Congresso generale.*

Tutte le sezioni e i membri della Federazione giurassiana che non abbiano né riconosciuto né confermato le risoluzioni del loro Congresso straordinario del 15 settembre 1872 di Saint-Imier, sono invitati ad aggregarsi alla Federazione romanda in attesa della costituzione della Federazione regionale svizzera.

Il Consiglio generale:
F.J. BERTRAND, FR. BOLTE, C. CARL, S. DEREURE,

1. Con la sua lettera dell’8 novembre il Consiglio generale non aveva accordato che *quaranta* giorno ai giurassiani per fare atto di contrizione. Ma, avendo poi voluto mostrarsi magnanimo, aveva esteso, come si vede, questo termine a *sessanta* giorni – o, più esattamente, cinquantanove.

2. Vedi tomo II, pp. 516-517, il testo di questi due articoli, così come erano stati modificati dalla maggioranza del Congresso dell’Aia, espressamente in vista della progettata sospensione della Federazione giurassiana.

FORNACCIERI, S. KAVANAGH, C.F. LAUREL, E. LEVIÈLE,
F.A. SORGE, C. SPEYER, E.P. SAINT-CLAIR.

Il segretario generale F.A. SORGE.

New York, il 5 gennaio 1873.

Alla Federazione giurassiana via Adhémar Schwitzguébel,
Sonvillier.

La decisione del Consiglio generale venne annunciata contemporaneamente a tutte le altre federazioni.

Fu nella sua seduta settimanale del 9 febbraio 1873 che il Comitato federale giurassiano prese conoscenza del documento che ho appena riprodotto. Il nostro «Bulletin» lo pubblicò nel suo numero del 15 febbraio, facendolo seguire da questo commento:

La provocazione alla discordia e alla mancanza di solidarietà, che conclude questa lettera, non troverà eco tra le sezioni della nostra Federazione. Esse rimarranno unite più strettamente che mai, inamovibili nella loro saldezza e calme nella consapevolezza del loro diritto, dinanzi agli atti insensati di chi pretende di guidare il governo dell'Internazionale.

Quanto all'opinione delle altre federazioni, le dichiarazioni del Congresso italiano³ di Rimini, del Congresso spagnolo di Cordova e del Congresso belga di Bruxelles, sono state oltremodo eloquenti e categoriche e noi teniamo a ringraziare ancora una volta i lavoratori di queste tre regioni per l'ammirevole spirito di solidarietà di cui danno prova a nostro favore. Quanto all'Inghilterra e all'America, si vedrà, con due articoli che pubblichiamo più oltre⁴, che cosa si pensa, in questi due paesi, del Consiglio generale di New York e dei personaggi che lo costituiscono. Soltanto la Francia, purtroppo, non può levare la voce in questo momento⁵; ma, per giudicare dei suoi sentimenti, basta ricordare che

3. Leggi: "della Conferenza italiana".

4. Tali articoli sono la riproduzione dell'Appello del Consiglio federale inglese che convoca un Congresso a Londra per il 26 gennaio (la notizia delle risoluzioni votate da questo Congresso non ci era ancora pervenuta) e degli estratti del comunicato di B. Hubert, segretario del Consiglio federale di Spring Street, di cui si è detto a p. 85.

5. In una circolare indirizzata "ai Consigli federali delle diverse regioni dell'Internazionale" da parte del Comitato federale giurassiano datata 2 febbraio (prima dell'arrivo dell'*ukase* di sospensione), si legge: "Tristi avvenimenti impediscono alla Francia di fare sentire la sua voce nelle rivendicazioni autonomiste, ma il popolo che nei tempi moderni ha per primo formulato praticamente il programma anarchico del proletariato, costituendo la Comune libera di Parigi, non può essere a favore dell'autoritarismo".

tutte le Sezioni di Francia di cui conosciamo l'esistenza fanno parte integrante della Federazione giurassiana, in mancanza di una Federazione francese che le persecuzioni del governo impediscono loro di costituire.

Terminiamo con un documento che farà piacere ai membri della nostra Federazione. Domenica 9 febbraio le Sezioni della Vallata della Vesdre (Belgio) erano riunite nel loro Congresso trimestrale, a Verviers e, qualche ora dopo l'inaugurazione di questo Congresso, giungeva a Sonvillier, all'indirizzo della nostra Federazione questo telegramma:

“Verviers, 9 febbraio, ore 1 e mezza di sera.

“Il Consiglio di New York sospende la Federazione giurassiana. Viva sempre la Federazione giurassiana!

“In nome del Congresso di Verviers:
Gérard GÉROMBOU⁶”

Nella seduta del 23 febbraio del Comitato federale giurassiano veniva letta una lettera del Consiglio federale olandese che annunciava che le Sezioni di Olanda che fino a quel momento non si erano ancora pronunciate sulle decisioni della maggioranza dell'Aia, non riconoscevano la sospensione della Federazione giurassiana. Ecco la lettera:

Amsterdam, 14 febbraio 1873.

...Le sezioni olandesi si sono adesso pronunciate sulla questione del Consiglio generale e il risultato è: che le Sezioni di Amsterdam, dell'Aia e di Rotterdam sono a favore della *minoranza* del Congresso dell'Aia, ossia che noi continueremo ad essere in rapporto col Consiglio generale; pagheremo le nostre quote come al solito; ma non attribuiremo mai al Consiglio generale il diritto di sospendere o di escludere una Federazione o Sezione qualsiasi; di conseguenza *noi non accettiamo la sospensione della Federazione giurassiana*, sebbene dobbiamo ammettere che il Consiglio generale (secondo le risoluzioni del Congresso dell'Aia) non avrebbe potuto agire altrimenti.

6. Questo telegramma fu confermato due giorni dopo da una lettera del Consiglio federale del bacino della Vesdre, firmato dai seguenti nomi: Denis Noblué, J.-N. Demoulin, Emile Piette, Joseph Pirotte, Jules Ernst, A. Pairoux, Gervais Clerdent, Pascal Badson, Louis Lincé, J.-Olivier Ruwette, Jean Corimon, Ch.-J. Maignay, Charles Picraux, Pierre Bastin, Laurent Manguette, Jules Wuilmès, Althère Spiron.

Solo la Sezione di Utrecht approva pienamente le risoluzioni prese dalla *maggioranza* del Congresso dell'Aia.

Saluti e solidarietà.

In nome del Consiglio federale olandese:
H. GERHARD, segretario corrispondente.

Il 22 febbraio la Commissione federale spagnola indirizzava al Consiglio generale di New York una lettera di cui dava nel contempo conoscenza alla Federazione giurassiana; eccone la parte principale:

Abbiamo ricevuto il 17 corrente la vostra lettera datata 5 gennaio 1873, con la quale ci annunciate che avete deciso la sospensione della Federazione giurassiana dal resto dell'Associazione internazionale dei lavoratori...

Se i lavoratori credessero che l'unità dell'Internazionale si basa sull'organizzazione artificiale e sempre fittizia di un qualche potere centralizzatore, la vostra inqualificabile condotta sarebbe sufficiente a dividere l'Internazionale; ma siccome non è affatto così, quei pochi lavoratori che seguono ancora l'errore comprenderanno che l'istituzione di un Consiglio generale nell'Internazionale è una violazione permanente della libertà che deve essere la base fondamentale della nostra Associazione, poiché senza di questa la solidarietà non è possibile.

Malgrado il decreto di sospensione scagliato contro la Federazione giurassiana, il Consiglio generale può essere certo che questa Federazione continuerà ad essere riconosciuta dall'immensa maggioranza degli internazionalisti del mondo...

Saluti e liquidazione sociale, anarchia e collettivismo.
Alcoy, 22 febbraio 1873.

Per la Commissione federale:
Il segretario per l'estero, Francisco TOMÁS, muratore.

È interessante costatare che, secondo l'opinione di Engels e Marx, la decisione del Consiglio generale del 5 gennaio fu un errore: essi avrebbero voluto che anziché la *sospensione*, il Consiglio generale pronunciasse seduta stante la *espulsione*, non solo della Federazione giurassiana ma di tutte le Federazioni che si erano messe in stato di ribellione.

In data 4 gennaio, Engels scrive a Sorge: "Dunque ora voi avete: *a*, i giurassiani; *b*, i belgi; *c*, la *vecchia* Federazione spagnola e *d*,

le Sezioni inglesi della minoranza⁷, che si sono dichiarate ribelli. Qui siamo unanimemente dell'avviso che non si configuri un caso di sospensione, ma che il Consiglio generale debba semplicemente costatare che tali Federazioni e Sezioni hanno dichiarato nulli e non avvenuti gli statuti legali dell'Associazione (*die zu Recht bestehenden Gesetze der Assoziation*), che esse si sono messe così *da se stesse* fuori dall'Internazionale e hanno *cessato di farne parte*. Allora non ci sarà il problema della convocazione di una Conferenza, che nel caso di una sospensione avrebbe potuto essere reclamata⁸. Naturalmente, non potrete prendere simili misure che quando avrete in mano dei documenti ufficiali. Noi ve li procureremo⁹".

In esecuzione delle istruzioni inviate da Engels, il Consiglio generale di New York votò il 26 gennaio 1873 una risoluzione secondo cui "tutte le associazioni e gli individui che si rifiutano di riconoscere le risoluzioni dei Congressi o che trascurano apposta di compiere i doveri imposti dagli statuti e dai regolamenti generali, si pongono da sé fuori dell'Associazione internazionale dei lavoratori e cessano di farne parte¹⁰".

A sua volta, Marx scriveva a Bolte, il 12 febbraio:

Secondo me, il Consiglio generale ha compiuto un grave errore con la sospensione della Federazione giurassiana. Costoro sono già *usciti dall'Internazionale*, dichiarando che

7. Sono le Sezioni che facevano causa comune con la *maggioranza* del Consiglio federale inglese, che Engels chiama col termine *minoranza*.

8. L'articolo 6 del titolo II dei Regolamenti generali, rivisto all'Aia, diceva in effetti che, nel caso della sospensione di una intera federazione, il Consiglio generale doveva, se la maggioranza delle federazioni lo richiedeva, convocare una Conferenza straordinaria, che si sarebbe riunita un mese dopo. Si vede che Engels e Marx, più autoritari della maggioranza dell'Aia e dello stesso Sorge, temevano la riunione foss'anche di una semplice Conferenza, dove essi non si sentivano più sicuri di essere i padroni e non vedevano salvezza che in un atto col quale Sorge li sbarazzasse in un colpo solo di tutti i "ribelli". Ma questi ribelli erano tutta l'Internazionale esistente.

9. Nella stessa lettera, Engels ritornava sulla questione dei solecismi che infioravano le circolari del Consiglio generale: "Ogni qualvolta corrisponderete *in francese* con persone come i giurassiani e i belgi, e *in inglese* con Hales, correte il rischio che loro facciano stampare i vostri documenti con tutti gli errori e i germanismi, cosa che non sarebbe sicuramente piacevole. Non vi è dunque possibile trovare qualche francese o inglese di lingua madre e che possa rivedere i vostri scritti? I nostri francesi qui avrebbero fatto un baccano del diavolo se avessimo messo le loro firme sotto il mio francese o quello di Marx. Nessuno di noi può possedere una lingua straniera tanto profondamente da essere in grado di scrivere in tale lingua un documento destinato alla stampa, senza farlo correggere da qualcuno del posto".

10. Conosco questa risoluzione unicamente dalla menzione che ne viene fatta nell'opuscolo marxista *L'Alliance*, ecc., p. 56.

Congresso e statuti per loro non esistevano; essi si sono costituiti in centro di una cospirazione per la creazione di una *contro-Internazionale*, a seguito del loro Congresso di Saint-Imier, Congressi dello stesso genere si sono avuti a Cordova, a Bruxelles, a Londra e gli alleanzisti d'Italia a loro volta terranno un Congresso simile. Ogni individuo e ogni gruppo ha il diritto *di uscire dall'Internazionale* e quando accade una cosa del genere, il Consiglio generale deve semplicemente *costatare* ufficialmente questa *uscita* e non *sospendere* affatto...

Se il Consiglio generale non muta il suo modo di procedere, quale sarà il risultato? Dopo il Giura, esso sospenderà le federazioni secessioniste in Spagna, Italia, Belgio e Inghilterra. Risultato: tutta la canaglia (*Alles Lumpengesindel*) ricomparirà al Congresso di Ginevra e paralizzerà ogni lavoro serio, come ha fatto all'Aia, e il Congresso generale sarà di nuovo compromesso, per la più grande gioia della borghesia. Il maggiore risultato del Congresso dell'Aia è stato di spingere gli elementi marci (*die faulen Elemente*) *ad escludersi da sé*, ossia ad uscire. La maniera di procedere del Consiglio generale minaccia di annullare tale risultato...

Poiché l'errore è stato commesso nei confronti del Giura, la cosa migliore sarebbe forse di ignorare completamente gli altri (a meno che le nostre federazioni¹¹ non chiedano il contrario) e attendere il Congresso generale dei secessionisti, per dichiarare allora, per quel che concerne tutte le federazioni che vi si saranno fatte rappresentare, che queste federazioni sono uscite dall'Internazionale, che esse se ne sono escluse da sé e che devono ormai considerarsi come delle associazioni che le sono estranee e persino ostili.

Come si vede, Marx ci andava giù pesante: piuttosto niente Internazionale che una Internazionale in cui le federazioni pretendessero l'autonomia!

Piuttosto l'abisso: è lo spirito della Chiesa.

In Spagna gli uomini della *Nueva Federación madrileña* avevano tentato, dopo il Congresso di Cordova, di guadagnare alla loro causa qualche aderente in diverse città. Riuscirono a costituire a Valencia un piccolo gruppo dissidente, che si unì a loro prenden-

11. Marx cerca forse di ingannare se stesso o il suo corrispondente parlando di "nostre federazioni"? Non c'era una sola federazione regionale che fosse per il Consiglio generale.

do il nome di Consiglio federale spagnolo e che, il 2 febbraio 1873, inviò una circolare in cui si definiva come “il fedele guardiano degli statuti dell’Internazionale”. Ma questo tentativo fallì miseramente: “Il sedicente Consiglio federale si sforzò per due mesi di fondare una nuova federazione regionale; ma, per ammissione di quelli stessi che ne facevano parte, non poté ottenere che quaranta adesioni, da differenti località¹². I membri del supposto Consiglio federale compresero ben presto che i loro sforzi servivano semplicemente la causa borghese e che c’era urgente bisogno di lavorare invece per difendere e sviluppare la vera Federazione regionale. Proclamarono allora lo scioglimento del loro Consiglio e tutti coloro che si erano separati dalla federazione di Valencia tornarono ad unirsi coi loro fratelli di quella città. Con lo scioglimento dello pseudo-Consiglio federale e la morte dell’organo degli autoritari, «La Emancipación»¹³, si può considerare chiusa la campagna degli agenti di Karl Marx in Spagna; avevano fatto un fiasco completo”. (Rapporto della Commissione federale spagnola al Congresso generale dell’Internazionale a Ginevra, 1° settembre 1873).

L’11 febbraio 1873, a seguito dell’abdicazione del re Amedeo, in Spagna era stata proclamata la Repubblica; era divenuto presidente Castelar. Un mese dopo, in un articolo del «Bulletin», cercando di analizzare la nuova situazione creata da questo cambiamento di regime politico ed esaminando quale dovesse essere, verso la Repubblica, l’atteggiamento dei socialisti spagnoli, scrivevo:

È molto difficile formulare un giudizio sulla vera portata degli avvenimenti che si svolgono in Spagna... Ciò che pare certo è che il socialismo popolare è rimasto estraneo al mo-

12. “Esiste in Spagna un partito politico federalista... Questo partito ha l’aria di voler fare degli approcci all’Internazionale e questi approcci sono ben graditi dal manipolo di marxisti dissidenti che hanno appena costituito, al di fuori della Federazione spagnola, una piccola Chiesa settaria e microscopica, governata da una specie di Consiglio federale con sede a Valencia. Un giornale repubblicano federale di Valencia, «El Cosmopolita», è persino diventato l’organo ufficiale di questa pseudo-organizzazione. Ma noi non pensiamo che al di fuori di queste due o tre dozzine di persone che costituiscono il partito di Marx in Spagna, i repubblicani federali trovino eco per la loro propaganda presso i lavoratori internazionalisti”. («Bulletin» del 15 marzo 1873).

13. Il 15 aprile 1873 Engels scrive al Consiglio generale di New York: “«La Emancipación» di Madrid è moribonda e forse già morta. Abbiamo mandato loro quindici sterline, ma siccome quasi nessuno paga i numeri ricevuti, pare impossibile mantenere il giornale. Sono in corrispondenza con Mesa per fondare un altro giornale: ma nessuno può dire quale sarà il risultato. – Anche il «Pensamento social» di Lisbona, un eccellente giornale che nel suo ultimo numero aveva dato una ottima risposta alla Commissione federale spagnola di Alcoy sulla questione dell’Alleanza, sarà costretto a sospendere le pubblicazioni; ma uscirà di nuovo”.

vimento che ha portato i repubblicani al potere e che fino ad oggi, salvo la manifestazione operaia di Barcellona a favore della riduzione dell'orario di lavoro, l'Internazionale non ha preso affatto parte agli avvenimenti.

Ma questa astensione dell'Internazionale non potrà durare in eterno. Per poco che il movimento dei partiti si accentui, l'Internazionale non potrà restare con le mani in mano a osservare i nemici del popolo disputarsi il potere; giunge un momento in cui anche il popolo prende posizione, e in cui la parte del popolo già organizzata, l'Internazionale, diventa il lievito dell'azione rivoluzionaria.

... Sarebbe a nostro giudizio un grave errore una alleanza tra l'Internazionale e il partito dei repubblicani federalisti: non che l'Internazionale non sia federalista, ma il suo federalismo si esercita dal basso; è la negazione dello Stato, dei partiti politici e delle assemblee costituenti; essa è l'affermazione di quella *anarchia* tanto cara ai lavoratori spagnoli, ossia dell'organizzazione spontanea e rivoluzionaria dei comuni e dei gruppi autonomi liberamente federati.

In attesa che l'Internazionale possa tentare di realizzare questo programma, farà bene, secondo noi, a non prendere assolutamente parte ai brogli politici a proposito delle elezioni alla Costituente.

Ma deve forse rimanere inattiva? Se bisogna astenersi dal fare il gioco dei nemici, bisogna astenersi dal lavorare nell'interesse della propria causa? No di certo. È venuto il momento per l'Internazionale spagnola di esprimere una energia e un'attività più grandi che mai. Che approfitti del fermento generale degli spiriti per fare una propaganda popolare su vasta scala; che organizzi il proletariato là dove non è ancora organizzato; che costringa il governo a congedare l'esercito e ad armare il popolo; che crei in ogni località dei comitati d'azione e che questi comitati corrispondano attivamente tra di loro; che approfitti di ogni passo falso del governo per aprire gli occhi a coloro che avrebbero potuto conservare la pericolosa illusione che la repubblica sia l'affrancamento del popolo; e infine che, sempre allerta, si tenga pronta per qualsiasi circostanza e che, se non è ancora abbastanza forte per fare la rivoluzione, sappia almeno esserlo abbastanza per impedire il consolidamento e il regolare funzionamento di qualsiasi governo.

Ecco dunque il programma che indubbiamente si sono già tracciati i nostri amici spagnoli...

Riparlerò poi della Spagna e dei movimenti che vi si produssero nell'estate del 1873.

Gli arresti compiuti in Francia nel dicembre 1872 ebbero come conseguenza parecchi processi, i principali dei quali furono quello di Dentraygues a Toulouse (10-28 marzo 1873) e quello di Van Heddeghem a Parigi (10 marzo). Non ne riferirò in dettaglio; mi limiterò a riprodurre una lettera mia, una di Jules Guesde e un estratto di un articolo del «Bulletin».

Il 7 febbraio 1873, prima dell'inizio del processo, scrivevo quanto segue ad un internazionalista belga di Verviers¹⁴:

Serraillier ci ha scritto una lettera per stroncare quel cittadino Bousquet che era stato proposto per l'esclusione all'Aia. Il Comitato federale giurassiano aveva deciso l'inserimento di questa lettera nel «Bulletin», a testimonianza della nostra imparzialità¹⁵. Ma dopo quanto è accaduto nell'Hérault e altrove, mi pare che sarebbe un atto della massima imprudenza continuare nelle nostre colonne una discussione riguardante un uomo che abita a Béziers e definirlo chiaramente come membro dell'Internazionale. Che ne pensate? Credete che sia meglio, nell'interesse dei nostri amici perseguitati in Francia, sopprimere la lettera di Serraillier; oppure, ponendo la reputazione di buona fede del «Bulletin» al di sopra della sicurezza dei nostri amici, dovremmo lo stesso inserire la lettera?

Ho ricevuto una lettera del famoso Cuno, presidente della Commissione d'inchiesta sull'Alleanza. Egli mi scrive dall'America, dove sembra abbia fondato una sezione, e la sua lettera è talmente comica che ci affretteremo a pubblicarla sul «Bulletin», come d'altronde egli reclama¹⁶.

14. Lettera pubblicata da Nettlau nella sua biografia di Bakunin, p. 746.

15. Vedi sopra, p. 78.

16. Questa lettera, che aveva il timbro della Sezione 29 di Paterson, era relativa al Congresso di Saint-Imier. Poiché Cuno l'aveva inviata anche ad altri giornali, che la pubblicarono, il «Bulletin» non la riportò. La lettera era firmata: "Federico Capestro (al Congresso dell'Aia sotto il nome di Cuno)". Il «Bulletin» si limitò a questa nota: "La mascherata del Congresso dell'Aia prosegue dall'altra parte dell'oceano. Si chiama Cuno? Si chiama Capestro? Mistero! L'uomo che assolve in maniera tanto grottesca il ruolo di presidente della Commissione d'inchiesta sull'Alleanza persiste nel ricoprire la sua identità con un velo impenetrabile. Lasciamolo in queste tenebre ed occupiamoci di cose serie". Engels, in una lettera a Sorge del 20 marzo 1873 si lamenta della goffaggine di Cuno che compromette il vecchio Consiglio generale.

Quanto agli arresti nel *Midi* della Francia, ho ricevuto delle notizie positive. I nostri amici francesi affermano che sono stati due agenti marxisti, Calas e Swarm (già nominati nella nostra circolare confidenziale¹⁷), a denunciare i loro stessi compagni. In effetti, tutti gli arrestati sono dei marxisti o degli indifferenti. Uno solo dei nostri è stato denunciato: è Paul Brousse, che è riuscito a sottrarsi al mandato di comparizione e si è rifugiato a Barcellona.

Per quel che riguarda Calas, egli è affetto (e gravemente) da spionite; Brousse ne ha fornito pubblicamente le prove. Quanto a Swarm, il cui vero nome è Dentraygues, Guesde mi ha scritto da Roma che non vi sono su di lui altro che forti sospetti e che una inchiesta è in corso in questo momento.

Il processo di Toulouse trasformò i sospetti in certezze, per quanto riguardava Dentraygues. Jules Guesde ci inviò al riguardo la lettera seguente, che fu pubblicata sul «Bulletin» (numero del 15 aprile 1873, col titolo *I proconsoli marxisti in Francia*):

Roma, 29 marzo.

Cari compagni,

Tre mesi fa¹⁸ avete voluto segnalare all'Internazionale tutta intera il modo di agire degli agenti di Marx nel *Midi* francese. E, attraverso di me, i nostri compagni francesi vi ringraziano della vostra coraggiosa iniziativa.

Oggi i sospetti e le probabilità si sono trasformati in prove. Lo *Swarm* che, dopo aver contribuito ad espellere all'Aia Bakunin e Guillaume dalla nostra Associazione, aveva poi ampliato, di propria iniziativa, tale espulsione al compagno Paul Brousse di Montpellier, si è rivelato sotto la sua vera faccia dinanzi al tribunale di Toulouse. Con la scusa di fare aderire i lavoratori del nostro *Midi* all'Internazionale, e grazie ai pieni poteri di Marx, egli *spingeva* la selvaggina socialista nelle reti della polizia di Thiers.

Fu lui a denunciare le trentasei vittime di Toulouse, le quattro vittime di Béziers, ecc.; e fu la sua testimonianza che le fece condannare recentemente.

Il vero nome di costui è *Dentraygues*.

“Voi siete la chiave di volta dell'accusa”, ha potuto dirgli

17. Vedi sopra, p. 78.

18. Erano passati più di tre mesi dall'invio della circolare.

in faccia il presidente della Corte, senza sollevare da parte sua la minima protesta.

D'altronde, che cosa avrebbe mai potuto dire in sua difesa? Nella sua deposizione scritta come nelle sue risposte al tribunale, non è stato forse per le sue vittime l'aiutante, il *cané* del pubblico ministero?

“Ho difeso molte, moltissime cause di questo genere – ha dichiarato l'avvocato di uno degli imputati, Floquet – e ho una lunga esperienza; e inoltre ho avuto l'opportunità di leggere, dopo il 4 settembre, gli incartamenti dei delatori che erano venuti fuori in cause di questa natura. Ebbene, posso affermare di non averne mai visti di così cinici come Dentraygues”.

E un altro difensore, Mie, di Périgueux, aggiunge: “Ad ogni difficoltà dell'accusa, il pubblico ministero grida: “A me, Dentraygues!” come un tempo si gridava: “A me d'Alvernia!” con la differenza che allora si faceva appello all'onore e oggi alla vergogna. Dentraygues, infine, è il cassetto che si apre e nel quale si trovano tutte le lettere di coloro che egli ha compromesso o intrappolato, tutte le notizie che si vogliono ed arriviamo a questa conclusione dolorosa: Dentraygues è l'aiutante del pubblico ministero”.

Ma su questo, basta!

Quello che esce dal processo di Toulouse, non è soltanto il ruolo infame del rappresentante di Marx e del Consiglio generale, ma la condanna del sistema dell'organizzazione autoritaria di cui Marx ed il Consiglio generale sono i sostegni.

In effetti, ciò che ha permesso a Dentraygues di consegnare alla polizia rurale gli organizzatori dell'Internazionale nel *Midi* francese è la funzione di *iniziatore* attribuita nella nostra Associazione dal Congresso dell'Aia ad una autorità centrale.

Lasciate che in ogni paese la classe operaia si organizzi anarchicamente, al meglio dei suoi interessi e i Dentraygues non saranno più possibili:

1° Perché i lavoratori di ogni località si conoscono tra di loro e non saranno mai esposti a rimettersi nelle mani di un uomo che possa tradirli, venderli;

2° Perché, ammettendo financo che la fiducia che essi hanno riposto in uno di loro sia stata tradita, il traditore, limitato alla sua sola sezione, non potrà mai vendere che una sola sezione ai poliziotti della borghesia.

L'*autonomia* delle sezioni, delle federazioni, non è solo

lo spirito dell'Internazionale, ma la sua sicurezza.

Che i nostri compagni francesi, istruiti dall'esperienza, ci pensino!

A voi e alla Rivoluzione.

Jules GUESDE.

È per la denuncia di Dentraygues che il suo collega Van Heddeghem, rappresentante del Consiglio generale a Parigi, era stato arrestato. Ecco che cosa scrive il nostro «Bulletin» a proposito di quest'altro processo:

Veniamo al processo di Van Heddeghem, detto *Walter*.

Quest'ultimo sembrava godere, presso i marxisti, di minor fiducia che Dentraygues, giacché lo si sospettava di simpatie verso i blanquisti autori dell'opuscolo *Internazionale e Rivoluzione*. Il signor Serraillier gli aveva scritto per sondarlo al riguardo, dicendogli tra l'altro che gli veniva rimproverato "di avere attaccato Marx, Lafargue e Serraillier in termini ben poco opportuni".

All'udienza, Van Heddeghem dichiara di essere stato vittima dei capi dell'Internazionale ma che, avendoli visti da vicino, si è ripromesso di svelare a tutti i loro vili intrighi; che d'ora in avanti non ha più che un'idea fissa ed è di abbattere l'Internazionale. Questo *pentimento* scuote l'animo del procuratore della Repubblica, che chiede le circostanze attenuanti: sicché Van Heddeghem si prende soltanto due anni di prigione.

Senza voler scusare l'atteggiamento dell'imputato, dobbiamo confessare che il suo disprezzo per la cricca marxista non ci meraviglia affatto.

All'udienza è stata esibita una lettera del sedicente Consiglio generale di New York, firmata Sorge e indirizzata a Van Heddeghem, come pure il testo del mandato consegnato al proconsole parigino. La lettera di Sorge dice tra l'altro: "Per Toulouse e Bordeaux sono stati nominati dei mandatarî; Auguste Serraillier, di Londra, è stato nominato rappresentante del Consiglio generale per la Francia, in data 22 dicembre 1872, incaricato e autorizzato ad agire a nome del Consiglio generale".

Dunque, al di sopra dei proconsoli locali di Parigi, Toulouse e Bordeaux, esiste un proconsole generale per la Francia ed è il signor Serraillier, residente a Londra, che adempie quest'alta funzione. Sapevamo già dal «Volksstaat»

che Marx aveva ricevuto carica analoga per la Germania. Il che dimostra chiaramente che Sorge e i suoi accoliti di New York non sono che gli uomini di paglia della cricca di Londra e che il potere reale è rimasto nelle stesse mani di prima del Congresso dell'Aia.

Ecco qualche estratto del mandato di Van Heddeghem, che non possiamo riportare per intero, data la sua lunghezza:

“Il compagno L. Heddeghem viene nominato provvisoriamente mandatario del Consiglio generale per il distretto di Parigi, dove dovrà agire seguendo queste istruzioni:

“1° Egli organizzerà l'Internazionale nel citato distretto in conformità cogli statuti e i regolamenti generali e le risoluzioni del Congresso...

“5° Egli invierà al mandatario del Consiglio generale, *residente a Londra*, una copia conforme di tutte le comunicazioni indirizzate al Consiglio generale;

“6° Egli avrà il diritto di sospendere una organizzazione o un membro qualunque del suo distretto fino all'arrivo della decisione del Consiglio generale, cui darà immediato avviso di ogni sospensione promulgata, allegandovi le pezze giustificative e la supplica (*sic*) delle parti accusate.”

Questo mandato è firmato Sorge e datato 30 dicembre 1872.

Ecco un esempio della splendida organizzazione che la maggioranza del Congresso dell'Aia ha pensato bene di dare all'Internazionale. E di fronte a simili aberrazioni e ai bei risultati che hanno prodotto, coloro che sono ancora ciechi non apriranno gli occhi?

Marx aveva tre mandatarî in Francia: uno, Swarm [Dentraygues], si è rivelato una spia; il secondo, Van Heddeghem, ha rinnegato l'Internazionale; del terzo, quello di Bordeaux, non possiamo dir nulla, non conoscendolo¹⁹. Ma loro tre, che cosa sono riusciti a combinare? A fare arrestare degli sventurati lavoratori, senza creare la minima organizzazione seria.

Ed è in questa occasione che uno degli uomini di Marx, Longuet ha l'impudenza o la ingenuità di scrivere, in una lettera pubblicata dalla «Liberté» di Bruxelles del 6 aprile 1873, che gli avversari del Congresso dell'Aia sono in mala-

19. Si chiamava Larroque, come abbiamo visto in precedenza (p. 78). Alla notizia degli arresti, aveva lasciato la Francia; Engels scrive a Sorge, il 20 marzo: “Larroque è riuscito a scappare ed è arrivato, via Londra, a San Sebastiano, da dove tenta di riannodare delle relazioni con Bordeaux”.

fede perché “hanno attaccato i mandati francesi, *di cui i tribunali stanno oggi cercando di dimostrare l'autenticità* ²⁰”.

Che bella, l'autenticità!

Per fortuna che in Francia, accanto a questi fantasmi di organizzazione sbazzati dai marxisti e immediatamente venduti alla polizia dai loro agenti, esistono sezioni serie, che continueranno a diffondere con ardore i principi immortali dell'Internazionale.

Rimangono da far conoscere i commenti di parte marxista sul comportamento dei suoi due agenti. Ecco quello che Engels scriveva al riguardo a Sorge il 20 marzo 1873:

In Francia, sembrano che siano stati catturati tutti. Heddeghem ha tradito, come dimostra il processo di Caen, in cui il procuratore lo ha espressamente chiamato delatore. Dentraygues (Swarm) a Toulouse aveva, con l'abituale pedanteria, steso una quantità di inutili elenchi che hanno fornito alla polizia tutto ciò di cui essa aveva bisogno; il processo sta celebrandosi adesso. Aspettiamo ogni giorno delle novità.

E il 15 aprile:

Avrete visto dai giornali francesi che Walter [Heddeghem] figura come una incontrovertibile spia. Viene detto che era un delatore bonapartista. A Toulouse, Swarm [Dentraygues] non si è comportato molto meglio; ma non avendo letto il resoconto *in extenso*, non posso parlare con certezza; in ogni caso non era una spia, ma pare fosse debole e capriccioso²¹.

Il 3 maggio, dato che Sorge gli aveva scritto: “Aspettiamo di avere ulteriori notizie riguardanti la Francia, prima di prendere delle misure”, Engels gli risponde:

20. Engels aveva annunciato a Sorge, il 20 marzo, questa lettera di Longuet alla «Liberté» in questi termini: “Le offese di Jung e di Hales fanno il giro della stampa secessionista, giurassiana, belga, ecc.; Longuet vuole rispondere sulla «Liberté»: ma lo farà? Data la sua pigrizia, ne dubito”.

21. Evidentemente Engels, durissimo nei confronti di Van Heddeghem (che aveva avuto delle frequentazioni blanquiste), ha dei riguardi per Dentraygues. Nell'opuscolo *L'Alliance*, ecc. le cose vengono presentate in maniera tale (pp. 51-52) che il lettore deve necessariamente ritenere Dentraygues una persona onesta ed immaginarsi che il vero delatore sia Jules Guesde.

Non credo che possiate prendere misure di alcun genere. Tutte le nostre sezioni sono nelle mani della polizia. Heddeghem era una spia già all'Aia, Dentraygues non è una spia ma, per motivi personali e per debolezza, ha denunciato degli individui che l'avevano picchiato (*die ihn vorher durchgekeilt hatten*)...²². Ad ogni modo, in Francia l'organizzazione è per il momento spacciata (*klatsch*) e non potrà essere ricostruita che molto lentamente, dato che non abbiamo più alcun collegamento²³.

L'ordine cronologico mi obbliga a intercalare a questo punto una menzione relativa all'America del Nord. Le Sezioni raggruppate attorno al Consiglio federale di Spring Street si erano occupate del progetto, annunciato da una risoluzione del Congresso anti-autoritario di Saint-Imier, della convocazione di un nuovo Congresso anti-autoritario che si sarebbe riunito "non più in là di sei mesi". Una lettera di B. Hubert, segretario corrispondente del Consiglio di Spring Street, a Adhémar Schwitzguébel, in data 2 febbraio 1873, annunciò che la Federazione nordamericana aveva approvato le risoluzioni del Congresso di Saint-Imier (con una riserva su due punti); essa aggiungeva: "Se il nuovo Congresso anti-autoritario, proposto a Saint-Imier, avviene nel mese di marzo, ci sarà impossibile inviarvi un delegato; ma cercheremo comunque di farci rappresentare da dei cittadini residenti in Europa". («Bulletin» del 1° aprile 1873). Il 2 marzo seguente, il Consiglio federale di Spring Street, ritenendo che il Congresso anti-autoritario si sarebbe riunito davvero a metà marzo, votò delle risoluzioni di sostegno per questo Congresso e le trasmise a Schwitzguébel, esprimendo il rincrescimento per non potere inviare una delegazione.

La Federazione italiana doveva tenere il 15 marzo a Mirandola (Modena) un Congresso che era stato convocato attraverso una circolare della Commissione italiana di corrispondenza in data 1°

22. I punti di sospensione appartengono al libro di Sorge: egli ha soppresso qui una frase che indubbiamente avrà giudicato troppo compromettente per la memoria di Engels.

23. La conoscenza dello stato dell'organizzazione marxista in Francia non impediva proprio ad Engels di scrivere allo stesso tempo, con faccia di bronzo, nell'opuscolo *L'Alliance*, ecc., p. 57: "Noi ci guarderemo bene dallo svelare ai giurassiani quanto vi è ancora di *seriamente organizzato* in Francia, nonostante le ultime persecuzioni che hanno dimostrato a sufficienza da che parte fosse l'organizzazione seria, e che, come sempre, hanno accuratamente risparmiato quei pochi *alleanzisti esistenti in Francia*". Che cosa pensare di un uomo che, dovendo lui stesso rimproverarsi per la presenza nei ranghi marxisti di un Dentraygues e di un Van Heddeghem, osa stampare che gli "alleanzisti" sono "accuratamente risparmiati" dalla polizia francese!?

gennaio 1873. Il governo italiano decise di vietare il Congresso: il 12 marzo fece occupare militarmente la città di Mirandola e arrestò alcuni delegati al momento del loro arrivo. Gli altri delegati, avvertiti, si recarono a Bologna e, in un locale ignoto alla polizia, aprirono il Congresso nel giorno prefissato.

Al riguardo ci scrissero da Bologna:

Il 15 marzo abbiamo inaugurato a Bologna il nostro Congresso; circa centocinquanta sezioni erano rappresentate da cinquantatré delegati... Il Congresso era sorvegliato a vista dalla coraggiosa federazione di Bologna, nonostante un esercito di spie e di agenti della polizia. Ma l'indomani sono stati arrestati e incarcerati in maniera infame i compagni Cafiero, Malatesta, Costa, Chiarini e Faggioli. Il Congresso tuttavia ha continuato le sue sedute, proseguendo i lavori fino al 18 e la polizia non è riuscita a invadere la casa dove si tenevano le sedute che dieci minuti dopo la chiusura e la partenza dei delegati... Nella prigione di Modena abbiamo i nostri compagni Benevelli, Ceretti, Cappelli e Gabrielli, delegati delle Sezioni di Ancona, Modena e Mirandola, e nelle prigioni di Bologna i nostri compagni Cafiero, Malatesta, Costa, Chiarini, Faggioli, Negri, Nabruzzi (Giuseppe). Mandati d'arresto sono stati spiccati contro tutti gli altri delegati²⁴.

Tra le risoluzioni votate dal Congresso, ce n'era naturalmente una che dichiarava che "la Federazione italiana rifiutava di riconoscere le deliberazioni del Congresso dell'Aia e negava al Consiglio generale di New York qualsiasi titolo o ingerenza nell'Internazionale"; con un'altra risoluzione, il Congresso dichiarava "che accettava il patto di solidarietà proclamato a Saint-Imier, considerandolo come assolutamente necessario per difendere il vero spirito e la vera unità dell'Internazionale contro le mene autoritarie e disgreganti dei centralisti".

Riguardo al Congresso internazionale anti-autoritario, previsto da una risoluzione del Congresso internazionale di Saint-Imier, il Congresso italiano esprime l'augurio che questo Congresso anti-autoritario avesse luogo prima del Congresso generale del 1873.

In una seduta amministrativa il Congresso si occupò della questione Terzaghi. Carlo Terzaghi²⁵, che dirigeva allora a Torino un giornale dal titolo «La Discussione», era accusato di essere una spia.

24. «Bulletin» del 1° aprile 1873.

25. Su Terzaghi, vedi tomo II, pp. 346 e 387.

Un rapporto, presentato dalla Commissione di corrispondenza, stabilisce che era in effetti al servizio della polizia e il Congresso votò l'espulsione della Federazione italiana di questo agente provocatore.

Tutta l'Italia si era dunque pronunciata contro il Consiglio generale di New York, ad eccezione di Bignami e del suo gruppo, l'unica speranza di Marx ed Engels. Bignami aveva di nuovo bisogno di denaro e assai a proposito New York aveva fatto ad Engels un nuovo invio di una quarantina di dollari. Ecco quanto è scritto a questo proposito in una lettera di Engels al Consiglio generale, del 15 aprile 1873:

“Cittadini, ho ricevuto la vostra lettera del 21 marzo con un assegno di £ 8 e 6^d per Lodi. Nel contempo, ho ricevuto una lettera da Bignami che dice di essere nuovamente costretto a nascondersi per evitare di essere messo in prigione a seguito di una condanna che egli preferisce scontare più tardi per ragioni di salute. Il denaro non poteva quindi arrivare in un momento migliore. L'ho cambiato in una somma di 200 franchi in valuta francese, che gli ho spedito immediatamente...”

“Niente notizie dall'Italia, se non che «La Plebe» ha momentaneamente sospeso le pubblicazioni.

“L'incarcerazione degli alleanzisti arrestati a Bologna e a Mirandola non durerà molto e saranno presto rilasciati: quando si arresta di tanto in tanto qualcuno per errore, non soffre mai seriamente²⁶”.

Non posso indicare, per ciascuno dei delegati arrestati, la data della loro liberazione; ma il «Bulletin» ci dà una notizia precisa riguardo a Cafiero e Malatesta; scrive, nel suo numero del 1° giugno 1873: “Abbiamo il piacere di annunciare ai nostri lettori che quei nostri amici italiani che erano ancora in prigione preventiva a Bologna, Cafiero e Malatesta, sono stati rimessi in libertà dopo una incarcerazione arbitraria di cinquantaquattro giorni²⁷.”

Nella Svizzera francese, il Consiglio generale di New York non aveva trovato tutto l'appoggio che si aspettava dagli uomini del Tempio Unico di Ginevra e dalle loro vittime. L'«Egalité», che non aveva più né lettori né redattori, aveva cessato le pubblicazioni. La

26. Sempre le stesse disgustose insinuazioni, che prendono di mira uomini come Faggioli, Ceretti, Malatesta, Cafiero e i loro valorosi compagni di tutta Italia. Non bisogna forse compatire uno sventurato arrivato al livello d'incoscienza morale in cui era caduto Engels?

27. Questa cifra di cinquantaquattro giorni, a partire dal 16 marzo, indicherebbe nel 9 maggio la data della messa in libertà di Cafiero e Malatesta.

vecchia “Federazione romanda” era in piena decomposizione e i suoi capi si gettavano reciprocamente addosso accuse scandalose. Uno di loro, F. Candaux, ex tesoriere del Comitato cantonale di Ginevra e delegato della Federazione dei costruttori di molle, stomacato degli imbrogli che ora saltavano fuori alla luce del giorno e che avevano portato alla rovina il Circolo del Tempio Unico²⁸, pubblicò, nel gennaio 1873, un rapporto indirizzato alla sua sezione per segnalare i rischi della situazione e, il 16 marzo, un opuscolo dal titolo *L'Internazionale e gli intriganti*. Preso personalmente di mira da Candaux e trattato da ubriaccone, Henri Perret rispose (28 marzo) con un memoriale autografo in cui affermava che Candaux “aveva ubbidito ad un sentimento di odio invidioso e del tutto personale”. Il «Bulletin», pur facendo osservare che “il cittadino Candaux non era un amico della Federazione giurassiana” e che “alcuni brani del suo rapporto sembravano anzi indicare che egli fosse animato contro di essa da sentimenti ostili”, prese atto di diversi fatti costatati dall'estensore del rapporto, e tra gli altri di questo fatto: che, l'11 gennaio 1873 l'assemblea generale della Sezione centrale di Ginevra, convocata con dei manifesti, contava in tutto *tredici* persone, compreso il presidente!

Alla notizia che gli operai orafi di Ginevra erano scesi in sciopero, aprimmo delle sottoscrizioni nelle nostre sezioni per venir loro incontro e il nostro Comitato federale si diede da fare per diffondere le circolari del comitato di sciopero. Abbiamo visto (p. 56) che Engels aveva scritto, a questo proposito, che “i ginevrini non fanno mai niente e reclamano sempre tutto”. Il Comitato federale giurassiano, invece, il 9 marzo 1873 inviò un pressante appello alle sezioni della Federazione in cui era scritto: “Gli operai orafi di Ginevra lottano per l'introduzione della giornata lavorativa di nove ore. Essi fanno appello alla solidarietà operaia. Abbiamo detto innumerevoli volte ai lavoratori ginevrini: “Distanti da voi sulle questioni organizzative e di pratica politica, noi siamo fratelli nella schiavitù economica. Compagni, dimostriamo che questa affermazione non era solo una bella frase”. Parecchie Sezioni giurassiane inviarono degli aiuti a Ginevra.

Nel contempo, su iniziativa di Malon, veniva aperta una sottoscrizione («Bulletin» del 15 marzo) per venire in aiuto a dei profughi della Comune che morivano di fame a Londra; in poche setti-

28. Si era saputo che il capitale azionario (3.300 fr.) e i vari prestiti supplementari erano spariti nel nulla. Scriveva Candaux: “Eravamo sotto la minaccia di un imminente fallimento, che sarebbe fatalmente sopravvenuto se non si fosse trovato tra di noi un collega che ha assunto su di sé, a suo rischio e pericolo, la situazione del Circolo... Da padroni che eravamo, diventiamo i subordinati del gerente”.

mane si raccolse una somma di 404 fr. e 95 («Bulletin» del 13 luglio 1873).

I nostri statuti federali dicevano che il Congresso della Federazione giurassiana doveva riunirsi ogni anno nel mese di aprile. Con una circolare datata 23 marzo, il Comitato federale convocò il Congresso giurassiano per domenica 27 aprile 1873 a Neuchâtel. E, fedele allo spirito che sempre ci aveva animati, pubblicò un “Appello alle Sezioni della Federazione romanda e del gruppo svizzero di lingua tedesca”, per invitarle a farsi rappresentare al nostro Congresso. Diceva l’Appello:

Anziiché continuare a recriminare, ad accusarci reciprocamente, ci sembra che sarebbe meglio tenere conto delle diversità di temperamento, di concezioni filosofiche e politiche... Noi subiamo tutti in pari misura l’asservimento del lavoro al capitale; le nostre miserie economiche sono identiche. Sarebbe dunque possibile che i tre gruppi internazionalisti della Svizzera, pur conservando la loro propria autonomia e il loro modo d’agire, si accordassero per tutto quello che riguarda le lotte economiche del lavoro contro il capitale... Venite al nostro Congresso, veniteci da fratelli, vi sarete ricevuti da fratelli... Lì vi daremo le spiegazioni sincere, discuteremo fraternamente, come uomini che non ricercano altro che la verità... Osiamo sperare che il nostro appello verrà ascoltato e che delle delegazioni delle sezioni della Federazione romanda e della Svizzera tedesca verranno ad apportare al nostro Congresso la bella notizia che il desiderio di pace è nei vostri cuori come è nei nostri.

Il Congresso si tenne in una sala della Grande Brasserie. Ebbe tre sedute: domenica mattina e domenica sera 27 aprile e lunedì mattina 28 aprile. I delegati erano diciannove e rappresentavano la federazione operaia di Porrentruy, la Sezione di Moutier, la Sezione di Saint-Imier, la Sezione di Sonvillier, la Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, la Sezione di La Chaux-de-Fonds, la Sezione di Le Locle, la Sezione degli incisori e bulinisti di Le Locle, la Sezione slava di Zurigo, la Sezione di Neuchâtel e una Sezione d’Alsazia. Non si era fatta rappresentare né la Sezione di Bienne né la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria-socialista di Ginevra. Una Sezione appena costituita a Ginevra col nome di Gruppo socialista di propaganda inviò un telegramma di auguri firmato Perrare, Ténine, Denivelle, Colonna e

Candaux; anche la corporazione degli operai orafi di Ginevra fece pervenire un saluto telegrafico; la Società di soccorso degli operai intagliatori di Ginevra, in risposta all'appello conciliante del nostro Comitato federale, espresse per lettera il suo rincrescimento di non potere, per questa volta, farsi rappresentare al Congresso; e la Sezione centrale italiana di Ginevra inviò un delegato nella persona di un operaio edile, Rossetti. Venne data lettura di messaggi dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio e dalla Spagna.

Dovevamo innanzitutto occuparci della questione del Congresso generale dell'Internazionale. Dove e quando tenerlo e chi doveva convocarlo? La seguente risoluzione, proposta dal Comitato federale, fu votata all'unanimità:

Considerando che, a norma degli statuti generali, il Congresso generale dell'Internazionale si riunisce ogni anno di pieno diritto senza che ci sia bisogno di una convocazione proveniente da un Consiglio generale,

la Federazione giurassiana propone a tutte le Federazioni dell'Internazionale di riunire il Congresso generale lunedì 1° settembre 1873 in una città della Svizzera.

Considerando inoltre che è opportuno per il bene dell'Internazionale impedire che il Congresso generale del 1873 ripeta i funesti errori del Congresso dell'Aia,

propone alle Federazioni che non riconoscono i poteri autoritari del Consiglio generale di New York, di inviare i loro delegati nella città dove si terrà il Congresso generale, fin da giovedì 28 agosto, per tenervi un Congresso anti-autoritario, destinato a preparare un accordo tra tali Federazioni per il trionfo del principio federativo nel Congresso generale²⁹.

La discussione che precedette il voto sulla risoluzione e a cui presero parte James Guillaume³⁰, Pindy, Heng, Spichiger, Lefrançais,

29. Come si vedrà, questa idea di un Congresso anti-autoritario preparatorio al Congresso generale, che noi avevamo accettato soltanto per fare piacere agli italiani, venne abbandonata quasi subito.

30. Ecco come il «Bulletin» riassume quanto detto da me sulle disposizioni delle altre Federazioni riguardo al Congresso generale e al Congresso anti-autoritario: «La Spagna propone che il Congresso anti-autoritario abbia luogo successivamente al Congresso generale. L'Italia, invece, desidera che il Congresso anti-autoritario si tenga qualche giorno prima. Ignoriamo ancora cosa ne pensa il Belgio; sappiamo solo che esso non riconosce il sedicente Consiglio generale di New York e che di conseguenza collaborerà con noi per la convocazione del Congresso generale per iniziativa delle Federazioni stesse. Ciò che diciamo del Belgio si applica anche all'Inghilterra che è nella stessa situazione. Il Consiglio federale dell'America del Nord (Spring Street), credendo che il Congresso anti-autoritario dovesse aprirsi il

Rougeot, Floquet, Schwitzguébel, Cyrille e Froidevaux³¹ stabilisce chiaramente che agli occhi degli internazionalisti giurassiani l'unico *Congresso generale dell'Internazionale* sarebbe stato quello convocato direttamente dalle Federazioni stesse, e non quello che avesse potuto tentare di convocare il preteso Consiglio generale di New York.

Fu poi approvata la seguente risoluzione complementare:

Il Comitato federale giurassiano si incarica dei passi necessari da compiere per la scelta della città in cui si dovrà tenere il Congresso generale e, dopo averne riferito alle Sezioni giurassiane, di fare delle proposte a questo riguardo a tutte le Federazioni.

Quanto alla revisione degli statuti generali, il Congresso decise che sarebbe stato proposto a tutte le Federazioni di abrogare tutti gli articoli degli statuti relativi all'istituzione di un Consiglio generale e di istituire tre commissioni, una Commissione di corrispondenza, una Commissione di statistica e una Commissione di resistenza, insediate ciascuna presso una Federazione regionale differente.

A seguito di un rapporto della Sezione di Neuchâtel sulla questione della statistica del lavoro, il Congresso istituì una Commissione federale di statistica, la cui sede venne posta a Neuchâtel.

Il Congresso raccomandò, alle associazioni operaie che volessero costituirsi in federazione locale, gli statuti della Federazione operaia del distretto di Courtelary, in quanto offrivano una guida che poteva aiutarle nella stesura dei loro statuti.

Venne deciso che oltre alle casse di resistenza costituite nelle associazioni corporative, venisse raccomandato alle Sezioni cosiddette miste o centrali di creare anch'esse un fondo di solidarietà destinato al sostegno degli scioperi, come pure al mutuo appoggio in caso di malattia o di disoccupazione.

La proposta di rendere la pubblicazione del «Bulletin» settimanale era stata avanzata nuovamente dalla Sezione di Neuchâtel; il Congresso decise che a titolo di esperimento, per un periodo di sei mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre 1873, il «Bulletin» sarebbe uscito ogni settimana.

15 marzo 1873, ha approvato nella sua seduta del 2 marzo scorso delle risoluzioni concordi con questo Congresso; è quindi probabile che se il Congresso anti-autoritario si tiene alla fine di agosto, l'America vi si farà rappresentare. Delle altre Federazioni non sappiamo ancora niente”.

31. Lefrançais, Rougeot, Floquet, Schwitzguébel e Cyrille non erano delegati. Si era deciso che tutti i membri dell'internazionale presenti al Congresso – e ne erano venuti in gran numero – potevano prendere la parola, ma che soltanto i delegati avevano il diritto di voto.

Un'ultima questione da trattare era quella di un Congresso operaio svizzero, che un comitato organizzativo costituito a Ginevra convocava per il 1° giugno a Olten (cantone di Soletta). Questo Congresso doveva avere un carattere puramente economico ed occuparsi essenzialmente della creazione delle Unioni regionali di mestiere; sicché l'idea fu accolta con favore dal Congresso giurassiano. Fu votata all'unanimità una risoluzione che "raccomandava a tutte le Sezioni giurassiane di inviare delle delegazioni al progettato Congresso economico di Olten e di dare mandato a queste delegazioni di lavorare affinché il Congresso di Olten assumesse come base organizzativa operaia la federazione di mestiere".

La presenza al Congresso giurassiano del delegato Rossetti, di Ginevra – arrivato domenica pomeriggio – offrì il destro, lunedì mattina, per uno scambio di idee sulla possibilità di arrivare ad un avvicinamento tra la Federazione giurassiana e la Federazione romanda. La Sezione che Rossetti rappresentava non faceva parte della Federazione romanda; ed essa aveva pensato, spiegò il suo delegato, che la sua posizione neutrale le permettesse di offrire i suoi buoni uffici per addivenire ad una riconciliazione. Rossetti espresse l'opinione che le questioni che avevano portato alla scissione del 1870 fossero essenzialmente personali, che ormai non avevano più ragion d'essere; bisognava passare un colpo di spugna sulle vecchie storie e cercare di raccogliere tutti i lavoratori della Svizzera in una sola Federazione nazionale.

Schwitzguébel rispose che la Federazione giurassiana era assolutamente disposta a fare la pace e a dimenticare il passato; ma che non era necessario che facesse il sacrificio della sua autonomia fondendosi con la Federazione romanda e col gruppo delle Sezioni di lingua tedesca. Ciascuno di questi tre gruppi aveva la sua ragion d'essere e rappresentava una tendenza particolare: era dunque preferibile che continuassero a vivere la propria vita, pur dandosi la mano sul terreno della solidarietà economica.

Avendo allora Rossetti chiesto che ragione ci potesse essere perché la Federazione romanda e la Federazione giurassiana rimanessero separate, aggiungendo che da parte sua non ne vedeva alcuna, io spiegai al delegato ginevrino la situazione con queste parole:

"Ciò che continua a tenere separate le due Federazioni è il Congresso dell'Aia e il Consiglio generale di New York. La Federazione romanda ha approvato il Congresso dell'Aia; essa ha accettato di ubbidire al Consiglio generale di New York. La Federazione giurassiana si trova nel campo opposto e addirittura, per questo fatto, il Consiglio generale di New York ha pronunciato la sua sospensione dall'Internazionale".

Oltremodo sorpreso da quanto aveva udito, Rossetti dichiarò di non avere mai sentito parlare della sospensione della Federazione giurassiana e di non sapere che cosa ciò significasse; che a Ginevra, nel suo ambiente, non si sapeva nulla. La sua opinione era che non si dovesse prolungare un conflitto che portava vantaggio solo alla borghesia e che ci si dovesse tendere la mano.

Completando la mia esposizione, dissi a Rossetti che innanzitutto occorreva che il prossimo Congresso generale si pronunciasse sulle questioni sollevate all'Aia; in questa faccenda non era coinvolta soltanto la Federazione giurassiana, e la maggior parte delle Federazioni dell'Internazionale si erano dichiarate solidali con essa.

Rossetti venne aggiornato sulle risoluzioni votate nella seduta della domenica mattina, riguardanti il Congresso generale e la revisione degli statuti generali ed egli se ne disse soddisfatto; dopo di che il Congresso votò all'unanimità, come conclusione di questa discussione, la seguente risoluzione:

Il Congresso giurassiano ringrazia per le loro manifestazioni di simpatia le Sezioni di Ginevra che hanno risposto al suo appello ed esprime il voto di vedere, in un prossimo avvenire, tutti i gruppi internazionalisti della Svizzera unirsi sul terreno della solidarietà economica, pur conservando la loro autonomia e senza sacrificare nulla dei loro rispettivi principi.

Prima di terminare, il Congresso designò le Sezioni di Le Locle come sede del Comitato federale per il 1873-1874.

La domenica pomeriggio aveva avuto luogo una grande manifestazione pubblica, che il «Bulletin» descrive in questi termini:

«Alle due la vasta sala della Grande Brasserie era gremita di una folla compatta... La presidenza del meeting era stata affidata a Spichiger, di Le Locle. I primi oratori parlarono della necessità per i lavoratori di organizzarsi in associazioni allo scopo di difendere i loro salari e di federare queste associazioni tra loro per aumentarne la forza: Heng, di La Chaux-de-Fonds; Durozoi, di Neuchâtel; Schwitzguébel, di Sonvillier; Dargère, di Neuchâtel, parlarono in tal senso, raccogliendo gli applausi dell'uditorio. Il cittadino Beslay, membro della Comune di Parigi, fece un sunto storico e diede la definizione di socialismo e venne ascoltato con un'attenzione appassionata. Rossetti, delegato di Ginevra, parlò degli scioperi ginevrini e mostrò quali risultati gli operai potessero ottenere attraverso l'organizzazione e la federazione; il suo discorso pittoresco ed energico venne vivamente applaudito; l'oratore lo

ripeté in italiano per farsi capire dai numerosi lavoratori italiani che assistevano alla manifestazione. I cittadini Henri Wenker, falegname di Neuchâtel, Pindy e Lefrançais, membri della Comune di Parigi, a loro volta trattarono il tema del lavoro con nuovi sviluppi e si fecero anch'essi applaudire. Il cittadino Durand-Savoyat parlò della statistica. Infine, Schwitzguébel, riprendendo la parola, espone i risultati pratici già ottenuti dalla Federazione operaia di Val de Saint-Imier e li presentò come esempio ai lavoratori di Neuchâtel... Il successo di questa grande riunione ha superato ogni aspettativa degli organizzatori e indubbiamente sarà il punto di partenza di un serio risveglio del movimento operaio a Neuchâtel".

Le Sezioni di Le Locle nominarono, i primi giorni di maggio, il nuovo Comitato federale che fu così composto: Louis Pindy, segretario corrispondente; François Floquet, amministratore del «Bulletin»; Adolphe Roos, segretario delle sedute; Alexandre Chatelain, cassiere; Auguste Spichiger, archivista. Appena insediato (11 maggio), il Comitato federale inviò a tutte le Federazioni dell'Internazionale una circolare per comunicare loro la proposta della Federazione giurassiana di tenere un Congresso generale il 1° settembre 1873 in una città svizzera.

Il numero del «Bulletin» che riferisce sul Congresso di Neuchâtel annuncia anche la uscita del *Memoriale della Federazione giurassiana*, la cui stampa era stata terminata dalla tipografia G. Guillaume figlio (divenuta, iniziato il 1873, la tipografia L.-A. Borel). Ecco l'annuncio:

È stato pubblicato: *Memoriale presentato dalla Federazione giurassiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori a tutte le Federazioni dell'Internazionale*, un volume in-8° di più di 400 pagine [286+142]. Prezzo: 3 fr. 50; per gli internazionalisti 2 fr. 50. – Questa importante opera è una storia completa dello sviluppo dell'Internazionale nella Svizzera romanda, dalla sua nascita fino all'epoca attuale. È indispensabile a tutti coloro che vogliono farsi un'idea esatta delle tendenze rappresentate dai diversi gruppi socialisti della Svizzera e della lotta che ne è seguita... Questo volume è ottenibile rivolgendosi al cittadino James Guillaume, Place d'Armes, 5, a Neuchâtel, che ne ha ricevuto il deposito centrale.

La *Prefazione* del *Memoriale*, dopo avere ricordato che quest'opera era stata intrapresa in esecuzione di una decisione del Congresso di Sonvillier (12 novembre 1871), che le prime 80 pagine, così come una parte delle Pezze giustificative, erano state stampate pri-

ma del Congresso dell'Aia e che il piano di pubblicazione era poi stato ampliato man mano che gli avvenimenti si succedevano, così si concludeva:

I nostri lettori imparziali sono testimoni che questo libro è la storia veridica e tanto completa quanto la nostra conoscenza ce l'ha permesso, dello sviluppo dell'Internazionale in Svizzera. Se dei particolari personali e alcuni passaggi polemici si trovano mescolati nel resoconto, il fatto è che tali particolari e tale polemica costituivano una necessità delle circostanze. Il nostro augurio, dando oggi divulgazione a queste pagine, è di vedere il periodo di cui esse racchiudono il quadro fedele entrare definitivamente nel campo della storia passata, in modo che l'Internazionale, istruita dalle esperienze del suo passato, prenda, riparandosi dagli errori che ha potuto commettere all'inizio, nuova spinta verso il suo glorioso avvenire.

15 aprile 1873

La Commissione di redazione.

Il Congresso di Olten, di cui si è parlato a p. 124 e che era stato convocato per il 1° giugno, aveva come ordine del giorno la creazione di una organizzazione centrale della classe operaia in Svizzera, sotto la direzione di un Comitato centrale. Benché una simile concezione dell'organizzazione operaia fosse esattamente l'opposto della nostra, la Federazione giurassiana, in seguito a una votazione nelle sue sezioni, risolvette di farsi rappresentare collettivamente a tale Congresso da due delegati, Pindy ed io. Il nostro mandato era di insistere essenzialmente sulla formazione di una federazione regionale svizzera per ogni corpo di mestiere, come preparazione alla federazione internazionale della corporazione; quanto alla questione politica, avendo l'Internazionale, secondo noi, per programma l'autonomia dei comuni liberi, federati tra di loro, noi dovevamo respingere ogni centralizzazione dei poteri, ossia ogni governo, e dichiarare che era del massimo interesse per i lavoratori evitare di compromettere il loro avvenire partecipando coi borghesi a perpetuare l'ordine di cose attuale che divide la società in sfruttatori e sfruttati³². Diverse associazioni operaie di quattro località giurassiane (Saint-Imier, Sonvillier, Neuchâtel e Bienne) avevano inoltre designato tre delegati per andare assieme a noi a Olten.

32. Era il nostro punto di vista. Gli svizzeri tedeschi (salvo rare eccezioni individuali), i tedeschi, gli inglesi, gli americani la pensavano diversamente.

Sapevamo bene di non avere alcuna possibilità di fare accettare le nostre idee dai delegati della Svizzera tedesca: ma ci tenevamo ad approfittare dell'occasione che si offriva di esporle pubblicamente in un ambiente in cui esse erano ancora sconosciute alla maggior parte e volontariamente artefatte e snaturate ad opera di qualche intrigante in malafede.

Il nostro «Bulletin», a proposito del programma del Congresso di Olten, scriveva, nel suo numero del 1° giugno:

Si tratta di *centralizzare* l'azione della classe operaia: di *centralizzare* le istituzioni di mutuo soccorso e di assicurazione; di creare un organo *centrale* e un comitato *centrale*.

I delegati giurassiani, naturalmente, non si potranno associare a simili proposte, del tutto contrarie ai loro principi. Ed ecco, sulla questione generale dell'organizzazione operaia, ciò che a noi pare si debba proporre al posto dei progetti di cui abbiamo appena parlato. La prima questione, la questione vitale, è di spingere verso la creazione di federazioni regionali dello stesso mestiere. Bisognerebbe costituire una Federazione regionale svizzera di tutte le associazioni di carpentieri, un'altra di tutte le associazioni di calzolai e così via. In numerosi corpi di mestiere questa federazione è già in via di costituzione, in altri è addirittura un fatto del tutto compiuto.

Ciascuna di queste federazioni di mestiere avrebbe una propria amministrazione, il proprio comitato federale, il proprio portavoce speciale, se i mezzi glielo permettono.

Ma questa organizzazione [regionale] per corpi di mestiere [distinti] sarebbe, di per sé, insufficiente. Occorre inoltre che i diversi corpi di mestiere siano messi in rapporto reciproco. Questo si ottiene attraverso la federazione locale delle associazioni di mestiere, che si potrebbe chiamare anche la Comune dei lavoratori. In tale federazione locale o Comune, tutti i corpi di mestiere sono riuniti e lì si occupano, non più degli interessi particolari della corporazione, ma degli interessi sia locali che generali del lavoro.

Le Comuni, a loro volta, non devono rimanere isolate. Parecchie federazioni locali o Comuni che, o per la loro posizione geografica o per i loro bisogni industriali o per altri motivi, costituiscono un gruppo naturale, si federano tra di loro e così nasce una Federazione di Comuni. Anche questa Federazione di Comuni si nomina un comitato federale e, se ne ha bisogno, fonda un portavoce a stampa.

La Federazione giurassiana dell'Internazionale, la Federazione romanda e il gruppo delle Sezioni di lingua tedesca sono tre Federazioni di Comuni.

Secondo noi, l'organizzazione operaia dovrebbe limitarsi a questo. Andare oltre vorrebbe dire gettarsi in una centralizzazione funesta. Non c'è alcun bisogno di fondere le Federazioni di Comuni in una Associazione nazionale unica e di sostituire i loro diversi Comitati federali e i loro diversi giornali con un Comitato centrale e un unico portavoce... Il sistema che raccomandiamo ha l'immenso vantaggio di non togliere la vita ai gruppi per darla tutta al centro; di non rendere inutile l'iniziativa degli individui e dei gruppi locali sostituendola con l'attività di un Comitato centrale; infine, di non rimettere nelle mani di pochi uomini tutta l'amministrazione dei nostri comuni interessi, poiché questa amministrazione centrale e unica può troppo facilmente diventare nelle mani di intriganti (ce n'è dappertutto) una leva politica o un mezzo per soddisfare ambizioni personali.

...Noi quindi proponiamo, come progetto di organizzazione operaia:

1° La Federazione regionale – e poi internazionale, se possibile – delle corporazioni dello stesso mestiere;

2° La Federazione locale delle associazioni dei diversi mestieri, o la Comune del lavoro;

3° Infine, la Federazione delle Comuni per gruppi naturali e in completa libertà, in modo da stabilire tante Federazioni di Comuni quante le circostanze ritengano utili³³.

Il Congresso si inaugurò domenica 1° giugno nel salone dell'edificio scolastico di Olten. Erano presenti una ottantina di delegati. Il gruppo più numeroso era costituito dai rappresentanti del *Grütli*, associazione politica nazionale svizzera; la guidavano Lang, di Berna, presidente centrale del *Grütli* e Bleuler-Hausheer, di Winterthur, consigliere nazionale (ossia membro del Parlamento svizzero). Un altro gruppo, della Svizzera tedesca, voleva che le corporazioni operaie diventassero allo stesso tempo delle associazioni politiche. Un terzo gruppo, che aveva come portavoce il giornale «Tagwacht» di Zurigo, pur considerando indispensabile l'azione politica della classe operaia e raccomandando ad essa di dare il

33. Questo progetto organizzativo può essere avvicinato alle idee che erano già state espresse nel 1869, al Congresso generale dell'Internazionale a Basilea, sul medesimo argomento (vedi tomo I, pp. 319-322).

voto al partito progressista sotto certe condizioni, costatava che in Svizzera era necessaria una tattica particolare. Siccome una gran parte di lavoratori appartiene a nazionalità straniere, ci si trova in presenza di queste due alternative: o le corporazioni operaie saranno allo stesso tempo delle associazioni politiche nazionali, e allora i lavoratori stranieri dovranno esserne esclusi; oppure le corporazioni operaie dovranno inglobare nel loro seno tutti i lavoratori, compresi gli stranieri, e allora esse non potranno essere nello stesso tempo delle associazioni politiche nazionali. Quest'ultima alternativa era parsa preferibile al gruppo della «Tagwacht» ed ecco perché ci si voleva limitare, a Olten, alla creazione di una organizzazione economica – pur raccomandando ai lavoratori di nazionalità svizzera di costituire, al fianco delle corporazioni di mestiere, delle associazioni essenzialmente politiche.

La partecipazione al Congresso di Olten fu per noi estremamente istruttiva; essa ci mise per la prima volta in contatto diretto coi delegati operai della Svizzera tedesca e coi politici più o meno socialisti che li dirigevano. Riporto *in extenso* anche la parte dell'articolo del «Bulletin» (numero del 15 giugno 1873) in cui, al ritorno da Olten, misi per scritto le nostre impressioni:

La serata di sabato³⁴ trascorse in una discussione preparatoria, non ufficiale, tra i delegati già arrivati. Tale discussione rivestì per i giurassiani notevole interesse, perché fece loro chiaramente comprendere le idee che dominavano nei vari gruppi. Del resto, secondo noi, ciò che ha costituito la vera importanza del Congresso non è stato il tentativo più o meno informe di organizzazione elaborato da quest'ultimo, quanto piuttosto lo scambio di idee che, nell'occasione, per la prima volta, si poté effettuare nelle conversazioni informali tra i rappresentanti del socialismo rivoluzionario e quelli delle altre tendenze.

Ecco, in tutta la loro semplicità, alcune delle impressioni lasciate ai giurassiani dalle conversazioni di quella sera e dei giorni seguenti.

Salvo due o tre eccezioni, i delegati di lingua tedesca non hanno che una idea ancora molto poco chiara della questione sociale. Conoscono bene i loro problemi, ma non si rendono conto né del perché né del come. Vorrebbero un alleviamento di questa situazione sgradevole: ma non gli verrebbe mai l'idea di scrollarsi di dosso i loro problemi: si oc-

34. Avevamo raggiunto Olten fin da sabato sera 31 maggio, vigilia del Congresso.

cupano soltanto di accomodare diverse piccole combinazioni per introdurre dei miglioramenti alle loro difficoltà, per cambiare un po' le loro condizioni, per renderle più sopportabili, ma non vanno oltre. Non riescono a concepire la popolazione lavoratrice completamente affrancata dal gravame governativo: e se potessero, anziché il governo borghese, si accollerebbero sulla schiena un governo sedicente socialista, pensando di avere così compiuto la grande opera della loro definitiva emancipazione.

Dopo tutto, anche questo è un ideale con una sua legittimità; e, se ciò può dare vantaggio a certe categorie di lavoratori, noi non vogliamo cavillare su questo. Ma il lato increscioso della cosa è che, nel loro campo, non si è così tolleranti: ci si crede in possesso della vera *dottrina scientifica* e si guarda con commiserazione i dissidenti; non ci si accontenta neppure di questa commiserazione, si crede di avere ricevuto la missione di estirpare l'eresia e di istituire ovunque la sana teoria dell'eternità e della necessità del gravame. Nulla è più divertente che discutere con uno di questi cittadini e di vederlo sorridere di condiscendenza quando ascolta le vostre argomentazioni; nulla ha mai turbato né turberà mai la serenità delle sue convinzioni; egli ha la consapevolezza della sua superiorità e della vostra inferiorità, e ciò basta. Altri vanno più in là e concludono che dei ragionatori così sovversivi come i giurassiani devono necessariamente essere dei nemici dei lavoratori; non arrivano a vedere in essi dei traditori salariati dalla borghesia per predicare false teorie e impedire al proletariato di conseguire il suo benessere con pratiche ortodosse. Qualcuno infine, tra i più intelligenti, riconosce di avere a che fare con degli avversari in buona fede; ascolta le loro ragioni, risponde, cerca di rendersi conto, vorrebbe perfino lasciarsi convincere, ma non può riuscirci perché, dato che il suo spirito conserva nozioni preconcepite, collega alle parole e anche alle idee un altro significato e quando noi diciamo bianco egli intende nero.

È così, ad esempio, che, nelle sedute del Congresso, quando i delegati giurassiani esponevano il loro progetto di organizzazione federalista in contrapposizione alla centralizzazione, il traduttore ufficiale si limitava a spiegare ai delegati di lingua tedesca che "i delegati giurassiani volevano che ogni società rimanesse isolata, senza unione con le altre" e quando noi reclamavamo contro questa interpretazione di fantasia, ci si assicurava – certamente in buona fede – che era così

che essi comprendevano le nostre parole e che, poiché non volevamo alcuna *centralizzazione*, noi chiedevamo necessariamente l'*isolamento* e il *ciascuno per sé*. E tutti i nostri sforzi per ottenere una traduzione migliore rimanevano vani, non perché ci fosse cattiva volontà, ma perché, si obiettava, era impossibile tradurre diversamente.

Uno dei più intelligenti tra i delegati tedeschi, in un momento di abbandono, dopo aver reso omaggio alla nostra lealtà ed avere espresso il desiderio di rimanere in corrispondenza con noi, ci disse: "Ah, maledetto federalismo! È questa idea di federalismo che rovinerà il movimento operaio. È un'idea reazionaria, borghese". A questo proposito gli facemmo osservare come, in Francia, l'idea federalista era stato un frutto necessario dello sviluppo storico: dopo la feudalità è venuta la centralizzazione che ha costituito lo Stato moderno e i cui agenti sono stati, dapprima la monarchia assoluta e poi la repubblica giacobina e l'impero; questa centralizzazione ha fatto il suo tempo e l'idea federalista, la cui prima manifestazione clamorosa è stata la Comune di Parigi, è chiamata a sostituirla. In Germania, aggiungemmo, si è ancora in pieno periodo di centralizzazione, perché la Germania è appena uscita dal regime feudale; ne consegue che l'ideale dei socialisti tedeschi, come quello dei giacobini del 1793, è uno Stato fortemente centralizzato; ma questo ideale non sarà che di breve respiro e un giorno o l'altro il popolo tedesco farà, come ha fatto il popolo francese, la sua evoluzione verso il federalismo.

Questa esposizione storica fece sorridere parecchio il nostro interlocutore, che sembrava ritenerci notevolmente ignoranti. Ci spiegò che in Germania il periodo del federalismo era già passato, che i socialisti tedeschi lo avevano dietro di loro e non davanti; e che i francesi, al contrario, con la loro Comune, erano ancora al medioevo.

Egli evidentemente confondeva il federalismo con la feudalità, a meno che non esista una filosofia della storia particolare ad uso dei socialisti tedeschi.

- Ma, replicammo, che ne pensate dunque della Comune di Parigi?

- Io penso, ci rispose quello, che ciò che ha perduto la Comune di Parigi è proprio questa funesta tendenza al federalismo: è stato questo che ha impedito alla Francia intera di sollevarsi. Parigi avrebbe dovuto agire non come Comune libera, ma come dittatore della Francia e la Francia

sarebbe avanzata. Se Berlino facesse mai una rivoluzione, vi rispondo che ci si comporterà diversamente e che non sarà in nome della Comune.

Giudichiamo inutile dire il nome del nostro interlocutore³⁵; sarà lui stesso a riconoscersi e potrà testimoniare che abbiamo riportato fedelmente le sue idee, che sono quelle di tutta questa fazione democratica socialista tedesca che ha nel «Volksstaat» il suo portavoce.

Sempre quella sera di sabato, la discussione ci mostrò chiaramente che cosa si intendeva quando si annunciava, nel programma del Congresso, che le società operaie dovevano organizzarsi per l'azione economica, ma non per l'azione politica. Gli estensori del programma spiegavano che, a loro giudizio, questo non significava che le riforme sociali potevano realizzarsi al di fuori dello Stato e contro lo Stato; proprio al contrario, essi credono che l'intervento dello Stato sia assolutamente indispensabile per ottenere risultati duraturi. Solo che, aggiungevano, in Svizzera i lavoratori hanno una situazione particolare. [Segue, sul «Bulletin», un brano già riassunto in precedenza, riguardante la presenza di numerosi lavoratori stranieri nelle organizzazioni corporative in Svizzera, il che impedisce a queste ultime di occuparsi, come tali, di politica nazionale; occorre quindi che i lavoratori svizzeri creino, al fianco delle corporazioni, delle associazioni prettamente politiche]. Come si può capire, non si tratta affatto di una eliminazione dell'azione politica. Anzi. Ci si limita a constatare che i lavoratori svizzeri, gli unici a godere di *diritti politici* (!), non costituiscono che la metà della popolazione lavoratrice; ci si lamenta che i lavoratori di altre nazionalità siano privati di tali *diritti* e si vedano di conseguenza costretti a limitarsi all'azione corporativa; e si raccomanda caldamente ai lavoratori svizzeri, a questi felici privilegiati, di non trascurare di approfittare dei loro *diritti* e di occuparsi attivamente della politica nazionale.

Di che tipo sarà questa politica raccomandata ai lavoratori svizzeri? L'assemblea speciale tenuta domenica pomeriggio per occuparsi di questo tema ci ha istruito sulla cosa. L'assemblea si svolgeva sotto gli auspici del *Grütli*, il che è tutto dire; il programma politico che esso ha adottato si riassume così nelle sue tendenze generali: centralizzazione poli-

35. Se i miei ricordi non mi ingannano, costui era Gutschmann, un operaio tedesco che abitava a Ginevra. Era lui a presiedere il Congresso di Olten.

tica sempre maggiore, ossia estensione della competenza della Confederazione a detrimento dell'autonomia dei cantoni e di conseguenza centralizzazione militare, centralizzazione della pubblica istruzione e, in fin dei conti, abolizione completa del sistema federativo attraverso la soppressione del Consiglio degli Stati³⁶ e istituzione della Repubblica unitaria.

Ecco il programma politico acclamato dai lavoratori socialisti della Svizzera tedesca!

C'è ancora un altro argomento che abbiamo trattato in conversazioni personali con alcuni internazionalisti della Svizzera tedesca. La maggior parte di loro ignora completamente quanto è accaduto dopo il Congresso dell'Aia. Uno di loro ci ha detto, sempre con quella sicumera imperturbabile che proviene da una superiorità intellettuale incontestata, che i giurassiani erano completamente isolati nell'Internazionale; che l'America intera, l'Inghilterra intera, l'Olanda intera, il Belgio intero, la Francia intera, la Spagna e l'Italia salvo qualche dissidente, riconoscevano l'autorità del Consiglio generale. Inutilmente abbiamo cercato di fare ricredere quel candido cittadino; egli è rimasto persuaso che i giurassiani fossero vittime della linea del loro «Bulletin», che gli faceva prendere lucciole per lanterne e che inventava a loro uso dei Congressi belgi, spagnoli, inglesi e italiani che non ci sono mai stati.

Il cittadino Greulich stesso, direttore della «Tagwacht», ci è sembrato parecchio disinformato su quel che accade. Allorché gli abbiamo detto che il cittadino Eccarius era presente al Congresso dell'Aia come delegato e che aveva votato con la minoranza contro i poteri del Consiglio generale, egli ha espresso la più viva sorpresa e ha fatto molta fatica a crederci sulla parola. Gli abbiamo descritto, secondo le notizie in nostro possesso, la situazione attuale delle varie Federazioni, cosa che l'ha del pari meravigliato; e lo abbiamo cordialmente invitato, assieme agli altri internazionalisti della Svizzera tedesca, a recarsi al Congresso generale che verrà convocato per iniziativa delle Federazioni stesse. Egli potrà convincersi così della veridicità delle nostre affermazioni. Non crediamo di commettere una indiscrezione se aggiungiamo che Greulich ci ha detto che, se fosse delegato al Con-

36. Le due Camere del Parlamento svizzero, che si presume rappresenti la sovranità cantonale.

gresso dell'Internazionale, voterebbe, dopo le ultime esperienze, *contro* la istituzione del Consiglio generale.

Ecco come il «Bulletin» riferisce dell'accettazione, alla quasi unanimità del Congresso, del principio di una organizzazione centralizzata, il che, naturalmente, ebbe come risultato il ritiro dei cinque delegati giurassiani:

Domenica sera il Congresso riprese le sedute... [Dopo vari dibattiti su questioni pregiudiziali] cominciò la discussione generale sul programma e l'organizzazione della futura Associazione che il Congresso si proponeva di creare.

Due oratori soltanto poterono parlare in questa seduta: Pindy, delegato della Federazione giurassiana, ed Henri Wenker, delegato di cinque associazioni operaie di Neuchâtel. Entrambi parlarono contro il progetto di creare un Comitato centrale svizzero, aggiungendo che la prima cosa da fare era organizzare le federazioni corporative di mestiere e le federazioni operaie locali.

Dopo questi due interventi, la seduta fu tolta su proposta di un delegato svizzero tedesco, di cui ci spiace aver dimenticato il nome e che disse elegantemente, volgendosi verso i delegati di lingua francese che sedevano a sinistra, "che man mano che i discorsi aumentavano di quantità, diminuivano di qualità", battuta fragorosamente applaudita dalla maggioranza.

Lunedì mattina, all'apertura della seduta, un certo numero di delegati della maggioranza avanzò una proposta che appresso riassumiamo:

"Considerando che si sono manifestate ieri, durante la discussione generale, delle tendenze che mettono in questione l'esistenza stessa dell'Associazione che il Congresso ha lo scopo di fondare, noi proponiamo, per tagliare corto su qualsiasi discussione, di votare innanzitutto la seguente questione: Il Congresso vuole o no la creazione in Svizzera di una Associazione operaia (*Arbeiterbund*) centralizzata?"

Questa proposta venne immediatamente messa ai voti e l'unanimità dei delegati rispose affermativamente sulla questione della centralizzazione, ad eccezione di cinque voti contrari.

I cinque oppositori depositarono sul tavolo della presidenza una dichiarazione cui venne data lettura; poi lasciarono il Congresso, dove non avevano più nulla da fare.

Ecco il testo della dichiarazione della minoranza:

“1° Prendendo atto della dichiarazione fatta ieri dalla presidenza del Congresso a un delegato del *Grütli*, secondo cui i punti del programma devono essere realizzati non attraverso l'intervento dello Stato, ma per iniziativa delle associazioni operaie³⁷, noi diamo la nostra adesione a questo programma. È inteso che ci riserviamo di andare più oltre per nostro conto allorché lo riterremo opportuno.

“2° Basandoci sulle istruzioni formali dei nostri mandati, dichiariamo di essere pronti ad unirci alle altre associazioni operaie della Svizzera, per la formazione di Federazioni operaie locali e di federazioni corporative regionali; ma non possiamo accettare l'idea di un'Associazione operaia svizzera diretta da un Comitato centrale.

“Manterremo la nostra attuale organizzazione federativa, pur assicurando le associazioni operaie della Svizzera che avranno il nostro concorso più partecipe nella lotta contro la borghesia e la nostra intera solidarietà morale e materiale sul terreno economico.

“Olten, il 2 giugno 1873.

“Louis PINDY e James GUILLAUME, delegati collettivamente dalla Federazione giurassiana dell'Internazionale e inoltre dagli incisori, bulinisti e costruttori di congegni di Le Locle; Henri WENKER, delegato dalla Sezione internazionale di Neuchâtel, dal *Deutscher Arbeiterbildungsverein* di Neuchâtel³⁸, dai calzolai, falegnami e tagliatori di pietre di Neuchâtel; Léon SCHWITZGUÉBEL, delegato dalle Sezioni internazionaliste di Sonvillier e di Saint-Imier, dagli incisori, i bulinisti, i revisori e montatori, dai fabbricanti di congegni, dai pittori e dagli smaltatori di Val de Saint-Imier; GAMETER, delegato dai montatori di casse di Bienne”.

Il Congresso, continuando quindi le sue deliberazioni, decise la creazione, sotto il nome di *Schweizerischer Arbeiterbund* (Unione operaia svizzera), di una organizzazione comprendente allo stesso tempo le Sezioni del *Grütli*, le Sezioni dell'Internazionale e le società cooperative. La «Tagwacht» di Zurigo, diretta da Greulich, fu dichiarata l'organo ufficiale della nuova Associazione, e il Comita-

37. Questa dichiarazione veridica della presidenza del Congresso è assai difficile da conciliare con le spiegazioni date dalle stesse persone sulla necessità di fare intervenire lo Stato nelle questioni sociali. Ma non è affar nostro. (Nota del «Bulletin».)

38. Il *Deutscher Arbeiterbildungsverein* di Neuchâtel, benché composto da lavoratori tedeschi, aveva subito l'influenza dell'ambiente e aveva dato mandato al suo delegato di respingere la centralizzazione.

to centrale, composto in maggioranza da membri di lingua tedesca, venne posto per il primo anno a Ginevra.

Nel corso del 1873 a Zurigo accaddero, all'interno della colonia russa di questa città, degli incidenti che dovevano avere una ripercussione deleteria sulla propaganda del socialismo tra i russi. Non è in un libro come questo che si possono raccontare i dettagli di questi fatti e io mi limiterò a brevi accenni³⁹.

All'inizio del 1873, tra i russi di Zurigo scoppiò una lite su una biblioteca che era stata fondata, all'incirca un anno prima, dal gruppo di giovani amici di Bakunin. Il gruppo dei fondatori si considerava il proprietario della biblioteca; i semplici lettori non avevano il diritto di partecipare alla sua amministrazione: erano solo ammessi al prestito dei libri, dietro il pagamento di una quota mensile. Avvenne che i lettori chiesero di essere tutti considerati come aventi pari diritti quanto i membri del gruppo fondatore; questi si rifiutarono, non volendo acconsentire ad ammettere come membri del loro gruppo nessun altro che quei lettori che a loro sembravano offrire garanzie sufficienti dal punto di vista socialista. Due membri del gruppo fondatore, Smirnov e Idel'son, presero le parti dei lettori; e anche Pëtr Lavrov, che abitava in casa di Smirnov, divenuto suo segretario, si unì ad essi. Definitivamente respinta un'ultima richiesta da parte dei lettori di essere ammessi alla parità dei diritti, i lettori lasciarono in massa la biblioteca, portandosi con sé, nella loro uscita, i libri che avevano ricevuto in prestito e fondarono un'altra biblioteca. Questo modo di agire suscitò vive proteste da parte del gruppo che si rifaceva a Bakunin e il conflitto tra "lavrovisti" e "bakuninisti", che era già iniziato in dicembre a proposito della pubblicazione di una rivista, si inasprì sempre più. Inutilmente Bakunin raccomandava la prudenza e la moderazione ai suoi giovani amici (lettera a Ralli del 6 febbraio 1873: Nettlau, p. 763): nessuno gli diede retta; dall'una e dall'altra parte ci si lasciò prendere dall'ira⁴⁰.

39. Ho mostrato alla mia amica Vera Figner, il 3 giugno 1908, le pagine che seguono sui litigi di Zurigo, in cui ella si è trovata coinvolta ed ho corretto secondo le sue indicazioni alcuni punti del racconto che segue. Queste pagine sono state lette anche dal mio amico Mikhail Sazin, a cui devo parecchie informazioni.

40. Un incidente del tutto indipendente dalla disputa relativa alla biblioteca contribuì ad accrescere il sovraccitamento nervoso in quell'ambiente russo. La spia polacca Stempkowski, quello che aveva tradito Necaev, era scampato a un attentato a Berna per mano di un suo compatriota: per vendicarsi, egli denunciò alla polizia Ralli, che era andato a Berna il giorno 11 marzo per consultare un medico e che venne arrestato il giorno stesso con l'imputazione di essere venuto a Berna per attentare alla vita dell'ambasciatore russo e del suo agente Stempkowski. Ralli venne rimesso in libertà qualche giorno dopo, dietro il versamento di una cauzione di

In quel periodo, il progetto della creazione a Zurigo, da parte degli amici di Bakunin, di una tipografia russa, progetto che data-va dall'autunno precedente, stava per essere realizzato⁴¹; ci si proponeva di stamparvi diverse opere di propaganda. Bakunin aveva promesso di scriverne una e anche io dovevo essere messo a contribuzione. Inoltre, era appena stata fondata a Zurigo un'altra tipografia russa, che invece servì per la pubblicazione della rivista di Lavrov, «Vperëd» (Avanti), il cui primo numero apparve nell'aprile 1873.

Ma sempre in quel mese di aprile scoppiò una crisi acuta: Sokolov⁴², uomo violento, si mise a litigare ferocemente con Smirnov a proposito delle copie di una nuova edizione dei *Refratari*, di cui Smirnov pretendeva di avere il diritto di disporre⁴³; Sokolov, accompagnato da Svetlovskij, andò da Smirnov⁴⁴, il 7 aprile, lo schiaffeggiò e lo picchiò. Questo incidente sovraccitò al massimo i dissidenti della biblioteca, che credettero alla premeditazione e ad una vendetta e accusarono Ross di essere l'istigatore del gesto di Sokolov; essi si raccolsero tumultuosamente e andarono a cercare Ross per fargliela pagare, ma senza riuscire nel loro piano⁴⁵. Nella speranza di rappacificare gli animi, Ross si affrettò ad andare a Locarno in cerca di Bakunin, che riportò indietro con sé: ci fu un incontro tra Bakunin e Lavrov, nell'appartamento di Smirnov⁴⁶; ma non parve avere alcun risultato positivo. Quella fu, io credo, l'unica volta che quei due uomini tanto differenti l'uno dall'altro si incontrarono. Nella conversazione, Lavrov, che era un dottissimo matematico e possedeva una cultura enciclopedica, ten-

4000 fr., fornitigli da Aleksandr Kropotkin e Buturlin.

41. I fondi necessari per l'acquisto del materiale (all'incirca 5000 fr.) erano stati messi a disposizione prevalentemente da Ralli, dalla signorina Tr. e da Sof'ja Lavrova (cognata di Aleksandr Kropotkin). La tipografia entrò in funzione nell'aprile o maggio 1873.

42. Sokolov, qualche giorno dopo il suo arrivo a Zurigo in gennaio, si era recato a Locarno da Bakunin; vi rimase quasi due mesi (egli ha parlato in dettaglio di questo soggiorno nelle sue *Memorie* inedite, di cui Nettelau ha pubblicato un estratto alle pp. 753-755). Ritornò a Zurigo dopo il 12 marzo.

43. Questa edizione era stata realizzata con del denaro messo a disposizione in parte da Holstein, in parte da Smirnov, nella tipografia di Aleksandrov a Zurigo, tipografia appartenente al circolo di Cajkovskij di San Pietroburgo.

44. Lavrov era assente in quel momento; al contrario, particolare degno di nota, da Smirnov si trovava proprio Nikolaj Utin (Memorie di Sokolov). La presenza di Utin indica che c'erano dei rapporti tra lui e il gruppo di Pëtr Lavrov; e di certo i suoi intrighi non erano stati estranei a tutto ciò che era successo.

45. Questa manifestazione venne chiamata "l'assedio del Bremerschlüssel". Bremerschlüssel era il nome della pensione dove alloggiava Ross con alcuni suoi amici.

46. Questo dettaglio mi è stato riferito dalla mia amica Sof'ja Goldsmith, che assistette a quel colloquio.

ne un linguaggio che, a Bakunin così semplice e così alla mano, parve impregnato di una sorta di ciarlatanismo scientifico. Quando lo vidi, quattro mesi dopo, a Berna nel settembre 1873 e gli chiesi quale impressione Lavrov gli avesse prodotto, Bakunin mi rispose: “Ascoltandolo, ho pensato: Che dentista!”

Sokolov, che era un uomo di talento, aveva purtroppo, fin da allora, l'abitudine di bere. Qualche giorno dopo l'incidente con Smirnov, ubriaco, cadde e si ruppe una gamba: questo contribuì, io credo, a calmare gli spiriti in ebollizione. Appena fu trasportabile, Sokolov lasciò Zurigo (20 maggio). Che sappia io, egli non ebbe ulteriori rapporti con Bakunin e i suoi amici.

Parlerò più avanti di un altro scontro che avvenne, nell'estate del 1873, proprio nel gruppo degli amici di Bakunin.

La Federazione belga tenne un Congresso il 13 aprile (Pasqua) a Verviers. Quella fu, riporta il «Bulletin», “una delle più importanti manifestazioni del socialismo in Belgio dopo parecchi anni... Una folla considerevole di compagni, giunti da tutte le Sezioni del bacino della Vesdre, si accalcava nei dintorni della stazione per ricevere i delegati che dovevano arrivare da tutti gli angoli del paese. La stazione era occupata dalle autorità... le truppe erano consegnate a Liegi, a Namur e a Gand; al primo segnale, la guardia civica doveva essere pronta con le armi... Verso le dieci e mezzo del mattino, si formò il corteo... e, appena giunsero i delegati, si mise in moto. C'erano di certo da sette a ottomila persone nel corteo”. Il Congresso accolse una proposta di Verrycken sulla formazione di una commissione incaricata “di scrivere un progetto di regolamento internazionale basato sulla non esistenza di un Consiglio generale”. In una seduta dell'indomani, 14, i delegati discussero la questione dello sciopero generale, considerato come il mezzo per operare l'espropriazione della classe capitalista; e lo scambio di idee fece capire “come i lavoratori belgi sono profondamente penetrati dallo scopo radicale che si propone l'Internazionale”. Flinck, di Verviers, disse che occorreva rinunciare in avvenire a tutti gli scioperi parziali, che danno così scarsi risultati favorevoli, malgrado gli enormi sacrifici che provocano, e consacrare tutti gli sforzi per preparare uno sciopero generale; Standaert, di Bruxelles, esprime la stessa opinione: “La cosa che verrà più utile, disse, nella propaganda a favore di uno sciopero generale, è che questa propaganda faccia rinunciare agli scioperi parziali, che producono spesso così deplorabili conseguenze e il cui fallimento scoraggia e deprime le corporazioni”. Occorre sottolineare, a testimonianza del punto di vista in cui ci si poneva nel Giura, questa

osservazione del «Bulletin»: “Da parte nostra, condividiamo l’opinione espressa dai compagni Flinck (di Verviers) e Standaert (di Bruxelles): l’utilità immediata dell’idea di uno sciopero generale è che questa idea farà abbandonare gli scioperi parziali tutte le volte che l’assoluta necessità di questi non sarà dimostrata. Eviteremo così parecchi sacrifici inutili, molti disastri che fanno alla causa un torto materiale e soprattutto morale incalcolabile”. Il Congresso nominò una commissione speciale per stendere un Appello ai lavoratori delle campagne; i membri di questa commissione furono César De Paepe, H. Van den Abeele, Laurent Verrycken, Alfred Herman e Victor Dave.

Un nuovo Congresso venne tenuto a Pentecoste (1° giugno), a Gohyssart-Jumet, nel bacino di Charleroi. L’atto principale di questo Congresso fu l’adozione di un progetto di nuovi statuti generali per l’Internazionale; in questo progetto il Consiglio generale era soppresso; ogni anno il Congresso generale doveva designare una Federazione regionale che preparasse il Congresso successivo; un’altra Federazione avrebbe avuto l’incarico di centralizzare i fatti statistici e un’altra di raccogliere e trasmettere le notizie relative agli scioperi. Queste basi organizzative erano quelle che la Federazione giurassiana aveva adottato in aprile nel suo Congresso di Neuchâtel.

In conformità ad una decisione di questo Congresso di Gohyssart-Jumet, il Consiglio federale belga propose a tutte le Federazioni regionali che la Federazione giurassiana venisse incaricata dell’organizzazione del Congresso generale del 1873. Tutte le Federazioni inviarono risposta affermativa.

Dopo il suo Congresso del 26 gennaio, la Federazione inglese aveva continuato la sua opera di propaganda. Il Consiglio federale inglese si sforzò di fondare nuove sezioni ovunque trovasse terreno favorevole. Ecco una lettera che esso inviò al Congresso della federazione giurassiana in aprile: “La Federazione inglese non riconosce il cosiddetto Consiglio generale di New York: di conseguenza la sospensione della Federazione giurassiana è per essa nulla e non avvenuta”. La lettera, dopo avere indicato in che cosa il modo di vedere dei lavoratori inglesi differisse da quello dei lavoratori del Giura sulla questione politica, aggiungeva: “Ma quali che possano essere le nostre opinioni particolari, c’è una cosa che noi tutti riconosciamo: ed è che è impossibile stabilire una tattica rigida e uniforme, che sia appropriata a tutte le circostanze e a tutti i paesi; e, per questa ragione, la base della nostra associazione non può essere che federativa”. Riguardo alla riorganizzazione dell’Asso-

ciazione, la Federazione inglese proponeva di sostituire il Consiglio generale con un *Consiglio esecutivo federale*, che servisse da ufficio di statistica e di corrispondenza, e venisse eletto, in tutto o in parte, dalle diverse federazioni. Proponeva inoltre di cambiare il nome dell'Associazione internazionale dei lavoratori sostituendolo con quello di "Federazione internazionale del lavoro" o qualcosa di simile.

Un Congresso di seguaci di Marx si riunì il 2 giugno a Manchester, sotto la presidenza di Vickery; Maltman Barry era tra i delegati. Questo Congresso fu l'ultimo segno di vita dato da questa insignificante frazione dell'Internazionale inglese che aveva accettato le decisioni del Congresso dell'Aia⁴⁷: l'anno dopo, aveva cessato di esistere.

[torna all'indice](#)

47. Il giornale di Riley, che Marx era riuscito a guadagnare alla sua causa nel novembre 1872, scomparve di scena, come l'«Egalité», come la «Emancipación», il «Pensamento social» e, momentaneamente, la «Plebe». Engels scriveva al Consiglio generale di New York, il 15 aprile: "Anche l'«International Herald», come avrete visto, non batte più che con una sola ala (*also is on its last legs*). Noi cercheremo di mantenerlo in vita fino al prossimo Congresso inglese (a Pentecoste), dopo di che vedremo se è possibile lanciare qualcosa d'altro (*to start something else*)". Non venne lanciato nient'altro. Il 26 luglio Engels scrive a Sorge: "Riley ci ha abbandonato ed è passato in campo repubblicano".

IV

Da giugno ad agosto 1873

La fazione marxista si occupò, fin da maggio, della preparazione del Congresso generale che, secondo una decisione presa all'Aia, il Consiglio generale di New York doveva convocare in una città della Svizzera per il mese di settembre 1873. Temeva di vedere, stavolta, gli autonomisti arrivare in gran numero e stava pensando a come fermarli alla porta del Congresso. Engels al proposito inviò il 3 maggio a Sorge le seguenti istruzioni:

In Svizzera, non v'è che *un solo* posto possibile ed è *Ginevra*. Là abbiamo dalla nostra la massa dei lavoratori e *un locale appartenente all'Internazionale*, il Tempio Unico, e se quei signori dell'Alleanza venissero per assistere, li accompagneremmo semplicemente alla porta. Al di fuori di Ginevra, non ci sarebbe che Zurigo: ma là non abbiamo che un pugno di lavoratori *tedeschi* (*nur die paar deutschen Arbeiter*), e nemmeno tutti... Gli alleanzisti fanno grandi preparativi per arrivare in massa al Congresso, mentre da noi tutto dorme. Non potrà arrivare nessun delegato francese, essendo l'organizzazione distrutta. I tedeschi... sono molto disillusi e intorpiditi... Dalla Danimarca non si sente né si vede alcunché... Dall'Inghilterra non potranno venire che pochi delegati. È molto dubbio che la Spagna ne mandi uno. Bisogna dunque aspettarsi che questo Congresso sia pochissimo partecipato e che i bakuninisti abbiano più gente di noi. I ginevrini stessi non fanno niente, l'«Egalité» sembra definitivamente morta; anche da là quindi non ci si può aspettare che una scarsa partecipazione, ma quanto meno là saremo *a casa nostra* (*wir sitzen in unserem eigenen Hause*) e con gente che conosce Bakunin e la sua banda e che, al bisogno, li pesterà (*und sie im Notfalls hinausprügeln*). Sicché Ginevra è l'*unico* posto; e, per assicurarci la vittoria, basta – ma è una condizione *indispensabile* – che il Consiglio generale, in conformità con la sua risoluzione del 26 gennaio¹,

1. Vedi più sopra, p. 107.

dichiarì *uscite* dall'Internazionale:

1° La Federazione belga, che ha dichiarato di non volere avere niente a che fare col Consiglio generale e ha respinto le risoluzioni dell'Aia;

2° La parte della Federazione spagnola rappresentata a Cordova, che, contrariamente agli statuti, ha dichiarato facoltativo il pagamento delle quote ed ha pure essa respinto le risoluzioni dell'Aia;

3° Le Sezioni e gli individui inglesi che erano rappresentati al cosiddetto Congresso di Londra del 26 gennaio e che hanno anch'essi respinto le risoluzioni dell'Aia;

4° La Federazione giurassiana, che, al Congresso che terrà², non mancherà di offrirvi motivi sufficienti per andare oltre alla vostra decisione di sospensione.

Per finire, potreste dichiarare che la cosiddetta Federazione italiana che ha tenuto un cosiddetto Congresso a Bologna (anziché Mirandola), non appartiene all'Internazionale, dato che non ha adempiuto ad alcuna delle condizioni dettate dagli statuti.

Quando avrete votato una risoluzione del genere e il Consiglio generale avrà nominato a Ginevra una commissione per la preparazione del Congresso e la verifica *preventiva* dei mandati, commissione composta, ad esempio, da Becker, Perret e Duval e da Utin se egli è là, avremo chiuso la porta all'intrusione dei bakuninisti. Appena il Consiglio generale avrà dato istruzioni a questa commissione affinché costoro non debbano essere riconosciuti come delegati, fino a che la maggioranza dei veri delegati dell'internazionale non si sarà pronunciata sul loro conto, tutto sarà in regola e, se poi fossero addirittura in maggioranza, non potranno più nuocere: se ne andranno altrove e faranno un Congresso loro, ma senza essere riusciti a prevalere contro di noi con la loro superiorità numerica (*aber ohne uns gegenüber ihre Mehrzahl zur Geltung gebracht zu haben*). E questo è tutto ciò che possiamo domandare.

Spero che la confessione sia abbastanza completa! La "superiorità numerica" è dalla parte degli autonomisti; gli autoritari non hanno più niente: si può prevedere che non gli arriveranno delegati né dalla Francia né dalla Germania né dalla Danimarca né da

2. Il Congresso di Neuchâtel del 27 aprile, di cui Engels non conosceva ancora le decisioni.

nessun'altra parte salvo Ginevra. E allora bisognerà decidersi a tenere un Congresso in clandestinità al Tempio Unico, tra ginevrini, esortando i signori Becker, Perret, Duval e Utin a fare in modo che i "bakunisti" vengano accolti a randellate, se tentano di invadere il "domicilio privato", dove l'ultimo quadrato dell'esercito marxista si sarà trincerato per la suprema difesa.

Sorge non mancò di eseguire puntualmente gli ordini ricevuti. Il 30 maggio il Consiglio generale votava la seguente risoluzione, che riproduceva pressoché testualmente le indicazioni di Engels³:

Visto che il Congresso della Federazione belga, tenuto il 25 e 26 dicembre 1872 a Bruxelles, ha deciso di dichiarare nulle e non avvenute le risoluzioni del quinto Congresso generale⁴;

Che il Congresso di una parte della Federazione spagnola, tenuto a Cordova dal 25 dicembre al 2 gennaio 1873, ha deciso di non riconoscere le risoluzioni del quinto Congresso generale e di accogliere le risoluzioni di una assemblea anti-internazionalista;

Che una assemblea⁵ tenuta a Londra il 26 gennaio 1873 ha deciso di rigettare gli atti del quinto Congresso generale⁶;

Il Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori, conformemente agli statuti e regolamenti amministrativi e d'accordo con la sua risoluzione del 26 gennaio 1873⁷, dichiara:

Tutte le Federazioni regionali o locali, sezioni e individui che abbiano partecipato ai Congressi e alle assemblee citate sopra, di Bruxelles, Cordova e Londra o che ne approvino le risoluzioni, si sono posti da sé al di fuori dell'Associazione internazionale dei lavoratori ed hanno cessato di farne parte.

Allo stesso tempo, dichiarò nuovamente "che non esiste una

3. Non conosco questa risoluzione del 30 maggio che dall'opuscolo *L'Alliance*, ecc. che ne fornisce il testo (p. 56), presentandolo, naturalmente, come un atto *motu proprio* dei docili burattini di New York.

4. Il Congresso dell'Aia.

5. Dalla scelta del termine "assemblea", il Consiglio generale avrà immaginato indubbiamente di aver tolto ogni validità al Congresso della Federazione inglese del 26 gennaio.

6. La Federazione giurassiana non viene menzionata, o perché il Consiglio generale non conosceva ancora le risoluzioni del Congresso di Neuchâtel o perché non vi trovava i "motivi sufficienti" di cui aveva parlato Engels o ancora perché esso giudicava preferibile attenersi, fino al Congresso generale, all'*ukase* di "sospensione".

7. Vedi sopra, p. 107.

Federazione regionale italiana dell'Internazionale, dato che nessuna organizzazione che si attribuisce tale titolo ha mai adempiuto ad alcuna delle condizioni di ammissione e di affiliazione imposte dagli statuti e regolamenti amministrativi”.

Questa paura di vedere il futuro Congresso marxista in preda ad un'invasione di “alleanzisti”, che aveva provocato così vivo allarme in Engels, era senza fondamento, come si è visto. Quando la notizia della decisione del Congresso giurassiano relativa al Congresso generale (vedi p. 122) giunse a Londra⁸ dopo sei settimane, Engels ne fu talmente estasiato che si affrettò a scrivere a Sorge (14 giugno) una lettera trionfante:

I giurassiani hanno operato un decisivo movimento di ritirata: «L'Internationale» annuncia che hanno deciso di proporre ai loro colleghi dell'Alleanza di non inviare delegati al Congresso “che il cosiddetto Consiglio generale potrebbe essere tentato di convocare”, ma di tenere un Congresso separato in una città svizzera da scegliere da parte delle loro federazioni. Ciò significa: a Ginevra non ci azzarderemo a farci vedere perché le prenderemmo. Si riuniranno quindi in qualche buco del Giura; dopo il Congresso di Olten, non potrebbero più mostrarsi da nessun'altra parte in Svizzera. Hanno poi anche altre ragioni per agire così: a) la scarsa voglia che ha sempre dimostrato Bakunin di accettare un confronto personale; b) l'espulsione di Guillaume e la sua, che farebbe apparire immediatamente la questione cardinale sotto una forma *puramente personale*, a cui si andrebbe ad aggiungere l'accusa di *escroquerie*⁹ contro Bakunin che lo ucciderebbe immediatamente (*das ihn sofort kaputt machen würde*); e c) essi sanno bene che da loro, in realtà, le cose non vanno meglio che da noi¹⁰ e che anche laggiù i contrasti interni hanno stancato e disgustato la gente.

Engels, ahilui!, si sbagliava: non era in un “buco del Giura” che sarebbe stata convocato il Congresso generale delle Federazioni

8. Engels non ne venne a conoscenza che dalla lettura del giornale «L'Internationale» di Bruxelles. Egli non leggeva il nostro «Bulletin»: nella cerchia di Marx ci si era fatti un punto d'onore di non abbonarvi.

9. *Escroquerie* (truffa) è in francese nel testo. Lo stesso Sorge ha aggiunto qui una nota esplicativa così concepita: “*Escroquerie*, una azione sleale (*betrügerische Handlung*), una ruberia (*Schwindel*) commessa da Bakunin, ma alla quale, per riguardo verso terzi, era stata fatta semplicemente allusione, senza nulla precisare”.

10. Si nota che Engels, promosso maestro in ciarlatanismo, giudicava col proprio metro.

autonome, ma proprio a Ginevra, in barba agli uomini del Tempio Unico. Appena venne avisato che le Federazioni regionali avevano accettato la proposta belga di incaricare la Federazione giurassiana di organizzare il Congresso generale, il Comitato federale giurassiano consultò (con una circolare in data 24 giugno) le Sezioni giurassiane sulla scelta della città svizzera in cui tenere il Congresso e domandò loro l'autorizzazione a proporre Ginevra alle altre Federazioni; le risposte delle Sezioni dovevano essere inviate entro il 1° luglio: all'unanimità, esse risposero affermativamente. E allora, con una circolare datata 8 luglio, il Comitato federale giurassiano invitò i delegati delle Federazioni regionali a riunirsi domenica 31 agosto a Ginevra, alla birreria Schiess, ai Pâquis, per aprirvi l'indomani 1° settembre il sesto Congresso generale dell'Internazionale, col seguente ordine del giorno, approvato dalle federazioni:

“Costituzione definitiva del patto di solidarietà tra le libere Federazioni dell'Internazionale e revisione degli statuti generali dell'Associazione;

“Dello sciopero generale;

“Organizzazione universale della resistenza e tabelle complete della statistica del lavoro”.

Il Consiglio generale di New York, invece, convocò il suo Congresso per lunedì 8 settembre a Ginevra e Sorge incaricò personalmente Becker di prendere le necessarie misure organizzative. La circolare di convocazione è datata 1° luglio (Sorge, p. 114).

In Spagna l'Internazionale stava assumendo uno sviluppo sempre più notevole. Al Congresso di Cordova erano state rappresentate quarantadue federazioni locali, con 236 sezioni e 20.402 aderenti; dopo il Congresso, ventotto federazioni locali che non vi avevano inviato delegati si erano dichiarate a favore dei principi anarchici e collettivisti; altre cinque federazioni avevano inviato il loro augurio al Congresso: di modo che un totale di 331 sezioni, con 25.601 iscritti si erano pronunciate contro le decisioni del Congresso dell'Aia. Una lettera della Commissione spagnola di corrispondenza al Comitato federale giurassiano, in febbraio, aveva annunciato che le Unioni di mestiere costituite in Spagna desideravano stabilire delle relazioni di solidarietà con le Unioni degli altri paesi, in modo da costituire delle Unioni internazionali; queste Unioni spagnole erano in numero di dieci, ossia: operai manifatturieri; operai edili; lavoratori dei campi; bottai; cappellai; operai in pelle; operai in legno pregiato; calzolai; operai in ferro; ope-

rai noografi (tipografi, litografi, ecc.)¹¹. Agli organi già esistenti dell'Internazionale spagnola, «La Federación» di Barcellona, «El Condénado» di Madrid, «La Revista social» di Gracia, s'erano aggiunti successivamente l'«Orden» di Cordova, l'«Obrero» di Granada e l'«Internacional» di Malaga. Una statistica fatta a metà agosto del 1873 rilevò nuovi progressi nella propaganda e nell'organizzazione: la Federazione spagnola comprendeva allora 162 federazioni locali costituite, contando insieme 454 sezioni di mestiere o di resistenza e 77 sezioni di mestieri diversi; e 108 federazioni locali in formazione, che contavano 103 sezioni di mestiere o di resistenza e 40 sezioni di mestieri diversi: in tutto 674 sezioni.

Ma dovevano accadere gravi fatti politici. Dopo la riunione delle Cortes costituenti, che avevano accolto da principio la Repubblica federale, Pí y Margall era diventato capo del potere esecutivo (11 giugno). Da molti mesi continuavano a scoppiare numerosi moti operai, per degli aumenti salariali e per la diminuzione dell'orario di lavoro e, in molte località, a seguito di atti arbitrari delle autorità, si venne alle mani. La Commissione spagnola di corrispondenza pubblicò, il 15 giugno, una protesta nella quale scriveva: «Bisogna che i lavoratori prendano le distanze da tutte le buffonate e da tutti i buffoni della politica borghese, che si organizzino, si preparino per l'azione rivoluzionaria del proletariato allo scopo di distruggere prima possibile i privilegi dei poteri autoritari e che ne costituiscono la forza». A Barcellona, attorno al 20 giugno, a seguito di una manifestazione popolare, un gruppo di socialisti, alla cui testa era Viñas, si impadronì del municipio e vi insediò un «Comitato di salute pubblica», composto da sette delegati dei battaglioni della guardia nazionale, sette delegati dei diversi circoli federalisti e sette delegati dei lavoratori; ma nel giro di qualche giorno bisognò riconoscere che la popolazione di Barcellona non era disposta ad unirsi a un movimento rivoluzionario. In altre città, Carmona, Paradas, San Lucar de Barrameda, ecc. i lavoratori si sollevarono e si impadronirono delle municipalità per un tempo più o meno lungo.

Mentre i lavoratori agivano, i repubblicani federali cosiddetti *intransigenti* (*intransigentes*) si preparavano ad insorgere contro il governo dei repubblicani federali cosiddetti *benevoli* (*benevolos*) o *platonici*. Scontri ci furono a Granada, Siviglia, Malaga, Valencia, ecc. Nel frattempo i lavoratori di Alcoy, in numero di diecimila, dichiararono lo sciopero generale; poiché la municipalità aveva fatto sparare contro gli scioperanti, i lavoratori presero le armi (lu-

11. «Bulletin» del 15 marzo 1873.

nedì 9 luglio) e, dopo una lotta accanita¹² rimasero padroni della città. La borghesia spagnola, la cui stampa aveva immediatamente deformato gli avvenimenti di Alcoy inventando atrocità (preti impiccati ai lampioni, uomini annegati in cisterne di petrolio, teste di guardie civili tagliate e portate in giro per le strade, ragazze violentate, ecc.), reclamò a gran voce la repressione: Pí y Margall, sollecitato a muovere l'esercito, preferì dimettersi (13 luglio); Salmerón, repubblicano unitario, lo sostituì. Allora il governo inviò contro Alcoy seimila soldati: i lavoratori, di cui soltanto un migliaio era riuscito a procurarsi delle armi, negoziarono; il governatore di Alicante promise che non ci sarebbe stata alcuna conseguenza contro gli insorti, e la borghesia di Alcoy si impegnò a cedere a tutte le richieste formulate dai lavoratori relativamente allo sciopero (aumenti salariali e giornata di otto ore) e a pagare inoltre la loro giornata a tutti i lavoratori, come se avessero lavorato, per tutto il tempo dello sciopero e dell'agitazione. Queste condizioni vennero accettate. "Le promesse della borghesia – spiega l'articolo (Madrid, 4 agosto) pubblicato dal nostro «Bulletin», da cui estraggo questi particolari – sono state finora mantenute. Quanto a quelle dell'autorità, se è vero che non ha operato alcun arresto ad Alcoy, sembra però che abbia firmato dei mandati di cattura contro alcuni membri della nostra Commissione federale. Il Consiglio municipale di Alcoy è stato sostituito da una commissione composta da borghesi e da lavoratori; la polizia è stata soppressa e l'incarico della pubblica sicurezza è stato affidato a delle pattuglie di lavoratori".

I repubblicani federali "intransigenti", avendo visto il potere passare nelle mani degli unitari, insorsero a Cartagena, Murcia, Cadice, Siviglia, Granada, Valencia, ecc. per fare una rivoluzione "cantonalista". Il governo spagnolo fece appello all'intervento straniero (si sa che la Germania inviò una fregata contro Cartagena) e spedì contro gli insorti due corpi militari agli ordini di Pavía e di Martínez Campos. Pavía si impadronì successivamente di Siviglia (30 luglio) e di Cadice (4 agosto); Martínez Campos assediò e prese Valencia (26 luglio-8 agosto), poi Murcia. Quanto a Cartagena, la sua forte posizione le permetterà di resistere più a lungo. Barcellona non prese parte al moto cantonalista; i lavoratori della città e dei dintorni proclamarono lo sciopero generale, ma, per evitare l'insurrezione, il governo riuscì a fare uscire da Barcellona dei battaglioni rivoluzionari, che inviò contro i carlisti per sostitu-

12. L'insurrezione era diretta da un membro della Commissione spagnola di corrispondenza, Severino Albarracín.

ire le truppe impiegate contro Siviglia e Valencia. Così “il popolo si trovò disarmato e la reazione rimase padrona della città¹³”. Non posso qui narrare i particolari degli avvenimenti, ma voglio solo, per indicare sommariamente quale parte vi presero gli internazionalisti, riportare qualche brano della lettera che ci fu scritta da Madrid, il 4 agosto (in un momento in cui Valencia e Murcia erano ancora sollevate in armi):

“La Federazione di Alcoy e quella di San Lucar de Barrameda¹⁴ (vicino a Cadice) sono le uniche che abbiano tentato per conto loro un attacco contro l’ordine costituito. Dappertutto altrove, a Cartagena, Valencia, Siviglia, Granada, ecc. l’insurrezione è stata opera non dei lavoratori socialisti, ma dei capi militari o politici che hanno cercato di sfruttare, a fini di ambizione personale, l’idea di autonomia del cantone o del municipio... Le insurrezioni provinciali, lo ripeto, non sono state fatte dall’Internazionale; in molte località addirittura sono state fatte contro di essa e i capi dei movimenti di sono mostrati ostili al socialismo quanto lo sono i governanti di Madrid.

“In qualche località, però, i lavoratori internazionalisti, benché non abbiano preso l’iniziativa del movimento cantonalista, hanno ritenuto di doverlo appoggiare. A Valencia, ad esempio, è successo così. In questa città, il governo di Madrid aveva fatto arrestare parecchi membri della nostra Associazione. La rivolta contro il potere centrale doveva avere come risultato, se fosse stata vittoriosa, la cessazione di tali persecuzioni: la numerosa federazione di Valencia si è quindi gettata con ardore nel moto. E sembra perfino che, essendosi gli “intransigenti”, che si erano da principio messi alla testa dell’insurrezione, ritirati quando la situazione era diventata difficile, sia stata l’Internazionale a rimanere unica padrona del terreno. I lavoratori di Valencia hanno già respinto a due riprese le truppe di Martínez Campo; non so se riusciranno a difendersi ancora per molto.

“Ma, benché gli “intransigenti” non abbiano nulla in comune

13. «Solidarité révolutionnaire» di Barcellona, 16 luglio 1873. Riguardo a questo giornale di lingua francese, vedi più oltre, p. 154.

14. A San Lucar, “il popolo, composto pressoché interamente da internazionalisti, aveva sciolto il Consiglio comunale e incaricato dell’amministrazione municipale il Consiglio locale della federazione. Diverse misure rivoluzionarie vennero prese, come la demolizione delle chiese e dei conventi, una imposta di 25.000 *duros* (125.000 fr.) alla borghesia e l’obbligo per questa di dare lavoro ai disoccupati”. (Rapporto della Commissione spagnola di corrispondenza al Congresso generale di Ginevra, 1873). Il nostro «Bulletin» del 24 agosto scrive: “La città di San Lucar de Barrameda, l’unica assieme ad Alcoy in cui l’Internazionale abbia agito per suo conto, è stata occupata dall’esercito dell’ordine. «La Federación» annuncia che 150 internazionalisti sono stati imprigionati”.

con gli internazionalisti e gli abbiano perfino mostrato ostilità, la nostra stampa borghese dimostra di confonderli a bella posta e di attribuire all'Internazionale tutto quel che accade”.

Durante il mese di agosto, uno degli insorti di Alcoy (Francisco Tomás) ci scriveva («Bulletin» del 17 agosto):

“Fallito il moto cantonalista, di cui i borghesi credevano che la nostra Associazione fosse l'anima, è molto probabile che le persecuzioni contro l'Internazionale assumeranno un carattere di crescente accanimento. Sono, come sapete, i repubblicani “intransigenti” che hanno preso l'iniziativa del moto cantonalista; ma in alcune città, tra cui Valencia, Granada, Malaga e Siviglia, sembra che gli internazionalisti vi abbiano preso parte attiva. Fino ad oggi però non abbiamo notizie dirette da queste località dopo gli ultimi fatti. Tutto ciò che sappiamo è che a Siviglia gli unici che si sono battuti, e “battuti come leoni¹⁵”, sono state due centinaia di internazionalisti. Aspettiamo notizie veridiche per farci un giudizio esatto su tutto quanto accaduto... Mi rimane da dirvi che la partecipazione degli internazionalisti nel moto cantonalista è stata del tutto spontanea e senza alcun accordo preventivo; ecco come mai, mentre alcuni si battevano, altri incrociavano le braccia. Non credo che tutto sia perduto. Anzi, le nostre speranze sono più grandi che mai. L'idea rivoluzionaria fa ogni giorno nuovi progressi e quel che è avvenuto ci servirà da lezione per rafforzare la nostra organizzazione e prepararci meglio alla prossima lotta”.

La «Solidarité révolutionnaire» di Barcellona, dopo la sconfitta del sollevamento, pubblicò (14 agosto) un breve riassunto degli avvenimenti, in cui precisava con queste parole la partecipazione dell'Internazionale:

“Si erano costituite giunte rivoluzionarie; alcune avevano un carattere veramente socialista. Il movimento non era internazionalista ma, condividendo l'indignazione generale, i membri della nostra Associazione l'appoggiarono in molte località e alcuni di loro, come Melendez a Cartagena, Rosell a Valencia, Mingoranza a Siviglia, Rodríguez a Granada e parecchi altri, fecero parte delle giunte rivoluzionarie”.

A causa dei mandati d'arresto emessi contro i membri della Commissione spagnola di corrispondenza, occorre costituire una nuova Commissione, che si insediò a Madrid e di cui Miguel Pino, di Malaga (vedi tomo II, p. 420) divenne il segretario corrispondente. Fu questa nuova Commissione a redigere il rapporto (data- to 19 agosto) destinato al Congresso generale di Ginevra e che si

15. Parole del generale Pavía che rendeva omaggio ai difensori di Siviglia.

occupò di fare eleggere i delegati che dovevano rappresentarvi la Federazione spagnola.

Noto di passaggio che i fatti di Spagna ebbero come conseguenza di provocare in Portogallo un moto di simpatia. Il nostro «Bulletin» pubblicò nel suo numero del 17 agosto le seguenti righe:

“La Sezione internazionalista di Lisbona ci ha fatto pervenire un documento firmato dai membri della sua presidenza, con cui gli internazionalisti portoghesi si dichiarano completamente solidali con gli internazionalisti spagnoli e in particolare con l’azione dell’Internazionale ad Alcoy”.

Il nostro corrispondente da Madrid ci scrisse, riguardo ai socialisti portoghesi («Bulletin» del 14 agosto):

“La Federazione portoghese, che fino a questo momento aveva mantenuto un atteggiamento neutrale nelle questioni che lacerano l’Internazionale, pare disposta ad allinearsi coi principi autonomisti. Essa ha attraversato una crisi da cui speriamo esca più potente e più forte che mai, alleggerita di quegli elementi che erano per essa d’intralcio e che, occupando posti di fiducia, avevano imparato, alla scuola di Engels¹⁶, a nascondere ai federati le comunicazioni e le corrispondenze importanti”.

A proposito della situazione dell’Internazionale in Francia, sarà interessante riportare qui una lettera scritta da Bakunin a Pindy, in data 11 gennaio 1873:

Mio caro Pindy, non ti meraviglierei che mi abbia preso una voglia di chiacchierare con te. Sono stato così contento, così felice di vedermi in perfetta armonia con te a Saint-Imier! Noi abbiamo (e io soprattutto ho) così pochi amici francesi! Tu, Alerini, Camet, ecco tutta la nostra cerchia¹⁷. Ah! non devo dimenticarmi di questo eccellente Elisée Reclus, che è venuto a trovarmi tre o quattro settimane fa e col quale noi ci intendiamo sempre meglio. È un uomo esemplare, costui – così puro, così nobile, così semplice e così modesto, così pieno di abnegazione. Forse non ha tutto il diavolo in corpo che si vorrebbe: ma è questione di temperamento e anche la più bella ragazza non può dare che quel che ha. È un amico

16. Scriveva Engels a Sorge, il 14 giugno: “I portoghesi [ossia i suoi confidenti in Portogallo] si lamentano di non ricevere *assolutamente nulla* da voi; e tuttavia essi sono molto, *molto* importanti per noi”.

17. Bakunin, come si vede, non contava Lefrançais e Malon nel numero dei suoi amici; non conosceva i proscritti che costituivano la Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra.

prezioso, naturalmente, estremamente serio, sincero e completamente nostro. Recentemente mi ha inviato due nuovi manifesti di Albert Richard e compagni. Ve li mando. Leggeteli; sono curiosi. Li riceverete a Sonvillier. E sai chi c'è adesso nella compagnia di Richard? Bastelica in persona e il suo amico Pollio. Oggi sono tutti riuniti a Milano, ben raccomandati alle cure dei nostri amici italiani...¹⁸

E in Francia, come vanno le cose?

Finché persiste questo stato di cose, dovrete fare, penso io, della Federazione giurassiana un centro provvisorio di tutto il movimento internazionalista rivoluzionario nella Francia meridionale; e tu, mio caro amico, che hai mantenuto una influenza tanto legittima nel tuo paese, puoi contribuirvi moltissimo. La grande difficoltà per i tuoi compatrioti è che hanno disimparato a cospirare e che, sotto l'attuale regime, senza cospirazione non si organizza nulla in Francia. Ti sarei molto obbligato se volessi cortesemente darmi notizie precise su quanto è avvenuto oggi. In generale, prendiamo l'abitudine di scriverci di tanto in tanto. Siamo così pochi e solo stringendoci e sostenendoci reciprocamente potremo fare qualcosa. Spero dunque che mi scriverai presto e con questa speranza ti stringo la mano.

Tuo devoto

M. BAKUNIN¹⁹

Alerini e Brousse, ambedue rifugiati a Barcellona, il primo dalla primavera del 1871 e il secondo dal dicembre 1872, vi costituirono nella primavera del 1873, aggregandosi il giovane operaio setaiolo lionese Camille Camet (giunto da Zurigo), un comitato di propaganda e di azione, che si assunse il compito di pubblicare un giornale in lingua francese e di preparare in Francia un movimento insurrezionale. Questo comitato, che prese il nome di *Comitato di propaganda rivoluzionaria socialista della Francia meridionale*, espone il suo programma in una circolare autografa in data 4 aprile

18. Bastelica in effetti finì per lasciarsi trascinare a fare causa comune con Richard e Blanc; ma credo che la notizia che fornisce qui Bakunin sia un po' prematura e che fu solo qualche mese dopo, nell'estate del 1873, che Bastelica aderì ufficialmente all'impresa di Albert Richard. In ogni caso, non si trovava a Milano nel gennaio 1873. Allorché la tipografia G. Guillaume figlio divenne, agli inizi del 1873, la tipografia L.-A. Borel, Bastelica continuò a lavorarci come tipografo per un paio d'anni ancora; si recò poi a Strasburgo, quindi a Parigi, dove è morto dimenticato, verso il 1880, come mi è stato detto. Naturalmente, appena seppi del nuovo orientamento assunto da Bastelica, cessai qualsiasi rapporto con lui. Del ruolo svolto in questo affare dal marsigliese Pollio, non so nulla.

19. Lettera pubblicata da Nettlaui, p. 759 e nota 2768.

1873 (pubblicata da Nettlau, nota 3708), in cui era scritto:

Uniti per la lotta economica, i lavoratori di tutti i paesi hanno già conseguito su questo terreno più di una vittoria. È alla solidarietà operaia che sono dovuti questi successi. Oggi questa arma viene chiamata a renderci ancora maggiori servizi. Bisogna trasportarla su un terreno diverso da quello economico, su un campo di battaglia diverso da quello dello sciopero: su quello della rivoluzione.

Le circostanze sono favorevoli, perché in Spagna si è aperto un periodo rivoluzionario. Bisogna fin da oggi che una solidarietà morale si stabilisca tra i proletari di questo paese e i lavoratori del *Midi* della Francia, perché domani tutto sia pronto affinché divenga effettiva e concreta e li unisca sul terreno dell'azione.

...È per arrivare a questa unione... che è stato fondato a Barcellona un Comitato di propaganda rivoluzionaria socialista e che questo Comitato pubblicherà un giornale, «La Solidarité révolutionnaire». Sono già assicurati i rapporti con la Francia meridionale; affidato a mani amiche, il nostro giornale verrà distribuito sicuramente a tutti coloro a cui si rivolge. Ma questa azione rivoluzionaria, queste pubblicazioni destinate a sostenerla, comporteranno spese notevoli, spese che dovranno essere coperte da sottoscrizioni. Deciso a fare il proprio dovere, il Comitato conta su tutti i rivoluzionari degni di questo nome.

La circolare trattava poi del programma del Comitato e scriveva:

Noi ci porremo sul terreno dell'*an-archia*... Non siamo *comunisti*, perché questo sistema abbisogna della istituzione di un grande potere centrale... Non siamo neppure *mutualisti*, perché non crediamo alla costituzione del valore... Noi siamo *collettivisti*.

E si concludeva così:

Ecco, cittadini, lo scopo del nostro Comitato, il programma del giornale che ne sarà il portavoce. Contiamo sul contributo di tutti coloro che sono devoti alla causa dei lavoratori.

Per il Comitato: Ch. ALERINI, Paul BROUSSE, Camille CAMET.

I fondi sottoscritti dovranno essere inviati al seguente in-

dirizzo: M. Charles Boc, Calle de Provenza, n° 250, a Barcellona, Spagna, che è quello del cittadino Paul Brousse, tesoriere del Comitato.

«La Solidarité révolutionnaire» cominciò ad uscire il 10 giugno. Uno dei suoi collaboratori fu Jules Guesde (allora momentaneamente alloggiato a Genova), che aggiungeva alla sua firma la qualifica di *membro della Federazione giurassiana*; in un suo articolo, dal titolo *Lo Stato* (numero del 1° luglio 1873), si può leggere:

La società attuale è fondata sulla disuguaglianza dei rapporti tra gli uomini che la compongono... La minoranza... ha dovuto richiedere a terzi la forza che le mancava e i mezzi di resistenza, ossia di oppressione, che essa non trovava in se stessa. Questo terzo è il governo o lo Stato, inutile in una società degna di questo nome e il cui unico scopo è la conservazione artificiale della situazione di fatto... Lo Stato o il governo è quindi... l'ostacolo più importante che incontri la classe operaia sul cammino delle proprie rivendicazioni... La condizione *sine qua non* di ogni affrancamento delle masse è l'abolizione, la distruzione dello Stato... Non lo si ripeterà mai abbastanza, in Francia soprattutto: mantenere lo Stato, sotto qualunque forma e sotto qualunque pretesto, significa fare il gioco della classe capitalista, significa perpetuare il dominio di una casta moribonda le cui pretese non sono ugagliate che dall'incapacità.

«La Solidarité révolutionnaire» ebbe dieci numeri; il n° 10 porta la data del 1° settembre 1873. Dovette poi chiudere in quanto Brousse si era stabilito in Svizzera e Camet, che era rientrato in Francia (malgrado la condanna che gli era stata comminata a Lione) per farvi della propaganda, era stato arrestato.

A fianco della propaganda rivoluzionaria clandestina continuava ad aversi a Parigi e in alcune grandi città un movimento sindacalista, di tenore ancora piuttosto modesto. Il giornale «Le Corsaire» aveva aperto una sottoscrizione per permettere l'invio di delegazioni operaie all'Esposizione universale di Vienna e l'elezione dei delegati da parte dei lavoratori fu per essi una occasione per riunirsi e accordarsi. Un corrispondente ci scrisse da Parigi: «L'elezione di questa rappresentanza operaia servirà, io spero, da punto di partenza alla federazione di mestiere. Quasi tutti quelli che partecipano a questo movimento sono sostenitori di un regime democratico alla Gambetta ben più che di una organizzazione socialista

come la concepiamo noi; ma, loro malgrado, essi servono comunque la causa socialista aiutando il proletariato a riorganizzarsi e presto o tardi esso sarà vivificato dallo spirito dell'Internazionale".

Non posso indicare, neppure approssimativamente, quante camere sindacali organizzate contasse la Francia nell'estate del 1873 né quanti fossero i gruppi segreti aderenti all'Internazionale. Tutto quello che posso dire è che le Sezioni internazionaliste in Francia avevano una vita ben reale, poiché si sarebbero fatte rappresentare da cinque delegati al nostro Congresso generale.

In quel periodo, Engels scriveva a Sorge (14 giugno): "Serrailier [il rappresentante del Consiglio generale per la Francia] non ha assolutamente nulla da scrivere, dato che non ha più un solo indirizzo in Francia: *tutto* è stato chiuso. Ma per il Congresso vi farà un breve rapporto sui processi".

In Belgio da qualche mese una crisi industriale scuoteva la regione di Verviers; "questa crisi, scriveva il nostro «Bulletin», ha fatto di più per lo sviluppo dello spirito rivoluzionario che anni di propaganda scritta o orale". Il Consiglio federale belga volle aprire una sottoscrizione per venire in aiuto ai lavoratori di Verviers, ma costoro si rifiutarono fieramente di ricevere soccorsi e, in una dichiarazione stampata in testa al loro giornale, «Le Mirabeau», scrissero:

"Cogliamo questa occasione per invitare tutte le federazioni a utilizzare il denaro delle loro casse per completare e ultimare l'organizzazione del partito socialista rivoluzionario. Quanto a noi, sopportiamo la nostra miseria e ci prepariamo alla Rivoluzione, sperando che tutti i lavoratori ci dimostreranno ben presto la solidarietà che li unisce a noi, in altro modo che l'invio di denaro".

Ci si aspettava tanto che qualcosa di grave accadesse, che quando «La Liberté» di Bruxelles, che per i sei anni della sua vita aveva così validamente difeso i principi socialisti, annunciò, alla fine di giugno del 1873, che era costretta a cessare le pubblicazioni, il «Bulletin» fece seguire questa notizia da un commento piuttosto singolare: "È un nuovo sintomo dell'agitazione rivoluzionaria in Belgio. Il tempo dell'esposizione dei principi e della discussione scientifica è trascorso; basta con la teoria: i belgi ora vogliono l'azione".

Il movimento che tendeva alla creazione di Unioni internazionali di mestiere, già segnalato in occasione di una lettera della Commissione spagnola di corrispondenza, portò a due Congressi tenuti in Belgio. Il 1° giugno ebbe luogo ad Anversa un Congresso per la creazione di una Federazione internazionale dei calzalai; una ventina di delegati vi presero parte, per la maggioranza in rap-

presentanza di associazioni belghe. C'era un delegato francese; l'Associazione generale dei calzolai di Germania e la Federazione spagnola dei calzolai avevano inviato la loro adesione; venne elaborato un regolamento federale. Il 24 agosto un Congresso si aprì a Liegi per costituire la Federazione europea dei sarti. Sebbene non aderissero all'Internazionale, queste due organizzazioni costituivano, con la loro nascita, uno dei punti più importanti del nostro programma.

La Federazione regionale belga tenne, quindici giorni prima del Congresso generale, un Congresso ad Anversa, il 15 e 16 agosto. Vi si discusse l'ordine del giorno del Congresso generale. Ci si pronunciò per l'organizzazione dello sciopero generale. All'unanimità venne votata la seguente proposta, relativa alla Spagna:

“Il Congresso dichiara che l'Internazionale non ha nulla a che fare coi partiti politici, come i liberali, i cattolici, i progressisti, i repubblicani, ecc. Il segretario federale belga per l'estero invierà alla Federazione spagnola un messaggio di simpatia per impegnare i nostri fratelli internazionalisti di Spagna a perseverare nei loro generosi sforzi per l'affrancamento del proletariato”.

In Olanda un Congresso *democratico* riunito il 1° giugno ad Amsterdam aveva fondato un'associazione politica chiamata *Demokratische Bond van Noord- en Zuid-Nederland*. La «Tagwacht» di Zurigo annunciò che la Sezione internazionalista di Utrecht aveva aderito alla nuova Associazione, aggiungendo: “Bisogna sperare che le Sezioni fiamminghe del Belgio siano ben presto, dagli sforzi del *Demokratische Bond*, strappate al loro bakuninismo e alla loro indifferenza politica”; e, nel suo numero successivo, pubblicò gli auguri che a proposito del suo articolo aveva ricevuto da Rademacher, l'organizzatore del *Bond* olandese. In questa occasione, il nostro amico Gerhard di Amsterdam ci scrisse, il 22 luglio, che la nuova associazione di cui la «Tagwacht» aveva parlato era già agonizzante e che il suo giornale «Het vrije Volk», aveva cessato le pubblicazioni. Ci diede nel contempo la sua valutazione sulla situazione generale: “Quando vedo tutto quel che accade sul terreno del movimento operaio, mi convinco che uno scontro, una lotta sanguinosa, sia inevitabile; ma certamente occorre innanzitutto fare propaganda per le nostre idee e, per la realizzazione di questo lavoro di propaganda, la migliore organizzazione mi sembra quella delle sezioni e federazioni completamente libere, anziché una centralizzazione del potere. L'Internazionale, a quanto mi pare, non è destinata ad assumere grandi proporzioni nel nostro paese. Un buon numero di lavoratori è d'accordo coi nostri *princi-*

pi, ma non vede la necessità di una *organizzazione* internazionale”.

La Sezione di Utrecht che, sulla questione delle risoluzioni dell'Aia si era dapprima separata dalle altre Sezioni olandesi, si era ravveduta; e prese parte, con le altre Sezioni, ad un Congresso della Federazione tenuto ad Amsterdam il 10 agosto 1873. A quel Congresso la Federazione olandese decise di farsi rappresentare da un delegato al nostro Congresso generale di Ginevra; diede al suo delegato il mandato di recarsi poi al Congresso convocato dal Consiglio generale di New York per chiedergli di scendere ad idee più concilianti; il delegato doveva ritirarsi se non fosse riuscito in questa missione.

In Inghilterra la Federazione inglese – quella che si era riunita a Congresso il 26 gennaio – non era affatto morta come avevano sperato i suoi avversari²⁰, e avrebbe dato prova della sua vitalità inviando due delegati al Congresso generale, nelle persone di Hales e di Eccarius. “Se s’è potuto costatare dell’indifferenza tra gli internazionalisti inglesi, scrisse Hales nel rapporto che presentò al Congresso, bisogna cercarne la causa negli intrighi e le calunnie della cricca marxista; ventuno sezioni hanno però protestato contro le risoluzioni del Congresso dell’Aia”.

Sulla situazione in Germania, in Austria e nella Svizzera tedesca, ci si può rifare alle ammissioni contenute nelle lettere scritte da Engels e Becker al loro corrispondente Sorge.

“I tedeschi – scrive Engels (3 maggio 1873), – che a casa loro si accapigliano coi lassalliani, sono stati oltremodo contrariati dal Congresso dell’Aia (*sind durch den Haager Kongress sehr enttäuscht geworden*) dove si aspettavano di trovare, in contrapposizione alle loro dispute interne, nient’altro che fratellanza ed armonia (*wo sie im Gegensatz zu ihrem eigenen Gezänk lauter Brüderlichkeit und Harmonie erwarteten*) e questo li ha rilassati. Inoltre, i vertici del partito sono in questo momento composti da lassalliani inveterati (York e compagnia), che vorrebbero abbassare il partito e il giornale del partito al livello del più piatto lassallianismo. La lotta continua. Questa gente vuole approfittare che adesso Liebknecht e Bebel sono in prigione per eseguire il loro piano. Il piccolo Hepner oppone una resistenza energica, ma è tenuto quasi fuori della direzione del «Volksstaat» e d’altronde è stato espulso da Lipsia. La vittoria di questi...²¹ equi-

20. Scriveva Engels a Sorge (26 luglio 1873): “Jung, Hales, Mottershead sono spacciati (*kaputt*), così come la loro cosiddetta Internazionale”.

21. Il curatore delle lettere ha sostituito con dei puntini qualche parolaccia che

varrebbe alla perdita del partito per noi, almeno per ora. Ho scritto a Liebknecht al proposito con tono molto deciso (*sehr determiniert*) e aspetto la sua risposta”.

In Austria si erano formate, tra i socialisti, due frazioni avversarie l'una dell'altra. Una si chiamava Associazione *Volkswille* (Volontà del Popolo), aveva come portavoce il «*Volksstimme*», diretto da Oberwinder, un intrigante al quale lo stesso Sorge rimproverava di essere stato “troppo disposto ad avvicinarsi ai partiti borghesi” (p. 104 del suo libro); l'altra si raccoglieva attorno al giornale «*Gleichheit*», diretto da Andreas Scheu, che sosteneva un socialismo più radicale. Engels scriveva a Sorge (3 maggio): “Scheu ci è sospetto: 1° perché è in rapporto con Vaillant; 2° perché vi sono indizi che, come il suo amico e predecessore Neumayer²², sia in rapporti con Bakunin... Quanto a Oberwinder, dato che in Austria il feudalesimo non è stato sconfitto che solo in parte, che le sue masse sono incredibilmente stupide e che la situazione è ancora pressappoco quella della Germania prima del 1848, se non rivendica in primo luogo le cose più estreme, con una fraseologia ultra-radical e se invece segue la linea politica che noi stessi gli abbiamo raccomandato, alla fine del Manifesto comunista, per la Germania di allora, non possiamo essere scontenti di lui”. Becker, a sua volta, scriveva da Ginevra (19 maggio): “Scheu e consorti hanno di certo in loro qualcosa delle idee di Bakunin (*tragen sicher etwas von dem Zeug Bakunins in sich*) e si deve stare attenti che questo non porti, anche là, alle stesse incresciose conseguenze. Il Consiglio generale farà bene a pronunciarsi ufficialmente per il partito del *Volkswille*, pur agendo, nella misura del possibile, in maniera conciliante. Quanto a me, è la tattica che seguo io”.

Si vedrà poi come Becker e il Consiglio generale trarranno vantaggio dai loro rapporti con Oberwinder, diventato ufficialmente loro protetto, mente il «*Volksstaat*», in Germania, si schierava con Scheu.

Quanto alla situazione dei marxisti in Svizzera, non era affatto brillante; ecco quel che Becker scriveva a Sorge (19 maggio 1873): “Per il nostro Congresso, è incontestabilmente Ginevra la sede migliore; è là che abbiamo le sezioni più numerose, che sono tutte decisamente con noi... In ogni altra località svizzera non abbiamo ancora un terreno abbastanza solido il che, è vero, non avrebbe grande importanza se non avessimo subito negli ultimi anni dei seri rovesci in seguito alla guerra, alla Comune, e alla bakuniniade

gli sarebbe sembrata superare i limiti del tollerabile per il costume tedesco.

22. Neumayer era stato delegato al Congresso di Basilea.

(*In jedem andern Orte der Schweiz haben wir vorläufig nicht festen Boden genug, was zwar nicht gar viel zu bedeuten hätte, wenn wir nicht in den letzten Jahren durch den Krieg, die Kommune und die Bakuniniade starke Erschütterungen erlitten hätten*)”.

Nella colonia russa di Zurigo, un nuovo incidente scoppiò in luglio ed agosto 1873 e provocò la scomparsa della Sezione slava e la rottura di Bakunin con Holstein, El'snic e Ralli.

La tipografia del gruppo degli amici di Bakunin doveva stampare una serie di libri di propaganda, in russo, col titolo di *Edizioni del partito socialista rivoluzionario (Izdanija sotsialno-revoliutsionnoi partii)*. Il primo venne chiesto a Bakunin: doveva essere una esposizione teorica del socialismo anarchico. Per il secondo, Ross si rivolse a me, chiedendomi di scrivere una storia sintetica dell'Internazionale. Proposi il seguente progetto: 1° un breve compendio della storia dell'Internazionale in Svizzera, presa dal *Memoriale della Federazione giurassiana* e seguito dalla riproduzione di alcuni articoli dell'«Egalité» e del «Progrès»; 2° un corto riassunto della storia dell'Internazionale in Belgio, seguito dalla riproduzione di qualche articolo della «Liberté»; tutto questo avrebbe costituito un primo volume; in un volume ulteriore si parlerebbe degli altri paesi. Il mio piano fu accettato e io scrissi i due testi per la Svizzera e per il Belgio; furono tradotti in russo da Zajcev, credo; gli articoli di giornale furono scelti sia da Bakunin sia dal gruppo zurighese²³ e tradotti, gli uni da Zajcev, gli altri da dei russi di Zurigo. Bakunin aggiunse un capitolo molto interessante (cap. XXXI), scritto da lui, dal titolo “L'Alleanza internazionale dei rivoluzionari socialisti²⁴”, seguito dai suoi quattro discorsi al Congresso di Berna del 1868 e dal rapporto presentato al Congresso di Basilea sull'eredità. Questo piccolo libro venne rapidamente terminato e, benché formasse il tomo II delle *Izdanija*, fu questo a uscire per primo, alla fine di agosto del 1873, in un volume di 352 pagine, col titolo *Sviluppo storico dell'Internazionale; Prima parte (Istoritcheskoé razvitié Internatsionala; Tchast I.)* Quanto all'opera teorica di Bakunin, che costituisce il tomo I delle *Izdanija* e che si doveva comporre, anch'esso, di più parti, la prima parte (l'unica che sia stata scritta) comparve alla fine del 1873, in un volume di 308 pagine e 24 pagine di appendici, col titolo: *Autoritarismo e Anarchia; Prima parte (Gosoudarstvennost i Anarkhia; Tchast I.)*. Soltanto i primi undici fo-

23. Per questa scelta, non fui consultato; ne risultò che mi venne attribuita per errore la paternità di due articoli del «Progrès», uno del 4 settembre 1869 (senza titolo), che è di Zukovskij, l'altro del 12 marzo 1870 (Lo Stato), che è di Schwitzguébel.

24. Vedi tomo I, p. 120.

gli (pp. 1-176) del volume furono stampati a Zurigo; il resto, che è composto con diverso carattere, è stato stampato a Ginevra²⁵.

Ora, durante la lavorazione del volume *Istoritcheskoé razvitié Internatsionala*, scoppiò una disputa personale tra Ross e altri due membri del gruppo della tipografia, El'snic ed Holstein; costoro riuscirono a guadagnare alla loro causa Ralli, che Ross aveva sperato da principio di avere al proprio fianco; e tutti e tre, El'snic, Holstein e Ralli, misero Bakunin nella situazione di dovere scegliere tra Ross e loro. Bakunin rispose a El'snic (Locarno, 16 agosto 1873): "Tu hai posto la domanda chiaramente. Tu, Ralli e Holstein non volete più aver nulla a che fare con Ross. Mi avvertite che ogni nuovo tentativo da parte mia sarebbe inutile e mi domandate di scegliere tra lui e voi. Inviandomi un simile invito, avete indubbiamente previsto la mia risposta. Non posso né voglio separarmi da Ross. Sono troppo strettamente legato a lui perché ciò sia possibile. Sono più di tre anni che siamo uniti dall'amicizia e dall'azione; egli mi ha dato troppe prove del suo caldo attaccamento personale e del suo attaccamento ancora più caldo e infaticabile alla causa comune, perché una rottura con lui sia per me accettabile... Dato che la rottura tra voi e me è così diventata inevitabile, facciamo in modo che nuoccia il meno possibile alla nostra causa comune: perché noi rimaniamo sempre i servitori della stessa causa, con lo stesso programma e lo stesso scopo. Voi siete, a quanto pare, molto seriamente uniti tutti e tre per il servizio di questa causa. Ross ed io rimarremo, come prima, uniti nello stesso scopo. Di conseguenza, non solo non possiamo essere nemici, ma saremo costretti a rimanere alleati per la causa comune. Costituendo tra di voi, a partire da questo momento, una collettività inseparabile, volete

25. Prendo quanto segue da una comunicazione ricevuta da Ross nel febbraio 1908: "La seconda metà del volume *Gosoudarstvennost i Anarkhia* è stata stampata a Ginevra, dal settembre al novembre 1873; i caratteri russi appartenevano al polacco Jilk. Per questa seconda parte, ho rimaneggiato un po' il manoscritto di Bakunin, eliminando qualche lungaggine o ripetizione." In una delle appendici del libro (*Appendice A*), Bakunin, esaminando quel che deve fare la gioventù russa, le consiglia di *andare nel popolo* (*iditi v narod*): "In questa situazione – scrive – che cosa deve fare il nostro proletariato intellettuale, la gioventù socialista rivoluzionaria onesta, leale, devota al massimo? Deve, senza alcun dubbio, *andare nel popolo*, perché dappertutto adesso, ma soprattutto in Russia, al di fuori del popolo, al di fuori dei numerosi milioni di masse lavoratrici, non esiste né vita né causa né avvenire. Ma come e a quale scopo andare nel popolo?... Il popolo deve vedere in mezzo ad esso la gioventù, che condivide la sua vita, la sua miseria, la sua rivolta. La gioventù deve essere presente non come spettatore, ma come attore e come iniziatore pronto a rischiare incessantemente la sua esistenza in tutte le agitazioni e le sollevazioni popolari, per quanto piccole siano". Bakunin aveva dato alla gioventù lo stesso consiglio fin dal 1868, nel primo numero di «Narodnoe Delo» e nel 1869 nel suo opuscolo *Quelques paroles à mes jeunes frères en Russie* (Ginevra, maggio 1869).

continuare ad agire con me personalmente e null'altro che con me, per la causa? Oppure ritenete necessario rompere anche con me ogni relazione? Ciò dipenderà interamente da voi. Accetterò con gioia la prima alternativa; ma sono anche pronto, per quanto con tristezza, ad accettare la seconda”.

El'snic rispose a Bakunin il 24 agosto che non poteva dir nulla a proposito del proseguimento dei rapporti prima di avere consultato il gruppo dei suoi amici, aggiungendo che ai loro occhi la comunanza del programma non era affatto una cosa dimostrata; quanto ai sentimenti, El'snic dichiarava di conservare per Bakunin la sua stima personale, salvo per quanto concerneva l'ultimo episodio.

A questa lettera, Bakunin rispose il 29: “Caro El'snic, ho ricevuto la tua del 23: che si faccia secondo il vostro desiderio. Non decidiamo nulla, ora; lasciamo al futuro corso dei nostri affari la cura di determinare il carattere dei nostri futuri rapporti per la causa. Vi annuncio adesso, per il caso che uno di voi desideri incontrarmi per una visita personale, che partirò da qui il 2 o 3 settembre, per andare a Berna... Così terminano, per il momento, i nostri rapporti per la causa, ma non i nostri rapporti personali, ai quali credo tanto da sperare che attraverso di essi, in un tempo non troppo distante, saranno rinnovati i nostri rapporti per la causa”.

Questa speranza non si doveva realizzare: anzi, in settembre la rottura si doveva aggravare con reciproche recriminazioni che la resero irrimediabile.

In Italia, le persecuzioni governative non avevano fermato i progressi dell'Internazionale. Oltre ai giornali socialisti esistenti, la Federazione italiana volle darsi un portavoce: il «Bollettino della Federazione italiana dell'Internazionale», il cui primo numero uscì nel maggio 1873; in quel numero c'era (scrive il nostro «Bulletin» del 1° giugno 1873) un notevole Appello rivolto ai contadini e un articolo che rifaceva la storia delle persecuzioni subite dall'Internazionale in Italia. Costa ci scriveva da Bologna, il 4 luglio: “La Federazione italiana non ha, è vero, la formidabile organizzazione della Federazione spagnola; ma i nostri principi sono estremamente diffusi tra il popolo e gli istinti rivoluzionari dei proletari italiani sono dei migliori... Il nostro popolo è più maturo di quanto si pensi e la secolare servitù non ha snaturato gli istinti rivoluzionari nei lavoratori manuali, in particolare nelle piccole località e soprattutto nelle campagne”. («Bulletin»). Una comunicazione della Commissione italiana di corrispondenza (26 giugno) annunciava la creazione di una ventina di nuove sezioni, l'uscita di

un giornale socialista a Siena, «Il Risveglio,» e la preparazione di tre Congressi provinciali (Romagna, Marche e Umbria, Emilia). Il primo di questi Congressi, quello delle Sezioni romagnole, ebbe luogo il 20 luglio a San Pietro in Vincoli, paese nella provincia di Ravenna: tre federazioni locali e quindici sezioni vi erano rappresentate; il Congresso nominò un delegato per il Congresso generale che si sarebbe tenuto in Svizzera. Il Congresso delle Sezioni delle Marche e dell'Umbria si tenne il 1° agosto a Pietro la Croce, presso Ancona.

L'attività dei militanti della Federazione italiana era intimamente legata, fin dall'inizio, a quella di Bakunin; e dai rapporti così intrecciati nacque un progetto di cui devo esporre qui l'origine e la realizzazione: il mutamento che ne conseguì nella posizione di Bakunin doveva modificare profondamente la maniera di sentire e di agire del vecchio rivoluzionario.

Carlo Cafiero (nato nel settembre del 1846) apparteneva, come è noto, a una famiglia della ricca borghesia; suo padre era morto da poco e, benché l'eredità paterna dovesse essere divisa tra numerosi aventi diritto, la parte che andava al nostro amico ammonitava ad una fortuna considerevole: ma le operazioni necessarie alla liquidazione di quella eredità dovevano essere assai lunghe. Cafiero aveva risolto di mettere le risorse che gli avrebbe procurato quella fortuna a disposizione del partito socialista italiano; e innanzitutto decise di consacrarne una somma di circa ventimila franchi all'acquisto a Locarno di una casa di cui Bakunin diventasse il proprietario nominale. In questa dimora il vecchio rivoluzionario, che da quel momento bramava ritirarsi dalla vita militante, avrebbe condotto una vita ostentatamente borghese; si sarebbe fatto credere che avesse ricevuto dai suoi fratelli, in Russia, la parte che gli spettava dell'eredità paterna. In realtà, la casa, situata nei pressi del confine, sarebbe servita da luogo di incontro e di ritiro per i rivoluzionari italiani che venissero a cospirare. Questo piano fu elaborato durante l'inverno 1872-1873; l'imprigionamento di Cafiero a Bologna, nel marzo 1873, ne ritardò la realizzazione; ma appena rimesso in libertà, in maggio, Cafiero si recò a Barletta, sua città natale, per affrettare il più possibile il realizzo dei suoi capitali. Bakunin, nel frattempo, doveva cercare e scegliere la proprietà da acquistare e ricevette da Cafiero i pieni poteri per comperarla a proprio nome. La sua scelta cadde su una dimora di campagna chiamata la Baronata, situata sulla strada che da Locarno porta a Bellinzona, in riva al lago, nel comune di Minusio, e ne divenne il proprietario con un contratto in piena regola. L'acquisto di questa proprietà ebbe, come si vedrà, conseguenze incresciose; Baku-

nin e Cafiero, che non avevano la benché minima esperienza in materia di finanza, si lanciarono in acquisti successivi, conseguenze del primo, fecero eseguire lavori costosi, si fecero ingannare da imprenditori, intermediari e intriganti senza scrupoli, buttarono alla cieca denaro dalla finestra: e l'affare della Baronata doveva finire, un anno dopo, con la rovina quasi completa di Cafiero e con una lite momentanea tra lui e Bakunin.

Esiste un *Memoriale giustificativo* scritto il 28 e 29 luglio 1874 da Bakunin, al momento della lite²⁶; è una difesa, nella quale, involontariamente, l'autore ha presentato le cose sotto la luce più adatta a "giustificarlo" ai propri occhi; nondimeno, vi si possono attingere molte informazioni. Riporto qui i brani dell'inizio, relativi all'origine del progetto di acquisto della casa; ai motivi che impedirono a Bakunin di recarsi, nel luglio 1873, in Spagna dove lo chiamavano i suoi amici di quel paese; e alle prime operazioni concernenti l'ingrandimento e la sistemazione della Baronata:

Emilio [Bellerio] conosce l'inizio della Baronata. Parecchio tempo fa, nell'autunno del 1872 o l'inverno del 1873, Cafiero concepì spontaneamente l'idea di acquistare a Locarno una casa con un po' di terra e di cui io fossi il proprietario nominale, dove avrei alloggiato con tutta la mia famiglia in maniera permanente²⁷ e che servisse allo stesso tempo da luogo di riposo, di rifugio o da abitazione provvisoria per tutti gli amici intimi. Per tutto l'inverno 1872-1873 non si parlò che di questo, sia nelle nostre conversazioni intime sia nella mia corrispondenza con Cafiero.

Nell'estate del 1873, la rivoluzione spagnola sembrava

26. Questo Memoriale, scritto in francese, fu – come verrà spiegato al capitolo VIII – inviato (da Splügen) dall'autore al suo giovane amico Emilio Bellerio: questi, secondo le indicazioni poste all'inizio dello scritto, doveva darne comunicazione a Cafiero e quindi alla signora Bakunin (che in quel momento si trovava alla Baronata); dopo di che, aggiungeva Bakunin, il Memoriale doveva essere distrutto, "perché contiene fatti politici che non dovranno mai uscire dalla cerchia dei più intimi". Nel settembre 1874, Cafiero mi affidò la custodia di quel documento ed io ubbidii più tardi alle intenzioni dell'autore bruciandolo (1898). Ma, all'insaputa di Cafiero, Bellerio, prima di consegnargli il Memoriale, ne aveva fatto una copia, che diede a Bakunin, su sua richiesta, nell'ottobre del 1874: questa copia è stata ritrovata a Napoli nel 1899 da Nettlau, che ne ha inserito il contenuto, per brani slegati, nella sua biografia di Bakunin. Poiché Nettlau ha reso pubblico il *Memoriale giustificativo*, penso di avere il diritto di pubblicarne qui degli estratti.

27. Come si vedrà al capitolo VIII, appena Cafiero gli ebbe parlato dell'acquisto di una villa, Bakunin concepì il progetto di fare venire presso di lui sua moglie; e questa idea fu persino la ragione determinante che gli fece accettare l'offerta generosa del suo amico (lo dice in un brano del *Memoriale giustificativo*). Con l'espressione "tutta la mia famiglia", Bakunin comprende i genitori di sua moglie, che dovevano accompagnare quest'ultima.

dovesse prendere uno sviluppo nettamente vincente. Avemmo dapprima l'idea di inviarvi un amico, poi, su insistenza dei nostri amici spagnoli, decisi io stesso di recarmi laggiù. Ma per effettuare quel viaggio avevamo bisogno di denaro e la nostra unica risorsa era Cafiero; e Cafiero non poteva darcene perché non aveva ancora concluso i suoi affari coi fratelli²⁸. Decidemmo, un giovane amico ed io, di sollecitarlo; e, siccome era inutile e pressoché impossibile farlo per lettera, il giovane amico andò a casa sua [a Barletta]. Là egli venne arrestato²⁹. Allora fui costretto a mettermi in contatto con Cafiero per lettera, servendomi di un linguaggio segreto che avevamo concordato tra di noi. In una delle mie lettere, rispondendo alle sue che protestavano energicamente contro la mia partenza [per la Spagna], io gliene dimostrai l'urgenza e gli annunciai allo stesso tempo la mia decisione di partire appena mi avesse inviato la somma necessaria. Gli aggiunsi anche la preghiera di proteggere mia moglie e i miei figli nel caso in cui soccombessi in Spagna... Mi rispose con una lettera tutta piena di affetto fraterno e in cui mi prometteva di diventare la provvidenza vigilante dei miei. Ma nello stesso tempo protestava ancora contro la mia partenza e, ragione suprema, non mi mandò il denaro necessario per effettuarla, forse per effettiva mancanza di soldi, forse per sua decisione di non darmene per il viaggio³⁰. Allora egli mi considerava come un essere prezioso, assolutamente necessario alla nostra cerchia intima e che di conseguenza occorreva preservare ad ogni costo, anche contro la sua volontà. Adesso sembra che sia propenso a considerarmi come un vecchio straccio assolutamente inutile e da buttare via. Crede di essersi sbagliato allora, come si sbaglia oggi. Non sono mai stato tanto prezioso come credeva un anno fa né

28. Cafiero, come si è visto, si era recato a Barletta per ritirare il suo patrimonio, immediatamente dopo essere stato liberato dalla prigione di Bologna.

29. Questo "giovane amico" era Errico Malatesta, che in effetti venne incarcerato l'indomani del suo arrivo a Barletta (seconda metà di luglio del 1873). Rimase dentro sei mesi e venne rimesso in libertà nel gennaio 1874, senza essere stato processato.

30. Bakunin mi scrisse in quel periodo per dirmi che era estremamente desolato di non potere andare in Spagna, per mancanza di denaro. Non ero affatto convinto che la sua presenza potesse essere di qualche utilità reale nella penisola iberica; ma siccome ci teneva tanto ad andare, mi parve che si dovesse tentare di tutto per fornirgliene i mezzi. Gli annunciai dunque che, grazie ad una combinazione che gli spiegai, mi era possibile prestargli millecinquecento franchi, che mettevo a sua disposizione. Mi rispose che la somma era insufficiente. Non insistei, ritenendo di non avere nulla da dire di più sulla questione.

tanto inutile come crede oggi. Ma lasciamo stare.

Nell'agosto del 1873, Cafiero arrivò finalmente a Locarno, liberatosi dei fratelli e portò con sé il primo gruzzolo di denaro. Non ricordo quale somma fosse, ma egli la troverà registrata nel grande libro dei conti che gli ho consegnato alla vigilia della mia partenza³¹. Quello che so e che egli non negherà di certo, è che l'utilizzo di quella somma fu deciso tra lui e me fin nel minimo dettaglio. Tra l'altro, c'era qualche migliaio di franchi (vedere sempre il grande libro) assegnato per il primo pagamento della Baronata, che avevo appena acquistato non solo col suo consenso, ma a seguito delle sue più pressanti sollecitazioni. Dapprima ciò non parve comportare che una spesa di quattordicimila franchi, che si gonfiarono poi di altri quattromila franchi a causa della sciocchezza commessa da Chiesa³², che aveva lasciato da parte i due campi che erano inclusi nella proprietà e senza i quali, secondo Gavirati³³, d'accordo con tutti quanti, quest'ultima non aveva alcun valore³⁴.

È in quel momento che incomincia la storia dei nostri progetti e imprese fantastiche. La Baronata, divenuta nostra proprietà, consisteva allora della vecchia casa, una vastissima vigna completamente in rovina, di un piccolissimo orto e della *scuderia*³⁵, meno la nuova aggiunta per rimessa e la camera sopra. Era evidente che la vecchia casa aveva troppo poche camere per alloggiarvi tutta la mia famiglia e anche tutti gli amici che sarebbero venuti temporaneamente ad abitare con noi. Per rimediarvi, non v'erano che due modi: o ingrandire la vecchia casa, aggiungendovi due camere molto grandi dietro la galleria, oppure costruire una nuova casa. Scelsi decisamente la prima opzione: avevo come il presentimento che la costruzione di una nuova casa...³⁶ e mi sembrava che l'aggiunta di due camere sarebbe stata del tutto sufficiente per i nostri bisogni. Mi venne però subito obiet-

31. Fu lunedì 27 luglio 1874 che Bakunin, in contrasto con Cafiero, come si vedrà al capitolo VIII, lasciò la Baronata.

32. Remigio Chiesa era un amico ticinese: vedi il tomo II, pp. 350 e 389-390.

33. Sul farmacista Gavirati, vedi il tomo II, pp. 208 e 350.

34. Più tardi, nella primavera del 1874, in assenza di Cafiero (allora in Russia), per ingrandire la Baronata, Bakunin dovette acquistare anche la proprietà Romerio, che era adiacente e nella quale si trovava un bosco.

35. In italiano nel testo.

36. Qui il copista ha dimenticato tre o quattro parole, che occorre integrare. Queste parole, dovevano essere: "avrebbe avuto conseguenze disastrose" o qualcosa di simile.

tato che la casa era umida e l'umidità, diceva il dottor Jacoby³⁷ – che con sua moglie e gli Zajcev ci aveva accompagnato in questa visita esplorativa – sarebbe stata fatale per la mia preziosa salute; e questa cara salute era allora la principale preoccupazione di Cafiero, almeno a giudicare da quanto diceva: e io non so più se diceva quel che pensava, come ero persuaso allora, perché è stato solo negli ultimissimi tempi che ho cominciato ad accorgermi che, per quanto riguarda me e per quanto riguarda tutti gli altri, vi è sovente una grande differenza tra la sua parola e il suo pensiero intimo³⁸. Inoltre, e questa osservazione venne proprio da Cafiero, l'aggiunta di due stanze non sarebbe bastata allo scopo che ci si proponeva; e, infine, le due nuove camere, prive completamente di sole, sarebbero state estremamente malsane.

Si decise quindi, contro il mio parere, di costruire una nuova casa. Si andò in spedizione sulla montagna³⁹, per un sentiero così arduo da salire che io non li accompagnai e due mesi dopo ancora ignoravo la ubicazione scelta per la nuova casa. Ostroga⁴⁰ era della partita e fu invitato da Cafiero a stendere il progetto della nuova costruzione. Ostroga ne fece due: uno molto grande, secondo le indicazioni di Cafiero; l'altro più piccolo, che è quello della casa attuale, con alcune modifiche ed abbellimenti proposti dall'ingegner Galli.

... Fu allora che Cafiero esprime per la prima volta con molto calore un pensiero a cui rimase ostinatamente fedele fino al suo ritorno dalla Russia⁴¹. Diceva che oramai dovevo rinunciare a qualsiasi spedizione rivoluzionaria, che dovevo lasciare tutto questo ai giovani... Ero d'accordo con Cafiero che il mio stato di salute, la mia pesantezza, la malattia di cuore e la rigidità delle mie membra e dei miei movimenti che ne sono la necessaria conseguenza, mi rendevano ormai

37. Il medico russo Jacoby era il cognato di Zajcev; in precedenza abitava a Torino e poi, credo dall'inizio del 1873, alloggiò a Locarno con la famiglia.

38. Non bisogna dimenticare che questo scritto è frutto di un momento di collera. Come si vedrà quando si sarà letto il dettaglio di tutta questa penosa storia, Cafiero non ha peccato che per eccesso di generosità, di lassismo e di imprevidenza.

39. Il terreno della Baronata di sviluppava su una china e la parte superiore della proprietà, dove si costruì la casa nuova, era separata dalla parte inferiore da una specie di dirupo.

40. "Ostroga" era il nome sotto il quale Mroczkowski – in quel periodo in visita a Locarno – viveva a Mentone, dove esercitava il mestiere di fotografo.

41. Fu nel mese di giugno 1874 che Cafiero fece un viaggio in Russia (di cui parleremo nel capitolo VII). Ne ritornò ai primi di luglio del 1874.

poco adatto alle spedizioni avventurose... ma ho sempre ritenuto mio dovere e mio diritto gettarmi in ogni moto rivoluzionario che assumesse un carattere più o meno generale, consistente e serio e ho sempre sentito e pensato che la fine più desiderabile per me fosse di cadere nel mezzo di una grande tempesta rivoluzionaria.

D'altronde allora tra di noi non ci fu null'altro che una discussione accademica; le circostanze erano tali che non c'era da pensare ad una spedizione rivoluzionaria. La rivoluzione spagnola era appena fallita miseramente, per mancanza di energia e di passione rivoluzionaria nei capi così come nelle masse, e tutto il resto del mondo sprofondava in una cupa reazione. Solamente l'Italia presentava qualche sintomo di risveglio rivoluzionario, ma occorreva lavorare ancora molto per cavarne una spinta popolare. Concordavo quindi con Cafiero che non solo io, ma tutti noi per il momento dovevamo nasconderci più possibile per potere lavorare in segreto e che per questo non c'era modo migliore che indossare su tutta la linea la maschera di pacifici e materialissimi borghesi.

Adeguandoci a questa nuova situazione, si convenne che... io avrei recitato più che mai il personaggio del rivoluzionario affaticato e disgustato e che, in seguito a questo disgusto, avendo perduto tutte le illusioni, si getta con passione negli interessi materiali della proprietà e della famiglia. Ciò era diventato tanto più necessario in quanto la nostra cerchia era divenuta non solo l'oggetto delle persecuzioni e dello spionaggio di tutti i governi, ma anche degli attacchi furibondi dei rivoluzionari più o meno socialisti degli altri partiti e, soprattutto io, l'oggetto di denunce e di infami calunnie da parte dei tedeschi e degli ebrei della scuola di Marx e compagnia.

Dovevo quindi fare la parte del borghese agiato assorbito unicamente dagli interessi della mia famiglia. A ciò si opponeva un inconveniente assai grave e che non sfuggì affatto alla nostra attenzione. Tutti sapevano che fino ad allora ero stato poverissimo, vivendo in uno stato vicino alla miseria. Come spiegare al mondo la meravigliosa e così improvvisa trasformazione della mia sorte? Discutemmo parecchio di questo, Cafiero ed io, e decidemmo che, innanzitutto, non avevamo da rendere conto a questo mondo borghese per il quale non avevamo che odio e disprezzo; che io potevo avere ereditato o ricevuto dalla Russia una parte dei miei beni per vie che (per sfuggire alle persecuzioni e alle confische

del governo russo) dovevano necessariamente rimanere segrete; e che se ciò poi fosse stato preso a pretesto per calunniarci, anziché preoccuparcene, dovevamo compiacercene, perché questo ci sarebbe servito per nascondere ancor meglio il nostro gioco.

A seguito di questa decisione, divenni dunque un bel giorno un borghese se non ricco, quanto meno agiato, senza rendere conto a nessuno, al di fuori dei nostri amici più stretti, della maniera in cui lo ero divenuto. Tre uomini fecero eccezione alla regola, a Locarno: Emilio Bellerio, Zajcev e Remigio Chiesa. Zajcev in quanto amico individuale devotissimo e discretissimo, e Chiesa perché ci era necessario per parecchi versi e ci ha veramente reso ottimi servizi, senza finora averci mai fatto pentire della nostra fiducia. Inoltre lo sapevano ancora il Dr. Jacoby e sua moglie in quanto amici e gli Ostroga perché vecchi alleati e amici. Ma neanche il venerando Paolo Gavirati, per il quale provo un così profondo rispetto e che tante volte mi ha dimostrato la sua inalterabile amicizia, neanche lui fu messo a parte del nostro segreto⁴².

Un giovane russo, Debagorij-Mokrievic, fece visita a Bakunin nell'agosto del 1873 (fu Ross che, su sua richiesta, l'aveva condotto a Locarno). Costui ha pubblicato nei suoi *Ricordi* il resoconto di quella visita e vi si trova, a proposito della Baronata, qualche indicazione che trascrivo qui, in mancanza di una descrizione che non potrei fare io stesso, non avendo mai visto questa proprietà di cui tanto si è parlato:

Bakunin⁴³ ci tese le due mani e, respirando a fatica a causa della sua asma, si alzò e cominciò a vestirsi... Quando ebbe finito la sua toletta, uscimmo in giardino dove, sotto un pergolato, venne servita la colazione. Allora arrivarono due italiani. Bakunin mi presentò a uno di loro, che altri non era che Cafiero, suo amico intimo, che ha sacrificato un'intera fortuna assai considerevole alla causa rivoluzionaria italiana. Silenzioso, egli prese posto al nostro fianco e si mise a fumare la pipa. Nel frattempo arrivò la posta e Bakunin cominciò a

42. Bakunin, per ragioni che mi sfuggono, credette di non dovere confidare neppure a sua moglie l'accordo tra Cafiero e lui. Le lasciò immaginare di essere diventato ricco, di essere finalmente entrato in possesso dell'eredità paterna; lei ignorò, fino al 6 agosto 1874, che il vero proprietario della Baronata era Cafiero.

43. Bakunin aveva lasciato da poco tempo l'*Albergo del Gallo* ed alloggiava nella stessa casa di B. Zajcev.

sfogliare un gran mucchio di giornali e di lettere. Più tardi giunse Zajcev, l'ex collaboratore della rivista «La Parola russa»...

Il secondo giorno dal nostro arrivo a Locarno, andammo in battello con Bakunin a visitare, nelle vicinanze della città, una casa acquistata a suo nome e che egli ci voleva mostrare. I rivoluzionari italiani la avevano comperata allo scopo di creare un luogo di rifugio, e anche per rendere sicura la posizione di Bakunin a Locarno. Come proprietario, egli non poteva essere espulso dal cantone⁴⁴, neppure se il governo italiano lo chiedesse... Attraversammo obliquamente la baia e approdammo a riva, che si alzava con delle ripide rocce, ricoperte di cespugli. Prendemmo uno stretto sentiero e, attraverso una porticina, entrammo nella proprietà. La villa era una casa ad un piano, dai muri decrepiti. La facciata che dava sul lago era più elevata di quella di dietro, come capita per le case costruite su un pendio. Le spesse mura di quel vecchio edificio, che mi pareva ben poco abitabile, gli davano un'aria da vecchio fortino. Quando entrammo all'interno, un'atmosfera umida e rancida ci avvolse. Le camere sul retro erano buie, le finestre davano sul dirupo sotto il quale si stendeva un piccolo orto. Invece, la casa presentava parecchie comodità come luogo di rifugio. Si poteva scivolare non visti fino alla riva del lago, libero in tutte le direzioni. Per evitare la dogana, si poteva raggiungere l'Italia in barca...

Terminata l'ispezione, scendemmo nel sottosuolo, dove il guardiano della casa ci servì uno spuntino con pane, formaggio e del vino cattivo. A tavola, continuammo la conversazione. Bakunin era tutto concentrato sulla creazione di un deposito di armi e di un rifugio con dei passaggi segreti, attraverso i quali, in caso di necessità, si potesse fuggire. Credeva nella possibilità di una perquisizione in casa sua. Forse non si fidava abbastanza della libertà svizzera...

“Voialtri russi, mi fa, avreste forse bisogno di una tipografia volante per fare stampare all'estero i vostri manifestini. Ebbene, potreste installarne una qui”. Ma subito cambiò tono e aggiunse duro: “Ah, questi cospiratori russi! Cominceranno a spettegolare e comprometteranno ancora la nostra causa italiana”.

Questo rimprovero mi risultò sgradevole e mi assunsi la difesa dei russi, in una maniera che non riesco a ricordare.

44. È un errore: le autorità svizzere espellono anche gli stranieri proprietari, come gli altri, quando un governo ne fa domanda.

Ma quale fu la mia emozione allorché, dopo che ebbi finito la mia arringa, Bakunin gridò: “Eh, questi russi! In ogni epoca hanno dimostrato di non essere che delle pecore! Adesso sono diventati tutti anarchici! L’anarchia, da loro, è adesso di moda. Che passi ancora qualche anno e non si troverà più un solo anarchico tra di loro!”.

Queste parole si fissarono nella mia mente e spesso, in seguito, mi si sono ripresentate nella loro verità profetica.

Lasciamo la Baronata e Bakunin; per finire questo capitolo, mi resta da dire quello che era successo nella Federazione giurassiana dopo il Congresso di Neuchâtel.

Il nostro «Bulletin», che usciva, a partire dal luglio 1873, ogni otto giorni e in un formato più grande⁴⁵, pubblicò, nella prima pagina del numero del 6 luglio, un articolo in cui scrivevamo:

Diciotto mesi fa cominciava le sue pubblicazioni il «Bulletin de la Fédération jurassienne». Allora era un piccolissimo foglio autografato, una circolare, più che un giornale. Sentivamo l'imperioso bisogno di richiamare la pubblica opinione sugli odiosi attacchi a cui le Sezioni del Giura erano sottoposte da due anni da parte degli uomini dell'ex Consiglio generale. Fu questo il motivo della pubblicazione. Dal quinto numero, l'aumento delle nostre risorse ci permise di sostituire la scrittura manuale con la tipografia. Il «Bulletin» stampato continuò il perseguimento dello stesso scopo: smascherare l'intrigo autoritario e attirare l'attenzione di tutte le Federazioni sui funesti risultati della Conferenza di Londra, di triste memoria. Il Congresso dell'Aia e l'energica affermazione del principio federativo, affermazione che si produsse in tutte le Federazioni vive ed organizzate, America, Inghilterra, Belgio, Spagna, Francia, Olanda, Italia, segnarono la fine della lotta. Il prossimo Congresso generale, convocato direttamente dalle Federazioni stesse, costituirà di certo una sanzione eclatante del principio di federazione e di autonomia di cui il nostro «Bulletin» è stato, possiamo ben dirlo, uno dei più fedeli rappresentanti.

Una nuova fase della vita dell'Internazionale si apre in

45. Il formato del «Bulletin», al tempo della sua nascita, nel febbraio 1872 e fino alla fine di giugno del 1873, era stato di cm 21x 27; da luglio 1873 a dicembre 1874, fu di cm 22x 30. Un terzo ingrandimento, nel 1875, lo portò a cm 25,5x35.

questo momento dopo le lotte accanite, ma necessarie, che l'hanno straziata per tre anni. L'organo della Federazione giurassiana deve nello stesso tempo assumere un nuovo carattere, appropriato a questa trasformazione. Noi consacreremo d'ora in poi la maggior parte delle colonne del «Bulletin» ad una esposizione dei principi della scienza sociale e a un riassunto del movimento operaio universale. Ci siamo assicurati, in tutti i paesi dove esiste l'Internazionale, dei corrispondenti che terranno i nostri lettori al corrente di tutto quanto interessa la causa del lavoro. Non trascureremo di segnalare, con articoli speciali, gli errori o le malefatte della politica borghese e di apprezzare, dal punto di vista socialista, gli atti del governo. Infine, apriremo le nostre colonne a tutte le notizie concernenti lo sviluppo dell'organizzazione operaia nella regione giurassiana.

...Adesso che disponiamo di un organo settimanale, la cui direzione sarà molto più variata e che potrà tenere i suoi lettori al corrente di tutto quel che accade, speriamo di vedere il «Bulletin» sostituire in tutte le famiglie dei lavoratori i giornali borghesi, cui ci si abbona per la necessità di essere informati pur riprovandone i principi⁴⁶. Se la classe operaia della nostra regione capisce i suoi veri interessi, ci darà un appoggio generale e il nostro modesto «Bulletin» potrà allora assumere delle dimensioni e una periodicità conformi alla grandezza della causa che rappresenta.

Il 22 giugno si teneva a Bienne il Congresso annuale della Federazione delle associazioni di resistenza degli operai montatori di casse in oro, un certo numero dei quali aderiva individualmente all'Internazionale; vi si aveva discusso la questione del lavoro femminile, quella della introduzione delle macchine, quella del lavoro per "parti spezzate". Il «Bulletin» del 13 luglio pubblicò in questa occasione le seguenti riflessioni:

La Federazione degli operai montatori di casse d'oro, come la maggior parte delle altre associazioni di resistenza, non si propone che un fine molto limitato: il mantenimento delle condizioni attuali di lavoro. Da ciò l'opposizione al lavoro delle donne, la guerra fatta dagli operai alle macchine che fanno concorrenza alle loro braccia e il loro rifiuto di

46. In quest'epoca, la maggior parte dei fogli politici locali, nella Svizzera francese, non escono che una o due volte la settimana, raramente tre.

accettare il lavoro per parti spezzate, ossia la divisione del lavoro.

Nulla di più legittimo, naturalmente, che questa lotta per il salario e questa resistenza all'utilizzo di processi industriali che avrebbero come risultato l'avvilimento della mano d'opera e l'abbassamento del livello intellettuale dell'operaio... Ma vi è un altro punto di vista che è pericoloso trascurare. Le coalizioni operaie sono impotenti ad impedire l'introduzione delle macchine nell'industria... che gli operai montatori di casse sappiano bene che, nonostante tutti i loro sforzi, verrà il giorno, e questo giorno è vicino, in cui le macchine entreranno nelle loro officine. Così è anche per le parti spezzate: la divisione del lavoro è un elemento necessario della produzione moderna...

Perché gli operai montatori di casse sono ostili all'utilizzo delle macchine e alla divisione del lavoro? Non è certo per ignoranza né per odio per il progresso dell'industria... [è perché] i vantaggi prodotti con l'impiego delle macchine e con la divisione del lavoro sono accompagnati da gravi inconvenienti per i lavoratori: ciò che è benefico per il padrone e per l'industria in generale, è sentito come un vero e proprio disastro dal lavoratore...

Ciò che i lavoratori respingono non è in realtà l'impiego delle macchine né la divisione del lavoro: sono *i danni che vengono al lavoratore* dall'impiego delle macchine e dalla divisione del lavoro. Che si trovi una maniera per evitare questi danni... e i lavoratori saranno i primi a reclamare il massimo perfezionamento possibile delle macchine e la più netta divisione del lavoro.

Ebbene, la maniera di cui parliamo esiste. È una maniera radicale, ma non ce ne sono altre: *bisogna che le macchine e tutti gli strumenti di lavoro in generale non siano più la proprietà dei padroni, ma diventino la proprietà collettiva dei lavoratori.*

... Noi quindi lo diciamo, con la più profonda convinzione, ai montatori di casse e a tutti i lavoratori del nostro paese: "Le vostre associazioni di resistenza saranno impotenti ad impedire che da noi si sviluppi la grande industria e l'utilizzo delle macchine... Bisogna dunque... comprendere fin da oggi che il vero scopo delle associazioni operaie deve essere, non di opporsi alle macchine, ma di *diventare esse stesse proprietarie delle macchine e di tutta l'utensileria...*"

Il 3 agosto si tenne ad Undervillier una assemblea privata degli

aderenti delle varie Sezioni del Giura bernese, per concordare sul carattere della propaganda socialista e sui mezzi per organizzarla nella regione. Le risoluzioni adottate in questa riunione furono pubblicate su due numeri del «Bulletin» (10 e 17 agosto); esse caratterizzano molto chiaramente la maniera in cui i lavoratori giurassiani comprendevano, a quel tempo, il programma di organizzazione e di azione. Ecco le parti essenziali di quelle risoluzioni:

I. *Organizzazione dei lavoratori industriali e agricoli
nel Giura bernese.*

1. Il raggruppamento corporativo si impone come prima necessità di organizzazione operaia.

2. L'unione dei diversi gruppi corporativi si impone come seconda necessità di organizzazione.

3. L'assemblea si pronuncia a favore della libera federazione dei gruppi corporativi, visto che la centralizzazione in qualsiasi campo finisce con il soffocare la libertà umana, col dispotismo.

4. Le Sezioni opereranno per costituire in ogni distretto una federazione operaia, attraverso il raggruppamento delle associazioni operaie già esistenti, e per la costituzione delle associazioni di mestiere nelle professioni non organizzate.

5. Scopo diretto delle associazioni di mestiere... è la pratica della mutualità e della solidarietà in caso di malattia, di disoccupazione e di sciopero. Poiché la federazione delle associazioni di uno stesso mestiere è il complemento necessario di una organizzazione corporativa seria, le Sezioni opereranno parimenti per formare delle federazioni di mestiere.

6. È indispensabile che a parte le associazioni di mestiere, esistano dei gruppi socialisti di studio e di propaganda nel maggior numero di località possibile. Le Sezioni lavoreranno dunque per generalizzare nel Giura bernese l'istituzione dei circoli di studi socialisti...

7. Essendo l'Associazione internazionale dei lavoratori la manifestazione generale del movimento operaio ed avendo per questo assunto su di sé tutto l'odio del mondo borghese, la propaganda dell'adesione di tutte le associazioni operaie alla Federazione giurassiana dell'Internazionale deve essere attivata da tutte le Sezioni...

8. Le Sezioni, constatato che lo *Schweizerischer Arbeiterbund* ha assunto un programma assolutamente centralista autoritario, si vedono nella necessità di respingerne l'adesione. Nondimeno, in caso di sciopero, esse riterranno sempre

loro dovere praticare la solidarietà operaia.

II. *Organizzazione della propaganda nel Giura bernese.*

2... Si sono messi in rilievo due grandi principi, potenti e irrefutabili, del lavoro che si è realizzato in seno al proletariato:

In politica, il principio dell'autonomia degli individui e dei gruppi e la loro libera federazione;

In economia, il principio della proprietà collettiva degli strumenti di lavoro e del capitale in generale...

3... La rottura completa dell'azione del proletariato con qualunque azione della borghesia, la resistenza in tutti i casi possibili al dominio e allo sfruttamento del mondo borghese e infine l'azione rivoluzionaria del proletariato contro tutte le istituzioni che garantiscono il regno della borghesia, sono le condizioni essenziali del successo nell'opera di emancipazione delle classi lavoratrici...

III. *Dell'attività dei lavoratori giurassiani nelle questioni di politica legale nazionale e in presenza della politica rivoluzionaria internazionale seguita dal proletariato di parecchi paesi europei.*

...Noi non dobbiamo avere nulla a che fare con la politica nazionale, perché, a qualunque risultato essa porti, non sarà che il consolidamento del sistema borghese e di conseguenza un ostacolo all'emancipazione del proletariato... Queste considerazioni ci impegnano a sottomettere alle Sezioni del Giura bernese la seguente linea di condotta politica:

1. Rottura completa con tutti i partiti politici borghesi senza eccezione alcuna.

2. Condanna assoluta di ogni transazione con qualunque organizzazione politica borghese.

Le Sezioni non rimarranno in comunità d'azione e non praticheranno la solidarietà che con le organizzazioni puramente operaie.

3. L'*Unione democratica giurassiana*... sarà considerata dalle Sezioni come un partito politico avversario.

4. Le Sezioni non riconoscono altra politica che la politica rivoluzionaria e internazionalista, che ha per fine: la distruzione degli Stati e la costituzione delle Comuni libere e la loro libera federazione.

5... Esse riconoscono che il proletariato parigino, sollevandosi i 18 marzo 1871 per rivendicare l'autonomia comunale, e il proletariato spagnolo, combattendo oggi per lo stes-

so ideale, hanno aperto al proletariato la via della sola politica che possa emanciparlo dal dominio e dallo sfruttamento del mondo borghese.

La Federazione giurassiana comprendeva, all'agosto 1873, i seguenti raggruppamenti:

Federazione locale di Le Locle, formata dalla Sezione centrale, la Sezione degli incisori e bulinisti, e la Sezione dei fabbricanti di congegni;

Sezione di La Chaux-de-Fonds (inoltre, a fianco della Sezione, esisteva una federazione operaia locale, che, senza far parte integrante dell'Internazionale, ne accettava il programma economico);

Sezione di Neuchâtel (a fianco della Sezione esisteva, come a La Chaux-de-Fonds, una federazione operaia locale);

Unione delle Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary, formata dalla Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, il Circolo di studi sociali di Sonvillier e il Circolo di studi sociali di Saint-Imier;

Sezione di Moutier;

Federazione operaia di Porrentruy;

Sezione di Bienne;

Sezione di propaganda e di azione socialista rivoluzionaria di Ginevra⁴⁷;

Sezione "l'Avenir", di Ginevra⁴⁸;

Sezione slava di Zurigo;

Sezione di Alsazia;

Un certo numero di Sezioni francesi.

Si era giunti alla vigilia del Congresso generale, della cui organizzazione materiale si era incaricata, su nostra richiesta, la Sezione di propaganda e di azione socialista rivoluzionaria di Ginevra. Nel suo numero del 31 agosto, il «Bulletin» salutò l'arrivo dei delegati dell'Internazionale con il seguente articolo:

Il Congresso generale.

Il Congresso che si aprirà domani a Ginevra deve essere il punto di partenza di una nuova era per l'Internazionale.

I rappresentanti delle federazioni che respingono la centralizzazione autoritaria e che vogliono che la nostra As-

47. Questa Sezione aveva creato un organo speciale di propaganda locale, chiamato «Le Travail». Non ebbe che quattro numeri.

48. È il gruppo di cui si è parlato a p. 121.

sociazione conservi come principio fondamentale l'autonomia dei gruppi che la compongono, si riuniranno per rivedere gli statuti generali.

Nello spirito delle federazioni che inviano i loro delegati al Congresso di Ginevra, il legame che unisce tra di loro i lavoratori dei diversi paesi, è la solidarietà economica. L'articolo unico del patto di alleanza tra le associazioni operaie del mondo intero, è l'impegno a darsi la mano per resistere solidalmente ai detentori del capitale nella lotta che il lavoro sostiene contro di essi.

Ogni federazione che rimane fedele a questo impegno adempie al suo dovere come aderente all'Internazionale. La nostra Associazione non le impone altri obblighi. Essa non vuole dettare ai diversi paesi una politica uniforme né intervenire, attraverso un Comitato centrale, nell'organizzazione interna delle varie regioni. Ogni paese determina da sé la propria politica, ogni federazione si amministra da sé senza alcuna intromissione di un potere centrale; a tutti, l'Internazionale non chiede che una sola cosa: l'osservanza del dovere supremo della solidarietà nella lotta economica.

Questa è la concezione, tanto semplice e tanto grande insieme, a cui il Congresso di Ginevra ha come compito di dare una nuova e definitiva sanzione; è questa idea che noi contrapponiamo ai progetti chimerici ed ai tentativi puerili di coloro che hanno tentato di trasformare l'Internazionale imponendole dei capi e riducendo le sue sezioni al livello di semplici unità tattiche di un esercito sottoposto all'ubbidienza passiva. Un progetto simile a quello che il Consiglio generale di New York era incaricato di realizzare non poteva dare alcun serio risultato; e, in effetti, che cosa abbiamo visto? I capi ci sono, è vero: lo stato maggiore si è autonominato al Congresso dell'Aia; ma il suo esercito gli si è sciolto in mano e tutta l'Internazionale intera, in tutto quanto ha di vivo e di organizzato, si è schierata sotto la bandiera dell'autonomia e della libera federazione, che è la nostra.

Mentre gli autoritari tentavano vanamente di costituire l'unità nell'Internazionale attraverso l'azione di un potere centrale ed eliminando chiunque si rifiutava di curvarsi sotto la sua dittatura, siamo arrivati noi, proprio noi a questo risultato, accettando come legittime tutte le diverse tendenze, a condizione che esse non fossero contrarie al principio stesso della nostra Associazione; astenendoci scrupolosamente dal fare violenza alle particolarità locali; non cercando

infine l'unità che su questo terreno in cui oggi essa soltanto può esistere: quello della solidarietà economica.

Ed ecco come si potrà vedere, al Congresso di Ginevra, inglesi e italiani, americani e belgi, spagnoli e giurassiani tendersi una mano fraterna. Tutti sono d'accordo sul principio superiore, che è la definizione stessa dell'Internazionale: la federazione solidale del lavoro. Questo principio accettato e praticato da tutti, gli inglesi e gli americani non trovano affatto negativo che gli italiani e gli spagnoli cerchino la loro emancipazione in una rivoluzione il cui programma è la distruzione di ogni governo; e costoro, a loro volta, non si sognano nemmeno di biasimare gli americani e gli inglesi che seguono una strada diversa e che attuano la politica legale. Ogni popolo ha un suo proprio genio: non è possibile che tutti marcino nella stessa direzione; ma tutti marciano verso una stessa meta: l'affrancamento completo del lavoro e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Ecco, secondo le notizie che ci sono pervenute fino ad oggi, quale sarà pressappoco la composizione del Congresso di Ginevra.

L'Inghilterra invierà due o tre delegati⁴⁹, i cui nomi non ci sono ancora stati comunicati. Ci saranno quattro delegati del Belgio⁵⁰, uno dei quali è stato eletto dal Congresso regionale belga che si è tenuto il 15 e 16 agosto ad Anversa e gli altri tre rappresenteranno delle federazioni locali. L'Olanda sarà rappresentata da un delegato. La Spagna ha nominato dieci delegati: ma, vista la crisi terribile che attraversa in questo momento la Federazione spagnola, è probabile che soltanto la metà degli eletti potrà recarsi a Ginevra⁵¹. Dall'Italia, si conta su sette o otto delegati: Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Napoli saranno tra le città rappresentate⁵². L'America ha annunciato che non potrà mandare una delegazione; ma il Consiglio federale americano, in un messaggio speciale destinato al Congresso, ha dato la sua adesione all'ordine del giorno ed espresso la sua opinione sulle diverse questioni da discutere⁵³.

49. Ne inviò due.

50. Ce ne furono cinque.

51. Infatti vennero soltanto cinque delegati spagnoli (su dieci eletti): era di più che a tutti i Congressi precedenti.

52. Tre dei delegati italiani non poterono recarsi al Congresso (uno di loro perché era stato incarcerato): ne vennero quattro.

53. La Federazione americana, in mancanza di delegati, inviò dei fondi, in modo

Quanto alla Francia, ci è stata raccomandata la massima discrezione. Ne parleremo solo dopo il Congresso.

La Federazione giurassiana, infine, avrà probabilmente otto delegati. La Sezione di Porrentruy, l'Unione delle Sezioni del distretto di Courtelary, la Sezione di La Chaux-de-Fonds, la federazione locale di Le Locle, la Sezione di Neuchâtel e, crediamo, le due Sezioni di Ginevra, si faranno rappresentare ciascuna da un delegato speciale. Le altre Sezioni della Federazione saranno rappresentate a un membro del Comitato federale, che ha ricevuto mandato a questo scopo dalla intera Federazione⁵⁴.

Ci auguriamo che i delegati, penetrati del sentimento della grave responsabilità che loro incombe, facciano a Ginevra un lavoro serio e che il Congresso possa cancellare per sempre i tristi ricordi di quello dell'Aia.

[torna all'indice](#)

da contribuire alle spese del Congresso.

54. La Sezione di Porrentruy e quella di La Chaux-de-Fonds, contrariamente alle previsioni, non inviarono delegati speciali e si fecero rappresentare dal delegato collettivo della Federazione giurassiana.

V

Il Congresso generale di Ginevra (1-6 settembre 1873)

L'esposizione che farò, in questo capitolo, delle deliberazioni del Congresso generale di Ginevra del 1873 – il sesto Congresso generale dell'Internazionale – è presa in parte dal «Bulletin de la Fédération jurassienne», in parte dal Resoconto ufficiale del Congresso¹.

Domenica sera 31 agosto, la Sezione di propaganda socialista di Ginevra, che si era incaricata dell'organizzazione materiale del Congresso, ricevette nella sala abituale i delegati arrivati nella giornata. Fu nominato presidente Fuliquet, operaio incisore ginevrino. Dopo una cena offerta ai delegati, si discusse; venne deciso di convocare per mezzo di manifesti una riunione pubblica per giovedì sera 4 settembre, la cui organizzazione fu affidata a una commissione composta da quattro operai ginevrini: Belas, rilegatore, Fuliquet, incisore, Thomachot senior, falegname e Thomachot junior, tappezziere.

Lunedì 1° settembre, alle otto del mattino, il Congresso aprì la sua prima seduta, amministrativa (non pubblica), nel salone della birreria Schiess, ai Pâquis. L'ufficio provvisorio era composto da cinque membri della Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista di Ginevra: Fuliquet, presidente; Monin e Noro, assessori; Zukovskij e Claris, segretari. I delegati (uno per federazione) elessero immediatamente una commissione di verifica dei mandati: fu composta da Hales per l'Inghilterra, Verrycken per il Belgio, Farga Pellicer per la Spagna, Van den Abeele per l'Olanda, Costa per l'Italia e Guillaume per il Giura. I mandati di tutti i delegati presenti furono riconosciuti validi, eccettuati quelli presentati da un italiano, Carlo Terzaghi, che diceva di essere delegato di una Sezione "intransigente" di Torino, di una Sezione "intransigente" di Treia e di una Associazione di mutuo soccorso dei macellai di Catania. Dopo esame e discussione, i mandati di Terzaghi furo-

1. *Compte-rendu officiel du sixième Congrès général de l'Association internationale des travailleurs, tenu à Genève du 1er au 6 septembre 1873*; Locle, au siège du Comité fédéral jurassien; opuscolo di 119 pagine in-16°, 1873.

no respinti e Terzaghi stesso (che i nostri compagni d'Italia consideravano un agente della polizia italiana) fu invitato a ritirarsi.

La Sezione di propaganda socialista di Ginevra si era fatta rappresentare al Congresso da due delegati, Claris e Zukovskij, e la Sezione "l'Avvenire", sempre di Ginevra, da quattro delegati, Andignoux, Ostyn, Perrare e Dumartheray; poiché ogni sezione non aveva diritto che a un solo delegato, si decise che i sei rappresentanti di queste due sezioni non potessero presenziare in seduta che a turno, uno alla volta per ciascuno di loro.

In sedute amministrative successive, il Congresso decise inoltre di ammettere, allo stesso titolo degli altri delegati, cinque rappresentanti di Sezioni francesi, i cui mandati, non potendo essere sottoposti al controllo di una commissione di verifica, furono accettati sotto la garanzia del Comitato federale giurassiano gli uni e di diversi membri conosciuti dell'Internazionale gli altri.

La lista dei delegati fu definitivamente stabilita nella maniera seguente:

Inghilterra.

Hales (John), tessitore, delegato del Consiglio federale inglese e della Sezione di Liverpool.

Eccarius (Georg), sarto, delegato del Consiglio federale inglese.

Belgio.

Verrycken (Laurent), fornaio, delegato della Federazione belga, eletto dal Congresso regionale di Anversa².

Cornet (Fidèle), delegato della federazione del Centro (Jolimont e Haine Saint-Paul).

Van den Abeele (Henri), negoziante, delegato dalla federazione di Anversa³.

Manguette (Laurent), tessitore, delegato della federazione della vallata della Vesdre.

Dave (Victor), giornalista, delegato della Sezione dei meccanici di Verviers.

Spagna.

Farga Pellicer (Rafael), tipografo, delegato della Federazione

2. Il mandato è firmato dai delegati delle sette federazioni rappresentate al Congresso di Anversa: federazione della vallata della Vesdre, federazione di Liegi, federazione di Bruxelles, federazione di Anversa, federazione del Centro, federazione del bacino di Charleroi, federazione di Gand.

3. Mandato redatto in fiammingo e firmato, a nome delle Sezioni di Anversa dell'Internazionale, dal segretario della federazione locale, P. Coenen.

regionale spagnola e delle federazione locale di Barcellona.

Garcia Viñas (José), studente in medicina, delegato della Federazione regionale spagnola.

Alerini (Charles), chimico, delegato della Federazione regionale spagnola e della Sezione di lingua francese di Barcellona⁴.

Marquet (José), astucciaio, delegato della Federazione regionale spagnola.

Brousse (Paul), chimico, delegato della Federazione regionale spagnola.

Francia.

Montels (Jules), impiegato di commercio, Pindy (Louis), bulinista, Perrare, fabbro ferraio ⁵ , Brousse (Paul), <i>già nominato</i> .	}	delegati di diverse Sezioni francesi

Olanda.

Van den Abeele (Henri), *già nominato*, delegato della Federazione olandese, eletto dal Congresso regionale di Amsterdam⁶.

Italia.

Costa (Andrea), impiegato di commercio, delegato della Federazione delle Marche e dell'Umbria, del Circolo di propaganda socialista di Taranto, del Circolo di propaganda socialista di Palermo, della Sezione di Venezia, della Sezione di Poggibonsi, della Sezione di Siena, della Sezione di Imola, della Sezione di Faenza, della Sezione di Pisa e della Sezione di Menfi.

Bert (Cesare), meccanico, delegato della Società di Emancipazione del proletario, sezione dell'Internazionale, a Torino.

Mattei (Francesco), delegato della Sezione dell'Aquila.

Cyrille (Victor), impiegato, delegato di quattro Sezioni di Fi-

4. Il mandato della Sezione di lingua francese di Barcellona (che faceva parte della federazione di Barcellona) è firmato dai membri della presidenza della seduta, Emmanuel Fournier, Raymond Tariol e E. Combe; dai membri della commissione della Sezione, Camille Camet, Brousse, Denis Brack e Paulet; e, per visto, dal segretario della federazione di Barcellona, Anton Lino.

5. Il mandato affidato a Perrare era quello di un delegato venuto dalla Francia, che chiese al Congresso "che si sostituisse al suo nome quello del compagno Perrare, cui egli rimetteva il proprio mandato". (Resoconto del Congresso, p. 41).

6. Il mandato di Van den Abeele, firmato, a nome del Consiglio federale olandese, dal segretario di quel Consiglio, Burgdorffer, ricordava che al Congresso di Amsterdam avevano partecipato le quattro Sezioni di Amsterdam, Rotterdam, l'Aia e Utrecht; diceva espressamente che "la Sezione di Utrecht è ritornata sulla sua decisione precedente riguardo alla Dichiarazione della minoranza del Congresso dell'Aia, dichiarazione a cui oggi si allinea".

renze (contabili, meccanici, calzolai, propaganda socialista) e delle Sezioni di Livorno, Pomarance, Cortona e Burollo.

Giura.

Pindy (Louis), bulinista, *già nominato*, delegato del Comitato federale giurassiano, della Sezione di Porrentruy e di una Sezione di Alsazia⁷.

Spichiger (Auguste), bulinista, delegato delle tre Sezioni (incisori e bulinisti, fabbricanti di congegni e Sezione centrale) che costituiscono la federazione di Le Locle.

Andrié (Alfred), montatore di casse, delegato delle tre Sezioni (Circolo di studi sociali di Sonvillier, Circolo di studi sociali di Saint-Imier, Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary) che costituiscono l'Unione delle Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary.

Guillaume (James), professore, delegato della Sezione di Neuchâtel.

Claris (A.), giornalista, e Zukovskij (Nikolaj), professore, delegati della Sezione di propaganda e di azione socialista rivoluzionaria di Ginevra.

Andignoux, sarto, Ostyn, tornitore in rame, Perrare, fabbro ferraio, *già nominati*, e Dumartheray, lumaio, delegati della Sezione "l'Avvenire" di Ginevra.

Nella seconda seduta del Congresso, pubblica, lunedì pomeriggio, ci fu l'elezione della presidenza definitiva, in ragione di un membro per Federazione regionale. I membri designati furono Eccarius (Inghilterra), Verrycken (Belgio), Viñas (Spagna), Pindy (Giura)⁸, Van den Abeele (Olanda), Costa (Italia); e si lasciò alla presidenza l'incarico di scegliersi il presidente al suo interno (fu nominato Verrycken). Vennero designati come segretari tre aderenti all'Internazionale non delegati: Desesquelles, Noro e Monin. Inoltre, per la prima volta in un Congresso dell'Internazionale, si decise che i dibattiti del Congresso sarebbero stati stenografati e due stenografi furono aggiunti all'uopo ai segretari.

Questa seconda sessione fu dedicata all'audizione dei rapporti delle Federazioni. Il rapporto spagnolo, la cui sostanza è stata ri-

7. Era la Sezione di Mulhouse. Il mandato è firmato dal segretario corrispondente Eugène Weiss.

8. Pindy era contemporaneamente delegato di diverse Sezioni della Federazione giurassiana e di varie Sezioni francesi. Allorché, nella seduta amministrativa del lunedì sera, era stata decisa l'ammissione dei mandati francesi, fu convenuto che Pindy avrebbe rappresentato alla presidenza sia la Francia che il Giura.

portata nel capitolo precedente (pp. 147-152), fu letto in traduzione francese da *Brousse*. Terminata questa lettura, *Costa* ricordò che durante gli avvenimenti di cui Parigi fu teatro nel 1871, tutta l'Internazionale si era dichiarata solidale con le iniziative dei lavoratori parigini: egli chiese che, con dichiarazione simile, essa accettasse ugualmente la solidarietà delle lotte e delle sofferenze dei lavoratori spagnoli. La proposta venne votata per acclamazione.

Pindy diede lettura del rapporto del Comitato federale giurassiano. Il rapporto conteneva questo brano sulla sospensione della Federazione giurassiana:

“La Federazione giurassiana, che gli uomini di New York avevano prescelto come capro espiatorio dei loro rancori, non doveva tardare a subire la condanna della sua ribellione contro l'autorità degli eletti dell'Aia. Con una lettera datata 8 novembre 1872, *Sorge* intimò alla Federazione giurassiana di annullare la risoluzione votata dal suo Congresso del 15 settembre 1872, risoluzione con la quale la nostra Federazione aveva dichiarato di non riconoscere gli atti del Congresso dell'Aia. Poiché la lettera di *Sorge* non ebbe l'effetto che si attendeva, egli annunciò all'intero universo, in un documento datato 5 gennaio 1873, che era sua graziosa decisione di sospendere la Federazione giurassiana. L'intero universo non ne fu affatto turbato e le Sezioni giurassiane non reagirono nemmeno, il che dovette stupire l'autore di questa comunicazione transatlantica. Teniamo a sottolineare le dimostrazioni di simpatia e di solidarietà di cui fummo oggetto in tale occasione da parte delle varie Federazioni, che ringraziamo cordialmente; constatando allo stesso tempo che in tutto questo anno abbiamo intrattenuto i rapporti più fraterni con le Federazioni i cui delegati siedono in questo Congresso”.

Hales fece una esposizione orale della situazione dell'Internazionale in Inghilterra. Esprese la speranza che il Congresso di Ginevra, attraverso la risonanza che avrebbe avuto e il favore che avrebbe destato nella classe lavoratrice, potesse esercitare una giovevole influenza sui lavoratori inglesi e risvegliare le loro simpatie per l'Internazionale.

Van den Abeele, dopo avere raccontato come si fosse ristabilita l'unione in Olanda attraverso la nuova linea della Sezione di Utrecht, comunicò i termini del mandato ricevuto dal Congresso di Amsterdam: la Federazione olandese aderiva al patto di amicizia e di solidarietà che le Federazioni autonome dovevano stringere, nel senso della Dichiarazione della minoranza del Congresso dell'Aia. Essa dichiarava di accettare l'idea dello sciopero generale: quanto alla revisione degli statuti generali, avrebbe atteso le

decisioni del Congresso generale per accettarle o proporle la modifica. Il mandato si concludeva con la seguente clausola: “Il nostro mandatario è parimenti incaricato di assistere al Congresso internazionalista convocato dal Consiglio generale di New York, che si terrà il giorno 8 settembre a Ginevra e dove dovrà difendere i principi sopra enunciati”; se il delegato non riusciva a fare ammettere tali principi al Congresso degli autoritari, doveva ritirarsi e le Sezioni olandesi allora avrebbero rotto ogni rapporto con il Consiglio generale.

La situazione del Belgio venne esposta da Verrycken e Cornet. *Verrycken* dimostrò che l'Internazionale stava progredendo in quel paese e vi lottava con buone speranze contro due organizzazioni che cercavano di ostacolare il suo sviluppo: a Bruxelles, l'Associazione generale operaia, creatura dei dottrinari liberali, e, in tutto il Belgio, le associazioni cattoliche di mutuo soccorso. *Cornet* parlò delle unioni internazionali di mestiere che i sarti, i calzolai, i falegnami e i tagliatori di pietre erano riusciti a costituire.

Costa delineò in breve la creazione e il rapido sviluppo della Federazione italiana. Prima della Comune di Parigi, disse, si può dire che l'Internazionale in Italia non esisteva; essa si è realmente fondata solo allorché Mazzini ha insultato i lavoratori parigini. A partire da quel giorno, essa ha fatto progressi immensi, dovuti in parte alle persecuzioni governative. Ma la giovane Federazione ha degli avversari accaniti: se in Italia non ci sono “marxisti”, si possono trovare, oltre agli “intransigenti”, dei garibaldini e dei mazziniani. Le lotte sono state così furiose che si sono avute risse sanguinose. Se si vuole che l'Internazionale continui a progredire in Italia, occorre agire in maniera rivoluzionaria. I lavoratori italiani sono toccati pochissimo dalle teorie: quello che desiderano, è la lotta.

Zukovskij fece un resoconto della situazione di Ginevra. Dopo il Congresso dell'Aia, la borghesia si complimentava già per la morte dell'Internazionale; ma questa, prendendo come base organizzativa il principio di autonomia, si è invece rafforzata e sviluppata. L'atteggiamento autoritario del Consiglio generale ha scontentato tutti quanti ed ha aperto gli occhi di tutti, al punto che le stesse Sezioni romande di Ginevra, in un Congresso regionale tenutosi lo scorso agosto, hanno deciso che bisognava che le funzioni del Consiglio generale fossero ridotte a quelle di un semplice ufficio di corrispondenza.

Pindy e Verrycken diedero lettura di tre missive dagli Stati Uniti, che esprimevano, a nome del gruppo rivoluzionario socialista di New York (ex Sezione 2) e del Consiglio federale americano, delle idee e dei principi conformi a quelli delle Federazioni autonome dei paesi europei.

Non si parlò affatto, per motivi facili da comprendere, della situazione dell'Internazionale in Francia.

Il Congresso nominò poi una commissione per la revisione degli statuti generali; essa fu composta da un membro per ogni Federazione regionale, ossia: Bert (Italia), Farga Pellicer (Spagna), Van den Abeele (Olanda), Cornet (Belgio), Guillaume (Giura) e Hales (Inghilterra).

Una terza seduta, amministrativa, tenuta lunedì sera, fu dedicata alla questione dei mandati francesi. Pindy venne aggregato alla commissione di revisione degli statuti generali, a titolo di rappresentante della Francia. Vennero costituite altre due commissioni, una per la questione dello sciopero generale, l'altra per la questione della statistica: la prima fu costituita da Manguette (Belgio), Costa (Italia), Brousse (Spagna), Perrare (Francia), Andrié (Giura), Hales (Inghilterra), Zukovskij (Sezione di propaganda di Ginevra), Andignoux (Sezione "l'Avenir" di Ginevra); la seconda fu formata da Verrycken (Belgio), Dave (Belgio), Cyrille (Italia), Viñas (Spagna), Spichiger (Giura), Pindy (Francia). Rimase poi inteso che tutti i delegati avrebbero avuto il diritto di assistere alle sedute di tutte le commissioni e di prendervi la parola.

Il Congresso decise, sempre in quella seduta, che tutti i lavoratori di Ginevra sarebbero stati convocati ad una riunione popolare che si doveva tenere giovedì sera, con questo ordine del giorno: "L'Internazionale, suo fine e suoi metodi d'azione. Il principio federativo."

La mattinata di martedì fu dedicata ai lavori delle commissioni.

Nella quarta seduta, amministrativa, di martedì pomeriggio, il Congresso si occupò della questione delle modalità di votazione. La Federazione spagnola proponeva che si contasse, nei voti, non il numero dei delegati, ma il numero degli internazionalisti rappresentati da quei delegati. I delegati belgi e olandesi avevano mandato di proporre il voto per federazione regionale, ossia ogni federazione regionale un voto. Andignoux, a nome della Sezione "l'Avenir" di Ginevra, chiese il mantenimento del sistema di un voto per ogni delegato. Il Congresso si pronunciò per il voto per federazione regionale, ossia ciascuna delle otto federazioni rappresentate al Congresso doveva avere un voto. Inoltre, per salvaguardare la libera espressione dell'opinione delle sezioni, si concordò che i delegati delle sezioni che fossero in disaccordo con la maggioranza della federazione a cui tali sezioni appartenevano, potevano far mettere a verbale la loro opinione. D'altronde, poi-

ché le decisioni dei Congressi non dovevano ormai (salvo per le questioni di ordine interno) essere che dei preavvisi, sottoposti alla ratifica delle federazioni, la questione dei voti perdeva di importanza in quanto i Congressi prendevano delle decisioni che avevano forza di legge.

Fu deciso, su proposta della Sezione di propaganda di Ginevra, che la questione dello sciopero generale sarebbe stata discussa in sedute non pubbliche.

Nella quinta seduta, pubblica, martedì sera, il Congresso affrontò il problema della *revisione degli statuti generali*.

Il portavoce della Commissione, *James Guillaume*, annunciò che essa chiedeva al Congresso di pronunciarsi innanzitutto su questi due punti: "1° Il Consiglio generale deve essere mantenuto così come è? 2° Il Consiglio generale sarà mantenuto con delle modifiche nelle proprie attribuzioni?" La Commissione, all'unanimità, proponeva l'abolizione completa di ogni Consiglio generale; poi, il Congresso avrebbe esaminato se fosse necessario, in sostituzione del Consiglio generale, creare una nuova istituzione. Nella Commissione, il delegato inglese aveva proposto la creazione di una Commissione centrale federativa, sprovvista di poteri e che limitasse il proprio ruolo all'esecuzione delle decisioni dei congressi; i delegati giurassiano e belga avevano chiesto la creazione di tre Commissioni differenti, di corrispondenza, di statistica e degli scioperi, la cui composizione doveva essere affidata ogni anno a tre diverse federazioni; infine il delegato italiano aveva proposto che il Congresso generale designasse ogni anno una federazione cui esso avrebbe attribuito questi diversi mandati e si era pronunciato contro la creazione di una Commissione centrale (proposta inglese), nella quale vedeva il rischio della ricostituzione di un Consiglio generale sotto un altro nome.

Iniziò una discussione riguardante il rapporto presentato; presero la parola Hales, Brousse e Zukovskij. Ma la discussione venne ben presto interrotta su una osservazione di Perrare e si passò al voto. Ecco l'estratto del resoconto relativo a questa votazione:

Perrare. La discussione che si è aperta è, secondo il mio parere, inutile. Noi tutti siamo contro l'istituzione del Consiglio generale nella sua forma attuale e non penso che qualcuno di noi abbia il mandato di prolungarne l'esistenza.

Costa. D'accordo col compagno Perrare, chiedo il voto immediato sul primo punto: "Il Consiglio generale deve essere mantenuto così come è?"

Si procede al voto per appello nominale. L'abolizione del Consiglio generale nella sua forma attuale viene votata all'unanimità. (*Applausi prolungati in sala.*)

Viene poi data lettura del secondo punto: "L'istituzione del Consiglio generale sarà completamente abolita?" La questione viene risolta affermativamente all'unanimità. (*Entusiastici e prolungati applausi in sala.*)

Si aprì poi la discussione su questo terzo punto: "È il caso di sostituire la istituzione del Consiglio generale con qualche nuovo meccanismo amministrativo?"

Prende la parola *Brousse* per esprimersi contro le tre proposte fatte in seno alla Commissione: istituzione di una Commissione centrale (Inghilterra); istituzione di tre Commissioni (Giura e Belgio); mandato dato a una federazione per occuparsi dell'amministrazione dell'Internazionale (Italia). "Per me, io non voglio mettere nulla al posto del potere abolito. E in effetti non si ha bisogno di niente. L'Internazionale s'è mai trovata, si troverà mai in una posizione più critica di quanto non sia negli ultimi tempi? Senza riferimento centrale, essa ha affrontato un potere fortemente organizzato, seguito (il Consiglio generale); ha vissuto non solo senza il suo governo, ma malgrado esso; e poi lo ha abbattuto. Quello che ha fatto in tempo di guerra, non può farlo in tempo di pace? Porre il problema è risolverlo".

Van den Abeele afferma che, per quanto seguace dell'anarchia, non pensa che siamo ancora tanto fortemente organizzati da concretizzarla e che di conseguenza è favorevole al sistema delle tre Commissioni proposte dai belgi e dai giurassiani.

Costa dichiara di condividere completamente l'opinione di *Brousse* e, "conformemente al suo mandato", respinge le tre proposte⁹.

Hales dice che, tra gli avversari della proposta inglese di una Commissione unica, *Brousse* e *Costa* sono i soli che gli paiono coerenti. "In effetti è sulla organizzazione di una Commissione centrale o su quella dell'anarchia che è incentrato il dibattito. Io combatto l'anarchia, perché questa parola e la cosa che rappresenta sono sinonimi di dissoluzione. Anarchia vuol dire individualismo e l'individualismo è la base dello stato sociale attuale che noi vogliamo distruggere. L'anarchia è incompatibile con il collettivismo... Non bisogna confondere autorità e organizzazione. Noi non

9. Vi è contraddizione tra questa dichiarazione di *Costa* e la proposta fatta da lui in seno alla Commissione. Non so se il redattore del verbale abbia fatto un errore o se la contraddizione sia realmente esistita.

siamo autoritari, ma dobbiamo rimanere organizzatori. Anziché votare l'anarchia, che è lo stato sociale attuale, dobbiamo combatterla con la creazione di una Commissione centrale e, in avvenire, con l'organizzazione del collettivismo. L'anarchia è la legge della morte, il collettivismo quella della vita".

Ostyn afferma di considerare l'anarchia "un potente strumento per arrivare allo scopo che desideriamo realizzare". Questo scopo è la creazione della fratellanza umana; e noi vogliamo arrivarci attraverso una disciplina volontaria, non con la disciplina del soldato o del religioso. "Ogni volta che delegate l'autorità ad un uomo, anche con la garanzia del mandato imperativo, alienate ogni vostra libertà, ogni vostra iniziativa. Io voterò contro ogni centro autoritario. Ogni federazione può occuparsi di quel che la concerne; i Congressi serviranno per rapportarsi con tutte le federazioni esistenti".

James Guillaume è dell'avviso che, anziché discutere la questione dal punto di vista teorico, occorra porsi sul terreno dell'esperienza e delle realtà concrete. Per quel che riguarda la proposta inglese, "conosciamo i pericoli che si corrono con una Commissione centrale unica, come è successo col Consiglio generale. Si potrà anche privarlo di ogni potere, ma esso lo conserverà di fatto a causa della sua posizione privilegiata. Su questo punto l'esperienza è già stata fatta e archiviata". Quanto alla proposta del Belgio e del Giura, bisogna considerare questo fatto: l'anno prossimo ci sarà un Congresso generale e ad una Federazione regionale verrà proposto di prepararlo; di conseguenza, dovremo dare un mandato a questo scopo a una federazione che diverrà, per uno scopo speciale e per un tempo limitato, un meccanismo centrale della nostra organizzazione. Ecco dunque, con ciò, istituita una delle tre Commissioni proposte dal progetto delle Federazioni belga e giurassiana. Rimangono la Commissione di statistica e la Commissione degli scioperi; per queste due Commissioni, potremmo tentare o l'una o l'altra delle combinazioni proposte, ovvero porre queste Commissioni ciascuna in una federazione diversa oppure incaricare della loro costituzione la stessa federazione che servirà già da organo di corrispondenza. Facciamo un tentativo, qualunque; quando avremo constatato che una forma di organizzazione ha degli inconvenienti, la sopprimeremo per sostituirla con un'altra, che sarà sperimentata a sua volta.

Vinás sostiene che la definizione di anarchia data da Hales è brutta quanto quella di Ostyn. Quella che Hales chiama *anarchia* è individualismo; mentre anarchia significa negazione dell'autorità. Anarchia vuole dire organizzazione dell'ordine economico e negazione dell'autorità politica¹⁰. "Io credo, come Hales, che sia uti-

le costituire una Commissione unica, incaricata della corrispondenza, della statistica e degli scioperi, visto che non le concediamo alcun potere. Se preferisco una Commissione unica a più Commissioni, è perché il lavoro così centralizzato sarà più facile. Se si ritiene che l'istituzione di una tale Commissione sia contraria ai principi, allora bisogna affrettarsi ad abolire i comitati di sezione e quelli di federazione”.

Brousse dice che Hales ha fornito della parola *anarchia* una definizione che gli è impossibile lasciare passare senza protestare. “Anarchia non vuole dire disordine; non è altro che la negazione assoluta di ogni autorità materiale. È l'abolizione del regime governativo, è l'avvento del regime dei contratti. Non vi vedo nulla che sia contrario all'organizzazione collettivista”. Per quel che riguarda la questione in discussione, *Brousse* dichiara di essere anch'egli per il metodo sperimentale: “Ma l'esperienza è già stata fatta. Abbiamo constatato gli inconvenienti di un potere internazionale; abbiamo visto, nella lotta che lo ha abbattuto, i vantaggi dell'assenza di qualsiasi autorità. La logica vuole dunque che noi rimaniamo fedeli all'organizzazione anarchica che ci ha dato la vittoria. Se organizziamo un qualsiasi potere, rifacciamo, senza dubbio, la storia borghese. Abbiamo abolito la dittatura del Consiglio generale, come si è abolito la monarchia assoluta; le vostre tre Commissioni corrispondono ai governi costituzionali della borghesia liberale¹¹. Ciò che conviene agli internazionalisti, è di non avere più alcun governo”.

Van den Abeele pensa che la proposta dei belgi e dei giurassiani può essere modificata, se la discussione ne fa emergere una migliore. “Abbiamo suggerito la creazione di Commissioni di statistica, di corrispondenza, di scioperi. Ci importa poco, comunque, che vengano nominate tre Commissioni o soltanto due. Potremmo addirittura trovarci d'accordo con Viñas e Hales sulla creazione di una Commissione unica. In Belgio, questa istituzione ha dalla sua la consacrazione dell'esperienza. Il nostro Consiglio regionale rende enormi servizi e, poiché riceve ordini e non ne dà mai, rimane fedele servitore¹². Noi vi proponiamo di ampliare a tutta la nostra associazione questo esperimento che a noi è riuscito così bene”.

10. Da confrontare con questa frase di Bakunin (*Les Ours de Berne et l'Ours de Saint-Petersbourg*, t. II delle *Œuvres*, p. 34): “La centralizzazione economica, condizione essenziale della civiltà, crea la libertà; ma la centralizzazione politica la uccide”.

11. Non occorre fare osservare quanto ci sia di fallace e di superficiale nel parallelo storico proposto da *Brousse*.

12. Vedremo nel tomo IV come nel 1877, alla vigilia del Congresso generale di Verviers, il Consiglio regionale belga, posto in quel periodo nelle mani dei politicanti fiam-

Il proseguimento della discussione viene rimandato alla seduta pubblica di mercoledì sera.

La mattinata di mercoledì 3 fu dedicata, come quella di martedì, ai lavori delle commissioni.

Nella sesta seduta, amministrativa, mercoledì pomeriggio, ci si occupò innanzitutto della divisione delle spese del Congresso. La Federazione americana, pur non rappresentata, aveva annunciato che avrebbe chiesto di accollarsi la sua parte di spese. Montels e Brousse dichiararono che anche le Sezioni francesi che li avevano delegati ci tenevano a contribuire per la loro parte; ma Pindy, Zukovskij e Cornet fecero osservare che sarebbe stato meglio che le Sezioni francesi conservassero le loro risorse per le necessità della loro propaganda. Il Congresso decise che le Federazioni regionali avrebbero pagato le spese del Congresso per quote uguali, ma che la Francia non fosse compresa in tale ripartizione¹³.

Decise anche che il resoconto delle sue deliberazioni venisse stampato in opuscolo, in francese, a cura della Federazione giurassiana; che esso comprendesse un semplice estratto delle sedute amministrative e il resoconto *in extenso* delle sedute pubbliche¹⁴.

Il Congresso affrontò poi la questione dello sciopero generale. In questa seduta parlò Zukovskij, relatore della Commissione, quindi Manguette, Verrycken, Alerini, Guillaume, Costa, Brousse, Bert, Viñas, Ostyn, Spichiger e Hales. A seguito della decisione che il Congresso aveva preso, questa discussione non è stata pubblicata nel resoconto; ma io posso darne una analisi, per mezzo del manoscritto che è rimasto nelle mie mani.

La Commissione, dice il relatore Zukovskij, ritiene che la questione dello sciopero generale sia subordinata alla realizzazione più o meno completa dell'organizzazione regionale e internazionale dei corpi di mestiere e ai lavori statistici che l'Internazionale deve fare in vista di tale sciopero. D'altra parte, lo sciopero generale non essendo altro che la rivoluzione sociale (giacché basta spendere ogni attività lavorativa anche solo per dieci giorni per-

minghi di Anversa, non sia stato un "fedele servitore".

13. Le spese del Congresso furono valutate 158 fr. e 20, il che veniva una quota di 22 fr. e 60 a carico di ciascuna delle sette Federazioni regionali partecipanti.

14. Il resoconto stenografico, trascritto in scrittura corrente, delle sedute sia amministrative che pubbliche mi venne inviato dopo il Congresso e fui io a mettere a punto l'opuscolo per la stampa. Ho conservato il manoscritto di questo resoconto stenografico, sia quello delle sedute amministrative, rimasto inedito, che quello delle sedute pubbliche, che è stato stampato.

ché l'ordine attuale crolli completamente), la Commissione pensa che questo punto non debba ricevere una soluzione dal Congresso, tanto più che la discussione metterebbe i nostri avversari al corrente dei metodi che abbiamo intenzione di utilizzare per la rivoluzione sociale.

Manguette e *Verrycken* spiegano che i belgi considerano lo sciopero generale come un mezzo per indurre un moto rivoluzionario. "Se gli spagnoli e gli italiani ci dicono che nel loro paese non è con quel mezzo che si può realizzare la rivoluzione, non è questo un motivo per rifiutarlo nei paesi in cui i lavoratori sono abituati a fare ricorso allo sciopero. Quello che desideriamo esaminare è la possibilità di rendere il movimento internazionale; vorremmo che quando in un paese i lavoratori si rivolteranno, sotto forma di sciopero generale o sotto altre forme, gli altri popoli uniscano i loro sforzi a quelli dei paesi rivoltosi". *Verrycken* fa osservare che se uno sciopero generale fosse stato possibile al momento della Comune di Parigi, non v'è dubbio che si sarebbe impedita la vittoria della reazione; durante l'ultima rivoluzione spagnola, lo sciopero generale sarebbe stato un mezzo molto efficace per paralizzare la Prussia e impedirle di soffocare il moto rivoluzionario spagnolo.

Alerini cita, come esempio di ciò che si può ottenere con lo sciopero generale, anche limitato ad una sola località, quel che è accaduto ad Alcoy. In questa città, i lavoratori di certi corpi di mestiere erano in sciopero; stavano soccombendo e sarebbero ben presto stati costretti a riprendere il lavoro senza avere ottenuto nulla, quando la Commissione federale spagnola (che aveva sede ad Alcoy) propose di indire uno sciopero generale di tutti i corpi di mestiere della città e questi si impegnarono a non fare riprendere, in nessun corpo di mestiere, il lavoro prima che anche tutte le altre categorie avessero ottenuto soddisfazione. Questo sciopero generale portò ad uno scontro armato, nel quale i lavoratori rovesciarono l'autorità locale. I borghesi più in vista furono catturati come ostaggi e quando il generale Velarde si presentò di fronte ad Alcoy con un esercito, dovette trattare. Gli ostaggi si offrirono per una mediazione: il governo della provincia promise che non avrebbe perseguito gli insorti; le condizioni che gli scioperanti esigevano dai loro padroni furono accettate e venne imposta ai borghesi una tassa, col frutto della quale i lavoratori vennero indennizzati delle giornate perdute durante lo sciopero. Di conseguenza, *Alerini* è un partigiano convinto dello sciopero generale come metodo rivoluzionario.

James Guillaume ritiene che l'idea dello sciopero generale rivoluzionario sia all'ordine del giorno. È il logico sbocco della pratica

degli scioperi parziali; poiché questi non danno che risultati momentanei ed incompleti, si è riconosciuto che occorre mirare a generalizzare lo sciopero. Lo sciopero generale, per vincere, dovrà essere internazionale. Ma è proprio necessario che scoppi ovunque simultaneamente, in un giorno prefissato e su una parola d'ordine? No, non bisognerebbe neppure dibattere questo tema e lasciare supporre che così potrebbe essere. La rivoluzione deve essere contagiosa. Non bisogna assolutamente che, in un paese in cui scoppia un moto spontaneo, si voglia differirne l'esplosione con la scusa di aspettare che gli altri paesi siano pronti a seguirlo.

Costa afferma che gli scioperi parziali non sono stati che polvere gettata negli occhi dei lavoratori. Lo sciopero generale, invece, è un eccellente mezzo rivoluzionario. Solo che il Congresso non deve pronunciarsi a questo riguardo; si rischierebbe di fare sorridere i borghesi.

Brousse ritiene che, se lo sciopero generale è un mezzo pratico in certi paesi, in Italia ed in Francia ad esempio, questo mezzo non potrebbe essere utilizzato. Perché in Francia, dove lo sciopero generale è impossibile, non si fa la rivoluzione sotto forma di un movimento comunalista?

Bert presenta il seguente progetto di risoluzione:

Considerando che lo sciopero generale è lo sciopero di tutte le categorie di mestiere in tutte le località,

ogni sciopero generale parziale sarà organizzato in maniera tale che una sola categoria di mestiere sia in sciopero nelle diverse località e che la categoria in sciopero sia sostenuta solidalmente da tutte le altre. Il frutto dell'aumento salariale ottenuto da questa prima vittoria dovrà contribuire a sostenere una seconda categoria di mestiere che scenderà in sciopero a sua volta e così di seguito fino alla vittoria completa.

Brousse afferma che una simile proposta sarebbe la sconfitta organizzata dei lavoratori.

Costa avanza un'altra proposta:

Considerando che lo sciopero generale è un eccellente mezzo pratico per realizzare la rivoluzione sociale, ma che, dalle dichiarazioni dei delegati, se vi sono delle federazioni per cui questo mezzo potrà servire al trionfo della rivoluzione, ve ne sono altre per le quali questo mezzo è praticamente impossibile,

il Congresso dichiara che si limita a constatare queste di-

verse dichiarazioni e che lascia ad ogni federazione la cura di organizzarsi al fine di trovare i mezzi che possano condurla nel modo più rapido e più sicuro all'emancipazione dei lavoratori.

Alerini obietta che sarebbe imprudente dare pubblicità a una dichiarazione concepita in questi termini, che mira cioè apertamente alla rivoluzione sociale.

Costa fa osservare che non ne chiede la pubblicazione.

James Guillaume formula la seguente proposta, in cui ha evitato di utilizzare l'espressione "rivoluzione sociale":

Considerando che gli scioperi parziali non possono procurare ai lavoratori che un sollievo momentaneo ed illusorio, dato che il salario, per sua stessa natura, sarà sempre limitato ai mezzi di sussistenza strettamente necessari per impedire al lavoratore di morire di fame,

il Congresso, senza credere alla possibilità di rinunciare completamente agli scioperi parziali¹⁵, raccomanda ai lavoratori di dedicare i loro sforzi a completare l'organizzazione internazionale dei corpi di mestiere, che permetterà loro di effettuare un giorno uno sciopero generale, l'unico sciopero realmente efficace per realizzare l'emancipazione completa del lavoro.

A *Viñas* non piace lo sciopero. Quello che, secondo lui, ha allontanato i lavoratori dal movimento rivoluzionario, è lo sciopero. Probabilmente in Spagna, se i lavoratori non fossero stati così occupati nei loro numerosi scioperi, avrebbero avanzato meglio verso la loro completa emancipazione. S'è detto che lo sciopero generale è un mezzo rivoluzionario: *Viñas* lo nega¹⁶. Perché così fosse, bisognerebbe che i lavoratori che fanno lo sciopero avessero coscienza della necessità della rivoluzione. Bisogna quindi lavorare per fare capire alle masse sfruttate questa necessità e allora esse faranno la rivoluzione senza avere bisogno del pretesto di uno sciopero.

Ostyn giudica che l'Internazionale è e deve rimanere la grande scuola pratica dell'economia politica e sociale, che moltissimi lavoratori ignorano. Bisogna illuminare gli spiriti, è questo

15. Come aveva richiesto qualche delegato belga al Congresso di Verviers, il 14 aprile precedente (vedi p. 139).

16. *Viñas* aveva in mente i lavoratori di Barcellona che, nel luglio del 1873, avevano fatto uno sciopero generale pacifico anziché insorgere.

il vero mezzo per arrivare all'emancipazione dei lavoratori.

Spichiger pensa che non si debbano condannare gli scioperi parziali; ritiene che si debba cercare di approfittare di questi movimenti che non possono apportare che una soddisfazione passeggera. Indubbiamente dobbiamo cercare di fare capire ai lavoratori che solo lo sciopero generale può emancipare il lavoro; ma per questo occorrerà una lunga propaganda e, in attesa, noi dobbiamo guardarci bene dall'opporci ai movimenti parziali e dal distogliere dagli scioperi i lavoratori che non sono ancora rivoluzionari.

Zukovskij afferma che il primo punto da decidere è quello di sapere se il Congresso vuole votare una risoluzione relativa allo sciopero generale.

Su sua proposta, il presidente (Verrycken) chiede ai delegati di pronunciarsi sulla seguente domanda: "Il Congresso vuole adottare una risoluzione riguardo allo sciopero generale?"

Tutti i delegati rispondono di sì, ad eccezione di Hales, che risponde no e Van den Abeele, che si astiene, perché la Federazione olandese, nel suo Congresso del 10 agosto, ha deciso che essa seguirà le indicazioni del Congresso generale sullo sciopero generale, per discuterle ed adottarle se del caso.

Il seguito della discussione viene rinviato alla seduta amministrativa dell'indomani.

Mercoledì sera si tenne la settima seduta, pubblica, nella quale fu data innanzitutto lettura di un telegramma di auguri indirizzato al Congresso da una assemblea di seimila lavoratori di Berlino (era un convegno di lassalliani, tenuto il giorno prima in occasione dell'anniversario della giornata di Sedan e retto dal presidente dell'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*, Hasenclever). Ecco la traduzione (il testo tedesco si trova nel resoconto del Congresso):

Berlino, 3 settembre, ore 1,30 sera.
Al Congresso internazionale,
Brasserie Schiess, ai Pâquis, Ginevra (Svizzera).

L'assemblea popolare riunita a Berlino il 2 settembre, forte di seimila persone, ritiene proprio dovere, dinanzi ai festeggiamenti che stanno celebrando le classi dirigenti per delle battaglie sanguinose e di annessione, fare francamente e liberamente questa dichiarazione: noi, lavoratori, condanniamo ogni odio nazionale e vogliamo la fratellanza dei popoli, in modo che la classe lavoratrice di tutte le nazioni si emancipi dal giogo della reazione e della potenza del capita-

le; di conseguenza, tendiamo una mano fraterna a coloro che, in tutti i paesi, combattono con noi sul terreno del socialismo.

Per ordine dell'assemblea, la presidenza:
HASENCLEVER, HASSELMANN, WINTER, ECKS, DEROSI
Dresdnerstrasse, 63.

A questo saluto dei lavoratori di Berlino, la cui lettura venne accolta da una salva di applausi, la presidenza del Congresso rispose con il seguente telegramma, approvato preventivamente dai delegati:

Brasserie Schiess, Ginevra, 3 settembre 1873.

I delegati del Congresso internazionalista autonomo, riuniti a Ginevra, ringraziano i lavoratori di Berlino per il loro saluto fraterno. Sono felici che i lavoratori tedeschi, sfidando le persecuzioni governative e gli intrighi autoritari, si dichiarino solidali coi loro fratelli internazionalisti nella lotta contro il capitale.

La presidenza:
VERRYCKEN, COSTA, VAN DEN ABEELE, VINAS, ECCARIUS,
PINDY.

Si riprese poi la discussione sulla revisione degli statuti generali.

A nome della Commissione, *James Guillaume*, relatore, riferì che, riguardo alla questione discussa nella seduta precedente, la Commissione aveva concordato su una redazione che le era parsa dovesse conciliare le diverse proposte fatte; questa redazione costituiva l'articolo 9 del progetto di statuti rivisti. Egli diede lettura dell'insieme del progetto e la discussione si aprì innanzitutto sui considerando del preambolo degli statuti, che la Commissione aveva mantenuto tali e quali come si trovano all'inizio della versione francese degli statuti fatti propri dal Congresso di Ginevra del 1866; un solo cambiamento era stato fatto: le parole "dell'Europa" al sesto capoverso, erano state sostituite dalle parole "del mondo intero".

Bert insisté perché non fosse cambiata neanche una parola al preambolo, in quanto questo era un monumento storico da rispettare.

Ostyn chiese, a proposito del secondo capoverso, che si definisse esattamente che cosa bisognava intendere con *lavoratore*.

Clarís rispose a Bert che la modifica proposta, al sesto capoverso, gli pareva giustificata; e a Ostyn che l'articolo 2 del progetto di statuti (con la riproposta dell'ex articolo 8) recitava: "Chiunque

accetti e difenda i principi dell'Associazione può esserne accolto come membro", di modo che la definizione richiesta era inutile.

Dave disse che la denominazione di *lavoratori* comprendeva allo stesso tempo gli operai manuali e quelli che sono stati chiamati "lavoratori della mente", aggiungendo: "Mi sembra conforme a giustizia e ragione intendere, col termine *lavoratori*, tutti quelli che vivono del prodotto del loro lavoro, senza stabilire distinzioni che non servirebbero che a dividere le forze del socialismo".

Si accese una discussione sulla parola *lavoratori* e si formarono due schieramenti contrapposti. *Perrare* chiese che si esaminasse se i fondatori dell'Internazionale non si fossero sbagliati lasciando che vi aderisse gente che, non essendo operai, vi ha introdotto la divisione. *Eccarius* ricordò che la parola *workingman*, utilizzata nel testo inglese, significa "operaio manuale". *Hales* disse che i fondatori dell'Internazionale erano degli operai inglesi e francesi e che l'Associazione non doveva in origine comprendere che operai; ma che si aveva fatto l'errore di aprire la porta a dei borghesi e che costoro avevano portato le discussioni che ci hanno divisi. *Ostyn* parlò per approvare *Hales*. In senso opposto parlarono sette delegati: *Dave* fece osservare che non erano stati i "lavoratori della mente" ad avere introdotto nell'Internazionale delle lacerazioni che comunque si stavano ricomponendo; *Viñas* dichiarò di riconoscere ad ogni uomo il diritto di combattere nei ranghi dell'Internazionale; *Van den Abeele* disse: "Non capisco lo spirito di esclusività che vorrebbe chiudere ai lavoratori della mente le porte dell'Internazionale"; *Cyrille*, *Costa*, *Brousse* e *Montels* parlarono nello stesso senso, dicendo che l'Internazionale doveva riunire nel suo seno tutte le forze rivoluzionarie. Su proposta del relatore, il seguito del dibattito venne rimandato al momento in cui si sarebbe discusso l'articolo 2.

I considerando vennero poi accolti tali e quali, con l'emendamento, al progetto della Commissione, che le parole "dell'Europa" fossero soppresse puramente e semplicemente e non sostituite dalle parole "del mondo intero".

Nella seconda parte del preambolo degli statuti, *Alerini* propose la soppressione delle parole "la morale"; vi sono, disse, molte morali diverse e questo termine non può essere definito in maniera scientifica. *Costa* fu d'accordo con *Alerini*, aggiungendo che in ogni caso, per dare alla parola un senso compiuto, bisognerebbe dire "la morale rivoluzionaria". Il relatore rispose che quelle obiezioni gli parevano appartenere al campo della metafisica e che non tenevano conto della realtà delle cose: "Dobbiamo tenere ben presente che gli statuti dell'Internazionale si rivolgono a dei lavoro-

ri; che, per loro, le sottigliezze filosofiche non esistono e che bisogna, per essere ben compresi da loro, utilizzare nel modo più semplice le espressioni più comuni. State tranquilli che il lavoratore non sbaglierà sul significato della parola *morale*; egli sa perfettamente che la morale di cui si tratta non è né quella del prete né quella del borghese”. *Perrare* disse che se si voleva sopprimere la parola *morale* col pretesto che il significato è mal definito, bisognerebbe anche sopprimere la parola *giustizia*, cui si potrebbe rivolgere la medesima obiezione. *Brousse* dichiarò che le parole *morale* e *giustizia* gli parevano ripetizioni inutili. Dopo un’osservazione di *Hales* che disse: “È certo che la borghesia intende le parole *verità*, *morale* e *giustizia* in modo diverso da noi; non v’è dunque motivo di mettere in discussione una di queste parole piuttosto che le altre due”, si decise di non modificare nulla e la seconda parte del preambolo, completata da un nuovo capoverso che indicava che il Congresso del 1873 aveva rivisto gli statuti, venne approvata. Il seguito del dibattito venne rimandato all’indomani.

Nell’ottava seduta, privata, giovedì mattina 4 settembre, venne proseguita e conclusa la discussione sullo sciopero generale.

La Commissione, tramite *Zukovskij*, proponeva una dichiarazione assai mal redatta, la cui prima parte insisteva sulla necessità dell’organizzazione regionale e internazionale dei corpi di mestiere; la seconda parte diceva: “Non essendo lo sciopero generale altro che la rivoluzione sociale, giacché basta sospendere ogni lavoro per solo dieci giorni perché l’ordine attuale crolli del tutto, per questa ragione, questa questione è riservata”.

Manguette e *Van den Abeele* si opposero a questo progetto di dichiarazione, che *Cyrille* e *Zukovskij* difendevano. *Hales*, utilizzando per la prima volta, che io sappia, una espressione che in seguito ha fatto fortuna in Germania (*Generalstreik*, *Generalunsinn*), così si esprese: “Lo sciopero generale è impraticabile ed è un’assurdità. Per fare uno sciopero generale, bisognerebbe innanzitutto organizzarsi ovunque a questo scopo: ora, quando l’organizzazione dei lavoratori sarà compiuta, la rivoluzione sociale sarà cosa fatta”. Dopo una discussione assai confusa, in cui *Alerini*, *Bert* e *Farga* presero ancora la parola, la Commissione, cambiando parere, presentò un progetto di risoluzione che aveva elaborato e che avrebbe sostituito la dichiarazione proposta in precedenza; fu *Costa* a darne lettura; il progetto era così concepito:

Il Congresso, considerando che, nell’attuale stato dell’organizzazione dell’Internazionale, non può essere data alla

questione dello sciopero generale una soluzione definitiva, raccomanda ai lavoratori, in maniera pressante, l'organizzazione internazionale delle unioni di mestiere.

Farga propose di aggiungere una frase che raccomandava "un'attiva propaganda socialista e rivoluzionaria". *Verrycken* si schierò con l'emendamento di *Farga*, a condizione che fosse soppressa la parola "rivoluzionaria" che, disse, "molto spesso viene intesa nel senso di battaglia per le strade e che non verrebbe capita in Belgio". *Farga* rispose che acconsentiva volentieri a togliere la parola "rivoluzionaria".

Il nuovo testo della Commissione, completato dall'emendamento *Farga*, venne allora accettato all'unanimità, nella seguente stesura (di cui venne data conoscenza nella seduta pubblica del pomeriggio):

Il Congresso, considerando che, nell'attuale stato dell'organizzazione dell'Internazionale, non può essere data una soluzione definitiva alla questione dello sciopero generale, raccomanda in maniera pressante ai lavoratori l'organizzazione internazionale delle unioni di mestiere, come pure un'attiva propaganda socialista.

L'ordine del giorno indicava poi il proseguimento della discussione sulla revisione degli statuti generali. Erano le dieci del mattino. Per continuare questa discussione nelle condizioni di pubblicità che riteneva necessarie, il Congresso, togliendo la seduta amministrativa, si aprì in seduta pubblica.

In questa seduta, la nona, iniziata alle dieci del mattino, *Hales* propose, a nome della Sezione di Liverpool, la modifica del nome di Associazione internazionale dei lavoratori in quello di *Federazione internazionale del lavoro*. "In Inghilterra, disse, vi sono attualmente due Internazionali che si combattono e che si disputano l'alleanza con le Trade Unions; e queste, non capendoci nulla di questa divisione, non sanno chi ascoltare. Mi si risponderà forse che sta ai nostri avversari del partito autoritario rinunciare ad assumere il titolo di Internazionale; ma io trovo che saremmo più saggi se vi rinunciassimo noi per primi. Che c'importa del nome, quando abbiamo la realtà!"

Il relatore rispose a *Hales* che se la situazione fosse ovunque come è in Inghilterra, la sua proposta potrebbe essere presa in considerazione; ma che così non era nella maggior parte degli altri paesi

europei, anzi. “In Spagna, in Italia, in Francia, in Belgio, in Olanda, nel Giura non esiste che una sola Internazionale, la nostra. Non possiamo rinunciare alla nostra bandiera e abbandonare un nome che ci appartiene”.

Verrycken: “Non è in un momento come questo che si può pensare di abbandonare una bandiera che ha superato audacemente tante tempeste. È stato detto che ci sono due Internazionali. Ma il partito di Marx e il suo Consiglio generale non esistono più che allo stato di fantasmi e il Congresso che quelli là devono tenere qui l’8 settembre non viene preso sul serio da nessuno. Dobbiamo mantenere il nostro nome, perché non esiste altra Internazionale che le federazioni operaie qui rappresentate”.

Costa: “Hales ha detto che noi abbiamo la realtà e che il nome importa poco. Il nome, al contrario, importa molto. La borghesia non sa esattamente che cosa sia l’Internazionale, ma questa parola le fa paura; e, tra i lavoratori, molti arrivano da noi attirati dal solo prestigio del nome della nostra associazione. Rinunciare al nostro nome, a quel nome che è parte della nostra forza, sarebbe abdicare”.

Spichiger: “Aggiungerei, in risposta a Hales, che non è un gran male se, nella propaganda, due correnti contrapposte si disputano l’organizzazione delle masse popolari; è giusto che il popolo impari, vedendo queste due correnti all’opera, che una vuole la libertà e che l’altra è la negazione della libertà, ossia rappresenta il principio d’autorità”.

Manguette chiese se, pur conservando il nome attuale dell’Internazionale, noi non potremmo aggiungervi una formula che illustrasse chiaramente la fazione dell’Internazionale cui apparteniamo. *Il relatore* rispose che se il Congresso adottasse un sottotitolo riconoscerebbe implicitamente che esistono due Internazionali: “Ora, per noi, non ne esiste che una sola. Non bisogna temere che dei manifesti che provengono dal partito autoritario possano essere confusi coi nostri: il loro contenuto stesso li renderà sufficientemente riconoscibili e i lavoratori non si inganneranno”.

Di fronte all’unanimità delle proteste che avevano accolto la sua proposta, *Hales* dichiarò che la ritirava.

L’articolo 1° del progetto di statuti rivisti fu poi approvato senza discussione e all’unanimità. La discussione sull’articolo 2 fu rinviata alla seduta pomeridiana, perché un delegato (Perrare) che aveva annunciato di voler prendere la parola su tale articolo e che, trattenuto il mattino dal suo lavoro, era assente, potesse prendere parte al dibattito. Gli articoli 3, 4 e 5 furono accettati senza discussione e all’unanimità.

Si aprì poi un dibattito sul 3° capoverso dell’articolo 6, capoverso

così concepito: “Non sarà fatto uso di voto [nei Congressi] che per le questioni amministrative, dato che le questioni di principio non possono essere oggetto di votazione”. *Manguette* disse che la Federazione della vallata della Vesdre si era pronunciata contro questo paragrafo. Viñas e i due delegati inglesi si pronunciarono nello stesso senso; *Viñas* disse: “È sempre utile avere la statistica delle opinioni; ora, il solo mezzo per questo scopo è di votare, ma il voto non impegnerà nessuno, non creerà alcuna decisione obbligatoria”; *Eccarius*: “Credo che non si debba rinunciare al voto sulle questioni di principio; dovrà solo rimanere inteso che il voto ha solo fine statistico e non ha forza di legge; se non si vota, non si saprà quale sarà stata in realtà l’opinione del Congresso sulle questioni che ha discusso”. *Il relatore* rispose a *Eccarius*: “Questo è proprio ciò che noi combattiamo; non c’è bisogno che vi sia un’opinione ufficiale del Congresso su questo o quel punto di principio; quanto a constatare le varie opinioni che si sono trovate esposte al Congresso, i verbali ne danno il mezzo: tutte le varie opinioni vi sono registrate”. Costa, Alerini, Brousse, Van den Abeele e Zukovskij parlarono nello stesso senso del relatore; *Brousse* disse: “Il voto ripartisce semplicemente un’assemblea in maggioranza e minoranza; non è dunque l’immagine esatta della diversità di opinioni; su un punto un po’ complesso, ci possono essere ben più di due giudizi diversi, ci possono anche essere tante opinioni quanti sono gli individui presenti: il solo mezzo veramente pratico per fare la rassegna delle opinioni è di registrarle a verbale, senza votare”. *Hales* propose: “Non verrà proposto il voto obbligatorio sulle questioni di principio”, e aggiunse: “Io sono a favore del voto, a condizione che non crei una dottrina obbligatoria; del resto, il Congresso proprio oggi ha votato su una questione di principio, quella dello sciopero generale”.

Il relatore fece osservare a *Hales* che il Congresso, al contrario, aveva rifiutato di pronunciarsi con un voto sulla questione teorica a proposito dello sciopero generale e che la sua risoluzione non parlava che di organizzazione e di propaganda. L’emendamento di *Hales*, messo ai voti, fu respinto; il capoverso del progetto della Commissione venne approvato per cinque federazioni contro due.

Nella decima seduta, pubblica, giovedì pomeriggio, continuando il dibattito sugli statuti, si venne a discutere del 4° capoverso dell’articolo 6 che così recitava: “Le decisioni del Congresso generale non saranno esecutive che per le federazioni che le avranno accettate”. *Verrycken* prese la parola a favore del principio espresso da questo capoverso: “Bisogna ben distinguere, disse, tra una leg-

ge e un contratto: il contratto è un impegno che non lega che i contraenti; la legge è la volontà di qualcuno che si impone a tutti; ora, le federazioni dell'Internazionale vogliono stabilire tra di esse dei reciproci contratti, ma non incaricare il Congresso di imporre loro delle leggi”.

Il relatore così si espresse: “Per chiarire la portata del capoverso in discussione, aggiungerei che il Congresso viene considerato non come fonte di decreti, ma solo come organismo che discute dei progetti di risoluzione, risoluzioni che non divengono definitive che attraverso la ratifica delle varie federazioni. Ma, si dirà, se una federazione non condivide una decisione accettata da tutte le altre e se il rifiuto di questa federazione porta un pregiudizio grave alla causa comune, non prenderete dunque alcuna misura coercitiva contro i recalcitranti? No, risponderò, non ne prenderemo e per una ragione semplicissima, ed è che non avremmo i mezzi per costringere una federazione ad adempiere ad una decisione che essa ha respinto; la forza stessa delle cose fa dunque del principio del libero contratto, in virtù del quale nessuno fa se non ciò cui ha acconsentito, una delle necessità della nostra organizzazione. Le risoluzioni di un Congresso non hanno altra forza che quella che dà loro l'adesione volontaria delle federazioni; e se questa adesione manca, tutte le prescrizioni regolamentarie che possiamo immaginare non potrebbero supplirvi. L'unica misura simultaneamente equa e pratica da prendere contro una federazione che si rifiutasse di associarsi ad una risoluzione riconosciuta necessaria dalle altre federazioni, sarebbe di farle sapere che il suo atteggiamento è considerato come un pericolo verso la solidarietà e che di conseguenza le federazioni danneggiate da tale atteggiamento le applicheranno la legge del taglione, sospendendo la solidarietà verso di essa fin quando un amichevole accordo non abbia appianato i contrasti”.

Dave e Pindy ricordarono, a sostegno del capoverso proposto, che vi era un precedente recentissimo: al Congresso dell'Aia, i delegati di parecchie federazioni avevano approvato delle risoluzioni conosciute col nome di *Dichiarazione della minoranza*, risoluzioni che, secondo la loro stessa espressione, “sottoponevano all'approvazione delle Sezioni che li avevano delegati”. Tali risoluzioni furono in effetti sottoposte, dopo il Congresso, alla ratifica delle federazioni e alcune di queste le sostituirono, come è noto, con altre risoluzioni più radicali.

Il 4° capoverso dell'articolo 6 fu accettato all'unanimità.

Anche l'articolo 7 venne approvato all'unanimità, senza discussione.

L'articolo 8 del progetto era relativo ai paesi in cui l'Internazionale era interdetta. Recitava: "Per i paesi in cui l'Associazione internazionale è vietata, le sezioni o federazioni che vorranno farsi rappresentare al Congresso saranno tenute a farlo sapere almeno tre mesi prima a una federazione regionale vicina, che prenderà le informazioni necessarie per controllare l'esistenza di queste sezioni o federazioni. I loro delegati non saranno ammessi al Congresso che sotto la garanzia della federazione che avrà preso le informazioni e non avranno voto deliberativo".

Dopo uno scambio di vedute sulle difficoltà che presenterebbe l'esecuzione di un simile articolo e gli inconvenienti che ne conseguirebbero, la soppressione dell'articolo venne votata dalle Federazioni italiana, spagnola, francese e giurassiana (le Federazioni inglese, belga e olandese si erano astenute). Ecco le motivazioni date da due delegati, Dave e il relatore, per la soppressione dell'articolo, in risposta a coloro che avevano espresso il timore di abusi:

Dave: "Se richiediamo la cancellazione dell'articolo non è perché vogliamo cancellare le garanzie; ma riteniamo che l'articolo non possa prevedere e specificare tutti i casi, che le sue disposizioni saranno necessariamente incomplete e che di conseguenza sia inutile".

James Guillaume, relatore: "Di fronte alle difficoltà che presenta una determinazione regolamentare delle garanzie da esigere e della via da seguire a questo riguardo, voterò per la cancellazione dell'articolo. Mi pare che la cosa migliore sia di lasciare a ciascun Congresso la cura di valutare se le garanzie che gli offrono i delegati e le sezioni sono sufficienti: è quello che abbiamo fatto stavolta per i mandati di Terzaghi e per quelli delle Sezioni francesi".

Soppresso l'articolo 8 del progetto, l'articolo 9 divenne l'articolo 8. Questo riguardava l'istituzione di un centro temporaneo per la corrispondenza; diceva che una federazione regionale avrebbe ricevuto ogni anno l'incarico dal Congresso generale dell'organizzazione del Congresso dell'anno successivo; che la federazione che avesse ricevuto questo mandato avrebbe svolto il ruolo di Ufficio federale per l'Associazione: avrebbe avuto l'incarico di portare a conoscenza delle federazioni regionali i problemi che le varie federazioni o sezioni vorrebbero inserire nell'ordine del giorno del Congresso; l'Ufficio federale poteva inoltre servire da intermediario per le questioni di sciopero, statistica e corrispondenza in generale.

L'articolo, che così riassumeva le diverse opinioni espresse nella discussione di martedì sera, dava soddisfazione a quei delegati che avevano richiesto il mantenimento del principio di an-archia,

in quanto diceva che l'Ufficio federale *poteva* servire da intermediario tra le federazioni, il che implicava che le federazioni, se lo preferivano, avevano la facoltà di non servirsi di tale intermediario. L'articolo venne approvato all'unanimità dei delegati, ad eccezione dei belgi, che dovettero votare contro, legati com'erano dal mandato imperativo che gli prescriveva di votare per la istituzione di tre Commissioni diverse.

Gli articoli 10, 11 e 12 del progetto (divenuti articoli 9, 10 e 11) furono approvati senza discussione e all'unanimità.

Venne quindi messo in discussione l'articolo 2 del progetto (ex articolo 8 degli statuti del 1866), che era stato tenuto per ultimo. Era così concepito: "Chiunque approvi e difenda i principi dell'Associazione può esserne accolto come membro, sotto la responsabilità della sezione che lo ammetterà".

Dumartheray propose che l'articolo fosse modificato nel seguente modo: "Non faranno parte dell'Internazionale che i lavoratori manuali¹⁷".

Manguette disse: "Quanto a me, non chiedo che si chiuda la porta dell'Internazionale ai lavoratori non manuali, ma propongo che i giornalisti, i professori, ecc., siano tenuti a costituire delle sezioni a parte".

Questa discussione offre un interesse particolare e la riporto per intero, dal resoconto:

"*Verrycken*. Devo protestare energicamente contro la proposta di *Dumartheray* e quella di *Manguette*. In Belgio, abbiamo nelle nostre sezioni uomini che non sono lavoratori manuali, che appartengono alla borghesia e che sono per lo meno altrettanto rivoluzionari degli operai. Essi ci hanno reso considerevoli servizi: sono stati loro ad insegnarci quel che sappiamo e, senza di loro, dove saremmo oggi? Che noi non li ammettiamo nelle nostre associazioni di mestiere, di resistenza, è naturale; né alcuno di loro ha mai preteso di entrarvi; ma respingerli del tutto, o costringerli a costituire, separatamente dai lavoratori manuali, sezioni particolari, sarebbe una cosa funesta, che avrebbe conseguenze deplorabili.

"*Guillaume*, relatore. *Manguette* propone che i lavoratori non manuali costituiscano delle sezioni a parte. Ma bisogna fare una distinzione, perché vi sono due specie di sezioni. Stiamo parlando delle società corporative? In tal caso si avrebbe perfettamente ra-

17. Cinque anni e mezzo dopo, nel febbraio 1879, *Dumartheray*, per una fausta incoerenza, si doveva associare con *Kropotkin* ed *Herzig*, che non erano, né l'uno né l'altro, dei lavoratori manuali, per fondare a Ginevra il giornale «*Révolté*».

gione di escludere non soltanto i lavoratori non manuali, ma tutti coloro che non sono del mestiere; un calzolaio non può fare parte di una associazione di meccanici, e nemmeno un maestro di scuola. Su questo punto quindi siamo d'accordo. Ma, oltre alle sezioni di mestiere, vi sono delle sezioni miste, che da noi si chiamano circoli di studi sociali, dove sono ammessi i lavoratori di tutte le professioni; e siamo dell'opinione che chiudere la porta di tali sezioni miste a quei lavoratori che non esercitano un lavoro manuale sarebbe nel contempo ingiusto e rischioso. Ci viene detto che i lavoratori non manuali potrebbero acquisire nei gruppi operai una certa influenza; ma sarebbe ben peggio se chiudeste queste persone in sezioni a parte. Bisogna invece cercare di avvicinare il più possibile agli operai quelli che vengono chiamati i lavoratori della mente; bisogna che imparino a conoscersi bene reciprocamente, a trovarsi gomito a gomito tutti i giorni in sezione, a vivere una vita comune, in modo che gli uomini che escono dalla borghesia, che entrano nell'Internazionale per moralizzarsi e svilupparsi a contatto coi lavoratori manuali, abbiano l'occasione di spogliarsi completamente dei loro pregiudizi di casta e di diventare veri rivoluzionari.

“Costa. Scopo dell'Internazionale è l'abolizione delle classi e l'avvento della fratellanza umana. Sarebbe forse coerente col nostro scopo istituire nel seno stesso della nostra associazione questa distinzione di classe che vogliamo annullare? Come si può pretendere che i borghesi imparino a simpatizzare con gli operai e a condividere le loro aspirazioni, se gli operai li respingono? Per me non esistono che due categorie di uomini: quelli che vogliono la rivoluzione e quelli che non la vogliono. Ora, vi sono dei borghesi che vogliono la rivoluzione con molta maggior energia e serietà di certi operai.

“Perrare. Riconosco che è difficile definire che cosa si debba intendere per *lavoratore*, per l'ammissione dei membri nella nostra associazione. Se lasciate in contatto dei borghesi e dei lavoratori nell'Internazionale, non sarà che a detrimento di questi ultimi, perché i borghesi, essendo più istruiti, acquisiranno in sezione una influenza che sarà sempre deleteria per il lavoratore manuale. L'uomo che non è nato nel mondo del lavoro, che non sa che cosa sia una capomastro, che cosa sia un padrone, non può comprendere le aspirazioni di coloro che hanno una vita da salariati; i borghesi riusciranno sempre a dimostrare che l'operaio è nell'errore. Non voglio dire ai lavoratori della mente: *Voi siete dei paria*, ma dico che la loro ammissione è una causa di rovina per l'Internazionale. La nostra associazione non fa già più paura ai borghesi, perché costoro hanno visto che, attraverso i lavoratori della mente possono

impadronirsi dell'Internazionale. Che cosa è successo nella Federazione romanda, a Ginevra? C'erano i corpi di mestiere e la sezione mista o sezione centrale. In questa sezione centrale erano ricevuti tutti coloro che si presentavano; ci sono entrate persone che, per la loro istruzione, si sono messi a imporre gli argomenti che meglio possedevano. Le sezioni di mestiere finirono per accettare tutto ciò che veniva da là e la sezione centrale finì per dirigere completamente la Federazione romanda, che appartenne allora a pochi individui; vedete ancora quella gente governare oggi questa federazione. Vi volevo dunque dire semplicemente questo: in conseguenza di ciò che abbiamo visto, veniamo a proporvi non di mettere i lavoratori della mente al bando dell'associazione, ma di dire loro: "Organizzatevi per conto vostro, noi vi tenderemo la mano, ma, per non subire la vostra influenza, perché l'Internazionale non devii dal suo scopo, non vogliamo stare con voi, per evitare queste disillusioni". Non discutiamo dunque più sulla parola *lavoratore*: ciò di cui non abbiamo bisogno è di persone che sappiano troppo e che ci mettano fuori strada con le loro belle frasi.

"Guillaume, relatore. L'argomentazione che abbiamo sentito si riduce a questo: non sono tanto i borghesi quelli che noi respingiamo, bensì gli uomini istruiti e capaci, da ovunque vengano. Perrare fa semplicemente il processo all'intelligenza; ciò che lo mette in sospetto non è il cosiddetto lavoratore della mente, ma è il lavoratore intelligente in generale. Per accontentarlo, bisognerà proscrivere tutti gli operai che abbiano raggiunto un certo livello di sviluppo intellettuale; e ve ne sono già parecchi, tra gli operai, che hanno coltivato la loro intelligenza e che sono diventati di conseguenza pericolosi agli occhi di Perrare. Senza cercare troppo lontano, conosciamo nella Federazione giurassiana degli operai che sono molto più istruiti della maggior parte degli uomini che siedono nei parlamenti borghesi; e sapete come hanno ottenuto la loro istruzione questi lavoratori? Attraverso uno sforzo solitario e tenace, passando parte delle loro notti a studiare, togliendosi il necessario per procurarsi i mezzi per istruirsi. Ebbene, seguendo la teoria di Perrare, una volta che uno di questi uomini è arrivato a saperne quanto e di più di un borghese, bisogna metterlo alla porta dell'Internazionale.

"Coloro che hanno rovinato la sezione centrale di Ginevra, coloro che gestivano tutte le trame di cui ha parlato Perrare, erano dei borghesi? Certo, ce n'era qualcuno¹⁸, ma la maggior parte erano operai, incisori, montatori di casse, falegnami, ecc. Non ho bi-

18. Utin e i russi della sua cerchia.

sogno di nominarli¹⁹, voi li conoscete bene e sapete che sono stati loro a fare il male peggiore.

“Bisogna escludere i borghesi perché non sanno che cos'è un padrone, dite; e tuttavia, che cosa vediamo? Vediamo che, tra i borghesi decaduti che sono entrati nell'Internazionale, quasi tutti hanno dovuto trovare il pane con un lavoro manuale; e molti di loro, addirittura, non conoscendo alcun mestiere, hanno dovuto adattarsi a fare semplicemente i manovali. Qui dentro ce ne sono; ce ne sono altri che, se oggi non fanno un lavoro manuale, ci sono passati e altri che lo faranno domani. E voi ci venite a dire che queste persone non sanno che cos'è la miseria e lo sfruttamento, che non possono capire le aspirazioni del mondo operaio? E invece nessuno ha più di loro interesse diretto e immediato alla rivoluzione.

“Sapete a che cosa ci porterà questo spirito di intolleranza e – fatemelo dire – di meschina gelosia? Vi citerò un esempio che parecchi di voi conoscono. In una sezione, in Spagna, c'era un uomo che apparteneva alla borghesia per nascita ed educazione; era stato istitutore. Dopo essere entrato nell'Internazionale, cercò di imparare un mestiere manuale; ma siccome allo stesso tempo dirigeva un giornale socialista, si vedeva sempre in lui l'uomo di lettere piuttosto che l'operaio e questo provocava sospetti, come quello che avete appena sentito esprimere. Così, a forza di sentirsi ripetere che non era un vero lavoratore, che apparteneva alla classe privilegiata, che lo si doveva tenere d'occhio e altre cose del genere, il pover'uomo finì per perdere la testa e volle chiudere la bocca dei suoi calunniatori con una risposta perentoria: piantò lì il suo giornale e la sua sezione e andò in una città vicina per fare il cameriere di caffè²⁰. Perrare vuole forse arrivare a un risultato del genere? E crede che quelli tra noi che scrivono nei giornali, che fanno conferenze, che si dedicano alla propaganda, non rendano più servigi all'Internazionale che se volessero imitare la decisione disperata del compagno di cui ho appena narrato la storia?

“Infine, se si vuole seriamente esaminare dove sono i borghesi nell'Internazionale, non è forse piuttosto tra le file di certi operai che li troveremo? Vi sono degli operai, in Svizzera, che guadagna-

19. Henri Perret, Grosselin, Duval, ecc.

20. Si tratta di Marselau, il giovane prete spagnolo che aveva gettato la tonaca alle ortiche ed era diventato istitutore. Poi membro della Sezione di Siviglia, fondò il giornale «La Razón». Un bel giorno, offeso dagli attacchi indegni e vigliacchi di cui era oggetto da parte di certuni, scomparve: non si sapeva che fine avesse fatto e si temeva che fosse rimasto vittima di un incidente, quando finalmente degli amici lo scoprirono in un caffè di Granada dove, il tovagliolo al braccio, serviva sorbetti ai clienti. I suoi amici lo rimproverarono, gli rialzarono il morale e riuscirono a farlo decidere a ritornare con loro a Siviglia.

no dieci, quindici franchi al giorno, che portano la redingote e il cilindro, che vivono in mezzo al mondo borghese di cui condividono i pregiudizi; ma sono dei lavoratori manuali e, a questo titolo, Perrare gli spalancherebbe le porte dell'Internazionale. D'altra parte, ecco dei commessi a cento franchi il mese, dei professori che danno lezioni a domicilio e che guadagnano a volte appena tre franchi al giorno: costoro vivono del loro lavoro, sono sfruttati come gli operai, ma non impugnano un attrezzo e quindi sono dei borghesi, secondo Perrare. Ma questi ultimi saranno dei rivoluzionari seri e convinti, mentre l'operaio in cilindro è un reazionario sputato. La conclusione mi sembra chiara: io voto per il mantenimento dell'articolo 2 così com'è stato approvato nel 1866 e come la Commissione lo propone.

“*Manguette*. Desidero spiegare la mia proposta. Non ho parlato di escludere chicchessia. Si dice che ho voluto confinare i borghesi in sezioni a parte. Ma se non si vuole accettare questa idea, se ci si rifiuta di regolamentare, tanto vale respingere interamente l'articolo e lasciare ogni sezione libera di procedere come vorrà. I borghesi hanno dato molti contributi positivi all'Internazionale, ma altrettanti negativi; credo quindi che ogni sezione dovrà riflettere bene prima di accoglierli e che la cosa migliore sia di non dire nulla negli statuti.

“*Alerini*. Non siamo ancora riusciti a definire esattamente che cos'è un lavoratore. Un lavoratore che lavora per conto proprio, che non è un salariato, non è uno sfruttato, mentre c'è quel tale “borghese” che è sfruttato molto più della maggior parte dei lavoratori; e il limite è davvero così difficile da stabilire che, finché non ci saremo riusciti, io chiedo che si lasci l'articolo così come è. Che le sezioni sottopongano i “borghesi” a delle prove speciali, è naturale; così, nelle sezioni spagnole, viene loro richiesta una dichiarazione di principi; vi è una quantità di garanzie che si possono prendere e io capisco tutte le riserve; ma dire che coloro che appartengono alla categoria dei lavoratori non manuali non possono far parte dell'Internazionale, non è giusto. L'articolo, del resto, non dice: “*devono* far parte dell'Internazionale questi e questi”, ma solo “*possono* far parte”. Il diritto delle sezioni ad avere l'ultima parola è quindi contemplato.

“*Viñas*. Anche in Spagna si è discusso questo punto: in tre congressi consecutivi è stato all'ordine del giorno; ma lo si è dovuto abbandonare, a causa della difficoltà a definire le parole *lavoratore* e *operaio*; ciascuna delle definizioni proposte escludeva questa o quella categoria di sfruttati, che non si riusciva a fare rientrare nelle definizioni. Se si vuole giungere all'emancipazione di tutti

gli sfruttati, si ha bisogno dell'aiuto di tutti gli sfruttati; oggi vi sono delle categorie di sfruttati che non sono comprese nella definizione data abitualmente alla parola *lavoratore*, come gli staffieri, i domestici, i portieri che non creano un prodotto scambiabile e sono quindi degli sfruttati. Non possiamo accettare il concorso della borghesia come classe, ma se qualche individuo, convinto della giustezza della nostra causa, viene da noi, non respingiamolo. Che verso costoro ci sia diffidenza, è possibile; che li sottoponiamo a sorveglianza, è persino necessario; ma lasciamo alle sezioni il diritto di decidere se il tale individuo che si presenta sia degno o no di essere ammesso nel loro seno.

“*Spichiger*. È come operaio manuale che desidero dire una parola sul punto in discussione. Io non penso che i lavoratori manuali abbiano ragione di respingere coloro che chiamiamo i lavoratori della mente. Esaminiamo in effetti la situazione economica attuale e le cause che l'hanno provocata. Sotto il moderno regime della libertà di commercio e d'industria, tra i borghesi è stata tutta una corsa per agguantare la fortuna; all'inizio andava bene: con istruzione e lavoro ciascuno poteva illudersi di riuscire. Ma è arrivata la centralizzazione dei capitali e con essa sono crollate le speranze della piccola borghesia: il risultato è che questa piccola borghesia apre gli occhi e riconosce che la causa della sua rovina è la cattiva organizzazione della società attuale e che bisogna distruggere questa organizzazione. Quella gente è dunque costretta, dalla fatalità economica, a venire con noi, diventa rivoluzionaria quanto e più degli stessi operai e, essendo più istruita, può rendere grandi servigi alla nostra causa. Si può temere, è vero, che acquisisca troppa influenza tra di noi; ma spetta agli operai sapere lottare contro questa influenza in quanto negativa e neutralizzarla; ogni sezione d'altronde rimane libera di accogliere quanti borghesi essa giudicherà opportuno. Sarebbe increscioso che il partito socialista si trovasse diviso in due corpi: potrebbe conseguirne solo un antagonismo che sarebbe fatale per i lavoratori. Se tutti i lavoratori manuali fossero uniti e disposti a risolvere i problemi sociali, ammetterei tuttavia che volessero avanzare da soli e contare sulle loro forze; ma non siamo a questo punto, purtroppo; non siamo ancora che una minoranza e non bisogna dividere le nostre forze. Di conseguenza, voterò per l'articolo 2”.

Al voto, l'emendamento Dumartheray ottenne due voti, quelli di Dumartheray e di Perrare; ci furono sei astensioni (Eccarius, Hales, Manguette, Cornet, Cyrille, Viñas); tutti gli altri delegati votarono contro. L'emendamento Manguette ottenne due voti, quelli di Manguette e di Cornet; ci furono cinque astenuti (Eccarius,

Hales, Cyrille, Dumartheray, Perrare); tutti gli altri delegati votarono contro. L'articolo 2 ebbe quattro voti contrari, quelli di Dumartheray, Perrare, Cornet e Manguette; ci furono due astenuti, Eccarius e Cyrille; tutti gli altri delegati votarono a favore e l'articolo fu quindi approvato all'unanimità delle federazioni.

Poi fu messo ai voti l'insieme degli statuti: all'unanimità i delegati diedero voto affermativo, salvo Dumartheray e Perrare, che si astennero. Gli statuti furono quindi approvati all'unanimità delle federazioni.

Ecco il testo degli statuti generali modificati:

STATUTI GENERALI
della
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
modificati dal Congresso generale di Ginevra (1873).

Considerando:

Che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; che gli sforzi dei lavoratori per conquistare la loro emancipazione non devono tendere a costituire nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri;

Che l'assoggettamento del lavoratore al capitale è la fonte di ogni servitù: politica, morale e materiale;

Che, per questa ragione, l'emancipazione economica dei lavoratori è il grande fine cui deve essere subordinato ogni movimento politico;

Che tutti gli sforzi fatti fino ad oggi sono falliti per mancanza di solidarietà tra i lavoratori delle diverse professioni in ciascun paese e di una unione fraterna tra i lavoratori dei diversi paesi;

Che l'emancipazione dei lavoratori non è un problema semplicemente locale o nazionale, ma che anzi questo problema interessa tutte le nazioni civili, essendo la sua soluzione necessariamente subordinata al loro concorso teorico e pratico;

Che il movimento che si realizza tra i lavoratori dei paesi più industriali, facendo nascere nuove speranze, dà un solenne avviso a non ricadere nei vecchi errori e consiglia di unire tutti gli sforzi ancora isolati;

Per queste ragioni:

Il Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, tenuto a Ginevra il 3 settembre 1866, dichiara che que-

sta Associazione, così come tutte le associazioni o gli individui che vi aderiscono, riconosceranno come base necessaria della loro condotta verso tutti gli uomini: la *verità*, la *giustizia*, la *morale*, senza distinzioni di colore, di credo o di nazionalità.

Il Congresso considera un dovere reclamare i diritti dell'uomo e del cittadino non solo per i membri dell'Associazione, ma anche per chiunque adempia ai suoi doveri. *Niente doveri senza diritti, niente diritti senza doveri.*

Le Federazioni regionali rappresentate al Congresso internazionale riunito a Ginevra il 1° settembre 1873, ispirandosi a questa dichiarazione di principi, hanno sottoposto a revisione gli statuti generali dell'Associazione internazionale dei lavoratori e li hanno approvati nella seguente forma:

ARTICOLO PRIMO. – L'Associazione internazionale dei lavoratori ha come scopo la realizzazione dell'unione dei lavoratori di tutti i paesi sul terreno della solidarietà nella lotta del lavoro contro il capitale, lotta che deve portare al completo affrancamento del lavoro.

ART. 2. – Chiunque approva e difende i principi dell'Associazione può esserne accolto come membro, sotto la responsabilità della sezione che lo ammetterà.

ART. 3. – Le federazioni e le sezioni che costituiscono l'Associazione conservano la loro completa autonomia, ossia il diritto di organizzarsi secondo la loro volontà, di amministrare i loro affari senza alcuna ingerenza esterna e di decidere da sé il percorso che intendono seguire per arrivare all'emancipazione del lavoro.

ART. 4. – Un Congresso generale dell'Associazione si terrà ogni anno, il primo lunedì di settembre.

ART. 5. – Ogni sezione, quale che sia il numero dei suoi membri, ha il diritto di inviare un delegato al Congresso generale.

ART. 6. – Lo scopo del Congresso è di mettere a confronto le aspirazioni dei lavoratori dei diversi paesi e di armonizzarle attraverso la discussione.

All'apertura del Congresso, ogni federazione regionale presenterà il suo rapporto sull'avanzamento dell'Associazione durante l'anno trascorso.

Non si utilizzerà il voto che per le questioni amministrative, poiché le questioni di principio non possono essere oggetto di votazione.

Le decisioni del Congresso generale non saranno esecu-

tive che per le federazioni che le avranno accettate.

ART. 7. – Nel Congresso generale i voti saranno per federazione, in ragione di un voto per federazione regionale.

ART. 8. – Il Congresso darà incarico ogni anno ad una federazione regionale di organizzare il Congresso successivo. La federazione che avrà ricevuto questo mandato fungerà da Ufficio federale per l'Associazione; è ad essa che dovranno essere trasmessi, almeno tre mesi prima, per portarli a conoscenza di tutte le federazioni regionali, i punti che le varie federazioni o sezioni desiderano mettere all'ordine del giorno del Congresso.

L'Ufficio federale potrà inoltre fungere da intermediario, per le questioni di sciopero, di statistica e di corrispondenza in generale, tra le federazioni che ad esso si rivolgeranno.

ART. 9. – Il Congresso stesso designerà la città in cui si terrà il Congresso successivo. Nel periodo fissato per il Congresso, i delegati si riuniranno con pieno diritto nel giorno e nel luogo indicati, senza che vi sia bisogno di una convocazione speciale.

ART. 10. – Una votazione effettuata nelle federazioni regionali, su iniziativa di una sezione o federazione, potrà, nel corso dell'anno, secondo le eventualità, cambiare il luogo e la data del Congresso generale, o convocare un Congresso straordinario.

ART. 11. – Quando una nuova federazione regionale vorrà entrare nell'Associazione, dovrà annunciare la sua intenzione almeno tre mesi prima del Congresso generale alla federazione che funge da Ufficio federale. Questa ne darà conoscenza a tutte le federazioni regionali, cui spetterà decidere se accettare o no la nuova federazione e all'uopo daranno mandato ai loro delegati al Congresso generale, il quale si pronuncerà in ultima istanza.

L'ultimo punto all'ordine del giorno del Congresso era quello della statistica del lavoro. Al Congresso di Saint-Imier, l'anno precedente, la Federazione italiana aveva ricevuto l'incarico "di presentare un progetto di organizzazione universale della resistenza e un piano generale di statistica"; ma essa non aveva assolto a questo mandato. Fu data lettura del rapporto della Commissione del Congresso nominata lunedì sera e la sua discussione fu rinviata al giorno dopo. La seduta venne quindi tolta alle sette.

Giovedì sera si tenne, nella sala del Congresso, la riunione destinata ai lavoratori ginevrini che vi erano stati convocati con i manifesti. Ne riprendo la cronaca dal «Bulletin»:

“Una folla compatta riempiva la sala del Congresso e la sala adiacente. Un gran numero di oratori, tra cui i compagni Dave, Lefrançais, Verrycken, Costa, Zukovskij, Van den Abeele e Farga parlarono dei due punti all’ordine del giorno: i principi, lo scopo e i metodi d’azione dell’Internazionale – e il principio federativo.

“Il compagno *Eccarius*, essendosi accorto che in sala vi era un certo numero di lavoratori tedeschi, approfittò dell’occasione per spiegare, in tedesco, l’origine della scissione prodottasi al Congresso dell’Aia e i motivi per i quali egli ha creduto di doversi allineare al fianco dei federalisti. Questo discorso sollevò violente proteste da parte di un piccolo gruppo di dissidenti appartenenti allo *Schweizerischer Arbeiterbund* (il cui giornale è la «Tagwacht»); e il cittadino *Gutsmann* – lo stesso che ha presieduto il Congresso di Olten – salì sul palco per rispondere [in tedesco] a *Eccarius*. Questo cittadino, che sembrava non essere per niente al corrente delle cose dell’Internazionale e non essersi reso affatto conto della vera portata del Congresso²¹, non seppe trovare, in risposta a tutto quello che era stato detto alla riunione, che degli argomenti della forza di questo: “*Eccarius* si pronuncia contro il Consiglio generale perché indispettito per non farne più parte. Si fa come se il Consiglio generale non esista più e questo perché venti persone qui ne hanno appena pronunciato l’abolizione; queste venti persone, che non rappresentano che loro stesse, non avevano alcun diritto di prendere una simile decisione: dunque, il Consiglio generale continuerà ad esistere dopo il Congresso di Ginevra, come esisteva prima. Infine, la Federazione giurassiana, che parla tanto dei principi dell’Internazionale, non li mette in pratica: infatti, è brava a trovare il denaro per pubblicare opuscoli, ma, quando ci sono scioperi a Ginevra, non manda un centesimo”.

“*James Guillaume*, colpito da quest’ultima osservazione, rispose a *Gutsmann* che, per quel che riguardava la Sezione che egli rappresentava, quella di Neuchâtel, era vero che in effetti essa non era andata in aiuto di alcuno sciopero a Ginevra da due anni, ma che aveva delle ragioni per farlo e cioè che [segue la storia dei due

21. *Gutsmann*, come parecchi dei nostri avversari di lingua tedesca, che la calunnia aveva momentaneamente smarrito, ma che finirono per aprire gli occhi, doveva avvicinarsi a noi un po’ più tardi. Lo vedremo, nell’agosto 1876, indirizzare, a nome dei socialisti tedeschi di Ginevra, un saluto cordiale al Congresso della Federazione giurassiana a La Chaux-de-Fonds; e in ottobre del 1876 prenderà parte come delegato all’ottavo Congresso generale dell’Internazionale a Berna.

mandati da 50 fr. e da 24 fr. spediti l'11 e il 14 giugno 1870 dalla Sezione di Neuchâtel a Saulnier, presidente del comitato di sciopero dell'edilizia, a Ginevra, mandato di cui non era stato possibile avere una ricevuta: vedi tomo II, p. 77, nota 11]. Di fronte a simili fatti e non sapendo come comportarsi in rapporto alla moralità di certi comitati ginevrini, la Sezione di Neuchâtel ha deciso di non inviare più denaro a Ginevra.

“*Zukovskij*, a sua volta, ricorda l'atteggiamento delle Sezioni giurassiane in vari scioperi ginevrini e dimostra coi fatti come l'affermazione di Gutschmann sia menzognera e calunniosa. All'epoca del grande sciopero dell'edilizia nel 1868, le Sezioni delle Montagne furono le prime a venire in soccorso dei loro fratelli di Ginevra e la Sezione di Le Locle, da sola, raccolse la somma di 1500 franchi. Più tardi, quando scoppiò lo sciopero dei fabbricanti di tegole nel 1870, le Sezioni delle Montagne inviarono i loro delegati alla riunione di Vevey, dove, su proposta di uno di loro, il compagno Spichiger, fu organizzata una colletta seduta stante. Qualche settimana dopo, in occasione dello sciopero degli imbianchini-stuccatori, subito trasformatosi in sciopero generale dell'edilizia, il Comitato federale delle Sezioni delle Montagne inviò un pressante appello a quelle sezioni perché venissero in soccorso agli operai di Ginevra; quell'appello venne accolto e furono inviate somme che raggiunsero un totale considerevole; Guillaume ha appena ricordato che la Sezione di Neuchâtel, che aveva spedito per proprio conto 74 fr., non è mai riuscita ad ottenere una ricevuta. Infine, del tutto recentemente e malgrado gli avvenimenti dell'Aia, lo sciopero degli orafi è stata una nuova occasione per parecchie Sezioni del Giura per dimostrare la loro solidarietà pratica agli operai di Ginevra, aprendo delle sottoscrizioni e imponendosi delle quote straordinarie. Quanto a quello che ha detto Gutschmann a proposito di una riunione di una ventina di persone che votano l'abolizione del Consiglio generale, è semplicemente ridicolo. Queste venti persone²² non rappresentano se stessi, ma tutto il proletariato organizzato d'Europa e d'America, a eccezione di qualche gruppo dissidente rimasto fedele al Consiglio generale; non è dunque una consorteria, ma sono milioni di lavoratori che costituiscono l'Internazionale a pronunciare, attraverso la voce dei loro delegati, la fine dell'autorità; questa fine è irrevocabile e l'autorità è definitivamente abolita nell'Internazionale.

“L'ora tarda costrinse la presidenza della riunione a togliere la seduta proprio nel momento in cui la discussione si faceva più in-

22. Al Congresso c'erano ventiquattro delegati con diritto di voto.

teressante; nondimeno, noi crediamo che le poche parole scambiate su questo argomento della scissione, così frainteso anche a Ginevra, avranno potuto aprire gli occhi a un gran numero di presenti”.

Il mattino di venerdì 5, all'undicesima seduta, amministrativa, venne deciso, su proposta mia, che la traduzione degli statuti generali modificati venisse fatta seduta stante dai delegati delle diverse Federazioni regionali e sottoposta all'approvazione del Congresso, in modo che ci fosse, in ciascuna delle sei lingue (francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano e olandese) un testo autentico degli statuti.

Bruxelles fu scelta come località del prossimo Congresso generale nel settembre del 1874 e la Federazione belga ricevette il mandato di fungere da Ufficio federale per l'Associazione nel 1873-1874. Abolito il Consiglio generale, la quota annua di dieci centesimi per membro non aveva più ragion d'essere: il Congresso la sopprime e decide che il totale delle spese di corrispondenza e di organizzazione del Congresso generale sarebbe stato anticipato dalla federazione che funzionava da Ufficio generale e che tali spese sarebbero poi state divise ogni anno, all'epoca del Congresso, tra le Federazioni regionali.

Farga Pellicer sollevò la questione della posizione da prendere riguardo al Congresso del partito autoritario, che si doveva riunire a Ginevra lunedì 8 settembre. Egli espresse l'opinione che ogni speranza di conciliazione non doveva essere abbandonata e propose che il Congresso votasse una dichiarazione che esprimesse la nostra volontà di porre in pratica la solidarietà nei confronti di tutti i lavoratori, quale che fosse l'organizzazione di cui fanno parte.

Van den Abeele ricordò di avere ricevuto mandato della Federazione olandese di assistere al Congresso autoritario. “Ci andrò, disse, per porgli un ultimatum: vedremo allora se si può ancora fare qualcosa con quella gente e se ci sono tra loro uomini che sappiano mettere la causa della rivoluzione al di sopra dei rancori personali”.

Il Congresso diede incarico ad una commissione di redigere un progetto di risoluzione riguardante la solidarietà universale tra lavoratori, così come l'Internazionale intende praticarla.

L'undicesima seduta, pubblica, si tenne venerdì pomeriggio.

Il rapporto presentato dalla Commissione di statistica del lavoro fu approvato. Il Congresso decise di proporre a tutte le federazioni di studiarlo e di apportare al prossimo Congresso generale le

loro risposte sulle questioni che avrebbero potuto esporre.

Farga propose al Congresso il voto di una risoluzione che raccomandava l'organizzazione delle federazioni di mestiere così come esisteva in Spagna. "Avevamo iniziato, disse, col creare delle organizzazioni centralizzate; poi abbiamo riconosciuto che quel sistema era errato ed abbiamo decentrato, costituendo a parte i diversi rami di ogni industria, su una base federativa. Così, tutti i lavoratori delle manifatture erano un tempo raggruppati in un'unica Unione; l'esperienza ci ha fatto capire gli inconvenienti di tale centralizzazione e l'Unione dei lavoratori manifatturieri si è suddivisa in più federazioni di rami diversi". Ecco la risoluzione proposta da *Farga*:

Il Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, tenuto a Ginevra il 1° settembre 1873,

Considerando che è indispensabile, per arrivare all'organizzazione del lavoro, che le associazioni operaie si organizzino per corpi di mestiere e che si federino su base regionale e internazionale;

Considerando inoltre che per sostenere la lotta contro il capitale e per affermare la solidarietà tra tutti i lavoratori, così come per conoscere scientificamente le condizioni della produzione sotto i suoi diversi aspetti e rapporti, è non meno utile organizzare le Unioni di mestiere²³.

Il Congresso raccomanda a tutte le sezioni l'organizzazione per corpi di mestiere e per federazioni regionali e internazionali, così come la creazione di Unioni di mestiere. Richiama la loro attenzione sulle esperienze che sono state fatte al riguardo in Spagna, esperienze che hanno provato la necessità di prendere per base di tali Unioni, non più il sistema centralizzatore, ma l'autonomia delle federazioni di mestiere che si collegano allo stesso ramo di produzione, unite tra loro da un patto di solidarietà e di mutua difesa.

Infine, per arrivare alla rapida realizzazione di federazioni e Unioni di mestiere, il Congresso invita tutte le federa-

23. Gli spagnoli chiamavano "Unione di mestiere" un raggruppamento che univa in un solo organismo le federazioni autonome di mestieri appartenenti allo stesso ramo d'industria. Così, l'Unione di mestiere chiamata "Unione degli operai manifatturieri" raggruppava cinque "federazioni di mestiere", ossia la Federazione dei manovali, dei filatori e dei tessitori a macchina; la Federazione dei tessitori a mano; la Federazione dei tintori in rami annessi; la Federazione dei cordai; la Federazione degli operai in articoli a maglia. Una Unione di mestiere, in Spagna, corrispondeva dunque a quella che oggi in Francia chiamiamo una Federazione d'industria (Federazione del libro) o una Unione federale (Unione federale degli operai metallurgici).

zioni e Unioni già costituite a favorire questa organizzazione attraverso la pubblicazione, negli organi dell'Internazionale, di tutte le informazioni, i dati, le esperienze acquisite.

Io sostenni il progetto di risoluzione; ecco l'estratto del resoconto:

“James Guillaume. Sostengo la proposta di Farga. Non basta proclamare teoricamente il principio di federazione e di autonomia: adesso dobbiamo cercare di realizzarlo nelle organizzazioni operaie. In Svizzera, del resto, la maggior parte delle federazioni di mestiere si basa su questo principio; e anche quelle che vogliono stare con gli autoritari, in realtà praticano il federalismo senza sospettarlo. Ma occorre, per evitare la confusione che i nostri avversari cercano di fare nascere per approfittarne, stabilire chiaramente questo fatto: che dal principio di federazione e di autonomia, che è il nostro, risulta l'organizzazione operaia quale si pratica oggi in Spagna, in Belgio, in Svizzera. Mentre la conseguenza logica del principio di autorità sono queste organizzazioni fortemente centralizzate, condannate dall'esperienza”.

Il progetto di risoluzione di Farga, messo ai voti, fu approvato all'unanimità.

La Commissione, nominata nella seduta del mattino per redigere un progetto di risoluzione concernente la solidarietà universale tra lavoratori, presenta la seguente redazione:

Il Congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, riunito a Ginevra il 1° settembre 1873, ritiene suo dovere dichiarare che questa Associazione intende praticare verso tutti i lavoratori del mondo, quale che sia l'organizzazione che si danno, la solidarietà nella lotta per realizzare l'affrancamento del lavoro.

Questa risoluzione venne votata all'unanimità.

Fu deciso di tenere ancora una seduta amministrativa sabato mattina, per regolare alcuni dettagli finanziari. Poi, avendo il Congresso esaurito il suo ordine del giorno, *Verrycken*, presidente, tenne il seguente discorso:

“Esaurito l'ordine del giorno del Congresso, stiamo per chiudere le sedute pubbliche. Ma, nel momento in cui terminiamo i nostri lavori, è importante che precisiamo esattamente il significato di questo Congresso. Due idee si trovavano contrapposte dopo il Congresso dell'Aia: il federalismo e l'autoritarismo. E il primo di questi due principi ad avere avuto il sopravvento in tutte le federa-

zioni dell'Internazionale; è per riorganizzare l'Internazionale su base federalista che siamo stati qui delegati. Il Congresso di Ginevra del 1866 aveva concluso il primo patto di unione tra i lavoratori; da allora, gli intrighi di pochi ambiziosi avevano fatto deviare l'Internazionale dalla linea che essa si era tracciata al suo inizio; il Congresso di Ginevra del 1873 ha fatto rientrare la nostra Associazione nel suo vero solco; il popolo lavoratore non vuole più capi e dirigenti, vuole prendere esso stesso in mano la gestione dei suoi affari.

“Voi avete deciso che il prossimo Congresso generale si terrà a Bruxelles. Come belga, vi posso assicurare che sarete ricevuti con la stessa sollecitudine e la stessa cordialità che abbiamo avuto qui. Contiamo sulla partecipazione del maggior numero possibile di delegati e speriamo che il Congresso del 1874 continuerà degnamente quello del 1873.

“Ringrazio tutti i delegati che mi hanno facilitato il compito della presidenza e dichiaro chiuse le sedute pubbliche del sesto Congresso generale dell'Internazionale. Evviva l'Associazione internazionale dei lavoratori! Evviva la Rivoluzione sociale!” (Applausi e acclamazioni dei delegati e del pubblico).

Quella stessa sera, dice il resoconto, un banchetto riunì nella sala del Congresso i delegati e un grande numero di lavoratori ginevrini. Uno spirito di vera fratellanza presiedette a questa festa, animata da discorsi e canti e che concluse degnamente i lavori del Congresso del 1873.

Sabato mattina i delegati si riunirono un'ultima volta in seduta amministrativa per regolare alcune questioni materiali. Ringraziamenti furono rivolti alla Sezione di propaganda di Ginevra, per la maniera in cui aveva svolto il suo compito di preparazione dell'organizzazione del Congresso.

Bisogna adesso riferire del Congresso marxista, ossia di quella miserevole e ridicola falsificazione di Congresso, sconfessato, come vedremo, dai suoi stessi protagonisti, che si esibì a Ginevra il giorno 8 settembre 1873 e i giorni seguenti.

Era il Consiglio generale di Sorge che, con una circolare datata 1° luglio, aveva convocato la riunione. Convocarla era facile; il difficile era farci andare dei delegati. “La cassa del Consiglio generale era vuota” (Corrisp. di Sorge, p. 114): Sorge si trovava dunque nell'impossibilità di compiere il viaggio per l'Europa. Chiese a Engels di recarsi a Ginevra al suo posto, per rappresentarvi il Consiglio generale. “Engels si rifiutò nettamente” (Sorge): non gli andava di compromettere la sua persona in un'avventura che non

poteva sfociare che in un fiasco pesantissimo; quanto a Marx, la sua dignità gli impediva, ad ancor maggior ragione, di farsi coinvolgere in uno spettacolo del genere. Si fece ricorso a Serraillier²⁴, cui Sorge inviò dei mandati e del denaro; e anche lo pseudo Consiglio federale inglese venne scongiurato perché mandasse a Ginevra una delegazione. Engels tentò poi di assicurarsi la partecipazione di Bignami, ma questi, informato, preferì astenersi. A Ginevra poi c'era un gruppo che, trovando che all'Aia si era andati troppo in là in senso autoritario, chiedeva che si facesse macchina indietro e parlava di conciliazione²⁵; questa fazione voleva riportare il Consiglio generale d'America in Europa e insediare... proprio a Ginevra, dove Henri Perret sarebbe divenuto segretario generale! J. P. Becker, il fedele alleato di Marx e di Sorge, si trovava nella più grande difficoltà, chiedendosi come avrebbe potuto tenere in scacco quel gruppo ginevrino, la cui ambizione era pari alla sua nullità; le lettere di Becker a Sorge raccontano senza ambage le manovre che utilizzò allorché, vedendosi abbandonato da tutti, compresi i grandi capi di Londra, dovette creare dei burocrati per il teatrino di cui, in mancanza di Sorge e di Engels, dovette egli stesso diventare l'impresario.

Il 21 agosto scriveva a Sorge: "I dissidenti (*Sonderbündler*) tengono otto giorni prima di noi, e sempre a Ginevra, il loro primo congresso separatista e si vantano a gran voce del folto numero di delegazioni che vi arriveranno da ogni paese, compresa la Germania. Bisogna quindi fare ogni sforzo perché il nostro non solo non sia da meno del loro, sotto nessun aspetto, ma lo superi di gran lunga in splendore".

Ma ecco che Serraillier, su ordine di Marx, scrive che non andrà al Congresso e pure lo pseudo Consiglio federale inglese, parimenti ammaestrato, dichiara di non volersi far rappresentare²⁶. Che fare? A quale santo votarsi? Come costituire un Congresso genera-

24. Lettera di Engels a Sorge, 26 luglio: "Teri ti ho telegrafato: *Serraillier*, yes. Mandi quindi immediatamente istruzioni e materiale a Serraillier, in modo che abbia il tempo di familiarizzarsi col loro contenuto e che non arrivi con delle carte che non abbia letto. Inoltre, manda del denaro. Né Marx né io avremmo potuto sbrigare la cosa senza che si ricominciasse a gridare: Vedete, è sempre Marx che c'è dietro e quelli di New York non sono che delle comparse. Ho fatto fatica a convincere Serraillier".

25. Era apparso, in agosto, un opuscolo che portava la firma di H. Perret, Duval, ecc., in cui questi signori, per la prima volta dal 1870, tenevano un linguaggio conciliante, biasimando il Congresso dell'Aia e il vecchio Consiglio generale di Londra.

26. La pseudo Federazione inglese non aveva l'intenzione di inviare un delegato, perché non aveva denaro; ma aveva pensato di farsi rappresentare da dei ginevrini e il Comitato romando di Ginevra, disubbidiente, aveva rifiutato di accettare i mandati che gli venivano offerti. Saputolo, Marx fece scrivere (v. p. 225) che gli inglesi

le con i soli ginevrini? Becker non sapeva che pesci pigliare. Per fortuna all'ultimo momento si presenta un salvatore: è Oberwinder, che, visto che in Germania gli uomini del «Volksstaat» hanno preso partito contro di lui e per il suo rivale Scheu, ha immaginato, per ristabilire i suoi affari, di andare al Congresso convocato da Sorge. Egli si reca a Ginevra, sotto il falso nome di *Schwarz*, incontra Becker e gli offre una dozzina di mandati austriaci fabbricati di suo pugno: questi mandati, distribuiti a dei tedeschi di Ginevra e di altre località, possono creare delegati in numero sufficiente per tenere testa a quelli del gruppo ginevrino. Becker accetta e questo Congresso, “che, nelle più misere condizioni, si appendeva al suo collo supplicandolo di salvarlo” (lettera a Sorge del 22 settembre), diviene, grazie ai mandati di Schwarz, qualcosa di presentabile: è Becker ad affermarlo, dichiarando che “il risultato ha superato l'attesa” e che lui ne è rimasto “relativamente soddisfatto”.

Il Congresso, per quel che se ne può sapere dai resoconti assai incompleti della stampa²⁷, contava una dozzina di delegati (di lingua francese) di Ginevra, un delegato della Sezione di Moutier²⁸, un delegato di Germania²⁹, quattro delegati della Svizzera tedesca, nove delegati tedeschi abitanti a Ginevra³⁰ e infine l'austriaco Oberwinder sotto il nome di *Schwarz*. Quanto alle decisioni prese dal Congresso, queste non sono mai state pubblicate e noi ne sapemmo solo per sentito dire. Van den Abeele, che era andato, a nome della Federazione olandese, a porre un ultimatum ai rappresentanti del marxismo, si vide accogliere molto male: ci si rifiutò di ascoltarlo e lui si ritirò protestando. Grazie alla maggioranza che Becker aveva costituito per mezzo dei mandati Schwarz, la proposta ginevrina di trasferire il Consiglio generale a Ginevra fu respinta e i fedeli decisero che il Consiglio rimanesse a New York; decisero anche (e in questo si mostrarono saggi) che il Consiglio generale non convocasse un nuovo Congresso che dopo due anni, nel 1875 e che si rinunciassero a tenerne uno nel 1874.

non volevano saperne del Congresso di Ginevra e che Serrailier non ci sarebbe andato.

27. “La «Tagwacht» di Zurigo sembrava talmente abbattuta per la sconfitta di questo Congresso per ridere, che dopo aver pubblicato una prima corrispondenza in cui si annunciava pomposamente l'apertura delle sue sedute, ha del tutto smesso di parlarne. Questo silenzio è molto significativo”. («Bulletin»).

28. La Sezione di Moutier era rappresentata da un avvocato francese, Durand-Savoyat, personaggio assai ridicolo che si teneva al di fuori della proscrizione comunitaria.

29. Era Motteler.

30. I delegati “della Svizzera tedesca”, così come i delegati “tedeschi” che abitavano a Ginevra, erano gli uomini di paglia cui Becker aveva consegnato i mandati fabbricati da Oberwinder.

Su questo comico raduno il «Bulletin» scrisse quanto segue:

“Si è aperto il Congresso autoritario di lor Signori. È pure stato buffo. Il primo giorno, ci si domandava con ansia se i delegati sarebbero venuti ma non succedeva niente. C'erano ben nove delegati svizzeri e un delegato tedesco, ma si riteneva che ciò non bastasse a fare un Congresso generale di tutte le federazioni europee ed americane dell'Internazionale. Per fortuna è arrivato Schwarz a levarli dai pasticci. Schwarz è una persona importante: nelle pieghe del suo vestito, teneva sei³¹ mandati austriaci che ha generosamente distribuito a degli svizzeri, oltre al suo!

“Il Consiglio generale d'America, alla maniera dei semidei che planano tra le nubi e che non scendono spesso sulla terra, tra il volgo profano, aveva delegato i suoi poteri al cittadino Serraillier. Ma, all'ultimo momento, avendo i Signori di New York saputo che la Federazione romanda propendeva per la conciliazione coi giurassiani, hanno ritirato a Serraillier i suoi poteri³², non volendosi mettere con gente di quella risma.

“... Il Consiglio generale è confermato ed avrà sede a New York. Sette delegati volevano averlo a Ginevra e undici lo hanno rispedito al di là dell'Oceano. Schwarz è un uomo abile!

“... Infine, ciliegina sulla torta, si è deciso che i congressi sono necessari, ma che non ce ne vogliono troppi. Ormai, un congresso ogni due anni basterà ad assicurare i destini dell'umanità.

“Schwarz è partito; non è stato detto se si è ripreso i suoi mandati per utilizzarli la prossima volta, tra due anni o tra due calende greche.

“È finita la commedia”.

E nel numero successivo:

“Era impossibile immaginarsi un fiasco più completo, uno scacco più ridicolo. Così il Congresso marxista ha avuto a Ginevra tutto l'effetto che potevamo desiderare: ha aperto gli occhi ai più ciechi sullo stato reale delle cose; ha mostrato a tutti che l'Internazionale tutta intera, salvo qualche dissidente, si trova in campo federalista”.

Si giudicherà, leggendo ciò che hanno scritto lo stesso Marx, Becker ed Engels, a proposito di questa “commedia”, se i sarcasmi del «Bulletin» debbano essere ritenuti esagerazione e frutto di partito preso.

Marx scrive a Sorge il 27 settembre 1873: “Il fiasco del Congresso di Ginevra era inevitabile. Dal momento che qui s'è saputo che

31. Leggi “dodici o tredici”.

32. Questo è un errore commesso dal «Bulletin»: il Consiglio generale di New York non aveva per nulla privato dei suoi poteri Serraillier; furono Marx ed Engels che, ricevuta una lettera di Henri Perret, decisero che Serraillier non dovesse recarsi a Ginevra (vedi sopra, p. 220 e più oltre, p. 225).

non sarebbe giunto nessun delegato dall'America, le cose hanno cominciato ad andare a rotoli. Si è avuta la dimostrazione che la vostra Federazione americana non esisteva che sulla carta. La Federazione inglese non era in grado di trovare il denaro necessario per mandare foss'anche un solo delegato. I portoghesi, gli spagnoli, gli italiani avevano annunciato che non avrebbero potuto farsi rappresentare; anche dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria le notizie erano cattive. Quanto alla Francia, non era neppure in discussione la sua partecipazione. Era dunque certo che nella sua grande maggioranza il Congresso sarebbe stato composto da svizzeri, o addirittura soltanto da ginevrini. Proprio da Ginevra non avevamo notizie; Utin non era più là, il vecchio Becker manteneva un silenzio ostinato e Perret non ci aveva scritto che un paio di volte solo per indurci in errore. Infine, all'ultimo momento, arriva una lettera del Comitato romando di Ginevra al Consiglio federale inglese, con la quale i ginevrini, innanzitutto, si rifiutano di accettare per sé dei mandati inglesi, spingono per la conciliazione e mandano un opuscolo (firmato Perret, Duval, ecc.) che è rivolto direttamente contro il Congresso dell'Aia e l'ex Consiglio generale di Londra. Quei birbanti, su certi punti, vanno anche più in là dei giurassiani e, ad esempio, chiedono l'esclusione di quelli che chiamano i lavoratori della mente. La cosa più bella di tutto ciò è che questo libello è stato scritto dal miserabile avventuriero Cluseret³³: costui vorrebbe avere il Consiglio generale a Ginevra, per esercitare da lì la sua dittatura segreta. Lettera e opuscolo giunsero in tempo per impedire a Serrailier di andare a Ginevra; egli si limitò a protestare (e così fece il Consiglio federale inglese) contro le trame della gente di laggiù e a dichiarare loro che il loro Congresso non sarebbe stato considerato come un affare esclusivamente locale. È caduto molto opportunamente il fatto che non vi sia andato nessuno la cui presenza avrebbe potuto rendere sospetta la natura del Congresso. Malgrado tutto, i ginevrini non sono riusciti ad impadronirsi del Consiglio generale; ma, come avrai già saputo, essi hanno annientato tutto il lavoro fatto dopo il primo Congresso di Ginevra (1866) e addirittura hanno votato parecchie cose contrarie alle decisioni che vi erano state prese. Secondo me, nelle attuali condizioni dell'Europa, sarà utilissimo fare passare in secondo piano, per il momento, l'organizzazione formale dell'Internazionale; bisogna solo, se possibile, conservare nelle nostre mani il punto centrale di New York, in modo da impedire che degli idio-

33. Ignoro se l'opuscolo sia davvero opera di Cluseret o se Marx fosse male informato.

ti come Perret o degli avventurieri come Cluseret s'impadroniscono della direzione e compromettano tutto”.

Becker, da parte sua, scrive a Sorge il 22 settembre: “Ancor prima che fossero arrivate qui le increcciose notizie riguardo all’astensione di Serraillier e del Consiglio federale inglese, io avevo, per dare maggior prestigio al Congresso col numero dei suoi partecipanti e per assicurare la maggioranza alla buona causa, fatto spuntare, in qualche maniera, tredici³⁴ delegati in un colpo solo (*hatte ich, um dem Kongress durch Mitgliederzahl mehr Ansehen zu geben und der richtigen Richtung die Mehrheit zu sichern, 13 Delegierte gleichsam aus der Erde gestampft*) e il risultato, in fin dei conti, superò di parecchio le mie attese. Avrai saputo da Serraillier e dal Consiglio federale inglese – che non potranno mai fare scusare (*entschuldigen*) la loro assenza né a maggior ragione giustificarla (*rechtfertigen*), – le circostanze particolarmente difficili, conseguenza di una certa dislocazione della Federazione romanda. I ginevrini fecero ogni sforzo per trasferire il Consiglio generale qui, ma la solida unione dei delegati tedeschi e svizzeri tedeschi³⁵ riuscì ad impedire quello che sarebbe stato, in simili circostanze, un fatto rovinoso”. In un’altra lettera, del 2 novembre, Becker esprime in termini molto vivaci il malcontento provocatogli dal comportamento dei due grandi capi, Marx ed Engels, che, vedendo che le cose si guastavano, si sono prudentemente tenuti al di fuori e l’hanno lasciato da solo a sbrogliarsela: “Che ne è dunque di questa solidarietà tanto vantata e così caldamente raccomandata, se si resta chiusi in casa quando si vede il carro sociale impantanato, lasciando a qualche compagno l’incarico di rimetterlo in carreggiata, in modo da poter dire, se le cose vanno male, che non si era presenti e di sottrarsi così ad ogni responsabilità, mentre al contrario tutta la colpa di un insuccesso dovrebbe a giusto titolo ricadere su quelle astensioni? Che il diavolo si porti questi fottuti che hanno paura di perdere la loro fama di grandi uomini! Se pensavano che c’era pericolo, erano doppiamente tenuti a venire. (*Der Teufel soll die grossmannsrufverlustbängen Klugscheisser [saccenti, sputasentenze] holen! Zweimal hätten sie kommen müssen, wenn sie Gefahr im Anzuge vermutheten*). Più avanti, ritornando sulla “fabbricazione di delegati” (*Delegiertenmacherei*), Becker racconta come avesse fallito in un primo tentativo presso la commissione provvisoria di verifica dei mandati, a causa dell’opposizione di Perret e di Duval, e come fosse stato più fortunato

34. In una lettera del 2 novembre, come si vedrà alle pagine seguenti, Becker scrive “dodici”.

35. Ossia dei delegati che Becker aveva fatto “spuntare” per mezzo dei mandati Oberwinder.

presso la commissione definitiva, “dove è riuscito a fare passare successivamente dodici delegati di sua fabbricazione, assicurandosi così una forte maggioranza”. Ed aggiunge: “Se la cosa non fosse riuscita, avremmo naturalmente reso impossibile il Congresso con un ritiro facile da motivare; ma, *data l'importanza che aveva avuto l'altro Congresso agli occhi di tutti quanti*, sarebbe stata per noi una rovinosa sconfitta morale e un trionfo per i dissidenti (*was aber, angesichts des vorausgegangenen, so viel Aufsehen in aller Welt erregenden Kongresses, als eine schauderhafte moralische Niederlage zum Triumph der Sonderbündler, für uns erschienen wäre*)”.

Infine Engels scrive a Sorge il 25 novembre: “Ero a Ramsgate allorché Marx mi ha scritto per annunciarmi il tradimento dei ginevrini, che ci costringeva a decidere che Serraillier non si recasse al Congresso. Acconsentii al parere di Marx, a condizione che Serraillier vi scrivesse immediatamente. Sarebbe stata una vera follia inviare Serraillier a rappresentarvi a Ginevra; la sua astensione e la nostra, così come quella di tutti i tedeschi salvo uno solo [Motteler] hanno dato al Congresso il carattere di una semplice riunione locale, che, agli occhi degli alleanzisti, era ancora abbastanza presentabile, mentre per gli internazionalisti essa non può avere alcuna autorità morale”.

Dopo aver letto quanto precede, che cosa si dirà del modo in cui parla di questo grottesco Congresso un preteso “storico” dell'Internazionale, che ha scritto: “Una settimana dopo i secessionisti, anche la vecchia Internazionale tenne a Ginevra il suo Congresso annuale. Là, tutte le decisioni portavano il segno dell'audacia e della certezza nell'avvenire. Il rapporto del Consiglio generale parlava nel fiero linguaggio d'abitudine. Dalla Germania, dall'Austria, dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Francia, da ogni dove si segnalavano i successi e i progressi. Erano i paesi più avanzati che erano rimasti fedeli all'Internazionale, i paesi nei quali il movimento operaio si rafforzava di anno in anno e diveniva una potenza politica; mentre le organizzazioni secessioniste, nei paesi latini, seguivano la bandiera dell'astensione politica e si condannavano con ciò all'impotenza³⁶”?

Ecco come gli scribi del partito della democrazia socialista di Germania falsificano la storia, con una malafede che non è superata che dalla loro prodigiosa ignoranza.

Mi sentirei in colpa se omettessi un fatto non meno edificante che istruttivo, che costituisce l'epilogo del Congresso dei signori Becker e Sorge.

36. JAECKH, *Die Internationale*, p. 213.

Si legge nel nostro «Bulletin», numero del 21 settembre 1873:

Terzaghi, questo agente provocatore che il Congresso internazionalista si è rifiutato di accogliere nel suo seno, annuncia nel suo giornale, «La Discussion», di passare armi e bagagli nel campo di Marx. Alla buon'ora!

La spia da noi smascherata, era stata infatti accolta dai marxisti a braccia aperte e Becker scrisse a Sorge (25 novembre): “Mettetevi quindi in relazione al più presto con C. Terzaghi, direttore del «Proletario»³⁷ di Torino, perché ho motivo di credere che si possa fare qualcosa in Italia con questo ragazzo. (*Tretet doch ungesäumt mit C. Terzaghi, Redakteur vom Proletario im Turin, in Verbindung, denn ich habe Ursache zu glauben, dass mit dem Burschen etwas zu machen ist für Italien*)”.

Per non ritornarci più sopra, riferirò brevemente qui che fine fecero i resti dell'Internazionale marxista e il Consiglio generale di New York che doveva continuare a dirigerla.

Sei mesi dopo il Congresso dell'8 settembre 1873, il «Volksstaat» (numero del 13 marzo 1874), in una corrispondenza da Ginevra dovuta evidentemente alla penna di Becker, denunciava un nuovo giornale dal titolo «L'Union des travailleurs», che si definiva organo di una cosiddetta “Lega delle corporazioni operaie”; questa “Lega”, riferiva il «Volksstaat», si compone di sei o sette individualità pretenziose o nulle³⁸, che non hanno dietro di sé nessuna associazione operaia. “Sono gli stessi uomini, aggiungeva, che hanno mostrato per anni, alla testa dell'ex Federazione romanda, la loro incapacità amministrativa; sono gli stessi che, con la loro follia e la loro goffaggine, hanno portato alla rottura coi socialisti del Giura e che hanno contribuito poi con tutto il loro potere a renderla più definitiva³⁹”.

Nel suo numero del 6 marzo 1874, lo stesso «Volksstaat» defini-

37. Il «Proletario» era il titolo del primo giornale di Terzaghi. Becker, poco al corrente, ignorava che quel giornale poliziesco aveva cambiato nome e si chiamava, da qualche mese, «La Discussion».

38. In una lettera a Sorge (la stessa in cui gli raccomanda in maniera pressante di mettersi in rapporto con Terzaghi), Becker gli denuncia questa “Unione operaia universale” come una creazione del “chiacchierone” Henri Perret: è, dice, “una vera cospirazione contro l'Internazionale” e aggiunge che il corrispondente da Bruxelles dell'«Union des travailleurs» è un operaio orafo francese, giunto da Ginevra, di nome Bazin, che è stato “il segretario del Congresso”, e che Sorge dovrà segnalare dappertutto. Il redattore capo dell'«Union des travailleurs» era un certo Jules Nostag (anagramma di “Gaston”), giornalista equivoco, corrispondente della «Liberté» di Parigi («Bulletin» del 18 gennaio 1874).

39. Ho già riportato questa frase, dal «Bulletin» del 22 marzo 1874, nel tomo II, p. 33.

va Oberwinder (Schwarz) un agente della borghesia liberale austriaca e lanciava delle gravi accuse contro la sua moralità politica e privata. Sull'argomento, il «Bulletin» (22 marzo 1874), dopo aver citato questo giudizio del «Volksstaat», scriveva: “È sempre questo stesso Henri Oberwinder che ha presenziato al Congresso autoritario di Ginevra lo scorso settembre e che, in qualità di mandatario del Consiglio generale di New York per l'Austria, vi ha distribuito a diverse persone nove⁴⁰ pretesi mandati austriaci fabbricati di sua mano (l'originale di uno di questi mandati fabbricati è in possesso di uno dei nostri amici), grazie ai quali queste persone hanno potuto presenziare al Congresso e formare una maggioranza per il mantenimento del Consiglio generale a New York. Si ricorda che questo Congresso autoritario era costituito da due elementi: da un lato gli intriganti dell'ex Federazione romanda; dall'altro, i possessori dei mandati Oberwinder. Si è visto prima il giudizio che dà il «Volksstaat» sui suoi vecchi amici della Federazione romanda; per finire di edificarci, ci annuncia che Oberwinder è un agente della borghesia. Che cosa rimane, adesso, del Congresso autoritario?”.

Non mancava altro, a quel disgraziato Congresso, che di essere sconfessato da Sorge stesso: ed è quanto avvenne. Nel mese di gennaio del 1874, scoppiò una lite tra i pochi gruppi rimasti fedeli, negli Stati Uniti, a quello che continuava a chiamarsi Consiglio generale dell'Internazionale. Sorge pronunciò allora lo scioglimento del Consiglio federale americano (8 febbraio 1874) e decise che il Consiglio generale stesso ne avrebbe assunto le funzioni; quindi convocò un Congresso di delegati dei gruppi fedeli, per il giorno 11 aprile seguente, a Filadelfia. Questo Congresso approvò lo scioglimento del Consiglio federale americano, elesse un nuovo Consiglio generale che fu allo stesso tempo Consiglio federale e, su proposta di Sorge, votò la seguente risoluzione:

“Considerando che le decisioni prese dal Congresso tenuto a Ginevra nel settembre 1873 non sono state comunicate al Consiglio generale nel loro testo ufficiale; che i documenti del Congresso, inviati al Consiglio generale, si trovano in uno stato di assoluto disordine e che è impossibile, per delle persone che non hanno assistito al Congresso, capirci alcunché;

“Che è impossibile tenere ogni anno un Congresso generale;

“Il Congresso delle Sezioni americane decide di non riconoscere come obbligatorie, fino al prossimo Congresso generale, che le decisioni del Congresso dell'Aia⁴¹”.

40. Leggi “dodici o tredici”.

41. Estratto di un rapporto pubblicato dal «Volksstaat» del 3 giugno 1874 e ripro-

Ma ben presto si vide la discordia nascere in seno al Consiglio generale. Nell'agosto del 1874, Sorge fece la proposta "di sospendere indefinitamente l'attività del Consiglio generale" e di rimettere i suoi archivi nelle mani di un Comitato di tre persone; questa proposta non fu accettata e allora Sorge rassegnò le dimissioni da segretario generale. Il 12 settembre 1874, Engels gli scrisse al riguardo:

"Con il tuo ritiro, la vecchia Internazionale è completamente finita ed ha cessato di esistere⁴². Ed è un bene. Essa apparteneva al periodo del secondo Impero, in cui dominava l'oppressione che regnava in tutta Europa, al movimento operaio che si ridestava, l'unione e l'astensione da ogni polemica... Ma il primo grande successo doveva rompere questo ingenuo avvicinamento di tutte le fazioni. E questo successo fu la Comune... Appena, con la Comune, l'Internazionale divenne una potenza morale in Europa⁴³, cominciarono i dissidi. Ogni partito volle sfruttare il successo per il proprio interesse. E ne seguì necessariamente la rovina. La gelosia ispirata dalla potenza crescente degli uomini che erano realmente pronti a continuare a lavorare sul vecchio e ampio programma dei comunisti tedeschi, spinse i proudhoniani belgi nelle braccia degli avventurieri bakuninisti. Il Congresso dell'Aia segnò davvero la fine, e questo sia per l'una che per l'altra parte".

Abbiamo già visto, e si vedrà nel resto di questo libro, se per noi, federalisti, il Congresso dell'Aia aveva segnato *la fine*, come l'ha segnata per gli autoritari.

Bisogna ancora registrare altre parole di Marx e di Engels, che mostrano ciò che avvenne della maggior parte degli uomini che erano stati loro strumenti all'Aia e che, poi, avevano operato per disorganizzare l'Internazionale in Inghilterra e in Francia. Engels scriveva già il 25 novembre 1873: "La nostra Federazione di qui è malata molto gravemente. Non c'è quasi più modo di riunire la gente". Marx scrive il 4 aprile 1874: "Quei pochi francesi che avevano fatto causa comune con noi all'Aia si sono quasi tutti rivelati poi delle canaglie (*Lumpen*), in particolare il signor Le Moussu⁴⁴, che ha truffato a me e ad altri somme ingenti ed ha poi cercato di

dotto dal «Bulletin» del 14 giugno 1874.

42. In un altro brano di questa lettera, Engels dice: "Le discordie sorte a New York, che non ti hanno permesso di rimanere più nel Consiglio generale, sono allo stesso tempo una prova e una conseguenza del fatto che l'istituzione era sopravvissuta a se stessa".

43. Ecco un'ammissione da registrare.

44. Quello che Marx aveva fatto nominare segretario per l'America, nella primavera del 1872, in sostituzione di Eccarius, sospeso dalle sue funzioni.

ripulirsi con infami calunnie, facendosi passare per una sconosciuta anima bella. In Inghilterra, l'Internazionale può essere considerata morta (*so gut wie tot*). Il Consiglio federale [marxista] a Londra non esiste più che di nome⁴⁵. Il 12 settembre 1874 Engels scrive: "L'emigrazione francese è sottosopra; hanno litigato tutti quanti tra loro e con tutti, per pure questioni personali, in generale storie di denaro e noi ci siamo quasi completamente sbarazzati di loro. Tutta quella gente vuole vivere senza lavorare; hanno la testa piena di pseudo invenzioni che devono far guadagnare milioni, a patto che gli si dia i mezzi per sfruttare queste cosiddette invenzioni, mezzi che significano due o tre sterline. Ma chi è tanto sciocco da lasciarsi infinocchiare viene derubato del suo denaro e poi, per soprammercato, dipinto come un borghese. È Le Moussu, tra loro, a comportarsi nel modo più rivoltante; si è rivelato un semplice imbrogliatore. La vita di fannullone durante la guerra, la Comune e l'esilio, ha demoralizzato del tutto questa gente". Infine, nel gennaio del 1877, Jenny Marx così si esprime nell'unica sua lettera riportata nel libro di Sorge: "Il nostro amico Engels sta bene, come sempre. È sempre in gamba, vivace, allegro, e beve sempre volentieri il suo bicchiere di birra, in particolare quella viennese. Di altri conoscenti non ho granché da dirvi, perché non ne vediamo che pochissimi, in particolare proprio nessuno dei francesi, niente Le Moussu, niente Serrailier e soprattutto nessun blanquista. *We had enough of them*"⁴⁶. Wroblewski è in rapporto col ministro della Turchia e si deve arruolare nell'esercito turco appena scoppierà la guerra; è una testa davvero geniale e un bravo ragazzo. Quanto ai lavoratori inglesi alla Mottershead, Eccarius, Hales, Jung, ecc., non ne parliamo!".

Sic transit gloria mundi. Che triste disillusione, ma anche quale Nemesis! Abbandonato dai suoi più vecchi amici, i lavoratori che avevano fondato l'Internazionale (Eccarius, Jung), abbandonato dopo l'Aia dai blanquisti, Marx si vedeva costretto a rinnegare alla fine coloro che per tanto tempo erano stati i suoi uomini tutt'fare, i Le Moussu, i Serrailier e a dichiararli dei furfanti. In Inghilterra non gli rimaneva che un solo strumento su cui contare, il malfamato corrispondente dello «Standard», Maltman Barry. Lo ritroveremo nel 1877.

45. Sempre in questa lettera, si legge la seguente frase, a proposito della direzione del «Volksstaat»: "Engels ha fatto una lavata di capo a Liebknecht (*hat dem Liebknecht den Kopf gewaschen*), cosa che pare essergli necessaria di tanto in tanto".

46. "Di loro ne abbiamo abbastanza".

Bakunin aveva lasciato Locarno agli inizi di settembre per andare a soggiornare a Berna dal suo amico, il dr. Adolf Vogt; vi trascorse tutto il mese di settembre e i primi giorni di ottobre. C'erano parecchie ragioni per intraprendere quel viaggio. Bakunin desiderava approfittare dell'arrivo dei delegati dell'Internazionale a Ginevra per rivedere i suoi amici spagnoli e francesi e per fare qualche nuova conoscenza; non volendosi recare proprio a Ginevra, dove la sua presenza sarebbe stata notata e indubbiamente commentata dalla stampa, cosa che non gli piaceva dal momento che aveva preso la decisione di rinunciare ad ogni attività pubblica, era in una città come Berna che poteva meglio incontrarsi con loro. Inoltre, aveva bisogno di consultare il dr. Vogt sulle sue condizioni di salute; e voleva anche informarsi, attraverso i suoi vecchi amici di Berna, che avevano rapporti col mondo ufficiale, se il governo svizzero sarebbe stato disposto a lasciarlo finire in pace i suoi giorni a Locarno, in cambio di una pubblica assicurazione che ormai non avrebbe preso parte ad alcuna agitazione rivoluzionaria.

Dopo il Congresso, Farga, Viñas, Alerini e Brousse si recarono infatti a Berna, così come Pindy, ed ebbero qualche incontro con Bakunin. Brousse aveva lasciato Barcellona senza alcuna intenzione di tornarci, volendo stabilirsi in Svizzera; fu a Berna che decise di risiedere e, in capo a qualche tempo, grazie a dei passi compiuti da suo padre⁴⁷ presso diversi professori dell'università bernese, egli ottenne il posto di assistente al laboratorio di chimica di quella istituzione. Anch'io andai a trovare Bakunin a Berna, verso metà settembre, accompagnato da Victor Dave. Cenammo con Bakunin in casa di Adolf Vogt: oltre a Bakunin, Dave e me, a quella cena erano presenti anche il musicista Adolphe Reichel e suo figlio Aleksandr (oggi membro del tribunale federale svizzero), Adolf Vogt, sua moglie, sua figlia e suo genero, il giovane avvocato Eduard Müller (destinato a una brillante fortuna politica e che, divenuto vent'anni dopo consigliere federale, è stato già tre o quattro volte presidente della Confederazione svizzera). La serata trascorse molto gradevolmente; Adolf Vogt e la sua meravigliosa moglie mi fecero un'accoglienza delle più cordiali e ho sempre conservato con loro, da quel giorno, rapporti amichevoli; Reichel, che era davvero un musicista considerevole, suonò e cantò parecchie delle sue composizioni, tra le altre alcune melodie molto originali da lui scritte su delle traduzioni tedesche di diversi pezzi lirici del grande epicureo persiano, il poeta Hafiz; gli dimostrai la mia sincera am-

47. Il padre di Paul Brousse era docente alla facoltà di medicina di Montpellier.

mirazione e anche con lui divenimmo buoni amici. Fu Reichel che mi diede ospitalità per la notte; l'indomani rientrai a Neuchâtel, mentre Dave (che non ho mai più rivisto) riprendeva il cammino del Belgio.

Fu durante il soggiorno di Bakunin a Berna che avvenne la rottura definitiva tra lui e il gruppo di Holstein, El'snic e Ralli. Costoro volevano fondare a Ginevra, sotto la direzione di Ralli, una nuova tipografia russa: ma ancor prima che questa potesse funzionare, fecero uscire, verso metà settembre, il primo numero (che rimase numero unico) di una pubblicazione (russa) dal titolo: *Ai rivoluzionari russi. N° 1, Settembre 1873. Comune rivoluzionaria degli anarchici russi*. Questo numero conteneva il testo stesso del programma, steso da Bakunin, dell'organizzazione segreta di cui Holstein, El'snic e Ralli avevano fatto parte. La pubblicazione di quel programma venne considerata da Bakunin e Ross come un vero e proprio tradimento e, malgrado le circostanze attenuanti invocate da El'snic in una lettera che egli scrisse a me⁴⁸, è ben difficile non vedere, in un simile passo, quanto meno una indiscrezione riprovevole e un gesto poco delicato verso colui delle cui idee essi si appropriavano con l'espressione personalissima che egli aveva loro dato.

Bakunin si trovava ad avere ricevuto più volte, da questi amici, diverse somme di denaro per un totale che ammontava a 1990 fr.; le risorse che egli doveva alla generosità di Cafiero lo mettevano in grado, per fortuna, di restituire tale denaro. Ross si presentò a El'snic da parte di Bakunin e dichiarò, a nome di questi, di essere pronto a versare i 1990 fr. in cambio di una ricevuta e di una dichiarazione secondo la quale "né Bakunin né alcuno dei suoi amici doveva più nulla a quei signori". El'snic e i suoi due compagni si rifiutarono di rilasciare la ricevuta e rifiutarono anche di consegnare la dichiarazione richiesta, in quanto ritenevano che, oltre al rimborso dei 1990 fr., essi avevano ancora delle rivendicazioni da esigere contro Ross a proposito della proprietà della tipografia e della biblioteca rimaste nelle mani di quest'ultimo. Bakunin mi chiese di fare da intermediario per dirimere la cosa: io acconsentii a ricevere in deposito la somma da rimborsare e scrissi ad El'snic

48. "In possesso – mi scriveva El'snic nell'ottobre 1873 – di un programma della *Fratellanza russa* fondata da Bakunin e di cui noi eravamo membri, programma scritto da Bakunin e che contiene una bellissima esposizione dei principi anarchici, decidemmo di stamparlo come opuscolo, dopo averne cancellato assolutamente tutto quanto, in una maniera o nell'altra, avesse qualche attinenza con l'organizzazione della *Fratellanza russa*, di modo che nell'opuscolo non esiste null'altro che puri principi anarchici e collettivisti, un compendio di quanto si stampa ogni giorno nei giornali socialisti antiautoritari." (Nettlau, p. 777.)

per dirgli che la somma era a sua disposizione, dietro ricevuta e dichiarazione la cui formula gli era stata indicata. El'snic mi mandò allora (ottobre) una lunga lettera di spiegazioni e di recriminazioni contro Bakunin e Ross, in cui scriveva: "Dite a Bakunin che noi acconsentiamo a rilasciare la ricevuta che egli richiede, se ci restituisce tutto ciò che ci appartiene, ossia, oltre ai 1990 fr., anche la tipografia e i frutti del nostro lavoro⁴⁹ che sono sterili nelle mani di un mistificatore". Le cose non si mossero per nove mesi; finalmente, nel luglio 1874, El'snic mi scrisse nuovamente che, dopo riflessione, i suoi amici e lui acconsentivano a firmare la ricevuta che, da principio, si erano rifiutati di rilasciare; di conseguenza, inviai a Ralli i 1990 franchi e trasmisi a Bakunin la ricevuta che mi era stata inviata; quanto alla dichiarazione, non credo che sia stata firmata e mi pare di ricordare che Bakunin avesse rinunciato ad esigerla. (Vedi Nettelau, p. 779).

Tra il 20 e il 25 settembre, cogliendo l'occasione di due articoli comparsi sul «Journal de Genève» del 14 e 19 settembre, in cui si era parlato di lui, Bakunin scrisse a quel giornale una lettera in cui annunciava la sua decisione di "ritirarsi dalla lizza". Egli risponde a delle affermazioni false contenute nei due articoli; vi menziona inoltre l'opuscolo marxista *L'Alliance de la démocratie socialiste et l'Association internationale des travailleurs*, che era appena uscito ma che egli non aveva ancora visto e di cui parlava solo per sentito dire. La lettera comparve sul «Journal de Genève» del 25 settembre 1873 (è stata riprodotta in un supplemento del «Bulletin» del 12 ottobre). Eccola:

Signori,

Non è affatto nelle mie abitudini rispondere alle ingiurie e alle calunnie dei giornali. Avrei davvero avuto troppo da fare, se avessi voluto rilevare tutte le sciocchezze che, soprattutto dal 1869 in poi, ci si è compiaciuti di addebitare sul mio conto.

Tra i miei calunniatori più accaniti, al fianco degli agenti del governo russo, pongo naturalmente il signor Marx, il capo dei comunisti tedeschi che, senza dubbio a causa della sua triplice natura di comunista, di tedesco e di ebreo, mi ha preso in odio e che, pur pretendendo di nutrire ugualmente un grande odio per il governo russo, non ha mai mancato, quanto meno nei miei confronti, di agire in piena armonia con esso. Per denigrarmi agli occhi del pubblico, il signor

49. Il volume *Istoritcheskoié rasvitié Internatsionala*.

Marx non ha solamente fatto ricorso agli organi d'una stampa fin troppo compiacente, ma si è servito dei corrispondenti intimi, dei comitati, delle conferenze e degli stessi congressi dell'Internazionale, non esitando a fare di questa bella e grande associazione, che egli aveva contribuito a fondare, uno strumento delle sue vendette personali.

Oggi stesso mi viene annunciata la uscita di un opuscolo dal titolo *L'Internazionale e l'Alleanza*. È, a quanto si dice, il rapporto della commissione d'inchiesta nominata dal Congresso dell'Aia.

Chi ormai non sa che tale Congresso non fu altro che una falsificazione marxista e che quella commissione, nella quale sedevano due spie (Dentraygues⁵⁰ e Van Heddeghem), prese delle decisioni che essa stessa dichiarò di non potere motivare, chiedendo al Congresso un voto di fiducia; l'unico membro onesto della commissione protestò energicamente contro quelle conclusioni allo stesso tempo odiose e ridicole, in un rapporto della minoranza.

Poco soddisfatto della goffaggine dei suoi agenti, il signor Marx s'è preso la briga di stilare da sé un nuovo rapporto⁵¹, che egli pubblica oggi con la firma sua e di alcuni dei suoi fidi⁵².

Questo nuovo opuscolo, mi si dice, è una denuncia formale, una denuncia sbirresca, contro una associazione conosciuta col nome di *Alleanza*. Trascinato dal suo odio furibondo, il signor Marx non ha timore di assestare a se stesso uno schiaffo morale, assumendo pubblicamente il ruolo dell'agente di polizia delatore e calunniatore. Sono affari suoi e, dato che è una parte che gli si applica a pennello, faccia pure. E non è per rispondere a lui che farò eccezione alla legge del silenzio che mi sono imposto.

Oggi però, signori, credo di dovere fare questa eccezione per respingere delle menzogne o, per parlare un linguaggio più diplomatico, degli errori che sono scivolati tra le colonne del vostro giornale.

50. Dentraygues non faceva parte della commissione: Bakunin che, non essendo stato all'Aia, era scusato se confondeva i nomi, aveva scritto Dentraygues al posto di Lucain o di Vichard.

51. Altro errore, che fu del resto condiviso da tutti noi fino alla pubblicazione della Corrispondenza di Sorge. L'opuscolo sull'Alleanza non è opera personale di Marx, ad eccezione delle conclusioni, che egli ha scritto in collaborazione con Engels: vedi più oltre (p. 239).

52. I firmatari del "rapporto" sono: E. Dupont, F. Engels, Léo Fränkel, C. Le Moussu, Karl Marx, Aug. Serrailhier. Si è visto in precedenza il giudizio espresso, non tanto tempo prima, da Engels e Marx su Serrailhier e Le Moussu.

Sul vostro numero del 14 settembre, che non mi è stato possibile procurarmi, avete riportato, mi si dice, la corrispondenza di un foglio parigino, «La Liberté» o «Le Journal des Débats», in cui un anonimo afferma impudentemente di avermi sentito ammettere – che dico? di avermi sentito vantare – di essere stato la causa di tutte le convulsioni rivoluzionarie che agitano la Spagna. Ciò è assolutamente sciocco! Tanto varrebbe dire che io ho provocato tutte le tempeste che quest’anno hanno colpito l’oceano e la terra.

A forza di calunniarmi, questi signori finiranno per divinizzarmi.

C’è bisogno di assicurarvi che non ho mai avuto simili propositi? Sono persino certo di non avere mai incontrato questo signore e lo sfido a dire il suo nome e a precisare anche il giorno e il luogo in cui ci saremmo incontrati.

Ma voi stessi, signori, nel numero del 19 del vostro giornale, mi attribuite degli scritti, alla cui pubblicazione sono estraneo⁵³. Così, permettetemi di rivolgervi una preghiera che il vostro senso di giustizia non potrà rifiutare. Un’altra volta, quando vorrete accordarmi l’onore dei vostri attacchi, non accusatemi più che per degli scritti che siano firmati col mio nome.

Devo confessarvelo? Tutto ciò mi ha profondamente disgustato della vita pubblica. Ne ho abbastanza e, dopo aver passato tutta la mia vita nella lotta, sono stanco. Ho sessant’anni suonati; e una malattia di cuore, che peggiora con l’età, mi rende l’esistenza sempre più difficile. Che altri, più giovani, si mettano all’opera; quanto a me, non mi sento più né la forza né fors’anche la fiducia necessarie per spingere la pietra di Sisifo contro la reazione ovunque trionfante. Mi ritiro dunque dalla lizza e non domando ai miei cari contemporanei che un’unica cosa: l’oblio.

Ormai, non turberò più il riposo di nessuno; che mi si lasci tranquillo a mia volta.

Ho troppo preteso dal vostro senso di giustizia, signori, se spero che non rifiuterete di pubblicare questa lettera?

Mikhail BAKUNIN.

Pochi giorni prima di lasciare Berna per ritornare a Locarno,

53. Si tratta di uno scritto russo dal titolo *Postanovka revoliutsionnago voprosa*, “Modo di porre la questione rivoluzionaria”, 4 pagine in-8°, pubblicato anonimo nel 1869 e che è di Necaev. Il «Journal de Genève» del 19 settembre 1873 ne aveva riprodotto, attribuendoli a Bakunin, alcuni brani tratti dall’opuscolo *L’Alliance de la démocratie socialiste, ecc.*, pp. 64-65. Su questo scritto, consultare Nettlau, p. 451 e poi p. 454.

Bakunin scrisse una seconda lettera, indirizzata stavolta alla Federazione giurassiana, per annunciarle il suo ritiro dalla vita pubblica e pregarla, di conseguenza, di accettare le sue dimissioni da membro dell'Internazionale. Anche questa lettera venne stampata sul supplemento del «Bulletin» del 12 ottobre; io la feci precedere da qualche riga così concepita:

Il Comitato federale giurassiano ha ricevuto dal compagno Bakunin la lettera sotto riportata, che questo Comitato ha deciso di pubblicare sul «Bulletin»; essendo stati pubblici gli attacchi di cui la nostra Federazione è stata oggetto, in quanto essa ha creduto suo dovere mantenere a Bakunin la sua qualità di membro dell'Internazionale dopo il Congresso dell'Aia, è necessario che anche l'epilogo di questa lunga lotta sia reso pubblico, in modo che ciascuno possa valutare i fatti in piena conoscenza di causa. Dando atto al compagno Bakunin delle dimissioni che ci invia con la lettera che leggerete, dimissioni motivate dalla sua età e dal suo stato di salute, noi crediamo di parlare a nome di tutti i membri della Federazione giurassiana assicurandolo che la stima e l'amicizia degli internazionalisti del Giura, cui egli ha reso eminenti servigi, lo seguiranno nel suo ritiro.

Ecco la lettera di dimissioni e di addio:

Ai compagni della Federazione giurassiana.

Cari compagni,

Io non posso né devo lasciare la vita pubblica senza rivolgervi un'ultima parola di riconoscenza e di simpatia.

Ci conosciamo da circa quattro anni e mezzo e, malgrado tutte le invenzioni dei nostri nemici comuni e le infami calunnie che essi hanno riversato contro di me, voi mi avete conservato la vostra stima, la vostra amicizia e la vostra fiducia. Non vi siete neppure lasciati intimidire da questa nomea di "bakuninisti"⁵⁴ che vi hanno gettato addosso, amando più conservare l'apparenza di uomini dipendenti, che la certezza di essere stati ingiusti.

E d'altronde avete sempre avuto e ad un così alto grado la consapevolezza dell'indipendenza e della perfetta sponta-

54. Bakunin ha scritto "bakuninisti" perché questa forma gli pareva una derivazione più corretta rispetto al termine "bakunisti" (*Bakunisten*), impiegato dai tedeschi.

neità delle vostre opinioni, delle vostre tendenze, dei vostri atti e, d'altro canto, la perfida intenzione dei nostri avversari era così trasparente che non avete potuto trattare le loro insinuazioni calunniose e cruenti che col più profondo disprezzo.

L'avete fatto ed è proprio perché avete avuto il coraggio e la costanza di farlo, che avete appena ottenuto oggi, contro l'intrigo ambizioso dei marxisti e a profitto della libertà del proletariato e dell'intero avvenire dell'Internazionale, una vittoria così completa.

Potentemente sostenuti dai vostri fratelli dell'Italia, della Spagna, della Francia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra e dell'America, avete rimesso la grande Associazione internazionale dei lavoratori nel solco da cui i tentativi dittatoriali di Marx non erano riusciti a farla deviare.

I due Congressi tenuti a Ginevra sono stati una dimostrazione trionfante, decisiva, della giustezza e nel contempo anche della potenza della vostra causa.

Il vostro Congresso, quello della libertà, ha raccolto nel suo seno i delegati di tutte le principali federazioni dell'Europa, meno la Germania; ed ha nettamente proclamato e ampiamente stabilito o piuttosto confermato, l'autonomia e la fraterna solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi. Il Congresso autoritario o marxista, composto unicamente da tedeschi e da operai svizzeri, che sembrano aver preso la libertà in avversione, si è vanamente sforzato di rappezzare la dittatura lacera e ormai ridicola di Marx.

Dopo aver lanciato molte ingiurie a destra e a manca, come per meglio verificare la loro maggioranza ginevrina e tedesca, sono addivenuti ad un prodotto ibrido che non è più l'autorità integrale, sognata da Marx, ma che è ancor meno la libertà⁵⁵ e si sono separati profondamente scoraggiati e malcontenti di loro stessi e degli altri. Questo Congresso è stato un funerale.

La vostra vittoria dunque, la vittoria della libertà e dell'Internazionale contro l'intrigo autoritario, è completa. Ieri, quando essa poteva sembrare ancora incerta – per quanto, per me, non ne abbia mai dubitato – ieri, dicevo, non era permesso ad alcuno di abbandonare le vostre file. Ma oggi

55. Si tratta delle decisioni che avevano di un poco diminuito i poteri attribuiti al Consiglio generale all'Aia; Marx vi fa allusione nella sua lettera del 27 settembre (vedi sopra, p. 222). Ma, come s'è visto, il Congresso di Filadelfia, nell'aprile 1874, avrebbe rifiutato di ammettere questi temperamenti, dichiarando di non riconoscere come obbligatorie che le decisioni del Congresso dell'Aia.

che questa vittoria è divenuta un fatto compiuto, la libertà di agire secondo le proprie personali convenienze è restituita a ciascuno.

E io ne approfitto, cari compagni, per pregarvi di volere accettare le mie dimissioni da membro della Federazione giurassiana e da membro dell'Internazionale.

Ho parecchi motivi per agire così. Non crediate che sia principalmente a causa delle contumelie personali di cui sono stato ricoperto in questi ultimi anni. Non dico di esserne del tutto insensibile; ma mi sentirei ancora abbastanza forte per resistervi se pensassi che la mia partecipazione ulteriore alla vostra opera, alle vostre lotte potesse essere di qualche utilità per il trionfo della causa del proletariato. Ma non lo penso.

Per nascita e per posizione personale, non certo per le mie simpatie e le mie tendenze, io non sono che un borghese e, come tale, non saprei fare altro tra di voi che della propaganda. Ebbene, ho la convinzione che il tempo dei grandi discorsi teorici, stampati o parlati, sia passato. Negli ultimi nove anni, si sono sviluppate in seno all'Internazionale più idee di quante siano necessarie per salvare il mondo, se le idee da sole potessero salvarlo e sfido chiunque a inventarne di nuove.

Non è più il tempo delle idee, è il tempo dei fatti e degli atti. Ciò che oggi importa innanzitutto è l'organizzazione delle forze del proletariato. Ma questa organizzazione dev'essere opera del proletariato stesso. Se fossi giovane, mi sarei inserito in un ambiente operaio e, condividendo la vita laboriosa dei miei fratelli, avrei anche partecipato con loro al grande lavoro di questa organizzazione necessaria.

Ma né la mia età né la mia salute mi permettono di farlo. Queste mi obbligano al contrario alla solitudine e al riposo. Ogni sforzo, un viaggio di più o di meno, diventa un affare molto serio per me. Nel morale mi sento ancora molto forte, ma fisicamente mi affatico subito, non mi sento più le forze necessarie per la lotta. Non sarei dunque nel campo del proletariato che un peso, non un aiuto.

Vedete bene, cari compagni, che tutto mi spinge a presentare le dimissioni. Vivendo lontano da voi e lontano da tutti, di quale utilità potrei mai essere per l'Internazionale in generale e per la Federazione giurassiana in particolare? La vostra grande e bella Associazione, ormai tutta militante e tutta pratica, non deve sopportare né sinecure né posizioni onorifiche al suo interno.

Mi ritiro dunque, cari compagni, pieno di riconoscenza per voi e di simpatia per la vostra grande e santa causa – la causa dell'umanità. Continuerò a seguire con fraterna ansia ogni vostro passo e saluterò con felicità ogni vostro nuovo trionfo.

Fino alla morte, sarò vostro.

Ma prima di separarci, lasciate che vi rivolga un ultimo consiglio fraterno. Amici miei, la reazione internazionale, il cui centro oggi non è in questa povera Francia, burlescamente votata al Sacro Cuore, ma in Germania, a Berlino e che è rappresentata altrettanto bene dal socialismo di Marx che dalla diplomazia di Bismarck; questa reazione che si propone come scopo finale la pangermanizzazione dell'Europa, minaccia di tutto divorare e di tutto pervertire. Ha dichiarato una guerra a morte all'Internazionale, rappresentata unicamente oggi dalle Federazioni autonome e libere. Come i proletari di tutti gli altri paesi, per quanto facenti parte di una repubblica ancora libera, voi siete costretti a combatterla, perché essa si è interposta tra voi e il vostro scopo finale, l'emancipazione del proletariato del mondo intero.

La lotta che dovrete sostenere sarà terribile. Ma non lasciatevi scoraggiare e sappiate che, malgrado la forza materiale immensa dei vostri avversari, il trionfo finale vi è assicurato, per poco che osserviate fedelmente queste due condizioni:

1° Siate fedeli al principio della grande e ampia libertà popolare, senza la quale l'uguaglianza e la solidarietà stesse non sono che menzogne;

2° Organizzate sempre più la solidarietà internazionale, pratica, militante, dei lavoratori di tutti i mestieri e di tutti i paesi e ricordatevi che, infinitamente deboli come individui, come località o come paesi isolati, troverete una forza immensa, irresistibile, in questa universale collettività.

Addio. Vostro fratello,

Mikhail BAKUNIN.

Bakunin rientrò a Locarno verso il 10 ottobre.

Nel momento in cui comparvero queste due lettere di Bakunin, il pensiero di noi tutti che eravamo suoi amici, fu che le frasi con cui si dichiarava stanco, malato e desideroso di tranquillità e di riposo fossero dichiarazioni destinate a darla a bere sulle sue intenzioni e i suoi sentimenti; era, ci dicevamo, la messa in atto del piano convenuto tra lui e Cafiero, piano secondo il quale Bakunin

doveva assumere la posa del rivoluzionario “affaticato e disilluso”, in modo da poter cospirare con più agio. Ma quel che accadde nei nove mesi che seguirono mi fece comprendere che ci eravamo ingannati: quel disgusto e quella stanchezza di cui Bakunin aveva parlato non erano solo una posa: egli era realmente affaticato, disilluso dell’azione; e quando aveva scritto al «Journal de Genève»: “Ne ho abbastanza... Non mi sento più né la forza *né fors’anche la fiducia* necessarie per spingere la pietra di Sisifo... Non turberò più il riposo di nessuno; che mi si lasci tranquillo a mia volta”, aveva espresso davvero il suo pensiero intimo.

Ho parlato del *pamphlet* marxista, “*L’Alliance de la démocratie socialiste et l’Association internationale des travailleurs, rapports et documents publiés par ordre du Congrès international de la Haye*” (137 pagine, piccolo in-16°, Londra, presso A. Darson) che apparve verso la metà di settembre del 1873. Per molto tempo abbiamo creduto che questo opuscolo fosse opera di Marx stesso; e sono state le lettere di Engels a Sorge, pubblicate solo nel 1906, che mi hanno aperto gli occhi sui veri autori. Il 15 aprile 1873, Engels scrisse al Consiglio generale di New York: “Il rapporto sull’*Alliance* viene steso in questo momento; Lafargue ed io lavoriamo ogni giorno, senza perdere tempo. I documenti erano stati conservati da Lucaïn, a Bruxelles, fino a Natale e ne ha ancora qualcuno... Appena il rapporto sarà terminato, faremo i verbali del Congresso.” Il 14 giugno egli scrive a Sorge: “Il lavoro dell’*Alliance* mi ha fatto interrompere la mia corrispondenza... L’*Alliance* è pressoché terminata, in francese – lavoro certosino in quella lingua puntigliosa (*Heidenarbeit in dieser schikanösen Sprache*); farà rumore e ne sarete sorpreso voi stesso”. Il 26 luglio, a Sorge: “Il rapporto sull’Alleanza è in stampa; ieri, lette le prime bozze; la stampa dovrebbe essere terminata in otto giorni, ma dubito fortemente. L’opuscolo avrà 160 pagine circa; le spese di stampa – circa 40 sterline (1000 fr.) – sono anticipate da me. Tiratura 1000, prezzo 2 franchi o 1 scellino e 9 pence. Bisogna che l’opuscolo venga *venduto*, per rientrare nelle spese; quindi, cerca di trovare un buon libraio che si occupi della vendita da voi... L’opuscolo cadrà come una bomba tra gli autonomisti e Bakunin ne rimarrà abbattuto (*und wird den Bakunin mustodt machen*). L’abbiamo scritto insieme Lafargue ed io; solo la conclusione è di Marx e mia. Lo invieremo a tutta la stampa⁵⁶. Sarai sorpreso tu stesso dalle infamie che vi vengono svelate; gli stessi membri della commissione erano tutti stupiti”.

56. Ecco perché il «Journal de Genève» ha potuto darne un estratto (citazioni di

L'opuscolo Engels-Lafargue-Marx, che doveva "cadere come una bomba tra gli autonomisti", non ricevette da parte nostra altra accoglienza che il disprezzo. Non si risponde a degli avversari che, così come aveva scritto Bakunin nella sua lettera al «Journal de Genève», "assumono il ruolo di agenti di polizia delatori e calunniatori". Per quanto mi riguarda, avevo già dichiarato all'Aia che non accettavo di comparire come imputato dinanzi alla famosa Commissione d'inchiesta. Ma se non mi conveniva subire l'interrogatorio dei commissari marxisti, non ho mai esitato a dire ai miei compagni e al pubblico la verità, tutta la verità; e i quattro volumi di questi *Documenti e Ricordi*, in cui io racconto, con autentiche prove a sostegno, ogni particolare della nostra attività nell'Internazionale, non lasciano sussistere, agli occhi del lettore imparziale, delle odiose calunnie e delle sistematiche alterazioni del vero, cui si è dedicata e si dedica ancora la setta degli autoritari.

Il 25 novembre 1873, Engels scriveva a Sorge: "Utin è qui da circa quattro settimane e ci ha raccontato ancora nuove cose del tutto straordinarie su Bakunin. Il valoroso ha messo fedelissimamente il suo *Catechismo* in pratica; da anni lui e la sua Alleanza non vivono che di ricatti (*Erpressung*), contando sul fatto che non sarebbe possibile pubblicare alcunché senza compromettere altre persone, per le quali si devono usare dei riguardi. Non ti puoi immaginare che banda di farabutti (*Lumpenbande*) siano quelli là. Del resto, stanno ben tranquilli nella loro pseudo Internazionale, l'opuscolo ha demolito il loro *Schwindel*⁵⁷ e i Signori Guillaume e C. devono innanzitutto lasciare crescere un po' d'erba (*und die Herren Guillaume und Ko. müssen erst etwas Gras darüber wachsen lassen*). In Spagna, si sono distrutti da soli (*haben sie sich selbst kaputt gemacht*); leggi i miei articoli sul «Volksstaat»".

Così Engels si immaginava candidamente che, se il «Bulletin» non s'era degnato di occuparsi del suo opuscolo, fosse perché ci sentivamo incapaci di replicare e che la nostra tattica fosse di "lasciare crescere l'erba" sull'affare. Non sospettava che, da noi, nessuno aveva acquistato il suo *pamphlet*, non pensando neppure di spendere due franchi per una cosa simile; e che di conseguenza le sue calunnie e le sue ingiurie erano rimaste ignorate dalla quasi totalità dei membri dell'Internazionale; io stesso, che mi ero procurato una copia dell'opuscolo, lo avevo trovato così fastidioso e nel contempo così stucchevole che non sono mai riuscito a impe-

uno scritto di Necaev attribuito dall'opuscolo a Bakunin) nel suo numero del 19 settembre 1873.

⁵⁷. *Schwindel* non ha equivalente esatto: qui significa imbroglio, truffa, impostura, bidone, inganno, ciarlataneria.

gnarmi a leggerlo per intero. Quanto agli articoli del «Volksstaat», di cui Engels raccomanda la lettura al suo amico Sorge, articoli in cui i lavoratori spagnoli venivano vilmente insultati, si vedrà subito che il «Bulletin» non li lasciò senza risposta.

Ancora una parola a proposito dell'opuscolo Engels-Lafargue-Marx. Sfogliando di recente la collezione del «Bulletin» ho visto che sul numero del 6 agosto 1876 avevo chiamato questo opuscolo “un insipido *pamphlet* redatto tempo fa dall'ex proudhoniano Longuet sotto dettatura del suo suocero Karl Marx”; avevo dunque pensato, allora, che Longuet fosse stato il redattore di quella porcheria. Di conseguenza ritengo mio dovere rendergli giustizia e ammettere che egli non vi ha preso parte alcuna. Ciò vada a onore della sua memoria. Del resto, Longuet, negli ultimi anni della sua vita, credo si vergognasse un po' di essersi trovato nelle file della maggioranza del Congresso dell'Aia. Nel 1901 lo incontrai di nuovo a Parigi, in municipio ad una seduta della Commissione di ricerche sulla storia di Parigi, di cui egli era membro, seduta alla quale mi ero recato per esporvi un progetto di una pubblicazione documentaria sulle scuole di Parigi sotto la Rivoluzione. Alla fine della riunione, Longuet mi si avvicinò con aria cordiale, mi salutò e mi chiese se lo riconoscevo. “Sì, gli risposi, voi siete Charles Longuet, che ha votato la mia espulsione dall'Internazionale al Congresso dell'Aia.” – “Oh, disse lui ridendo con aria un po' infastidita, non parliamo di queste vecchie cose, i tempi sono cambiati”. Vedendolo con altri sentimenti, non volli mantenere le distanze con un uomo che un tempo mi aveva ispirato simpatia e gli diedi senza rancore una stretta di mano.

[torna all'indice](#)

VI

Da ottobre 1873 alla fine del 1873

In questo capitolo delinearò brevemente, seguendo il «Bulletin», la storia delle Federazioni dell'Internazionale nei tre mesi che seguirono i due Congressi ginevrini, parlando successivamente di ciascuno dei paesi in cui l'Internazionale contava degli aderenti.

Il «Bulletin» del 18 ottobre 1873 riportava integralmente il verbale di una seduta della Commissione federale spagnola (trasferita da Alcoy a Madrid), quella del 20 settembre¹, allo scopo di mostrare “per quale crisi stia passando in questo momento l'Internazionale in Spagna e, allo stesso tempo, con quale energia i socialisti spagnoli lavorino per ricostituire la loro organizzazione laddove era stata sciolta e per completarla laddove era rimasta intatta”. Questo verbale cita diciassette comunicazioni spedite, durante la settimana, a delle federazioni di mestiere, o sezioni, e tredici comunicazioni ricevute da altrettante località diverse; eccone una che è caratteristica: “Il Consiglio locale di Alcoy ci annuncia che il giudice speciale ha condannato a una multa un capomastro che voleva che i suoi operai lavorassero nove ore, dopo che egli aveva accettato la convenzione che fissa la giornata lavorativa a otto ore; il giudice ha motivato la sua sentenza dicendo che il comportamento di questo padrone non poteva che favorire la ripetizione degli avvenimenti di luglio”. Il «Bulletin» del 2 novembre contiene questa notizia tratta dal verbale della Commissione spagnola del 3 ottobre: “Le federazioni locali che mantengono senza interruzioni i loro rapporti regolari con la Commissione federale sono esattamente cento; al contrario, settantasei federazioni locali hanno dovuto sospendere momentaneamente le loro relazioni a causa degli avvenimenti politici². Tra le federazioni le cui comunicazioni

1. Il «Boletín» spagnolo aveva sospeso le pubblicazioni e quindi i verbali della Commissione erano usciti sugli organi locali.

2. Ecco qualche esempio delle persecuzioni di cui l'Internazionale era oggetto: a San Lucar (dove un moto rivoluzionario era scoppiato in luglio), la federazione locale è sempre sciolta e non riesce a riorganizzarsi, perché nessuna riunione ope-

sono interrotte, non vediamo che un piccolo numero di città importanti, tra le altre El Ferrol, Jaén e Cartagena. I grandi centri come Madrid, Barcellona, Pamplona, Cadice, Granada, Jerez, Malaga, Murcia, Siviglia, Alcoy, Alicante, Palma (Maiorca), Valencia, León, Segovia, Valladolid, Saragozza sono rimasti organizzati e corrispondono attivamente”.

In settembre, Salmerón era stato sostituito alla presidenza della Repubblica da Castelar. “Questo noto repubblicano, scrive il «Bulletin», prosegue sulla via della reazione isabellista con un cinismo che fa andare in estasi i nostri buoni giornali borghesi. Sono ritornati i Serrano, i Topete; hanno di nuovo voce in capitolo; le Cortes hanno sospeso le loro sedute: la Spagna è chiaramente sotto una dittatura militare”. A Cartagena, i cantonalisti – avversari tanto dell’Internazionale che del governo – resistevano sempre, sotto il comando dei generali Contreras e Ferrer, malgrado il blocco e il bombardamento; ma dovevano soccombere, nel gennaio 1874, dopo circa sei mesi di una inutile resistenza.

Tuttavia, a fine ottobre, Engels, furioso per aver visto l’Internazionale sfuggire agli ordini della cricca di cui egli era il membro più turbolento, pensò bene di prendersi una rivincita attaccando gli internazionalisti spagnoli; pubblicò sul «Volksstaat» due articoli in cui raccontò, falsificandoli in una maniera tanto odiosa quanto sciocca, i fatti di cui la Spagna era stata teatro³. Alle calunnie e alle ingiurie di Engels io risposi sul «Bulletin» con due articoli che mi sembra necessario riportare perché, innanzitutto, faranno meglio conoscere il cattivo carattere dell’amico di Marx e i metodi del personaggio, e perché, d’altra parte, completeranno la descrizione molto sommaria che ho fatto in precedenza delle insurrezioni spagnole del luglio del 1873. Qua e là – si vedrà – l’indignazione mi aveva trascinato in qualche eccesso di linguaggio: il fatto

raia è permessa; a Manresa, il locale della federazione è stato saccheggiato, sono stati distrutti i mobili e i documenti e sono stati rubati i timbri delle sezioni; a Cadice, dove il governo aveva, agli inizi della Repubblica, come in qualche altra città, concesso una sede alle associazioni operaie, Castelar l’ha fatta evacuare per installarvi una scuola di bambine sotto la protezione della Vergine del Rosario; a Bilbao un deputato repubblicano federale, Echebarrieta, minaccia i lavoratori di farli imprigionare se continuano la loro attività di propaganda e di organizzazione; ad Alcoy, vengono incarcerati i più attivi tra i lavoratori socialisti; a Siviglia, Marselau, già delegato al Congresso dell’Aia, viene arrestato su ordine del governatore, ecc. ecc.

3. Gli articoli di Engels, in aggiunta all’estratto di un rapporto della famosa *Nueva Federación madrileña* (le nove marionette di Lafargue), furono pubblicati poi in opuscolo col titolo: *Die Bakunisten an der Arbeit (I bakuninisti all’opera)*. Questo scritto, ristampato nel 1894 nell’opuscolo *Internationales aus dem Volksstaat*, è ancor oggi letto ed accolto dai socialisti tedeschi come parola di Vangelo; nel 1905 ne hanno fatto addirittura una traduzione russa, in modo da calunniare in anticipo i “bakuninisti” di Russia e la loro attività nella rivoluzione russa.

è, come diceva la signora Léo (vedi tomo II, p. 478), che i giurassiani non sono degli angeli. Ecco i due articoli del «Bulletin»:

Engels e i lavoratori spagnoli
(«Bulletin» del 9 novembre 1873)

Il «Volksstaat» prosegue nella sua opera di demoralizzazione e di calunnia. Ha pubblicato due articoli di Engels sull'insurrezione in Spagna, articoli destinati unicamente a gettare fango sui lavoratori spagnoli e a prenderli in giro. I lavoratori spagnoli, secondo Engels, sono dei vigliacchi e degli imbecilli; gli uni non hanno osato battersi, gli altri non hanno saputo battersi; e racconta alla sua maniera i fatti di Alcoy, di Cordova, di Siviglia, di Cadice, di San Lucar, ecc., versando a piene mani fiele e ingiurie. E tutto ciò perché? Perché i lavoratori spagnoli, come quelli di quasi tutta Europa, si sono pronunciati per la decadenza del Consiglio generale di New York e hanno respinto le risoluzioni dell'Aia. Il rancore del tutto personale di Engels è talmente violento al riguardo che gli ha fatto perdere ogni pudore e, diciamolo, ogni prudenza: egli getta la maschera, si compiace di raccontare le vittorie della reazione e le sconfitte dei rivoluzionari, gode nel vedere questi lavoratori spagnoli, che avevano osato ribellarsi contro Marx, puniti e fucilati come si meritano dai sicari della borghesia. Bisogna aver letto queste pagine incredibili per capire a quale livello di aberrazione morale l'odio e lo spirito di vendetta possano condurre un uomo.

Poiché in Spagna pochissimi leggono il tedesco, traduciamo qualche brano degli odiosi articoli di Engels, affinché gli organi dell'Internazionale in Spagna possano metterli sotto gli occhi dei loro lettori.

Engels illustra da principio la situazione economica e politica spagnola e la linea di condotta che deve seguire il proletariato di questo paese, un giudizio che vale la pena tradurre integralmente. Si chiariranno in tutta la loro luminosità le teorie della scuola di Marx:

“La Spagna è un paese talmente arretrato dal lato industriale che non c'è neanche da parlare di una emancipazione *immediata* dei lavoratori. Prima di arrivarci, la Spagna dovrà passare ancora per parecchie fasi di sviluppo e lottare contro tutta una serie di ostacoli. La repubblica forniva il mezzo per attraversare queste fasi il più rapidamente possibile⁴ e di

4. Giacché si parla, dalle prime righe del brano, del grado di sviluppo *industriale*,

superare più in fretta questi ostacoli. Ma per questo occorre che il proletariato spagnolo si gettasse risolutamente nella *politica*. La massa dei lavoratori lo capiva bene; ovunque essa chiedeva di prendere parte a quanto accadeva, che si approfittasse delle occasioni per agire, anziché lasciare, come in precedenza, il campo libero agli intrighi delle classi possidenti. Il governo decretò delle elezioni per le Cortes costituenti. Che cosa si misero a fare gli *alleanzisti*⁵? Da anni essi avevano predicato che non si doveva prendere parte ad alcuna rivoluzione che non avesse come scopo l'emancipazione immediata dei lavoratori; che ogni azione politica era un'accettazione del principio dello Stato, fonte di ogni male e che la partecipazione ad una elezione era un peccato mortale⁶.

Ecco una cosa chiara: i marxisti non hanno come scopo l'emancipazione *immediata* del proletariato; non la credono realizzabile; quello che sognano è una fase intermedia, nella quale i lavoratori non siano ancora emancipati ma in cui, al contrario, il potere politico, tolto ai suoi possessori attuali, sarebbe passato nelle mani di Marx dei suoi amici. E noi, che non vogliamo fare rivoluzioni che a condizione di realizzare l'emancipazione immediata e completa del mondo del lavoro⁷, noi che non vogliamo né la dominazione dei signori socialisti autoritari né quella della borghesia, siamo trattati da matti, da idioti o da vigliacchi; e tante grazie che non ci chiamano *bonapartisti*, come l'altro giorno⁸.

Venendo poi al racconto dei fatti accaduti in ogni città

ci si chiede in che cosa la *repubblica* possa influire sulla più o meno lunga durata delle fasi *economiche*, la cui evoluzione non ha nulla a che fare con la forma di governo.

5. E così che Engels e i suoi amici chiamano gli internazionalisti spagnoli. (*Nota del «Bulletin»*).

6. Questo, come sanno tutti coloro che hanno letto i due volumi precedenti, è assolutamente contrario alla verità. Per conto mio, avevo scritto, nel febbraio 1871: "Quello che bisogna combattere, è l'ideale dei comunisti tedeschi, questo famoso *Volksstaat*. Loro vogliono la candidatura operaia per arrivare al *Volksstaat*. Per me, sono disposto ad accettare le candidature operaie, ma a condizione che ci portino all'an-archia. Ora, in questo momento, in Francia, esse non possono avere che quest'ultimo significato". (Tomo II, p. 202) Ci fu un solo "alleanzista" che si dichiarasse contrario alla partecipazione alle elezioni per la nomina dei membri della Comune di Parigi? Si vedrà più avanti (p. 263) ciò che io scrivevo, sul «Bulletin» del 21 settembre 1873, riguardo all'utilizzo del voto politico nella stessa Svizzera.

7. Con lo sciopero generale. E nel suo primo articolo, Engels ridicolizza proprio l'idea dello sciopero generale, di cui dice: "Lo sciopero generale è, nel programma bakuninista, la leva che deve essere applicata per realizzare la rivoluzione sociale... La proposta non è affatto nuova; dei socialisti francesi e, dopo di loro, dei socialisti belgi hanno, fin dal 1848, montato con predilezione questa cavalcatura da parata".

8. «*Volksstaat*» del 19 ottobre 1873. Vedi poi, p. 257.

spagnola e cominciando con Barcellona, Engels attribuisce l'inazione dei lavoratori di questa città all'atteggiamento dei vecchi componenti dell'*Alianza*: sono stati loro ad *impedire* ai lavoratori di Barcellona di agire! Ecco che cosa si osa pubblicare sul «Volksstaat», mentre tutti sanno che a Barcellona gli unici ad avere agito e agito *con le armi in pugno* sono stati proprio gli ex aderenti all'*Alianza*; ed è stato proprio il compagno Viñas ad essersi impadronito del municipio alla testa di un manipolo di *alleanzisti*⁹ e vi è rimasto per parecchi giorni, malgrado l'apatia di molti lavoratori che, manovrati dagli amici di Castelar e da quelli di Marx, si rifiutavano di collaborare ad una rivoluzione, con la scusa che si aveva la repubblica e ciò bastava.

Quanto agli avvenimenti di Alcoy, Engels fa tutto quanto è in suo potere per volgerli in ridicolo. Egli mostra, da una parte i lavoratori in numero di cinquemila e, dall'altra, soltanto trentadue gendarmi; ironizza su questo combattimento durato venti ore, in cui cinquemila uomini non riescono a venire a capo di trentadue se non perché questi ultimi avevano finito le munizioni; e ridacchia garrulo sul numero dei morti tra i lavoratori, che non supera la cifra di dieci; pensa che sia troppo poco e aggiunge che i lavoratori di Alcoy agiscono secondo il precetto di Falstaff, per il quale «la prudenza è la parte migliore del coraggio».

Ci può essere qualcosa di più ributtante di queste fredde canzonature su dei cadaveri? Engels è un ricco industriale ritiratosi dagli affari; è abituato a considerare i lavoratori come carne da macchina e carne da cannone; questo spiega le sue teorie e il suo stile.

Non riferiamo, a questo proposito, la narrazione dei fatti di Alcoy: sono troppo noti. È noto che i lavoratori non avevano che un migliaio di fucili di ogni genere e di ogni calibro; non avevano munizioni; i loro avversari borghesi, aiutati dalla polizia municipale, ben armati, ben riparati, occupavano il municipio e le case adiacenti; per sloggiarli, si dovettero incendiare parecchie case e Engels trova ancora modo di fare dello spirito al riguardo¹⁰.

A proposito dell'insurrezione delle città andaluse, guidata dagli intransigenti e alla quale presero parte in alcune

9. Vedi in precedenza, p. 148.

10. "... in vier oder fünf Häusern am Markt, welche Häuser auf gut preussisch vom Volke niedergebrannt wurden". Non mi sento in grado di fare gustare al lettore il succo di questa miseria, che Engels ritiene spiritosa.

località gli internazionalisti, Engels insiste nel descrivere i lavoratori spagnoli come dei vigliacchi, che si arrendono senza combattere o che fanno solo finta di resistere; ci mostra il generale Pavía che entra successivamente e quasi senza colpo ferire a Cordova, a Siviglia, a Cadice, a Malaga e a Granada. È però noto quale energica resistenza Pavía abbia incontrato ovunque ci fossero degli internazionalisti mescolati agli insorti; gli internazionalisti, gli *alleanzisti* furono gli unici a battersi seriamente. Furono trecento *alleanzisti* a tenere in scacco per tutta una giornata nelle strade di Siviglia le truppe di Pavía, e quest'ultimo ha reso omaggio al loro eroismo nel suo rapporto ufficiale, in cui scrive: "Gli insorti di Siviglia si sono battuti come leoni".

Dopo avere raccontato, con una soddisfazione che trasuda da ogni rigo, le vittorie dell'esercito governativo sui socialisti andalusi, Engels tutto d'un tratto cambia tono e imbocca la tromba epica, apprestandosi a celebrare dei successi memorabili: sta per parlare di Valencia! E perché mai questo cambiamento di tono? Perché mai ammira tanto Valencia, quando non ha saputo trovare che delle ingiurie per Alcoy? Perché mai i difensori di Valencia sarebbero degli eroi, mentre quelli di Siviglia sono dei poltroni¹¹? Ecco il mistero. Engels, ingannato da falsi rapporti, ci dice che gli internazionalisti di Valencia sono in maggioranza *marxisti*; così, deve esaltare il loro valore e metterlo in contrasto con la codardia degli *alleanzisti*:

"I corrispondenti dei giornali inglesi – scrive Engels – hanno parlato degli insorti di Valencia con un rispetto che sono ben lontani dall'accordare a quelli delle altre città sollevate; essi lodano la loro disciplina virile, l'ordine che regnava nella città ed hanno previsto dei combattimenti accaniti e una lunga resistenza. Non si ingannavano. Valencia, città aperta, ha respinto gli attacchi della divisione Martínez Campos dal 26 luglio all'8 agosto; di conseguenza, la sua resistenza è durata di più di quella dell'Andalusia tutta intera".

Engels ha davvero ragione di lodare il coraggio dei lavoratori di Valencia; il fatto è che dobbiamo dirgli che le notizie che gli sono state fornite, riguardo al loro *marxismo* sono completamente false. I marxisti a Valencia costituiscono un gruppo insignificante di una dozzina di uomini e la locale federazione operaia è *alleanzista* come tutte quelle di Spagna e paga le sue quote alla Commissione federale spagnola;

11. Ha scritto Engels: "Tutta l'Andalusia venne sottomessa quasi senza combattere".

essa è composta, secondo il rapporto presentato al Congresso di Ginevra da questa Commissione, dalle seguenti sezioni: operai metallurgici, muratori, carpentieri, operai conciatori, pittori, tessitori in seta, operai di passamaneria, tessitori in lana, ventagliai, cordai, costruttori di pianoforti, tipografi, tintori, scultori, calzolai e mestieri diversi. Sono dunque i membri di sedici sezioni *alleanziste* che si sono battuti tanto coraggiosamente contro le truppe di Martínez Campos. Aggiungiamo che il membro più influente della giunta rivoluzionaria di Valencia era il compagno Rosell, ben noto come ex aderente all'*Alianza*.

Dunque Engels, se vuol essere coerente, ha il dovere di ritrattare gli elogi che ha profuso ai lavoratori di Valencia, ora che gli è stato dimostrato che non sono *marxisti*.

L'articolo si conclude con delle canzonature sugli intransigenti di Cartagena. Ma che cosa c'è in comune tra i lavoratori spagnoli e gli avventurieri politici che si sono impadroniti di questa città? Si vuol rendere l'Internazionale responsabile di ciò che vi accade? Sì, per assecondare il piano di Engels, bisogna che sia così. Ancor di più, Engels ha scoperto il vero capo degli intransigenti di Cartagena, colui che dirige tutto quanto: egli è – lo credereste? – è... Bakunin!

Sembra – sono i giornali borghesi che lo raccontano – che gli intransigenti di Cartagena abbiano armato i forzati del bagno penale, “milleottocento scellerati, i più pericolosi ladri e assassini di Spagna”, sostiene Engels. Ebbene, aggiunge il nostro scrittore, “questa iniziativa è stata suggerita dai *bakuninisti*, su questo non esiste alcun dubbio, per noi”.

Un redattore dei giornali di polizia, un signorino del «Figaro» parlerebbe altrimenti? E queste cose si stampano sul «Volksstaat», organo dei socialisti tedeschi!

Chiudiamo con un campionario della maniera in cui Engels intende questa politica che egli vorrebbe vedere praticata dai lavoratori spagnoli. Occorre abbattere il governo, distruggere lo Stato centralista e sostituirlo con la federazione delle comuni? Occorre organizzare il lavoro e le forze economiche dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso? Oh, no! Tutto ciò Engels lo respinge, lo combatte; è una teoria detestabile, è quello che lui chiama il *bakuninismo*. Egli è avversario dichiarato del federalismo.

“Poiché le Cortes tardavano troppo a smembrare la Spagna, secondo i signori intransigenti – scrive – costoro vollero mettersi essi stessi all'opera e proclamare dappertutto la so-

vranità dei cantoni. I *bakuninisti* da anni predicavano che ogni azione rivoluzionaria dall'alto verso il basso è deleteria, che tutto deve avvenire e organizzarsi dal basso verso l'alto. Adesso si presentava un'occasione per realizzare dal basso verso l'alto il famoso principio dell'autonomia, quanto meno per le città; ci s'affrettò ad approfittarne¹².

Subito dopo, d'altronde, egli afferma che i socialisti spagnoli, dopo avere teoricamente predicato l'abolizione di ogni governo, si sono affrettati a costituire dei governi nelle città insorte. Engels, che non brilla né per buona fede né per intelligenza, prende le *giunte rivoluzionarie* per dei *governi*; confonde la *Comune rivoluzionaria* con lo *Stato*; e poiché gli internazionalisti spagnoli, nel combattimento, creano un organismo municipale destinato a guidare la lotta, intima loro: "Ri-costituite il governo". Ma che bel discorso! A questa stregua, gli internazionalisti non potranno più avere né ufficio di sezione né consiglio federale, con la scusa che sarebbero dei governi.

Engels sa perfettamente che cosa significa governo; sa perfettamente che una delegazione provvisoria, sempre revocabile e munita di un mandato il cui oggetto è chiaramente determinato, non è un governo. Ma a che scopo discutere con avversari di questa risma? Abbiamo discusso un tempo, credendo di avere a che fare semplicemente con dei socialisti che la pensavano diversamente da noi su punti di teoria. Adesso ci rendiamo chiaramente conto che i Marx,

12. Engels fa finta di credere che le insurrezioni cantonaliste – la cui guida rimase nelle mani degli intransigenti, *avversari dichiarati del socialismo* – siano state la realizzazione pratica delle teorie di Bakunin. Egli scrive ancora: "La dispersione e l'isolamento delle forze rivoluzionarie furono proclamati, dai federalisti spagnoli, il principio della suprema saggezza rivoluzionaria; e Bakunin ebbe la soddisfazione di vedere applicare la sua teoria. Egli aveva già, nel settembre 1870 (*Lettres à un Français*), dichiarato che l'unico mezzo per cacciare dalla Francia i prussiani consisteva nell'abolire ogni guida centralista, e nel lasciare che ogni città, ogni villaggio, ogni comune facesse la guerra per proprio conto". Ecco qui un altro esempio della buona fede di Engels. Nelle *Lettres à un Français*, Bakunin scrive espressamente (p. 14): "Che cosa devono dunque fare le *autorità rivoluzionarie* – e facciamo in modo che ce ne siano il meno possibile – che cosa devono fare per estendere e per *organizzare* la Rivoluzione? Esse devono non farla per mezzo di decreti, non imporla alle masse, ma provocarla nelle masse, e... suscitando la loro *organizzazione autonoma* dal basso verso l'alto, fare in modo, attraverso l'influenza individuale sugli uomini più intelligenti di ogni località, affinché tale organizzazione sia per quanto possibile conforme ai veri principi". Si sa che il manifesto del 26 settembre, che servì da programma per il moto lionesse (vedi tomo II, p. 151), e che porta la firma di Bakunin, propone la costituzione, in tutte le comuni federate, di "Comitati di salute della Francia" e l'invio a Lione di due delegati per Comitato di capoluogo di dipartimento per costituirvi una "Convenzione rivoluzionaria di salute della Francia". Dov'è mai "l'abolizione di ogni direzione centrale"?

gli Engels e tutta la loro sequela non sono una scuola socialista che abbia una dottrina più o meno erronea: sono più semplicemente la *reazione*, esattamente come Mazzini, Bismarck, Castelar e Thiers.

Per fortuna quella reazione non prevarrà sulla coscienza rivoluzionaria dei lavoratori. Essa è impotente e il sentimento di questa impotenza spinge fino al delirio il furore degli intriganti. Lasciamoli agitare a vuoto; la loro rabbia non servirà che a screditarli presso chi, in Germania, ha ancora qualche fiducia in loro.

Ancora il «Volksstaat» e gli spagnoli

(«Bulletin» del 16 novembre 1873)

Negli articoli di Engels che abbiamo citato la settimana scorsa, ci si sovviene che gli “intransigenti” di Cartagena venivano parecchio maltrattati. L'amico di Marx rimproverava loro di avere arruolato vili scellerati; ironizzava sulla loro profonda incapacità; si indignava contro le loro spedizioni marittime tanto ridicole quanto barbare; infine li accusava soprattutto di ubbidire a una parola d'ordine di Bakunin, accusa assolutamente fantastica, ma che rientra nel piano generale di denigrazione e di calunnia.

Orbene ecco che il «Volksstaat», in un altro numero, tre giorni dopo, cambia d'un tratto di tono. Gli insorti di Cartagena sono degli eroi; sono guidati da capi eccellenti; ottengono successi clamorosi; le loro spedizioni marittime, così odiose e burlesche tre giorni prima, sono fatti d'arme notevoli; insomma, gli intransigenti di Cartagena sono i veri, i soli autentici rappresentanti della rivoluzione spagnola. Ma, allora, non sono più *bakuninisti*? Naturalmente. Stavolta, i *bakuninisti* sono loro avversari.

Ecco come si dice bianco la domenica e nero il mercoledì. I redattori del «Volksstaat» non vanno tanto per il sottile: a condizione che le loro tartine siano ripiene di ingiurie molto saporite, sono contenti del loro compito.

Del resto, perché ognuno possa assicurarsi che non esageriamo affatto, mettiamo a confronto i due articoli del «Volksstaat»:

*Gli insorti di Cartagena giudicati dal «Volksstaat» (Engels)
del 2 novembre 1873.*

“Gli insorti di Cartagena, che non si erano occupati che di loro stessi mentre si combatteva a Valencia e in Andalusia,

non cominciarono a pensare al mondo esterno che dopo l'annientamento delle altre insurrezioni e allorché il denaro e i viveri gli vennero a mancare. Fecero allora un tentativo per marciare su Madrid, che è lontana almeno sessanta miglia tedesche (quattrocentocinquanta chilometri), il doppio della distanza da Valencia o da Granada. La spedizione abortì miseramente, poco distante da Cartagena; il blocco mise fine ad ogni tentativo di sortita dalla parte di terra; si ripiegò sulle spedizioni marittime. E che spedizioni! Neanche parlarne, di un ammutinamento, da parte della flotta di Cartagena, delle città della costa, che erano appena state sottratte dal governo. La flotta del cantone sovrano di Cartagena s'accontentò di andare a minacciare di bombardare, e talvolta a bombardare davvero, le altre città (sovrane come essa, secondo la teoria intransigente), da Valencia fino a Malaga, se esse si rifiutavano di consegnare i contributi promessi sia in approvvigionamenti sia in bel denaro sonante. Per tutto il tempo che queste città avevano combattuto in armi contro il governo, Cartagena aveva agito secondo il principio *ciascuno per sé*. Quando vennero sconfitte, il principio che si volle applicare fu: *Tutto per Cartagena*. Ecco come gli intransigenti di Cartagena e i loro aiutanti bakuninisti intendono la federazione dei cantoni sovrani.

“Per accrescere le fila di questi difensori della libertà, il governo di Cartagena fece uscire i milleottocento forzati che erano rinchiusi nel penitenziario della città: i ladri e gli assassini più pericolosi di Spagna. Questa iniziativa *rivoluzionaria* è stata consigliata dai bakuninisti: non v'è dubbio su questo, dopo le rivelazioni del rapporto sull'*Alleanza*. Qui è stato dimostrato che Bakunin reclama “lo scatenamento di tutte le passioni negative” e considera il brigante russo come l'ideale del vero rivoluzionario. Il governo di Cartagena, “scatenando le passioni negative” di questi milleottocento tagliagole e spingendo così al suo massimo la demoralizzazione delle proprie truppe, ha agito completamente secondo lo spirito di Bakunin. E il governo spagnolo segue una politica molto sensata limitandosi, anziché a cannoneggiare una fortezza che gli appartiene, ad aspettare la caduta di Cartagena solo per la demoralizzazione dei suoi difensori”.

*Gli insorti di Cartagena giudicati dal «Volksstaat»
(un altro redattore) del 5 novembre 1873.*

“In Spagna, gli insorti di Cartagena hanno riportato di

recente dei successi importanti. Sono riusciti a forzare il blocco e a respingere la flotta di Castelar sotto i cannoni protettori degli inglesi a Gibilterra. Gli insorti sono ora padroni incontrastati del mare, il che dà loro il triplice vantaggio di potersi approvvigionare secondo i loro bisogni, di dominare o di minacciare le altre città costiere e di avere alla loro mercé tutto il commercio marittimo della Spagna. In tali condizioni, Castelar non ha alcuna probabilità di potere sedare l'insurrezione; al contrario, gli insorti hanno delle speranze molto fondate di ridurre Castelar alla ragione. Secondo i dispetti più recenti, la flotta degli insorti ha fatto vela per Barcellona. Se questa notizia è confermata, gli avvenimenti spagnoli potrebbero entrare in crisi. Barcellona, il centro industriale più importante e più popolare e la città più rivoluzionaria di Spagna, era stata questa primavera sul punto di fare causa comune con gli intransigenti: ne fu impedita dal comportamento tanto stupido quanto vile dei *somari anarchici* discepoli di Bakunin. Se la flotta degli insorti compare dinanzi alla città, non è inverosimile che il proletariato di Barcellona, malgrado le iniziative controrivoluzionarie degli spaccani bakuninisti, si allei con l'insurrezione di Cartagena. Se questo accade, il governo di Castelar sarà definitivamente paralizzato; bisognerà o che esso si arrenda di fronte all'irresistibile sollevazione popolare oppure che inizi a negoziare con essa; e, in tutt'e due i casi, si ripresenterà nuovamente l'occasione che si era offerta questa estate al proletariato spagnolo. Tutto dipende da questo: i protetti e gli amici della polizia di Berlino¹³ saranno ancora tanto forti in Spagna da salvare il governo, sì o no?"

Non c'è bisogno di commenti, vero?

Un mese dopo, il «Bulletin» pubblicava le seguenti riflessioni a proposito di un decreto emanato dalla giunta rivoluzionaria di Cartagena il 1° novembre, decreto che confiscava e dichiarava proprietà collettiva del cantone i beni immobili provenienti da una donazione reale, così come quelli che erano stati acquistati a meno di un terzo del loro valore al tempo della vendita delle proprietà ecclesiastiche:

Questo decreto, emanato *in extremis* dagli intransigenti,

13. Questa simpatica definizione si applica agli internazionalisti spagnoli, nemici degli intransigenti. (*Nota del «Bulletin»*)

ha innanzitutto il torto di non essere che una mezza misura: esso mira solo ai beni nobiliari ed ecclesiastici e non dice una parola delle fortune acquisite a spese del salario dei lavoratori. Non potrà quindi, come tutte le mezze misure, produrre alcun risultato efficace. Se si avesse voluto fare qualcosa di serio, bisognava, quando l'Andalusia e la provincia di Valencia si sono sollevate, dare la mano ai lavoratori, accettare il loro programma e confiscare, non per via di decreto, ma *coi fatti*, il suolo e gli strumenti di lavoro a profitto della collettività. Invece di tutto ciò, gli intransigenti hanno tenuto a separare bene la loro causa da quella degli internazionalisti, che hanno, anch'essi, trattato da *saccheggiatori* e da *assassini*. Se il loro movimento è condannato ad abortire miseramente, è per colpa loro, è perché hanno tradito la causa del popolo; non possiamo compatirli.

La lotta in Spagna proseguiva sul terreno economico: si erano avuti numerosi scioperi, tra l'altro in Catalogna; l'organizzazione delle federazioni di mestiere diveniva sempre più completa e più solida (3° congresso della federazione dei calzolai, dal 1° al 6 novembre, a Barcellona, ecc.); una circolare del Consiglio della federazione degli operai edili (con sede in quel momento a Palma di Maiorca) riferiva: "Il governo ci può incarcerare o fucilare, ma, nel primo caso non cesseremo di ricordare a tutti i lavoratori la necessità di emanciparsi da sé, secondo le aspirazioni dell'Internazionale; e, nel secondo caso, sappiamo che il sangue dei martiri non può che contribuire al trionfo della rivoluzione sociale". («Bulletin» del 14 dicembre 1873).

Nel trimestre che seguì il Congresso di Ginevra, non avemmo che scarse notizie di quanto accadeva in Italia: Cafiero era a Locarno con Bakunin, tutto occupato dalla Baronata, dove in quel momento si trovavano anche Fanelli e Costa (parlerò della Baronata nel capitolo seguente); Malatesta e parecchi altri erano in prigione. Nel «Bulletin» trovo solo la menzione della preparazione del congresso delle Sezioni della Toscana, che si tenne a Pisa il 7 dicembre; delle indicazioni dei progressi dell'Internazionale nelle Marche e nell'Umbria; la notizia delle incriminazioni contro Grassi, Natta e diversi altri lavoratori fiorentini, firmatari di una protesta contro la spia Terzaghi. Il numero dei giornali socialisti stava aumentando: alla «Plebe» di Lodi, alla «Favilla» di Mantova, al «Risveglio» di Siena, si erano aggiunti «Il Capestro» di Fermo, «Il Comunardo» di Fano, «La Fame» di Genova, «La Giustizia» di

Girgenti e «Il Petrolio» di Ferrara. La Commissione italiana di corrispondenza pubblicava, come ho già detto, il «Bollettino della Federazione italiana».

Una lettera datata Bologna, 28 novembre (scritta dalla Baronata da Costa), pubblicata sul «Bulletin» del 7 dicembre, così descriveva la situazione sempre più rivoluzionaria:

“Mentre i nostri avversari di ogni colore si credono più sicuri che mai del mantenimento della loro posizione di privilegio, il proletariato italiano conta le sue forze, serra i ranghi e si appresta ad approfittare della prima occasione per mostrare ai borghesi che sa fare qualcosa. La miseria che aumenta con l'avvicinarsi dell'inverno, gli sbagli e gli atti arbitrari del governo, la colpevole indifferenza degli abbienti del mondo, fanno crescere il malcontento e le passioni rivoluzionarie delle plebi affamate. Interrogate i lavoratori della campagna, interrogate quelli delle città: tutti vi diranno che non si può più continuare così, che è necessario finirla con questi signori e che, quando i poveri muoiono di fame mentre i granai dei ricchi rigurgitano di grano, il popolo sa che cosa fare per risolvere la cosa.

“Uno dei delegati italiani al Congresso di Ginevra ha detto che in Italia l'organizzazione economica non era molto compresa dai lavoratori. È vero: noi non abbiamo qui dei grandi centri industriali, in cui la vita in comune è una necessità, in cui l'associazione è la condizione indispensabile del lavoro. In Italia, salvo che in qualche località, ognuno lavora da sé e per conto proprio: così voi avrete, ad esempio, nella stessa strada e separati da un semplice tramezzo, calzolari, falegnami, fabbri, meccanici, orefici, tornitori, ecc., senza che tra di loro esistano altri rapporti che il vicinato, la comunione di interessi, il desiderio di emanciparsi, la passione rivoluzionaria. L'organizzazione economica è assai difficile in un simile stato di cose; ma i rivoluzionari non ci perdono niente: al contrario, in questo isolamento economico del lavoratore, i bisogni si fanno sentire di più e la realizzazione delle nostre idee è per lui un'imperiosa necessità, alla quale sarà costretto ad ubbidire. La solidarietà, per il proletario italiano, consiste proprio in questa condivisione dei dolori, delle speranze, delle sconfitte, delle vittorie, nell'armonia e nel sollevamento spontaneo di tutte le forze vive della rivoluzione sociale e non in un'accozzaglia più o meno meccanica degli elementi della produzione”.

In Francia i due principali avvenimenti degli ultimi tre mesi del 1873 sono degli avvenimenti politici. È, innanzitutto, il complotto monarchico, che non riuscì a porre il conte di Chambord sul tro-

no e che fallì solo perché il pretendente si sottrasse. Il «Bulletin» scrisse (9 novembre): “La crisi annunciata per il rientro dell’Assemblea è stata aggiornata dal ritiro del conte di Chambord che, all’ultimo momento, ha abbandonato i suoi complici. Mac-Mahon rimane al potere e il provvisorio si sta prolungando all’infinito. Questa nuova combinazione, che qualcuno considera il trionfo della Repubblica, ci pare al contrario tutta a vantaggio del bonapartismo. Al momento giusto, a questo partito basterà un colpo di Stato militare e un plebiscito per eludere il governo. Ma fino allora ci rimane del respiro. Speriamo che i socialisti francesi ne approfitteranno per organizzare le loro forze in maniera da potere, quando si accenderà la lotta, opporre al colpo di Stato bonapartista le barricate della Rivoluzione sociale”. L’altro avvenimento è il processo di Bazaine: condannato a morte il 10 dicembre, il traditore ha visto la sua pena commutata dal suo camerata Mac-Mahon. “Bazaine finirà i suoi giorni sotto gli aranci dell’isola Sainte Marguerite, mentre gli sconfitti della Comune agonizzano in Nuova Caledonia. Andiamo, è tempo!” («Bulletin»). Si sa che Bazaine è evaso otto mesi dopo, con la complicità del governo.

Il «Bulletin» riceveva di tanto in tanto delle corrispondenze inviate dai deportati della Comune. Se ne trova una nel numero del 12 ottobre, che riferisce della morte di Verdure e che descrive un quadro delle sofferenze subite nella penisola di Ducos dai condannati ai lavori forzati, Roques, Urbain, Pascal Grousset, ecc.

I tentativi di propaganda bonapartista all’indirizzo del proletariato francese proseguivano, senza trovare eco. Nell’agosto del 1873, Albert Richard aveva lanciato da Genova, a nome di una sedicente *Unione francese degli amici della pace sociale*, un manifesto firmato da lui e rivolto “al buon senso dei lavoratori francesi”; egli vi diceva che, “così come i repubblicani avevano sacrificato il socialismo per avere la Repubblica, egli aveva sacrificato la Repubblica per avere il socialismo”. D’altronde, Aubry, di Rouen, rifugiatosi a Bruxelles e anch’egli passato al bonapartismo, inviava all’«Internationale», sotto lo pseudonimo di *G. Durand*, delle perfide corrispondenze, che datava da Parigi e in cui l’alleanza dei lavoratori coi bonapartisti veniva incoraggiata in nome della “unione di tutti i figli della Rivoluzione”. Immediatamente il «Bulletin» (18 ottobre) inviò una richiesta di spiegazioni a questo proposito alla redazione dell’«Internationale», sperando che questa sconfessasse il suo corrispondente. Ma venne pubblicato (26 ottobre) un nuovo articolo di “G. Durand” in cui si faceva nuovamente l’elogio del patto bonapartista auspicato dall’«Avenir national» di Parigi; allora il «Bulletin» scrisse (2 novembre):

La nostra dignità ci impone di inviare alla Federazione belga e al suo Consiglio federale una pubblica interpellanza. Gli internazionalisti belgi approvano o non approvano le teorie sostenute dal corrispondente parigino dell'«Internationale»? Non è possibile mantenere il silenzio in una simile circostanza. Bisogna parlare, bisogna condannare chiaramente le infamie che causano a ogni persona onesta il più profondo disgusto.

È in nome del patto di solidarietà concluso tra le federazioni regionali, solidarietà che, creando dei doveri per noi, ci dà anche dei diritti, che noi chiediamo ai lavoratori belgi una manifestazione pubblica per dissipare il deplorabile equivoco che fa discendere su di loro il linguaggio del corrispondente dell'«Internationale».

Questo equivoco è stato immediatamente sfruttato dai nostri avversari. Un giornale tedesco, il «Volksstaat», che ci rivolge da tre anni calunnie in cui l'odio non viene uguagliato che dal ridicolo, si è impadronito avidamente di un così bel pretesto; e, dichiarando tutti i socialisti anti autoritari – tutti i *bakuninisti*, come dice nel suo stile astioso e personale – solidali con la idiozia o col tradimento di un corrispondente, dichiara spavalidamente che, per gli anti autoritari, la *rivoluzione* è il *bonapartismo*¹⁴.

Il «Volksstaat» sa di mentire; ma i lavoratori tedeschi gli credono sulla parola e, grazie alle sue sordide manovre, che sono un vero delitto verso la causa del lavoro, l'abisso tra il proletariato di Germania e quello degli altri paesi si approfondirà sempre più.

Il «Mirabeau», di Verviers, che aveva riportato una delle corrispondenze di “G. Durand”, pubblicò una dichiarazione del Consiglio federale della Vallata della Vesdre, in cui ripudiava ogni alleanza con un qualsiasi partito politico e ristampò l'articolo del «Bulletin» del 2 novembre; il Consiglio federale della federazione di Liegi fece la stessa dichiarazione sull'«Ami du peuple» di Liegi. Ma il Consiglio federale belga, invece, fece stampare sul suo organo, «L'Internationale» la seguente bizzarra dichiarazione:

“La Federazione belga non si assume alcuna responsabilità per

14. «Volksstaat» del 19 ottobre 1873, seconda pagina, prima colonna, rigo 8: “Per questi bakuninisti, *rivoluzione* e *bonapartismo* sono dunque cose identiche (*Revolution ist also diesen Bakunisten identisch mit Bonapartismus*)”.

le idee espresse dal corrispondente parigino del suo giornale, alla pari di quelle che possano essere espresse da altri corrispondenti. Il programma politico dei lavoratori belgi si può così riassumere: astenersi da qualsiasi alleanza coi partiti borghesi che si disputano il potere, che questi partiti siano cattolici, liberali, progressisti o repubblicani... Ma, d'altra parte, noi crediamo di essere coerenti col principio di autonomia dei gruppi, lasciando ai lavoratori degli altri paesi campo libero per stringere momentanee alleanze con questo o quel partito politico, se essi lo giudicano utile alla causa del proletariato".

Da parte del Consiglio federale belga, un tale atteggiamento ci parve inammissibile e il «Bulletin» glielo disse senza remore (16 novembre):

Se a una fazione del proletariato, o a dei mestatori sedicenti proletari, conviene stringere alleanze con dei *nemici accertati del proletariato* quali i bonapartisti, noi non possiamo, con la scusa dell'autonomia, rimanere taciti spettatori di un simile accordo; nostro dovere è di avvertire quei lavoratori che sono in buona fede che stanno prendendo una strada sbagliata e smascherare gli intriganti che li ingannano e li tradiscono. La neutralità, in simili casi, sarebbe complicità.

Noi riteniamo nostro dovere dichiarare solennemente che, per noi, il corrispondente parigino dell'«Internationale» ha tradito la causa socialista; e che ogni giornale che si farà eco compiacente di teorie simili a quelle contenute in queste corrispondenze *tradirà esso pure la causa socialista*. Non basta dichiarare che non si accetta la responsabilità delle opinioni di un corrispondente; occorre non accogliere le sue corrispondenze. Se il giornale «L'Internationale» non condivide questo modo di vedere, tanto peggio per lui.

Il giorno stesso in cui usciva questo articolo del «Bulletin», «L'Internationale» pubblicava una nuova corrispondenza di "G. Durand", che portava nuovi argomenti a sostegno dell'alleanza dei lavoratori francesi col principe Napoleone, che doveva garantire loro il pieno esercizio del diritto di suffragio. Stavolta, fu Gustave Lefrançais a rispondere, con una lettera firmata da lui («Bulletin» del 30 novembre), in cui scriveva:

Abbiamo letto sul n° 253 (16 novembre 1873) dell'«Internationale» di Bruxelles la confutazione promessa dal *cosiddetto* G. Durand agli avversari dell'alleanza socialista col prin-

cipe Napoleone. Giammai più meschine argomentazioni sono state messe al servizio di una causa tanto disonesta... G. Durand persiste a sguazzare in questo fango a rischio di esserne inghiottito. Libero lui, ma che poi non si stupisca del disgusto che provoca. Nonostante la maschera che copre il suo volto in questo momento, la macchia indelebile che si è volontariamente inferto da sé lo farà sempre facilmente riconoscere.

La polemica si chiuse così.

Uno sciopero dei meccanici del Centro-Hainaut, in Belgio, fu l'occasione per una manifestazione internazionale di solidarietà: l'appello del Consiglio federale belga in favore degli scioperanti fu riportato negli organi dell'Internazionale e delle sottoscrizioni furono aperte un po' ovunque. Anche uno sciopero dei tessitori a Dison, vicino a Verviers, ebbe molta risonanza. Si videro pure dei tentativi di propaganda antimilitarista nell'esercito belga. «L'Ami du peuple», di Liegi, pubblicò in novembre una lettera di un gruppo di sottufficiali, che diceva: "Venga il giorno della rivoluzione e ci vedrete agire. Anche noi abbiamo tra le nostre file un'Internazionale, segreta, è vero, ma appena i nostri fratelli leveranno il grido della libertà, noi mostreremo ciò che siamo; sapremo fare il nostro dovere". Il Congresso della Federazione belga si tenne a Natale a Bruxelles. Vi furono modificati gli statuti della Federazione. Per la prima volta, il Consiglio federale che, dall'inizio, aveva avuto sede nella capitale, venne trasferito in un'altra città: fu portato a Verviers, cambiò nome in quello di Consiglio regionale e, avendo il Congresso deciso che l'organo della Federazione doveva seguire il Consiglio nella sua nuova sede, fu il «Mirabeau» a diventare l'organo federale. Il giornale «L'Internationale», dopo cinque anni di vita, cessò le pubblicazioni.

La Federazione belga fungeva, per il 1873-1874, da Ufficio federale all'Internazionale: era il Consiglio federale (con sede in quel momento a Bruxelles) che provvisoriamente e fino al Congresso della Federazione, ne aveva svolto le funzioni. Il Congresso belga decise che l'Ufficio federale sarebbe rimasto a Bruxelles e sarebbe stato composto da quei membri dell'ex Consiglio federale che abitavano in quella città.

Per l'Olanda, null'altro da segnalare che il Congresso della Federazione olandese, che si tenne ad Amsterdam, a Natale e che rettificò le risoluzioni del Congresso generale di Ginevra.

Sulla Germania, il «Bulletin» non contiene nulla se non il resoconto di una cordiale accoglienza fatta ad Augsburg (Baviera) da parte dei lavoratori di quella città, a due gruppi di lavoratori francesi che ritornavano dall'Esposizione universale di Vienna. Neppure nella Corrispondenza di Sorge si trovano particolari sul movimento socialista tedesco negli ultimi tre mesi del 1873.

Una corrispondenza dall'Alsazia («Bulletin» del 14 dicembre), forniva dei particolari sulla triste situazione dei lavoratori di Mulhouse, di Thann, di Sainte-Marie-aux-Mines. Un'altra corrispondenza (21 dicembre) riferiva: «Il movimento socialista si sviluppa in Alsazia-Lorena, malgrado i condizionamenti governativi tedeschi da un lato e la corrente del calvinismo francese dall'altro che compie ogni sforzo possibile per trascinarselo con sé... I democratici socialisti tedeschi hanno tentato di convertire i lavoratori alsaziani-lorenesi alle dottrine dei politici di Lipsia, per spingerli a prendere parte alle prossime elezioni per il Reichstag. Sono stato davvero contento e ogni socialista lo sarà con me, per la presa di posizione dei socialisti dell'Alsazia in tale circostanza. Malgrado i sensali elettorali, Gutschmann di Ginevra tra gli altri, che sono venuti a predicare l'agitazione elettorale, e ciò, a quanto mi si dice, secondo le istruzioni di Bebel e di Liebknecht, gli alsaziani-lorenesi sono decisi ad astenersi dalle faccende borghesi. «Noi non aspettiamo la nostra emancipazione che dalla rivoluzione sociale», questa è la risposta che essi danno ai politicanti sia tedeschi che francesi.»

In questo trimestre non ricevemmo notizie dall'Inghilterra.

Negli Stati Uniti era scoppiata una formidabile crisi finanziaria. Le banche, da ogni parte, sospendevano i loro pagamenti; le fabbriche chiudevano e gli operai, a legioni, si trovavano gettati sul marciapiedi, senza risorse e chiedevano inutilmente lavoro per le loro braccia disoccupate. Un lavoratore bernese, bulinista, membro della Federazione giurassiana, che abitava a Boston, Lucien Pilet, scriveva ai suoi amici di Sonvillier (11 novembre): «Vi devo dire qualche parola sulla crisi attuale, di cui dovete sicuramente avere sentito il contraccolpo. È cominciata all'incirca tre mesi fa e non sembra voler finire tanto presto. È più che altro una crisi di liquidità; il lavoro non mancherebbe se il denaro circolasse. Il governo repubblicano borghese degli Stati Uniti fornisce agli altri popoli una ben triste idea della sua amministrazione; i rappresentanti del popolo sono i primi a intrufolarsi nei brogli finanziari per trarne profitto. Se ne parlate agli americani, vi diranno che sono gli uomini al potere a non valer niente, che bisogna nominarne

degli altri; essi non capiscono che è la società intera che bisogna riformare e non gli uomini, poiché questi una volta al potere marciranno tutti; tante esperienze fatte da secoli non gli sono servite a niente... Una grande miseria comincia a regnare qui nella classe operaia ed è a migliaia che si contano i lavoratori senza lavoro. A New York le officine dei montatori di casse sono completamente chiuse; qui, abbiamo un po' più di fortuna: lavoriamo tre giorni alla settimana da due mesi, fino a nuovo ordine. Sull'attività dell'Internazionale nella nostra città, ho poco da dirvi; non esiste più un giornale, a quanto credo, che rappresenti i principi dell'Internazionale in America; è calma piatta completa; sembra che la crisi che imperversa da qualche tempo abbia abbattuto le classi operaie anziché rimetterle in piedi per evitare queste crisi in avvenire¹⁵".

A New York il Comitato federale di Spring Street, alleato ad alcuni capi delle associazioni operaie americane e a qualche socialista tedesco che si era separato da Sorge (Conrad Carl, F. Bolte, ecc., membri della Sezione I), convocò per il 12 dicembre un grande raduno, cui parteciparono quattromila persone, lavoratori e lavoratrici. Tra gli striscioni posti sul podio, si osservava questo: "Quando i lavoratori cominciano a pensare, il monopolio comincia a tremare. – Il generale che comanda questo esercito si chiama generale Miseria. – Noi combattiamo le cose, non gli uomini"; al di sopra della testa degli oratori, sventolava una bandiera con queste parole: "Noi ci occupiamo di cose serie; i politici sono pregati di restare fuori". La presidenza della riunione venne data all'imbianchino T. H. Banks, membro del Consiglio federale di Spring Street. Venne letto ed approvato un Saluto al popolo degli Stati Uniti, che spiegava i motivi di questa grande manifestazione del popolo di New York; quindi il *meeting* votò delle risoluzioni di cui ecco le principali: "I presenti a questa riunione dichiarano: che, in questo periodo di crisi, noi siamo decisi a procurare a noi e ai nostri familiari alloggio e nutrimento e che porteremo i conti dei nostri fornitori alla cassa della città perché siano pagati, finché non avremo ottenuto del lavoro o il pagamento del nostro lavoro; che chiediamo che la giornata di otto ore diventi la giornata legale in tutti i contratti, sia privati che pubblici; che insedieremo un Comitato di Sicurezza (*Committee of safety*), che dovrà vegliare sugli interessi del popolo e farli prevalere". Il *Committee of safety* venne composto da quarantotto membri, eletti seduta stante dal *meeting*: tra loro c'erano dei membri del Comitato federale di Spring Street, come Banks, B. Hubert, John Elliot e, d'altra parte, dei membri

15. Lettera pubblicata sul «Bulletin» dell'11 gennaio 1874.

della Sezione 1, Carl e Bolte. Parlerò più avanti (p. 278) del seguito di questo movimento.

Ora qualche parola sulla Federazione giurassiana. Per cominciare, riporto dei brani da un articolo («Bulletin» del 21 settembre 1873) in cui, in occasione di una proposta fatta dal partito conservatore, di revisione parziale della costituzione del cantone di Neuchâtel, io esposi ancora una volta il nostro modo di vedere in materia di riforme operate attraverso la via legislativa. I due punti sui quali doveva poggiare la revisione erano l'organizzazione dei culti (i conservatori chiedevano la separazione tra Chiesa e Stato, che doveva favorire gli interessi della loro Chiesa particolare, chiamata "Chiesa indipendente") e l'estensione dei diritti del popolo (con l'introduzione del *referendum*, ossia l'obbligo di sottoporre le leggi alla sanzione del suffragio universale, ogni volta che un certo numero di cittadini lo richieda). L'articolo diceva, per quel che concerne i culti:

Il popolo era chiamato a pronunciarsi, con un *sì* o con un *no*, sulla proposta dei conservatori. Che cosa potevano mai fare i socialisti in questa circostanza? Votare *sì*, significava fare della reazione clericale, benché i conservatori, con la loro abituale malafede, avessero battezzato la modifica da loro richiesta col nome di "separazione tra Chiesa e Stato"... I socialisti non vedono nella cosiddetta separazione tra Chiesa e Stato che una ipocrisia, destinata a portare queste due istituzioni ad una più stretta alleanza... Ma se i socialisti non potevano votare *sì*, non potevano neppure votare *no*. Votare *no* significava dire "Non si modifica la costituzione, perché noi siamo soddisfatti di come è". Ora, noi non ne siamo soddisfatti proprio per nulla.

Sulla questione del *referendum*, il «Bulletin» scriveva:

Secondo noi, fare votare il popolo sulle leggi non è oggi un progresso. Poiché il voto è falsato fin dall'inizio, con questo mezzo non si potrà mai dare soddisfazione ai veri interessi popolari. La riforma che bisogna realizzare non è questa o quella modifica nei meccanismi della nostra macchina legislativa, perché tutto ciò non è che ciarlataneria, tutto ciò non è destinato che a gettare polvere negli occhi del popolo. L'unica riforma seria e davvero *radicale* è di stabilire ugualianza di condizioni con l'emancipazione del lavoro. Allora

tutti i cittadini saranno davvero liberi, allora il voto popolare cesserà di essere un imbroglio e diverrà l'espressione vera della volontà [della maggioranza] del popolo. La conclusione di questo ragionamento è che il progresso proposto sotto il nome di *referendum* non essendo tale, i socialisti non potevano votare *sì*; e che d'altro lato essi non potevano votare *no*, cosa che avrebbe significato approvare l'ordine di cose attuale.

Così si concludeva l'articolo:

Del resto, ci si potrebbe anche chiedere: aveva il governo titolo per porci queste domande? Chi gli ha dato tale diritto? Di certo non noi, poiché abbiamo rifiutato di contribuire alla sua nomina e non vogliamo riconoscere la legittimità della sua esistenza. Fondandosi su questa sola ragione, si sarebbe quindi potuto rifiutare di rispondere a delle domande poste dal governo.

Tuttavia, se vi fosse utilità reale a prendere parte ad un voto, crediamo che si avrebbe torto a lasciarsi fermare da una considerazione di questo tipo; non esiteremmo, quanto a noi, ad approfittare senza il minimo scrupolo di ogni occasione che potremmo trovare per fare un passo ulteriore verso il trionfo della nostra causa.

Ma, nelle attuali circostanze, la vittoria o del partito radicale o del partito clericale nella revisione della costituzione di Neuchâtel, non poteva interessare che mediocrementemente i socialisti. È una illusione credere che i cantoni svizzeri possano avere una politica propria e che, con la loro sola iniziativa, siano in grado di realizzare questo o quel progresso serio. Il movimento, nel nostro paese – movimento indietro o in avanti – dipende dal movimento generale dell'Europa; noi non facciamo che seguire gli impulsi che ci danno i grandi paesi vicini e soprattutto il paese rivoluzionario per eccellenza, la Francia. È in questo movimento generale dell'Europa che sta il vero campo d'azione dei socialisti; che lascino alle piccole cricche delle varie sfumature liberali le puerili dispute di campanile e si occupino, coi loro compagni di tutta l'Internazionale, di preparare la grande rivoluzione che, prima della fine di questo secolo, avrà spazzato via tutte le iniquità del mondo borghese. Ecco l'unica opera a cui possa attendere un uomo serio e convinto, l'unica per la quale valga la pena di vivere e di morire.

La maggioranza degli elettori di Neuchâtel essendosi pronunciata per una revisione parziale della costituzione cantonale, venne eletta una Costituente, che si riunì a Neuchâtel il 27 ottobre (e le cui decisioni confluirono nell'adozione del *referendum* cantonale, ma non in quella della separazione tra Chiesa e Stato). Il «Bulletin» scrisse al riguardo (2 novembre):

Lunedì scorso, per le strade di Neuchâtel, i curiosi sbalorditi osservavano sfilare l'Assemblea costituente, che si recava in processione dal municipio alla chiesa del castello per prestarvi giuramento e ascoltare le esortazioni di un giovane pastore, incaricato di inculcare la saggezza a tutte quelle teste grigie.

Era uno spettacolo fatto per ispirare utili riflessioni ai lavoratori che guardavano passare quel corteo. In testa e in coda marciavano i bambini delle scuole, in uniforme e col fucile in spalla¹⁶. Perché mai quei fucili? Chi si vuole uccidere? Si teme forse che qualche testa calda di socialista abbia l'audacia di attentare alla maestà della rappresentanza nazionale? E poi, perché quello scampanio e quel servizio religioso? Come possono questi uomini, dei quali non ce ne sono dieci che credono in Dio, prestarsi a questa ridicola commedia? Infine e soprattutto, perché un così pomposo (e così costoso) apparato deliberante per rivedere due miseri articoli della costituzione? Oh, sciocchi democratici! Chi vi vede da vicino si disincanta immediatamente delle illusioni della politica sedicente repubblicana.

E tuttavia, ciò che ispirava ai socialisti, mescolati alla folla, delle riflessioni ben più tristi, non erano né le campane né i fucili dei cadetti né il buco di bilancio: era la presenza, tra questi rappresentanti della borghesia, di un vecchio socialista passato al nemico, del fondatore dell'Internazionale nelle nostre Montagne, che ora siede alla Costituente grazie ai suffragi degli elettori *realisti e clericali* di Val de Ruz¹⁷.

Il Congresso generale di Ginevra aveva dichiarato che l'Inter-

16. In parecchie città svizzere gli scolari sono organizzati in battaglioni scolastici e sono chiamati *cadetti*.

17. Si tratta di Pierre Coullery, che dal 1869 era distaccato come medico nella fabbrica di progettazione di orologi di Fontainemelon (Val de Ruz), i cui proprietari, i fratelli Robert, erano dei notabili del partito conservatore o "realista" di Neuchâtel. Vedi tomo I, p. 295.

nazionale intendeva praticare verso tutti i lavoratori del mondo, quale che fosse l'organizzazione che si fossero dati, la solidarietà nella lotta contro il capitale. In occasione dello sciopero dei meccanici del Centro-Hainaut (Belgio), il Comitato federale giurassiano indirizzò una circolare urgente alle Sezioni giurassiane, invitandole a correre in aiuto agli scioperanti non solo direttamente ma anche sforzandosi di interessare alla loro causa le associazioni operaie non aderenti all'Internazionale. Fu scritta una lettera (1° ottobre) al Comitato centrale dello *Schweizerischer Arbeiterbund*, in cui si diceva: "La differenza di opinione che ci separa attualmente su alcune questioni di principio non devono escludere la solidarietà tra di noi quando si tratta di combattere gli autori della nostra comune oppressione... Su questo terreno, vogliamo sperarlo, non vi sarà tra voi e noi che una lotta di emulazione per arrivare più in fretta e nel modo più efficace in aiuto a quei lavoratori [gli scioperanti belgi] di cui sono stati violati i diritti nella maniera più indegna... Nostro scopo comune è l'emancipazione del lavoro e non potremmo essere nemici: oggi come sempre, vi tendiamo una mano fraterna sul terreno della solidarietà economica e vi domandiamo di avere verso di noi gli stessi sentimenti". Il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund* rispose (lettera del 10 ottobre, firmata da Gutschmann, presidente, e Tauber, segretario) che "lo stato attuale della loro federazione non faceva sperare granché, ma che avevano fatto quello che potevano, inserendo nel loro giornale, la «Tagwacht», il risultato e i fatti descritti nella lettera del Comitato federale giurassiano". Il «Bulletin» pubblicò, sullo stesso argomento, il seguente trafiletto (28 settembre): "Sappiamo che gli operai meccanici del Centro-Hainaut avevano mandato l'inverno scorso *cinquecento franchi* agli operai orafi di Ginevra allora in sciopero. Le associazioni operaie della *fabbrica* di Ginevra, che sono tutte ricche, non potrebbero in questa occasione fare atto di solidarietà verso dei compagni che le hanno aiutate tanto generosamente in un momento critico?". Gli operai della *fabbrica* fecero orecchio da mercante, salvo gli orafi, che restituirono i 500 franchi da loro ricevuti dal Belgio l'anno prima; i meccanici di Ginevra sottoscrissero 80 fr., i tagliatori di pietre 100 fr., i falegnami 100 fr. Le sottoscrizioni della Federazione giurassiana raggiunsero 418 fr. e 05 («Bulletin» del 7 dicembre). – A titolo di reciprocità, il «Bulletin» parlò, in dicembre, di uno sciopero effettuato a Zurigo dai rilegatori e pubblicò (22 dicembre) una lettera che il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund* aveva inviato al Comitato federale giurassiano per avvertire gli operai rilegatori di astenersi dall'andare a cercare lavoro a Zurigo. Così si manifestavano, malgrado gli odi fomentati

dagli agenti marxisti come J. P. Becker, i primi sintomi di un ravvicinamento tra i lavoratori di lingua tedesca e quelli di lingua francese.

L'attività delle Sezioni giurassiane, a Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, Le Locle, Saint-Imier si indirizzò principalmente nell'organizzazione della federazione delle associazioni operaie in ogni località. Come aveva previsto il nostro corrispondente da Boston, la crisi americana aveva avuto ripercussioni sull'industria orologiaia del Giura. "Da parecchie settimane, scrive il «Bulletin» del 7 dicembre, la crisi finanziaria d'America fa sentire i suoi contraccolpi da noi. Il lavoro diminuisce soprattutto presso i montatori di casse e gli incisori; sappiamo di un laboratorio di La Chaux-de-Fonds che ha dovuto congedare tutti i suoi operai. Se la situazione si prolunga, potremmo proprio rivivere i tristi giorni della grande crisi di una dozzina d'anni fa; e il costo elevato del sostentamento renderebbe la posizione dei lavoratori ancor più penosa. È adesso più che mai dovere di ognuno lavorare, in seno alle associazioni operaie, per organizzare la solidarietà in maniera pratica". A La Chaux-de-Fonds, la Sezione aveva deciso di inviare ogni mese al Comitato federale giurassiano un rapporto sulla situazione; il rapporto per il mese di ottobre ci informava che la federazione operaia locale era composta in quel momento da sette società di resistenza. A Le Locle, che era la sede del Comitato federale e dell'amministrazione del «Bulletin» fin dal maggio 1873, c'erano sei associazioni operaie organizzate, quelle dei montatori di casse, dei costruttori di congegni, degli incisori e bulinisti, dei revisori e dei montatori, degli smaltatori e dei pietrai e degli incastonatori. A Val de Saint-Imier, il movimento corporativo continuava a dare risultati soddisfacenti («Bulletin» del 30 novembre); nella sua assemblea generale, il 21 dicembre, la società degli operai incisori e bulinisti rinnovò all'unanimità la sua adesione all'Internazionale. A Bienne la società degli incisori, all'assemblea generale della quale (14 dicembre) assistettero due delegati di La Chaux-de-Fonds, Heng e Otterstaetter, espresse eccellenti propositi, così come la associazione dei montatori di casse d'oro, che sottoscrisse due dozzine di copie dell'*Almanach du peuple pour 1874*. A Neuchâtel si produsse una spinta positiva tra gli operai panificatori e gli operai sellai; al contrario, i falegnami, che si erano ritirati dall'Internazionale nel 1870, continuavano a lasciarsi trascinare da alcuni provocatori; e al "Circolo dei lavoratori", fondato da dei borghesi conservatori, un pastore teneva delle conferenze religiose, seguite da un certo numero di "lavoratori" attirati dal vino a buon mercato.

Per la quarta volta, nel mese di dicembre 1873, gli internazionalisti giurassiani fecero uscire l'*Almanach du peuple* la cui pubbli-

cazione era cominciata nel dicembre 1870. L'*Almanach* per il 1874 comprendeva quattro articoli, scritti da Schwitzguébel, Lefrançais, Malon ed Elisée Reclus. Schwitzguébel (*Governo e Amministrazione*) precisava la distinzione tra lo Stato e la Federazione dei comuni, Lefrançais (*Politica socialista*) indicava come scopo della politica operaia la presa di possesso dei comuni: "Che, astenendosi d'ora in poi da ogni azione che abbia come obiettivo di mantenere o di ricostituire lo Stato politico attuale, i lavoratori, al contrario, si impadroniscano quanto più possibile delle funzioni amministrative locali per imparare a gestirsi da sé i loro affari... La presa di possesso, da parte del proletariato, dell'amministrazione dei comuni è unicamente in grado di provocare definitivamente la caduta dello Stato centralizzato... E dunque, a nostro avviso, occorre che i lavoratori discreditino ogni giorno di più l'azione governativa, allontanandosi da ogni scrutinio puramente politico, così è necessario che essi entrino, attraverso l'elezione, nell'amministrazione comunale". B. Malon, adottando la forma romanzesca (*Una congiura tra gli Atlantici*), aveva cercato di dimostrare che alla vecchia concezione del comunismo di Stato si doveva sostituire quella di un comunismo federalista e anti-autoritario, di cui egli così presentava il programma: "La terra, le miniere, le navi, la case, gli animali domestici, le materie utili e gli utensili di ogni genere rimarranno proprietà collettiva inalienabile; l'avere sociale, diviso in lotti e categorie, verrà affidato, valutando canoni d'affitto e accettazione di certe condizioni di interesse generale, a delle associazioni di lavoro che si divideranno, secondo le loro convenzioni particolari, e la parte della collettività prelevata, i prodotti del lavoro in comune". Elisée Reclus trattava della questione sociale in Cina (*I cinesi e l'Internazionale*); egli dimostrava che gli interessi del proletariato, in oriente come in occidente, erano gli stessi ed esprimeva la speranza che questa comunione di interessi avrebbe fatto nascere la comunione dell'azione.

L'*Almanach* terminava con una canzone che ci aveva inviato il nostro amico alsaziano Charles Keller. Questa canzone, che l'autore aveva intitolato *Il Diritto del Lavoratore*, ma che noi chiamammo più familiarmente *L'Alsaziana* e che più tardi, dopo che i lavoratori del Giura l'ebbero adottata come la loro Marsigliese, fu battezzata *La Giurassiana* ha come ritornello questi due versi che hanno fatto il giro del mondo:

Operaio, prendi la macchina!
Prendi la terra, contadino!¹⁸

18. Charles Keller mi ha raccontato che nel 1869 o 1870, a Parigi, aveva comuni-

Non riporto qui le cinque strofe, che si trovano ovunque.

Ci voleva una melodia per le rime di Keller. Un mattino di gennaio o di febbraio del 1874 (abitavo allora in Rue de la Place d'Armes, 5) mi svegliai cantando tra me e me il motivo del ritornello; e, in mezz'ora, ebbi finito di scrivere la musica della canzone. È su questa musica, così improvvisata, comunicata al poeta e a qualche amico, che si cantò e che si canta ancora oggi *La Giurassiana*, a Parigi come in Svizzera, in Russia come in America¹⁹.

[torna all'indice](#)

cato ad Aristide Rey il suo ritornello, già composto. Rey fece delle obiezioni; trovava l'idea male espressa, perché secondo lui si trattava semplicemente di giustizia distributiva: "A ciascuno il suo" e propose a Keller di scrivere:

All'operaio la macchina,
E la terra al contadino.

Keller, per fortuna, non si lasciò convincere. L'ottimo Rey, consigliere poco giudizioso o amico timorato, voleva semplicemente sopprimere la parola che dà al ritornello la sua forza e che è da sé sola tutto un programma, l'eloquente bisillabo: *Prendi*.

19. La musica della *Giurassiana* è stata pubblicata sotto lo pseudonimo di *Jacques Gladly* (Gladly è il cognome di famiglia di mia madre, una francese i cui fratelli, il padre e il nonno erano musicisti di professione).

VII

Da gennaio 1874 al Congresso giurassiano di La Chaux-de-Fonds, 25-27 aprile 1874

In Spagna, il 1874 iniziò col colpo di Stato militare del generale Pavía:

“L’Assemblea nazionale spagnola (le Cortes) è stata sciolta nella notte fra il 2 e il 3 gennaio da un colpo di Stato. I deputati si erano pronunciati, per 120 voti a 100, contro il governo di Castelar e il potere doveva passare nelle mani degli intransigenti: allora il generale Pavía, governatore di Madrid, ha fatto puntare i cannoni contro il palazzo dell’assemblea; un distaccamento di fanteria ha invaso la sala e i rappresentanti sono stati messi alla porta. È la ripetizione del 18 brumaio e del 2 dicembre. Un nuovo governo, i cui membri principali sono Serrano e Sagasta, si è immediatamente installato. Il colpo di Stato è stato compiuto a profitto dei monarchici e, in un intervallo di tempo breve, assisteremo alla salita al trono di Don Alfonso, figlio ed erede di Sua Maestà Isabella II”. («Bulletin» dell’11 gennaio 1874).

“La grottesca dittatura di Castelar, questo repubblicano che ha mostrato tanto zelo nel far fucilare i socialisti, è caduta sotto il disprezzo universale ed è stata sostituita da un’altra dittatura altrettanto brutale, altrettanto dispotica, ma che almeno non cerca di nascondersi sotto la maschera della libertà... Il colpo di Stato del 3 gennaio ha provocato delle sollevazioni in diverse province; Barcellona, in particolare, è insorta dall’8 maggio e il telegrafo sostiene che è l’Internazionale a dirigere il movimento... Cartagena è stata abbandonata dagli intransigenti, che si sono salvati in Algeria a bordo di una fregata”. («Bulletin» del 18 gennaio).

“Il moto di Barcellona, di cui abbiamo parlato nel nostro ultimo numero, sembra non essere stato che un tafferuglio tra i sostenitori di Castelar e quelli di Pi y Margall. Una lettera personale da Barcellona ci informa che il nuovo governo ha decretato lo scioglimento dell’Internazionale in Spagna. Questa misura era già stata presa una prima volta, neanche due anni fa, dal ministro Sagasta e la Federazione spagnola ha nondimeno continuato ad esistere e ad agi-

re: l'Internazionale è indistruttibile". («Bulletin» del 25 gennaio).

Poco dopo, il «Bulletin» constatava che l'Internazionale spagnola era sempre viva:

“L'ordine regna in Spagna, a quanto assicura il governo... La grande nemica della società moderna, l'Internazionale, è sconfitta: è bastato un decreto per annientarla, per sopprimere le sue sezioni e i suoi giornali.

“Sì, l'Internazionale è annientata in Spagna, allo stesso modo come è stata annientata in Francia, ovvero continua ad agitare e ad organizzare le masse con più energia che mai. Evvia! Perché, per un certo tempo, le sezioni dell'Internazionale non si potranno riunire pubblicamente, perché si sequestrano i loro giornali, si crede davvero di avere distrutto la nostra Associazione? Non scherziamo”. («Bulletin» del 1° marzo).

Una prova palpabile che l'organizzazione spagnola era ben viva è, tra l'altro, una lettera (n° 2382) indirizzata dalla Commissione federale spagnola al Comitato federale giurassiano, datata 29 marzo, per riferire di uno sciopero dei barcaioli e dei bottai di Tarragona; scriveva la Commissione: “I borghesi di Tarragona hanno detto che avrebbero fatto arrivare degli operai bottai dal *Midi* francese e dal Portogallo per sostituire gli scioperanti. Per impedire tale progetto, abbiamo scritto al Consiglio federale portoghese... Non avendo noi l'indirizzo delle sezioni del *Midi* francese, vi scriviamo la presente affinché facciate conoscere ai lavoratori francesi, coi mezzi che riterrete più opportuni, la situazione degli scioperanti di Tarragona e li avvertiate che non si lascino incantare dagli agenti dei nostri sfruttatori”. A questa lettera era allegata copia di un manifesto della Commissione federale a tutti i lavoratori di Spagna; questo manifesto, stampato in diciassettemila esemplari, diceva: “Tutte le menzogne, tutti i tradimenti di cui siete stati vittime, avreste potuto prevenirli ed evitarli se, anziché impiegare i vostri sforzi per cambiare *le forme* dell'autorità, aveste mirato alla distruzione completa del principio di autorità in tutte le sue manifestazioni... C'è assoluto bisogno di prendere nelle vostre mani la gestione diretta dei vostri affari e dei vostri interessi che finora, l'abbiamo costatato con dolore, avete preferito demandare ai vostri falsi amici, ai vostri nemici naturali e necessari, ossia a degli uomini che, non avendo gli stessi interessi vostri ed appartenendo alla classe nemica della nostra emancipazione, non potevano fare altro che sfruttarvi e ingannarvi... Che la nostra preoccupazione costante sia la separazione assoluta tra sfruttatori e sfruttati; che non vi siano più tra noi né repubblicani benevoli né repubblicani intransigenti, non più unitari, democratici o monarchici; per noi,

non devono esistere che due partiti: quello della rivoluzione e quello della reazione... Se si fa appello a voi per delle elezioni, girate la schiena e venite nell'Associazione. Se cercano di reclutarvi con la scusa delle cospirazioni politiche, per farvi servire da docili strumenti agli ambiziosi borghesi, girate la schiena e venite nell'Associazione... Evviva l'Associazione internazionale dei lavoratori!" («Bulletin» del 5 e del 12 aprile).

Andrea Costa fece pervenire ancora al nostro «Bulletin», nel gennaio 1874, due corrispondenze (scritte alla Baronata) datate da Bologna; vi passava in rivista la situazione dell'Internazionale nelle diverse regioni d'Italia, in Romagna, nelle Marche e in Umbria, in Toscana, in Sicilia e nel napoletano. L'organizzazione pubblica dell'Internazionale, che faceva costanti progressi, si era sdoppiata in Italia con una organizzazione segreta, il cui agente esecutivo era un «Comitato italiano per la Rivoluzione sociale». Questo Comitato pubblicava un «Bollettino», la cui direzione era affidata a Costa e che, stampato clandestinamente, veniva distribuito agli affiliati: il primo numero comparve nel gennaio 1874, il secondo in marzo¹. Nella primavera del 1874 la situazione in Italia stava diventando sempre più rivoluzionaria, a seguito della crescente miseria e dei moti popolari che essa suscitava. Costa riattraversò la frontiera e si recò in Romagna, dove si tenne nascosto per essere maggiormente in grado di corrispondere coi diversi gruppi rivoluzionari della regione; da parte sua, Malatesta, rimesso in libertà in gennaio, cominciò nel mezzogiorno della penisola, con qualche amico, un serio lavoro organizzativo.

Il n° 1 del «Bollettino del Comitato italiano per la Rivoluzione sociale» riferiva: «La propaganda pacifica delle idee rivoluzionarie ha fatto il suo tempo; deve essere sostituita da una propaganda clamorosa, solenne, dell'insurrezione e delle barricate». Sul n° 2, si leggeva: «Il popolo è stanco di parole, è tempo di cominciare la lotta. Via da noi i maestri, i dottori, gli avvocati, i presidenti, i consoli, i dittatori; noi non siamo un vile gregge che ha bisogno del pastore che ci accarezzi per meglio tosarci... Rovesciamo questo mondo che ci soffoca, distruggiamo questa società che ci rinnega, vendichiamo tutte le offese, gli insulti, le ignominie, le abiezioni che abbiamo subito. Proletari d'Italia, avanti! energici e risoluti come i nostri padri, gli schiavi di Spartaco, i *ciompi* di Lando²,

1. In Nettlau (biografia di Bakunin) si trova il testo completo del primo numero (p. 797) e degli estratti del n° 2 (p. 798).

2. I *ciompi* (ossia i «compagni») a Firenze nel XIV sec., erano i braccianti, la plebe

alla grande lotta per la nostra emancipazione!”.

Per quanto riguarda la Francia, non trovo nel nostro «Bulletin», nei primi quattro mesi del 1874, che delle lettere dalla Nuova Caledonia, che fornivano dei particolari sulle sofferenze dei deportati della Comune, sugli infami e barbari trattamenti inflitti dagli ufficiali del *Fénelon* alle donne imbarcate su quella nave, sull'evasione di Rochefort, Grousset, Jourde e dei loro tre compagni; poi un articolo che riassumeva una lettera del Comitato dei Circoli dei lavoratori cattolici all'arcivescovo di Parigi, per chiedere che nella futura chiesa del Sacré-Cœur, a Montmartre, un altare venisse dedicato a *Gesù lavoratore* e la risposta dell'arcivescovo, che prometteva la costruzione di tale altare e inneggiava ai lavoratori manuali, “associati ai meriti del Figlio di Dio e che lo saranno a sua gloria”. Il «Bulletin» così scriveva al riguardo:

Dopo di che i lavoratori avrebbero davvero cattivo gusto se si lamentassero della loro sorte. L'arcivescovo di Parigi non gli ha appena dimostrato che “*più il loro destino è simile alla condizione temporale del Figlio di Dio*”, ossia più sono miserevoli (perché si sa che il Figlio di Dio non aveva neppure un luogo dove appoggiare la testa), più devono ritenersi felici? La legittimità eterna del salariato non è stabilita nel modo più perentorio, dacché Gesù, per santificare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ha voluto egli stesso “*ricevere il salario guadagnato col suo sudore*”? Infine, per colmo di felicità e di gloria, non si insegna ai lavoratori che a loro “*va la predilezione del cuore di Gesù*”? Sarebbero davvero ingrati, questi maleducati di lavoratori, se, dopo una così toccante manifestazione di carità cristiana nei loro confronti, continuassero a fucilare gli arcivescovi di Parigi.

Pur accarezzando “i lavoratori rimasti o ridiventati cristiani”, i reazionari versagliesi imprigionavano i lavoratori aderenti all'Internazionale: “Il tribunale correzionale di Lione ha condannato un certo numero di lavoratori imputati di aderire all'Internazionale alle seguenti pene: Camet³ e Gillet a cinque anni di prigione; Boriasse, Dupin e Gouttenoire, a tre anni; Deville, Dubois, Laurençon e Peroncel, a due anni; Ayèle, Busque, Bruy, Chazy,

esclusa dal governo della città: nel 1378 fecero una rivoluzione, sotto la guida di uno di loro, Michele Lando, cardatore di lana.

3. Dopo un breve soggiorno a Barcellona nella prima metà del 1873, Camille Camet era rientrato in Francia e vi era stato arrestato.

Audoire, Gaspard, Damaizin, Lachol e Lafay, a un anno; Cazot, Durieu, Masson, Gaillard, Hivert, Martin, Roure, Roussel e Serre a sei mesi; inoltre, ciascuno di loro viene condannato a 50 franchi di ammenda e a cinque anni di interdizione dai diritti civili". («Bulletin» del 3 marzo).

In Belgio, i mesi di febbraio e di marzo 1874 furono contrassegnati da importanti scioperi che scoppiarono in diverse miniere di carbone, a Flémalle, nel Flénu. Verso la fine di marzo il Consiglio regionale belga, con sede a Verviers, diffuse un manifesto indirizzato alle sezioni e corporazioni della Federazione belga; vi scriveva che "gli scioperi parziali non saranno mai un mezzo efficace per assicurare i diritti del lavoro" e "invitava le associazioni operaie ad esaminare seriamente la via rivoluzionaria che è l'unica che potrà assicurare il trionfo dei lavoratori"; questo manifesto portava le firme dei sette membri del Consiglio regionale: P. Bastin, J. N. Demoulin, G. Gérombou, L. Lincè, T. Malempré, J. Ernst e E. Piette. Il Congresso regionale di Pasqua ebbe luogo il 5 e 6 aprile a Baume, nel Centro-Hainaut; vi si discusse tra l'altro dei mezzi per attivare la propaganda e per creare nuove sezioni.

Le elezioni che si tennero in Germania nel gennaio del 1874 fecero entrare nel Reichstag nove deputati socialisti: sei membri della fazione di Eisenach, tutti eletti in Sassonia: Bebel, Geib, Liebknecht, Most, Motteler e Vahlteich; e tre lassalliani: Hasenclever e Reimer, eletti nello Schleswig-Holstein, e Hasselmann, eletto a Barmen-Elberfeld. Il vecchio democratico prussiano Johann Jacoby, che si era pubblicamente allineato con la fazione di Eisenach, aveva accettato di porre la propria candidatura in Sassonia e venne eletto; ma rifiutò di accettare la nomina. In una lettera ai suoi elettori, egli ricordò che prima delle elezioni aveva diffuso una dichiarazione secondo cui si riservava espressamente il diritto di accettare o di rifiutare il mandato che avrebbe ricevuto: "Adesso, aggiunte, faccio uso del diritto che mi ero riservato e dichiaro di *rifiutare il mandato di deputato al Reichstag*. Convinto dell'impossibilità di realizzare, con i metodi parlamentari, la trasformazione di uno Stato militare in uno Stato popolare, non posso decidermi a prendere parte a delle deliberazioni di cui conosco anticipatamente l'inutilità." Il «Volksstaat» si mostrò molto scontento di tale decisione e rivolse amari rimproveri a Jacoby, che faceva perdere un seggio ai socialisti!

"I lavoratori di Mulhouse, benché astensionisti, avevano deciso di sostenere la candidatura di Liebknecht, che era allora in prigio-

ne, unicamente a titolo di protesta. I bonapartisti, i legittimisti, i repubblicani di ogni tendenza si coalizzarono per nominare un candidato anti prussiano: la loro scelta cadde su un imbecille, un bonapartista, un uomo che aveva fatto della sua fabbrica un serraglio, ma che era plurimilionario". Grande fu la collera dei coalizzati contro i lavoratori socialisti, che furono trattati da prussiani. A partire da allora, si cercò ogni occasione per perseguire il lavoratore a cui si attribuiva l'iniziativa della candidatura Liebknecht, il nostro amico Weiss, che da quindici anni lavorava nella manifattura dei fratelli Kœchlin. Non riuscirono nell'intento e finirono col dirgli bonariamente, diciotto mesi dopo, che si voleva che *l'ordine regnasse* in fabbrica e che lo si pregava di cercarsi lavoro altrove («Bulletin» del 19 settembre 1875).

Il fatto che i deputati delle due fazioni sedessero fianco a fianco al Reichstag doveva necessariamente portare ad un ravvicinamento tra loro, e la prima manifestazione pubblica avvenne in occasione della questione dell'Alsazia-Lorena. I deputati alsaziano-lorenesi avevano presentato al Reichstag, il 18 febbraio 1874, la seguente proposta: "La popolazione di Alsazia-Lorena, che è stata annessa all'Impero tedesco col trattato di Francoforte senza essere stato consultata, verrà chiamata a pronunciarsi con un voto speciale su questa annessione". Questa proposta e il discorso pronunciato dal deputato alsaziano Teutsch furono accolti da boati, mormorii, risate offensive. Al voto, tutte le frazioni borghesi si levarono come un sol uomo contro la proposta. Gli unici deputati che, alla controprova, in mezzo all'ilarità raddoppiata e mescolata alla rabbia della maggioranza, si dichiararono a favore della proposta degli alsaziani, furono i polacchi, il danese Kryger, Ewald di Hannover, il repubblicano Sonnemann e i sette socialisti presenti (Bebel e Liebknecht erano ancora in carcere nella fortezza di Hubertsburg, da cui uscirono Liebknecht nell'autunno del 1874 e Bebel nel 1875). I socialisti motivarono il loro voto con una dichiarazione che venne sottoscritta dai lassalliani (Hasenclever, Hasselmann e Reimer) e da quelli del gruppo di Eisenach (Geib, Most, Motteler e Vahlteich).

Noi applaudiamo a questo ravvicinamento – scrissi sul «Bulletin», – e constatiamo nel contempo che gli attacchi rivolti innumerevoli volte dal «Volksstaat» contro gli uomini dell'*Allgemeiner Arbeiterverein* (i lassalliani), che questo giornale dipingeva come strumenti di Bismarck⁴, si trovano di fatto sconfessati e riconosciu-

4. Poco tempo prima, il «Volksstaat» aveva scritto ancora, riguardo a Lassalle, queste parole odiose, parodia di un verso celebre di Voltaire: "Se Lassalle non fosse

ti per pure calunnie... Ora che dopo una lunga crisi uno spirito di pacificazione sembra prevalere quasi dappertutto, auspichiamo che un ravvicinamento possa avvenire tra i diversi gruppi che dividono il proletariato europeo ed americano e perché quanto meno nella stampa socialista la discussione franca e leale sostituisca l'ingiuria.

Un discorso pronunciato da Hasselmann al Reichstag contro il progetto di legge sulle *rottture di contratto* (*Kontraktbruchgesetz*) conteneva questo passaggio: "In Germania non abbiamo finora lottato che entro i limiti legali; lasciamo al nostro nemico, il capitale, l'onere di infrangere per primo il ponte della legalità. Ma, presso i nostri vicini, i nostri amici hanno già rotto il ponte; là il proletariato, persa la pazienza, ha preso le armi contro gli sfruttatori versagliesi, contro quei banditi dell'ordine che, dopo tre anni, comandano ancora delle esecuzioni e si bagnano ancora nel sangue. E a questo combattimento tra il lavoratore e l'ozioso, tra il capitale e il lavoro, tra la miseria e il piacere, la Germania non sfuggerà".

Queste parole – scrive ancora il «Bulletin» – sono per noi un sintomo sorprendente dei progressi che da qualche anno ha compiuto il proletariato tedesco... Il periodo esclusivamente militare è terminato; il popolo lavoratore prende coscienza della sua miseria e dei suoi diritti; la corrente della rivoluzione aumenta.

Il «Neuer Sozial-Demokrat», organo dei lassalliani, pubblicò un appello ai lavoratori tedeschi, firmato da Hasenclever, per invitarli a celebrare, il 18 marzo 1874, il terzo anniversario della Comune di Parigi, in modo da dimostrare che essi erano estranei a qualsiasi odio nazionale, a qualsiasi pregiudizio nazionale, "perché l'umanità viene prima della Germania".

In un articolo in cui io commentavo un brano dell'*Arbeiterprogramm* di Lassalle («Bulletin» del 29 marzo), applicai all'idea del "Volksstaat", dello Stato popolare, il giudizio espresso da Lassalle sul programma della rivolta dei contadini tedeschi del 1525 che, aveva detto, non era che uno sviluppo del principio *antico* della società feudale, di un principio appartenente a un periodo storico che aveva finito il suo tempo e che stava scomparendo; e scrivevo, riprendendo le sue stesse parole:

I sostenitori dello Stato popolare sono uomini "che prendono esistito, Bismarck se lo sarebbe dovuto inventare"; in tedesco: *Wäre Lassalle nicht von selbst gekommen, so hätte Bismarck ihn erfinden müssen.* (MEHRING, *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie*, 2a ed., t. IV, p. 63.)

per un *nuovo principio rivoluzionario* ciò che non è altro che un ringiovanimento, una rabberciatura, una espressione più corretta e più coerente del *vecchio* principio, del principio del periodo storico che finisce”.

Ma l'errore in cui questi cittadini ci paiono cadere è uno di quegli errori di teoria che l'esperienza corregge; e noi vediamo già prodursi dei sintomi che paiono annunciare, in Germania, una maniera nuova di affrontare la questione. Ci sarà bene, forse, qualche teorico le cui opinioni sono tutte fatte dopo un quarto di secolo e che persevera comunque in un sistema di cui egli è l'inventore; ma il proletariato militante saprà accogliere gli insegnamenti che gli forniscono gli avvenimenti di questi ultimi anni; e, per non citare che un solo fatto, l'entusiasmo e l'unanimità coi quali è stato festeggiato in Germania l'anniversario del 18 marzo ci fanno sperare che il programma politico e sociale della Comune di Parigi diverrà ben presto, dalle due parti del Reno, il simbolo comune delle aspirazioni di tutti coloro che vogliono l'affrancamento definitivo del lavoro e la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Era un'illusione e lo si dovette riconoscere qualche anno più tardi.

In Austria l'Associazione “*Volksstimme*”, di cui Oberwinder era il capo, aveva nel 1873 presentato al Reichsrat una petizione che chiedeva varie riforme destinate a migliorare la situazione dei lavoratori. La commissione nominata dal Reichsrat per occuparsi di questa petizione decise, nell'aprile del 1874, di rinviarla al governo. Su questo, scriveva il “*Volksstaat*” di Lipsia:

“Noi pensiamo che dopo aver visto la loro petizione sepolta senza tante cerimonie, i lavoratori austriaci comprenderanno una volta per tutte che, per la via parlamentare essi non possono ottenere neppure un minimo miglioramento della loro sorte, a maggior ragione un miglioramento radicale e che coloro che spingono la classe operaia a proseguire su questa strada sono *o degli uomini incapaci e senza intelligenza oppure degli speculatori disonesti ed egoisti*. Rinviare una richiesta al governo non significa altro, in linguaggio giuridico, che mandare al diavolo il richiedente”.

A sua volta, il “*Bulletin*” fece questa osservazione:

Il “*Volksstaat*” non ci ha abituato a un simile linguaggio e il giudizio così severo e così giusto che formula sul parlamentarismo ci sembra piuttosto in contraddizione con la pratica quotidiana dei suoi amici. Tuttavia, registriamo

questa dichiarazione come un nuovo segno del progresso delle idee rivoluzionarie in Germania.

In Inghilterra le elezioni (febbraio 1874) avevano dato la maggioranza al partito conservatore. Le Trade Unions avevano preso parte alla contesa elettorale ed avevano presentato, in diversi collegi, undici candidati: solo due vennero eletti, a Stafford e a Marpeth, Macdonald e Burt, che svolgevano mansioni di alto livello in due Unioni di operai minatori. Appena eletto, Macdonald accettò di partecipare a una "Commissione reale" che il nuovo gabinetto tory aveva istituito per svolgere una inchiesta sulla condizione delle classi lavoratrici: immediatamente una parte del proletariato inglese lo accusò di tradimento. L'eletto di Marpeth, Burt, a sua volta, entrò in questa stessa commissione. Il giornale «Beehive», organo delle Trade Unions, attaccò violentemente i due deputati; e il Comitato parlamentare cui il Congresso delle Trade Unions, riunito a Nottingham, aveva affidato il compito di sorvegliare i dibattiti del Parlamento, inflisse una nota di biasimo a Macdonald e a Burt. Costoro non accettarono il biasimo e si fecero mandare dei voti di fiducia, il secondo dagli elettori di Marpeth, il primo dal Consiglio dell'Associazione nazionale dei minatori. "Le cose stanno così e la disputa forse riuscirà a fare decadere il progetto di una federazione regolare delle Trade Unions, che si sperava di vedere realizzarsi l'anno prossimo. Ecco che cosa ci guadagnano i lavoratori a fare della politica borghese: i deputati Macdonald e Burt accettano funzioni che offre loro il ministero conservatore e immediatamente quei lavoratori che simpatizzano per i liberali gridano al tradimento. Sarà sempre così finché i lavoratori regoleranno il loro passo su quello dei partiti politici borghesi; litigheranno, si offenderanno, si picchieranno a vantaggio dei loro padroni. Che si astengano dalla politica borghese, che voltino la schiena a tutti i partiti e allora il pomo della discordia che li divide scomparirà ed essi si troveranno fraternamente uniti sul terreno della solidarietà economica e potranno lavorare tutti insieme per preparare la rivoluzione sociale". («Bulletin» del 10 aprile 1874).

In febbraio, Thomas Halliday, presidente di una associazione di operai minatori, e altri sette membri del comitato di questa associazione, erano stati deferiti alla corte d'assise di Manchester perché accusati di *conspirazione*, in quanto la legge inglese vietava, col nome di *conspiracy*, "tutto ciò che può ostacolare il commercio"; l'imputazione degli accusati era di avere pagato il viaggio di ritorno ai lavoratori che i proprietari delle miniere di Burnley avevano

fatto venire da altre parti del paese per sostituire gli scioperanti. Il processo si tenne in aprile e, non essendo i giurati riusciti a mettersi d'accordo (in Inghilterra il verdetto della giuria deve essere reso all'unanimità), si dovette rinviare gli imputati senza che la corte avesse potuto pronunciare una sentenza. Ma il pubblico ministero dichiarò che non avrebbe abbandonato l'accusa e che si riservava di riprenderla in un momento più opportuno.

Negli Stati Uniti, il *Committee of safety* eletto nel meeting dell'11 dicembre a New York, organizzò per il 13 gennaio 1874 una grande riunione popolare all'aperto, in Tompkins Square. Le autorità municipali avevano deciso di opporsi a questa dimostrazione e la polizia caricò manifestanti e pubblico a colpi di manganello: un lavoratore venne ucciso, moltissimi altri rimasero feriti e venne operato un certo numero di arresti. Ma questo incidente non fermò il movimento e, i giorni seguenti, vennero tenute delle riunioni di protesta in vari quartieri della città. In una di queste manifestazioni, T. H. Banks pronunciò un discorso dalle parole significative, riportate dal «New York Herald»: «Simili trattamenti non ci lasciano altra alternativa che la forza delle armi e dobbiamo prepararci all'uso delle armi per mantenere il nostro diritto di riunirci liberamente. È giunto il momento di prepararci a misure estreme... Che non si parli più della libera America! Siamo stanchi dei demagoghi politici, ne abbiamo abbastanza. Ci chiamano comunisti! I comunisti sono gli unici a preoccuparsi dei diritti dei lavoratori (Applausi)».

Il fermento che dilagava a New York e in tutti i grandi centri industriali non doveva portare, d'altronde, alcun risultato, a causa della mancanza di intesa tra coloro che guidavano l'agitazione e perché le masse proletarie non erano organizzate.

La crisi industriale che, dagli Stati Uniti, si era ripercossa nel Giura svizzero, portò, con la disoccupazione, una diminuzione generale dei salari nell'industria orologiaia giurassiana e ginevrina. I padroni montatori di casse in oro di La Chaux-de-Fonds avevano voluto, nel dicembre del 1873, imporre ai loro operai una diminuzione del prezzo della mano d'opera. Gli operai si rifiutarono di accettarla e i padroni dichiararono che avrebbero applicato i nuovi salari. Di fronte a questa presa di posizione, fu indetto lo sciopero l'8 gennaio 1874. I padroni inviarono ai loro colleghi delle altre località una circolare per invitarli a non accettare nei loro laboratori i lavoratori provenienti da La Chaux-de-Fonds; da parte loro, i lavoratori reclamarono il sostegno della Federazione giurassiana e

il «Bulletin» del 25 gennaio pubblicò il seguente appello: “Gli operai montatori di casse di La Chaux-de-Fonds, per quanto non aderenti all’Internazionale, stanno richiedendo, con una lettera ufficiale, l’appoggio morale e materiale della nostra Associazione nello sciopero che stanno portando avanti in questo momento. Questo aiuto non gli mancherà. Facciamo appello alla solidarietà di tutte le sezioni, non solo della Federazione giurassiana, ma delle Federazioni del mondo intero, certi che il nostro appello sarà ascoltato”. In un articolo dal titolo *Il rimedio alla crisi* (18 gennaio) avevo spiegato che ad un fatto di carattere internazionale era inutile volere contrapporre una semplice resistenza locale:

Visto che gli imbrogli della borghesia capitalista di New York colpiscono direttamente i lavoratori del nostro paese, bisogna che i lavoratori del Giura si mettano in grado di resistere non solo alla borghesia svizzera ma anche alla borghesia americana, a quella del mondo intero, alleandosi coi lavoratori del mondo intero... La resistenza alla borghesia non deve essere soltanto locale, perché allora non potrebbe produrre alcun risultato efficace: essa deve diventare universale, internazionale. Bisogna che i lavoratori di La Chaux-de-Fonds diventino gli alleati dei lavoratori di New York, dei lavoratori di tutti i paesi civili; bisogna che, tutti, solidarizzino i loro interessi e si aiutino tra di loro nella lotta contro lo sfruttamento. E che non si dica che sarebbe utopia la realizzazione di questa idea! Non vediamo forse, proprio in questo momento, i lavoratori di New York ingaggiare la lotta contro la borghesia americana in nome dei medesimi principi nostri? Gli interessi dei lavoratori americani non sono forse gli stessi dei lavoratori svizzeri? E di questo patto universale di solidarietà di cui parliamo, non vediamo già un inizio di esecuzione?

Sì, occorre riconoscerlo: l’unico mezzo per assicurare il successo delle rivendicazioni operaie consiste nel generalizzare la lotta, nel contrapporre alla lega universale del capitale la lega universale del lavoro. E nostro scopo, una volta organizzata questa lega, non dev’essere di apportare soltanto qualche sollievo ai mali attuali; bisogna, se vogliamo farla finita una volta per tutte con le crisi, la diminuzione dei salari, gli scioperi e la miseria, bisogna arrivare al grande, all’unico rimedio: l’abolizione completa del padronato, la restituzione nelle mani dei lavoratori di tutti gli strumenti di lavoro – il che significa rivoluzione sociale.

Nel numero successivo, in un grande articolo (non firmato, come era regola nei nostri giornali), Auguste Spichiger esaminava gli ostacoli che si erano frapposti fin allora alla crescita dell'organizzazione operaia. Mostrava, da un lato, i lavoratori *ordinati*, gli economisti ad ogni costo, quelli la cui etica consiste nel non dover nulla a nessuno e che sono degli egoisti aspiranti a crearsi, se possibile, una condizione di privilegio; dall'altra, i *vitalisti*, i leggeri di carattere, gli irregolari al lavoro, che vogliono certo reclamare e persino ribellarsi, ma che si scoraggiano al minimo fiasco e che sono snervati e demoralizzati dagli stravizi; e faceva vedere che da questa situazione generale discendeva l'impossibilità di creare delle organizzazioni solide. E tuttavia, nessuna lotta efficace contro la miseria era possibile senza questa organizzazione. "Così dunque, scriveva Spichiger, poiché abbiamo tutti dei torti, riconosciamoli e recitiamo il nostro *mea culpa*, promettendoci reciprocamente di liberarci da queste debolezze: gli uni, mettendo da parte questa deplorabile deboscia di volere scimmiettare la vita borghese; gli altri, non sminuendosi con un comportamento indegno per lavoratori che hanno coscienza dei loro diritti". E concludeva, in un bello slancio di entusiasmo:

Quanto a noi, lo giuriamo, spezziamo la vecchia abitudine sotto qualsiasi forma essa si presenti e saremo gli avversari di tutto ciò che ne perpetua il carattere, per votarci all'opera dell'avvento di una nuova società: perché abbiamo finalmente aperto gli occhi e ci è apparsa la luce; non la luce di un Dio che tutto sottomette a un dispotismo insopportabile, ma la luce della grande Dea della vera libertà, della Rivoluzione sociale.

L'assemblea generale della Federazione locale di La Chaux-de-Fonds, che si tenne il 12 febbraio, decise di appoggiare energicamente la resistenza degli operai costruttori delle casse di orologi. Non era senza ragioni che l'intera popolazione si interessava a questo sciopero, perché il risultato della lotta doveva avere una grande influenza sul morale delle associazioni operaie e sul loro avvenire. Un terzo circa dei padroni aveva continuato a fare lavorare al vecchio salario; per averla vinta sui padroni recalcitranti, la federazione locale convocò per venerdì 27 febbraio, al Tempio francese, una grande assemblea popolare, che raccolse 2500 lavoratori di tutte le categorie e venne presieduta dall'incisore Fritz Heng, presidente della federazione locale. Dopo aver sentito parecchi

discorsi energici, l'assemblea accolse all'unanimità la proposta, avanzata da Heng, di nominare una commissione incaricata di studiare i mezzi pratici per mettere fine allo sciopero associando cooperativamente i lavoratori montatori di casse senza lavoro. La commissione venne eletta seduta stante. "I risultati di questa grande manifestazione non si sono fatti attendere. Quattro giorni dopo, i padroni montatori di casse, comprendendo che la partita era perduta, hanno ritirato il loro nuovo piano salariale. È dunque una vittoria formidabile per la solidarietà operaia". Occorre aggiungere che questa vittoria coincise con una leggera ripresa degli affari che stava cominciando. Una lettera da La Chaux-de-Fonds indicava ancora un altro motivo che aveva potuto determinare la capitolazione dei padroni, consigliati dai politicanti: "L'assemblea popolare del 27 febbraio era stata unanime a pronunciarsi a favore degli scioperanti. Ma io credo che fosse meno il risultato di quella assemblea quanto la vicinanza delle elezioni politiche a spingere i padroni a cedere. I presidenti di due sole associazioni operaie, su una ventina che conta La Chaux-de-Fonds, avevano voluto firmare il manifesto abituale per la festa *patriottica* del 1° marzo; e un buon numero di lavoratori parlano di astenersi dal voto di aprile: ecco secondo me che cosa, soprattutto, avrà messo la pulce nell'orecchio dei nostri grandi onest'uomini".

A Val di Saint-Imier il movimento delle associazioni operaie cresceva sempre più nel senso del programma dell'Internazionale. La federazione operaia del distretto di Courtelary raggruppava quattro società di resistenza: l'Alleanza dei revisori e rimontatori (110 aderenti), l'Associazione degli incisori e bulinisti (84 aderenti), l'Associazione dei costruttori di congegni (25 aderenti), l'Unione di resistenza dei montatori di casse (40 aderenti), oltre a una cinquantina di membri individuali appartenenti a dei mestieri non ancora organizzati. Il magazzino cooperativo, proprietà della federazione, continuava a svilupparsi. Nella sua assemblea generale del 25 gennaio 1874, la federazione votò le due risoluzioni seguenti: "La federazione raccomanda a tutti i suoi aderenti la regolare frequentazione delle sedute dei Circoli di studi sociali di Saint-Imier e di Sonvillier, organizzate con lo scopo di favorire l'istruzione mutua e lo studio delle questioni sociali tra i lavoratori. Essa raccomanda loro di abbonarsi al «Bulletin» della Federazione giurassiana dell'Internazionale". In un articolo dal titolo *Soccorsi mutui e resistenza* («Bulletin» del 22 marzo), un compagno, che dev'essere Adhémar Schwitzguébel, attirava l'attenzione sull'ostacolo frapposto al movimento operaio dall'esistenza, in certe categorie, al fianco delle società di resistenza, di società di mutuo soccorso che immobiliz-

zavano risorse considerevoli e che erano animate da uno spirito conservatore. “Nelle categorie in cui esistono due associazioni, la cassa di resistenza si rovinerà per sostenere uno sciopero, mentre la cassa del mutuo soccorso rimarrà intatta, proprio quando gli interessi dell’intera categoria saranno minacciati di rovina. Quanto, in questi casi, sarebbe vantaggioso che non ci fosse che un’unica cassa, messa interamente a disposizione dello sciopero!... I lavoratori dei mestieri in cui queste due casse esistono separatamente faranno bene ad arrivare alla loro fusione. Poiché l’ostacolo principale è la questione finanziaria e le società di resistenza cominciano a possedere capitali tanto considerevoli quanto quelli delle società di mutuo soccorso, le difficoltà di questa fusione sarebbero ben presto superate se la questione venisse seriamente discussa”.

L’anniversario del 18 marzo fu l’occasione di manifestazioni pubbliche nella maggior parte delle sezioni della Federazione giurassiana. A Neuchâtel la Sezione organizzò una serata familiare a cui presero parte numerosi lavoratori di lingua tedesca: fu tenuta al circolo della Società del *Grütli*, i cui aderenti si erano aggiunti per questa occasione a quelli dell’Internazionale. La riunione fu presieduta dall’operaio meccanico Louis Jenny che, in un discorso in francese e in tedesco, rammentò il significato del 18 marzo. Poi la Società del *Grütli* intonò un coro di circostanza; quindi il vecchio decano della Comune di Parigi, Charles Beslay, allora settantanovenne, diede lettura della circolare con la quale Hasenclever aveva invitato i lavoratori di Germania a festeggiare il 18 marzo: Beslay brindò alla fratellanza dei popoli e propose l’invio di un telegramma di simpatia ad Hasenclever, cosa che venne fatta immediatamente. A mia volta, misi in rilievo, come prova del progresso realizzato nelle idee dopo il 1871, il fatto che la Società del *Grütli* avesse messo la sua sede a disposizione dell’Internazionale e che parecchie associazioni operaie si fossero fatte rappresentare alla riunione. Espressi la speranza che la creazione definitiva di una federazione tra le associazioni operaie di Neuchâtel divenisse ben presto un fatto compiuto⁵; infine, parecchi lavoratori tedeschi (Brunnhöfer, Lutz e altri) si dichiararono, a nome dei loro compagni, solidali con la Comune di Parigi, la cui causa era quella dell’intera umanità e brindarono all’unione dei lavoratori tedeschi coi lavoratori francesi. Notiamo che a La Chaux-de-Fonds il banchetto organizzato non poté avere luogo in quanto il pro-

5. Meno di un anno dopo, i falegnami di Neuchâtel scendevano in sciopero, reclamando la giornata di dieci ore e un salario di 40 centesimi all’ora; in una settimana essi ottennero quanto richiesto; gli operai metallurgici, da parte loro, si costituirono in società di resistenza.

prietario della sala, all'ultimo momento, aveva rifiutato di mettere a disposizione il locale, sotto le pressioni dei nostri avversari.

Gli esponenti politici, come al solito, cercarono di pescare nel torbido. Era il momento in cui, nel Giura bernese, i sobillatori radicali avevano organizzato un movimento contro l'ultramontanismo, non per combattere il cattolicesimo in quanto religione, ma semplicemente per sostituire, nella parte cattolica del Giura, i preti ultramontanisti con dei preti cosiddetti "liberali". I lavoratori rimasero in generale indifferenti a questa campagna; il «Bulletin» li aveva messi in guardia, scrivendo (22 marzo):

Da un lato, il "liberalismo" di certi pastori protestanti è cosa tanto equivoca e così poco liberale che il sermone di un ortodosso può esser preso per un sermone liberale⁶; dall'altro, i preti "liberali" giurassiani affermano solennemente che la dottrina che essi insegnano è la vecchia dottrina romana nella sua ortodossia più autentica⁷, ossia quella stessa accozzaglia di idiozie e di turpitudini che i giornali radicali denunciavano un tempo con tanta veemenza alla pubblica indignazione. Ed ecco ciò che i radicali svizzeri osano presentare al popolo come progresso religioso! Voltando le spalle alle loro tradizioni di partito, rinnegando quella grande filosofia del diciottesimo secolo che ha fatto la Rivoluzione francese, proclamato i diritti dell'uomo ed emancipato la borghesia, essi tendono la mano ai bigotti che proprio loro, per primi, hanno insegnato al popolo a prendere in giro; è su loro consiglio e con il loro appoggio che la Chiesa, mutando maschera e cambiandosi di pelle, recita la commedia *liberale* destinata a infinocchiare gli ingenui! Che spettacolo nauseante!

Nelle Montagne di Neuchâtel, il coullerysmo, che non era morto⁸, faceva un tentativo per ricostituirsi in partito elettorale. Un ex redattore della «Montagne» (il giornale che Coullery aveva pubblicato dal 1868 al 1870), Louis Jeanrenaud⁹ aveva fondato a La Chaux-de-Fonds un giornale che si spacciava per organo di una

6. Facevo allusione a una divertente svista di cui era rimasto vittima un pastore ortodosso di una città protestante della Svizzera e che era stata raccontata dal giornale «La Renaissance».

7. Un negoziante "liberale" di Delémont aveva, sulla stampa, sfidato gli ultramontani a dimostrare che i preti liberali del Giura insegnavano altro che la pura dottrina della Chiesa romana e si era impegnato a versare una somma di denaro a colui che fosse riuscito a fornire tale dimostrazione.

8. Ahimè!, esso è vivo ancor oggi (1909).

9. Negli articoli dell'«Egalité» di Ginevra dove, nel 1869, Bakunin aveva così ru-

“Associazione politica operaia”. Il «Bulletin» strappò immediatamente la maschera a quei ciarlatani, scrivendo (29 marzo):

Non esiste a La Chaux-de-Fonds altra organizzazione operaia che l'Internazionale e la federazione operaia locale, la cui attività si svolge sul terreno economico, e che sono ben decise a non stringere la mano ai partiti politici borghesi. «La Jeune République» è molto semplicemente il portavoce di un gruppo di banchieri, di padroni di fabbriche, di avvocati e di ufficiali di stato maggiore, gli stessi che, sei anni fa, hanno tentato la scalata al potere con l'aiuto di Coullery e che oggi fanno un nuovo tentativo. Fatica sprecata, signori: la corda è usurata!

Le elezioni al Gran Consiglio di Neuchâtel si dovevano tenere il 19 aprile. «La Jeune République» pubblicò un elenco di sette *candidati operai* (su 23 deputati che allora erano nominati dal collegio elettorale di La Chaux-de-Fonds), che raccomandava ai suffragi degli elettori; quei sette candidati furono inseriti nello stesso tempo nella lista del partito conservatore. Ma la manovra riuscì ancor meno che nel 1868: “Qualche individuo intrigante di La Chaux-de-Fonds ha cercato di fabbricare un socialismo elettorale, riedizione di quello di Coullery di pietosa memoria, con la speranza di guadagnare qualche voto operaio per il partito conservatore. Questa manovra ha fatto un fiasco completo e gli imprenditori della «Jeune République» se ne ritornano scornati”. («Bulletin» del 26 aprile 1874).

I rapporti di solidarietà tra le organizzazioni operaie della Svizzera tedesca e quelle della Svizzera francese stavano progredendo. Il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, avendo intrapreso uno studio di statistica sui salari e gli orari lavorativi, inviò a diversi membri della Federazione giurassiana dei formulari da riempire e il «Bulletin», in un articolo solidale, “incoraggiò i suoi amici a collaborare nella misura delle loro forze a questa iniziativa” (18 gennaio). La «Tagwacht» di Zurigo sembrava avvicinarsi a noi: quel giornale pubblicò un articolo rivoluzionario (che il «Bulletin» ripro-

demente fustigato Coullery e i suoi complici della «Montagne», egli aveva parlato di Louis Jeanrenaud in questi termini: “I principali redattori della «Montagne», con il dottor Coullery, sono Louis Jeanrenaud (un metodista che, differente in ciò da molti altri, non si è mai nascosto d'esserlo e che tutti conoscono a La Chaux-de-Fonds, a Neuchâtel e a Le Locle come uno dei membri più zelanti e più fanatici di questa setta antirazionale, antisocialista e antiumanitaria), Perrochet e Henri Dupasquier, rappresentanti tutti e due del vecchio partito realista”.

duisse, 15 febbraio) in cui mostrava la borghesia svizzera che simpatizza con i governi dispotici e con il militarismo utilizzato per schiacciare il proletariato; annunciava una vicina rivoluzione, che la borghesia svizzera avrebbe potuto evitare se avesse voluto acconsentire ad associarsi all'opera veramente repubblicana dell'emancipazione degli oppressi: "Ma essa non lo farà; continuerà a respingere ostinatamente ogni riforma, accumulerà in tal modo nei lavoratori un oceano di odio e di collera e andrà avanti così fino al giorno in cui rotoleranno sulla sua testa i flutti del diluvio popolare". In un altro articolo, la «Tagwacht» criticò la tattica dei radicali nei riguardi dell'ultramontanismo, mostrando che "il clericalismo, sotto ogni sua forma, non può essere sconfitto che da un unico principio, il *socialismo*". Il «Bulletin», riproducendo l'articolo (22 febbraio), scrisse: "Siamo felici di trovarci ancora una volta in completa consonanza di idee coi socialisti zurighesi".

Su un punto, in particolare, la «Tagwacht» ci stupì adottando una tattica pressoché identica alla nostra: fu in occasione del voto col quale il popolo svizzero veniva chiamato a sanzionare, il 19 aprile, un progetto di revisione della costituzione federale, elaborato dalle due Camere. Tale progetto, un po' meno centralista di quello che era stato respinto nel 1872, sembrava avere delle possibilità di essere accolto. Ma, cosa singolare, i lavoratori socialisti della Svizzera tedesca se ne disinteressavano e il «Bulletin» fece questa osservazione (29 marzo):

La posizione della «Tagwacht» in questa circostanza è caratteristica. Essa dichiara che, essendo le opinioni molto divise tra i lavoratori a proposito del progetto di costituzione federale, essa manterrà la neutralità su tale punto, pur lasciando ai suoi vari corrispondenti la libertà di sostenere le ragioni a favore o contrarie sulle colonne del giornale.

Così, sulla questione politica più importante che possa preoccupare la Svizzera, ecco che la «Tagwacht» pratica il sistema dell'*astensione*: poiché è astensione, e nient'altro, dichiarare che si rimarrà neutrali, che non si raccomanderà di votare *no*, e che non si raccomanderà nemmeno di votare *sì*.

Quando il risultato del voto venne reso noto, il «Bulletin» (26 aprile) lo valutò con queste parole:

La revisione federale è stata accettata dalla maggioranza del popolo svizzero e dalla maggioranza dei cantoni: era un risultato previsto da tutti. È inutile tentare di lottare, *sul terre-*

no politico, contro l'irresistibile corrente che porta lo Stato borghese, ovvero lo Stato radicale, verso la centralizzazione. Non sarà che con la *rivoluzione economica*, che distruggerà gli Stati politici, che sarà possibile fare trionfare il principio di autonomia e di federalismo, che è quello della civiltà futura.

Ma un piccolo fatto ci mostrò che la mentalità della maggior parte dei socialisti della Svizzera tedesca era ancora parecchio distante dal punto in cui noi avremmo voluto vederla. Il Congresso annuale dell'*Arbeiterbund* si doveva tenere a Zurigo per Pentecoste e il Comitato di questa associazione chiese al governo zurighese, per le sedute del Congresso, di potere utilizzare il salone del Gran Consiglio e il governo acconsentì. Ma una protesta, che raccolse immediatamente più di diecimila firme invitò il Gran Consiglio zurighese a cancellare la decisione del governo. Invano i capi dell'*Arbeiterbund* tentarono di scongiurare la tempesta facendosi piccoli e inoffensivi, dichiarando, sulla «Tagwacht», di non avere niente in comune con l'Internazionale e la Comune e che era far loro un torto considerarli responsabili di dottrine che essi sconfessavano. Il Gran Consiglio zurighese annullò, con 98 voti contro 94, la decisione del governo cantonale. «La tattica della «Tagwacht» non è servita a nulla, scrisse il «Bulletin» (17 maggio); la borghesia zurighese ha capito perfettamente che ogni associazione operaia che fa della resistenza al capitale non fa che applicare le teorie dell'Internazionale, e l'*Arbeiterbund* si vede, volente o nolente, dichiarato solidale con la grande Associazione socialista dei lavoratori del mondo intero. Noi gli consigliamo di prenderne tranquillamente atto: è quanto di meglio poteva capitargli».

A Ginevra il 13 aprile era scoppiata una disputa tra i lavoratori edili. Dei crumiri, che lavoravano sottopagati in un cantiere di Cours de Rive, furono invitati dai loro colleghi ad adeguarsi alla realtà: quelli si rifiutarono e ne scaturì una rissa, a seguito della quale furono operati una cinquantina di arresti per proteggere la «libertà di lavoro». Il «Bulletin» scrisse al riguardo: «Se gli operai ginevrini, anziché lasciare che l'Internazionale si sfaldasse nella loro città e si riducesse allo stato di un semplice fantasma, avessero mantenuto la forte organizzazione che possedevano nel 1869, un simile conflitto non sarebbe accaduto: la forza dell'Associazione avrebbe costretto tutti quanti, lavoratori e padroni, a rispettare i salari e non sarebbe stato dato alcun pretesto a delle vie di fatto che servono da occasione ai giornali borghesi per inventare nuove calunnie... Lavoratori di Ginevra, riorganizzate fortemente l'Internazionale, risvegliate lo spirito di solidarietà e avrete chiuso l'epoca

delle risse inutili e fratricide, per riprendere, sulle sole basi serie, la grande lotta del proletariato che combatte per la propria emancipazione". Un articolo (scritto da Zukovskij), pubblicato sul «Bulletin» del 31 maggio ripeté ancora una volta la dimostrazione delle illusioni della politica elettorale: "Il governo radicale ginevrino espelle una ventina di lavoratori e ne imprigiona circa settanta. Giammai una simile misura era stata presa dai governi precedenti, ma quello odierno è radicale davvero. V'è una ragione perché si fermi? Chi potrebbe fermarlo, se non il popolo lavoratore? È forse votando per esso che il lavoratore di Ginevra metterà fine alle iniziative del radicalismo borghese? Ecco le domande che sorgono spontanee nei lavoratori ginevrini. Ci riflettano!".

Il Congresso annuale della Federazione giurassiana si tenne a La Chaux-de-Fonds il 25, 26 e 27 aprile, nel salone del Casinò. Nove Sezioni, quelle di Saint-Imier, Sonvillier, incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, La Chaux-de-Fonds, incisori e bulinisti di Le Locle, Neuchâtel, Ginevra, Berna e una Sezione dell'Alsazia vi furono rappresentate da quindici delegati¹⁰. La Sezione di Ginevra era quella che, dal 1871 al 1873, si chiamava "Sezione di propaganda e di azione rivoluzionaria socialista"; dopo il Congresso generale del 1873, aveva ritenuto opportuno alleggerire la propria denominazione e adesso si chiamava semplicemente "Sezione di propaganda"; la Sezione di Berna era un Circolo di studi sociali fondata recentemente per iniziativa di Paul Brousse e che raccoglieva alcuni lavoratori di lingua francese e di lingua tedesca, come anche alcuni studenti russi. Il Congresso, dopo aver constatato il buon bilancio dell'amministrazione del «Bulletin», i cui conti presentavano, alla fine del 1873, un avanzo di 138 fr. e 60, decise che questa amministrazione rimanesse a Le Locle e pose il Comitato federale a La Chaux-de-Fonds. Furono presentati due rapporti scritti, uno della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, su questo tema: "Dell'adesione delle associazioni di mestiere all'Internazionale"; il secondo dell'Unione delle Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary, su quest'altro argomento: "Delle cause delle crisi industriali e delle loro conseguenze dal punto di vista degli interessi operai". Un estratto del primo di questi rapporti venne pubblicato sul «Bulletin» del 24 maggio seguente, col titolo: "Le Federazioni di mestiere"¹¹; quanto al secondo, il Congresso decise di pubblicarlo a spese della Federazione giurassiana come opuscolo di propaganda¹². La proposta della Se-

11. Vedi più oltre, p. 308.

12. Vedi più oltre, p. 310.

zione di Neuchâtel di pubblicare il «Bulletin» nelle lingue francese e tedesca, fu ritenuta impossibile da realizzare; ma il Congresso autorizzò il Comitato federale a pubblicare, a titolo di prova, un volantino in tedesco, destinato a fare propaganda dei principi socialisti tra i lavoratori tedeschi della regione giurassiana. La Sezione di Neuchâtel raccomandò inoltre un ravvicinamento tra la Federazione giurassiana e l'*Arbeiterbund* e il Congresso votò all'unanimità una risoluzione che "reiterava allo *Schweizerischer Arbeiterbund* l'assicurazione che la Federazione giurassiana praticherà la solidarietà economica nei confronti di tutti i gruppi di lavoratori che lottano contro il capitale e fornirà il suo aiuto a tutte le iniziative che saranno conformi ai principi generali dell'Internazionale, quale che sia l'organizzazione operaia che le voglia attuare".

Alle tre di domenica 26 ci fu una grande riunione in cui venne trattata la questione degli scioperi e, la sera, tutti i delegati e un gran numero di socialisti di La Chaux-de-Fonds e delle località del circondario si radunarono in un banchetto fraterno, alla birreria delle Eplatures.

La Sezione di La Chaux-de-Fonds, nella sua seduta del 2 maggio elesse i seguenti membri che dovevano costituire il Comitato federale giurassiano: Numa Brandt, orologiaio, segretario corrispondente; Elie Imboden, disegnatore, segretario delle sedute; Frédéric Ginnel, orologiaio, assessore. Il 27 luglio, Zélim Rickly e J.B. Baudrand sostituirono Imboden e Ginnel.

Ritorniamo indietro, per parlare di Bakunin e di quello che avvenne alla Baronata dall'ottobre 1873 a maggio del 1874. Ecco il brano del *Memoriale giustificativo* che descrive le condizioni della casa e dei suoi abitanti al momento in cui Bakunin vi rientrò, di ritorno da Berna e durante l'inverno seguente:

Quando nell'ottobre scorso [1873] rientrai da Berna alla Baronata, trovai quest'ultima in grande confusione. Vi si era installata la sacra famiglia Nabruzzi: lui¹³, sua madre e una signorina molto difficile da classificare; inoltre, due spagnoli¹⁴, uno dei nostri più cari amici italiani¹⁵ e Fanelli. La spesa ordinaria, gestita dalla sacra famiglia, era enorme. C'era da rabbrivire.

13. Lodovico Nabruzzi, che doveva, qualche mese più tardi, litigare con Bakunin e coi socialisti rivoluzionari italiani.

14. Non so chi fossero questi spagnoli; forse Farga e Viñas che, dopo il Congresso di Ginevra, si erano recati a Locarno prima di rientrare in Spagna.

15. Perifrasi per indicare Costa.

L'invito rivolto a Nabruzzi e a sua madre, come amministratore e come governante della Baronata, motivato da parecchie ragioni estranee a quest'ultima e ben note a Cafiero, era stato deciso da noi due. Fu una scelta del tutto disgraziata... La gestione di Nabruzzi e di sua madre ci è costata moltissimo denaro. Cafiero conosce tutti i miei sforzi, tutte le sfuriate che io feci per diminuire le spese. Non valsero a nulla. Nabruzzi si accontentava di allineare i conti con la sua migliore calligrafia, ma senza la minima critica e senza il minimo controllo. Alla fine allontanammo la signora Nabruzzi e la signorina¹⁶. Cambiammo la servitù. Il vecchio maggiordomo del marchese, nostro amico¹⁷, prese in mano la direzione della casa. Fu tutta un'altra cosa, ma senza alcuna differenza nell'economia. Cafiero sa tutto ciò, conosce la disperazione che ne provavo; e non fu che dopo la partenza del vecchio Pezza che io riuscii a ristabilire, con l'aiuto della signora Zajcev, un po' di economia¹⁸. Infine quest'inverno abbiamo speso, solo per il governo della casa, più di quanto spendesse Antonia per un anno o forse un anno e mezzo: è stata colpa mia? No di certo. Non lasciai passare un giorno senza protestare, spesso senza gridare, Cafiero lo sa bene; ma tutto fu inutile, perché io stesso non me ne intendevo per nulla. D'altronde la casa nutriva e alloggiava una massa di persone, non esisteva ordine, era uno spreco generale di tutto.

Poi Bakunin elenca i vari lavori eseguiti alla Baronata e ricorda che tutti quei lavori ebbero l'approvazione di Cafiero. Non posso riportare tutto quanto, ma cito solo un brano illuminante:

16. Nabruzzi stesso venne congedato a sua volta, ma un po' più tardi (nella primavera del 1874, non so quando esattamente) e si ritirò a Lugano. Fu questa la ragione dell'atteggiamento ostile che egli assunse da allora nei riguardi di Cafiero e degli altri rivoluzionari italiani.

17. È il vecchio padre di Vincenzo Pezza; era stato a lungo cuoco presso un grande signore italiano.

18. Nell'autunno del 1873, Zajcev lasciò Locarno per andare a Mentone a cercare lavoro dando delle lezioni in alcune famiglie russe. La signora Zajcev, durante quel periodo, andò ad abitare alla Baronata con sua figlia e con sua sorella Olympia Kutuzof (giunta dalla Russia nella primavera del 1873), che ben presto divenne, senza formalità legali, la compagna di Cafiero. Nel febbraio o marzo del 1874, chiamata da sua madre gravemente malata, Olympia Kutuzof lasciò la Baronata per rientrare in Russia da lei. La signora Zajcev e sua figlia rimasero ancora nella villa fino alla primavera del 1874. Zajcev allora venne a cercarle e si stabilì con loro, per l'estate, in una casa sul pendio della montagna, sopra Locarno. (Lettera di Olympia Kutuzof-Cafiero del 18/31 dicembre 1907)

Tutti questi lavori e tutte queste spese si intrecciavano e l'uno comportava necessariamente l'altro. Così, avendo due vacche e due cavalli, abbiamo dovuto dapprima cercare una donna per occuparsi delle vacche e per mungerle e un cocchiere per i cavalli. È stato Cafiero stesso ad andare a cercare e a trovarci il cocchiere, il vecchio Beppe; ma i cocchieri costano caro, la cura dei cavalli e delle vacche, che non abbiamo mai saputo organizzare economicamente, ci è costata molto denaro. Si è dovuto poi costruire un grande letamaio per concimare la piantagione su un terreno che per anni era rimasto senza nutrimento. Si è dovuto ricostruire la stalla e la scuderia, che cadeva in rovina e che minacciava di seppellire uomini e cavalli e aggiungervi necessariamente una rimessa per la carrozza. Per poter piantare, s'è dovuto realizzare un grande movimento di terra e la costruzione di parecchi muri; per poter fare rendere la Baronata occorreva piantare molti alberi da frutto. Avevo deciso con Cerruti che le spese per le piante non superassero i 3000 franchi: egli ha superato questa cifra di più di 2000 franchi, tutte le spese comprese. Poiché la Baronata, innanzitutto, non aveva acqua, si dovette assolutamente costruire la cisterna in centro, come ci venne suggerito da Ruggiero e come fu approvato sia da Cafiero che da me. Poi, una volta deciso di costruire la nuova grande casa sulla montagna, occorre fare il *lago*¹⁹, perché altrimenti non ci sarebbero state pietre per l'edificio; si dovette anche costruire la nuova strada carrozzabile, perché senza di essa la costruzione della nuova casa sarebbe costata il doppio. Tutto ciò venne discusso, progettato, approvato di comune accordo.

Per quanto disposto potesse essere Bakunin, trasformato in proprietario e in architetto, a gettare il denaro dalla finestra, egli provò ben presto un certo disagio e qualche preoccupazione:

Confesso che da quel momento (e anche prima) cominciai a diventare molto inquieto vedendoci sempre più impegnati in spese di cui era difficile prevedere la fine. Ne parlammo allora con Cafiero e venne deciso tra di noi che avrei pregato l'ingegner Galli di farmi un preventivo approssimativo delle spese che avrei dovuto sostenere per tutte le costruzioni iniziate. Me ne fornì uno, all'incirca un mese dopo,

19. Una pozza d'acqua che venne scavata nel giardino; le pietre provenienti dallo scavo furono utilizzate per la costruzione della nuova casa.

in febbraio se non sbaglio, ma molto incompleto, un conto nel quale egli si era dimenticato di inserire molte spese importanti. Prendemmo comunque quel preventivo come base e concludemmo con Carlo che, per finire tutto, occorrevano almeno altri 50.000 franchi, non italiani ma svizzeri. Cafiero mi impose di rallentare i lavori per un mese per dargli il tempo di raccogliere quella somma, dopo di che, mi disse e mi scrisse, io avrei potuto dare grande sviluppo ai lavori.

E Bakunin racconta come i calcoli dell'ingegnere furono di parecchio superati: era stato stipulato un contratto, per la strada, con l'imprenditore Martinelli, per 3000 franchi, "e grazie alla disonestà di questo signore la strada ci è costata quasi 6000 franchi". L'ingegnere aveva calcolato, per la casa, 500 metri cubi di pietre da estrarre dal "lago", a 7 franchi il metro, ossia 3500 franchi: "invece, la casa ne ha divorato più di mille metri, ossia esattamente il doppio, ovvero 7000 franchi"; e tutto in proporzione.

Vedevo tutto ciò e non potevo impedirlo e ho passato molte notti insonni. Ne discutemmo quella primavera con Carlo e ci siamo confessati che, ignoranti entrambi di queste cose, ci eravamo fatti trascinare in lavori di cui non eravamo riusciti a calcolare la portata e che, se avessimo dovuto ricominciare, non li avremmo iniziati e al loro posto avremmo fatto altre cose; ma adesso, egli aggiungeva, è impossibile fermarsi, bisogna andare fino in fondo.

Quando Cafiero mi portò i 50.000 franchi²⁰, mi chiese se sarebbero bastati fino a giugno. Gli risposi che sarebbero bastati fin oltre luglio...

Ecco, nei suoi tratti generali e nella sua verità più scrupolosa, la storia dei miei rapporti e delle mie transazioni con Cafiero fino al suo ritorno dalla Russia²¹.

Adesso devo narrare come l'officina cooperativa degli incisori e bulinisti, a Le Locle, chiese ed ottenne da Cafiero la promessa di un sostegno finanziario, e come questa promessa non venne che in parte mantenuta.

20. Questa somma venne consegnata da Cafiero a Bakunin sotto forma di una tratta a nome di Adolf Vogt. Bakunin inviò la tratta al suo amico, a Berna, il 6 aprile, pregandolo di negoziarla e di spedire il denaro a un banchiere ticinese di cui egli forniva l'indirizzo. (Nettlau, nota 3719-94)

21. Si tratta del viaggio che Cafiero fece in Russia nel giugno 1874, viaggio di cui si parlerà un po' più oltre (p. 296).

L'officina cooperativa era considerata da noi come uno dei punti d'appoggio essenziali della nostra attività nelle Montagne. Assicurare a qualcuno dei nostri militanti più attivi una condizione di indipendenza, rendeva un servizio cospicuo alla propaganda e all'organizzazione. Si è già visto come il laboratorio avesse accolto Pindy nel settembre 1872. Lo stesso accadde, nel 1874, per l'istitutore spagnolo Severino Albarracín, costretto a nascondersi dopo i fatti di Alcoy e che i nostri amici di Spagna ci inviarono, con un passaporto a nome Gabriel Albagès, per sottrarlo alle ricerche della polizia. Anche il montatore di casse François Floquet, che dal maggio 1873 si occupava con zelo dell'amministrazione del «Bulletin» (la cui spedizione veniva fatta ogni settimana col lavoro volontario dei cooperatori e qualche altro amico), trovò a più riprese, nell'officina cooperativa, occupazione nei momenti difficili. Nell'autunno del 1873 i cooperatori avevano stabilito un piano per ingrandire l'ambito della loro attività e fornire all'associazione una base più solida: si trattava di trasferire il laboratorio da Le Locle a La Chaux-de-Fonds, punto più centrale e dove il lavoro era più abbondante. Si doveva acquistare, in paese, un terreno su cui costruire un edificio per installarvi un grande laboratorio: questo sarebbe diventato ben presto, secondo le previsioni dei soci della cooperativa, la più importante azienda di incisione delle Montagne ed avrebbe contribuito più efficacemente che mai allo sviluppo delle idee socialiste nella regione. Era per questa iniziativa che i cooperatori pensarono di chiedere aiuto a Cafiero. Questi aveva riportato da Barletta, nell'agosto 1873, una valigia piena di vecchia argenteria di famiglia e una *parure* di brillanti appartenuti a sua madre; in mancanza di liquido, egli offerse ai nostri amici incisori e bulinisti questa argenteria e quei diamanti. L'argenteria venne fusa a Le Locle, i diamanti furono venduti a Ginevra, in ottobre, da Pindy, alla ditta Golay-Leresche, in Quai des Bergues. La somma così ottenuta servì ad acquistare un terreno; e il nostro amico Fritz Robert (che, da professore di matematica, era di recente divenuto architetto) stilò un progetto e un preventivo che assommava a ventimila franchi circa. Cafiero, che era venuto a Neuchâtel e a Ginevra nell'autunno del 1873, venne messo al corrente del progetto e lo approvò. Ma volle che la questione venisse discussa con Bakunin e domandò a Pindy di recarsi con lui a Locarno. Il viaggio venne compiuto in novembre o dicembre. «Sono andato incontro a Cafiero a Neuchâtel – mi ha scritto il 9 gennaio 1908 Pindy, cui ho chiesto di farmi un resoconto di quel viaggio – e tu ci hai accompagnati alla stazione. A Lucerna scendemmo in un albergo di lusso (forse lo Schweizerhof). Cafiero infatti soste-

neva che si era più al sicuro dalle spie lì che negli alberghi inferiori. Superato il Gottardo, fu in pieno giorno che arrivammo a Bel-linzona; dopo pranzo, Cafiero mi disse che non sarebbe stato prudente andare direttamente alla Baronata e arrivammo fino a Magadino, dall'altro lato del lago, dove Cafiero noleggiò una barca che ci portò per così dire sotto le mura della villa. Costa, che ci aveva avvistato sull'acqua, ci venne incontro e ci aiutò a portare una valigia pesantissima che avevamo al seguito fin da Neuchâtel. Venni sistemato, assieme a Costa, in una piccola costruzione all'entrata della proprietà, sulla sinistra, e che si affacciava sulla strada principale. L'edificio principale era più distante, dalla stessa parte e ospitava non solo Mikhail e Cafiero, ma altre cinque o sei persone, tra cui almeno due donne; Nabruzzi era tra gli ospiti. Trascorsi sei o sette giorni alla Baronata; parlammo del nostro progetto di costruzione, che Mikhail approvò, e Cafiero promise di fornirci la somma necessaria... Al ritorno, a Göschenen, incontrai nuovamente Maxime Vuillaume, del «Père Duchesne», che lavorava allora negli uffici della ditta Louis Favre e discese con me fino ad Altorf o Fluelen”.

Ma un mese o sei settimane più tardi arrivò dalla Baronata una lettera di Cafiero che annunciava ai soci della cooperativa che aveva cambiato idea. “In gennaio – prosegue Pindy – una lettera ci avvertì che non potevamo più contare sul denaro promesso, poiché questo era destinato a un uso diverso da quello di *creare nuovi borghesi*. A seguito di quella lettera, decidemmo che io sarei ritornato a Locarno per domandare spiegazioni e ti pregammo di accompagnarci”.

Bisognava fare capire a Cafiero e a Bakunin che il laboratorio cooperativo non era un'impresa commerciale e che questo laboratorio era per la Federazione giurassiana una questione di estrema importanza. Non pensavo, quanto a me, che Cafiero volesse ritornare sulla sua decisione, che mi sembrava, devo dirlo, del tutto naturale. Ma insistemmo: mi venne detto che non mi si chiedeva di cercare di fare pressioni sulla volontà di Cafiero, ma semplicemente di testimoniare che secondo me il progetto dei cooperatori non aveva nulla di chimerico, che era serio e che la sua esecuzione sarebbe stata utile per la Federazione giurassiana. Io acconsentii; scrivemmo a Cafiero per avvertirlo e mi misi in viaggio per Locarno assieme a Pindy.

Ci fermammo a dormire a Lucerna, per imbarcarci l'indomani sul lago dei Quattro Cantoni. Al nostro arrivo a Fluelen, ricevetti un dispiaccio da mia moglie, che mi annunciava che dopo la mia partenza da Neuchâtel era arrivato un telegramma da Locarno che

mi diceva di non partire, che il nostro viaggio era inutile e che mi avrebbero scritto. Che decisione prendere? Ritornare o proseguire? Pindy dichiarò che bisognava proseguire e, di conseguenza, dopo avere telegrafato a Locarno, prendemmo la diligenza per Andermatt, dove arrivammo in serata. Eravamo in pieno inverno; enormi cumuli di neve avevano reso impossibile da tre giorni la traversata del colle del Gottardo; i lavori di sgombero intrapresi per aprire nella neve una pista per delle slitte erano appena terminati la sera del nostro arrivo e il primo convoglio doveva attraversare la montagna l'indomani. In effetti, il giorno seguente una interminabile fila di piccole slitte destinate ciascuna a due passeggeri, in una delle quali avevamo preso posto Pindy ed io, si mise in marcia; e tutta la carovana attraversò il colle, da Andermatt ad Airolo, senza altri inconvenienti che qualche capitombolo nella neve. Ad Airolo fummo riportati nelle pesanti carrozze postali e nel cuore della notte arrivammo a Bellinzona. Qui, appena scesi dalla vettura nel cortile delle diligenze, un personaggio che ci attendeva uscì dall'oscurità, si presentò a noi e si fece riconoscere per Lodovico Nabruzzi. Ci tirò da parte e con aria solenne e misteriosa ci dichiarò che era stato mandato dalla Baronata incontro a noi per impedirci di proseguire oltre. A Locarno, ci disse, c'era un nugolo di spie italiane, che sorvegliavano l'andirivieni di tutti coloro che entravano alla Baronata; se ci andavamo saremmo stati immediatamente segnalati come cospiratori e di conseguenza il governo svizzero avrebbe probabilmente emanato un decreto di espulsione contro Bakunin e contro Cafiero. Ci era stato spedito, per evitare di fare quel viaggio, un telegramma di cui non avevamo tenuto conto; e adesso, se insistevamo nel nostro comportamento temerario, saremmo stati responsabili delle conseguenze incresciose che non mancherebbero di colpire i nostri amici.

Ci guardammo, Pindy e io, grandemente sorpresi per un linguaggio tanto inatteso. Sapevamo che arrivavano spesso alla Baronata dei visitatori provenienti dall'Italia, quelli sì veri cospiratori, e che venivano ricevuti; noi ci chiedevamo come la nostra presenza, di noi giurassiani, potesse essere maggiormente compromettente per i nostri amici che quella dei loro ospiti dell'altra parte del confine. Ma era inutile insistere: ci scontravamo contro un evidente partito preso e se, infrangendo la consegna, avessimo voluto penetrare comunque in questa Baronata di cui ci era impedito l'ingresso, questo modo di agire, anziché servire la causa della cooperativa, le avrebbe solo nuociuto. Augurando quindi la buonanotte a Nabruzzi, che doveva ripartire all'alba, ce ne andammo a letto, molto delusi. L'indomani riattraversammo il Got-

tardo per portare nel Giura la cattiva notizia del nostro insuccesso.

In seguito mi sono chiesto: era stato Cafiero ad avere avuto l'idea di fermarci alla porta della Baronata, per risparmiarsi la seccatura di un altro rifiuto? O era stato Bakunin ad averci inviato Nabruzzi e l'aveva fatto per impedire che incontrassimo Cafiero, cosa che temeva per due ragioni: perché il nostro incontro con Cafiero avrebbe potuto forse avere come risultato di spingere Cafiero a elargire all'officina cooperativa una parte del denaro che Bakunin destinava ai lavori della Baronata; e soprattutto perché l'incontro ci avrebbe rivelato, su quanto accadeva nella villa, delle cose che dovevano rimanere a noi sconosciute e che non venimmo a sapere che nove mesi dopo? Questo punto, per me, non è mai stato chiarito.

Allorché i soci della cooperativa mi manifestarono il loro disappunto, gli ripetei il giudizio che avevo già espresso, ossia che trovavo naturale che Cafiero volesse serbare tutte le sue risorse per la rivoluzione italiana. In effetti non dubitavamo che tale fosse il fine dell'utilizzo che, su ispirazione di Bakunin, Cafiero aveva deciso del suo patrimonio, proprio in quel momento; e io mi ero sentito più tranquillo al ritorno dalla nostra spedizione che all'andata, pensando che non avevo contribuito a distogliere una parte, per quanto piccola, di quella somma dal sacro scopo che le era stato assegnato²². Quanto crudamente dovevamo essere disillusi!

Devo ancora ricordare, a proposito di Bakunin, un fatto personale. Nella primavera del 1874, in marzo o aprile, ricevetti una sua lettera. Stavo uscendo di casa per andare a dare una lezione in un pensionato di giovinette, a Port-Roulant, quando per strada mi venne consegnata la lettera dal postino e io l'apersi immediatamente. Le lettere di Bakunin si erano fatte rare, quindi mi chiesi con qualche emozione che cosa potesse avere da comunicarmi. Fu con stupore che la lessi, non potendo credere ai miei occhi. Innanzitutto mi ripeteva quanto mi aveva già scritto innumerevoli volte, che ormai egli viveva ritirato; mi annunciava che sua moglie lo avrebbe ben presto raggiunto. Aggiungeva che il tempo delle lotte rivoluzionarie era finito e che l'Europa era entrata in un periodo di reazione di cui la attuale generazione probabilmente non vedrebbe la fine. E mi invitava ad imitarlo, a "fare la mia pace con la

22. Per quel che mi riguarda, non ho mai ricevuto un soldo da Cafiero né sotto forma di prestito né altrimenti. Malon, scrivendo a De Paepe il 25 marzo 1877 che "i *galoppini* delle Romagne erano sostenuti dal «Bulletin» per la buona ragione che il capitalista della banda ha reso dei servigi in denaro a Guillaume" (lettera pubblicata dalla «Revue socialiste» dell'ottobre 1908) ha mentito, come sua abitudine e la sua vile insinuazione non sporcherà che lui. Tutti coloro che sono appartenuti alla nostra cerchia ristretta nell'Internazionale sanno a chi dare ragione su questo punto.

borghesia” e a cercare di ottenere nuovamente un posto nella scuola pubblica. È inutile, scriveva, volersi intestardire ad ottenere l'impossibile: bisogna aprire gli occhi sulla realtà e riconoscere che, per il momento, le masse popolari non vogliono il socialismo. “E se qualche ubriaccone delle Montagne volesse accusarti di tradimento per questo, avrai dalla tua la testimonianza della tua coscienza e la stima dei tuoi amici” (posso garantire parola per parola questa frase, che ho testualmente riportato perché l’ho riletta e ripetuta spesso). Terminava dicendo che lui aveva creduto suo dovere darmi questo consiglio, di cui in seguito avrei riconosciuto la saggezza²³.

Quella lettura mi aveva costernato. “Ma, mi dicevo, a che punto è arrivato Mikhail!”. Seguivo una strada che costeggiava il lago; il cielo era grigio e triste, soffiava un vento aspro, la natura aveva un aspetto desolato e mi sentivo freddo al cuore. Non so come diedi la mia lezione. Riuscii comunque, dopo qualche ora, a riprendermi, ma conservai per parecchio tempo la conseguenza dolorosa del colpo ricevuto. E quando, in settembre, venni a sapere della rivelazione degli affari della Baronata, ne rimasi meno sconvolto.

In seguito, ho giudicato diversamente quella lettera di Bakunin. Ho capito che, disilluso e stanco, egli aveva agito con onestà, facendomi partecipe del suo modo di valutare la situazione e io gli sono grato che lui, l’entusiasta, lui che aveva dato senza risparmio tutta la sua persona alla causa dell’umanità, avesse voluto mettere in guardia un giovane contro il turbine degli entusiasmi impulsivi.

Nel giugno 1874, Cafiero fece quel viaggio in Russia che ho già citato due volte. Eccone il motivo. Ho raccontato che Olympia Kutuzof era andata da sua madre per curarla. La malata morì. Immediatamente dopo, Olympia volle ritornare in Svizzera per raggiungere il marito, ma la polizia russa le rifiutò il passaporto. Lei scrisse a Cafiero che allora si recò a San Pietroburgo per farvi legalizzare il suo matrimonio e fare così acquisire a sua moglie la nazionalità italiana. Il matrimonio ebbe luogo il 27 giugno 1874 dinanzi al console italiano di San Pietroburgo. La signora Cafiero si trovò in tal modo sottratta all’arbitrio della polizia russa e poté seguire suo marito. I due sposi ripartirono senza indugi per la Svizzera e arrivarono a Locarno ai primi di luglio²⁴. Ne riparleremo.

Mentre accadevano tutte queste cose, Ross stava a Londra: vi si

23. Questa lettera è stata bruciata nel 1898, con la maggior parte delle mie carte, durante una grave malattia da cui credevo di non riprendermi più. Ma l’avevo fatta leggere, nel tempo, a tre o quattro persone, tra cui Pëtr Kropotkin, nel 1877.

24. Apprendo questi particolari da due lettere che mi ha scritto Olympia Kutuzof-Cafiero in data 2 settembre 1907 e 21 aprile 1908.

era recato alla fine del 1873 e vi aveva portato il materiale della tipografia russa di Zurigo. Fu con quel materiale che stampò, a Londra, i primi mesi del 1874, lo studio che su sua richiesta, per formare il n° 3 delle *Izdanja sotsialno-revolutsionnoï partii*, io avevo scritto su Proudhon, Marx e il collettivismo dell'Internazionale. Lo scritto era stato tradotto in russo da Zajcev, e apparve col titolo di *Anarkhia po Proudonou* (L'anarchia secondo Proudhon). Ross rimase a Londra fino a giugno del 1874, quando lasciò l'Inghilterra e venne in Svizzera, riportando il materiale della tipografia. Ne affidò il deposito a un lavoratore giurassiano amico nostro, Alfred Andrié; poi si recò a Locarno, perché doveva trattare con Bakunin varie cose, tra cui la pubblicazione di un secondo volume di *Gosoudarstvennost i Anarkhia*. Lo ritroveremo alla Baronata nel capitolo seguente.

[torna all'indice](#)

VIII

Da maggio 1874 al VII Congresso generale dell'Internazionale a Bruxelles, 7 settembre 1874

In Spagna la guerra civile continuava. Il maresciallo Serrano, capo del nuovo potere esecutivo, inflisse ai carlisti, nel maggio 1874, una sconfitta dinanzi a Bilbao; questo successo militare del “dittatore” fu il segnale per un aumento del rigore contro i diversi partiti popolari. Ci scrivevano dalla Spagna: “Le sezioni dell’Internazionale continuano a funzionare come prima. Ma la persecuzione prosegue; vi sono più di cinquecento internazionalisti nelle prigioni statali e tuttavia questo non ha raffreddato l’ardore dei perseguitati... Lo spirito del popolo inclina sempre più a nostro favore. Disilluso, esso si avvicina a noi. Il manifesto della Commissione federale ha prodotto nelle masse una buona impressione”. Un giornale clandestino, «Las Represalias», invitava alla insurrezione: “Grazie all’ambizione, alla stupidità e alla malafede dei borghesi – scriveva – ci vediamo costretti a pensare alla rivoluzione *immediata*, cui non avremmo mai pensato prima. Visto che la vogliono e che ci spingono verso di essa, che sia!”. Ecco qualche notizia fornita dal «Bulletin» (7 giugno, 21 giugno e 19 luglio): “Gli assassini commessi dal governo a San Fernando (vicino a Cadice) gridano vendetta. *Sessantasei* lavoratori sono scomparsi in questa località. Il popolo di San Fernando sa che questi disgraziati, dopo essere stati arrestati, sono stati condotti a bordo di una nave e che là, nel cuore della notte, *sono stati cuciti dentro dei sacchi e gettati in mare con delle palle ai piedi*. L’autore di questo delitto, il capitano generale Arias, ha appena ricevuto il premio del suo crimine: è stato nominato ministro della marina”. – “Ai primi di maggio, i bottai e i lavoratori marittimi della Catalogna hanno tenuto il loro terzo Congresso annuale, che ha votato, tra il più grande entusiasmo, l’adesione all’Internazionale. Tremila lavoratori erano rappresentati a questo congresso”. – “Il governo spagnolo ha reclamato, e il governo francese ha consegnato, novecento proletari che avevano preso parte all’insurrezione di Cartagena e che sono stati condotti a Ceuta. Le sezioni di Malaga hanno tenuto un Congresso locale. I

delegati di molte federazioni locali si sono riuniti il 17 maggio a Jerez, allo scopo di scegliere una delegazione per il prossimo Congresso regionale spagnolo, che si terrà tra poco, nonostante la polizia. Il Consiglio federale di una delle Unioni regionali di mestiere ha diffuso una circolare ai lavoratori di tale Unione per spingerli ad organizzarsi rivoluzionariamente". – "I settantatré compagni di San Lucar, dopo undici mesi di carcere, sono stati trasferiti alla Carraca (l'arsenale di Cadice), senza che sappiano ancora perché sono detenuti né quando saranno processati. Il primo atto di cui sono stati testimoni, arrivando alla loro nuova prigione, è stata la bastonatura inflitta a parecchi lavoratori, senza alcun motivo. Questi compagni sono stati rinchiusi nelle stesse torri che occupavano i sessantatré sfortunati di San Fernando gettati in mare dagli assassini borghesi: non si starà pensando a un delitto del genere contro i nuovi occupanti delle celle delle quattro torri?".

Il Congresso annuale della Federazione spagnola si aprì a Madrid il 25 giugno 1874 e proseguì i giorni seguenti: la polizia, malgrado tutta la sua vigilanza, non riuscì ad impedire che i delegati di *quarantasette* federazioni locali si riunissero e deliberassero. Il rapporto della Commissione federale riferisce che la Federazione regionale era composta da 320 federazioni locali, per un totale di 532 sezioni. Il Congresso approvò le risoluzioni del Congresso generale di Ginevra, del settembre 1873; modificò in qualche punto gli statuti della Federazione; decise che le sezioni continuassero a versare, a favore degli internazionalisti imprigionati e perseguitati, la quota mensile di un quarto di peseta (25 centesimi) per ogni socio; fissò la data del prossimo Congresso regionale per la prima domenica di maggio del 1875. Costituì la Commissione federale di quattro membri e si concordò che risiedesse nella località della penisola iberica che meglio convenisse alla sua sicurezza. Infine, votò all'unanimità la seguente risoluzione: "Il Congresso si dichiara solidale con tutte le iniziative rivoluzionarie, come quelle di Alcoy e di altre località, portate avanti dagli internazionalisti della regione spagnola; invia un saluto fraterno a tutti i lavoratori dei diversi paesi che subiscono le persecuzioni dell'infame borghesia e nello stesso tempo un ricordo riconoscente alle vittime cadute a seguito della loro dedizione alla grande causa della Rivoluzione sociale. Riconosce come un dovere l'effettuazione di rapresaglie, per tutto il tempo che i lavoratori saranno trattati come bestie selvatiche e che si negheranno i loro diritti". Decise inoltre la pubblicazione di un *Manifesto ai lavoratori*, "che è stato immediatamente stampato da una tipografia clandestina e di cui abbiamo nelle nostre mani una copia", scrive il «Bulletin» del 19 luglio. Il

nostro organo ne riprese il seguente brano, in cui il Congresso annuncia la risoluzione approvata appunto dagli internazionalisti spagnoli di applicare alla borghesia la legge del taglione: “Da questo giorno, e fino a che i nostri diritti non verranno riconosciuti o che la rivoluzione sociale non abbia trionfato, ogni sfruttatore, ogni ozioso che vive di rendita, ogni capitalista parassita e gozzovigliatore che, fidando sull’impunità che gli promette lo Stato, avrà commesso contro di noi una grave offesa o avrà violato i nostri diritti, cadrà sotto i colpi di un braccio invisibile e le sue proprietà saranno messe a fuoco, affinché la nostra giustizia non si compia a vantaggio degli eredi legali”.

Nei mesi che precedettero gli avvenimenti dell’agosto 1874, non ricevemmo notizie dirette dall’Internazionale italiana; Costa e Malatesta erano troppo assorbiti dall’attività quotidiana per pensare di inviarcì della corrispondenza. E Cafiero era partito per la Russia in giugno. Il «Bulletin» non pubblicò altre informazioni che quelle che raccoglieva dalla stampa, ma queste informazioni erano illuminanti, facevano prevedere una prossima esplosione. Il 17 maggio, il «Bulletin» scrive: “Tutte le settimane i giornali italiani ci riferiscono di nuovi arresti, con ampi dettagli sulla miseria che regna ovunque, così come l’annuncio della fondazione di nuove sezioni dell’Internazionale. Un certo numero di nuovi giornali socialisti è stato soppresso, tra essi «Il Romagnolo», che è stato condannato inoltre a enormi multe”. Il 7 giugno: “Man mano che le persecuzioni governative fanno scomparire dall’arena gli organi socialisti italiani, ne rinascono altri, più ardenti e più infaticabili. Sono le teste dell’idra: tagliatene una e ne spuntano altre venti. Abbiamo ricevuto i primi numeri del «Sempre avanti» che si pubblica a Livorno dal 10 maggio, e dello «Schiavo bianco», che è uscito a Torino. Gli diamo il benvenuto”. Il 29 giugno: “Da parecchie settimane non riceviamo giornali italiani: probabilmente la polizia avrà sequestrato tutti i numeri usciti. Il silenzio che copre l’Italia in questo momento non indica affatto un rallentamento nell’agitazione socialista: è piuttosto il silenzio sinistro, precursore della tempesta”. Il 19 luglio: “L’Italia era persa per un momento sprofondata in un lugubre torpore. Comincia a uscirne. Il popolo vede che la sua miseria non è dovuta alla scarsità di viveri, ma all’egoismo dei suoi sfruttatori: infatti, il raccolto è magnifico e tuttavia la miseria è sempre tanto grande. Così, manifestazioni minacciose hanno avuto luogo in parecchie grandi città. A Firenze il giorno 11 una grande folla si è recata dinanzi al municipio per chiedere una diminuzione del prezzo del pane. Ma la truppa è

intervenuta *energicamente*, secondo l'espressione della stampa borghese e sono stati operati una trentina di arresti. Il corrispondente da Roma del «Journal des Débats» vuole vedere in questa agitazione "un'azione occulta a cui la politica non è probabilmente estranea". Costui evidentemente si sbaglia. Il partito politico a cui fa allusione, il partito mazziniano, è oggi diventato, in odio all'Internazionale, il più saldo sostegno dell'ordine costituito. I moti popolari italiani sono conseguenza naturale delle aspirazioni rivoluzionarie di un proletariato da secoli soffocato dall'oppressione sotto ogni forma e che non attende che il momento opportuno per scollarsi di dosso una volta per tutte il giogo della borghesia, del militarismo e dei preti".

Il *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale* ha deciso di approfittare delle circostanze per tentare un moto insurrezionale. Malatesta ha indicato in questi termini, due anni e mezzo dopo, al Congresso di Berna (ottobre 1876), i motivi di questa decisione: "Nella primavera del 1874, una vivissima agitazione si era prodotta in diverse parti d'Italia in seguito alla riduzione dei salari e al rincaro esorbitante dei generi di consumo. In un gran numero di località i magazzini furono presi d'assalto e saccheggiati. L'Internazionale si trovava nella necessità di respingere nettamente queste iniziative popolari oppure di dichiararsi solidale con esse. Venne presa quest'ultima scelta. L'Internazionale non poteva agire altrimenti: innanzitutto perché se avesse condannato quelle azioni compiute dal popolo, avrebbe perduto tutti i sostenitori pratici della rivoluzione; poi perché la rivoluzione consiste ben più nei fatti che nelle parole e perché, ogni volta che scoppia un moto spontaneo del popolo, ogni volta che i lavoratori si levano in nome dei loro diritti e della loro dignità, è dovere di ogni socialista rivoluzionario dichiararsi solidale col movimento che viene realizzato".

Dell'insurrezione italiana dell'agosto 1874 e della parte che vi ebbe Bakunin parlerò alla fine del presente capitolo.

In Francia, il 16 maggio 1874, il gabinetto De Broglie, messo in minoranza, si dimise. "Vi saranno dei poveri di spirito che saranno contenti di questo risultato, che proclameranno che è un passo avanti verso il consolidamento della Repubblica. Non c'è vera Repubblica possibile che su questa duplice base: l'emancipazione dei lavoratori, in possesso della terra e degli strumenti di lavoro, e la libera federazione delle Comuni autonome. L'unico mezzo per costituire questa Repubblica è una rivoluzione". («Bulletin» del 24 maggio 1874).

In giugno un gruppo di blanquisti rifugiati a Londra pubblicò

un manifesto che conteneva il programma del partito. I blanquisti si dichiaravano *atei, comunisti, rivoluzionari*. Il «Bulletin» sottolineò in questi termini le differenze che gli parevano separare la teoria blanquista dalle idee dell'Internazionale:

I blanquisti si dichiarano *atei*. Anche noi siamo *atei*. Loro dicono della religione: “Bisogna negare questo errore generatore di tutti gli altri, perché è attraverso di esso che da secoli l'uomo è chino, incatenato, spogliato, martirizzato”. Questo punto di vista si può riassumere così: “La religione è l'origine della miseria; bisogna dunque distruggere la religione, dopo di che l'emancipazione del lavoro diverrà possibile”. I blanquisti, come si dice, mettono il carro davanti ai buoi... Sarebbe più giusto dire: “La miseria è la madre delle superstizioni religiose; bisogna quindi emancipare il lavoro, dopo di che la distruzione della religione diverrà possibile”.

Noi siamo *comunisti*, dicono i blanquisti. Questa parola non ci spaventa per nulla; quel che importa a noi è considerare il significato che vi si attribuisce... Quello che i blanquisti chiamano *comunismo* e quello che l'Internazionale chiama *collettivismo* non sono che un'unica e medesima cosa. Una parola però ci sembra abbia bisogno di un chiarimento. Il manifesto scrive: “Noi vogliamo che la terra, che le ricchezze naturali appartengano *alla comunità*”. I blanquisti, temiamo, hanno con ciò voluto dire: “Bisogna che la proprietà appartenga *allo Stato*”. Perché la definizione corrispondesse al nostro modo di vedere, si sarebbe dovuto parlare così: “Noi vogliamo che la terra, che le ricchezze naturali appartengano *ai lavoratori associati*”. Allora il programma *comunista* si verrebbe a trovare, su tutti i punti di vista, al fianco del programma che abbiamo la consuetudine di chiamare col nome di *collettivista* o *comunista non autoritario*.

Ci rimane da considerare come i blanquisti vogliono essere *rivoluzionari*... “In un periodo rivoluzionario, dicono, si dovrà istituire la dittatura del proletariato...” Anche noi vogliamo la dittatura del proletariato durante il periodo rivoluzionario. Ma la dittatura che vogliamo noi è quella che le masse insorte esercitano direttamente, senza l'intermediario di alcun comitato né governo. Non vogliamo rimettere la responsabilità della Rivoluzione nelle mani di pochi uomini, incaricati di emanare decreti che il popolo eseguirà. Anziché questo sistema classico, che finisce col rimettere il popolo sotto un nuovo dispotismo, il nostro desiderio è di ve-

dere le masse insorte agire di propria iniziativa e sostituire il *fatto* rivoluzionario, espressione diretta della volontà del popolo, al *decreto* rivoluzionario che discende da una autorità incaricata di governare la Rivoluzione. I blanquisti, al contrario, quando parlano di dittatura del proletariato, intendono semplicemente la dittatura di un comitato di salute pubblica, nelle mani del quale la Rivoluzione avrà abdicato. Se su questo punto ci sbagliamo e se loro sono ritornati sui loro vecchi errori al riguardo, saremo felici di rendere loro giustizia e di vederli convertiti all'ideale della vera Rivoluzione popolare ed anarchica.

...Solo una parola per concludere. Vi è nel manifesto blanquista una lacuna importantissima: la Rivoluzione non vi è inclusa che dal punto di vista particolare e strettamente nazionale. Invece noi non possiamo concepire la Rivoluzione altrimenti che internazionale.

Malon, allora, non era ancora del tutto separato da noi. Il «Bulletin» del 17 maggio contiene un suo articolo, inviato da Milano, che fornisce, secondo documenti ufficiali, la statistica dei salari in Francia.

In parecchi numeri, il «Bulletin» pubblicò delle notizie dalla Nuova Caledonia, quasi sempre riprese dalla corrispondenza che ricevevamo dai deportati. A proposito di una straziante lettera inviata dal bagno penale dell'isola Nou da parte di un giovane condannato ai lavori forzati, io scrissi queste righe (29 giugno): «Non abbiamo intrattenuto i nostri lettori sulla odissea di Rochefort, perché, dobbiamo confessarlo, non proviamo per lui che una mediocrissima simpatia; la sua posizione più che equivoca durante la Comune non ha potuto essere riscattata dalla condanna di cui avevano voluto onorarlo i consigli di guerra versagliesi. Mentre tutta la stampa intrattiene i suoi lettori con fatti e gesta dell'autore della *Lanterna* e mentre certi ingenui salutano l'arrivo di Rochefort in Europa pressappoco come l'avvento del Messia, riportiamo la nostra attenzione sui bagni penali della Nuova Caledonia, dove soffrono in silenzio tante vittime oscure e generose, che non andranno mai a cercare la celebrità per gridare il loro nome alla storia, ma ai quali noi serbiamo, in fondo ai nostri cuori, la più ardente simpatia».

Una sottoscrizione permanente a favore dei deportati era stata aperta nella Federazione giurassiana. I verbali del Comitato federale mostrano che gli invii di denaro si facevano a quel tempo tramite Elisée Reclus (vedi p. 395).

In Belgio pareva esserci un rallentamento dell'attività socialista. Da segnalare comunque un tentativo dei meccanici di Bruxelles di organizzare una federazione nazionale delle società dei meccanici («Bulletin» del 24 maggio). Il Congresso di Pentecoste della Federazione belga si tenne a Liegi (24 e 25 maggio): vi si decise, su proposta della federazione di Bruxelles, di fare inserire nell'ordine del giorno del Congresso generale il punto seguente: "Da chi e come verranno espletati i servizi pubblici nella nuova organizzazione sociale". Il Congresso trimestrale del 15 agosto si aprì a Gand; si occupò dell'organizzazione del Congresso generale, che si doveva riunire il 7 settembre a Bruxelles ed elesse un delegato (J. N. Demoulin, orditore, di Verviers) incaricato di rappresentarvi la Federazione belga. Si decise di mettere in studio la questione dei mezzi pratici per trasferire il Consiglio regionale belga in una città fiamminga.

In Germania il Congresso annuale dell'organizzazione lassalliana si era tenuto a Pentecoste ad Hannover. L'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein* compiva già undici anni di vita; il suo portavoce, il «Neuer Sozial-Demokrat», pubblicato a Berlino, aveva più di diciottomila abbonati. Bismarck volle sferrare un colpo contro questa potente associazione e l'8 giugno ci furono delle perquisizioni in casa del suo presidente Hasenclever e in quelle di parecchi altri membri. Hasenclever rispose a questo atto arbitrario trasferendo la sede legale dell'associazione a Brema, al di fuori del territorio prussiano. Il tribunale di Berlino decretò comunque, il 23 giugno, la "chiusura" dell'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*; in seguito a questo decreto, le riunioni pubbliche in cui dovevano parlare dei membri dell'associazione furono sciolte o proibite. Queste persecuzioni non impedirono alle idee socialiste di guadagnare terreno: a partire dal 1° luglio, il «Neuer Sozial-Demokrat» aumentò il suo formato di un terzo senza aumento di prezzo. Nei primi sette mesi del 1874, 87 lassalliani, dopo 104 processi, erano stati condannati a un totale di 212 mesi di carcere; d'altra parte, tra i socialisti del partito di Eisenach, Johannes Most era stato condannato, per un discorso sulla Comune di Parigi, a diciotto mesi di prigione. Questo rigore che colpiva allo stesso tempo le due fazioni rivali ebbero come risultato di accelerare l'unione completa, che si doveva realizzare l'anno seguente.

Dall'Alsazia ci avevano scritto in agosto che la situazione dei lavoratori stava diventando sempre più difficile, che il governo faceva sorvegliare da delle spie tutte le associazioni operaie, che un

servizio di censura violava la corrispondenza di tutti i cittadini sospetti di indipendenza: “Ma, si aggiungeva, tutte queste persecuzioni non fanno che moltiplicare il fervore dei nostri amici”.

Anche in Austria, le persecuzioni erano all'ordine del giorno: in giugno fu arrestato Andreas Scheu e venne annunciato che la polizia era sulle tracce di un grande complotto.

In Inghilterra, dell'Internazionale non si sapeva nulla: la branca marxista non esisteva più e d'altra parte le sezioni che si erano fatte rappresentare nel 1873 a Ginevra da Hales ed Eccarius sembravano non essere granché vive. Ma ciononostante si combatteva costantemente una guerra tra i salariati e i loro sfruttatori. “Il movimento operaio inglese non presenta che raramente degli episodi di interesse generale; la lotta contro il capitale vi si manifesta con scioperi continui, ma questi scioperi si somigliano tutti e, quale che ne sia il risultato, non producono in definitiva una modificazione significativa nella situazione generale del lavoro... Un episodio comunque, in questa lotta, ha offerto un interesse particolare: è lo sciopero dei lavoratori agricoli. È solo da un anno che costoro hanno cominciato a costituirsi in associazioni e i proprietari e i fittavoli hanno voluto soffocare fin dalla nascita questo movimento che essi temono, obbligando tutti i lavoratori occupati da loro a rinunciare a far parte di un'associazione. Questa pretesa è stata la causa di una lotta di parecchi mesi, che non è ancora terminata”. («Bulletin», 5 luglio). Lo sciopero dei lavoratori agricoli si è concluso in agosto: “I lavoratori hanno riportato un considerevole vantaggio: i fittavoli volevano costringerli ad uscire dall'Associazione agricola; ora, alla ripresa del lavoro, i lavoratori conservano nella loro tasca la tessera di adesione all'Associazione; lo sciopero era scoppiato perché i fittavoli avevano dapprima imposto che i lavoratori consegnassero la loro tessera e i fittavoli non parlano più di questa richiesta”. («Bulletin», 16 agosto).

Negli Stati Uniti, era stato fondato a New York un giornale intitolato «Bulletin de l'Union républicaine de langue française», che simpatizzava per l'Internazionale e in cui trovavamo di tanto in tanto delle notizie su quello che facevano i nostri amici americani. Nel giugno 1874 esso comunicava che la Sezione 2 dell'Internazionale e il gruppo rivoluzionario socialista internazionale di New York si erano fusi per diventare una nuova sezione, col nome di “Sezione di lingua francese dell'Associazione internazionale dei lavoratori”; uno dei segretari corrispondenti di tale sezione era Sauva, che fu delegato delle Sezioni 2, 29 e 42 all'Aia.

Concludo questo sunto con quel che concerne la Federazione giurassiana.

Nelle notizie riguardanti l'Internazionale in Svizzera fornite dal «Bulletin» per l'estate del 1874 non si parla d'altro che di scioperi, di società di resistenza, di congressi di federazioni di mestiere, ossia di quella che oggi si chiamerebbe attività sindacale. La polemica occupa sempre minor spazio sul nostro giornale; le questioni teoriche non vi sono trattate che raramente: il movimento operaio è sempre in primo piano.

Innanzitutto ci fu, a La Chaux-de-Fonds, uno sciopero di carpentieri e falegnami che durò dal 1° maggio fino a luglio e si concluse con una vittoria parziale dei lavoratori; una assemblea straordinaria della federazione operaia locale (9 maggio), presieduta da Fritz Heng, decise di sostenere energicamente gli scioperanti: «Siamo stati felici di constatare che la divisione che era sembrata esistere tra certi gruppi operai nelle ultime lotte elettorali ha lasciato il posto a un completo accordo quando si è trattato della difesa degli interessi dei lavoratori». («Bulletin», 17 maggio).

In giugno i falegnami di Ginevra furono vittime di una serrata padronale: la Sezione dei falegnami ginevrina, aderente all'Internazionale (proprio quella Sezione il cui vecchio socio, Duval, era andato all'Aia nel 1872 a rafforzare le fila della maggioranza), ci scrisse per chiedere l'appoggio della Federazione giurassiana e il «Bulletin» pubblicò l'appello in prima pagina (7 giugno). Immediatamente, la solidarietà si esprime in maniera sorprendente: sottoscrizioni furono aperte nelle nostre sezioni e soccorsi arrivarono persino dall'estero (le associazioni operaie di Bruxelles inviarono un migliaio di franchi); altre lettere della Sezione dei falegnami (26 luglio, 16 agosto) pregarono il Comitato federale giurassiano di fare proseguire le sottoscrizioni, date le condizioni critiche degli scioperanti. La conclusione di questo sciopero, che si prolungò ancora due mesi, non fu felice: i padroni, approfittando della disoccupazione che regnava a Lione, fecero venire da questa città centocinquanta operai che presero il posto degli scioperanti; ad ogni modo, quindici laboratori accettarono di tornare al lavoro. «L'abbiamo detto spesso: l'utilità dello sciopero non sta tanto nei piccoli vantaggi materiali ottenuti oggi e perduti di nuovo l'indomani; sta soprattutto nell'agitazione che crea e che facilita l'unione dei lavoratori, nel senso di solidarietà che risveglia e infine nella coscienza che fa nascere, nei lavoratori rimasti fino allora indifferenti, della contrapposizione tra i loro interessi e quelli dei loro padroni. Una cosa ci ha colpito osservando il bilancio dello sciopero: gli aiuti ricevuti da Ginevra stessa dagli scioperanti non am-

montano che a 287 fr. e 75, mentre quelli ricevuti dal resto della Svizzera e dall'estero (Francia, Belgio, Inghilterra) assommano a 2755 fr. e 10. A che cosa si deve, in questa circostanza, l'astensione delle ricche associazioni della *fabbrica* ginevrina?". («Bulletin» del 20 dicembre 1874).

Sempre in giugno, i carpentieri di Losanna scesero in sciopero e ottennero una vittoria quasi immediata.

Il «Bulletin» (24 maggio) pubblicò un articolo (di Schwitzguébel) sulle *federazioni di mestiere*¹, che indicava su quali principi doveva essere costituita la federazione delle società di resistenza di uno stesso mestiere:

L'*autonomia del gruppo* è il punto di partenza naturale di ogni organizzazione operaia; la federazione, per essere reale, viva, deve essere il frutto dell'azione di gruppi autonomi. Se, invece, si volesse prendere come punto di partenza teorico la federazione e subordinarle i gruppi come degli accessori, vorrebbe dire che si suppone un organismo che dovrebbe creare se stesso, formando prima di tutto le parti che lo devono comporre; è la concezione dei teologi e degli autoritari; la scienza sociale ne farà giustizia definitiva.

Tutta l'organizzazione della federazione di mestiere non può dunque fondarsi che sull'autonomia e l'iniziativa dei gruppi che la compongono; libertà di organizzazione e di amministrazione per ogni sezione. Se non vi è identità di interessi tra le sezioni, gli stessi bisogni vogliono la stessa organizzazione e la stessa azione; i dettagli potranno differire, ma il principio fondamentale sarà, di fatto, lo stesso.

Altri due articoli (sempre di Schwitzguébel, 22 e 29 giugno) illustrano la *tattica degli scioperi*². Essi indicano, come cause di fallimento, la mancanza di organizzazione, la mancanza di risorse materiali, la mancanza di solidarietà morale e la dichiarazione di sciopero fatta in momento non adatto. Le condizioni di successo sono: 1° l'assistenza dell'organizzazione locale di resistenza da parte delle federazioni regionali e internazionali; 2° l'indebolimento delle forze del nemico; 3° lo sviluppo, tra i lavoratori, della conoscenza delle questioni sociali e le convinzioni socialiste che ne de-

1. Estratto da un rapporto presentato al Congresso giurassiano del 26 e 27 aprile a nome della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary; vedi sopra, p. 287.

2. Questi due articoli sono ripresi da un rapporto presentato al Congresso della Federazione degli incisori e bulinisti, in maggio (vedi alle pagine seguenti).

vono essere il risultato; 4° la scelta del momento propizio per dichiarare lo sciopero. Concludendo, l'autore esamina la questione degli *scioperi di dignità* e quella dello *sciopero generale*:

Nel caso in cui si tratti della dignità dei lavoratori, della difesa del diritto di associazione, pensiamo che non si debba mai esitare ad accettare la lotta, quale che possa essere la situazione dell'organizzazione che dovrebbe subirne le conseguenze. Si deve preferire una sconfitta onorevole ad una sottomissione volontaria, perché la sconfitta stessa, in questi casi, si imporrà ai padroni, mentre la sottomissione volontaria demoralizzerà i lavoratori.

In seguito a quel poco di miglioramenti reali che sono stati ottenuti dagli scioperi parziali, malgrado i grandi sacrifici fatti dai lavoratori, l'idea di uno sciopero generale, che metterà fine alle miserie che essi subiscono, comincia ad essere seriamente discussa dalle associazioni operaie meglio organizzate che le nostre. Sarebbe questo di certo un atto rivoluzionario in grado di produrre una liquidazione dell'ordine sociale vigente e una riorganizzazione in conformità alle aspirazioni socialiste dei lavoratori. Pensiamo che questa idea non debba essere scartata come utopica, ma anzi seriamente studiata anche da noi; e se arriviamo a persuaderci della possibilità della sua realizzazione, occorrerebbe accordarci con le federazioni operaie di tutti i paesi sui metodi di azione. Per emancipare il lavoro dal dominio e dallo sfruttamento del capitale, si sono cercati dei palliativi; la via rivoluzionaria rimane l'unica aperta. Essa si allargherà con o senza il nostro concorso. Per l'onore delle nostre associazioni speriamo di potere unire presto la nostra azione con quella dei lavoratori dei paesi che aprono, con la loro audace avanzata verso l'avvenire libero ed ugualitario, una nuova era della storia umana.

Il Congresso biennale della Federazione degli incisori e bulinisti, comprendente undici sezioni locali, si tenne a La Chaux-de-Fonds il 17, 18 e 19 maggio. Questo Congresso, scrive il «Bulletin» (31 maggio) «ha segnato un progresso nello sviluppo dell'organizzazione»; i lavori del congresso furono pubblicati in un opuscolo³ che

3. *Fédération des ouvriers graveurs et guillocheurs. Rendu-compte du cinquième Congrès, tenu à Chaux-de-Fonds les 17, 18 et 19 mai 1874.* Saint-Imier, tipografia E. Grossniklaus, in-16° di 48 pagine. – Quando il Congresso ebbe deciso la pubblicazione di questo

contiene, tra l'altro, un rapporto sulla tattica degli scioperi⁴ e un rapporto sulle crisi industriali⁵, presentati dalla sezione del distretto di Courtelary; il comitato centrale venne posto a Val de Saint-Imier. Il Congresso della federazione dei montatori di casse in oro, federazione che comprendeva sei sezioni (con più di settecento aderenti) si tenne a Neuchâtel il 1° e 2 agosto: "i rapporti delle sezioni hanno dimostrato che c'è molta vivacità; lo sciopero di La Chaux-de-Fonds ha aperto gli occhi a molti che ritenevano inutili le società di resistenza" («Bulletin» del 9 agosto); il comitato federale venne posto a Ginevra.

Il Congresso dell'*Arbeiterbund* (per il quale era stata rifiutata il salone del Gran Consiglio zurighese) si riunì a Winterthur il 24 e 25 maggio. Contava 74 delegati, tutti di lingua tedesca; il cantone di Zurigo da solo ne aveva forniti 34; c'erano alcuni delegati di Ginevra, Losanna, Neuchâtel e La Chaux-de-Fonds, ma erano, come gli altri, di lingua tedesca. Il Congresso decise di iniziare una agitazione a favore della giornata lavorativa di dieci ore; con un'altra decisione, costituì una organizzazione politica nazionale, della quale avrebbero fatto parte quei membri dell'*Arbeiterbund* che erano cittadini svizzeri; infine respinse una proposta di organizzazione internazionale di corpi di mestiere, fornendo la giustificazione che occorreva prima di tutto completare l'organizzazione a livello locale e nazionale. A proposito dell'agitazione per la giornata di dieci ore, il «Bulletin» (14 giugno) scrisse:

Questa è una cosa eccellente e ci assoceremo con grande

opuscolo, un delegato di La Chaux-de-Fonds, Louis Jeanrenaud (ex direttore della «Montagne» e della «Jeune République») propose di votare la seguente dichiarazione: "Rimane inteso che il Congresso, decidendo la pubblicazione dei suoi lavori, non assume la responsabilità che delle risoluzioni che avrà esso stesso redatto e votato". Egli motivò questa dichiarazione dicendo "che certe idee rivoluzionarie, formulate nei lavori presentati, non sono condivise che da una parte dei lavoratori e che il Congresso, parendo approvarle con la sua decisione di pubblicare i rapporti, potrebbe provocare delle divisioni nelle sezioni". La dichiarazione proposta da Louis Jeanrenaud venne approvata.

4. Anche questo rapporto venne pubblicato sul «Bulletin», dove forma due articoli (vedi alle pagine precedenti). Lo troviamo riprodotto *in extenso* nel volume *Quelques écrits* di Adhémar Schwitzguébel (Parigi, Stock, 1908).

5. Il rapporto sulle crisi industriali, opera di Schwitzguébel come il precedente, era già stato presentato al Congresso giurassiano del 26 e 27 aprile, che ne aveva deciso la pubblicazione in un opuscolo di propaganda (vedi p. 287). Questo opuscolo è annunciato in questi termini nel «Bulletin» del 7 giugno 1874: "In vendita presso il Comitato federale giurassiano: *Les crises industrielles et leurs causes*, rapporto presentato dall'Unione delle Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary al Congresso giurassiano dell'Internazionale e al Congresso degli incisori. Prezzo: 10 centesimi. Indirizzare le richieste a Numa Brandt, 13, Boulevard de la Citadelle, La Chaux-de-Fonds". È stato ristampato nel volume *Quelques écrits* di Adhémar Schwitzguébel (Parigi, Stock, 1908).

entusiasmo a questa iniziativa. Solamente, bisognerà intendersi in anticipo sulle vie e i metodi. Secondo noi, l'unica strada da seguire è di costringere i padroni, con la pressione che eserciteranno su di essi le associazioni operaie, ad accordare la giornata di dieci ore; in questo modo, la diminuzione della giornata lavorativa dipenderà dalla forza dell'organizzazione operaia e la vittoria, quando l'avremo conseguita, sarà la ricompensa dei nostri sforzi diretti: i lavoratori avranno operato essi stessi per la loro emancipazione; e l'organizzazione grazie alla quale avranno conquistato la giornata di dieci ore potrà servire loro poi per completare il proprio affrancamento. Ma se ci si proponesse di ottenere la giornata di dieci ore *per via legislativa*, reclamando l'intervento dei partiti politici borghesi, ci sarebbe impossibile dare la mano allo *Schweizerischer Arbeiterbund* su questo terreno, perché ai nostri occhi questo significherebbe agire *contro* i lavoratori e non *per* i lavoratori.

La Sezione centrale di Le Locle aveva cessato di esistere, in seguito a difficoltà locali, nell'inverno 1873-1874. Si ricostituì col nome di Circolo di studi sociali nel giugno 1874. Allo stesso modo, anche la Sezione di Porrentruy corse il rischio di sciogliersi, perché una parte dei suoi membri aveva abbandonato le sue riunioni per lanciarsi nella politica; ma essa si riorganizzò nel luglio 1874. Una sezione si ricostituì a Vevey nell'agosto 1874⁶: "È con gioia, scrive qualche settimana dopo il «Bulletin», che abbiamo visto un gruppo di lavoratori rialzare in questa città la bandiera del socialismo; Vevey aveva un tempo una Sezione fiorente, ma i fatti del 1870 e del 1871 avevano messo fine alla sua esistenza; speriamo che la nuova Sezione di Vevey divenga un attivo nucleo di propaganda sulle rive del Lemano". Invece, la Sezione di propaganda di Ginevra, in seguito a uno scontro col Comitato federale, che aveva rifiutato la pubblicazione sul «Bulletin» di una lettera polemica, si ritirò dalla Federazione giurassiana in luglio.

Il Congresso giurassiano di aprile aveva approvato una risoluzione per cui "riunioni di più sezioni, organizzate durante l'estate,

6. Elisée Reclus, dopo la morte della sua seconda moglie (agli inizi del 1874), aveva lasciato Lugano e si era installato con le sue due figlie a Clarens, vicino a Vevey. I verbali del Comitato federale giurassiano ce lo mostrano, ai primi di luglio del 1874, che paga la sua quota annua (1 fr. e 50) come membro "centrale" della Federazione giurassiana. Non fu lui l'iniziatore della ricostituzione della Sezione di Vevey (dove si vide militare nuovamente l'ottimo Samuel Rossier, uno dei delegati al Congresso di La Chaux-de-Fonds nel 1870), ma si fece accogliere poco dopo.

come avveniva da qualche anno, sono molto indicate per rafforzare i legami di amicizia e favorire la propaganda". Una prima riunione si tenne a Fontaines (Val de Ruz) domenica 5 luglio: vi erano rappresentate le Sezioni di Saint-Imier, Sonvillier, Berna, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds e Le Locle; furono discussi due punti che avrebbero dovuto essere messi nell'ordine del giorno del prossimo Congresso generale: l'organizzazione dei servizi pubblici nella società futura e la posizione politica del proletariato. Una seconda riunione si ebbe a Saint-Imier domenica 9 agosto: fu una riunione di propaganda, che aveva attirato una notevole affluenza di lavoratori; il «Bulletin» (16 agosto) ne rende conto in questi termini: "Dopo alcune parole di Ali Eberhardt, per illustrare i motivi che avevano spinto la Sezione di Saint-Imier a convocare quell'assemblea, un discorso di Adhémar Schwitzguébel, che spiegò il fine e i mezzi d'azione dell'Internazionale, aprì la discussione... Il cittadino Beslay parlò poi dell'organizzazione del credito e sviluppò le basi sulle quali egli ritiene possibile organizzare, fin da ora, lo sconto e lo scambio, in modo da mettere il capitale a disposizione dei lavoratori. Le idee del cittadino Beslay furono controbattute da James Guillaume, che spiegò ciò che l'Internazionale intende per proprietà collettiva e cercò di dimostrare che la rivoluzione sociale era necessaria e inevitabile. Paul Brousse fece la critica delle istituzioni politiche; Pindy raccontò la storia dell'Internazionale in Francia e illustrò la parte che ebbe nella Comune di Parigi; Floquet parlò degli scioperi; Auguste Spichiger enunciò le illusioni che si fanno i lavoratori che credono di potersi emancipare diventando borghesi. Un oratore locale, il cittadino Numa Langel, direttore del «Jura bernois», prese la parola per dichiarare che in via di principio egli era d'accordo con le aspirazioni dell'Internazionale, ma che non ne credeva possibile la realizzazione se non in diversi secoli; secondo lui, ciò che i lavoratori devono fare, per il momento, è cercare di fare entrare nelle assemblee legislative alcuni rappresentanti che si sforzeranno di apportare dei miglioramenti alle leggi e di procurare così al lavoratore qualche sollievo, in attesa del momento della sua emancipazione definitiva. A un operaio orologiaio di Saint-Imier, il compagno Louis Cartier, toccò replicare a questo oratore, con un discorso umoristico, la cui forma pittoresca e le cui idee piene di buon senso strapparono gli applausi degli astanti. Sarebbe auspicabile che in tutte le riunioni popolari si trovassero degli uomini così che, parlando il linguaggio dell'officina e chiamando le cose col loro nome, venissero ad aggiungere, ai ragionamenti astratti dei teorici socialisti, dei commenti inseriti nella cronaca locale e che rendessero vive e rilevanti

agli occhi di tutti le verità che l'Internazionale diffonde e sostiene. La riunione si concluse alle cinque e l'assemblea si trasformò allora in riunione familiare allegrata da canzoni e brindisi". Prima della chiusura della seduta, si concordò di tenere una riunione analoga a Berna agli inizi di ottobre.

Il Congresso giurassiano di aprile aveva deciso di pubblicare, a titolo di prova, un volantino in tedesco per fare la propaganda dei principi socialisti tra i lavoratori di lingua tedesca della regione giurassiana. Questo volantino (stampato a Neuchâtel) comparve il 24 maggio, col titolo di *Social-demokratisches Bulletin*⁷. Non proseguimmo quell'esperienza, per il momento, a causa della difficoltà di trovare tra di noi dei compagni in grado di scrivere correttamente in tedesco. Ma, due anni dopo, il tentativo doveva essere ripreso, in una città tedesca (Berna) e stavolta l'impresa si dimostrò fattibile e proseguì.

Da parte loro, alcuni membri della Sezione di propaganda socialista di Ginevra (Lefrançais, Zukovskij, Montels, Teulière, Chalais e Thomachot), desiderosi di avere un loro giornale, crearono un mensile, che uscì il 20 aprile col titolo «La Commune, revue socialiste». Al secondo numero, dato che l'autorità ginevrina aveva proibito al giornale di imporsi un titolo da essa giudicato sedizioso, il mensile si chiamò semplicemente «Revue socialiste». La sua esistenza non durò che fino al novembre 1874 (otto numeri).

L'Ufficio federale dell'Internazionale, a Bruxelles, aveva indirizzato alla fine di giugno una circolare (riportata sul «Bulletin» del 5 luglio) a tutte le Federazioni regionali, per indicare loro i punti che, su proposta di queste federazioni, dovevano costituire l'ordine del giorno del Congresso generale. Il Comitato federale giurassiano invitò, agli inizi di luglio, le sezioni giurassiane a decidere se inviare al Congresso generale di Bruxelles un solo delegato o diversi, a rappresentare la Federazione giurassiana e a illustrare delle proposte per la delegazione. Le sezioni si pronunciarono all'unanimità per l'invio di un delegato unico e scelsero come delegato della Federazione Adhémar Schwitzguébel⁸. La Sezione di

7. Il «Social-demokratisches Bulletin» venne tirato in 600 copie, così distribuite: La Chaux-de-Fonds 100, Neuchâtel 100, Ginevra 100, Val de Saint-Imier 100, Berna 100, Le Locle 50, Bienne 25; rimasero 25 copie a disposizione del Comitato federale giurassiano; 50 copie furono inviate a Mulhouse, di cui 25 erano di certo parte di quelle di La Chaux-de-Fonds. (Verbali del Comitato federale, del 20 maggio e del 22 giugno 1874.)

8. Gli venne consegnata una somma di 300 franchi per le spese di viaggio; i verbali del Comitato federale riportano il versamento delle somme seguenti da parte delle sezioni: Circolo di studi sociali di Sonvillier, 30 fr.; Circolo di studi sociali di Saint-Imier, 30 fr.; incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, 30 fr.; Sezione di

Berna aveva proposto che ogni sezione redigesse un mandato: questi mandati venivano tutti consegnati al delegato, che si sarebbe adeguato, allorché ci fosse stata divergenza su un punto, alla linea di comportamento indicata dalla maggioranza dei mandati. La Sezione di Sonvillier propose, invece, che i mandati particolari delle sezioni venissero inviati al Comitato federale, il quale ne avrebbe estratto i termini di un mandato generale che avrebbe sottoposto all'approvazione delle sezioni. Venne approvata la proposta di Berna. Il «Bulletin» pubblicò poi tre dei mandati che furono consegnati al delegato giurassiano, quelli delle Sezioni di Sonvillier, di Le Locle e di Berna. Sulla questione dei servizi pubblici, Sonvillier e Le Locle si pronunciavano negativamente: Sonvillier riteneva che "l'elaborazione di un piano di organizzazione dei servizi pubblici non avesse alcun valore scientifico", che "un piano preconcepito e generale di servizi pubblici fosse contraddittorio con l'autonomia dei gruppi" e "gli pareva razionale rimanere entro i seguenti limiti: affermazione della proprietà collettiva come base dell'organizzazione sociale; affermazione del principio di autonomia e di libera federazione come forma organizzativa; affermazione delle necessità rivoluzionarie come punto di partenza dell'organizzazione dei servizi pubblici"; - Le Locle diceva: "Noi pensiamo che, a questa questione, un Congresso dell'Internazionale non possa dare alcuna risposta"; - Berna, al contrario, aveva indicato un piano generale di organizzazione, ma rifiutando di entrare nei dettagli, che dovevano essere lasciati all'esperienza dell'avvenire. Sulla questione dell'azione politica delle classi lavoratrici, i tre mandati erano d'accordo: "La nostra astensione è ben lontana dall'esser la negazione di una politica operaia, ma ne è anzi il corollario obbligato; se, anziché nominare dei deputati che discutono e risolvono tra di loro le questioni di interesse generale, i lavoratori si occupassero essi stessi di discutere le questioni economiche che sono alla base della società umana, avrebbero ben presto ridotto a zero tutte le combinazioni machiavelliche dei politicanti borghesi" (Le Locle); ma non si trattava di imporre all'Internazionale un dogma ufficiale: dopo che le federazioni contrarie all'azione politica legale e autoritaria dei lavoratori avessero dimostrato perché esse sono arrivate a tale conclusione, il delegato avrebbe spiegato "che le federazioni libere non pretendono di imporre il loro modo di pen-

La Chaux-de-Fonds, 40 fr.; incisori e bulinisti di Le Locle, 40 fr.; Circolo di studi sociali di Le Locle, 50 fr.; Sezione di Neuchâtel, 30 fr.; Sezione di Berna, 15 fr. Fu negoziato un prestito dal Comitato federale che riuscì a consegnare a Schwitzguébel la somma convenuta senza attendere l'invio della quota-parte da tutte le sezioni.

sare all'intera Internazionale; che esse riconoscono al contrario che il proletariato di ogni paese seguirà necessariamente la via che gli avvenimenti e la propria educazione sociale gli suggeriranno". (Sonvillier).

Quando Cafiero arrivò a Neuchâtel, il 1° settembre, dopo i moti insurrezionali d'Italia (vedi in seguito, p. 331), spiegò, a Schwitzguébel e a me, che la Federazione italiana aveva rinunciato a inviare una delegazione al Congresso generale di Bruxelles, perché per essa "il tempo dei Congressi era finito"; e venimmo a sapere da lui che il *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale* avrebbe fatto giungere al Congresso un Messaggio per spiegargli la situazione italiana e le ragioni della sua astensione. Cafiero ci comunicò il testo di questo documento (era lui che l'aveva redatto) e mi chiese di tradurlo in francese e di fare stampare questa traduzione, cosa che feci.

Mi rimane da riferire come si concluse la penosa storia della Baronata e parlare dei moti insurrezionali italiani dell'agosto 1874.

Su quel che avvenne alla Baronata, dopo la partenza di Cafiero per la Russia, il *Memoriale giustificativo* non fornisce particolari; Bakunin vi cita solo l'acquisto da lui fatto, in assenza di Cafiero, della proprietà Romerio, che ingrandiva il possedimento: "Ciò che soprattutto mi tentò, scrive, era il valore incontestabile che questo nuovo acquisto, quello del bosco soprattutto, aggiungeva alla casa e di conseguenza alla Baronata". Come ho già detto, verso la fine di giugno, Ross, proveniente da Londra (vedi più sopra, p. 297), era arrivato a Locarno. Cafiero e sua moglie, rientrando dalla Russia, vi arrivarono quasi contemporaneamente, agli inizi di luglio, ma stavolta non si sistemarono alla Baronata, riservata alla signora Bakunin e alla sua famiglia, che era attesa. Carlo e Olympia presero una stanza nei dintorni (lettera della signora Cafiero del 31 dicembre 1907). Poiché Cafiero non aveva più denaro, dovette andare a Barletta per procurarsene dell'altro e Bakunin gli indicò la somma che stimava necessaria per il completamento dei lavori: "Gli dissi che per terminare tutte le opere e per assicurare l'amministrazione interna della Baronata e il mantenimento della famiglia per i due anni in cui avrebbe prodotto poco o nulla⁹, occorrevano almeno altri cinquantamila franchi. Lui mi disse che andava a Barletta proprio per liquidare definitivamente i suoi affari".

9. Bakunin aveva calcolato che entro due anni la Baronata, grazie alle coltivazioni che erano state approntate, sarebbe stata in grado di rendere a sufficienza per mantenere i suoi abitanti.

Antonia Kwjatkowska, intanto, si era messa in viaggio da Krasnojarsk (Siberia), coi suoi tre figli, sua madre e suo padre; aveva lasciato Mosca il 4 luglio ed era attesa a Locarno tra il 12 e il 15 luglio; una delle sue sorelle, la signora Lossowska, si era aggiunta alla carovana, mentre la madre rimaneva momentaneamente in Russia dalla sua terza figlia (la signora X). Gambuzzi andò incontro ai viaggiatori a Vienna e li accompagnò fino a Mestre. La famiglia giunse l'11 o il 12 luglio a Milano, dove la signora Lossowska si separò per ritornare in Russia. Nella prima metà di luglio, Ross, spirito pratico e preciso, ebbe il tempo di formarsi un'opinione sulle leggerezze e gli errori commessi alla Baronata e diede di quella folle impresa un giudizio severo; il suo modo di vedere era anche quello di Olympia Kutuzof, di Zajcev e di tutte le persone ragionevoli che avevano saputo quel che accadeva.

Fu il 13 luglio che la signora Bakunin giunse alla Baronata coi suoi tre figli e il vecchio padre. Ross era andato a prenderli a Milano. Le note quotidiane di Bakunin, che vanno dal 13 luglio al 13 ottobre 1874, dicono: "Lunedì 13. Arrivo di Antonia, che Ross, partito ieri domenica, ha incontrato a Milano, con tutta la sua famiglia, papà e figli. Arrivati alle undici e mezzo. Entusiasti. Sera luminarie e fuochi artificiali, organizzati da Cerruti. La sera tardi arriva Carlo Cafiero". Cafiero ritornava da Barletta, portando le ultime briciole della sua fortuna dilapidata e dopo aver fatto serie riflessioni. L'indomani, da parte sua, la signora Bakunin riferiva al marito le voci che correavano in Italia e che le aveva comunicato Gambuzzi: si diceva che Bakunin sfruttava la fiducia e l'inesperienza di Cafiero e che abusava della sua generosa amicizia per rovinarlo. Ecco come il *Memoriale giustificativo* racconta ciò che accade in seguito:

Informai immediatamente di queste chiacchiere Cafiero, in presenza di Ross; egli mi parve molto colpito e mi promise di avere un chiarimento coi diffamatori¹⁰. L'indomani ritornò da me, ma completamente cambiato. Mi disse di non avere alcuna spiegazione da chiedere, perché in fondo dicevano la verità. Mi dichiarò, con una foga piena di amarezza, che avevamo commesso una grande, una imperdonabile follia, di cui egli d'altronde si riconosceva altrettanto colpevole che me; che non rivendicava nulla di quanto aveva speso per

10. Il diario di Bakunin riporta: "Martedì 14. Antonia mi riferisce delle voci calunniose degli Ostroga a Gambuzzi contro di me. Ne parlo a Cafiero alla presenza di Ross; Cafiero, almeno in apparenza, indignato, mi promette di parlarne a Lipa [Olympia] prima, e poi a Zajcev."

la Baronata, ma che era ben deciso ormai a non spendere per essa né un soldo né un pensiero né un briciolo della sua energia, poiché tutto doveva appartenere alla rivoluzione.

Confesso che quel discorso mi gettò nella costernazione e fu per me come una mazzata. Innanzitutto il tono amaro, offensivo, sospettoso, col quale tutto ciò mi venne detto mi ferì profondamente. Cafiero evidentemente era divenuto assai ingiusto verso di me; e sentii di primo acchito che la sua buona e fraterna amicizia si era d'improvviso trasformata in una profonda ostilità malcelata e piena di oltraggioso sospetto... D'altro canto, confesso che ero del tutto costernato per la nuova situazione in cui quella conversazione ci poneva tutti e soprattutto in rapporto alla mia povera famiglia. Fidandosi delle mie lettere¹¹, Antonia era arrivata tutta tranquilla, tutta felice, non solo coi figli, ma col suo eccellente padre, un buon vecchio del tutto ingenuo, che non viveva che per i suoi... Li vedevo tutti tranquilli, tutti felici, che chiamavano qui la sorella, la mamma e pensavo con dolore alla disperazione che si sarebbe impadronita di Antonia e di suo padre alla prima notizia della catastrofe che li attendeva. L'astrattezza rivoluzionaria di Cafiero non lo comprenderà, ma tu, Emilio, e tu, Antonia, voi lo comprenderete. Arrivai al punto che, dominato da questa idea fissa, così terribile per me, trascurai o sentii molto meno vivo l'insulto diretto che era contenuto nelle dichiarazioni di Cafiero. Se fossi stato solo, alla prima parola gli avrei mollato questa maledetta Baronata con tutto ciò che contiene e non mi sarei abbassato a rivolgergli neanche una parola. Ma l'idea della disperazione e dell'abisso nei quali stavo per gettare Antonia e suo padre mi rese vile. Anziché pensare al mio onore ingiustamente insultato da colui dal quale proprio non mi potevo attendere quell'insulto, pensai al modo di salvare, certo non me, ma i miei. Quanto a me, la mia decisione era presa, avevo deciso di morire. Ma, prima di morire, ho creduto mio dovere assicurare la sorte dei miei.

Tutti questi giorni, a partire dal 15, furono per me un vero inferno. Pensavo giorno e notte a come salvare i miei e, a forza di pensare, trovavo che ciò non avrebbe quasi avuto necessità di alcun nuovo sacrificio o di piccolissimi sacrifici

11. Ricordiamo che le lettere di Bakunin – e Cafiero era stato pienamente d'accordo con lui su questo punto – avevano fatto credere a sua moglie che lui avesse ricevuto dai suoi fratelli la sua parte di eredità e che la Baronata fosse stata acquistata da lui con del denaro proveniente da quella fonte.

da parte di Cafiero, senza alcun detrimento per la rivoluzione. Ma per realizzare il piano, occorreva potersi intendere con lui e ciò era diventato impossibile, perché, oltre alla difficoltà che egli prova sempre ad afferrare un'idea per la prima volta e la straordinaria ostinazione dell'idea che lo domina in quel momento, c'era in lui quella diffidenza ingiuriosa che usciva da ciascuna delle sue parole, dei suoi gesti, dai suoi sguardi e che mi paralizzava completamente. Dopo parecchi sforzi inutili, presi infine la decisione suprema che avrei dovuto prendere fin dal primo momento. Stesi l'atto con il quale gli lasciavo la Baronata con tutto quanto conteneva, ivi comprese le vacche e i cavalli ammalati. Ma ebbi ancora la debolezza di accettare da lui la promessa di assicurare in una maniera o nell'altra la sorte della mia famiglia dopo la mia morte che, spero, non sarà lontana.

Fu solo la sera di sabato 25 luglio che Bakunin, dopo dieci lunghi giorni di lotte interiori, di cui non aveva dovuto lasciare trapezare nulla a sua moglie, firmò l'atto di cessione della Baronata a Cafiero, alla presenza di due testimoni, Emilio Bellerio e l'avvocato Remigio Chiesa. Allo stesso tempo, decideva di partire segretamente per Bologna; ma voleva che la sua vera destinazione e il motivo della sua partenza rimanessero nascosti ad Antonia: agli occhi di sua moglie, non doveva trattarsi che di una assenza di pochi giorni, di un viaggio a Zurigo per conferire con degli amici russi.

Il *Memoriale giustificativo* non parla delle cose italiane, dei preparativi che venivano fatti in quel paese in vista di un moto insurrezionale e dell'arrivo alla Baronata, proprio nei giorni in cui Bakunin si dibatteva in così crudeli angosce, di alcuni di coloro che dovevano dirigere l'insurrezione, tra cui Malatesta e Costa. Ma gli scritti di Cafiero del settembre 1874 e le comunicazioni orali che mi sono state fatte da Ross, trent'anni dopo, nel 1904, mi permettono di supplire fino ad un certo punto a questa omissione ben comprensibile. Quando Cafiero ritornò da Barletta, il 13 luglio, portava con sé una somma notevolissima, destinata, secondo la decisione presa d'accordo coi suoi amici italiani, non più alla Baronata, ma all'acquisto di armi, munizioni, dinamite, ecc. E immediatamente ci si mise all'opera, con un'attività febbrile, per questi ultimi preparativi, per la realizzazione dei quali si era dovuto attendere il ritorno di Cafiero, prima dalla Russia e poi da Barletta. Ross acquistò della dinamite in una fabbrica sul lago Maggiore, presso la frontiera e ci si portò su una montagna, vicino a Locarno, per fare addestramento; poi la dinamite venne portata a Bologna

dalla signora Cafiero, che se l'era cucita in un asciugamano annodato intorno alla vita; questa dinamite non venne comunque utilizzata e dopo il fallimento dell'insurrezione venne affondata nel Reno. Anche Ross compì un viaggio a Bologna prima del moto insurrezionale. Costa venne alla Baronata a parlare con Bakunin (probabilmente prima del ritorno di Cafiero da Barletta); era vestito con un abito giallo e bianco, che lo faceva notare da tutti e Bakunin, prendendolo in giro, gli diceva "che pareva un canarino" (secondo Ross). Costa rimase pochissimo a Locarno e se ne ritornò in Italia, dove aveva ancora parecchi viaggi da fare per portare la parola d'ordine in varie regioni. Dopo il 15, Ross si recò a Milano, portando con sé da venti a trentamila franchi del denaro di Cafiero; erano valori cartacei, Ross non ricorda di che tipo, che doveva cambiare con dell'oro o con delle banconote italiane. Il banchiere cui si rivolse si rifiutò perché Ross gli era sconosciuto. Questi telegrafò a Costa, che arrivò dopo due o tre giorni e l'operazione poté andare in porto con l'assistenza di un avvocato. Costa portò il denaro a Bologna. Anche Malatesta venne alla Baronata: si era al culmine della crisi, nel momento in cui Bakunin aveva deciso di partire per prendere parte al moto insurrezionale e cercare la morte sulle barricate; Ross si ricorda di avere passeggiato con Malatesta sulla strada di Bellinzona e di avergli raccontato tutto quello che era accaduto. Malatesta, che diede la sua piena approvazione alla decisione di Cafiero, trovò del tutto naturale che Bakunin volesse unirsi ai rivoluzionari italiani e condividere la loro sorte.

Nel frattempo, dopo avere annunciato la sua decisione di andare a Bologna, decisione presa in un primo momento di disperazione, Bakunin aveva cambiato idea. Dopo aver riflettuto, avrebbe preferito non partire e rimanere presso Antonia, non certo per pusillanimità, ma perché l'impresa in cui voleva imbarcarsi non aveva la sua approvazione. Egli però non osò parlarne chiaramente a Cafiero né a Ross; ma parlò a Bellerio del suo desiderio di non allontanarsi e lo incaricò di comunicare tale desiderio a Cafiero: Bellerio non lo fece. E Bakunin, legato dalla sua prima dichiarazione e non credendo di dovere cambiare decisione, si vide costretto, suo malgrado, a partire per Bologna¹². La sera di lunedì 27

12. Nella sua biografia di Bakunin (p. 802), Nettlau dice al riguardo (secondo la testimonianza di Bellerio): "Egli non partiva del tutto volentieri. Disse categoricamente a Emilio Bellerio: 'Non ho affatto voglia di partire; glielo dissi, ma senza che potessero supporre che è su mia istigazione che tu gliene parli'. Bellerio si spremette il cervello per trovare un modo conveniente di comunicare la cosa, ma non riuscì a trovarlo e non ne parlò. Bakunin si sentiva vecchio, fisicamente incapace, faticava a respirare: ma l'onore non gli permetteva di avanzare simili motivazioni; si sentiva sacrificato da Ross e, sotto l'influenza di costui, da Cafiero (che un tempo lo

luglio, accompagnato da Ross, egli si recò a Bellinzona e prese in questa città la diligenza per Splügen¹³, dove si fermò due giorni, all'albergo Bodenhaus, registrandosi col nome di Armfel'd; e fu là che, il 28 e il 29, scrisse il suo lungo *Memoriale giustificativo*¹⁴. Questo Memoriale venne inviato a Bellerio per Cafiero, con una lettera in cui Bakunin diceva che quel documento non doveva essere consegnato ad Antonia prima del 4 o 5 agosto: fino ad allora lei doveva credere che suo marito fosse a Zurigo.

Da Splügen, Bakunin mi scrisse un breve biglietto che ricevetti due o tre giorni dopo: mi dava l'addio e mi annunciava, senza altre spiegazioni, che si recava in Italia per prendervi parte a una lotta da cui non sarebbe uscito vivo. Io ignoravo tutto, in quel momento, dei fatti che erano accaduti alla Baronata. Il contenuto di quel biglietto, così imprevisto per me dopo la lettera che avevo ricevuto tre o quattro mesi prima, mi sconvolse: ma non potei far altro che aspettare, nella più viva preoccupazione, notizie sugli avvenimenti che dovevano accadere.

Devo ora riportare qui la fine degli estratti del *Memoriale giustificativo*; e innanzitutto un brano nel quale Bakunin confessa di avere commesso uno sbaglio, che egli espia in quel momento e dice quali motivi hanno determinato la sua condotta allorché accettò la generosità di Cafiero e la nuova vita che essa lo costringeva a fare:

Il mio sbaglio è stato di avere accettato subito la proposta fraterna di Cafiero. Respingendola, avrei mantenuto l'integrità

circondava di tanta sollecitudine), come 'un vecchio straccio assolutamente inutile e da gettare a tutti i venti'. Fu con questo stato d'animo che parve essere partito per Bologna".

Ho fatto leggere a Ross, nel 1904, questo brano di Nettelau ed egli mi ha risposto: "Se Mikhail avesse detto che non desiderava partire per Bologna e che voleva rimanere a Locarno, i suoi amici avrebbero rispettato tale decisione e non avrebbero per nulla insistito perché partisse. Poiché, secondo Nettelau, egli aveva incaricato Bellerio di dirglielo, è deplorabile che questi non l'abbia fatto".

13. Bakunin non poteva pensare di entrare in Italia direttamente, attraverso Arona, Varese o Camerlata; doveva fare un lungo giro, per evitare la sorveglianza della polizia. Di conseguenza, a Bellinzona prese la diligenza che, risalendo la valle di Mesocco, nei Grigioni, attraversa il colle del San Bernardino e ridiscende nella valle del Reno posteriore, fino al villaggio di Splügen. In seguito avrebbe dovuto, per recarsi in Italia, superare il colle dello Spluga, che conduce a Chiavenna e di là al lago di Como.

14. Ecco il titolo del documento: "Memoriale giustificativo che scrivo soprattutto per la mia povera Antonia. Prego Emilio prima di leggerlo, poi di farlo leggere a Cafiero, che potrà darlo da leggere a sua moglie, se lo trova corretto, e, solo dopo che lui l'abbia letto e aggiunto delle osservazioni se lo ritiene necessario, darlo da leggere ad Antonia, ma distruggerlo di comune accordo, poiché contiene dei fatti politici che non devono mai uscire dalla cerchia dei più intimi".

della mia vita fino alla fine e sarei stato ora libero di disporre secondo le mie convinzioni e inclinazioni personali¹⁵.

In fondo, devo confessare che accettandola ho commesso un tradimento verso me stesso, verso il mio passato e, per dirla tutta, una viltà che sto espiando oggi. Adesso dirò le ragioni che me l'hanno fatta accettare e che possono fino a un certo punto servirmi di giustificazione.

Innanzitutto, io sono veramente stanco e disilluso. Gli avvenimenti di Francia e di Spagna avevano dato a tutte le nostre speranze, alle nostre attese, un colpo terribile. Avevamo fatto i conti senza le masse, che non hanno voluto appassionarsi alla loro stessa emancipazione e, in mancanza di questa passione popolare, avevamo un bell'avere teoricamente ragione, ma eravamo impotenti.

La seconda ragione fu la seguente: il lavoro che per noi rimaneva l'unico possibile era il lavoro clandestino, ben mascherato. Era assolutamente necessario che assumessimo tutti un aspetto tranquillo e borghese. E poi il governo federale svizzero, sotto la pressione del governo italiano e di conseguenza le autorità cantonali ticinesi, volevano assolutamente spedirmi all'interno della Svizzera. Avevo serie difficoltà a rimanere a Locarno. La proposta di Cafiero me ne dava i mezzi.

Infine l'ultima ragione e la più forte, lo devo dire, fu la mia preoccupazione per l'avvenire della mia famiglia e l'enorme desiderio di darle un rifugio e di assicurarle almeno fino a un certo punto l'avvenire.

Bisogna ritenere spontanea questa confessione, secondo cui il desiderio di assicurare l'avvenire di Antonia Kwiatkowska e dei suoi figli era "la più forte delle ragioni" che spinsero Bakunin a compiere quello che lui chiama "un tradimento verso se stesso e il suo passato". Questa debolezza di un vecchio verso una giovane moglie, che era per noi una estranea e che non simpatizzava affatto con le idee che ci erano care¹⁶, irritò profondamente noi giurassiani, allorché quanto era accaduto alla Baronata ci venne rivelato nel

15. Ossia non sarebbe stato moralmente costretto ad associarsi ad una spedizione di cui egli prevedeva il fallimento e alla quale non prendeva parte che controvolgia.

16. Arthur Arnould, che ha conosciuto la signora Bakunin dalla fine del 1874 fino al momento in cui lei andò ad abitare a Napoli dopo la morte di suo marito, scrive che lei era "delicata, bella, straordinariamente curata ed elegante nella persona e si interessava alle questioni sociali un po' meno che ai suoi vestiti dell'anno precedente; aveva tutto il gusto, l'eleganza, le abitudini della signora dell'alta società".

settembre 1874¹⁷; ma si ha forse il diritto di condannare con inesorabile severità un uomo ardimentoso che ha peccato per una bontà impulsiva ed eccessiva?

Bakunin prosegue in questi termini:

Riferirò quindi ciò che, riguardo alla mia famiglia, accadde tra Cafiero e me, per non ritornarci più sopra. Egli mi sollecitò a farla venire al più presto, offrendomi tutto il denaro necessario per il viaggio. Mi invitò nel contempo a scrivere ad Antonia che non doveva ormai avere più preoccupazioni per il futuro dei suoi figli, essendo tale futuro perfettamente assicurato. Fu in ottobre [1873] che inviai ad Antonia dapprima 2000 franchi... ma quei 2000 franchi, spediti tramite Ostroga, parvero essere andati perduti... Antonia e soprattutto suo padre mi scrissero lettere disperate: ne parlai a Cafiero, che mi disse di inviare immediatamente altri 4000 franchi, cosa che feci alla fine di marzo...

È forse necessario che dica che Carlo, in tutti questi affari, imprese e promesse, è stato ispirato dalla più pura devozione fraterna e che fu proprio questa grandezza d'animo fraterna che mi fece accettare ciecamente tutto ciò che mi aveva proposto? C'era anche un'altra ragione per accettare: Cafiero si riteneva molto più ricco di quanto non sia davvero. Calcolava la sua fortuna in quattrocentomila o addirittura quattrocentocinquantomila franchi. Può darsi che avrebbe realizzato tale somma se non avesse creduto suo dovere affrettare la liquidazione del suo patrimonio¹⁸...

Ecco la conclusione del *Memoriale giustificativo*:

Per tutta la notte [dal 27 al 28 luglio], da Locarno a Bellinzona e da Bellinzona a Splügen, naturalmente non chiusi occhio pensando a Cafiero. Il risultato di tutta quella mia meditazione è questo: non devo accettare più nulla da Cafiero, neppure le sue sollecitudini per la mia famiglia dopo la mia morte. Non devo, non voglio più ingannare Antonia; e la sua dignità, la sua fierezza le diranno che cosa fare. Il colpo che riceverà sarà terribile, ma io conto sull'energia e

17. Una frase, che ci venne ripetuta da Cafiero, ci aveva particolarmente esasperati. Mentre si lavorava per la sistemazione e gli abbellimenti della Baronata, Bakunin aveva detto, a più riprese, che stava preparando "un paradiso per Antonia".

18. Ma perché mai Cafiero aveva "affrettato la liquidazione del suo patrimonio" se non per sovvenire alle incessanti richieste di denaro che gli venivano fatte?

sulla forza eroica del suo carattere che la sosterranno, spero. D'altra parte, ho fatto tutto quello che ho potuto per assicurare almeno in parte la sorte della sua famiglia. Ho scritto una lettera, un addio definitivo ai miei fratelli, che d'altra parte non hanno mai negato i miei diritti su una parte della proprietà che abbiamo in comune e che mi hanno sempre chiesto, per realizzare questa parte, che io gli inviassi un uomo che avesse la mia piena fiducia e i pieni poteri necessari per riceverla. Fino ad ora non avevo trovato quest'uomo. Adesso, con le lettere che unisco, investo di questi pieni poteri Sof'ja [Lossowska], la sorella di Antonia. Non potrei metterli in mani migliori. Ella è tanto risoluta quanto abile e la sua fedeltà verso Antonia è senza limiti.

E adesso, amici miei, non mi resta che morire, addio.

Emilio, mio vecchio e fedele amico, grazie per la tua amicizia verso di me e per tutto ciò che farai per i miei dopo la mia morte. Ti prego, aiuta il trasferimento di Antonia che sarà immediato, credo, a meno che lei non pensi di dovere restare qualche giorno per risparmiare una crisi eccessiva a suo padre. Prestale cinquecento, mille franchi se necessario, te li restituirà e presto, te l'assicuro. Quanto ai 2100 franchi di Félix Rusca, consegnali a Cafiero appena ti saranno stati restituiti¹⁹.

Antonia, non mi maledire, perdonami. Morirò benedicensi, te e i nostri cari figli.

M. B.

Bakunin impostò il suo *Memoriale giustificativo* il 29 luglio, con l'indirizzo di Emilio Bellerio; e, lasciando Splügen, prese la direzione di Bologna, dove doveva arrivare l'indomani sera.

Non voglio raccontare nei particolari gli avvenimenti che accaddero a Bologna, in Romagna, in Puglia e in altre regioni italiane, nella prima metà di agosto del 1874²⁰; mi limiterò alle indicazioni strettamente necessarie.

Malgrado l'ostilità che i mazziniani avevano sempre dimostrato verso l'Internazionale, era stato fatto, nell'estate del 1874, un tentativo da parte di qualche socialista italiano (Celso Ceretti, tra gli altri), per spingerli ad un'azione rivoluzionaria comune. Ci si era

19. Erano soldi di Cafiero che Bakunin aveva prestato ad un amico ticinese, cognato di Bellerio.

20. Si trova un resoconto dettagliato di questi avvenimenti nella biografia di Bakunin scritta da Nettlau, pp. 791-814.

rivolti dapprima a Garibaldi, che, all'inizio contrarissimo a un ravvicinamento con Bakunin e i suoi amici, aveva finito per lasciarsi persuadere; attraverso Garibaldi, si tentò di agire sui mazziniani più progressisti, come Valzania, e fu convocata una riunione dei capi mazziniani per esaminare la situazione e decidere se il partito potesse o meno collaborare con l'Internazionale a un moto insurrezionale per rovesciare la monarchia. La riunione dei mazziniani si tenne il 2 agosto a villa Ruffi, vicino a Rimini. I decani del partito, come Aurelio Saffi e Fortis, erano contrari all'azione comune, mentre gli elementi più giovani la volevano. Ma la polizia stava allerta: la villa dove si teneva la riunione venne assalita e ventotto mazziniani, tra i quali Saffi, Fortis e Valzania, furono arrestati²¹. Questo incidente tolse al moto progettato una delle sue principali possibilità di riuscita; ma, da parte dei rivoluzionari internazionalisti, si giudicò che si fosse andati troppo avanti per poter tornare indietro. Bakunin, che Ross aveva accompagnato fino a Verona, era stato condotto da qui a Bologna, il 30, dall'internazionalista bolognese Pio Berardi. Egli rimase nascosto per nove giorni, dal 31 luglio all'8 agosto, sotto il nome di "Tamburini", in un piccolo alloggio dove lo andavano a trovare i principali congiurati. Il suo diario riporta: "Il 30 giovedì, sera alle dieci, a Bologna dai Berardi, dove arriva anche Andrea [Costa]. – 31 venerdì, trasferito la sera, dopo avere spedito Pio Berardi a Locarno con lettera di Andrea, in un nuovo appartamento, sotto il nome del possidente ricco, malato e sordo Tamburini. Con me Francesco Pezzi. – agosto 1°. Prima solo con Pezzi; il 2 viene Paolo Berardi e alloggia con noi. Il 3 viene Andrea, da Roma, e alloggia con noi; mi porta Mazzotti²², Faggioli, Natta; parte il 4 con Faggioli per Rovigo. Il 5 sera, dapprima notizia della irruzione della polizia dalla signora Angiolina Vitali, in seguito a cui inviato immediatamente lettera per Lipa²³; un'ora dopo, notizia dell'arresto di Andrea portata da Faggioli, che mi trasferisce alle due di notte da Silvio Fr.". L'arresto di Costa privava la cospirazione del suo principale organizzatore. Si tenne consiglio, il 5 e il 6, in casa di Silvio Fr. e si decise di agire lo stesso: la notte tra il 7 e l'8 venne designata per l'esecuzione del complotto²⁴. Il piano, secondo dei socialisti bolognesi che parteciparono al

21. Vennero tutti rimessi poi in libertà, prima della fine dell'anno, da ordinanze di non luogo a procedere.

22. È il Mazzotti che ritroveremo più tardi alla Baronata, da Cafiero, e nel 1875-1876 a Lugano.

23. Olympia Cafiero. Costei aveva, come è stato riferito, trasportato la dinamite a Bologna; ignoro se in quel momento ella si trovasse ancora in questa città o se fosse già ritornata a Locarno.

24. Il segreto venne tenuto così bene su questi conciliaboli che, di tutti coloro che

moto²⁵, era il seguente: “L’insurrezione doveva scoppiare a Bologna ed estendersi prima in Romagna, poi nelle Marche e in Toscana. Una colonna di insorti bolognesi, rafforzata da circa tremila internazionalisti romagnoli partita da Prati di Caprara, doveva entrare in Bologna per porta San Felice; un’altra colonna, partita da San Michele in Bosco, sarebbe entrata nell’arsenale, le cui porte dovevano esserle aperte da due sottufficiali (che, per sottrarsi a una sicura condanna, si rifugiarono poi in Svizzera), doveva impadronirsi delle armi e delle munizioni che vi erano depositate e da lì portarsi alla chiesa di Santa Annunziata (trasformata in stabilimento pirotecnico) per prendervi tutti i fucili che vi erano conservati. Da qualche parte della città era già radunato del materiale per improvvisare delle barricate e un centinaio di repubblicani avevano promesso di prendere parte al movimento, non come partito, ma individualmente”. Il 7 venne diffuso per la città, in numerose copie, un terzo numero del bollettino del *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale*²⁶, che chiamava i proletari alle armi e invitava i soldati a fare causa comune col popolo. Nella notte tra il 7 e l’8, dei gruppi di internazionalisti bolognesi si riunirono nei posti stabiliti, fuori delle mura; ma i compagni romagnoli che erano attesi da San Giovanni in Persiceto, da Budrio, ecc. non arrivarono oppure vennero in numero troppo esiguo. Quelli di Imola furono intercettati lungo il cammino, vicino alla stazione di Castel San Pietro: una parte di loro venne arrestata, gli altri batterono in ritirata. All’alba gli insorti riuniti sotto le mura di Bologna si dispersero, salvo alcuni che si rifugiarono in montagna. Bakunin, rimasto da solo per una parte della notte nell’alloggio in cui era nascosto, aspettava che venissero a cercarlo per unirsi agli insorti che, secondo il piano convenuto, dovevano verso le due del mattino invadere le strade di Bologna: dopo un’attesa vana, egli capì che il moto era abortito e pensò al suicidio. Silvio Fr., sopraggiunto in quel momento (ore 3 e 40 del mattino), gli impedì di bruciarsi le cervella, dicendogli che non tutto era perduto e che altri tentativi potevano essere ancora compiuti. Nella giornata dell’8, numerosi arresti furono compiuti a Bologna, a Imola e in tutta la Romagna e le Marche. Stessa cosa a Firenze, a Roma e in diverse altre parti d’Italia. La sera di quel giorno, Silvio Fr. portò Bakunin in un altro rifugio

vi parteciparono, soltanto Alceste Faggioli fu implicato nel processo che si aprì a seguito del tentativo fallito. La polizia italiana ignorò completamente la partecipazione di Bakunin ai fatti di Bologna.

25. Gli autori di *Bologna 1874 – Bologna 1897*, citati da Nettlau, p. 803.

26. Questo numero era intitolato: *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale. N° 3. A tutti i proletari italiani. Agosto 1874*. Il testo è stato riprodotto da Nettlau, pp. 804-805.

in casa di C**. Il 9 (domenica) mattina, Silvio partì per Locarno, con una lettera in russo per la signora Cafiero²⁷ e un'altra lettera in francese per Bellerio. Ecco quest'ultima:

Oggi, 9 agosto.

Mio Caro Emilio, ti raccomando questo amico, che mi ha reso e continua a rendermi preziosi servigi in una posizione molto critica. Egli merita fiducia assoluta. Fallo portare al più presto dalla moglie di Carlo. Se lei non ci fosse più, fai leggere la lettera da Ross. Se non c'è neanche lui, alla peggio da Zajcev, sotto il suggello dell'assoluta segretezza e falla tradurre da lui.

Amico mio, fratello mio, è con terrore che ti chiedo notizie di Antonia e di suo padre. Dille che tra tutte le torture che mi assalgono, quella di averla abbandonata in una condizione così difficile è la più crudele. Ma non avevo scelta; dopo avere letto la mia lunga lettera, anche tu dirai con me che ho fatto quel che dovevo fare.

Tuo devoto fino alla morte

M. B.

Abbraccia tanto da parte mia la tua ottima Antonietta²⁸, mia amica. Se non è troppo tardi, fai in modo che nessuno sappia che io sono in Italia.

Il diario contiene quanto segue, sulle giornate dal 9 al 14 e il ritorno di Bakunin in Svizzera: "9 domenica... Io sera trasportato da Ta. – 10 lunedì. Da Ta. vengono trovarmi F.G. e Ca.²⁹. – 11 martedì. Ca. e F.G.; poi Ca. con Natta. Poi, uscito Natta, ritorna Silvio da Locarno³⁰, con biglietto di Ross, sempre furfante. Silvio e Ca. vanno cercare Natta; vengono. Consiglio; mia partenza e quella di Natta con me decisa. Dormiamo tutti da C**. – 12 mercoledì. Viene Ca., poi mi vesto da prete³¹ e dopo pranzo parto con Ta. in treno; a Modena viene Natta; arrivato sera a Verona, vi dormo malissimo. – 13 giovedì. Viaggiato da Verona a Lecco; presa una camera con Natta, dormito; pranzato, bevuto dell'asti; battello a va-

27. Questa lettera conteneva una richiesta di denaro.

28. La signora Bellerio, nata Rusca.

29. Questo "Ca." è una persona diversa dal "C**" menzionato prima e di nuovo in seguito.

30. Silvio riportava da Locarno il denaro richiesto da Bakunin.

31. Per travestirsi da sacerdote, Bakunin si era fatto radere e aveva messo degli occhiali verdi; camminava appoggiandosi a un bastone e teneva in mano un piccolo paniere con delle uova.

pore; preso diligenza a Colico. – 14 venerdì. Alle 7 del mattino arrivato a Splügen, hotel Bodenhau. Telegrafato immediatamente a Locarno”. Il telegramma era per Zajcev, perché questi avvertisse Cafiero; il 15, altro telegramma a Bellerio, poi tre lettere successive a costui, dal 15 al 18: telegrammi e lettere rimasero senza risposta. Bakunin pensava, a quanto pare, che fosse ancora possibile tentare una sollevazione a Firenze ed aveva intenzione di recarsi in quella città con Natta, dopo aver visto Cafiero. Il diario riporta: “Dal 14 al 21 aspettiamo invano Cafiero; ci intendiamo su tutto quanto, Natta ed io; piano d’azione completo, cifrario e segnali stabiliti”. Infine, il 21, Ross andò da Locarno a Splügen³² e spiegò che, dalle notizie ricevute da Cafiero, non c’era più nulla da fare in Italia. Natta allora partì per ritornare in Italia passando da Locarno, dove Ross lo seguì l’indomani; Bakunin rimase a Splügen, in attesa di Bellerio e della signora Lossowska, da cui aveva appena ricevuto un telegramma. (Per il seguito, vedi p. 329).

In Puglia, era stato compiuto un tentativo, quasi contemporaneamente a quello di Bologna, da parte di Malatesta e alcuni compagni. Era stata spedita una cassa di fucili da Taranto a una stazione della provincia di Bari di cui ignoro il nome e da lì trasportata su un carretto al vecchio castello di Castel del Monte (a una ventina di chilometri a sud-ovest di Barletta) dove era stato fissato l’appuntamento. “Parecchie centinaia di congiurati – racconta Malatesta – avevano promesso di trovarsi a Castel del Monte. Ci arrivo: ma là, di tutti quelli che avevano giurato di esserci, ci trovammo in sei. Poco importa, si apre la cassa di armi: è piena di vecchi fucili a pistone; non fa niente, ci armiamo e dichiariamo guerra all’esercito italiano. Battiamo le campagne per qualche giorno, cercando di trascinare i contadini, ma senza trovare rispondenza. Il secondo giorno abbiamo un incontro con otto carabinieri, che fecero fuoco su di noi e pensarono che eravamo numerosissimi. Tre giorni dopo, ci rendiamo conto che siamo accerchiati dai soldati; non rimaneva che una cosa da fare: sotterriamo i fucili e decidiamo di disperderci. Io mi nascondo dentro un carro di fieno e riesco così ad uscire dalla zona pericolosa”. Da Castel del Monte, Malatesta si recò a Napoli; volle poi andare in Svizzera, ma venne arrestato alla stazione di Pesaro.

Venne stampato ancora un quarto bollettino del *Comitato italia-*

32. Nel 1907 ho interrogato Ross sui motivi che avevano ritardato il suo arrivo a Splügen fino al 21; egli mi ha risposto che dopo trentatré anni non poteva ricordarsi esattamente quel particolare. C’è da notare che Bakunin non si era rivolto direttamente né a Cafiero né a Ross e che fu soltanto attraverso Zajcev o Bellerio che la notizia del suo arrivo a Splügen poté pervenire a loro.

no per la Rivoluzione sociale e poté essere diffuso in un certo numero di città italiane; è datato “Bruxelles, agosto 1874”. La menzione che vi viene fatta degli avvenimenti di Bologna indica che dovette essere redatto tra il 10 e il 15 agosto (probabilmente da Cafiero). Ecco il brano principale: “L’Italia dei proletari, la patria tradizionale dei comuni, quella che un tempo proclamò le leggi agrarie, si desta finalmente dal suo lungo letargo e si appresta a combattere la tirannia straniera. L’Etna ribolle, il Vesuvio leva sordi muggiti, il piccolo Arno stesso si agita come se avesse raccolto nel suo seno le tempeste dell’oceano. Ma all’incendio mancava la scintilla: la Romagna l’ha fornita. Salute, dunque, o generosi giovani di Castel San Pietro³³! Per opera vostra l’incendio è stato appiccato e alla sua fiamma prenderanno fuoco le nazioni sorelle, senza che alcuna forza umana, di casta o di governo né le Alpi né il mare possano porre ostacoli”. Questo appello, naturalmente, non poteva più trovare eco.

Riporto le notizie e i commenti che il «Bulletin» pubblicò sul moto italiano, nei suoi numeri del 16 e 23 agosto; si vedrà quali idee ce ne eravamo fatti:

Da qualche giorno i giornali borghesi annunciano numerosi arresti compiuti tra i membri dell’Internazionale italiana, a Bologna, a Firenze, a Roma e in qualche altra località. Quelli collegano tali arresti a un tentativo insurrezionale che avrebbe avuto luogo in Romagna e che si è limitato, a quanto pare, al taglio dei fili telegrafici tra Bologna e Imola. Nel contempo è stato annunciato l’arresto di ventotto notabili del partito mazziniano, sorpresi nelle campagne vicino a Rimini, dove tenevano una riunione clandestina: tra loro si trova Saffi, l’ex triumviro romano, divenuto il pontefice del partito dopo la morte di Mazzini. In assenza di informazioni dirette, non possiamo fare altro che riportare queste notizie senza commenti, sottolineando però che bisogna accogliere con estrema diffidenza i telegrammi delle agenzie borghesi... Ci pare molto dubbio, ad esempio, che vi sia qualche rapporto reale tra l’arresto dei mazziniani e quello degli internazionalisti, dato che i primi sono sempre stati avversari feroci dell’Internazionale.

... Negli ultimi due anni ci sono stati in Italia circa *sessanta* sollevazioni causate dalla fame; ma i sobillatori, nella loro ignoranza, se la sono presa unicamente con gli accaparratori

33. Si tratta delle truppe degli insorti di Imola, una cinquantina dei quali erano stati arrestati vicino alla stazione di Castel San Pietro

diretti e non sapevano discernere le cause fondamentali della loro miseria. L'Internazionale, aprendo gli occhi ai lavoratori, mostrando loro con chi se la devono prendere e quali istituzioni devono colpire, trasformerà un giorno le sollevazioni isolate, cieche ed impotenti, in una rivoluzione generale, cosciente e meditata e di conseguenza irresistibile. Il governo può anche imprigionare gli apostoli del socialismo, ma non può mettere sotto chiave il vulcano popolare; e, quando avrà fatto condannare a centinaia i generosi martiri della giustizia, verrà comunque inghiottito nell'eruzione finale. («Bulletin» del 16 agosto 1874).

Sappiamo adesso a che cosa attenerci a proposito degli ultimi avvenimenti d'Italia, che sono molto meno gravi di quanto sostiene la polizia.

Il 2 agosto il governo ha fatto arrestare ventotto mazziniani che si erano riuniti a villa Ruffi, vicino a Rimini, per fare semplicemente politica *elettorale*.

Tre giorni dopo, il 5 agosto, la polizia riusciva a mettere le mani sul compagno Andrea Costa, che era ricercato da più di un anno e a cui essa mirava in modo particolare per la sua partecipazione al Congresso internazionalista di Ginevra. L'arresto di Costa del resto non aveva, malgrado questa coincidenza, il minimo rapporto con la retata contro i mazziniani.

Infine, due giorni dopo, alcuni giovani di Imola tentavano una insurrezione. Secondo la statistica che abbiamo fornito domenica scorsa, questa insurrezione era la *sessantunesima* in due anni e di conseguenza, dal punto di vista italiano, non poteva costituire che un avvenimento del tutto consueto.

Ecco tutto quello che è accaduto. Purtroppo, come conclusione della storia, ci sarà una distribuzione di mesi di carcere a carico dei socialisti, mentre i signori mazziniani saranno rilasciati entro pochi giorni con tante scuse per la libertà che ci si è presi nei loro riguardi. Ciò non impedirà al socialismo di crescere e alla repubblica mazziniana, da tempo colpita da mal sottile, di esalare il suo ultimo sospiro uno di questi giorni. («Bulletin» del 23 agosto 1874).

Il *Memoriale giustificativo* di Bakunin era stato ricevuto dal destinatario fin dal 30 luglio: Bellerio lo diede da leggere a Cafiero; questi, oltremodo scandalizzato che Bakunin avesse parlato in questo *Memoriale* di varie cose che non dovevano uscire dall'intimità

rivoluzionaria, si rifiutò di trasmetterlo ad Antonia. Egli ignorava che Bellerio, prima di consegnarglielo, aveva preso la precauzione di farne una copia. Fu il 6 agosto che si ebbe la spiegazione definitiva con la signora Bakunin. Né Cafiero né Bellerio avevano voluto premurarsi di dirle che lei doveva lasciare la Baronata: fu Ross che dovette assumersi quel compito sgradevole. “L’incontro si tenne da Bellerio, alla presenza di questi, in giardino; parlarono dapprima in francese, poi in russo. Ross le disse chiaramente che doveva andarsene dalla Baronata. Lei divenne furiosa e rispose che la Baronata le apparteneva. Ross spiegò che poteva pure tempestare e ingiuriarlo, per lui era lo stesso, ma che la Baronata apparteneva alla Rivoluzione, non alla famiglia Bakunin. Lei lo accusò di volerla accaparrare la Baronata per sé assieme a Cafiero; ma anche questa accusa lo lasciò indifferente, dato che lui non aveva alcun interesse personale nella faccenda. Alla fine, la signora Bakunin, visto che Ross teneva duro, si rassegnò a partire”. (Comunicazione di Ross, 1904). Antonia Bakunin partì il 9 agosto (secondo una lettera di Bellerio a Bakunin) e si ritirò ad Arona. Avvertì immediatamente sua sorella, la signora Lossowska, che si trovava a Varsavia; questa si affrettò a raggiungerla e giunse ad Arona il 20. Ma tutt’e due ignoravano che fine avesse fatto Bakunin ed appresero solo l’indomani 22 della sua presenza a Splügen. La signora Lossowska vi si recò subito (il 23), accompagnata da Bellerio. Qui, Bakunin dichiarò loro che era definitivamente disgustato di ogni attività, sia pubblica che clandestina e che voleva emigrare in America per farvisi naturalizzare. Egli pensava, aggiunse, che Cafiero avrebbe acconsentito a fornirgliene ancora i mezzi. La Lossowska e Bellerio ripartirono il 24. L’indomani, una lettera di Ross, a cui erano allegati duecento franchi³⁴, comunicava a Bakunin che Cafiero accettava di incontrarlo a Sierre³⁵, nel Vallese. Il 26 agosto, dunque, Bakunin lasciò Splügen, recandosi a Sierre attraverso Coire, Zurigo, Olten, Berna, Friburgo³⁶ e Losanna. Arrivò a Sierre il 30 agosto e

34. Quello stesso giorno anche Bellerio inviava a Bakunin 200 franchi.

35. Perché a Sierre e non a Splügen? Sicuramente perché, recandosi a Sierre, Cafiero poteva passare da Neuchâtel e metterci al corrente di quanto accaduto.

36. Da Friburgo egli scrisse, il 27 agosto, a Emilio Bellerio una lettera che contiene questo passaggio: “Ti prego 1° di conservare presso di te il grosso pacchetto contenente i miei scritti, non vi si trovano lettere compromettenti, solo i miei scritti filosofici e politici inediti; volevo dapprima consegnarli a Ross, ma siccome Ross deve partire presto, probabilmente per l’Inghilterra, è meglio che questo pacchetto rimanga presso di te; 2° bisogna che tu consegni nuovamente nelle mani di Antonia il secondo pacchetto che contiene delle lettere intime, non politiche; pare che Antonia, ignorandone il contenuto, l’abbia dato a Ross: è quindi a Ross o a Cafiero che ti prego di richiederlo”. Questo secondo pacchetto conteneva inoltre dei documenti relativi allo stato civile di Bakunin e alla sua domanda di naturalizza-

annotò nel suo diario che l'indomani era andato a Saxon (dove a quel tempo esisteva una celebre casa da gioco) per giocare e che vi aveva perso cento franchi³⁷. Cafiero e Ross avevano attraversato il San Gottardo e si erano fermati a Neuchâtel il 1° settembre: qui avevano raccontato a Schwitzguébel (giunto da Sonvillier) e a me ciò che era accaduto e Cafiero ci aveva fatto leggere il *Memoriale giustificativo* di Bakunin (che lasciò nelle mie mani chiedendomi di conservarlo in deposito); Schwitzguébel ed io avevamo dato ragione a Cafiero e a Ross. Bisognava davvero riconoscere che Bakunin non era più l'uomo che era stato e che dichiarandosi vecchio, stanco, disilluso e disgustato, aveva detto una triste verità. L'indomani, 2 settembre, Cafiero e Ross arrivavano a Sierre e vi incontrarono Bakunin. Ecco come quest'ultimo narra questo incontro sul suo diario:

“2 mercoledì. Arrivano inaspettati Cafiero e Ross, vengono da Neuchâtel dove hanno visto James e Adhémar e mi hanno di certo abbastanza calunniato. Cafiero freddo e compassato; Ross si dice o è malato. Conversazione tutta politica. Costringo Cafiero a riferirmi tutti i particolari del loro accordo. Chiedo un prestito di cinquemila franchi, che mi viene accordato, e anche mobili e biancheria, ecc., sotto forma di prestito per due anni al sei per cento di interesse. – 3 giovedì. Cafiero mi lascia trecento franchi. Se ne vanno prima di cena; siamo freddi come ghiaccio, tutto è finito tra noi. Sera, scritto ad Antonia e a Emilio”.

La rottura – è Bakunin che lo costata – era dunque consumata.

I primi giorni di settembre la signora Bakunin lasciò Arona e si trasferì a Lugano, con sua sorella e suo padre, in una villa ammobiliata, la villa Galli, a una certa distanza dalla città.

[torna all'indice](#)

zione ticinese; non venne ritrovato, o perché andato perduto nel trasloco da Locarno a Lugano o perché Cafiero lo bruciò (vedi p. 444).

37. Non ho creduto di dover sopprimere questo particolare: dimostra bene in quale singolare stato d'animo si trovasse allora Bakunin. Sperava forse, rischiando cento franchi alla roulette, di vincere la somma necessaria per andare in America?

IX

Il settimo Congresso generale dell'Internazionale, a Bruxelles (7-13 settembre 1874)

È dalle lettere scritte da Bruxelles da Adhémar Schwitzguébel e stampate nel «Bulletin» (numeri del 13, 20 e 27 settembre 1874) che riporterò le deliberazioni del settimo Congresso generale dell'Internazionale, completandole, quando ce ne sarà bisogno, con qualche dettaglio ripreso dal Resoconto ufficiale del congresso¹.

Ecco l'elenco dei delegati:

Germania.

Frohme (Ch.), scrivano, delegato della Sezione tedesca democratica socialista di Liegi (Belgio)².

Faust (K.), scultore, delegato dei gruppi tedeschi³.

Inghilterra.

Eccarius (Georg), sarto, delegato del ramo di Bethnal Green, Londra.

Belgio.

Demoulin (Joseph N.), orditore, delegato della Federazione belga.

Brismée (Désiré), tipografo, delegato della federazione di Bruxelles.

Paterson (D.), falegname, delegato della federazione di Bruxelles.

1. *Compte-rendu officiel du septième Congrès général de l'Association internationale des travailleurs, tenu à Bruxelles du 7 au 13 septembre 1874*; Verviers, tipografia Emile Coussard et Cie, 1875; 222 pagine in-16°.

2. Frohme era un militante lassalliano che, pur essendo il delegato di un gruppo di socialisti tedeschi residenti in Belgio, rappresentava in realtà al Congresso l'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*, a cui la legislazione tedesca aveva proibito di aderire formalmente all'Internazionale.

3. Il delegato tedesco Faust apparteneva, come Frohme, all'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*. Non saprei indicare quali sono i "gruppi tedeschi" che egli rappresentava.

Tricot (Maximilien), minatore, delegato della federazione di Charleroi.

Loriaux (J. B.), vetraio, delegato della sezione di Heigne-sous-Jumet, bacino di Charleroi.

Mayeu (Richard), pellicciaio, delegato della federazione di Liegi.

Bastin (Pierre), tessitore, delegato della federazione della Vallata della Vesdre.

Coenen (Philippe), calzolaio, delegato della federazione di Anversa.

De Blaye (Jules), pittore, delegato della federazione di Gand.

Spagna.

Gomez (J.)⁴, tipografo, delegato della Federazione spagnola.

Francia.

Van Wedemer, disegnatore, delegato di una Sezione di Parigi⁵.

Italia.

Verrycken (Laurent), fornaio, delegato del Circolo di propaganda socialista di Palermo⁶.

Giura.

Schwitzguébel (Adhémar), incisore, delegato della Federazione giurassiana.

Inoltre, il Resoconto ufficiale menziona in questi termini la

4. Gomez era lo pseudonimo di Rafael Farga Pellicer, di Barcellona. Nel 1873 i delegati spagnoli erano venuti al Congresso di Ginevra coi loro veri nomi; a partire dal 1874, essi non poterono più prendere parte ai Congressi dell'Internazionale se non sotto falso nome.

5. Non so se Van Wedemer fosse un belga a cui una Sezione di Parigi avesse inviato un mandato oppure se fosse un francese costretto a nascondere il suo vero nome.

6. Benché un Saluto inviato al Congresso dal *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale* (Saluto che si troverà a p. 341) avesse annunciato che l'Italia non poteva farsi rappresentare, il Circolo di Palermo aveva inviato un mandato a Laurent Verrycken, segretario dell'Ufficio federale a Bruxelles e il Congresso non ritenne di doverlo respingere. Una lettera di Cafiero al «Bulletin» (numero dell'11 ottobre 1874) dice al riguardo: «La cosiddetta delegazione del Circolo di propaganda socialista di Palermo al Congresso di Bruxelles era una semplice mistificazione, opera del più grande ciarlatano che l'Internazionale, per sua sventura, abbia mai posseduto tra le sue file in Italia; ancora adesso, questo figuro non riesce a decidersi a rimanere tranquillo, perché si è visto completamente messo ai margini da ogni organizzazione seria. Il Circolo di propaganda di Palermo non esiste più ormai da qualche tempo». Il «ciarlatano» di cui si tratta si chiamava Salvatore Ingegneros; egli più tardi diresse a Palermo un giornale intitolato «Il Povero», di cui Malon fu uno dei collaboratori.

presenza al Congresso di un socialista russo (forse Kravcinskij?): “Verrycken chiede [nella prima seduta] che un compagno russo, raccomandato dai membri russi della Sezione di propaganda di Ginevra, possa assistere al Congresso in qualità di membro dell’Internazionale. Questa richiesta viene accolta”.

“Lunedì 7 settembre, al mattino, – scrive (8 settembre) Schwitzguébel nella sua prima lettera al «Bulletin», – non ci furono sedute del Congresso: i delegati, arrivando nella sede della Federazione di Bruxelles [alla Bourse, nella Grand Place], depositarono i loro mandati nelle mani dell’Ufficio federale internazionale, presieduto dal compagno César De Paepe, che ne stabilì provvisoriamente l’elenco.

“Tra costoro, alcuni ritrovavano vecchie conoscenze e altri assistevano per la prima volta a queste assise internazionali del lavoro, allacciavano conversazioni e stabilivano fin dal primo momento quei rapporti personali che fanno dei nostri congressi operai non solo delle assemblee di delegazioni di associazioni operaie, ma anche delle riunioni di amici.

“Un fatto assai importante dava al Congresso un marchio inatteso: era la presenza di due membri dell’*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein* [Faust e Frohme] che, data la legislazione tedesca, non potevano assistere come delegati di quella associazione, senza coinvolgere i loro amici in un processo per alto tradimento, ma che dinanzi al Congresso rappresentavano comunque il loro partito e uno dei quali [Frohme] era delegato di una sezione tedesca di Liegi”.

Alle due del pomeriggio fu aperta, nella sala della Bourse, la seduta costitutiva del Congresso.

“Il compagno Verrycken presentò la lista dei delegati che avevano consegnato i loro mandati e invitò l’assemblea a istituire una commissione di verifica dei mandati. Questa venne così composta: Eccarius, delegato inglese; Demoulin, delegato belga; Schwitzguébel, delegato giurassiano; Frohme, delegato tedesco.

“La Commissione di verifica concluse con la convalida di tutti i mandati e il Congresso approvò unanimemente tale convalida.

“La presidenza del Congresso fu così composta: Coenen, Demoulin, Eccarius, Frohme e Schwitzguébel. Questi compagni dovevano accordarsi tra di loro per la presidenza, la segreteria e la traduzione”.

I punti all’ordine del giorno del Congresso erano quattro e cioè:

1° Da chi e come verranno espletati i servizi pubblici nella nuova organizzazione sociale?

2° Dell'azione politica delle classi lavoratrici;

3° Non è il caso che il presente Congresso universale rivolga un Manifesto a tutti i lavoratori e a tutte le associazioni operaie, per illustrare loro la natura delle lotte che hanno avuto luogo nell'Internazionale e le basi fondamentali sulle quali poggia l'organizzazione della nostra associazione?

4° Non è il caso di scegliere una lingua universale per lo scambio della corrispondenza tra le Federazioni regionali?

Inoltre, le Federazioni dovevano presentare i loro rapporti sui progressi dell'Internazionale nei loro rispettivi paesi; e anche le questioni amministrative ordinarie – liquidazione delle spese di pubblicazione degli atti del Congresso precedente, designazione della sede in cui si terrà il prossimo Congresso, ecc. – dovevano essere trattate in sedute private.

Il Congresso decise, su richiesta dei delegati belgi, che ci sarebbero state, nella sala della Cour de l'Univers, in Rue des Brigittines, quattro sedute pubbliche, cui sarebbe stata invitata tutta la popolazione lavoratrice di Bruxelles: nella prima, lunedì sera, i delegati avrebbero riferito sulla situazione dell'Associazione e sull'andamento del movimento operaio nei vari paesi; nelle altre tre, mercoledì, venerdì e sabato sera, sarebbero state trattate le due questioni di principio che figuravano all'ordine del giorno del Congresso. Giovedì sera si sarebbe tenuta, nella stessa sala della Cour de l'Univers, una grande riunione di propaganda, col seguente programma: 1° La rivoluzione del quarto stato e le conseguenze delle crisi industriali e commerciali; 2° L'Internazionale e la stampa borghese. Durante la giornata, dal martedì al sabato, si sarebbero tenute delle sedute private, alcune amministrative, altre dedicate allo studio delle questioni di principio che figuravano all'ordine del giorno; i delegati avrebbero così avuto la possibilità di scambiare dappprima tra di loro le idee su questi punti, prima di affrontarne la discussione nelle sedute pubbliche. Venne deciso che, nelle sedute pubbliche, sarebbe stata data la parola non solo ai delegati, ma a tutti i membri dell'Internazionale che volessero prendere parte ai dibattiti.

“Lunedì sera – riprendo la lettera di Schwitzguébel – la prima seduta pubblica si teneva in una vasta sala [alla Cour de l'Univers] alla presenza di un folto pubblico.

“Il compagno *Demoulin*, delegato della Federazione belga, che presiedeva la seduta, ha iniziato esponendo la situazione in Belgio. La Federazione belga è stata occupata quest'anno in un'opera di riorganizzazione. Il Congresso regionale del 25 e 26 dicembre scorsi ha dato alla Federazione nuovi statuti, che definivano chiaramente le attribuzioni del Consiglio regionale e dei Congressi e

ha trasferito il Consiglio regionale a Verviers, la cui federazione locale ha fatto tutto il possibile per essere all'altezza del compito affidatole, sia attraverso l'orientamento dato al giornale (il «Mirabeau») sia attraverso le relazioni ininterrotte con le federazioni. Demoulin fornì qualche dettaglio su ciascuna delle federazioni che costituiscono la Federazione belga.

“La vallata della Vesdre, disse, ha dovuto subire uno sciopero molto importante dei tessitori, che ha provocato qualche scoraggiamento, in quanto i lavoratori non hanno ottenuto la vittoria. Da segnalare sono le manifestazioni realizzate come protesta contro quei pochi vigliacchi che, in questo sciopero, avevano tradito la causa del lavoro.

“La federazione di Liegi e quella del bacino di Charleroi sono rimaste pressoché stazionarie. La federazione del Borinage⁷ è occupata a riformarsi più forte che mai e fa sperare per il futuro. La federazione del Centro ha subito una crisi a causa di uno sciopero sfortunato e dell'incarcerazione di alcuni dei suoi membri.

“Bruxelles va bene e promette bene coi suoi numerosi corpi di mestiere costituiti.

“Anche Anversa ha iniziato una propaganda attiva nei paesi delle Fiandre e gli effetti di questa propaganda si fanno sentire con la fondazione di nuove sezioni.

“A Gand, è nata una forte sezione e va molto bene.

“L'Internazionale è in Belgio una potenza con la quale ormai si devono fare i conti, nonostante ciò che possono pensare e dire i nostri nemici.

“*Schwitzebel* riferisce della situazione in Svizzera. La grande industria è ancora poco sviluppata in questo paese e l'antagonismo completo tra la borghesia e il proletariato non è ancora diventato un fatto generale; ne consegue che la maggioranza della popolazione, occupando una posizione intermedia tra la borghesia e il proletariato, si ispira ai costumi, alle tendenze delle classi medie e non ha, di conseguenza, ancora preso coscienza della grande lotta moderna che è in atto tra il lavoro e il capitale. Questa situazione rende difficilissima la propaganda socialista e l'organizzazione stessa dei lavoratori. Anche le tradizioni politiche del popolo svizzero sono un ostacolo. Siccome la costituzione politica svizzera riveste una forma repubblicana, il popolo crede di avere realizzato tutto quanto si può volere. Però, malgrado le riforme continuamente rinnovate nelle costituzioni e nelle leggi, la situazione economica della popolazione, anziché migliorare, tende a peggio-

7. Il Borinage è la zona di Mons, Jemappes, Quaregnon, Frameries, Pâturages, ecc.

rare. Mentre le Repubbliche francese e spagnola si dimostrano molto più reazionarie di qualsiasi governo monarchico, la reazione in Svizzera non è accentuata, ma il risultato, dal punto di vista degli interessi del movimento socialista, è lo stesso, a causa degli atteggiamenti reazionari dell'opinione pubblica. Le sezioni organizzate, malgrado tali difficoltà, continueranno purtuttavia a fare il loro dovere e saranno pronte a fare la loro parte nella rivoluzione sociale universale⁸.

"Eccarius, delegato inglese, riferisce sulla situazione in Inghilterra. L'Internazionale, dopo le ultime lotte intestine, non ha potuto svilupparsi in Inghilterra, ma i suoi aderenti continuano comunque ad esercitare un'azione permanente nel movimento operaio di quel paese, che si traduce nell'organizzazione e nell'attività delle Trade Unions. Il fatto più importante di quest'ultimo anno è stato il movimento dei lavoratori agricoli. L'emigrazione dei braccianti agricoli irlandesi in Inghilterra ha avuto come risultato di concentrare maggiormente le popolazioni agricole in determinati distretti; questi lavoratori hanno allora potuto più facilmente cominciare la loro organizzazione. Ma i proprietari, nelle contee, hanno cominciato la loro opera reazionaria, per distruggere l'organizzazione nascente. I preti delle due religioni, naturalmente, si sono messi al fianco dei proprietari. Tremila lavoratori sono stati licenziati, perché appartenevano all'Unione agricola; ma tutte le Trade Unions industriali e persino la borghesia radicale hanno aperto delle sottoscrizioni generali per sostenere gli scioperanti. Così hanno potuto tenere in piedi la lotta. Il problema per loro si pone nel modo seguente: in Inghilterra c'è ancora sufficiente terra non ancora coltivata; i braccianti agricoli chiedono che essa venga loro concessa per lavorarla attraverso società cooperative di produzione. Ma, per raggiungere questo risultato, gli operai devono ottenere il suffragio universale; arriveranno così, per via legislativa, a fare decretare la distribuzione alle associazioni agricole della terra incolta.

8. Il rapporto inviato dal Comitato federale giurassiano al Congresso di Bruxelles contiene il seguente passaggio: "La nostra Federazione è composta attualmente da undici sezioni, disseminate nelle località popolate del Giura bernese e di Neuchâtel, ad eccezione di una che si trova in Alsazia. Soltanto due sono le associazioni di mestiere, tutte le altre sono sezioni miste, costituite in circoli di studi sociali o sezioni di propaganda socialista. Abbiamo avuto il dispiacere di vedere la Sezione di propaganda socialista di Ginevra separarsi da noi a seguito di una corrispondenza in cui una certa divergenza di opinioni si era manifestata tra essa e il Comitato federale riguardo all'applicazione del principio di autonomia; essa continuerà comunque, lo speriamo, ad operare nella sua sfera d'azione alla diffusione degli ideali socialisti".

“Frohme, delegato tedesco, è felice di avere la possibilità di fornire qualche notizia sulla situazione del movimento operaio in Germania. Tutti sanno che le persecuzioni stanno assumendo proporzioni notevoli nei paesi tedeschi; il socialismo è ovunque braccato. Queste persecuzioni dimostrano che i governi tedeschi considerano il partito socialista come una forza da annientare. È stato Ferdinand Lassalle che, con la sua propaganda, ha dato nuovissimo impulso al movimento operaio in Germania. Egli capì che era indispensabile creare una forte organizzazione centralizzata, per lottare con efficacia contro i governi tedeschi. Dopo la costituzione dell’Impero tedesco e l’immensa centralizzazione politica esistente in questo paese, la necessità di un’organizzazione operaia fortemente centralizzata si fa sentire sempre più. Il primo metodo d’azione preconizzato da Lassalle fu la conquista del suffragio universale: dopo quattro anni di agitazione, il suffragio universale venne concesso nel 1867. La borghesia liberale aveva sempre emarginato le classi operaie da ogni partecipazione all’azione politica, di modo che queste non avevano mai potuto manifestare la loro volontà. So bene, aggiunge il delegato tedesco, che non è con dei palliativi che si raggiungerà lo scopo, bensì con una riforma completa e radicale. Ma l’azione politica rimane un eccellente metodo di agitazione ed ha prodotto in Germania risultati sorprendenti: se si considera che alle ultime elezioni più di quattrocentomila voti sono andati ai candidati socialisti, e questo malgrado molti operai non potessero manifestare la loro volontà a causa della pressione morale e materiale che la borghesia esercita su di loro, si avrà un’idea della forza del partito. La guerra ha paralizzato il movimento, ma questa guerra viene maledetta da tutti i lavoratori tedeschi, che capiscono bene che non ha avuto altra conseguenza che di rafforzare la tirannia. Quando l’albero è marcio, non ci si deve limitare a spuntare qualche ramo, ma è l’albero tutto intero che bisogna abbattere. Quanto alle libertà di cui godono i tedeschi, essi hanno il permesso di parlare, di scrivere, di riunirsi, per quanto ciò dipenda dalla buona disposizione del governo e anche del primo agente di polizia arrivato. Così i socialisti, per avere utilizzato tali libertà, in questi ultimi sei mesi hanno ottenuto 228 mesi di prigione. Ma il movimento cresce, non c’è un paese che non abbia aderenti, il «Neuer Sozial-Demokrat» conta 21.000 abbonati ed esistono molti altri fogli socialisti, che hanno anch’essi un numero di lettori elevatissimo. I lavoratori tedeschi non si trovano d’accordo coi lavoratori di altri paesi su tutti i metodi di azione, ma vogliono conseguire lo stesso risultato, ossia l’emancipazione completa dei lavoratori. Il governo, impiegando sempre più la

repressione violenta, li costringerà ad agire con la forza ed essi lo sapranno fare.

“Il delegato della Federazione spagnola, *Gomez* [Farga], ha presentato un rapporto molto dettagliato, che mi sforzerò di riassumere. Nel settembre dell'anno scorso il governo repubblicano ordinò la chiusura del locale delle sezioni di Cadice, per ospitarvi una scuola dedicata alla Vergine del Rosario. Questo provvedimento venne ben presto esteso ad altre federazioni e poiché il governo aveva sospeso le garanzie costituzionali, le federazioni decisero, per il caso in cui fossero sciolte, di organizzarsi clandestinamente. Gli scioperi, malgrado tutto, venivano energicamente sostenuti. I governanti giunsero a minacciare gli scioperanti di farli ritornare al lavoro a colpi di cannone, se non volevano farlo volontariamente. Nuove federazioni aderivano senza posa all'Internazionale. Ad Alcoy, in seguito ai fatti di luglio del 1873 e malgrado la promessa di non perseguire i partecipanti a quei fatti, si ebbero arresti di massa e più di 250 internazionalisti sono ancora nelle prigioni di quella città. Le federazioni di mestiere non si limitano più a iniziative di resistenza, ma si pongono sempre più dal punto di vista dell'azione rivoluzionaria e i loro congressi prendono delle risoluzioni in tal senso. L'avvento al potere di Serrano è stato il segnale del completo scatenamento delle passioni reazionarie. Nel gennaio 1874 un decreto ingiunse lo scioglimento dell'Internazionale. L'invasione da parte dei tirapiedi del governo delle sedi delle sezioni e delle federazioni, l'incarcerazione dei soci, diventarono fatti generali. Tutti i giornali dell'Internazionale, «*La Federación*», «*El Condenado*», «*La Revista social*», «*El Orden*», «*El Obrero*», «*La Internacional*» furono sospesi; ma subito dopo il foglio clandestino «*Las Represalias*» raccolse la bandiera dell'Associazione. La borghesia non si accontentò di queste misure: fece gettare in mare sessantasei internazionalisti di San Fernando, rinchiusi in sacchi. Le calunnie si aggiunsero alle persecuzioni; gli internazionalisti furono accusati di essere complici dei carlisti. La Federazione spagnola ha fornito la prova che non si lascerà intimidire da queste persecuzioni: nel giugno scorso ha tenuto il suo quarto Congresso regionale proprio a Madrid ed ha preso delle decisioni molto energiche, che hanno già avuto un inizio di applicazione. La violazione della corrispondenza, il furto di valori in essa custoditi, vengono praticati dalle autorità governative in tutta la Spagna. Ma sono state prese delle misure per salvaguardare l'organizzazione contro simili metodi. Gli internazionalisti spagnoli hanno preso la via delle rappresaglie e non la abbandoneranno che per l'azione rivoluzionaria decisiva”.

Le tabelle statistiche annesse a questo rapporto e che sono state stampate integralmente nel Resoconto ufficiale (pp. 186-201), forniscono le cifre seguenti: la Federazione spagnola comprendeva, al 28 agosto 1874, 349 sezioni costituite (di cui 241 sezioni di mestiere e 108 sezioni miste), ripartite in 193 località; più 183 sezioni in costituzione (di cui 127 sezioni di mestiere e 56 sezioni miste), ripartite in 129 località. Alla Federazione spagnola aderivano inoltre 8 Unioni di mestiere, che raccoglievano 188 sezioni di resistenza, e 8 Federazioni di mestiere comprendenti 223 sezioni di resistenza.

Per concludere la seduta, il presidente diede lettura di un saluto indirizzato al Congresso dal *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale*. Eccolo qui di seguito⁹:

Il Comitato italiano per la Rivoluzione sociale ai delegati presenti al Congresso generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori, Bruxelles.

Compagni,

Abbiamo ricevuto l'avviso dell'apertura del VII Congresso generale dell'Internazionale a Bruxelles, il 7 settembre 1874.

L'Italia non sarà rappresentata a questo Congresso, perché in Italia l'Internazionale non esiste più e perché nessun gruppo della nostra organizzazione segreta è disposto a perdere anche uno solo dei suoi uomini, che potrà, domani, le armi in pugno, rendere ben altri servizi alla nostra causa.

Sì, l'Internazionale pubblica non esiste più in Italia. E dobbiamo questo felice risultato interamente al nostro governo.

Le masse italiane, abbastanza inclini alla cospirazione, non hanno accettato l'Internazionale, all'inizio, che con grande diffidenza. Questa diffidenza non si riferiva ai principi della nostra grande Associazione, ma al suo sistema di organizzazione pubblica o legale e aumentò sempre più, man mano che l'Internazionale penetrava nelle classi più oppresse della grande massa di coloro che soffrono. Ma la verità e la giustizia del nostro principio finirono per vincerla e l'Internazionale assunse una ampiezza sempre più considerevole, ma nello stesso tempo la sua organizzazione rivestiva una forma del tutto differente da quella che essa ha adottato negli altri

9. È un foglio volante di due pagine a stampa, senza luogo né data, con la menzione: "Tradotto dall'originale italiano". La traduzione, come ho detto, era stata fatta da me; il foglio venne stampato nella tipografia del «Bulletin». Il manifesto è riprodotto *in extenso* nel Resoconto del Congresso, pp. 29-32.

paesi. Questa organizzazione faceva dell'Internazionale in Italia *una vasta cospirazione organizzata pubblicamente*, e basta questa semplice definizione per dimostrare tutta l'assurdità di un tale sistema.

Nulla era più facile per gli intriganti borghesi e per le spie che trovare accesso nell'Internazionale e il governo poteva seguire tutti i suoi passi e colpirla al momento opportuno. La libertà di parola, di riunione e di stampa e tutte quelle che sono iscritte nello Statuto costituzionale italiano, facilitano la strada ai nostri nemici e ci tendono una trappola nella quale prima o tardi dovevamo cadere.

Sicché da ogni parte si reclamò un cambiamento radicale del sistema. L'accordo su questo punto non fu difficile e una vasta e solida cospirazione socialista rivoluzionaria cominciò ben presto a stendere vigorosamente le sue radici, penetrando fino negli strati più profondi del proletariato italiano. Non possiamo evidentemente parlare qui del sistema seguito nell'organizzazione di questa cospirazione; ma è un punto importante sul quale siamo particolarmente incaricati di attirare la vostra attenzione: ed è che il programma non ha dovuto affatto soffrire per questo cambiamento di organizzazione. È rimasto lo stesso – il glorioso programma dell'Associazione internazionale dei lavoratori – così come fu accettato dalla Federazione italiana nel suo primo Congresso di Rimini, come il solo in grado di riunire il proletariato universale sotto l'unica bandiera della sua emancipazione.

È col cuore pieno d'una immensa fede nella realizzazione di questo programma che noi cospiriamo oggi in Italia per la distruzione completa dello Stato e di tutte le sue istituzioni nocive, per l'annientamento di ogni specie di autorità, sotto qualunque forma, per la presa di possesso, da parte delle masse insorte, di tutti gli strumenti di lavoro, macchine e materie prime, compresa la terra e di tutta la ricchezza che solo il furto più scellerato – lo sfruttamento degli affamati – ha potuto accumulare nelle mani di un piccolo numero di privilegiati.

Queste azioni che ci proponiamo di *compiere* con una rapidità lungimirante, non di *decretare*, di *realizzare* con un'efficace energia, non di *proclamare*, le troviamo tutte riassunte nelle due parole ANARCHIA e COLLETTIVISMO, condizioni secondo noi indispensabili per assicurare la vittoria della rivoluzione sociale e la realizzazione del nostro programma.

La cospirazione che all'inizio non aveva impedito ad alcune

sezioni di continuare a vivere di una vita più o meno pubblica, è diventata oggi l'unico metodo possibile delle masse rivoluzionarie in Italia, dopo che i nostri governanti, terrorizzati dalle ultime agitazioni, hanno messo da parte ogni ritegno e, sequestrando, imprigionando, sopprimendo, l'hanno fatta finita con un colpo solo con gli ultimi resti dell'organizzazione pubblica dell'Associazione internazionale dei lavoratori.

Ecco come il governo, cominciando dapprima con lo spionaggio e gli agguati di ogni specie, per finire con la soppressione in massa, ci ha successivamente condotti dall'Internazionale pubblica alla più rigida cospirazione. E poiché l'esperienza ci ha dimostrato che quest'ultima organizzazione era di parecchio superiore alla prima, non avevamo forse ragione di dire che la fine dell'Internazionale pubblica in Italia era un felice risultato che dovevamo interamente al nostro governo?

Quanto alle recenti agitazioni che abbiamo menzionato or ora, non ne diremo qui altro che quanto possiamo e dobbiamo dire. Piccole bande di giovani si sono mostrate nelle campagne romagnole e pugliesi. I giovani che le compongono appartenevano quasi tutti al proletariato, alla grande massa rivoluzionaria italiana. Le loro armi e il loro atteggiamento indicavano l'inizio di un grande movimento popolare.

Ma era proprio quello il loro scopo? Se sì, che cosa li ha fatti arenare? Se, al contrario, il loro scopo era diverso, questo scopo è stato raggiunto?

Sono due domande cui non possiamo rispondere; e le calunnie puerili e stupide della stampa borghese non potranno farci perdere di vista per un solo istante il nostro mandato. Oggi queste forze rivoluzionarie sono più animate, meglio organizzate e più numerose di prima: costituiscono una vasta rete che si allarga sempre più sull'intera Italia.

L'epoca dei congressi è per noi decisamente finita e il mandato di rivolgervi la parola, come facciamo adesso, potrà difficilmente rinnovarsi in un'altra occasione simile. L'Italia rivoluzionaria, senza smettere di tenere il suo sguardo sull'umanità oppressa e di sentirsi un membro della Rivoluzione universale, continuerà a seguire la via che ha adottato, come l'unica che possa condurla alla sua meta finale, *il trionfo della Rivoluzione sociale*¹⁰.

10. Degli estratti di questo documento furono pubblicati nel «Bulletin» del 13 settembre 1874. La «Tagwacht» di Zurigo, del 16 settembre, commentò così il ma-

Nella prima seduta di martedì 8, al mattino, il Congresso decise l'ordine definitivo dei suoi lavori; il pomeriggio si procedette alla lettura dei rapporti ufficiali delle Federazioni regionali e si discusse poi la questione del Manifesto da inviare ai lavoratori di tutti i paesi. Questo Manifesto, della cui redazione fu incaricata una commissione di tre membri, venne letto e approvato due giorni dopo, giovedì, in seduta privata. Ecco che cosa scrisse al riguardo Schwitzguébel nella sua seconda lettera (del 12 settembre):

“La lettura dei rapporti ufficiali non presenta nulla di nuovo, in quanto i fatti che essi contengono sono già stati citati nei resoconti presentati in seduta pubblica.

“La questione del Manifesto ai lavoratori pareva all'inizio essere intesa in modo diverso dalle federazioni. Tutti sono d'accordo sulla utilità e la necessità di un manifesto, salvo la Sezione di propaganda di Ginevra, che ha inviato una dichiarazione in cui afferma di non riconoscere l'utilità di tale manifesto¹¹. I belgi parevano da principio temere che riemergessero le questioni personali, ma, dopo le parole del delegato giurassiano, che dimostra la necessità di spiegare i dissensi nati nell'Internazionale tra il principio di autorità e il principio di autonomia e di federazione, tutti i delegati si pronunciano per la redazione di un manifesto. Viene nominata una commissione di redazione, composta da Gomez [Farga], Demoulin e Schwitzguébel. Questa commissione presentò nel pomeriggio di giovedì una bozza di manifesto, che venne approvata con un'aggiunta riguardante le lotte religiose, proposta da Gomez e una modifica suggerita da Eccarius e riferentesi all'esposizione delle concezioni comunista e collettivista¹². Eccarius si pronunciò contro ogni sviluppo di questi due principi nel manifesto:

nifesto dei nostri amici italiani: “ITALIA. Un *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale* ha indirizzato al Congresso di Bruxelles un manifesto orripilante, in cui esplode la demenza più ultra-bakuninista. A quanto pare, i bakuninisti italiani si preparano a degli *exploit* analoghi a quelli che sono stati realizzati dai loro confratelli spagnoli, che hanno compromesso così gravemente la causa della rivoluzione e del lavoro. Non riusciamo a capire come il «Bulletin» giurassiano possa presentare ai suoi lettori questo scherzo, questo ampolloso sproposito, come un *importante documento*. I fanfaroni che hanno steso questo manifesto scapperanno al primo colpo di fucile”. – Il «Bulletin» rispose (27 settembre): “Da parecchio tempo non leggevamo nella stampa borghese un così divertente minestrone di parolacce e di piatte cattiverie. E pensare che tutto ciò proviene da socialisti zurighesi e che queste basse ingiurie sono rivolte contro la parte più energica e più generosa del proletariato italiano! È una cosa che fa male al cuore”.

11. La Sezione di propaganda di Ginevra che, come s'è visto, non faceva più parte della Federazione giurassiana, non era rappresentata al Congresso.

12. Queste parole sono prese nel senso che davamo ad esse all'epoca: “comunismo” sta per “comunismo di Stato”, “collettivismo” per “comunismo anti statalista, federalista, an-archico”.

facendone menzione, il manifesto avrebbe necessariamente preso partito, in una forma o nell'altra, per questa o quella tendenza; e siccome la questione non è affatto risolta, non è opportuno che in un documento ufficiale di un Congresso generale dell'Internazionale si pregiudichi il problema. Se il manifesto voleva rimanere imparziale, doveva dedicare una lunga esposizione ben chiara e ben precisa ad ogni tendenza, cosa che avrebbe fatto perdere al manifesto il carattere generale e popolare che deve avere. Occorre studiare la questione da ogni lato nelle federazioni e nelle sezioni, nei Congressi, discuterla negli organi dell'Associazione e per mezzo di opuscoli.

“Quanto alla pubblicazione del manifesto, per non imporre nuove, sostanziose spese alle federazioni, il Congresso ha deciso di invitare tutti gli organi dell'Internazionale a riprodurre questo manifesto e di utilizzare la composizione dei giornali per pubblicarlo in opuscolo, in tante copie quante le federazioni riterranno necessarie. Per la traduzione in inglese e in tedesco, se ne sono incaricati i compagni Eccarius e Frohme¹³”.

Il problema della lingua unica, trattato in seduta privata venerdì pomeriggio, diede esca ad una lunghissima discussione. Alcuni delegati auspicavano la scelta di una delle lingue viventi come lingua ufficiale dell'Internazionale, ossia una lingua in cui dovevano avvenire, nella misura del possibile, le corrispondenze ufficiali dei comitati federali. Altri, invece, pensavano che una risoluzione del Congresso in questo senso sarebbe stata dannosa per l'Internazionale; essi propongono semplicemente che il Congresso inviti i Consigli federali a dialogare tra loro coi migliori mezzi di corrispondenza. Eccarius chiede inoltre che il Congresso insista perché gli aderenti delle diverse Federazioni studino le lingue vive. Questa proposta, con l'aggiunta suggerita da Eccarius, è prevalsa nel Congresso”.

Il punto principale discusso al Congresso fu quello dei servizi pubblici nella nuova organizzazione sociale. Ricopiò il resoconto che ne fornisce Schwitzguébel nella sua seconda e nella sua terza lettera:

“La questione dei servizi pubblici venne dapprima trattata in seduta privata, martedì sera, e poi in sedute pubbliche mercoledì sera e venerdì sera.

13. Il «Bulletin» non pubblicò il testo di questo Manifesto: ma il «Mirabeau» di Verviers lo riportò nelle sue colonne e lo fece poi uscire come opuscolo (questa pubblicazione viene annunciata dal «Bulletin» del 22 novembre 1874). Il «Bulletin» dell'11 ottobre contiene un comunicato del Comitato federale giurassiano che annuncia che il testo tedesco del Manifesto uscirà prossimamente sul «Neuer Sozial-Demokrat» di Berlino e propone alle sezioni che la Federazione giurassiana faccia fare, a sue spese, una tiratura a parte in opuscolo del testo tedesco.

“Erano stati presentati tre rapporti scritti sull’argomento: uno da parte della Sezione di Bruxelles, un altro dalla Sezione di propaganda di Ginevra, un terzo dalla Sezione di Heigne-sous-Jumet (bacino di Charleroi).

“Il rapporto di Bruxelles è stampato; costituisce un opuscolo di 72 pagine¹⁴ e presenta un’analisi completa della questione. Dopo avere elencato i servizi pubblici della società attuale ed avere indicato quelli che saranno mantenuti nella società futura, quelli che dovranno scomparire e i servizi pubblici nuovi che dovranno essere creati, il rapporto si chiede da chi dovranno essere organizzati ed eseguiti questi diversi servizi e così risponde:

“Alla Comune spettano i servizi pubblici seguenti: sicurezza (polizia, giustizia, ecc.), stato civile, igiene, pubblica assistenza; tutto ciò che riguarda i lavori pubblici municipali; costruzione e gestione delle case; amministrazione del bazar comunale;

“Alla Federazione delle comuni (che il rapporto chiama lo Stato¹⁵) spettano: le strade, poste, telegrafi, ferrovie; le grandi imprese regionali di dissodamento, di drenaggio, di irrigazione, ecc.; la gestione delle foreste; i servizi dei piroscafi, i lavori concernenti i fiumi; l’organizzazione delle assicurazioni;

“Infine certe imprese di utilità generale, come i grandi viaggi scientifici, la statistica generale del globo, ecc., spettano alla Confederazione universale¹⁶.

“Il rapporto contiene dei passaggi molto interessanti sulla costituzione dell’agricoltura in servizio pubblico; sul carattere puramente transitorio del raggruppamento attuale dei lavoratori per professione, raggruppamento che scomparirà entro poco tempo nella società futura; sullo sviluppo della grande industria e la necessità della proprietà collettiva degli strumenti di lavoro; sullo scambio e la distribuzione, ecc.”

Ecco il passaggio del rapporto di Bruxelles sul “carattere puramente transitorio del raggruppamento attuale dei lavoratori per professione”:

14. È stato inserito *in extenso* nel Resoconto ufficiale del Congresso.

15. Vedi oltre, p. 360, un articolo del «Bulletin» che discute la concezione “statalista” esposta nel rapporto di Bruxelles.

16. Naturalmente, né i culi né l’esercito erano compresi in questa elencazione dei servizi pubblici. Ecco come il rapporto si esprime riguardo alle forze armate: “Non parliamo dell’esercito, né dell’esercito permanente né delle milizie perché tutte queste non hanno per fine che la repressione dei movimenti popolari all’interno, ovvero la guerra tra i popoli. Ora, noi crediamo che la soluzione del problema sociale sopprimerà in un sol colpo sia la lotta di classe sia la lotta tra le nazioni”. Da confrontare con il passaggio corrispondente del rapporto della Sezione di propaganda di Ginevra, che ho riportato a p. 348 nel testo.

È incontestabile che attualmente il raggruppamento per corporazione di mestiere è una delle tendenze più positive del movimento operaio; ed è incontestabile anche che una organizzazione della Comune e dello Stato che si basi su tale raggruppamento corporativo e professionale sarebbe ben più razionale che un'organizzazione basata su un raggruppamento territoriale, arbitrariamente limitato. Ma sarà sempre così? Il raggruppamento corporativo avrà sempre l'importanza che ha oggi e che avrà ancora per molto?

...L'istruzione integrale, la divisione del lavoro e la meccanizzazione sembrano dovere concorrere a creare un giorno una situazione in cui il lavoratore non sarà più parcheggiato per tutta la sua vita in una o due professioni, ma in cui egli potrà concorrere simultaneamente o successivamente ad una varietà di mestieri. Ora, se un simile stato di cose potrà esistere un giorno, non è evidente che la classificazione dei lavoratori in industrie distinte, e di conseguenza il raggruppamento degli uomini in corpi di mestiere, sparirà? E che la federazione comunale, regionale o internazionale, basata su questa separazione delle industrie, perde completamente la sua grande importanza e il suo alto significato attuali? Non è forse evidente che tale raggruppamento corporativo, dovendo un giorno cessare di essere conforme alle necessità sociali, non può perciò essere considerato esso stesso null'altro che come una forma transitoria e non come la forma normale e definitiva del raggruppamento sociale dell'avvenire?

Così conclude il rapporto di De Paepe:

Alla concezione giacobina dello Stato onnipotente e del Comune subalterno, noi contrapponiamo la concezione della Comune emancipata, che nomina essa stessa tutti i suoi amministratori senza eccezioni, facendo essa stessa la legislazione, la giustizia e la polizia. Alla concezione liberale dello Stato gendarme, noi contrapponiamo lo Stato disarmato¹⁷, ma incaricato di istruire la gioventù e di centralizzare i lavori d'insieme. La Comune diventa essenzialmente l'organo delle funzioni politiche o che tali sono state definite: la legge, la giustizia, la sicurezza, la garanzia dei contratti, la protezione

17. In un passaggio precedente, il rapporto ha definito questo nuovo Stato come "la Federazione nazionale o regionale delle comuni".

degli incapaci, la vita civile; ma essa è nel contempo l'organo di tutti i servizi pubblici locali. Lo Stato diviene essenzialmente l'organo dell'unità scientifica e dei grandi lavori d'insieme necessari alla società.

Decentramento politico e centralismo economico¹⁸, questa è, ci pare, la situazione in cui sbocca questa nuova concezione del duplice ruolo della Comune e dello Stato, concezione basata sull'esame dei servizi pubblici che sono razionalmente nelle attribuzioni di ciascuno di questi organi della vita collettiva.

Schwitzguébel non ha analizzato il rapporto della Sezione di propaganda di Ginevra. Questo rapporto che, sei settimane dopo il Congresso, comparve in opuscolo (32 pagine, negli uffici della «Revue socialiste», Ginevra)¹⁹, indicava come servizi pubblici: la statistica, la conservazione e la distribuzione dei prodotti naturali, il pubblico insegnamento, l'igiene, i rapporti sociali (ossia lo scambio o la distribuzione dei prodotti), la sicurezza pubblica e individuale, la difesa. Il rapporto prevedeva – particolare indicativo – il mantenimento di un esercito di terra, per “sorvegliare la sicurezza delle frontiere della federazione”, e di una marina da guerra per “fare la polizia dei mari”; indicava anche, in questi termini, “da chi” dovrebbero essere espletati i servizi pubblici: “Indubbiamente e addirittura più che mai, occorreranno, per gestire i servizi pubblici al meglio degli interessi individuali e collettivi, degli uomini di effettiva capacità... ma non ci sembra assolutamente necessario che questi uomini escano esclusivamente da scuole speciali; grazie all'istruzione integrale data a tutti, pensiamo si potranno produrre altrettanto bene, se non meglio, uomini dalle capacità speciali che nelle scuole borghesi. Quindi, una volta constatata la capacità, il suffragio diretto degli interessati non dovrà far altro che scegliere tra i candidati”.

18. Da confrontare con questo brano di Bakunin, in *Gli Orsi di Berna e l'Orso di San Pietroburgo*: “Tutti i progressi raggiunti dal 1848 in poi in Svizzera sono dei progressi di ordine economico, come l'unificazione delle monete, dei pesi e delle misure, i grandi lavori pubblici, i trattati di commercio, ecc. Si dirà che la centralizzazione economica non può essere ottenuta che con la centralizzazione politica, che l'una implica l'altra, che sono necessarie e benefiche entrambe nella stessa misura. Niente affatto. La centralizzazione economica, condizione essenziale della civiltà, crea la libertà; ma la centralizzazione politica la uccide, distruggendo a vantaggio dei governanti la vita stessa e l'azione spontanea delle popolazioni. La concentrazione dei poteri politici non può produrre che la schiavitù, perché libertà e potere si escludono in maniera assoluta. Ogni governo, anche il più democratico, è un nemico naturale della libertà e più esso è concentrato e forte, più diviene oppressivo. Sono d'altra parte verità così semplici, così chiare, che si ha quasi vergogna a ripeterle”. (*Œuvres*, t. II, p. 31.)

19. Anch'esso inserito *in extenso* nel Resoconto ufficiale del Congresso.

Quanto al rapporto di Heigne-sous-Jumet, era un documento brevissimo e senza importanza.

“Nella seduta privata di martedì sera, la discussione ebbe come argomento ciò che si deve intendere per servizi pubblici. Uno dei delegati tedeschi al Congresso, *Faust*, disse che, dato che la nuova società dovrà basarsi sulla produzione, effettuata dalle associazioni di lavoratori, non vedeva la differenza che si doveva stabilire tra i servizi resi dai calzolai, dai terrazzieri, dagli operai delle ferrovie; tutti rendono dei servizi alla società e di conseguenza tutti i rami del lavoro divengono servizi pubblici.

“*Frohme* parla sul funzionarismo. Oggi i funzionari incaricati dell’amministrazione dei servizi pubblici appartengono in genere alla categoria delle persone robuste, ma che amano una vita e un lavoro facili, mentre i deboli sono sovraccaricati di lavori pesanti. Nella società futura, gli incarichi dovranno essere meglio distribuiti secondo le attitudini di ciascuno.

“*Bastin* parla sul problema della sorveglianza. La sua opinione non è chiara al proposito. Egli ritiene che i servizi pubblici debbano essere disimpegnati dai lavoratori e dalle associazioni dei produttori, ma occorre una sorveglianza che garantisca gli interessi generali. Bisognerebbe che questo punto venisse ben chiarito.

“*De Paepe*, contrario all’opinione espressa da Faust, obietta che vi è una differenza sostanziale da stabilire e si sforza di dimostrarla. Vi sono dei servizi o delle mansioni puramente intime o individuali, che si rapportano alla vita familiare; ve ne sono che non sono più individuali o limitati alla famiglia, ma che interessano già un gruppo di uomini più o meno numeroso; ce ne sono altri infine che interessano direttamente gli abitanti di un’intera regione. È così che un gruppo di lavoratori calzolai rende servizio agli abitanti che si forniscono di calzature da esso: questo è un servizio limitato a un gruppo di persone. Ma la costruzione di una grande strada in una località interessa l’insieme degli abitanti del posto: questo è evidentemente un servizio pubblico, un servizio di tutt’altra natura che quelli che gli individui o i gruppi possono fornire.

“Nella seduta pubblica dell’indomani, mercoledì, la discussione divenne più approfondita e più animata.

“*Frohme* ritornò sulla questione del funzionarismo e degli abusi da evitare su questo punto.

“*De Paepe* espone a lungo e con chiarezza le idee contenute nel rapporto stampato dalla federazione di Bruxelles. Riassumeremo qui il discorso di De Paepe; rinviamo i lettori al rapporto che abbiamo appena menzionato.

“*Schwitzguébel* disse che la questione dei servizi pubblici, così

come è impostata, presuppone che i servizi saranno differenti nella società futura da ciò che sono attualmente. Dobbiamo quindi innanzitutto renderci conto di ciò che essi sono oggi. È lo Stato che si fa carico dell'amministrazione dei servizi pubblici. Ora, tutti i socialisti sono d'accordo che lo Stato, nel suo insieme, funziona a profitto della borghesia, che esso è il guardiano e l'esecutore dei suoi interessi di classe. L'analisi delle varie istituzioni dello Stato conferma quello che abbiamo detto. La circolazione, ad esempio, è un servizio pubblico che procura immensi vantaggi alla borghesia. La macchina giuridica è basata esclusivamente sul privilegio proprietario e funziona a profitto del mondo capitalista; sono i borghesi a costituire l'ordine giudiziario, e la magistratura, che veglia sulla esecuzione delle leggi, è essenzialmente borghese. L'insegnamento, dal punto di vista morale, consacra ed insegna il rispetto dell'ordine costituito; l'esercito reprime con la forza le aspirazioni popolari; la polizia sorveglia, denuncia, imprigiona tutti coloro che attentano all'ordine. E infine le amministrazioni comunali dipendono completamente dal potere centrale. I lavoratori devono forse impadronirsi dell'insieme di queste istituzioni, di questi servizi pubblici e trasformarli secondo i loro interessi? La risposta dipende dal punto di vista dal quale ci si pone nel grande dibattito tra libertà e autorità, che è sul tavolo di discussione del mondo socialista da qualche anno. Se si parte dalla prospettiva anti autoritaria, si deve volere la distruzione dello Stato attuale: la società umana si ricostituirà allora completamente di nuovo, attraverso il libero raggruppamento dei lavoratori di uno stesso mestiere, attraverso la federazione dei gruppi di produttori nella comune e delle comuni nella regione. Questo modo di affrontare la questione rende assai difficile la determinazione preventiva di ciò che sarà o non sarà servizio pubblico e della maniera in cui i servizi pubblici saranno organizzati. Ci basta sapere che, per emanciparci, dobbiamo costituire la proprietà collettiva degli strumenti di lavoro, del capitale e affermare praticamente l'autonomia degli individui e dei gruppi contro l'autorità dello Stato. Sappiamo che questa realizzazione non potrà avvenire che attraverso la sollevazione rivoluzionaria del proletariato.

"La discussione viene ripresa nella seduta pubblica di venerdì sera.

"*Frohme* non concepisce che gli interessi generali della società possano essere salvaguardati senza Stato. Indubbiamente, l'oratore è ostile allo Stato attuale; ma i lavoratori, dice, devono impadronirsi del potere politico e trasformare lo Stato attuale in uno Stato socialista, che allora avrà il compito di organizzare i servizi pubblici dal punto di vista degli interessi dei lavoratori. È così che i socialisti tedeschi intendono la rivoluzione sociale.

“*Verrycken* parla contro lo Stato, contro ogni Stato operaio. Costituendo quest’ultimo, non faremmo che prendere il posto della borghesia; è con la Comune libera e la Federazione libera delle comuni che dobbiamo organizzare i servizi pubblici. La loro effettuazione spetta naturalmente ai gruppi di produttori; la sorveglianza alle delegazioni o ai corpi di mestiere nella Comune o delle comuni nella Federazione regionale.

“*Brismée*. Non esiste, secondo lui, alcuna differenza tra ciò che vogliono i nostri amici del Giura e ciò che vogliono i membri della Sezione di Bruxelles. Né gli uni né gli altri si accontenterebbero di un giogo qualunque. Noi siamo avversari dichiarati dell’autorità; alla pari dei nostri amici della Svizzera, noi vogliamo che l’amministrazione dei servizi pubblici sia in mano al popolo lavoratore. Le federazioni operaie locali e dei vari paesi, quando sarà arrivato il momento, non dovranno fare altro che prendere possesso delle amministrazioni comunali e dello Stato, perché la classe operaia sostituisca la classe borghese e costituire la Camera del lavoro, di cui si è già parlato tanto, che emanerà delle leggi per l’organizzazione dei servizi pubblici a favore dei lavoratori.

“*Schwitzguébel*. Diventa evidente che il nodo sta tra lo Stato e l’an-archia²⁰. In effetti, il rapporto di Bruxelles e le opinioni espresse da diversi compagni sboccano nella ricostituzione dello Stato. Si prende come punto di partenza dell’organizzazione sociale l’insieme delle collettività umane, o nelle comuni o nelle regioni o paesi. Affinché la volontà, i desideri di tali collettività possano farsi valere, hanno bisogno di rappresentanti che determinino e coordinino questa volontà; così ricreiamo le assemblee legislative, che emaneranno delle leggi; occorreranno dei poteri esecutivi per fare eseguire le leggi; occorrerà tutta la magistratura, l’ordine giudiziario, la polizia, perfino l’esercito, per istituire tutto ciò. Che differenza ci sarà tra questo ordine futuro e l’ordine attuale? Saranno, molto semplicemente, i lavoratori che saranno al potere e non più i borghesi. Si sarà fatto ciò che la borghesia ha fatto nei confronti della nobiltà. Nella Federazione giurassiana noi pensiamo che la Rivoluzione sociale non debba solo avere lo scopo di mettere i lavoratori in possesso degli strumenti di lavoro sotto qualsiasi forma, ma anche di conquistare la libertà umana contro ogni specie di autorità. Vogliamo quindi la scomparsa dello Stato e la riorganizzazione assolutamente libera dei lavoratori tra di loro, dei gruppi tra di loro, delle comuni tra di loro. E i rapporti determina-

20. Il «Bulletin» ha stampato, qui e oltre, e a bella posta, *an-archia* in due parole, sull’esempio di Proudhon.

ti, non dalla legge imposta a tutti, ma da accordi liberamente discussi e approvati e che non impegnano altri che i contraenti. È così che un lavoratore può rimanere al di fuori del patto della sua categoria, un gruppo al di fuori del patto federativo nella comune e una comune al di fuori del patto federativo nella regione. Il danno che potrebbe derivare da questa attuazione della libertà sarà sempre minore di quello che deriverebbe dalla ricostituzione dello Stato.

“De Paepe. Si è ritenuto che, in seguito alla rivolta delle federazioni dell’Internazionale contro gli atti autoritari del Congresso dell’Aia e alla consacrazione del principio di autonomia e di federazione nell’organizzazione della nostra Associazione, l’idea dello Stato operaio fosse morta e sepolta. Il dibattito tra Stato operaio e an-archia rimane invece aperto e dopo le discussioni così fondamentali che hanno agitato l’Internazionale a proposito della proprietà [nel 1868 e 1869], nessuna è seria come questa che, sotto il titolo “Da chi e come verranno espletati i servizi pubblici nella nuova organizzazione sociale”, agita in questo momento la nostra Associazione. Questo punto comprende l’intera questione sociale e dal modo in cui lo affronteremo e lo risolveremo potrà anche dipendere l’azione che cercheremo di imprimere agli avvenimenti rivoluzionari, allorché saremo chiamati ad intervenire. Occorre innanzitutto osservare che in Spagna, in Italia, nel Giura si è seguaci dell’an-archia e che in Germania, in Inghilterra, si è partigiani dello Stato operaio; il Belgio tentenna ancora tra le due tendenze. Questa situazione ci permette di intravedere che ognuna delle due forme si realizzerà da parte sua nei paesi in cui essa è diventata particolare di quel popolo. De Paepe pensa che sarebbe più pratico se le federazioni, anziché lanciarsi nell’ignoto e nell’imprevisto, si impadronissero della direzione degli Stati e li trasformassero in Stati socialisti e operai. Avverrà indubbiamente così nella maggior parte dei popoli dove i lavoratori riterranno molto più semplice e facile impadronirsi degli Stati esistenti, che abolire tutto e tutto riorganizzare poi. Ma in altri, in Spagna ad esempio, in seguito alle lacerazioni interne che lo Stato ha subito, la situazione diventa sempre più anarchica e allora nulla di più naturale che un popolo in tali condizioni si ricostituisca completamente di nuovo, dal basso verso l’alto. Ma De Paepe intravede nella rivoluzione anarchica dei pericoli seri per l’emancipazione dei lavoratori, ossia la mancanza di direzione generale e, nell’attuale stato di ignoranza, la possibilità per gli ambiziosi di impadronirsi della direzione del movimento e di farlo deviare.

“Eccarius. I lavoratori procedono molto più praticamente. Non

si dividono la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Prima di parlare di rivoluzione sociale, occorre innanzitutto ridurre l'orario di lavoro, in modo che i lavoratori possano istruirsi e capire le questioni sociali. Quanto all'anarchia, ci riporterebbe al medioevo, quando le corporazioni si battevano tra loro.

“Coenen dichiara di schierarsi in generale con le idee espresse nel rapporto di Bruxelles.

“Gomez [Farga]. Gli internazionalisti spagnoli si sono da tempo e in genere pronunciati per l'anarchia, sicché saranno contro qualsiasi riorganizzazione dei servizi pubblici che finisca nella ricostituzione dello Stato. Il rapporto della federazione di Bruxelles ci riporta allo Stato e, quali che siano le restrizioni che vogliano operare gli autori del rapporto, la logica delle cose porterà lo Stato operaio ad essere uno Stato autoritario esattamente come lo sono gli Stati attuali. Se davvero non è altro che una questione di termini, ossia se si vuole, in effetti, la Federazione delle comuni, occorre servirsi di questo termine per designare la cosa e lasciare da parte la parola Stato, che rappresenta la idea politica, autoritaria e governativa.

“Il presidente annuncia quindi che il Congresso ha deciso, in seduta amministrativa, di rimettere la questione dei servizi pubblici in discussione nelle federazioni e sezioni e di riprenderla al prossimo Congresso generale”.

Restava da discutere la questione dell'azione politica.

“La questione dell'azione politica – scrisse Schwitzguébel nella sua ultima lettera – venne trattata dapprima in sedute private, mercoledì pomeriggio e venerdì e poi in seduta pubblica la sera di sabato 12 settembre.

“Riassumiamo l'opinione dei membri del Congresso che hanno preso la parola su questo punto.

“Innanzitutto diciamo che tutti furono d'accordo nel riconoscere che non si poteva imporre una linea di condotta politica uniforme a tutta l'Internazionale; che ogni paese, seguendo la sua situazione particolare, doveva adottare e seguire la linea di condotta che giudicava più utile. C'è una bella distanza tra queste disposizioni e quelle che ispirarono la maggioranza del Congresso dell'Aia; e tuttavia, a Bruxelles, Eccarius e i due delegati tedeschi furono fervidi difensori della conquista del potere politico nello Stato da parte delle classi operaie e il delegato spagnolo, il delegato giurassiano, i delegati belgi furono non meno ardenti sostenitori dell'astensione dalla politica parlamentare e governativa.

“Frohme e Faust sviluppano il punto di vista proprio dei socialisti

tedeschi sulla questione politica. Per combattere lo Stato tedesco, fortemente centralizzato, occorre una organizzazione parimenti centralizzata. Lasciare che la borghesia domini completamente lo Stato sarebbe il suicidio del partito operaio socialista; questo deve disputare alla borghesia il potere politico e, quando l'avrà conquistato, trasformare lo Stato borghese in Stato socialista. I socialisti tedeschi non si cullano nell'illusione di arrivarvi pacificamente: sanno perfettamente che non è che con la violenza che essi raggiungeranno questo scopo e del resto il governo dà esso stesso l'esempio degli atti di violenza perseguendo il partito socialista. Ma l'azione politica legale e parlamentare serve loro da mezzo di agitazione e di garanzia di sicurezza. Se, allorché di fronte ai tribunali vengono incriminati i loro scritti e le loro parole che rivendicano la proprietà collettiva, essi dicessero ben chiaro che è con la violenza che intendono realizzarla, cadrebbero sotto i colpi del codice penale. Ma, dicendo che è per le vie legali, possono continuare ad agire e a propagandare i loro principi. Quanto al valore di questo metodo d'azione dal punto di vista della propaganda, non rimane, per giudicarlo, che valutare i risultati ottenuti. Non si distoglieranno i lavoratori tedeschi dall'azione politica: ogni tentativo in tal senso sarebbe puerile.

"Bastin e Verrycken riferiscono sulle idee dei belgi sulla questione politica. Per loro, lavoratori belgi, non si può parlare di una questione di azione politica, giacché non hanno il suffragio universale. Essi non faranno nulla per ottenere il suffragio universale, perché sanno che questo non gli servirà a niente; non si aspettano nulla dai parlamenti e vogliono continuare a dedicare tutta la loro attività all'organizzazione operaia per corpi di mestiere e federazioni. La classe operaia potrà, quando questa organizzazione sarà più generalizzata, fare la Rivoluzione sociale con successo.

"Schwitzguébel. Se i socialisti giurassiani, pur avendo il suffragio universale, sono diventati astensionisti, è l'esperienza che li ha spinti su quella strada. Alla nascita, le sezioni internazionaliste assecondavano in genere i partiti politici. Si agitò la questione delle candidature operaie; i partiti borghesi promisero delle concessioni, ma ingannarono i lavoratori socialisti troppo fiduciosi. L'insegnamento è stato utile e, poi, gli studi che sono stati svolti in materia politica, nell'Internazionale, hanno sempre più convinto gli internazionalisti del Giura che abbandonando i partiti borghesi ai loro intrighi politici ed organizzandosi al di fuori e contro di essi, i lavoratori avrebbero di certo preparato una situazione molto più rivoluzionaria che negoziando coi borghesi nelle assemblee legislative.

"Gomez [Farga]. La situazione è diventata talmente rivoluzionaria

ria in Spagna che nemmeno l'espressione "azione politica" vi è più permessa. Anche in Francia e in Italia la situazione sta diventando identica. In Germania le persecuzioni governative finiranno per creare una situazione simile. Quando i grandi Stati sono in una tale situazione, i lavoratori non si devono più occupare di azione politica, ma di azione rivoluzionaria.

"La Sezione di propaganda di Ginevra aveva inviato la sua opinione sull'azione politica: una minoranza vuole l'astensione assoluta; la maggioranza vuole l'astensione dalla politica di Stato ma preconizza le candidature dei lavoratori nelle elezioni comunali".

Van Wedemer aveva espresso in questi termini, nella seduta privata di mercoledì, l'opinione dei suoi mandatarî sulla questione: "Tutti coloro che lavorano devono unirsi, non per conquistare un potere qualunque, bensì per ottenere la negazione di qualsiasi governo politico, che per noi non vuole solo dire oppressione ma doppiezza e inganno; il nostro dovere è di coalizzarci per opporre una diga invalicabile alle sfrontate richieste del capitale e non potremo arrivarci che attraverso una propaganda incessante tra i lavoratori, i quali dovranno organizzarsi per la vera Rivoluzione sociale. – Francia, Sezione parigina. VAN WEDEMER²¹".

Nella seduta privata di giovedì pomeriggio, era stata nominata una commissione per redigere una dichiarazione che riassumeva la opinione del Congresso sulla questione dell'azione politica. Questa commissione, composta da Gomez, Coenen, Frohme e Verrycken, presentò, mercoledì sera, il seguente progetto:

Sul problema di sapere in quale misura l'azione politica delle classi operaie possa essere necessaria o utile all'avvento della Rivoluzione sociale, il Congresso dichiara che spetta ad ogni Federazione e al partito democratico socialista di ciascun paese determinare la linea di condotta politica che essi pensano di dovere seguire.

Questa dichiarazione venne approvata all'unanimità.

Quanto alle questioni amministrative che rimanevano da trattare prima della chiusura del Congresso, ecco ciò che ne dice Schwitzguébel, alla fine della sua ultima lettera, in cui egli, concludendo, fornisce una valutazione di insieme sui lavori dei delegati riuniti a Bruxelles:

"Nell'ultima seduta amministrativa sono state adottate delle

21. Riprendo questa dichiarazione dal Resoconto ufficiale.

misure perché la Federazione giurassiana, incaricata l'anno scorso della pubblicazione del Resoconto del Congresso di Ginevra, possa rientrare dalle spese affrontate per questo lavoro.

“Si è decisa la stampa degli atti del presente Congresso. Un delegato voleva che ci si limitasse a riassumerli. Gli venne fatto osservare che, per quanto imperfetti potessero essere i lavori del Congresso, non pubblicarli significava togliere una pagina alla storia dei Congressi dell'Internazionale e questo avrebbe reso oscuro il punto di partenza delle deliberazioni del prossimo Congresso generale. Per evitare grosse spese, venne deciso che il Resoconto ufficiale sarebbe stato stampato sul «Mirabeau» e che le federazioni lo avrebbero fatto stampare in opuscolo, nel numero di copie che volevano. Ogni federazione avviserà il Consiglio regionale belga del numero di copie che vorrà avere. Una commissione, composta dai compagni Verrycken, Paterson e De Paepe, è incaricata di coordinare i lavori del Congresso prima di darne pubblicità. Il Manifesto verrà stampato per primo.

“La Federazione giurassiana è incaricata dell'organizzazione dell'Ufficio federale internazionale per l'anno 1874-1875.

“Se la situazione in Spagna vi rendesse possibile l'organizzazione del prossimo Congresso generale, esso si terrà in quel paese, a Barcellona. In caso contrario, si riunirà nel Giura svizzero.

“L'Ufficio federale uscente si accorderà con le federazioni per la ripartizione delle spese del Congresso di Bruxelles.

“Questi sono stati, in sintesi, i lavori del settimo Congresso generale dell'Internazionale. L'azione pubblica dell'Internazionale è resa possibile in Francia, Spagna, Italia, Russia e lo diventa ogni giorno di più in Germania. Tuttavia, questa Associazione continua ad affermarsi e, mentre una reazione spietata si scatena in tutti i grandi Stati, quasi tutti i paesi sono nondimeno rappresentati al Congresso. La stampa borghese può cantare vittoria sulla presunta morte dell'Internazionale: la grande Associazione marcia con un passo sempre più sicuro sulla via rivoluzionaria, che è l'unica ormai a potere affrancare il lavoro dal dominio del capitale”.

Il Manifesto indirizzato a tutte le associazioni operaie e a tutti i lavoratori dal Congresso generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori tenutosi a Bruxelles dal 7 al 13 settembre 1874 è un documento molto interessante, che riassume in maniera chiara la storia dell'Internazionale e la evoluzione delle idee in seno all'Associazione. Eccone i brani essenziali:

... Indirizzando questo Manifesto alle associazioni opera-

ie e ai lavoratori di tutti i paesi in cui è scoppiata la lotta tra il lavoro e il capitale, il Congresso afferma solennemente la vitalità del movimento operaio, nonostante tutte le persecuzioni borghesi e governative...

L'Internazionale, per diventare un'organizzazione che abbracci realmente gli interessi popolari, non poteva essere il frutto di un sistema preconcelto, ma doveva svilupparsi secondo le esperienze fatte e da fare. Questo lavoro di sviluppo ha dato luogo, in seno alla nostra Associazione, a delle lotte che furono naturalmente interpretate, dalla stampa borghese, come una causa di rovina per l'Internazionale e che, in certi paesi, hanno allontanato dal nostro patto universale di solidarietà alcune associazioni operaie. Oggi che l'Internazionale, avendo messo fine a tali lotte intestine, ha riaffermato il principio fondamentale di organizzazione sul quale si basa, abbiamo il dovere di spiegare, ai nostri compagni operai che sono rimasti fuori delle nostre file, le basi reali di tale organizzazione e lo scopo che ci proponiamo di raggiungere.

... Il moderno sistema di produzione capitalista doveva infallibilmente dare nascita all'Internazionale... Il capitale... non è né francese né tedesco né inglese né italiano né spagnolo; non è latino né germanico né slavo... Il patriottismo dei borghesi non è altro che una grande beffa per ingannare gli ingenui.

... I problemi che, nel primo periodo dell'esistenza della nostra Associazione, preoccuparono generalmente l'Internazionale furono: l'organizzazione delle società operaie e degli scioperi, l'aumento dei salari, la riduzione degli orari lavorativi, le restrizioni all'impiego delle donne e dei bambini nelle manifatture, la questione delle macchine, le questioni relative alla cooperazione e al credito... Ma la condizione delle classi lavoratrici rimaneva miserabile... Bisognerà dunque sempre girare nello stesso circolo vizioso? Questo pensiero emerge ovunque e da ogni parte si cerca una soluzione... La borghesia ha ogni libertà e possibilità di dominare e di sfruttare i lavoratori, perché è proprietaria esclusiva dello strumento di lavoro, del capitale. Il problema della proprietà è il vero nodo gordiano della questione sociale: per risolvere questa, occorre risolvere il primo. I Congressi dell'Internazionale tenuti a Bruxelles (1868) e a Basilea (1869) hanno affrontato successivamente questo problema e l'hanno risolto nel senso della proprietà collettiva. Per il

mondo borghese, l'Internazionale è ormai divenuta il grande spauracchio...

La proprietà collettiva venne dunque riconosciuta dall'Associazione internazionale dei lavoratori come la base di ogni seria riforma sociale...

Fu allora che, come un colpo di fulmine, scoppiò la guerra franco-tedesca... E quando, dopo tutti i disastri che aveva subito la Francia, la nuova Assemblea nazionale francese si riunì a Bordeaux, non seppe fare altro che provocare la collera popolare prendendo delle misure tanto vessatorie quanto stupide... Il grido di adunata delle guardie nazionali, quello in nome del quale venne fatta la rivoluzione del 18 marzo 1871, è *Viva la Comune!* Questo grido popolare ci rivela le aspirazioni del proletariato parigino. Lo Stato centralizzato... doveva scomparire... Anche il popolo di Parigi vuole iniziare la realizzazione dell'emancipazione dei lavoratori. I manifesti della Comune lo dicono chiaramente: "Ciò che Parigi vuole, in fin dei conti, è la terra ai contadini, l'attrezzo all'operaio, il lavoro per tutti".

...Non parleremo nuovamente delle peripezie della battaglia di due mesi che finì col massacro dei difensori della Comune. Questa pagina spaventosa della nostra storia contemporanea ha reso ormai impossibile ogni conciliazione tra la borghesia e il popolo: un fiume di sangue li divide per sempre.

Se la Comune di Parigi vide ammassarsi contro di essa tutti gli odi del mondo borghese, destò anche ardenti simpatie; il proletariato di tutti i paesi comprese immediatamente la portata della rivoluzione del 18 marzo...

Fu punto di merito dell'Internazionale avere compreso la rivoluzione del 18 marzo ed essersene resa solidale...

Un gruppo di uomini era riuscito a costituire a poco a poco nell'Internazionale un partito... Costoro, sostenitori della conquista del potere politico da parte delle classi lavoratrici, volevano trasformare l'Associazione in un vasto partito politico, strutturato gerarchicamente e sotto la loro direzione... Non faremo la storia delle lotte provocate dalle loro iniziative, lotte che purtroppo hanno avuto fin troppa eco; ricorderemo solo che quando essi vollero stabilire definitivamente la loro dittatura, soccomberono dinanzi alla rivolta di tutte le federazioni dell'Internazionale... La borghesia, che in questo grande dibattito tra due principi contrapposti non ha voluto vedere altro che una meschina diatriba personale e che ha così pomposamente annunciato nei suoi

giornali la morte dell'Internazionale, non ha fatto che dare ulteriore prova della sua incomprensione. Essa non ha capito che quella lunga lotta, a seguito della quale l'Internazionale si è ricostituita su nuove basi, testimoniava al contrario l'indistruttibile vitalità della nostra Associazione e che, ora che è uscita vittoriosa dalla crisi, l'Associazione internazionale dei lavoratori avanza con passo più sicuro verso la realizzazione del suo scopo: l'emancipazione dei lavoratori per iniziativa dei lavoratori stessi.

Compagni lavoratori di tutti i paesi e di tutti i mestieri, vi abbiamo spiegato la nostra ragion d'essere e il nostro scopo. Sta a voi giudicare se l'Internazionale rappresenti realmente le aspirazioni del proletariato e schierarvi, nella guerra a morte che è oggi in atto in ogni angolo del mondo tra capitale e lavoro, o per noi contro i nostri sfruttatori comuni o per gli sfruttatori contro di noi e anche contro di voi...

Nella stessa settimana del congresso dell'Internazionale a Bruxelles, i membri della Lega della pace e della libertà si erano riuniti a Ginevra. Il «Bulletin» scriveva al riguardo:

Mentre i delegati dell'Internazionale di riunivano lunedì scorso a Bruxelles, la Lega borghese della pace teneva da parte sua un congresso a Ginevra. Macché congresso! Era piuttosto un funerale. Victor Hugo aveva scritto ai membri della Lega che la pace non sarà possibile che dopo una nuova guerra tra la Germania e la Francia e questi hanno confessato che Victor Hugo aveva ragione e che bisognava rinviare a tempi migliori la realizzazione della loro utopia pacifista.

Dopo avere ricordato come, nel 1868, il Congresso dell'Internazionale, a Bruxelles, aveva dichiarato che "la Lega della pace non aveva ragion d'essere in presenza dell'opera dell'Internazionale", il «Bulletin» aggiungeva:

I giornali borghesi a gara protestarono allora contro la tracotanza dell'Internazionale che osava affermare in tal modo che solo essa era in grado di realizzare la pace nell'uguaglianza e la libertà e che rifiutava di prendere sul serio i congressi degli spacconi borghesi. Coullery, che a quel tempo era ancora dell'Internazionale e dirigeva la «Voix de l'Avenir», ma che preparava già la sua evoluzione verso il campo dei "liberali", si schierò per la Lega della pace e scris-

se che il voto di Bruxelles *era contrario al buon senso*. E tuttavia a chi ha dato ragione l'avvenire?

La Lega della pace ha esalato l'ultimo respiro e l'Internazionale, sempre in piedi nonostante le persecuzioni dell'intero mondo borghese in congiura contro di essa, rimane più viva che mai e piena di speranza nella prossima realizzazione del suo programma.

Riproduco ancora due articoli del «Bulletin» relativi al Congresso di Bruxelles.

Il primo (20 settembre) si occupa del rapporto della Sezione di Bruxelles sui servizi pubblici. Eccolo:

Il rapporto di Bruxelles sui servizi pubblici.

Abbiamo ricevuto il notevole rapporto pubblicato dalla Sezione di Bruxelles dell'Internazionale sulla questione dell'organizzazione dei servizi pubblici nella società futura. È un lavoro di grande interesse, ben motivato e ben scritto; e noi non possiamo che invitare in maniera pressante tutte le Sezioni giurassiane a prenderne conoscenza per studiarlo e discuterlo con tutta l'attenzione che merita.

C'è però un punto, in questo rapporto, che potrà suscitare delle obiezioni e che, in ogni caso, ci pare che possa creare numerosi malintesi, se non si ha cura di illustrarlo ben chiaramente.

Il rapporto di Bruxelles utilizza la parola *Stato* dandole un significato analogo a quello che i socialisti tedeschi attribuiscono al loro *Volksstaat*. Esso pensa che i socialisti an-archici o, per parlare più chiaro, i socialisti federalisti, hanno torto a respingere questo termine; e arriva a dire che questi an-archici o federalisti – nel cui novero occorre comprendere, crediamo, la maggior parte dei lettori del «Bulletin», - pur respingendo la parola "Stato", accettano nondimeno la *cosa*, nel significato in cui l'intendono i socialisti di Bruxelles.

Da parecchio tempo si discute sul senso della parola *Stato* e le diverse scuole socialiste contrappongono le une alle altre delle formule come *abolizione dello Stato* o *costituzione dello Stato popolare*, formule alle quali l'impiego di questo termine dà un senso mal definito e che si presta ad ogni sorta di interpretazioni di fantasia. Non sarebbe forse giunto il momento di mettere fine a queste diatribe sulle parole e di spiegarsi una volta per tutte, adottando un vocabolario preciso ed

uniforme, che non lasci più dubbi sul pensiero reale di coloro che ne impiegano i termini? Proveremo a cercare di definire chiaramente ciò che il rapporto di Bruxelles intende per *Stato socialista*, e di spiegare con la stessa chiarezza che cosa i socialisti federalisti intendono per *abolizione dello Stato*: vedremo se esistono tra queste due concezioni delle differenze sostanziali. E, in conclusione, proporremo all'accettazione dei socialisti un vocabolario destinato a evitare il ritorno degli equivoci che attualmente rendono ambigue le nostre discussioni.

Il rapporto di Bruxelles spiega così (pp. 21-23) il modo in cui si organizzerà, nella società futura, l'amministrazione della Comune e quella della Federazione delle comuni:

“Non bisognerà che i gruppi operai, i corpi di mestiere della Comune, scelgano al loro interno i delegati per ciascuno dei servizi pubblici? Non avrete così un'amministrazione locale dei servizi pubblici, una amministrazione comunale?”

“Bisognerebbe anche che le comuni si intendessero, si costituissero in Federazione di comuni e scegliessero una delegazione che si occupi dei servizi pubblici che abbia un carattere regionale. Questi delegati costituiscono una amministrazione pubblica, regionale o nazionale: il nome non modifica la cosa”.

Chiediamo ora anche a un socialista an-archico o federalista di esporci la sua concezione dell'organizzazione futura della società. Lo farà esattamente negli stessi termini del rapporto di Bruxelles: anche lui dirà che la Comune deve essere amministrata dai delegati delle corporazioni o gruppi operai e che la Federazione delle comuni dev'essere amministrata da dei delegati delle comuni.

Dov'è la differenza?

Non ce n'è.

E tuttavia, dopo avere constatato questo accordo sulla *cosa*, ci troveremo davanti a un disaccordo completo sulle *parole*.

In effetti, il rapporto di Bruxelles continua così:

“E questa Federazione regionale o nazionale delle comuni, che cosa sarà in fondo se non uno *Stato*? Sì, uno *Stato*, perché bisogna chiamarlo col suo nome... Dopo tutto, lo Stato, così come lo concepiamo e così come lo vogliamo, non è precisamente un'autorità, un sistema governativo. Possiamo benissimo concepire uno Stato anti-autoritario, diremo uno Stato an-archico...”

“Sicché, dunque: alla *Comune* i servizi pubblici semplicemente locali, comunali, sotto la direzione dell’amministrazione locale, nominata dai corpi di mestiere della località e funzionante sotto l’occhio di tutti gli abitanti. Allo *Stato* i servizi pubblici più estesi, regionali e nazionali, sotto la direzione dell’amministrazione regionale, nominata dalla Federazione delle comuni e funzionante sotto l’occhio della Camera regionale del lavoro”.

Da parte sua, il socialista an-archico o federalista dirà:

“Mi è impossibile applicare alla Federazione delle comuni il nome di *Stato*. Questo nome lo riservo per questa organizzazione *politica* della società, che la rivoluzione *economica* avrà distrutto; a questa organizzazione che presupponeva il *dominio di una classe*, l’esistenza di un *governo*; a questa organizzazione che si basava interamente sull’idea di *autorità*. Alla nostra nuova organizzazione, non autoritaria, in cui il regime dei contratti liberamente accettati ha sostituito il regime della legge imposta da una minoranza o votata da una maggioranza; in cui il governo è scomparso per essere sostituito da una amministrazione; in cui non esiste più tra gli uomini il legame politico, ma solo dei legami economici – a questa organizzazione nuova, dico, occorre un nome nuovo; io rifiuto quello di *Stato*, perché l’impiego dello stesso termine per designare due cose così radicalmente differenti come la società economica e la società politica, il regime dei contratti e il regime dell’autorità, farebbe nascere negli animi la più disastrosa delle confusioni”.

Il rapporto di Bruxelles risponde in questi termini:

“Ma come potremmo mai non chiamare ciò²² *Stato*? E che? perché questa istituzione è sempre stata difettosa nella sua organizzazione, perché non è mai servita fino ad oggi che da ausilio allo sfruttamento delle masse, bisogna forse per questo dire che se ne vuole l’abolizione e questo pur riconoscendone la necessità di ricostituirla su basi conformi alle nuove idee? Perché l’insegnamento pubblico non ha avuto per scopo finora che quello di inculcare dei pregiudizi alle masse e di fornire allo stesso tempo un mezzo di oppressione e di sfruttamento alle classi privilegiate, bisogna volere l’abolizione dell’insegnamento pubblico? Perché l’industria

22. “Ciò”, ossia la Federazione delle comuni e la sua amministrazione pubblica. (Nota del «Bulletin»).

è stata fino ad oggi un mezzo per arricchire sempre più il ricco e di impoverire sempre più il povero, bisogna auspicare l'annientamento dell'industria?".

Ed ecco la replica delle federazioni all'obiezione della Sezione di Bruxelles:

"Voi siete in errore dicendo che *noi vogliamo l'abolizione dello Stato pur riconoscendone la necessità di ricostituirlo su delle basi conformi alle nuove idee*. Noi vogliamo l'abolizione dello Stato, certo, e intendiamo con ciò l'abolizione del governo e del regime politico – cosa che voi volete come noi, l'avete detto voi – ma noi non intendiamo per nulla al mondo *ricostituire* poi questo Stato su nuove basi. Lo Stato rimarrà bello che abolito, il governo non rinascerà dalle sue ceneri: la nuova società che noi vogliamo *costituire* (e non *ricostituire*) non avrà più nulla in comune con lo Stato, perché non avrà più governo né istituzioni politiche²³. Perché vorreste dunque che noi insistessimo a battezzare questa nuova organizzazione con lo stesso nome che serviva a designare l'organizzazione opposta? Se, prendendo un quadrato ne arrotondate gli angoli in modo da farne un cerchio e diceste poi che la figura che risulta da questa operazione è ancora un quadrato, ma un *quadrato rotondo*²⁴, voi fareste esattamente una cosa simile a quella che fate applicando il nome di *Stato* alla Federazione delle comuni. Il quadrato di cui state arrotondando i lati non è più un quadrato e sarebbe assurdo chiamarlo un

23. Senza neppure sospettarlo allora, mi trovavo d'accordo con il Karl Marx del 1847; giacché egli aveva scritto nel suo libro francese *La Misère de la philosophie*, che io non lessi che molto tempo dopo: "Ciò vuol dire forse che dopo la caduta dell'antica società, ci sarà una nuova dominazione di classe, che si riassumerà in un nuovo potere politico? No. La classe lavoratrice sostituirà all'antica società civile un'organizzazione che escluderà le classi e il loro antagonismo e non vi sarà più potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è esattamente la sintesi ufficiale dell'antagonismo nella società civile". (P. 177.) Engels, da parte sua ci doveva dare ragione nel suo libro contro Dühring, pubblicato nel 1878, in cui così si esprime: "Nel momento stesso in cui lo Stato cessa di essere il rappresentante di una classe per divenire quello della società tutta intera, è diventato superfluo. Appena non è più necessario mantenere nell'oppressione una classe della società... non vi è più nulla da reprimere, nulla che renda necessaria l'esistenza di un potere repressivo, dello Stato... Lo Stato non è *abolito*: muore e scompare. L'espressione di *Volksstaat*, Stato popolare, ha avuto la sua ragion d'essere in un determinato momento per le necessità della propaganda: ma non risponde ad una realtà e bisogna riconoscerne l'insufficienza scientifica (*wissenschaftliche Unzulänglichkeit*)".

24. De Paeppe avrebbe potuto rispondermi che questa è proprio la definizione che i geometri danno del cerchio, chiamandolo "poligono con un numero infinito di lati infinitamente piccoli" e adducono a sostegno questa concezione per continuare a chiamare *Stato* la società senza autorità, come i geometri continuano a chiamare *poligono* una superficie il cui perimetro è privo di angoli.

quadrato rotondo; è diventato un cerchio²⁵. Così, la società umana, quando avrà gettato lontano da sé il governo e le istituzioni politiche, avrà cessato di essere organizzata in Stato: la nuova organizzazione che si sarà data sarà la Federazione economica.

“Il paragone che voi fate con l’insegnamento e l’industria non è applicabile al caso: infatti, lo *Stato* si fonda su un fatto e un’idea transitori destinati a scomparire, il fatto e l’idea dell’*autorità politica*; mentre l’insegnamento pubblico e l’industria si basano su due ordini di fatti inerenti all’esistenza dell’umanità, la scienza e il lavoro. Ma è un campo in cui avreste potuto prendere un punto di confronto, solo questa volta, perché, anche in questo campo, tutto si basa su un’idea destinata a scomparire: è il campo della religione, che si basa sull’idea di Dio. Ammettete con noi che verrà un tempo in cui ogni fede religiosa scomparirà dalla società umana e la religione sarà sostituita dalla scienza: dal che discende, potremmo dirvi, che voi non ci proponete di mantenere la parola *religione* per applicarla alla filosofia scientifica? Sarebbe altrettanto logico applicare il nome di *Stato* alla Federazione economica delle comuni. Ma no: voi riconoscete che una volta che l’idea di Dio e le fedi religiose siano scomparse, non vi è più religione; riconoscete dunque anche che una volta scomparsi il governo e le istituzioni pubbliche, non vi è più Stato”.

Non insistiamo ulteriormente. Crediamo che sia diventato evidente per il lettore che i socialisti federalisti, che limitano l’accezione della parola *Stato* all’organizzazione politica e governativa, hanno la logica dalla loro; e che il rapporto di Bruxelles che, su innumerevoli altri punti, ha chiarito con così meritoria sagacia dei problemi molto complessi e molto oscuri, si trova stavolta in errore: esso insiste a volere dare alla stessa parola due significati contraddittori e, con ciò, apre la porta a una pericolosa confusione.

I nostri amici di Bruxelles non ne faranno una questione di amor proprio; li sappiamo disposti quanto noi alle concessioni richieste dalla ragione e dalla logica. D’altronde, alla

25. Si sa che esiste “incommensurabilità” tra il cerchio e il quadrato, ossia è impossibile costruire un quadrato equivalente a un cerchio dato (o, in altri termini, fare la *quadratura* di un cerchio). È quello che avrei dovuto rispondere a De Paepse se egli avesse preteso, come dico nella nota precedente, di estrarre dal mio paragone un argomento a favore della sua tesi.

fine del loro rapporto, essi si dicono pronti a fare delle concessioni, se fossero necessarie:

“Ciò che ci tocca da più vicino che gli anatemi degli economisti ortodossi – essi dicono – è l’istintiva ripulsa che provano per lo Stato dei socialisti che, sotto ogni altro aspetto, procedono fianco a fianco con noi; tra loro e noi, crediamo che esista semplicemente un malinteso: può darsi che la parola *Stato* sia il solo punto che ci separa da loro. Se così fosse, lasceremmo volentieri da parte la parola, pur dichiarando che conserviamo e addirittura estendiamo la cosa, sotto il manto più gradevole di un altro nome qualsiasi: amministrazione pubblica, delegazione delle comuni federate, ecc.”

Dato che i socialisti di Bruxelles si dimostrano così ben disposti a favore di un accordo per arrivare all’adozione di un vocabolario che possa essere accettato da tutti, gli proponiamo:

1° Che in futuro la parola *Stato* non venga più usata, nell’Internazionale, altro che per designare l’organismo governativo e politico che pesa oggi sulla società e da cui la prossima rivoluzione avrà per oggetto di affrancarci;

2° Che l’organizzazione futura della società, così come la descrive il rapporto di Bruxelles, sia designata non più con la parola *Stato* (sia pure usato nelle espressioni *Stato rigenerato*, *Stato popolare*), ma col solo termine corretto, che è quello di *Federazione delle comuni*.

Se l’uso delle due espressioni *Stato* e *Federazione delle comuni* nel senso che abbiamo appena chiarito – e che esclude ogni impiego abusivo della parola *Stato* – si potesse generalizzare, eviteremmo in futuro queste diatribe sulle parole e questi penosi equivoci, che nuocciono alla propaganda delle nostre idee più di quanto non ci si immagini di solito.

L’altro articolo (27 settembre) è una risposta alla «Tagwacht»:

Pensavamo che la «Tagwacht» avesse definitivamente abbandonato il sistema di insulti e di calunnie che da tanto tempo seguiva nei nostri confronti; noi non abbiamo avuto per quel giornale e per i suoi aderenti che buoni propositi, i nostri lettori lo possono testimoniare; e credevamo nella possibilità, in un tempo assai prossimo, di un ravvicinamento tra il gruppo che esso rappresenta e l’Internazionale. Ciò che ci confermava in questa speranza è l’atteggiamento di simpatia assunto nei confronti della nostra Associazione, da

qualche mese, dai lavoratori di Germania e la presenza al Congresso di Bruxelles di due delegati tedeschi. Ma bisogna che rinunciamo alle nostre illusioni per quel che riguarda la «Tagwacht»; è incorreggibile.

Ecco le amenità che pubblica nel suo numero del 16 corrente:

“*Belgio*. – Secondo quanto riferisce l’«Ami du peuple» (di Liegi), domenica 6 settembre si è aperto a Bruxelles il Congresso degli Internazionalisti anti autoritari, *espulsi dall’Internazionale*. C’erano 14 delegati, dei quali 10 per il Belgio²⁶. Questa associazione sta agonizzando”.

Ecco come riferire del nostro Congresso in modo tale da chiarire a coloro che conservavano dei dubbi sui veri sentimenti degli uomini della «Tagwacht» nei riguardi dei socialisti che non vogliono accettare la dittatura di Marx.

[Segue un brano relativo al manifesto del *Comitato italiano per la Rivoluzione sociale*, brano che ho già riportato nella nota di p. 343; dopo di che il «Bulletin» riprende:]

Quanto precede era già scritto, quando abbiamo letto sulla «Tagwacht» del 23 corrente un nuovo commento sul Congresso di Bruxelles. Vi viene riprodotta, presa dalla «Gazzetta di Francoforte», una analisi molto incompleta e poco fedele del rapporto di Bruxelles sui servizi pubblici e la «Tagwacht» aggiunge le seguenti riflessioni:

“Il rapporto di Bruxelles è una completa rottura con l’anarchia bakuninista... Notiamo anche che le osservazioni fatte dal «Bulletin» giurassiano, a proposito del rapporto di Bruxelles, non sono più, neppure lontanamente, altrettanto bakuniniste quanto gli articoli pubblicati un tempo da quel foglio; si può dunque nutrire la speranza che tutto il movimento realmente operaio – malgrado numerose variazioni – finisca col trovare la vera via”.

E più oltre, come conclusione:

“Dateci la mano, fratelli di Bruxelles. Ciò che voi dite, noialtri socialisti tedeschi siamo pronti a sottoscriverlo, perché è quello il nostro socialismo”.

A nostra volta, dobbiamo fare qualche riflessione.

Il rapporto di Bruxelles non è *una rottura con l’anarchia bakuninista*. Innanzitutto, l’anarchia non è un’invenzione di Bakunin; se si vuole assolutamente legare le teorie a dei nomi di persona, bisognerebbe dire *anarchia proudhoniana*, giacché

26. Come si è visto, c’erano 15 delegati, di cui 9 per il Belgio e 6 per altri paesi.

Proudhon è il vero padre della teoria an-archica. In secondo luogo, la Sezione di Bruxelles non ha *rotto* con l'anarchia. Essa non ha mai professato ufficialmente una dottrina piuttosto che un'altra. Tra i suoi membri, alcuni, come De Paepe, hanno sostenuto al Congresso un sistema misto; altri, come Verrycken, hanno parlato a favore dell'abolizione dello Stato.

La «Tagwacht» fa finta di accorgersi per la prima volta che nell'Internazionale esistono, su questo argomento, due scuole contrapposte. Ma le cose sono sempre state così. Già al Congresso dell'Aia, la minoranza, che si è opposta all'instaurazione della dittatura nell'Internazionale, non era composta esclusivamente da federalisti. C'erano nelle sue file degli inglesi e degli americani sostenitori decisi dello Stato operaio. E da allora le cose non sono cambiate: gli internazionalisti inglesi, tedeschi, americani sono comunisti di Stato; gli internazionalisti spagnoli, italiani, francesi e giurassiani sono collettivisti, ossia comunisti federalisti; gli internazionalisti belgi ed olandesi sono divisi tra le due opinioni.

Questa divergenza di opinioni non ha impedito agli internazionalisti di tutti questi paesi di vivere in consonanza e di sentirsi solidali nella lotta contro la borghesia; il modo in cui i loro delegati si sono riuniti a Bruxelles per discutere pacificamente e senza passioni i problemi sociali dimostra la buona armonia che regna tra questi diversi gruppi regionali.

Dunque, l'Internazionale è oggi quella che era ieri e l'affettuosità che la «Tagwacht» prova per i *fratelli di Bruxelles* ci meraviglia. I lavoratori lassalliani di Germania non hanno aspettato tanto tempo per fraternizzare con noi; per quanto siano in disaccordo su parecchi punti con alcune delle federazioni dell'Internazionale, essi non hanno esitato ad inviare da Berlino un saluto di simpatia al Congresso di Bruxelles e il loro portavoce, il «Neuer Sozial-Demokrat», ha riferito sul nostro Congresso nei termini più amichevoli.

Quanto all'affermazione che il «Bulletin» avrebbe cambiato ispirazione, ciò prova semplicemente che la «Tagwacht» non ha letto i nostri articoli passati oppure che non capisce i nostri articoli di oggi.

La questione era destinata ad essere ripresa in seguito.

[torna all'indice](#)

X

Da settembre a dicembre 1874

Per iniziare questo capitolo, devo riferire come la rottura di Bakunin con Cafiero e Ross, avvenuta il 3 settembre (vedi p. 331), ebbe ripercussioni tra i giurassiani.

Il 3 settembre Bakunin scriveva da Sierre a Emilio Bellerio una lettera (in francese) in cui gli diceva:

“Cafiero e Ross sono venuti a trovarmi ieri e sono ripartiti oggi. Abbiamo chiuso tutto. Gli ho dichiarato che non andrò in America né da nessun'altra parte, che rimango in Svizzera, dopo aver preso la decisione irrevocabile di ritirarmi completamente dalla vita e dall'azione politica, sia pubblica che segreta e di confinarmi d'ora in poi esclusivamente nella vita di famiglia e nell'attività privata. Per potere realizzare questo cambiamento, pur rifiutando, come dovevo, la pensione che lui si era proposto di passarmi, gli ho chiesto cinquemila franchi a titolo di prestito, pagabili in due anni e al sei per cento di interesse. Egli me l'ha concesso molto cortesemente, domandando solo che la cambiale non fosse firmata né da me né da mia moglie, ma da sua sorella, Sof'ja Lossowska, cosa che Sof'ja non si rifiuterà di fare, condizione alla quale ho acconsentito, avendo la certezza che salderemo questo debito ben prima dei due anni stabiliti. Questa certezza è fondata sui seguenti dati:

“1) Prima di tutto e appena mi sarò sistemato, mi metterò a scrivere le mie *Memorie*. Da venti anni mi spingono da ogni parte a farlo, promettendomi editori e guadagni consistenti... siccome scrivo con rapidità, una volta che mi ci metto, conto di finirle entro un anno e ho modo di sperare che mi renderanno qualche migliaio di franchi;

“2) Farò pressioni sui miei fratelli come non ne ho mai fatte finora e, prima che passi un anno, li costringerò a darmi la mia parte legittima della nostra eredità comune, il che mi darà come minimo una somma tra i quaranta e i cinquantamila franchi;

“3) Infine, alla peggio, conto sull'aiuto di Sof'ja, che pare stia per diventare davvero ricca¹.

1. Secondo una comunicazione di Emilio Bellerio a Nettlau, questa frase si riferi-

“Dovrò essere proprio sfortunato se, con queste tre corde al mio arco, non riesco a lanciare una buona freccia. Inoltre mi sono accordato con Cafiero per acquistargli, sempre a titolo di prestito per due anni e con il medesimo interesse del sei per cento, tutti i mobili, gli utensili e la biancheria della Baronata di cui avremo bisogno... in tal modo potremmo affittare una piccola casetta non ammobiliata, il che ci farà fare una grande economia. Penso seriamente a stabilirmi, se Antonia però è d'accordo, a Lugano o nelle immediate adiacenze; e, per poterlo fare in tutta tranquillità, appena avrò ricevuto la risposta di Antonia alla mia lunga lettera che ti ho inviato da Friburgo, credo il 29 agosto, con la preghiera di fargliela pervenire, e appena avrò ricevuto degli effetti che mi sono stati inviati da Locarno, partirò per *Berna* dove, attraverso il mio amico Adolf Vogt, mi metterò di nuovo in contatto con il signor Schenk² e altre alte autorità federali e, ora che per davvero ho rinunciato ad ogni agitazione rivoluzionaria, penso che non mi sarà difficile ottenere da loro ogni garanzia per la mia futura tranquillità”.

Bakunin rimase a Sierre fino al 23 settembre. Il suo diario³ ce lo mostra che continua a corrispondere con Ross (benché egli avesse scritto, il 3 settembre: “Tutto è finito tra noi”); il 9 settembre egli commenta una lettera di Ross, “bella e, mi pare, decisiva”; venerdì 11 ha, a Saint-Maurice, un incontro con Ross, giunto da Ginevra su sua richiesta, e annota: “Passata tutta la giornata con Ross; accordo completo”. Il 15, a seguito delle lettere ricevute la sera del 12 da Antonia e da sua sorella, scrive a Ross per proporgli un altro incontro⁴ che si sarebbe tenuto a Neuchâtel o nei dintorni e al quale, oltre a Bakunin e Ross, dovevamo assistere Cafiero ed io; e nello stesso tempo telegrafa a Cafiero in tal senso. Ross risponde, l'indomani, che accetta l'incontro; anche Cafiero accetta e annuncia che partirà il 21 da Locarno per Neuchâtel.

Invece, con sua moglie e sua cognata che, come ho detto, si trovavano a Lugano dall'inizio di settembre, Bakunin aveva delle difficoltà a intendersi. La risposta di Antonia alla “lunga lettera

sce a delle partecipazioni che la signora Lossowska aveva nelle miniere d'oro in Siberia.

2. Membro del Consiglio federale svizzero.

3. Quando scrisse la biografia di Bakunin, Nettlau non conosceva di questo diario che un frammento che andava dal 13 luglio al 6 settembre 1874; il resto del diario, che va dal 7 settembre al 13 ottobre successivo, è stato ritrovato in seguito e io ne ho una copia in mio possesso.

4. La necessità di questo incontro era data dall'atteggiamento della signora Lossowska che, come si vedrà, si era rifiutata di firmare la cambiale per il prestito concesso da Cafiero.

inviata da Friburgo” arrivò il 5 settembre e Bakunin annota: “Tristi lettere di Antonia e di Sof’ja; ma deliziosa lettera di Gambuzzi”. Quella sera stessa scrive alle due sorelle e dalla risposta che riceverà dipenderà il suo destino; è, dice il diario, la “crisi definitiva”. Il 7 si chiede: “Che cosa farò, dove sarò e che cosa vorrò tra dieci giorni, giovedì 17?” e, siccome le ore gli parevano lunghe e voleva accorciarle, inizia, quel giorno stesso, la lettura di un romanzo inglese. “Andato alla stazione comprare un romanzo intitolato: *Mi ucciderò domani*. – Martedì 8. Ho letto un romanzo inglese, tradotto in francese... - Mercoledì 9. Continuato a leggere romanzo inglese”; e prosegue la sua lettura fino al 13. Il 12 arriva la risposta ansiosamente attesa e non è quella che lui sperava: “Lettere strane, non chiare, di Antonia e di Sof’ja”. La Lossowska si rifiuta di firmare la cambiale.

Una lettera scritta qualche giorno più tardi (il 21) da Emilio Bellerio ad Antonia getta un po’ di luce su quanto è accaduto. Bellerio scrive che la lettera che la signora Bakunin gli ha inviato il 14 l’ha preoccupato: perché aveva creduto “che lei e sua sorella si fossero accordate completamente con Mikhail” ed ha capito da quella lettera che non è affatto così. Inoltre, aggiunge Bellerio, Ross, che è ritornato con Bakunin, ha scritto a Cafiero che la Lossowska si rifiuta di firmare la cambiale e che “voi stessa dovete aver dimostrato ben scarsa buona volontà di riunirvi a vostro marito”; e Bellerio ne è addolorato, perché sa che “Mikhail aveva un grande desiderio di riunirsi alla sua famiglia”. Egli teme che l’atteggiamento di Antonia spinga Bakunin a riconciliarsi con Cafiero e si duole “di saperlo in rapporti assidui con Ross, che è indubbiamente stimabile, ma Mikhail dovrebbe rompere ogni legame con lui, se intende conservare la sua dignità”.

Dal 13 al 17 Bakunin scrive una “lunga lettera ad Antonia”, che spedisce il 18 e con la quale ha cercato di dissipare le ansie di sua moglie e di ricondurla da lui: il risultato desiderato viene ottenuto, dato che il diario ci farà sapere, più tardi, che egli scrisse da Berna, il 29 settembre, una lettera a “papà Saverio”⁵ e il 4 ottobre una lettera a sua moglie, evidentemente per annunciare loro il suo prossimo arrivo a Lugano.

In attesa dell’incontro di Neuchâtel, egli si mette, il 19 e il 20, a scrivere un “opuscolo russo”.

Il 23 settembre Bakunin “fa le valigie” e lascia Sierre per Saxon; il 24 dorme a Yverdon e il 25, alle tre del pomeriggio, arriva a Neu-

5. Il nome del padre della signora Bakunin corrisponde al nostro Saverio.

châtel. Cafiero e Ross vi si trovavano dal giorno prima e mi avevano messo al corrente di quel che era accaduto dopo il nostro precedente incontro. La nostra decisione fu di prendere puramente e semplicemente atto della risoluzione di Bakunin "di ritirarsi completamente dalla vita e dall'azione politica, sia pubblica che segreta" (espressioni della lettera a Bellerio del 3 settembre). Tutti e tre avemmo un primo incontro con lui in un alberghetto vicino alla stazione⁶. Poi, lasciandolo solo, andammo ai Convers, dove incontrammo Schwitzguébel e Spichiger: in questa riunione, Cafiero e Ross, che avevano già raccontato ad Adhémar e a me, il 1° settembre, la storia della Baronata, ci fornirono nuovi particolari su questa faccenda, così come sui fatti di Bologna e su ciò che ne era seguito. L'impressione unanime fu che Bakunin, che avevamo tanto amato e che ancora amavamo, si era dimostrato, negli affari della Baronata, di una incoscienza e di una debolezza che eravamo costretti a condannare e approvammo pienamente il modo in cui Cafiero e Ross avevano dovuto agire. Quella sera ritornammo a Neuchâtel, Cafiero, Ross ed io, accompagnati da Spichiger; raggiungemmo Bakunin nella piccola camera d'albergo dove ci aspettava. E lì, parlando a nome di tutti, gli dissi ciò che ero stato incaricato di dirgli. Egli ha scritto, nel suo diario, che io ero stato "freddo" e "secco"⁷: in realtà, l'emozione che mi stringeva la gola quasi mi impediva di parlare e lo sforzo che dovetti fare per dominare questa emozione, facendomi irrigidire, mi diede indubbiamente un'aria di insensibilità; Cafiero e Ross non dissero niente, Spichiger piangeva silenziosamente in un angolo. "Solo Spichiger si mostrò sensibile", si legge nel diario. La dichiarazione categorica, fatta da me, della nostra solidarietà con Cafiero e Ross, tolse immediatamente a Bakunin ogni speranza di un repentino mutamento nel nostro giudizio⁸. Si parlò anche di denaro, in quell'ultimo incontro: offrimmo al nostro vecchio amico di assicurargli una rendita mensile di trecento franchi⁹, esprimendo la speranza che conti-

6. Ne ebbi un'impressione penosa, non solo dal suo contegno freddo e rigido, ma dal cambiamento della sua fisionomia, a causa del fatto che la sua barba, tagliata a Bologna il 12 agosto, non era ancora ricresciuta.

7. Questo diario contiene, nei riguardi di Cafiero e di Ross delle espressioni ingiuriose, scritte in un primo momento di irritazione. Non le riporto: Cafiero non le ha conosciute e Ross, a cui le ho fatte leggere nel 1904, ha l'animo troppo generoso per non averle dimenticate.

8. Ha scritto nel suo diario: "Contro partito preso in una cospirazione ordita da tempo, niente da fare". Egli credeva ad un complotto di Cafiero e Ross contro di lui, per rovinarlo nell'opinione dei suoi amici.

9. Cento franchi dovevano essere forniti dagli italiani, cento dai russi e cento dai giurassiani.

nuasse a scrivere; ma rifiutò di accettare alcunché¹⁰. Invece, chiese a Cafiero di prestargli tremila franchi (e non più cinquemila) sul suo effetto all'ordine, che sarebbe stato girato non dalla signora Lossowska, visto che costei rifiutava la sua firma, ma da Bellerio o qualche altra persona solvibile: e Cafiero rispose che l'avrebbe fatto¹¹. Poi ci separammo tristemente.

L'indomani, 26, Bakunin partiva per Berna; vi rimase nove giorni, all'Hotel du Lion e vi incontrò, tra gli altri, Schenk, membro del Consiglio federale svizzero, dal quale accettò un invito nella sua casa di campagna a Twann, sulle rive del lago di Bienna (3 ottobre). Il 5 ottobre lasciò Berna e arrivò il mattino del 7 a Lugano, dove fu ricevuto dal vecchio Saverio Kwjatkowski, Antonia e Sof'ja Lossowska; il diario riporta: "Mercoledì 7. Arrivato a Lugano due e mezzo notte. Incontrato papà Saverio. Antonia e Sof'ja mi aspettano con il tè, come anche Carluccio e Bomba [la piccola Sof'ja]. Stanza magnifica; amicizia calda e sincera. Dopo pranzo con Saverio a Lugano. Sera, whist, preferenza¹²".

Il raffreddamento che aveva allontanato Bakunin da Ross e da Cafiero fu di breve momento. Se, il 21 ottobre 1874, Bakunin scrisse da Lugano a Ross una lettera in cui esprimeva in termini durissimi il suo rancore¹³, non persistette in tale sentimento: nel corso

10. Aveva già rifiutato, il 2 settembre, la pensione che Cafiero gli voleva costituire (vedi p. 369, lettera di Bakunin a Bellerio, del 3 settembre).

11. Questo particolare è indicato da Bakunin stesso in una lettera sua a Bellerio, del 9 dicembre 1874, che verrà riprodotta più avanti (p. 398).

12. Nome dato in Russia a un gioco di carte diverso dal whist.

13. Questa lettera è stata pubblicata da Dragomanov nella *Corrispondenza di Bakunin*. Dragomanov dice che la pubblica "da una copia *trasmessa personalmente da Bakunin* ad A. V. W.". Poiché Aleksandrine Vasilevna Weber non fece la conoscenza di Bakunin *che nella primavera del 1876*, ossia in un momento in cui la riconciliazione di quest'ultimo con Ross era da molto tempo un fatto compiuto, la consegna a questa signora di una copia della lettera scritta a Ross, diciotto mesi prima, in un momento di irritazione, sarebbe stata, da parte di Bakunin, un atto della più oscura ambiguità. Ma non è così che è avvenuto. Bakunin *non ha consegnato nulla* alla signora Weber *e non le ha mai parlato di Ross*. Fu *dopo la morte di Bakunin*, allorché la signora Weber, su richiesta della signora Bakunin, procedette alla cernita di una parte dei manoscritti del defunto, che trovò, tra le sue carte, la minuta della lettera a Ross. In una lettera che la signora A. V. W. mi ha scritto il 15 gennaio 1908 a proposito di questo brano del libro di Dragomanov, afferma: "È un errore del mio amico Dragomanov, spiegabile con la fretta con cui lavorava negli ultimi mesi della sua vita. Del resto, visto che la copia della lettera in questione gli era stata consegnata da me a Ginevra prima del 1887, può essersi dimenticato quel che gli avevo detto. Confermo quindi che *ho trovato la brutta copia della lettera a Ross tra le carte di Bakunin dopo la sua morte* e che ne ho preso una copia col permesso della signora Bakunin". Dragomanov, dopo il brano di cui ho dimostrato l'inesattezza, ha scritto ancora: "Noi abbiamo visto ancora un'altra copia di questa lettera. Sembra che Bakunin si dedicasse a distribuirle in un certo ambiente". Ora, questa "altra copia" aveva la stessa origine della prima e proveniva sempre da una comunicazione della signora Weber (come costei mi ha dichiarato); di conseguenza, l'affermazione che

del 1875 i rapporti amichevoli si ristabilirono, come si vedrà, tra il vecchio rivoluzionario e il suo giovane discepolo, che gli rese visita parecchie volte. Nel settembre 1875, anche Bakunin e Cafiero si riavvicinarono e il ricordo dei dissapori del 1874 si andò cancellando.

Ma tra Bakunin e i giurassiani le vecchie relazioni non vennero riprese; non si ripresentò l'occasione, né per lui né per noi, di ricominciare la corrispondenza e io non ricevetti più che indirettamente notizie del nostro vecchio Mikhail.

Ciò che era avvenuto a Neuchâtel il 25 settembre 1874 rimase ignoto a tutti coloro che non avevano fatto parte della nostra intimità rivoluzionaria. Ne informammo i nostri amici di Spagna e di Francia, ma i nostri compagni delle Sezioni giurassiane non seppero mai nulla. Ad esempio, non dicemmo nulla ad Elisée Reclus, per il quale nutrivamo stima ed affetto. Anche Cafiero si dimostrò di una riservatezza assoluta, persino nei confronti di sua moglie, tanto che ella ha ignorato *fino al 1907* il raffreddamento che era avvenuto tra suo marito e Bakunin nel 1874. Fui io che gliene parlai quell'anno. Da parte sua, Bakunin non lasciò trapelare nulla di quello che era avvenuto a quelli che non erano della nostra cerchia rivoluzionaria intima, persino ai suoi due vecchi confidenti di Berna, Adolf Vogt e Adolphe Reichel; sicché, all'indomani della sua morte, fu a me che Vogt e Reichel consegnarono quelle poche carte che erano state ritrovate nella sua camera di malato, come "a quello di tutti i suoi giovani amici che gli è stato il più vicino e il più amato" (lettera di Reichel del 6 luglio 1876).

L'Internazionale spagnola proseguiva la sua vita in parte doppia, semi-pubblica e semi-clandestina. Il «Bulletin» del 4 ottobre 1874 parla di una circolare della Commissione federale spagnola¹⁴: "Essendo la maggior parte del contenuto di questa circolare di carattere del tutto privato, non ne possiamo comunicare ai nostri lettori il contenuto"; il nostro giornale menziona solo il proseguimento dello sciopero dei bottai e battellieri di Tarragona, le cui spese ammontano a 18.000 reali (4500 fr.) alla settimana; esso annuncia che dopo l'ultimo Congresso regionale spagnolo, tenutosi in giugno, si sono costituite cinque nuove federazioni locali e che si parla di riprendere la pubblicazione del «Boletín». Questo giornale però sarà clandestino e non potrà circolare che in busta chiusa.

Bakunin si dedicatesse "a distribuire delle copie della sua lettera a Ross in un certo ambiente" non ha il minimo fondamento.

14. Il verbale del Comitato federale giurassiano del 28 settembre 1874 riporta: "3ª circolare della Commissione federale spagnola; non riuscendo a leggerla, si è deciso di inviarla al compagno Guillaume perché la traduca".

Una corrispondenza personale, pubblicata sul «Bulletin» del 29 novembre, riferisce della insurrezione carlista, che è riuscita a “raggiungere il livello di sviluppo che le abbiamo visto prendere, unicamente grazie alla complicità di tutti i governi che si sono succeduti” e che si trovava in quel momento in uno stato di equilibrio: “Potrete trovare straordinario che io attribuisca l’ampiezza assunta dal carlismo ai governi che si sono succeduti in Spagna, ma state ben certi che non c’è nulla di più sicuro di questo. Si è sempre cercato di sviare l’attenzione del popolo dall’obiettivo della guerra carlista, attribuendo ad essa una importanza che smentiva la scarsa energia utilizzata contro le bande insorte. Solo qualche giorno fa, ho sentito dire a un grosso borghese: “I carlisti sono un male, d’accordo, ma per noi sono stati un bene, perché, se il popolo non fosse stato occupato dalla guerra, la rivoluzione sociale era inevitabile...”. Se il governo si preoccupa ben poco del carlismo, come dimostra la liberazione dei carlisti che vengono arrestati in diverse località ogni tanto e il fatto che il caporione Lozano, che secondo le sentenze avrebbe dovuto essere fucilato, otterrà probabilmente la grazia, non rimane indifferente riguardo agli elementi rivoluzionari o che gli paiono tali. Questi vengono deportati in massa, senza processo e senza nemmeno ventiquattr’ore di preavviso. Qualche giorno fa, una nave è partita da Barcellona trasportando mille deportati alle isole Marianne”.

Un’altra circolare della Commissione federale, in dicembre, contiene le seguenti notizie (pubblicate sul «Bulletin» del 3 gennaio 1875):

“Dopo la nostra ultima circolare, è stato ancora arrestato un certo numero di membri della nostra Associazione, la polizia ha saccheggiato la sede di parecchie associazioni operaie e un sergente dei carabinieri ha assassinato un bottaio di Reus, mentre questo disgraziato lavoratore stava passando davanti alla sede della sua associazione, che era stata devastata. Gli internazionalisti detenuti nelle varie prigioni e fortezze della regione sono trattati nel modo più infame e brutale. Al contrario, i prigionieri politici borghesi sono oggetto del massimo riguardo e alle isole Marianne si deportano solo lavoratori e internazionalisti.

“Diverse federazioni locali ci hanno chiesto di fare sapere alle altre federazioni che gli alfonsini stanno lavorando per sollevare l’esercito in diverse località, allo scopo di proclamare re di Spagna il sedicente principe Alfonso. Anche i repubblicani, da parte loro, fanno preparativi e hanno preso per bandiera quella della nostra Associazione internazionale, di certo per attirare tutti i lavoratori rivoluzionari. La Commissione federale pensa che gli internazio-

nalisti non debbano rimanere inerti dinanzi agli avvenimenti che potrebbero prodursi. La nostra linea di condotta è stata determinata in precedenza dal Manifesto del quarto Congresso spagnolo [il Congresso di Madrid del giugno 1874; vedi p. 300] e da quello della Commissione federale uscente, documenti che sono stati approvati dalla maggioranza delle federazioni locali”.

Quasi tutti i nostri amici d'Italia si trovavano in prigione e la propaganda e l'organizzazione, in questo paese, non potevano più essere fatte che in modo clandestino, perché tutti coloro che osavano parlare pubblicamente dell'Internazionale erano immediatamente colpiti da *ammonizione*. Per avere notizie, ci rivolgemmo a Cafiero, che promise di inviarmi dalla Baronata, dove ora conduceva una vita solitaria da vero asceta, una lettera settimanale, che dovevo tradurre e pubblicare sul «Bulletin». La sua prima lettera comparve nel numero dell'11 ottobre 1874¹⁵. Le sue corrispondenze, proseguite quasi senza interruzioni per un anno e mezzo, contengono notizie dei nostri amici arrestati, una cronaca delle persecuzioni governative, dei racconti relativi alla miseria dei proletari italiani e a volte delle considerazioni di politica generale. A proposito di Malatesta, trasferito da Ancona, dove era stato da principio incarcerato, nella prigione di Trani, Cafiero scrive: “Allorché le bande insorte erano nelle campagne, i giornali borghesi annunciavano con gran clamore, tra le altre menzogne, che i contadini avevano aiutato l'esercito a dare la caccia alla banda di Castel del Monte in Puglia. Ebbene, è proprio il contrario: vi assicuro che, quando questa banda dovette sciogliersi, i contadini che, nei giorni precedenti, le avevano portato soccorso con ogni mezzo possibile, piangevano a calde lacrime alla partenza degli insorti. Vi posso confermare l'assoluta veridicità di questo particolare. All'epoca, la polizia ha inflitto pestaggi, digiuno forzato e altre torture ancora più crudeli a un grande numero di persone, da cui si aspettava di riuscire ad avere qualche informazione sugli insorti”. Egli annuncia che, il 1° novembre, “la polizia è finalmente riuscita a mettere le mani sul *capo* dell'Internazionale a Firenze, Francesco Natta: è la sessantunesima persona arrestata a Firenze sotto l'accusa di affiliazione all'Internazionale e di cospirazione contro lo Stato”. Segnala un progetto del governo italiano: “Si parla molto delle leggi eccezionali con cui i nostri padroni si propongono di gra-

15. Le lettere di Cafiero al «Bulletin» sono firmate con la iniziale “G.”, prima lettera del nome *Gregorio*, uno degli pseudonimi coi quali i suoi amici lo chiamavano tra di loro.

tificarci prossimamente: si avrebbe il diritto di inviare al *domicilio coatto* (ossia deportare) senza che vi sia bisogno di una *ammonizione* preventiva e questo diritto verrebbe posto nelle mani non dei tribunali, ma della polizia. Inoltre, si istituirebbe un certo numero di comandanti militari, muniti di pieni poteri e ciascuno dei quali dovrebbe amministrare una o più province. Tanto meglio: quando la corda sarà tesa al punto giusto, si spezzerà. Del resto, il governo non ha bisogno di leggi eccezionali per operare la repressione; questa è una pura ipocrisia. Il numero di persone che hanno ricevuto l'*ammonizione* è attualmente di 152.888 e quello delle persone condannate alla sorveglianza speciale di polizia 22.000!”.

Alla fine di novembre ci furono le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati: la destra ebbe 284 membri, la sinistra 216, tra i quali Garibaldi, eletto a Roma, e il mazziniano Saffi, eletto a Rimini. “Si crede forse che la presenza in Parlamento di questi due corifei del repubblicanesimo borghese cambierà in qualche misura l’andamento delle cose? Oh, certo, si parlerà come in passato, si faranno e disferanno ministeri, si voteranno grossi bilanci e il popolo continuerà a crepare di fame, finché non si decide a mettere alla porta tutti questi buffoni”. («Bulletin» del 6 dicembre 1874).

Cafiero, l’ultima volta che ci eravamo incontrati a Neuchâtel, mi aveva chiesto di scrivere un compendio popolare delle idee socialiste rivoluzionarie che potesse servire alla propaganda in Italia. Mi misi all’opera e in qualche settimana gli inviai il mio manoscritto. Lui lo tradusse in italiano e so che la sua traduzione circolò tra i gruppi, ma non credo che sia stata stampata. Mi restituì il mio saggio quando l’ebbe tradotto; è questo manoscritto, un po’ ritoccato, che ho pubblicato due anni dopo, nel 1876, col titolo di *Idee sull’organizzazione sociale*, sopprimendo un capitolo particolarmente dedicato agli italiani, dove si parlava delle misure pratiche di espropriazione, così come della propaganda rivoluzionaria nell’esercito.

In Belgio, il Congresso della Federazione, tenutosi a Verviers il 25 e 26 dicembre 1874, confermò il Consiglio regionale in quella città per un altro anno. Uno sciopero dei carbonai scoppiò in dicembre a Charleroi: “Gli scioperanti, poveri lavoratori ignoranti, hanno inviato una deputazione al re; i delegati, in numero di cinque, sono stati ricevuti da Sua Maestà, che li ha congedati con vaghe promesse. Lo sciopero continua; Charleroi è gremita di truppe di ogni genere, che non aspettano altro che una occasione per dare ai lavoratori, a colpi di fucile, il viatico della benevolenza reale”. («Bulletin» del 10 gennaio 1875). Ma stavolta non c’è stato un

massacro. L'organo dei lavoratori cavaatori, scultori e tagliatori di pietre del Belgio, «La Persévérance» (che usciva dal luglio 1874), spiegò, in un articolo riportato dal «Bulletin», che i legislatori non potevano apportare ai mali di cui soffre il proletariato altro che «palliativi insignificanti ed inutili»; il lavoratore «non deve aspettare il miglioramento della sua condizione che da *lui stesso*»; «per uscire dalla loro miserevole condizione, i lavoratori devono creare delle società di resistenza, coalizzarsi contro il capitale e cercare, con ogni mezzo alla loro portata, di diminuire l'orario di lavoro»; «diminuire l'orario di lavoro, ecco di che cosa si devono occupare le società di resistenza¹⁶». E il «Bulletin» aggiungeva: «Raccomandiamo in modo particolare questi brani, caratteristici dei sentimenti che animano i lavoratori belgi coscienti, alla meditazione di quei lavoratori che hanno fiducia nelle riforme politiche e nell'intervento del governo».

In Francia l'Internazionale, ridotta alla clandestinità, non aveva fatto progressi; il processo di Lione aveva intimidito un buon numero di militanti. Anche il movimento delle camere sindacali, che, a seguito della Esposizione universale di Vienna, era sembrato assumere una certa importanza, languiva o si smarriva in meschine dispute personali: un giornale che s'era progettato di fondare a Parigi agli inizi del 1874 e che doveva intitolarsi «Le Syndicat», non poté, non riuscì a vedere la luce a causa delle discussioni che scoppiarono tra i suoi promotori.

La politica parlamentare offriva uno spettacolo nauseante. Dei deputati di sinistra erano andati a cena all'Eliseo; e Rochefort, che aveva ripreso la sua «Lanterne», li sferzava con le sue frasi taglienti:

«Tra i commensali – scriveva – si notava Tirard, vecchio operaio orafo, deputato di Parigi. Avevo creduto di fare opera di democratico iscrivendo sulla lista del *Mot d'ordre*, alle elezioni del febbraio 1871, il nome di questo lavoratore, uscito dalle fila del popolo. Egli dunque mi deve la sua nomina e i suoi elettori sono di conseguenza i miei. Ora, egli sa, come me, che cosa sono diventati. Quarantamila di loro sono stati inviati sui pontoni. Trentacinquemila sono stati uccisi nella lotta o dopo. Cinquemila sono in Nuova Caledonia; il resto è in esilio... Se, durante il periodo elettorale, un oratore avesse posto, in un pubblico comizio, la seguente domanda a Tirard:

«Ammettiamo per un momento che, in un tempo prossimo, una insurrezione scoppi a Parigi e che il maresciallo Mac-Mahon

16. L'autore di questo articolo era, salvo errore, Louis Bertrand, allora diciottenne.

la schiacci nel sangue degli uomini, delle donne, dei bambini, dei vecchi e persino dei rappresentanti del popolo. Ammettiamo anche che, messo a capo del governo dopo questo successo, quello stesso maresciallo ci faccia arrestare tutti quanti siamo qui, che ci deporti e ci imprigioni... che il suo governo sia la negazione della libertà individuale come di tutte le altre libertà... Spingiamo ora l'ipotesi fino ad immaginare che dopo avere ridotto il vostro paese e i vostri elettori in questa condizione deplorabile, quest'uomo offra una cena e vi inviti. Ci andreste?"

"Non c'è dubbio che Tirard sarebbe salito sulla tribuna per protestare, in nome del suo passato, di suo padre, di sua madre e dei suoi figli, contro la possibilità di un simile delitto. Ebbene, Mac-Mahon ha fatto tutto ciò e continua a farlo. Ha offerto la cena in questione, vi ha invitato Tirard e Tirard si è affrettato ad andarci.

"Non una parola di più".

Al che il «Bulletin» (6 dicembre) aggiungeva:

"Ma sì, invece, una parola ancora, di grazia. La sinistra tutta intera non ha fatto proprio come Tirard, nella persona dei suoi delegati? Uno solo dei suoi membri ha forse protestato? L'infamia li ha colpiti tutti, dal burattino Langlois fino al rigido Grévy, dall'operaio Tolain fino al dittatore Gambetta".

A proposito della Comune, il «Bulletin» pubblicava (3 gennaio 1875) le riflessioni seguenti, suggerite da un articolo del «Siècle»:

"Un articolo pubblicato sul «Siècle» (18 dicembre) contiene queste frasi:

"Coloro che leggono la storia contemporanea senza lasciarsi accecare dalla passione, sanno che sono stati dei *repubblicani* che hanno attaccato, sconfitto, disarmato la Comune".

"Il «Siècle» pensa che coloro che fanno la storia, col loro sangue, con la loro libertà, col loro avvenire, possano ignorare che sono stati dei repubblicani che hanno attaccato, sconfitto, disarmato la Comune; massacrato, deportato i loro elettori?

"Prendiamo atto di questa ammissione. Solo che il «Siècle» ha torto a parlarne così orgogliosamente. Che abbia già dimenticato i regolamenti di conti di Clément Thomas e Chaudey? Non importa; sono di queste frasi che si rincrenerà più tardi, perché fa molti giri la ruota della fortuna!".

Per la Germania, riporto tre notizie fornite dal «Bulletin».

Numero del 1° novembre: "Se lo spazio ce lo permettesse, potremmo, traducendo ogni settimana le notizie che ci offrono i giornali operai tedeschi riguardo alle persecuzioni contro i socialisti, riempire tre o quattro colonne del «Bulletin». Dobbiamo limitarci

a ricordare di tanto in tanto – perché i nostri lettori non fraintendano il nostro silenzio o la nostra laconicità – che le persecuzioni continuano sempre e che le condanne all'ammenda e alla prigione piovono fitte come grandine sui lavoratori di Germania.

“Ecco un fatto clamoroso. Si sa che il presidente dell' *Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*, Hasenclever, è attualmente in prigione. Poiché è deputato al Reichstag, ha chiesto la libertà provvisoria per potere assistere alla prossima seduta. Qualche anno fa, il famoso Schweitzer, allora presidente della stessa Associazione, trovandosi anch'egli dietro le sbarre, aveva inoltrato la stessa domanda; poiché Schweitzer era un agente bismarckiano, il governo si affrettò ad accordargli ciò che chiedeva. Da allora le cose sono cambiate parecchio; Schweitzer è stato smascherato e cacciato¹⁷; l' *Allgemeiner deutscher Arbeiterverein* si è risolutamente schierato contro l'Impero e ne ha subito le conseguenze: tanto il governo si mostrò compiacente con Schweitzer, quanto pone accanimento nel perseguire Hasenclever e i suoi colleghi. Hasenclever ha naturalmente visto la sua richiesta di scarcerazione respinta”.

Numero del 6 dicembre: “A che cosa serve dunque inviare degli oratori socialisti nei Parlamenti, ci chiedevamo otto giorni fa a proposito delle deliberazioni del Reichstag? Oggi una discussione che si è avuta in questo stesso Reichstag ci fornisce l'occasione di ritornare sull'argomento e di precisare meglio il nostro pensiero”.

Si trattava di una proposta avanzata dai deputati socialisti, tendente alla scarcerazione, per la durata della seduta, dei tre deputati Bebel, Hasenclever e Most; Liebknecht aveva dichiarato che il Reichstag doveva scegliere tra due alternative: Riforma o Rivoluzione; ed aveva mostrato, con esempi storici presi dall'Inghilterra e dalla Francia, che “quando la valvola di sicurezza non viene aperta in tempo, quando le libertà necessarie non vengono accordate, la macchina salta”; che in Francia la compressione era sfociata nella Rivoluzione, mentre in Inghilterra, dove il proletariato aveva la libertà politica e il diritto di riunione, si poteva procedere con delle riforme pacifiche¹⁸; Bismarck, rispondendo a Liebknecht, “ave-

17. A quel tempo, credevamo ancora, come si vede, alla calunnia lanciata contro Schweitzer dagli uomini della frazione di Eisenach, che facevano di lui un agente di Bismarck.

18. Il «Bulletin» avanzò delle riserve sulla teoria proposta da Liebknecht. Mostrò che le rivendicazioni del proletariato inglese erano di natura molto diversa: “Il proletariato francese ha sempre posto delle rivendicazioni radicali, che forzatamente invitavano alla lotta. Il proletariato inglese, invece, si è accontentato finora di qualche miglioramento parziale; ma, il giorno in cui esso scenderà nell'arena con un programma simile a quello dei lavoratori di Parigi, ci sarà la rivoluzione anche in Inghilterra e non più riforma pacifica e legale”.

va parlato in vero stile da stalliere: con la brutalità ravvivata da piacevolezze da corpo di guardia". Hasselmann, allora, aveva dichiarato "che i dibattiti del Reichstag non erano che una commedia" e, parlando della Comune di Parigi, ne aveva glorificato i difensori, aggiungendo che, quanto a lui, in un caso simile, farebbe altrettanto. Naturalmente, la proposta non aveva raccolto che una decina di voti. "Durante i discorsi dei deputati socialisti, i deputati borghesi si torcevano la pancia dal ridere e le facezie da gendarme del principe di Bismarck sono state accolte da ovazioni frenetiche". Il «Bulletin» ricordava che in Francia si era riso, sotto l'Impero, del Corpo legislativo: ma "i deputati bonapartisti che si rotolavano sui loro banchi, nel 1869, sono stati spazzati via dal popolo nel 1870. Anche in Germania riderà bene chi riderà ultimo". E poi, ricordando il nostro giudizio sulla presenza dei socialisti in un'assemblea parlamentare, scrivevo:

Discussioni del tipo di quelle che si tengono al Reichstag, sono utili alla causa socialista? Sì, non esitiamo a dirlo, noi le crediamo utili.

È utile che dei delegati del popolo vadano nelle assemblee del privilegio e del capitale per denunciare a queste assemblee la nullità dei loro atti; è utile che alla massa vengano aperti gli occhi sull'impotenza del parlamentarismo; è utile che, sfidando la rabbia dei suoi nemici, il socialismo tedesco affermi, davanti ai mustacchi di Bismarck, il diritto alla Rivoluzione e la solidarietà dei lavoratori di Germania coi combattenti della Comune di Parigi.

Questa opinione, noi l'abbiamo sempre espressa. Quando i nostri amici parigini inviarono Rochefort al Corpo legislativo, col mandato di sputare in faccia a Bonaparte, abbiamo applaudito. Quando inviarono Malon e Tolain all'assemblea di Bordeaux per protestare contro i traditori del 4 settembre, abbiamo applaudito ancora. Fatta la protesta, Malon ha pensato che non ci fosse più nulla da fare in un'assemblea borghese: egli si è ritirato e noi l'abbiamo approvato. Tolain, invece, è rimasto e l'Europa intera lo ha bollato col nome di rinnegato.

Ciò che biasimiamo, ciò che rifiutiamo, sono queste candidature operaie che si fanno con lo scopo confessato non di fare al nemico una guerra senza tregua, ma di rivestire il ruolo di una opposizione costituzionale e di concorrere al confezionamento delle leggi. Ecco ciò che reputiamo pericoloso. È per questo che in Svizzera non possiamo associarci

alla tattica di coloro che vogliono spingere i lavoratori nei Gran Consigli: questi deputati operai, in effetti, non riceveranno il mandato di protestare puramente e semplicemente contro tutto ciò che viene fatto in un'assemblea borghese, ma quello di cercare di correggere le leggi e di prestare o di rifiutare il loro concorso al governo secondo le circostanze. Impegnare il proletariato su una simile strada vuol dire, secondo noi, dargli un consiglio detestabile. Vuol dire fargli credere che lavori al suo affrancamento, mentre non fa che aiutare i suoi oppressori a stringergli la catena al collo.

Quindi il nostro pensiero è questo:

Se un deputato operaio va in un'assemblea borghese per farvi della politica *negativa*, ossia per rifiutare di associarsi all'opera parlamentare e per protestare contro tutta questa opera, egli rende un servizio al proletariato.

Ma se un deputato operaio va in un'assemblea borghese per prendere parte ai suoi lavori, per chiederle delle concessioni, dei miglioramenti, per fare del parlamentarismo insomma, *egli rende un servizio alla borghesia*.

Numero del 13 dicembre: "Le persecuzioni messe in atto contro il socialismo tedesco sembrano dover portare eccellenti frutti per la causa popolare. Un sensibile avvicinamento si era già avuto da qualche tempo tra le due frazioni del partito socialista, i lassalliani e gli aderenti al programma di Eisenach. Adesso questo avvicinamento sembra voler sfociare in una conciliazione e in una fusione completa, a grande vantaggio dell'insieme del partito. Noi ritroviamo, infatti, in apertura del «Neuer Sozial-Demokrat» dell'11 corrente, il documento seguente, firmato dal presidente dell'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*, Hasenclever, che è appena uscito di prigione dopo aver scontato la sua pena:

"A tutti i lassalliani di Germania. – Da molto tempo ormai si è manifestato il desiderio di vedere, in un prossimo futuro, realizzarsi la riunificazione di tutti i socialisti tedeschi. Tutti i lassalliani, indubbiamente, sono penetrati di questo desiderio, e molti socialisti della fazione del programma di Eisenach hanno dichiarato da parte loro che lavoreranno con tutte le loro forze per riportare questo grande risultato¹⁹. Io stesso mi sono messo in relazione con

19. Non tutti vedevano "l'unione" con lo stesso spirito. A Londra, Marx ed Engels, accaniti contro la "setta lassalliana", seguivano con occhio astioso i tentativi di avvicinamento. Engels scriveva a Sorge (17 settembre 1874): "I lassalliani sono talmente screditati dai loro rappresentanti al Reichstag che c'è stato bisogno che il governo minacciasse persecuzioni contro di loro, per dare di nuovo a questo movimento

un certo numero dei nostri amici e con diversi membri noti della fazione di Eisenach e faremo le mosse più appropriate per preparare la riunificazione, su una base perfettamente sana e con dei mezzi ugualmente regolari per ciascuna delle due parti. Ma prima di tutto, è necessario che la riunificazione sia *il frutto della volontà collettiva* dei membri delle due parti, in modo che, voluta e approvata da tutti, essa non alberghi nel suo seno i germi di nuove discordie. È solo così che questa riunificazione potrà essere feconda. – HASENCLEVER”.

“Ci auguriamo che questo tentativo di raggruppamento in un tutto unico di tutte le forze del partito operaio di Germania abbia una felice conclusione”.

In America, la Sezione di lingua francese dell’Internazionale di New York, proseguiva la sua propaganda nel giornale «Bulletin de l’Union républicaine de langue française», in cui annunciava la sua intenzione “di riorganizzare la Federazione americana, ad iniziare dalla branca francese; di farsi negli Stati Uniti l’apostolo del socialismo rivoluzionario e radicale; e di rimanere, in quanto Sezione, estranea a qualsiasi movimento *politico* su questo continente”. In dicembre, dopo la sconfitta di Grant e il trionfo elettorale del partito democratico, il «Bulletin» newyorchese scriveva: “Importa pochissimo, a noi socialisti, che questi o quelli ci ingannino; saremmo ugualmente truffati dai democratici che dai repubblicani; ciò che ci rattrista, è di vedere un popolo intelligente... cadere nella trappola dei partiti politici, lasciarsi imbrogliare dalle loro parole ingannevoli e credere all’uno o all’altro, mentre dovrebbe sapere che, avendo il diritto e avendo la forza, esso può con un sol colpo di scopa spazzare via tutta questa polvere del passato”.

Intanto Sorge, ancora una volta, stava dando segni di vita e il «Bulletin» giurassiano riassume in questi termini le notizie che ci fornivano i giornali a proposito dell’ultima impresa dell’agente di Marx:

“La discordia domina il campo di Agramante! I signori membri di questo burlesco cenacolo che si chiama Consiglio generale di New York non avevano fatto parlare di sé da parecchio: hanno sentito il bisogno di rientrare in scena e hanno regalato al pubblico americano una baruffa di famiglia davvero spassosa.

l’apparenza di qualcosa di serio. Del resto, dopo le elezioni, i lassalliani si sono trovati nella necessità di mettersi a rimorchio dei nostri. È una vera fortuna che Hasselmann e Hasenclever siano stati eletti al Reichstag. Essi si stanno screditando a vista d’occhio: bisogna che stiano coi nostri oppure che agiscano per conto loro e facciano delle sciocchezze. L’uno e l’altro li rovineranno”.

“Sembra che tra questi Signori vi siano due fazioni: quella di Sorge e quella di Carl. Dopo essersi dapprima fraternamente intesi per scagliare contro le Federazioni dell’Internazionale i risibili decreti di scomunica di cui ci si ricorda ancora, hanno finito per accapigliarsi tra di loro a causa della proprietà di un giornale, l’«Arbeiter-Zeitung», di cui ogni fazione voleva assicurarsi la direzione esclusiva. La tipografia di quel giornale era nelle mani del partito Carl; gli uomini del partito Sorge si sono presentati dinanzi al giudice e hanno sostenuto sotto giuramento che il materiale del giornale era di loro proprietà. Quindi il giudice ha dato loro l’autorizzazione di andare a prenderselo e, con l’aiuto di un poliziotto, si sono recati alla tipografia dove, sotto gli occhi di Carl e dei suoi amici, hanno ridotto in briciole la mobilia, hanno rotto i lampioni a gas, hanno messo in fascio la composizione del giornale e si sono portati via tutto il materiale.

“Questo colpo di Stato non fu che l’inizio delle ostilità. La Sezione 1 (tedesca) di New York, di cui Carl è membro, prese le difese di quest’ultimo e approvò una risoluzione che dichiarava “che F. A. Sorge, ex segretario generale, aveva perso la fiducia dei suoi colleghi con le sue numerose mancanze al comportamento operativo, con la sua manifesta alleanza coi capi del partito borghese negli Stati Uniti, e con l’agente riconosciuto del governo austriaco, Heinrich Oberwinder di Vienna, con la sua partecipazione al vergognoso attentato commesso contro l’«Arbeiter-Zeitung»; che si era rivelato nemico perfido e pericoloso della classe lavoratrice e che di conseguenza i lavoratori di tutti i paesi erano avvertiti di non entrare più in alcun tipo di corrispondenza con lui, dato che egli non se ne sarebbe servito che per danneggiare la classe lavoratrice e per soddisfare la sua ambizione e i suoi rancori personali”.

“Da parte loro, Sorge e i suoi amici, che avevano nelle loro mani il cosiddetto Consiglio generale, il quale funziona allo stesso tempo come Consiglio federale per gli Stati uniti, non rimanevano inattivi. Subito, un decreto, due decreti, tre decreti! Decretarono successivamente: 1° La Sezione 1 viene espulsa dalla Federazione americana; 2° La Sezione 1 viene sospesa fino al prossimo Congresso generale; 3° I membri Carl, Bolte e Praitsching vengono espulsi dall’Internazionale.

“Ecco una commedia divertente, non è vero? Sorge dichiarato traditore da Carl, Carl espulso da Sorge!

“In questa grottesca baruffa c’è una parte che rappresenti realmente il vero socialismo internazionale? Ne dubitiamo assai. Crediamo che da una parte e dall’altra ci siano intriganti, ciarlatani, ambiziosi; dietro questi figuri ci sono probabilmente degli uomini

in buona fede, accecati e mistificati. Possano essi aprire gli occhi in tempo, sbarazzarsi dei loro capipopolo e, riorganizzandosi seriamente, fare cessare quelle liti scandalose; liti che ricoprono di ridicolo, in America, la causa del proletariato che le losche personalità di cui abbiamo riferito osano volere rappresentare". («Bulletin» del 27 dicembre 1874).

Né sull'Inghilterra né sull'Olanda il «Bulletin» contiene informazioni per gli ultimi tre mesi del 1874.

In Svizzera, bisogna segnalare, tra l'altro, in questo trimestre, la evoluzione compiuta da una minoranza di membri della Società del *Grütli* in direzione del socialismo; e, nel Giura, un movimento di propaganda e di organizzazione che si manifesta con riunioni e conferenze e con la creazione di nuovi raggruppamenti operai.

La Società del *Grütli* è un'associazione fondata a Ginevra nel 1838 dal pastore dell'Appenzell J. Niederer, il principale discepolo di Pestalozzi. Uno degli uomini che più contribuirono al suo sviluppo fu Albert Galeer (1816-1851), di Bienne, che aveva tendenze socialiste. Questa associazione fondò ben presto delle Sezioni in quasi tutti i cantoni della Svizzera e svolse un ruolo assai importante nel periodo dei moti rivoluzionari che precedettero la costituzione della Confederazione svizzera su una nuova base nel 1848. Nel quarto di secolo seguente, i lavoratori, che formavano la maggioranza dei membri del *Grütli*, si erano abituati ad andare a rimorchio dei borghesi radicali; ma nel 1874 delle velleità di indipendenza cominciarono a nascere tra di loro. Il Comitato centrale, che in quel momento aveva sede a Berna e che aveva a proprio favore la maggioranza dei soci, voleva rimanere in ambito radicale, mentre una minoranza, sostenuta dal portavoce ufficiale, il «Grütliener» (che si stampava allora a Winterthur), voleva unirsi all'Internazionale. Ad una assemblea generale del *Volksverein* (4 ottobre), associazione politica radicale di cui facevano parte molti membri del *Grütli*, un socio di Sangallo, il cittadino Moham, fece professione di fede socialista e dichiarò che "la questione sociale doveva essere risolta a livello internazionale"; venne vivamente contrastato da altri membri – tra gli altri da Lang, di Berna, presidente centrale – che protestarono contro le sue parole in nome del patriottismo svizzero. "Noi sappiamo – scrisse il «Bulletin» riferendo dell'incidente – che vi sono delle sezioni del *Grütli* in cui l'elemento socialista si trova in maggioranza: non è giunto il momento, per tali sezioni, di dire categoricamente che cosa vogliono e di rompere, una volta per tutte, coi politicanti borghesi che ve-

dono nel *Grütli* unicamente una corsia per arrivare a posti ben retribuiti?”. La questione della normale giornata lavorativa era stata messa all'ordine del giorno nelle sezioni del *Grütli* e l'associazione si proponeva di organizzare un'agitazione a favore della riduzione legale della giornata. A questo riguardo, scrissi il seguente articolo («Bulletin» del 1° novembre):

Sul fondo della questione, ossia la necessità di ridurre la giornata lavorativa, siamo ovviamente d'accordo coi soci del *Grütli*... ma non ammettiamo il metodo di esecuzione che propone la Società del *Grütli* e con essa quasi tutti i lavoratori della Svizzera tedesca: l'intervento dell'autorità legislativa. Riassumiamo in breve le nostre obiezioni su questo punto. Le abbiamo già esposte spesso nelle riunioni e sulla stampa socialista; ma vi sono cose che non si ripetono mai abbastanza.

Nostra opinione è che *spetti ai lavoratori stessi ridurre la durata della giornata lavorativa*. Se i lavoratori lo vogliono davvero, possono, con la sola forza della loro organizzazione in associazioni di resistenza, forzare la mano ai padroni su questo punto, senza bisogno dell'appoggio di alcuna legge dello Stato. E, al contrario, se i lavoratori non sono organizzati in modo da potere imporre la loro volontà ai padroni, avranno un bell'invocare il testo di una legge che venga loro concessa dal potere legislativo: questa legge sarà continuamente elusa e rimarrà lettera morta, perché i lavoratori non saranno forti abbastanza da costringere la borghesia a metterla in opera.

Precisiamo le cose.

Prendiamo innanzitutto la seconda ipotesi. I lavoratori, invece di capire che *l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi*, aspettano la loro salvezza dallo Stato. Essi trascurano quella che, secondo noi, dovrebbe essere la loro preoccupazione costante, il pensiero unico dei loro giorni e delle loro notti: la creazione e la federazione delle associazioni di mestiere, destinate a fare la guerra al capitale. Essi concentrano ogni loro attività su questo punto: cercare di fare arrivare qualcuno dei loro nell'autorità legislativa; e, allo stesso tempo, concludere, con quello dei partiti borghesi che si riterrà il più avanzato, una alleanza politica le cui condizioni siano alcuni miglioramenti apportati, *sulla carta*, alla condizione *legale* dei lavoratori.

Che succede, allora?

I lavoratori, non essendosi costituiti in un organismo a parte, che abbia organizzazione e vita proprie, non possiedono una forza indipendente. Essi non sono quello che dovrebbero essere: il mondo del lavoro, in lotta contro il mondo del privilegio (e per mondo del privilegio intendiamo la borghesia di ogni sfumatura, ivi compresi i radicali più rossi). Non hanno altra organizzazione, questi salariati ancora incoscienti, che quella che ricevono dai loro capi politici per i bisogni della lotta elettorale: organizzazione fittizia, estranea alla realtà del lavoro. Nelle mani dei loro capi, che si servono di loro come di bestiame da voto, *Stimmvieh*, secondo la secca espressione dei tedeschi, sono un'arma potente che i politicanti sanno maneggiare per arrivare ai loro fini. Ma, incapaci di agire da sé, questi lavoratori non sono in grado di fare prevalere la loro volontà. Spesso si accorgono che i loro capi li ingannano; si arrabbieranno, grideranno, ma che fare, dopo tutto? Bisogna pur rassegnarsi. Tutt'al più si vendicheranno del ciarlatano smettendo di votare per lui e indirizzando il loro voto su un altro ciarlatano che non è stato ancora smascherato e che ha saputo meglio conservare la sua popolarità.

In una simile situazione, i lavoratori non otterranno altre concessioni che quelle che la borghesia vorrà loro gentilmente offrire. La borghesia rimarrà l'unico giudice della maggiore o minore estensione che essa darà a tali concessioni, secondo la maggiore o minore buona fede che essa dimostrerà nel mantenere le sue promesse. E i lavoratori, privati di ogni iniziativa propria, non potranno esercitare alcun serio controllo, non potranno forzare la mano alla borghesia allorché questa si rifiuterà di mantenere i suoi impegni.

E ora affrontiamo l'altra alternativa.

I lavoratori si sono organizzati ovunque in associazioni di mestiere. Queste associazioni si sono raggruppate in federazioni corporative e queste federazioni, a loro volta, si sono federate tra di loro, coprendo il paese con una vasta rete. È l'esercito del lavoro, un esercito che, una volta agguerrito e disciplinato, è in condizione di tenere testa alla borghesia e di dettarle la propria volontà.

Quando questa organizzazione è completata, qual è il cammino da seguire per ottenere delle riforme sociali? I lavoratori hanno forse bisogno di rivolgersi come umili postulanti all'autorità legislativa, per pregarla di prenderli

sotto la sua protezione? Niente affatto. Se vogliono accorciare la giornata lavorativa, dichiarano ai loro padroni la loro volontà e, essendo impossibile resistere all'esercito del lavoro, i padroni saranno costretti a cedere. Si vogliono aumentare i salari, prendere delle misure concernenti il lavoro delle donne e dei bambini, ecc.? Si utilizza lo stesso metodo: anziché fare ricorso allo Stato, *che non ha altra forza che quella che i lavoratori gli danno*, i lavoratori regolano direttamente i loro affari con la borghesia²⁰, ponendo le loro condizioni e, con la forza della loro organizzazione, la costringono ad accettarle.

In sintesi: perché una legge a favore dei lavoratori non rimanga lettera morta e venga davvero messa in pratica, occorre che i lavoratori dispongano di una forza in grado di assicurarne l'esecuzione.

Per acquisire questa forza, i lavoratori devono organizzarsi in associazioni di mestiere federate tra di loro.

Ma, una volta approntata questa organizzazione e ottenuta questa forza, i lavoratori non hanno più bisogno di reclamare la protezione della legge borghese: essi sono diventati una potenza e possono farsi giustizia da sé.

I soci del *Grütli* non erano d'accordo tra di loro sul numero di ore a cui si doveva ridurre la normale giornata lavorativa: il loro Comitato centrale si era pronunciato a favore della giornata di undici ore; le sezioni dei cantoni di Ginevra e di Neuchâtel reclamarono e dichiararono che il *Grütli* doveva fare campagna per la giornata di dieci ore. Al che, un gruppo di sezioni della Svizzera tedesca, che appoggiava il Comitato centrale, propose l'espulsione dal *Grütli* di tutti i socialisti.

Il direttore del «Grütli»^{er}, Bleuler Hausheer, sul numero del 18 novembre 1874 di quel giornale, pubblicò una specie di manifesto volto a raccogliere attorno ad un programma positivo quei soci del *Grütli* che erano contrari al cammino reazionario del Comitato centrale. Esso evidenziava in maniera molto appropriata le tendenze di questi pseudo patrioti che, per impedire ai lavoratori svizzeri di occuparsi della questione sociale, parlavano continuamente delle libertà del popolo svizzero e dell'eccellenza delle sue istituzioni, sbandierando l'orgoglio nazionale per distogliere i lavoratori da ogni contatto coi loro fratelli dei paesi vicini. «I socialisti nella Società del *Grütli*, dichiarava, pensano che non vi sia un

20. Come si vede, il metodo da noi raccomandato era quello dell'*azione diretta*, una formula che in seguito ha fatto fortuna.

problema *nazionale* dei lavoratori, nessun problema svizzero, tedesco o francese dei lavoratori, ma che ci sia un malessere sociale *generale* e che non esista che una *sola* ed unica questione operaia, che ha come ragion d'essere la lotta contro la produzione capitalistica moderna e per la soppressione dello sfruttamento e che di conseguenza riconosce la legittimità dell'idea *internazionalista*".

Il «Bulletin» riporta queste righe (29 novembre) aggiungendo:

Non si può parlare meglio. Purtroppo, Bleuler Hausheer non rimane per molto tempo coerente con se stesso. Dopo aver dichiarato che la questione operaia è una questione non nazionale ma internazionale, elenca un certo numero di punti che gli paiono quelli sui quali si dovrebbe esercitare l'azione della Società del *Grütli*, per ottenere delle riforme nazionali, per mezzo della legislazione sia cantonale che federale. [Segue la lista di questi punti: leggi operaie che introducano la giornata di dieci ore, vietando il lavoro in fabbrica dei ragazzi al di sotto dei quindici anni; istituzione di collegi di probiviri; istruzione gratuita a tutti i livelli; imposta progressiva, imposta sulle successioni; riscatto delle ferrovie da parte dello Stato; fondazione di cooperative di produzione; fondazione di uffici di informazione e di collocamento, ecc.]

Se volessimo giudicare l'importanza del movimento socialista nel *Grütli* dal programma di Bleuler, bisognerebbe dichiarare fin da ora che questo movimento non è serio e che non vi è alcuna differenza tra questo socialismo e quello che viene predicato, in tutti i paesi europei, da certi agenti della borghesia che cercano di addormentare il popolo con parole vuote. Per fortuna, le cose non stanno affatto così. Vi sono, in questa frazione del *Grütli* che è incline al socialismo, due elementi ben differenti: il gruppetto di uomini politici borghesi che vogliono utilizzare questo movimento a profitto di certi loro giochi... e il grande numero dei lavoratori che, rimanendo estranei a questi disegni politici, aspirano a un miglioramento reale della loro sorte e che sarebbero dispostissimi a pronunciarsi a favore di soluzioni veramente socialiste, se si trovasse qualcuno che gliele spiegasse. Il programma di Bleuler quindi non rappresenta affatto il vero pensiero dei lavoratori socialisti del *Grütli*. Costoro hanno aspirazioni ben più avanzate, per la semplice ragione che sono lavoratori e che Bleuler è consigliere nazionale; solo che essi non sanno ancora ben chiaramente che cosa vogliono...

Bleuler termina il suo articolo con una frase destinata a rassicurare i pavidì: "In nessun caso la Società del Grütli si lascerà trascinare in una azione che sia di natura tale da *sconvolgere l'esistenza politica della Confederazione svizzera od a spingere il movimento operaio sulla via della violenza rivoluzionaria*".

Grazie a questa dichiarazione, ci si mette in regola con la legalità e le autorità costituite e ci si distingue nettamente dai socialisti rivoluzionari. Ma al riguardo ci si permetta una piccola osservazione.

Parrebbe davvero, a sentire il modo in cui certa gente si esprime sul conto dei socialisti rivoluzionari, che tra una moltitudine di metodi, tutti ugualmente buoni e ugualmente pratici, per arrivare all'emancipazione del lavoro, noi abbiamo, con spirito leggero e unicamente per naturale ferozia, scelto il più sanguinario.

Questa maniera di presentare le cose è calunniosa ed assurda.

La via per la quale siamo giunti alla conclusione che una rivoluzione sia necessaria è la seguente. Abbiamo scrupolosamente studiato, per anni, tutti i vari metodi proposti per realizzare l'emancipazione del proletariato. E abbiamo riconosciuto che questa emancipazione non può essere ottenuta che in un solo modo: con la creazione della proprietà collettiva degli strumenti di lavoro... Ora, la borghesia non sarà più disposta a permettere che si tocchi quella che essa chiama la *sua* proprietà, di quanto i nobili e i preti lo fossero nel 1793 a cedere senza resistenze i beni che la Rivoluzione ha loro tolto. Vi sarà quindi una lotta tra la borghesia e il proletariato e questa lotta non sarà nazionale, ma internazionale.

Ecco che cosa ci insegna la lezione della storia e la scienza sociale.

Così, noi vogliamo trasformare la proprietà, perché senza questa trasformazione non vi è soluzione possibile alla questione sociale. Ma per la trasformazione della proprietà ci sarà bisogno di una rivoluzione? Ebbene, sia, diciamolo; chi vuole il fine vuole i mezzi: che la rivoluzione si faccia, dato che bisogna passare da lì.

Bleuler, invece, non parla di trasformare la proprietà. Non c'è quindi bisogno di alcuna rivoluzione, nel suo piano. Ma così, non venendo trasformata la proprietà, il proletariato rimane schiavo della borghesia e di conseguenza il preteso socialismo di Bleuler è un imbroglio.

Adesso è chiaro?

Non siamo noi, gruppi di propaganda e di studio, a decretare follemente e arbitrariamente che ci sarà una rivoluzione. È la fatalità della situazione economica che impone alla società moderna la necessità di passare per questa crisi. Chiunque aspiri sinceramente a vedere la fine della miseria, a vedere il lavoro libero, a vedere gli uomini uguali e felici, auspica implicitamente una lotta, una battaglia e, credendo di fare un auspicio pacifico, in realtà esprime un auspicio rivoluzionario.

Il marinaio di vedetta predice tempesta perché la vede arrivare e perché la sa inevitabile. Altri preferiscono nascondere la testa in un cespuglio, come lo struzzo. Pensano che la loro cecità volontaria impedirà alla tempesta di scatenarsi nell'ora segnata dal destino?

Anche l'*Arbeiterbund* si occupò della questione della riduzione della giornata lavorativa e del progetto di una legge sulle fabbriche che l'Assemblea federale svizzera era chiamata ad elaborare. Il suo Comitato rivolse alla "Alta" Assemblea federale una petizione a proposito della quale il «Bulletin» scriveva (20 dicembre):

Ahimè! Che cosa vediamo? L'umile domanda rivolta ai nostri padroni, ai rappresentanti della borghesia svizzera, di volere gentilmente migliorare un poco la situazione dei lavoratori... Se ci ricordiamo bene, la «Tagwacht» si era unita agli altri giornali socialisti tedeschi, qualche mese fa, per denunciare come traditore l'austriaco Oberwinder, perché costui, a nome di un gruppo di lavoratori di Vienna, aveva presentato alla Camera dei deputati austriaci una Memoria che reclamava delle riforme legislative favorevoli ai lavoratori. Che differenza c'è tra l'iniziativa di Oberwinder e quella dello *Schweizerischer Arbeiterbund*? Si vuole forse che un passo che si critica quando è fatto verso un governo monarchico, divenga legittimo quando si rivolge ad un governo repubblicano? Forse che il governo svizzero, malgrado le sue *forme* democratiche, non è, esattamente come il governo austriaco, l'organo e il rappresentante della borghesia?

Traduciamo, a edificazione dei nostri lettori, la conclusione di questo documento:

"... Il più grande problema di questo secolo, il problema esistente tra il capitale e il lavoro, tra la ricchezza che gode e il lavoro che soffre, non ha bisogno, per la sua soluzione, delle violente tempeste di cui qualcuno vuole predire l'avvi-

cinarsi. Per mezzo delle nostre istituzioni repubblicane, noi possiamo perfettamente conciliare questa contrapposizione attraverso delle riforme progressive. Diamo al mondo, su questo problema come sugli altri, un esempio clamoroso, ossia che un popolo sa risolvere in maniera tranquilla e soddisfacente anche i problemi più complessi, grazie allo spirito repubblicano dei suoi cittadini. Gradite i sensi del nostro profondo rispetto.”

Triste! Triste! Triste!

Il «Bulletin» del 4 ottobre conteneva un appello della Sezione di Berna in cui si invitavano le sezioni della Federazione giurassiana, conformemente alla decisione presa a Saint-Imier il 9 agosto, a una riunione familiare la cui data era fissata per domenica 12 ottobre. “Ci si riunirà, diceva l’appello, il mattino alle undici al primo piano del ristorante Grüneegg, all’angolo tra Rue Neuve e Place des Orphelins; a mezzogiorno, pranzo in comune; alle due, apertura dell’assemblea”. Le delegazioni giunsero numerose, da Le Locle, da La Chaux-de-Fonds, da Neuchâtel, da Sonvillier, da Saint-Imier, da Corgémont. Al mattino, ci fu uno scambio di idee tra gli internazionalisti presenti su diverse questioni amministrative, come l’ingrandimento del formato del «Bulletin» (proposta di Neuchâtel) e l’organizzazione dell’Ufficio federale internazionale, affidata per l’anno 1874-1875 alla Federazione giurassiana dal Congresso di Bruxelles. La riunione pomeridiana scelse come presidente, “a testimonianza della simpatia per i lavoratori spagnoli”, il compagno Fournier, di Barcellona, di passaggio a Berna; i consiglieri furono Selig, di Berna, e Schwitzguébel, di Sonvillier. Un telegramma della Sezione recentemente ricostituita a Vevey (e, quel giorno, riunita in assemblea a Clarens) ci portò un augurio rivoluzionario e una assicurazione di solidarietà. In quel momento a Zurigo si teneva una grande assemblea operaia; le inviammo per telegrafo un saluto fraterno, “al fine di esprimere una volta di più la solidarietà che l’Internazionale intende praticare nei riguardi di tutti i gruppi operai”. Una lettera di simpatia venne scritta seduta stante al socio del *Grütli*, Moham, di Sangallo, per complimentarsi di avere, durante una assemblea radicale, “affermato la necessità di risolvere la questione sociale per via internazionale” (p. 385). La riunione scelse come tema di discussione la questione dei servizi pubblici: Schwitzguébel riassunse quanto aveva detto al Congresso di Bruxelles; parlarono poi Brousse, io e Pindy. Il dibattito fu seguito con un’altissima attenzione: “Ciascuno sentiva che si parlava di un grave problema da studiare e che, dopo la questione della proprietà

collettiva, l'Internazionale non ha visto discussione più importante svolgersi nel suo seno". L'accoglienza fatta dai compagni bernesi ai loro ospiti di un giorno ci commosse profondamente e riprendemmo il treno, alla sera, portando con noi "la certezza che l'Internazionale era stavolta definitivamente radicata a Berna".

Con un voto espresso nelle Sezioni, la Federazione giurassiana decise che l'Ufficio federale internazionale venisse posto a Le Locle e composto da un segretario corrispondente, da un cassiere e da un segretario per gli scioperi: i tre membri eletti furono Louis Pindy, Auguste Spichiger e Charles Richard. Inoltre, ogni Sezione dovette aggiungere all'Ufficio un delegato nominato direttamente da essa.

Per la propaganda, una campagna di conferenze venne organizzata all'inizio dell'inverno. L'anno prima avevo scritto, su richiesta del nostro amico Ross, un piccolo studio su Proudhon, che Zajcev aveva tradotto in russo e che, come si è visto, era stato stampato a Londra: il mio manoscritto mi era stato restituito poi da Ross e quindi tenni, a Neuchâtel il 19 novembre e a Sonvillier e a Saint-Imier il 19 e 20 dicembre, una pubblica lettura di un frammento di quel lavoro, intitolandola: "Il socialismo di Proudhon e il socialismo dell'Internazionale". A Berna le riunioni della Sezione, che si tenevano ogni quindici giorni, furono seguite da una pubblica conferenza: il 30 dicembre, Brousse inaugurò la serie con una conferenza sull'Internazionale.

Noi pubblicammo, per la quinta volta (e quella fu l'ultima), l'*Almanach du Peuple*. Esso viene annunciato come in uscita, sul «Bulletin» del 15 novembre 1874; conteneva questi articoli: *I pericoli del radicalismo*, di Paul Brousse; *Compendio critico di economia politica*, di B. Malon; *La cooperazione di produzione come mezzo di emancipazione* (critica della concezione utopica che vede nell'azienda cooperativa la leva per l'affrancamento del lavoro), di Auguste Spichiger; *Alcune difficoltà nella vita pratica delle associazioni operaie (scene di vita operaia giurassiana)*, di Adhémar Schwitzguébel²¹.

La primavera precedente, avevo progettato di scrivere un piccolo studio di volgarizzazione, destinato a mettere alla portata dei lavoratori le conoscenze storiche più indispensabili. Avevo riferito la mia idea ai miei amici, che l'approvarono, e, sul «Bulletin» del 2 agosto 1874, avevo annunciato la preparazione dei *Cenni storici*, "studi popolari sulle principali epoche della storia dell'umanità"²².

21. L'articolo di Schwitzguébel è riprodotto nel volume *Quelques écrits* di Adhémar Schwitzguébel, Parigi, Stock, 1908.

22. Il 27 luglio il Comitato federale (Verbali manoscritti del Comitato federale giurassiano) mi accordò l'autorizzazione ad inserire questo annuncio sul «Bulletin».

Mi proponevo “di scrivere questa storia per il popolo, in uno stile semplice, spogliandola di tutte le favole di cui le superstizioni teologiche e monarchiche l’avevano per tanto tempo ammantata”; doveva uscire in serie successive, costituendo ciascuna un volumetto a parte, del costo di un franco. La Prima parte comparve nel dicembre 1874 e conteneva due studi dal titolo “Le origini dell’uomo” e “Le prime civiltà”. Adhémar Schwitzguébel, dopo aver letto il volume, pubblicò sul «Bulletin» (21 febbraio 1875) un articolo che diceva: “Da ormai qualche settimana è uscita la Prima serie dei *Cenni storici*. Che sia permesso ad un lavoratore esprimere ai suoi compagni di lavoro le impressioni che ha ricavato da questa lettura”. Egli vi analizzava in breve il contenuto del libretto e aggiungeva: “Le deduzioni che il lettore può trarre da queste pagine non lasciano sussistere nulla delle menzogne ecclesiastiche ed ufficiali per mezzo delle quali si falsifica ancora oggi il raziocinio della gioventù. Le verità che l’autore mostra allo sguardo del lettore sono tuttavia note, almeno nei loro tratti principali, a chiunque sia istruito nel mondo ufficiale, dirigente e regnante. Perché le si nascondono accuratamente alla gioventù e al popolo e si continua a darci, in fatto di conoscenze storiche, tutte le assurdità contenute nei libri religiosi ed ufficiali? ... Questa malafede pubblica è rivoltante ed è ormai tempo che gli uomini di scienza, indipendenti di carattere, comincino a divulgare delle verità che devono essere conosciute da tutti. Spetta agli operai che lavorano per l’emancipazione della loro classe e che, di conseguenza, hanno bisogno di studiare e di istruirsi, accogliere volentieri questa iniziativa, favorirla diffondendo nelle fabbriche e tra le famiglie simili opere”.

La Sezione di Neuchâtel, che adesso teneva le sue sedute il giovedì anziché il sabato (“perché diverse società operaie tengono le loro assemblee il sabato sera, in quanto un certo numero di membri della sezione si erano trovati, per questa circostanza, frequentemente impediti dall’assistere alle sue riunioni”), aveva comunicato al Comitato federale giurassiano un progetto di ulteriore ingrandimento del formato del «Bulletin», a partire dal 1° gennaio 1875: questo progetto “dimostrava che a prezzo di sacrifici relativamente minimi e che sarebbero prontamente compensati da un aumento del numero di abbonati, il «Bulletin», che conteneva 500 righe in media, si poteva trasformare in un giornale a tre colonne per 900 righe, mantenendo lo stesso prezzo dell’abbonamento”; la Sezione proponeva inoltre di modificare il titolo del portavoce federale e di chiamarlo «L’Egalité», in ricordo del giornale fondato alla fine del 1868 e che aveva, per primo in Svizzera, difeso le idee rivoluzionarie dell’Internazionale. Le Sezioni non approva-

rono la proposta di cambiare il titolo del giornale, ma votarono all'unanimità l'ingrandimento del suo formato, che venne ufficialmente annunciato, sulla prima pagina del numero del 22 novembre 1874, per il 1° gennaio seguente.

In Val de Saint-Imier, il Comitato centrale della Federazione operaia studiava i mezzi per istituire un secondo magazzino cooperativo; rivolgeva degli inviti a vari socialisti conosciuti per invitarli a venire a dare delle conferenze nel Vallon. Una assemblea generale dell'Unione delle Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary, riunita il 16 novembre, decideva di organizzare delle sedute mensili pubbliche di discussione, che si terrebbero alternativamente a Saint-Imier e a Sonvillier. La prima ebbe luogo lunedì 14 dicembre, all'Hotel de la Clef, a Saint-Imier. L'argomento trattato fu "La riduzione dell'orario di lavoro e la questione salariale". Il 22 novembre un'assemblea degli operai costruttori di scappamenti e parti annesse si riunì a Saint-Imier, su invito della Federazione operaia, per fondare una associazione di mestiere. La Società dei costruttori di scappamenti di Moutier aveva inviato un telegramma di simpatia; il 21 dicembre, il «Bulletin» poté annunciare che i costruttori di scappamenti del Vallon avevano definitivamente fondato la loro associazione e che, di concerto con quelli di Moutier, avrebbero costituito una federazione di mestiere.

Il 6 e il 27 novembre si erano tenute due assemblee della Federazione operaia di La Chaux-de-Fonds per occuparsi della creazione di una società cooperativa di consumo e discuterne il regolamento, che venne approvato. Né a La Chaux-de-Fonds né a Saint-Imier si vedeva nella cooperazione un'arma efficace per la lotta contro lo sfruttamento capitalista; ma si intendeva servirsene come di un mezzo per raggruppare i lavoratori con il richiamo di qualche vantaggio immediato, con la speranza che sarebbe stato possibile fare entrare gradualmente nella loro mente le idee socialiste.

Ci interessavamo sempre vivamente alla situazione dei combattenti della Comune deportati in Nuova Caledonia e il nostro «Bulletin» pubblicava sovente loro notizie. A varie riprese delle somme di denaro erano state raccolte nelle nostre Sezioni e inviate ai deportati, come ho detto, per mezzo di Elisée Reclus. Nel luglio 1874, si venne a sapere, non so per quale ragione, che Reclus non aveva più a sua disposizione il mezzo di cui si era servito fino allora per i suoi invii; egli avvertì della cosa il Comitato federale giurassiano. Si legge nei verbali di questo Comitato: "3 agosto 1874. Una lettera di Elisée Reclus annuncia che non può più fare pervenire denaro ai deportati, ma che potrebbe farne pervenire ai detenuti in Francia. Baudrand ritiene che ci si dovrebbe rivolgere a Henri

Rochefort; questa proposta viene respinta. – 24 agosto. Il Circolo di studi sociali di Le Locle è dell'avviso di mandare il denaro destinato ai deportati ai detenuti della prigione di Embrun²³. – 7 settembre. Graisier fa sapere che, da informazioni del compagno Pindy, si potrà fare pervenire il denaro ai deportati attraverso un compagno di Londra". Il «Bulletin» del 1° novembre 1874 pubblicò il seguente trafiletto: "La Sezione di Le Locle propone di aprire una sottoscrizione permanente in tutte le sezioni a favore dei deportati della Nuova Caledonia. I fondi raccolti verranno inviati ogni mese a un comitato con sede a Londra e composto da uomini di assoluta fiducia appartenenti alla proscrizione comunarda: tale comitato possiede mezzi sicuri per fare pervenire i soccorsi a destinazione". La proposta di Le Locle venne immediatamente approvata ed ebbe eco fino in Italia; nella sua corrispondenza indirizzata al «Bulletin» (numero del 29 novembre 1874), Cafiero scrisse: "Ho il piacere di comunicarvi una bella notizia: la sottoscrizione proposta a favore dei deportati della Nuova Caledonia è stata accolta in Italia con grande simpatia. Da ogni parte affluisce l'offerta del povero lavoratore, che dimostra ancora una volta che in Italia il socialismo ha radici profonde e una solida organizzazione²⁴". Il comitato per la sottoscrizione italiana fece giungere in dicembre al comitato federale giurassiano, perché lo spedisse a destinazione, un primo invio di cento franchi («Bulletin» del 27 dicembre 1874).

Subito dopo la sua sistemazione a Lugano, Bakunin aveva cercato amici. Si legò con un membro della Comune di Parigi, Arthur Arnould²⁵, l'unico francese che abitasse allora nella cittadina (Elisée Reclus infatti aveva lasciato il Ticino nella primavera del 1874). Egli incontrò anche Lodovico Nabruzzi, stabilitosi a Lugano dopo

23. C'era stato e c'era ancora nella prigione di Embrun un grandissimo numero di condannati della Comune; tra loro si era trovato tra gli altri l'orafo Colleau (più tardi gerente del giornale «Le Prolétaire» di Parigi), che, fatto prigioniero il 4 aprile 1871 sull'altopiano di Châtillon, era stato inviato sui pontoni in compagnia di Elisée Reclus ed era stato condannato poi a cinque anni di detenzione. Egli era rimasto in corrispondenza con Reclus.

24. Il nostro compagno Lucien Pilet (bulinista, membro della Federazione giurassiana, Sezione di Sonvillier, emigrato in America) aveva di sua iniziativa e senza sapere ciò che facevamo noi, aperto a Boston una sottoscrizione allo stesso fine ed aveva raccolto la somma di 45 dollari («Bulletin» dell'8 novembre 1874).

25. Arthur Arnould ha pubblicato diciott'anni fa, a Parigi, sulla «Nouvelle Revue» (numero del 1° agosto 1891), dei ricordi su Bakunin (firmandosi con lo pseudonimo di A. Matthey). Il ritratto è un po' caricato; nondimeno si può, credo, accettare come veridici, nell'insieme, i particolari narrati da Arnould, che d'altronde manifesta verso Bakunin una sincera simpatia.

la sua espulsione dalla Baronata, e si mise in relazione con lui. Infine, fece la conoscenza con un professore italiano, affiliato al partito mazziniano, Ippolito Pederzolli, che divenne uno dei suoi amici intimi²⁶.

Egli si era immediatamente abituato alla nuova vita e ricominciava a fare progetti, dando per scontata la fortuna che, lui pensava, gli sarebbe arrivata dalla Russia grazie a Sof'ja Lossowska. Sua moglie scrive di lui, in una lettera del 10 novembre 1874: "Mikhail è sempre lo stesso, con l'aria da persona seria, pur rimanendo sempre un inguaribile bambino". Si decise di organizzare una grande festa per il 20 novembre, che corrispondeva a San Michele nel calendario ortodosso (8 novembre); una lettera della signora Bakunin (in italiano) la descrive: ci furono molti invitati, tra gli altri il vecchio Carlo Bellerio e suo figlio Emilio, venuti espressamente da Locarno, "che si dimostrarono ammiratori entusiasti delle signore Sof'ja e Antonia". Bakunin aveva voluto, con una "ospitalità regale", dimostrare *"che la Baronata non gli manca affatto"*. In un colloquio personale con la signora Bakunin, Emilio Bellerio le promise, su richiesta di lei, di dissuadere suo marito dal negoziare un prestito con Cafiero (come insisteva a voler fare) e di fargli capire che sarebbe stato contrario alla sua dignità dopo la faccenda della Baronata: *"visto che Mikhail Bakunin per la sua ingenuità deve alle volte trattarsi come un bambino"*²⁷. Ma, se tentò di rimproverare il suo vecchio amico sulla questione del prestito, Emilio non riuscì a distoglierlo dal suo progetto e dovette, di ritorno a Locarno, accettare da Bakunin la missione di portare da parte sua una lettera a Cafiero e cercare di negoziare presso quest'ultimo un prestito di mille franchi. Egli non si affrettò a adempiere a questo mandato.

26. Pederzolli diceva a Nettlau (nel 1894), parlando di Bakunin, che era "contemporaneamente un bambino, un selvaggio e un saggio".

27. Esisteva – lo si è già potuto percepire – una grande distanza, dal punto di vista intellettuale, tra Bakunin e la donna a cui aveva dato il suo nome; i loro caratteri erano uno l'opposto dell'altro e ciascuno di loro conduceva una vita per conto proprio. Ho già citato (p. 321) il ritratto che della signora Bakunin ha fatto Arthur Arnould. Lei trattava assai insolentemente le idee di suo marito e a volte suo marito stesso, come dimostrano diversi episodi narrati da Aleksandrine Weber, che nel 1907 ha pubblicato, sulla rivista russa «Byloe», sotto lo pseudonimo di "A. Bauler", dei ricordi personali molto interessanti. Da parte sua, Bakunin teneva ben poco conto dell'opinione di sua moglie: "Un giorno – racconta A. Bauler, - lei aveva espresso un giudizio sfavorevole riguardo a un rivoluzionario russo; Mikhail Aleksandrovic la interruppe bruscamente dicendole che lei non capiva nulla e, rivolgendosi a me, aggiunse: "Antonia Ksavérevna, in tutta la sua vita, non ha letto un solo libro serio"; poi, riprendendosi: "O meglio, l'unico libro serio che abbia letto sono le *Cause celebri*, e solo per le figure". Ad uscite del genere, la signora Bakunin sembrava non prestare alcuna attenzione: raddrizzava la sua testa finemente scolpita – per sdegno o indifferenza? – guardava di lato e non rispondeva nulla."

Il 2 dicembre, Bakunin, meravigliandosi del suo silenzio, gli scrive (in francese): “Dammi dunque delle notizie sul prestito per cui hai generosamente voluto fare da intermediario”; e il 6 dicembre: “Ti ho chiesto e ti chiedo di nuovo notizie sul prestito di mille franchi di cui avevi gentilmente voluto fare da intermediario presso Cafiero. A che punto siamo? Ha detto di sì o di no? Mi interessa molto saperlo al più presto”. Il 7 dicembre Emilio si decide a rispondere; scrive (in francese): “Bisogna che ti dica subito che non ho ritenuto di dovere intavolare la questione del prestito con Cafiero. Quando, al mio ritorno da Lugano, andai alla Baronata, vi trovai un tale cambiamento di abitudini che esitai a consegnare la tua lettera. Cafiero, pur conservando una grande bontà, è divenuto di una originalità che mi era ancora sconosciuta. È completamente dominato dalle idee di Ross e di Lipa [Olympia Kutuzof], che non sono tuoi amici, credo. Infine, anche il buon vecchio Pezza, che aveva per Carlo l'affetto di un padre, è stato parecchio colpito di vedere il suo amico entrare in una condizione tanto eccentrica... Ecco perché ho pensato che sarebbe molto meglio per te trovare altrove il denaro di cui devi avere bisogno”; e Bellerio annuncia che cercherà di concludere un prestito per Bakunin con l'aiuto di suo cognato, l'avvocato Félix Rusca.

Bakunin scrive nuovamente (in francese) il 9, per spiegare che non vede niente di contrario alla sua dignità nel fatto di farsi prestare del denaro da Cafiero: “Dopo avermi cacciato all'improvviso in una posizione impossibile, dopo avermi lasciato a Bologna senza soldi, dopo avermi chiamato a Splügen... è il minimo che mi aspetto da lui, non in regalo, ma in prestito, che mi dia la possibilità di uscire da un orrendo vicolo cieco; e lui mi aveva promesso, addirittura alla presenza di altri allora amici miei, a Neuchâtel, che appena io avessi trovato un negoziatore, tu o un altro, che gli garantisse il pagamento entro il termine concordato – come vedi non si tratta di amicizia – lui mi avrebbe concesso il prestito su una cambiale, firmata da me e controfirmata da te o da un'altra persona solvibile, non di mille franchi, ma di tremila franchi. Era una cosa conclusa e sono quasi arrabbiato che tu abbia rinunciato a ricordargli la sua promessa dandogli la mia lettera. Ti inviterei persino, se non l'hai stracciata, a dargliela a mano o ad inviargliela con l'accompagnamento di un biglietto esplicativo da parte tua... Ecco che cosa penso, caro amico. Dopo di che, fai come credi tu stesso di potere o di dovere fare. Mi rimetto assolutamente alla tua decisione. In ogni caso, aggiungo che ho la quasi certezza di poter pagare la somma che avrai chiesto in prestito per me, a Cafiero o a un altro, entro il mese di novembre 1875... Dici che Ross è mio

nemico. Ebbene, sappi che Ross non è affatto di questo parere. Ne vuoi la prova? Sappi dunque che proprio oggi stesso ho ricevuto una sua lettera... Sembra che egli sia ritornato dalla Russia – se mai ci è andato: quanto meno, lo scrive²⁸. Ecco la fedele traduzione della sua lettera: [segue la traduzione di un biglietto di Ross, datato Zurigo, 6 dicembre, in cui scrive: “Ieri sono ritornato dal mio viaggio, terribilmente affaticato e ammalato. Ma ecco che cosa sono venuto a sapere qui: si dice che sei malato, addirittura morente. Rispondimi, non fosse che con una sola parola, se ciò non t’affatica troppo. Quando avrò ricevuto da te anche solo una parola ti scriverò a lungo: ho tante cose da dirti. Ho ricevuto la tua lettera così piena di rimproveri²⁹. Ti devo dire che non mi riconosco colpevole. Tutto dipende dal punto di vista nel quale ci si pone; ma di tutto ciò parleremo in seguito. Ti prego, mandami al più presto tue notizie. Ti abbraccio. A. Ross”]. Il mio primo impulso fu di non rispondere; ma poi, dopo averci pensato, ecco che cosa gli ho risposto: [segue la copia della replica, in cui Bakunin dice seccamente: “Non sono stato malato, anzi, sto meglio che mai, grazie al mio soggiorno tranquillo e riposante a Lugano, lontano da tutti gli squalidi intrighi e dagli squalidi intriganti. Lavoro quanto posso e faccio tutto ciò che è possibile fare nelle circostanze attuali sia generali che personali. M. BAK”.] Vedremo se avrà la sfacciataggine di rispondermi...”

Bellerio risponde il 17 dicembre. Annuncia che il passo da lui tentato presso Félix Rusca è fallito e che si è deciso a parlare a Cafiero, “e lui mi ha detto di ricordarsi perfettamente di avere accettato a Neuchâtel di farti un prestito, anche di tremila franchi”; ma per il momento, aveva aggiunto Cafiero, ciò gli era impossibile. De Martino (?) gli doveva portare del denaro, che lui aspettava con impazienza. E Bellerio fa osservare che questa risposta “era un po’ prevedibile, dato che la richiesta non era forse opportuna”. La lettera si conclude così: “Tu desideri conoscere la vita che si conduce alla Baronata? ... Carlo si è completamente dedicato alla vita campestre e pastorale. Saluta Nabruzzi”.

Bakunin, che si trova nella più grande angustia, scrive di nuovo il 19: “... Le circostanze sono tali che sono costretto a tormentarti ancora una volta... Ti avevo chiesto 1000 fr. o anche 1200: con questa somma, oltre al denaro che ci ha lasciato Sof’ja [Lossowska] e di cui percepiamo gli interessi, avrei sistemato tutto con parecchi mesi di anticipo. Ma, poi, questa somma non si trova. Non potresti

28. Ross aveva compiuto un viaggio in Russia nel novembre 1874.

29. Quella del 21 ottobre 1874, pubblicata da Dragomanov.

procurarmi un prestito di 600 o anche di 500 fr. a quattro mesi di scadenza? Parlane a Rémi Chiesa, ti prego, al quale scrivo per lo stesso corriere; solo, ti prego, caro, parlane soltanto a lui: questo genere di imbarazzo e di affari non amano il clamore... Tra qualche mese, questa estate, sarò uscito del tutto dal vicolo cieco nel quale mi trovo ancora adesso. Respirerò allora in piena libertà. Queste sono le mie speranze, non illusorie, ma ben fondate. Fino allora, pazienza... Sof'ja si trova ora a San Pietroburgo, dove si occupa dei miei affari... Ritorrerà qui agli inizi di marzo e ho ogni ragione di sperare che, come una specie di acconto sul capitale che devo ricevere dai miei fratelli, lei mi porterà una somma assai considerevole – senza parlare dei suoi affari che vanno magnificamente...”.

Sof'ja Lossowska, lasciata Lugano alla fine di novembre, era andata infatti dapprima a Pietroburgo. Da là si era recata a Prjamukhino, dai fratelli di Bakunin. “Si è completamente e anche facilmente intesa con loro”, scrive Bakunin a Bellerio il 10 gennaio 1875; i fratelli avevano spiegato che non potevano dare del denaro, perché non ne avevano: ma si offrirono di cedere al loro fratello maggiore il diritto di abbattere una foresta; questo taglio di bosco, se fatto in opportune condizioni, poteva fruttare come minimo centomila rubli (lettera della signora Bakunin). Ma occorreva attendere un po' di tempo, forse qualche mese, per realizzare la vendita.

Abbiamo visto che Bakunin aveva scritto a Ross, il 9 dicembre, qualche riga molto asciutta. Ross rispose, il 18 dicembre, con una lettera di dodici pagine, che io non ho letto, ma il cui contenuto (a quanto lo stesso Ross mi ha raccontato nel 1904) era una spiegazione dettagliata della sua attività, da luglio a settembre 1874. Egli chiedeva inoltre a Bakunin (secondo quanto mi ha riferito Nettleau, che ha avuto notizia di questa lettera dopo la conclusione della “Biografia”), che ne era della stesura delle sue memorie; parlava poi di un opuscolo “sull’organizzazione, che tu avevi iniziato a scrivere e di cui mi avevi parlato quando eravamo insieme a... [una parola illeggibile]”³⁰; e gli offriva di mandargli del denaro. Ignoro se Bakunin diede una risposta a questa apologia; ma, come ho già detto, nonostante quanto aveva scritto il 21 ottobre, “l’amicizia non era morta” tra Ross e lui: e le circostanze ulteriori ne diedero prova. Per il momento, Ross lasciò Zurigo e se ne ritornò a Londra, dove passò l’inverno.

[torna all'indice](#)

30. È probabilmente “l’opuscolo russo” di cui parla Bakunin nel suo diario, il 19 e 20 settembre 1874 (vedi sopra, p. 371).

XI

Da gennaio a giugno 1875

In questo capitolo passerò in rivista gli avvenimenti della prima metà del 1875.

In Spagna l'anno si aprì con la notizia del *pronunciamiento* del generale Martínez Campos a favore di Alfonso XII, a Sagunto (30 dicembre 1874). La restaurazione monarchica si compì senza alcun tentativo di resistenza da parte del governo di Serrano e tra l'indifferenza delle masse. Il nostro corrispondente da Barcellona (Farga Pellicer) ci scrisse: "Abbiamo avuto qui lo spettacolo di un governatore che, al mattino, annunciando la notizia dell'insurrezione militare, diceva che la Restaurazione era impossibile, e che gli insorti erano dei traditori, e che, la sera di quello stesso giorno, annunciando la costituzione di un ministero di reggenza guidato da Cánovas del Castillo dichiarava che ogni manifestazione contraria al nuovo governo sarebbe stata repressa con la forza, in nome dell'ordine pubblico". Il corrispondente così giudicava il periodo di sei anni che si era concluso e la prospettiva che offriva l'avvenire: "Il periodo uscito dalla rivoluzione del 1868 è stato una parentesi che si è aperta con la caduta della madre e che si chiude con il ritorno del figlio. Questo periodo è stato per il popolo una grande lezione... Tutti i nostri partiti cosiddetti rivoluzionari – che volevano fare una rivoluzione e si mostravano spaventati dalle sue conseguenze, di modo che, per tema della rivoluzione, abbiamo visto i più progressisti dare la mano ai più retrogradi – sono stati reazionari e ci hanno necessariamente riportati al punto di partenza... Quelli che hanno la truppa nelle loro mani, ossia la stragrande maggioranza dei capi dell'esercito, hanno accettato la restaurazione; i capi degli altri partiti, per non turbare l'ordine, non faranno resistenza e, quanto al popolo, i repubblicani si incaricheranno bene di disarmarlo, ingannandolo o impiegando la truppa. A giudicare da ciò, vi sembra forse che il nuovo regime abbia delle garanzie di stabilità? Quanto a me, senza paura di sbagliarmi, credo che sarà altrettanto provvisorio quanto quelli che l'hanno preceduto". («Bulletin» del 17 gennaio 1875).

La stampa aveva annunciato che all'ingresso del giovane re a Barcellona, ventimila lavoratori di questa città erano andati a rendergli omaggio. Farga smentisce questa favola scrivendoci quanto segue: "Posso assicurarvi che questa storia dei ventimila lavoratori è falsa, perché conosco in tutti i suoi particolari l'episodio che l'ha fatta nascere. Nelle prigioni di Barcellona si trovava un operaio, un tessitore meccanico di nome Valls, che vi stava scontando una condanna di dodici mesi per uno sciopero; questo operaio godeva di una certa influenza sui compagni del suo mestiere. Due o tre giorni prima dell'arrivo del re, un delegato dell'autorità andò a trovare questo individuo e gli offrì la libertà a condizione che riunisse qualche migliaio di operai, che andassero dinanzi al re ad ossequiarlo. Valls ebbe la debolezza, o piuttosto l'indegna viltà, di accettare l'abbuono di dieci mesi di prigione che gli rimanevano da fare, in cambio del servizio che gli veniva richiesto. Venne immediatamente rimesso in libertà e, aiutato da qualche amico personale, si attivò per mantenere quanto aveva promesso; ma gli sforzi straordinari di questi uomini, sostenuti dall'influenza dell'autorità, ebbero come unico risultato di raccogliere *centoquaranta* lavoratori, che furono gli unici a rappresentare la ridicola farsa immaginata dal governo". («Bulletin» del 14 febbraio 1875).

Cinque mesi dopo, Farga ci scriveva che gli sforzi dei "moderati" per consolidare la dinastia non avevano conseguito risultati e che la monarchia alfonsina si trovava in una situazione molto precaria: "l'edificio crollerà al primo soffio dei venti rivoluzionari". Ma nessun vento rivoluzionario doveva più soffiare in Spagna per lunghi anni.

In Italia, Garibaldi era stato eletto deputato e gli ingenui aspettavano con impazienza la sua prima apparizione alla Camera. Egli scelse, per fare il suo ingresso, il giorno (25 gennaio 1875) in cui ci doveva essere il voto su una interpellanza del deputato repubblicano Cairoli relativa agli arresti eseguiti il 2 agosto 1874 a villa Ruffi. Sviluppando la sua interpellanza l'antivigilia, Cairoli aveva avuto cura di sottolineare bene la differenza tra i mazziniani e gli internazionalisti: "Devo fare osservare, aveva detto, che la scuola politica alla quale appartengono gli uomini arrestati a villa Ruffi è quella di Mazzini, il più grande apostolo dell'unità nazionale e che quegli stessi uomini avevano, in altre occasioni, *aiutato il governo a reprimere i tumulti degli internazionalisti*"; e la discussione era stata rinviata a due giorni dopo.

I giornali di Roma riferirono dell'arrivo di Garibaldi e del suo giuramento con le seguenti impressioni (ristampate dal «Bulletin»

del 7 febbraio 1875), che meritano di esser riportate qui *in extenso*; questa descrizione potrà essere confrontata con quella che ho scritto nel tomo I, dell'arrivo di Garibaldi al Congresso della pace di Ginevra e dell'accoglienza fatta al suo memorabile discorso del 9 settembre 1867:

L'agitazione della Camera va crescendo di momento in momento. Si vede dischiudersi una delle porte che conducono ai banchi della sinistra e, preceduto dagli onorevoli Cairoli, Avezzana, Seismit Doda e Salvatore Morelli, e accompagnato dall'onorevole Macchi, ecco entrare il generale Garibaldi.

La sua comparsa moltiplica l'emozione; tutta la tribuna scoppia in applausi; si sente un grido collettivo e tonante di "Viva Garibaldi!"

Il presidente. Essendo presente il generale Garibaldi, lo invito a prestare giuramento. Darò lettura della formula: *Io giuro di essere fedele al re, di rispettare le leggi dello Stato e di esercitare lealmente le mie funzioni di deputato, all'unico scopo del bene inseparabile del re e della patria.*

Garibaldi si alza lentamente; si scopre e dice ad alta voce: *Io lo giuro.*

Dopo questa cerimonia, venne ripresa la discussione dell'interpellanza Cairoli e un deputato della sinistra, Mancini, a difesa della causa dei mazziniani arrestati, dice esattamente queste parole: "Noi siamo i difensori della monarchia e i suoi veri nemici sono i ministri che violano la libertà. Il voto odierno contro il ministero sarà una garanzia della ferma volontà di tutti i partiti – l'esempio di Garibaldi e di Mazzini ve lo prova - di sostenere in Italia la monarchia, la libertà e la giustizia". Ma, nonostante queste proteste di devozione da parte degli amici di Garibaldi e di Mazzini, il ministero, com'era ovvio, conservò la maggioranza e l'interpellanza fu respinta.

Cinque giorni dopo, Garibaldi andò a presentare i suoi omaggi al re Vittorio Emanuele. "In una carrozza in livrea – ci scrisse Caffero, – accompagnato da qualcuno dei suoi ex ufficiali, oggi generali del seguito del sovrano, Garibaldi si è recato al Quirinale, dove è stato ricevuto con gli onori reali". E in marzo, il vecchio avversario del Vaticano andò a far visita al principe Torlonia, intimo amico di Pio IX, che gli tributò i massimi onori e, su consenso del papa, gli restituì la visita. "Vittorio Emanuele, Pio IX, Garibaldi e Torlonia che si danno la mano, rappresentano lo Stato, la Chiesa

e la borghesia sia radicale che conservatrice, riuniti in un tutt'uno: è la Santa Lega del passato contro l'avvenire, l'*ultimo quadrato* della reazione, che si prepara a sostenere l'assalto supremo della Rivoluzione" («Bulletin» del 21 marzo 1875).

L'istruttoria contro gli internazionalisti arrestati nell'estate del 1874 proseguiva lentamente. Ai primi di febbraio, dieci lavoratori detenuti a Roma vennero accusati di cospirazione, mentre un'ordinanza di non luogo a procedere veniva emessa nei confronti degli altri diciassette. Il 13 febbraio, il più grande numero di lavoratori marchigiani imputati di internazionalismo beneficiarono di una ordinanza di non luogo a procedere e di conseguenza furono rimessi in libertà i numerosi prigionieri che si trovavano per questa accusa nelle prigioni di Ancona, Macerata e Pesaro. Settanta internazionalisti erano in carcere a Firenze: una ordinanza di non luogo a procedere venne emessa nei riguardi di trentasei tra di loro e gli altri trentaquattro furono rinviati davanti alla Corte d'assise sotto l'imputazione di cospirazione e di tentativo di esecuzione; il processo doveva aprirsi in giugno. Quanto agli insorti di Bologna e dei dintorni, e a quelli della Puglia, nessuna decisione era ancora stata presa.

In aprile Cafiero sospese la sua corrispondenza per qualche settimana; era andato, credo, a fare un viaggio in Italia. Io pubblicai, sul «Bulletin» del 2 maggio, la seguente nota: "La polizia italiana bracca i socialisti con un accanimento crescente. Abbiamo avuto di recente un esempio delle sue ingegnose invenzioni. Essa aveva, per uno scopo facile da comprendere, fatto diffondere la voce che il 25 aprile si sarebbe tenuto in Svizzera, a Neuchâtel, un Congresso generale dell'Internazionale. Noi venimmo avvertiti di questa trappola e fummo anche avvertiti che delle spie italiane sicuramente si sarebbero presentate da qualcuno dei nostri amici colla scusa di far parte della delegazione a questo Congresso immaginario. La cosa non mancò di capitare come ci era stata annunciata: lunedì 26 aprile un membro dell'Internazionale, residente a Neuchâtel, ricevette la visita di un tale che si qualificava come delegato italiano; egli portava, come prova del suo mandato, diversi documenti la cui evidente contraffazione tradiva la mano poliziesca e voleva avere informazioni sul presunto Congresso e su vari socialisti italiani che, seguendo lui, non avrebbero mancato di arrivare. Non c'è bisogno di dire che il tizio in questione venne puramente e semplicemente messo alla porta".

Il processo dei dieci internazionalisti di Roma si celebrò dal 4 all'8 maggio: cinque di loro (Bianchi, contabile, Giuseppe Bertolani, muratore, Lombardi, muratore, Stazzi, calzolaio e Berni, ex

guardia municipale) vennero condannati a dieci anni di lavori forzati; Caimi, calzolaio, e Laurantini, impiegato del governo, ebbero dieci anni di reclusione; Manzi, calzolaio, sette anni; Bertolani (Nicola), tre mesi di prigione; Monti, manovale, venne assolto. Questa sentenza feroce, emessa contro degli uomini il cui unico delitto era stato di avere affisso per le strade di Roma dei manifesti sediziosi, provocò l'indignazione di chiunque in Italia avesse un po' di cuore. I condannati presentarono appello dinanzi alla Corte di cassazione, che, come si vedrà più oltre (p. 449), cancellò la sentenza dell'8 maggio per vizio di forma.

In Francia, l'Assemblea di Versailles discuteva le leggi costituzionali. Il «Bulletin» riferì in questi termini ai suoi lettori il modo in cui questa assemblea riconobbe l'esistenza legale della Repubblica, il 30 gennaio 1875:

“Ventavon aveva presentato un progetto di organizzazione del Settennato. Per combattere questo progetto, i repubblicani scelsero Laboulaye, proprio colui che sotto l'impero ha fatto una così attiva propaganda plebiscitaria; e questo Laboulaye presentò, in contrapposizione al progetto Ventavon, un emendamento così concepito: “Il governo della Repubblica si compone di due Camere e di un presidente della Repubblica”.

“Qual'è la differenza tra la Repubblica di Laboulaye e la monarchia parlamentare? Non ce n'è.

“Louis Blanc, ricordandosi che ci fu un'epoca in cui egli era socialista, ha contrastato l'emendamento Laboulaye e in particolare l'istituzione di un presidente della Repubblica. Su questo, grande schiamazzo dei gambettisti; Louis Blanc è dichiarato traditore, la «République française» lo fulmina con una violenta requisitoria. Allora Louis Blanc si spaventa per la sua stessa audacia; fa marcia indietro, si scusa, scrive che voterà l'emendamento Laboulaye.

“Inutile palinodia: l'emendamento Laboulaye non raccoglie che 336 voti, compreso quello del pentito Louis Blanc. Costernazione generale sui banchi della sinistra! La Repubblica è perduta!

“Ma no: si apre per essa una nuova via di salvezza. È l'emendamento Wallon; eccolo: “Il presidente della “Repubblica viene eletto con la pluralità dei suffragi dal Senato e dalla Camera dei deputati, riuniti in Assemblea nazionale. È nominato per sette anni ed è rieleggibile”.

“È qui che si scatenerà la battaglia suprema. Ansia generale. Urrà! L'emendamento Wallon viene approvato con 353 voti contro 352: la Repubblica è votata con un voto di maggioranza! – La Repubblica? – Certo. La parola *Repubblica* non è forse nell'emendamento? Questo basta.

“Ed ecco il grottesco spettacolo che offrono al mondo i rappresentanti del popolo che ha fatto la grande Rivoluzione umanitaria del XVIII secolo!”

Savary aveva presentato, il 25 febbraio 1875, un rapporto sugli intrighi bonapartisti. Questo rapporto conteneva il passaggio seguente, relativo a una pretesa alleanza tra bonapartismo e socialismo, passaggio in cui una perfida sostituzione del nome di una città con quella di un'altra era stata evidentemente fatta apposta:

“Forse si comprenderà, dopo avere letto questi documenti, come la *Unione francese degli amici della pace sociale* poteva dichiarare a Ginevra, nell'agosto 1873: *Per noi, l'impero è la rivoluzione*”.

La stampa borghese era partita da lì per insinuare che i proscritti francesi che abitavano a Ginevra erano degli agenti dell'impero; il «Journal de Genève» parlò persino della *colonia comunardo-bonapartista* di quella città!

Il «Bulletin» rispose (7 marzo 1875):

“Questa *Unione francese degli amici della pace sociale* di cui parla il rapporto Savary non è, come si potrebbe credere, una associazione reale; non è neanche un gruppo: è composta molto semplicemente da quel Robert Macaire che abbiamo già segnalato ripetute volte, da Albert Richard di Lione e dal suo fido Gaspard Blanc. Sono loro che scrivono i manifesti di questa sedicente *Unione francese* ed è la signora Bonaparte che paga le spese.

“I due mascalzoni in questione si nascondono in Italia; non stanno a Ginevra, perché sanno troppo bene che lì prenderebbero ceffoni ad ogni angolo di strada. Il loro manifesto dell'agosto 1873 è datato Genova ed è stato spedito dalla posta italiana a tutte le persone di cui sono riusciti a procurarsi l'indirizzo. Savary ha sostituito *Genova* con *Ginevra*: è abile, e soprattutto leale! Da questo si deduce il livello di fiducia che è permesso accordare ad ogni altra sua affermazione”.

Lo stesso numero conteneva una lettera scritta da un lavoratore parigino per segnalare le manovre di certi cattolici:

“Ciò che forse voi ignorate è che il partito clericale cerca di frenare il movimento sociale ingannando i lavoratori con una parvenza di liberalismo. In questo momento, organizza delle riunioni sotto il nome di Congressi, che hanno lo scopo, essi dicono, di impegnare il governo a riconoscere, con una buona legge, l'esistenza delle camere sindacali; qualche lavoratore si è lasciato infiocchiare ed è andato a discutere con questi gesuiti travestiti. Da parte mia, ho assistito a parecchie riunioni in cui mi sono limitato ad ascoltare e osservare, invitando la camera sindacale di cui ho l'onore di far parte a tenersi in attesa, seguendoli dappertutto, af-

finché non facciano nulla senza che lo veniamo a sapere. I giornali hanno annunciato delle conferenze nelle chiese per parlare delle camere sindacali.

“Così, caro amico, come vedete, bisogna stare in guardia. Le riunioni sono presiedute dal visconte di Melun, che ha radunato attorno a sé una mezza dozzina di avvocati gesuiti, tutti decorati di sangue all’occhiello e che non riescono a discutere senza parlare un po’ di questa buona religione”.

Le notizie dalla Nuova Caledonia contenute nel «Bulletin» sono sempre molto tristi. Il 21 e il 28 marzo 1875, pubblica una lunga lettera scritta nell’ottobre 1874 da un deportato sulla penisola di Ducos (dove erano detenuti i condannati al recinto fortificato), che racconta gli atti arbitrari di cui erano vittime i suoi compagni e l’intollerabile condizione che devono subire le mogli dei condannati che erano venute a raggiungere i loro mariti, fiduciose nelle promesse menzognere dell’amministrazione. La situazione dei condannati all’isola dei Pini (deportazione semplice) non è migliore: “Sono veri e propri supplizi che subiscono quei deportati semplici che vogliono conservare la loro dignità. Vengono gettati sotto un capannone, rinchiusi per i piedi tra due assi di legno, che forse avrete visto tra gli strumenti di supplizio della Santa Inquisizione. Rimangono mesi interi nella stessa posizione, sulla terra umida; a volte, per una raffinatezza di crudeltà, coi piedi nella morsa, stesi proni e le mani legate dietro la schiena. Al minimo lamento, vengono esposti in quella posizione al calore del sole tropicale. Uno di loro, che ho visto io, doveva solo alla compassione di un sorvegliante meno barbaro degli altri di non morire sul posto: costui, vedendo che una congestione cerebrale era imminente, gli aveva gettato dell’acqua fresca in faccia. Qual è dunque il crimine commesso da questi disgraziati? A volte, di avere rifiutato di ubbidire a una richiesta di un agente che voleva avere aiuto per arrestare un compagno”. Sul numero del 27 giugno, altra lettera, stavolta proveniente da un bagno nell’isola Nou e indirizzata, credo, ad Elisée Reclus. Vi si legge: “*15 febbraio 1875.* Mi isolo il più possibile; ma ci sono delle ore in cui bisogna che sia al bagno se non voglio morire. Ci sono momenti in cui bisogna che difenda la mia ragione contro la voracità dei miei compagni (i forzati di diritto comune), che mi faccia dare del tu da un assassino. È orribile e arrossisco di vergogna quando penso che sono diventato quasi insensibile a queste infamie. Questi miserabili sono vili e tuttavia sono loro i nostri carnefici. C’è da diventare pazzi e credo che parecchi tra noi lo diventeranno... - *25 marzo.* Il nostro povero amico Gustave Maroteau è morto, morto miseramente su un pagliericcio del ba-

gno penale, sfinito dalla sofferenza. Ha avuto un coraggio ammirevole e fino al suo ultimo istante ha mantenuto la ragione. Ha cacciato via il prete, quando era in agonia, e ci sorrideva dicendo: "Non è poi difficile morire, e tuttavia avrei preferito l'altopiano di Satory a questo giaciglio infetto... Muoio, amici miei, pensate a me; ma che ne sarà della mia povera mamma?". Dettò una lettera di addio per lei. Io stavo vicino a lui, ma era straziante; egli pensò a tutti gli amici europei; gli parlai di voi e mi incaricò di inviarvi un ultimo saluto. Lo abbiamo sepolto noi stessi, senza prete, ed ora riposa in un angolo del cimitero... Ventidue deportati dell'isola dei Pini sono evasi: Rastoul e Mourot sono con loro; il mare è bruttissimo e ho paura per loro¹... Siamo pochissimi sull'isola di Nou. Sono tutti disseminati nei campi. Brissac è sempre in gabbia, incatenato con un avvelenatore; Lullier è in cella..."

Una lettera da Parigi (numero del 30 maggio 1875) fornisce le seguenti informazioni sul movimento operaio parigino: "Del movimento operaio parigino non si può dire che non esista, ma è certo che il suo sviluppo è lento e poco certo... È chiaro, d'altra parte, che dopo la proscrizione e la morte dei migliori elementi e sotto la scure della legge marziale, non ci si può aspettare un grande entusiasmo... Oggi l'Esposizione universale di Filadelfia (annunciata per il 1876) fornirà un'occasione di raduno, come in precedenza quella di Vienna. Si è tenuta una riunione dei delegati di cinquanta corporazioni operaie. Tra i delegati è stata scelta una commissione esecutiva composta da diciannove membri... Sarà attraverso una sottoscrizione che ci si propone di coprire la spesa della delegazione da inviare all'Esposizione... Prima della Comune, la testa e il braccio, il pensiero e l'azione di trovavano nell'Internazionale. C'era una unità di vedute e una forza di impulso in grado di fare muovere questa immensa macchina del lavoro parigino. Ma dopo il 1872, per mancanza di intesa più che per mancanza di convinzioni socialiste, i lavoratori parigini sono stati vittime del radicalismo che, a Parigi come ovunque, ha avuto bisogno di appoggi elettorali. Non è molto difficile da capire, quando si pensa che Parigi, che legge ogni giorno 50.000 copie del «Rappel» perché passa per essere il più democratico dei suoi giornali, non possiede un solo giornale socialista."

In Belgio, lo sciopero di Charleroi (vedi p. 377) si era concluso

1. Infatti si venne a sapere, qualche tempo dopo, che la scialuppa che portava i venti (e non ventidue) evasi si era sfasciata sulla costa dell'isolotto di Ouen, provocando la morte di tutti quelli che erano a bordo.

senza spargimenti di sangue, nonostante la presenza della truppa, grazie all'atteggiamento pacifico dei lavoratori. Certi borghesi non furono soddisfatti; avrebbero voluto un piccolo massacro come quelli degli anni precedenti. Il «Moniteur des industries belges» scrisse: «Che non ci si parli di questione di umanità! La vostra umanità mal ragionata è una crudeltà! *Per non avere avuto l'energia di fare fuoco sugli aggressori all'inizio della sommossa e di uccidere qualche dozzina di uomini, dovrete ucciderne migliaia più tardi*».

Un Congresso della Federazione belga si tenne domenica e lunedì 16 e 17 maggio 1875 a Jemappes, nell'Hainaut. Vi erano rappresentati le federazioni e i gruppi seguenti: federazione della Vallata della Vesdre, federazione di Anversa, federazione del Borinage, federazione del Centro, federazione di Bruxelles, federazione di Gand, minatori del Centro, sezioni di Lize Seraing, meccanici di Jolimont, sezione di Fayt, circolo di studi sociali di Fayt e sezione di Jemappes. Il Congresso decise che per l'anno 1876 il Consiglio regionale avrebbe avuto sede ad Anversa, in zona fiamminga; il «Mirabeau» rimaneva l'organo ufficiale della Federazione belga per la lingua francese e il «Werker» di Anversa diventava il suo organo ufficiale per la lingua fiamminga. Ci si occupò poi della nomina di un delegato per rappresentare il Belgio al prossimo Congresso internazionale; su proposta dei delegati di alcune federazioni, che non avevano ricevuto un mandato al riguardo, venne deciso che tale nomina sarebbe avvenuta in seguito. La federazione di Gand aveva proposto che il Congresso belga redigesse e pubblicasse un programma socialista destinato a tracciare ai lavoratori la via da seguire per arrivare all'emancipazione del lavoro. «Questa federazione, che sembrava sotto l'influenza di uomini che credevano ancora nell'efficacia della politica parlamentare, propose un progetto di programma in cui si parlava di suffragio universale, di istruzione gratuita e obbligatoria, di separazione tra Chiesa e Stato, ecc. Era la prima volta che, in un congresso belga, venivano espresse idee di questo genere e per fortuna non hanno trovato eco». («Bulletin» del 6 giugno).

Nello stesso giorno in cui si era aperto a Jemappes il Congresso regionale, aveva avuto luogo ad Anversa una grande festa socialista per l'inaugurazione della bandiera rossa della sezione di questa città; dei compagni di Gand erano venuti a partecipare a questa solennità. Dinanzi ad un pubblico di 1500 persone, i compagni Magermans e Van Beveren pronunciarono discorsi incendiari: «Questo, disse Magermans, è lo stendardo che sventoleremo il grande giorno della Rivoluzione. Esso ci guiderà in questa lotta, crudele ma necessaria». Van Beveren giurò fedeltà alla bandiera rossa a

nome dei lavoratori di Gand: “Per essa combatteremo fino a che non sarà piantata con mano salda in un terreno imbevuto di sangue e finché non sventolerà trionfalmente sul mondo intero come segnale di affrancamento della classe lavoratrice”.

Notizie dall'Olanda ci vennero trasmesse da una lettera del nostro degno compagno H. Gerhard di Amsterdam che, dal 1872, rimaneva audacemente sulla breccia. Ecco che cosa ci scrisse, in data 7 marzo («Bulletin» del 14 marzo 1875): “Voi sicuramente credete che l'Internazionale in Olanda sia quasi defunta, perché non diamo più segni di vita. È vero che non siamo molto attivi e che le cose potrebbero andare meglio di quanto vadano ora. Il movimento operaio da noi è momentaneamente diretto dai radicali borghesi, perché i comitati dei lavoratori si lasciano influenzare da questi signori. Non ho bisogno di dirvi che cosa predicano costoro: è esattamente come da voi. Ho saputo dal «Bulletin» che in Svizzera avete un signor Bleuler Hausheer; ebbene, noialtri abbiamo *parecchi* Bleuler Hausheer... I lavoratori olandesi non credono affatto nell'efficacia dei metodi proposti da questi personaggi: cooperazione, educazione, imposta progressiva, ecc. Ma, ciononostante, pare che li vogliano provare... Io credo, invece, che in definitiva la strada che si seguirà sarà quella della Rivoluzione, ossia la sollevazione in massa dei proletari che prendono a viva forza possesso di tutte le terre, le miniere, le navi, le fabbriche, le macchine, insomma tutti gli strumenti di lavoro, ed espropriano i proprietari attuali... Ma si capisce l'imbarazzo che devono provare i lavoratori dinanzi ai consigli che gli danno i radicali borghesi, alcuni dei quali forse sono anche sinceri, e quanto sia per loro difficile distinguere chiaramente che cosa devono fare: ma sono persuaso che le circostanze stesse verranno presto o tardi in nostro aiuto, a mostrarci la strada giusta”.

A partire dal gennaio 1875, il nostro «Bulletin» che, grazie all'ingrandimento del suo formato, poteva dare più spazio alle notizie dall'estero, pubblicò regolarmente ogni settimana una corrispondenza dall'Inghilterra, firmata dalla iniziale “D.”: era Paul Robin² che ce la inviava. Le sue lettere erano in genere interessanti e piene di piccoli fatti caratteristici; ma non è possibile darne un giudizio d'insieme né avere una visione generale.

Eccarius aveva rappresentato, al Congresso generale di Bruxel-

2. Robin era diventato professore supplente, per l'insegnamento del francese, alla Scuola militare di Woolwich.

les del 1874, una sezione dell'Internazionale con sede a Bethnal Green (Londra). Non so se nel 1875 nel Regno Unito ci fossero altre sezioni della nostra Associazione; in ogni caso, la loro attività sembra che fosse nulla. Quanto al movimento delle Trade Unions, esso continuava a trascinarsi sulla solita strada. Al Congresso annuale delle Trade Unions, che si tenne dal 18 al 23 gennaio 1875 a Liverpool, Cremer³, delegato dell'Unione dei falegnami ed ebanisti, avendo accusato i deputati al Parlamento Macdonald e Burt di avere tradito gli interessi del lavoro, venne espulso dal Congresso; i delegati decisero di reclamare l'abolizione del *Conspiracy Act* (legge sulle coalizioni) e votarono una risoluzione a favore dell'istituzione di consigli locali di conciliazione e di arbitrato tra padroni e lavoratori.

L'avvenimento più importante del primo semestre del 1875 fu il grande *lock out* del Galles che, ai primi di gennaio, mise sulla strada 120.000 minatori, cui si aggiunsero presto 30.000 metallurgici; nonostante il sostegno finanziario delle Trade Unions, che versarono più di centomila franchi alla settimana per quasi quattro mesi, i lavoratori furono battuti. Essi dovettero accettare una riduzione del quindici per cento, dopo di che i padroni acconsentirono a permettergli di riprendere il lavoro.

All'inizio di maggio, durante uno sciopero di ebanisti di Londra, cinque lavoratori, colpevoli di *picketing*, ossia di avere stazionato per strada e avere parlato a dei compagni per cercare di persuaderli ad unirsi allo sciopero, furono condannati a un mese di prigione. La cosa suscitò clamore e, quando i cinque lavoratori tornarono in libertà (2 giugno), furono oggetto di una calorosa dimostrazione: una riunione di cinquantamila persone, tenutasi in Hyde Park, protestò contro questa applicazione di una "legge classista".

Una lettera scritta da Boston da Lucien Pilet («Bulletin» del 14 febbraio 1875) riferiva dell'introduzione, in una fabbrica di orologeria fondata a San Francisco, di cinquecento cinesi che lavoravano con salari bassissimi. I lavoratori orologiai assunti dal direttore in varie fabbriche degli Stati Uniti si erano rifiutati di insegnare il mestiere a questi cinesi e vennero immediatamente licenziati. La lettera forniva dei particolari sulla disoccupazione di cui continuava a soffrire l'industria americana, spiegando che questa disoccupazione proveniva non solo dal fatto che la produzione eccedeva il consumo, ma anche dal fatto che le macchine erano arrivate a un

3. Colui che era venuto, nel settembre 1867, con Odger, al Congresso dell'Internazionale a Losanna e al Congresso della pace a Ginevra (tomo I, cap. V, p. 69).

tale livello di perfezione, che gli operai qualificati avevano potuto essere sostituiti da semplici manovali. Il «Bulletin» fece seguire a questa lettera alcune riflessioni: «Una delle cause della crisi industriale che imperversa sugli Stati Uniti, è, come abbiamo appena letto, il fatto che *esiste più produzione che consumo!* Quale amara critica, quale condanna terribile dell'organizzazione borghese in queste semplici parole! Non pare che se il lavoro nazionale produce molto, se produce al di là dei bisogni, il paese debba trovarsi ricco? Ebbene, col sistema di produzione capitalista, succede tutto il contrario: l'abbondanza dei prodotti *non è una ricchezza*, ma genera miseria per i produttori... La sostituzione dei lavoratori americani con dei cinesi che si accontentano di una retribuzione minima in quanto vivono di poco, e la riduzione generale dei salari che ne consegue, conferma quanto abbiamo ripetuto spesso: se la popolazione lavoratrice riuscisse a mantenersi più economicamente (attraverso la cooperazione), i salari diminuirebbero in proporzione... Non è dichiarando guerra ai lavoratori cinesi che gli operai americani si affrancheranno dalla rovinosa concorrenza che gli viene fatta da loro, ma costituendo con loro una alleanza contro gli sfruttatori. Elisée Reclus lo ha sostenuto nel suo studio sui *Cinesi e l'Internazionale (Almanach du peuple* per il 1874): «La comunità degli interessi, speriamo, farà nascere la comunità di azione. I lavoratori cinesi, che sanno così bene praticare tra loro la solidarietà, capiranno che il loro interesse è di praticarla anche coi lavoratori americani, quando costoro si presenteranno come amici e chiederanno di stringere un patto di alleanza».

Un'altra lettera di Pilet («Bulletin» del 21 marzo) annunciava che il direttore della fabbrica di orologi di San Francisco aveva deciso di mandare degli emissari in Svizzera per assumere degli operai, che dovevano andare a insegnare il mestiere ai cinesi appena ingaggiati; e il nostro compagno pregava i lavoratori orologiai svizzeri «di non assecondare una manovra che aveva lo scopo di avvilire ancor più i salari già bassi della manodopera». Egli aggiungeva: «Finché siamo ancora in tempo, operai orologiai di Svizzera e d'America, apriamo gli occhi: i nostri interessi sono solidali, uniamoci per difenderli contro lo sfruttamento borghese».

L'Inghilterra, si è visto, aveva un *Conspiracy Act* che vietava ai lavoratori le coalizioni. Alla legislatura dello Stato di New York venne presentata, nel marzo del 1875, una legge che puniva come «cospirazione» il fatto di accordarsi per rifiutare di lavorare e che doveva distruggere le società di resistenza ed impedire gli scioperi. Il 10 marzo a New York si tenne una grande manifestazione per protestare contro questa legge. «Più di cinquemila lavoratori di

ogni mestiere e di ogni nazionalità parvero costituire un tutt'uno per esprimere la loro indignazione". Il cittadino J. T. Elliot, dell'Internazionale, ricordò la manifestazione di Tompkins Square (13 gennaio 1874) e disse: "Desidero dire ai capitalisti che se hanno cacciato da Tompkins Square i lavoratori non organizzati, avranno ora a che fare con dei lavoratori organizzati".

In aprile, ci furono importanti scioperi di minatori in Pennsylvania e le autorità chiamarono dei soldati per mantenere l'ordine, ossia per esercitare una pressione a favore degli sfruttatori. Quella volta non ci furono massacri, ma doveva venire il giorno in cui il nome di Pittsburgh sarebbe stato associato alla memoria di scene di atrocità.

Ho detto che Sorge si era, nell'agosto del 1874, dimesso dalle sue funzioni di segretario del Consiglio generale e che Engels gli aveva scritto: "Con le tue dimissioni, la vecchia Internazionale (marxista) ha cessato di esistere". Rimaneva però ancora (vedi p. 383) un simulacro di Consiglio generale⁴ e questo fantasma prese l'iniziativa, nel maggio 1875, di fare circolare in Europa un comunicato che proponeva la riunione di una Conferenza di delegati dell'Internazionale (*sic*) a Filadelfia, per il mese di luglio 1876, in occasione dell'Esposizione universale. Queste circolari erano firmate da Speyer, il segretario che aveva sostituito Sorge⁵. Nel suo volume del 1906 (p. 144), Sorge costata con malinconia che questo appello si perdette nel vuoto: "Non giunse risposta che dalla Svizzera. Dalla Germania, un vecchio compagno americano ci scrisse che il Comitato centrale di Amburgo non aveva intenzione di spendere denaro per inviare una delegazione alla Conferenza. Un altro, che era stato incaricato di mettersi in contatto con la Francia e la Spagna, non ottenne alcun risultato". Engels aveva ricevuto, il 4 giugno, ventuno copie della circolare; scrisse al "Consiglio generale" la seguente lettera:

Londra, 13 agosto 1875.

Le 21 circolari che mi sono state inviate con una lettera

4. Sussisteva all'insaputa dei suoi stessi seguaci, perché il più intimo degli amici di Sorge, J. P. Becker, gli scriveva il 24 gennaio 1875: "Esiste ancora un Consiglio generale?"

5. In questa circolare (datata 16 maggio 1875) si leggeva: "La situazione dell'Associazione non ha smesso di peggiorare dopo il Congresso di Ginevra. Abbiamo mantenuto relazioni quasi regolari unicamente con Zurigo e con Londra; ma con la Germania, l'Austria e l'Ungheria, le relazioni sono state praticamente nulle. Non esiste in realtà altro che una branca, quella dell'America del Nord; e questa è dilaniata dai dissensi interni".

del segretario Speyer sono state distribuite secondo le vostre istruzioni...

1. Ho dato delle copie della circolare a Lessner e a Fränkel, che sono dell'avviso, come me, che non è il caso di comunicarla ufficialmente alla nostra *Arbeiterverein* (sezione tedesca) di Londra... Poiché è certo che nessun lavoratore tedesco verrà mandato da qui a Filadelfia, ciò non avrà influenza sul risultato.

2. Il nostro amico Mesa di Madrid, che ora sta a Parigi, si trovava proprio qui quando è arrivata la circolare. Ha preso la cosa molto a cuore, gli ho tradotto la circolare e, siccome conosce dei membri del comitato che a Parigi si occupa della sottoscrizione per l'invio di lavoratori all'Esposizione di Filadelfia, gli sarà sicuramente possibile, attivo come è, di cavarne qualcosa. Si porterà la circolare in Spagna.

3. Non posso inviarla in Belgio, perché tutta l'Internazionale belga fa causa comune con gli alleanzisti e perché non è nostro interesse comunicare il nostro piano a costoro. In Portogallo e in Spagna non ho indirizzi. «La Plebe» di Lodi si è più o meno schierata con gli alleanzisti e sarebbe capace di pubblicare immediatamente tutto quanto (*Die Plebe von Lodi hat sich so ziemlich den Allianzisten angeschlossen, und wäre imstande, die Geschichte sofort zu veröffentlichen*).

4. Dato che la Germania, l'Austria e la Svizzera non vengono citate nell'Istruzione e che il Consiglio generale ha là sufficienti rapporti diretti, non ho fatto alcun passo per quei paesi.

5. La circolare è stata approvata da tutti coloro che l'hanno vista e la proposta che vi viene avanzata di una Conferenza è parsa l'unica pratica. Ma ci sembra impossibile che ci sia un voto al riguardo... I voti americani d'altra parte basteranno a coprire il Consiglio generale, se esso trasforma la sua proposta⁶ in risoluzione, tanto più che sappiamo da buona fonte che neppure gli alleanzisti terranno Congressi quest'anno, - e che di certo non ne terranno mai più...

Saluti fraterni
Fr. ENGELS.

6. Il contesto mostra che il "Consiglio generale", proponendo di indire una Conferenza nel 1876, suggeriva nel contempo di rinunciare al Congresso che avrebbe dovuto essere tenuto nel 1875, secondo la risoluzione votata a Ginevra nel 1873.

Vedremo in un capitolo successivo (tomo IV) che cosa avvenne nel 1876: se davvero non ci furono “mai più” Congressi “alleanzisti”, come profetava Engels e che cosa ne fu del progetto di Conferenza “marxista” o “sorgista” a Filadelfia.

La riunificazione delle due fazioni del partito socialista tedesco si compì nella primavera del 1875. Una circolare del presidente dell'Associazione lassalliana annunciò, in gennaio, che verso la fine di febbraio un progetto di programma e di statuti comuni sarebbe stato sottoposto all'esame dei membri delle due fazioni («Bulletin» del 24 gennaio 1875). Nella seconda metà di febbraio, i giornali socialisti tedeschi pubblicarono la seguente nota: “Il 14 e 15 febbraio si è tenuta una Conferenza a cui hanno preso parte sedici rappresentanti delle diverse fazioni socialiste della Germania. In questa Conferenza è stato elaborato il progetto di programma e di organizzazione che verrà presentato al Congresso destinato a realizzare la riunificazione di tutti i socialisti di Germania, Congresso che si terrà la settimana di Pentecoste. Le deliberazioni che si sono decise al riguardo hanno pienamente soddisfatto tutti coloro che vi hanno partecipato”.

Nella prima metà di marzo comparve la bozza di programma, di cui trascriviamo i tratti essenziali:

“Poiché il lavoro utile non è possibile che nella società e da parte della società, il prodotto del lavoro deve appartenere, con parità di diritti, a tutti i membri della società. Nella società attuale, gli strumenti di lavoro sono monopolio della classe capitalista; la subordinazione della classe dei lavoratori che ne deriva è la causa della miseria e della schiavitù sotto tutte le loro forme. L'emancipazione del lavoro esige che gli strumenti di lavoro divengano proprietà collettiva della società. L'emancipazione del lavoro deve essere opera della classe lavoratrice stessa, nei confronti della quale tutte le altre classi non costituiscono che una sola massa reazionaria. Partendo da questi principi, il partito operaio tedesco lavora, con tutti i mezzi legali, per realizzare lo Stato libero e la società socialista, per spezzare la ferrea legge del salario con l'abolizione del salariato, per fare cessare lo sfruttamento sotto tutte le sue forme, per distruggere ogni disuguaglianza sociale e politica. Per il momento, la classe operaia lavora alla sua emancipazione entro i limiti dello Stato nazionale attuale; ma essa sa che il risultato necessario delle sue aspirazioni sarà la fratellanza internazionale dei popoli. Il partito operaio tedesco reclama, per preparare la soluzione della questione sociale, l'istituzione di associazioni cooperative di produzione, che coinvolgano allo stesso tempo l'industria e

l'agricoltura, con l'appoggio finanziario dello Stato e sotto il controllo democratico del popolo lavoratore". Subito dopo queste dichiarazioni di principio, veniva l'elencazione delle rivendicazioni immediate del partito: suffragio universale, legislazione diretta da parte del popolo, servizio militare obbligatorio e costituzione delle milizie, libertà di stampa, diritto di riunione e di associazione, giustizia gratuita, istruzione obbligatoria e gratuita, libertà di coscienza, imposta progressiva, diritto di coalizione, giornata normale di lavoro, ecc.

Il nostro «Bulletin», riportando questo progetto, si guardò bene dal farlo seguire da osservazioni malevole: il nostro giudizio era che spettava ai lavoratori tedeschi decidere da sé il loro metodo di lotta. Non fecero altrettanto alcuni amici tedeschi di Marx che avevano visto con dispetto gli sforzi tentati per la riunificazione; un frammento di una lettera scritta nell'aprile del 1875 da Bracke a Sorge (frammento pubblicato da quest'ultimo nel suo libro del 1906) ci mostra che cosa si pensasse nel gruppetto di malcontenti: "Laggiù – scrive Bracke – avete la discordia. Qui noi abbiamo l'unità, ma che il diavolo si porti via tutto. I lassalliani sono riusciti a fare la barba ai nostri concinandoli per le feste (*haben unsere Leute gehörig über den Löffel barbiert*) e sarà difficile sostenere il punto di vista dell'Internazionale. Anche a Londra si è molto scontenti che Liebknecht, Geib, Motteler e altri abbiano dato la loro adesione a questo programma farraginoso (*Wisch-Waschi Programm*). Ma Bebel farà quel che potrà e io lo aiuterò. Vedremo che cosa ne verrà fuori".

Il «Bulletin» del 18 aprile annunciò la morte del poeta Georg Herwegh (7 aprile 1875), l'autore del *Canto di alleanza degli operai tedeschi*, da lui composto su richiesta di Lassalle, e che termina con la celebre strofa:

Bricht das Doppeljoch entzwei!
Bricht die Noth der Sklaverei,
Bricht die Sklaverei der Noth:
Brod ist Freiheit, Freiheit Brod!⁷

Questo inno socialista, scriveva il «Bulletin», resterà il principale titolo di gloria di Herwegh; i posteri si ricorderanno che, mentre la turba dei letterati tedeschi si prosternava davanti a Bismarck,

7. Mi arrischio a dare di questi versi la parafrasi, perché ne precisa il senso meglio che se li traduccessi parola per parola: Spezza il duplice giogo, ribelle, / Della schiavitù e della fame! / La libertà dà il pane, / Il pane dà la libertà!

un uomo almeno, il più notevole tra i poeti della sua generazione, ha voluto farsi il cantore del proletariato”.

Quasi contemporaneamente era morto, a Parigi, Moritz Hess, il vecchio amico di Marx che si era segnalato, dopo il Congresso di Basilea, per i suoi attacchi contro di noi. Ecco l'orazione funebre che gli dedicò il «Bulletin»:

I giornali socialisti tedeschi parlano bene di lui e noi non chiediamo di meglio che credere che Moritz Hess abbia potuto rendere qualche servizio al proletariato del suo paese; ma non possiamo non ricordare che egli fu uno di coloro che, dopo il Congresso di Basilea, spinsero più energicamente verso una scissione nell'Internazionale; gli articoli calunniosi che pubblicò sul «Réveil» di Parigi, costituirono l'inizio delle ostilità in quella lunga e triste guerra che mise, gli uni contro gli altri, autoritari e federalisti. Siamo disposti a perdonare a convinzioni sincere tante vivacità di penna, tante intemperanze di linguaggio; ma non abbiamo mai potuto capire come, in certi pensatori tedeschi, una scienza reale e un disinteresse incontestato possano unirsi a tanto fiele e veleno.

Il Congresso di riunificazione dei socialisti tedeschi si tenne a Gotha da domenica 23 a giovedì 27 maggio. La fazione lassalliana contava 73 delegati, in rappresentanza di 150 località e 15.000 membri; quella di Eisenach, 56 delegati, a rappresentare 144 località e 9.121 aderenti. Nelle votazioni, si stabilì di tener conto del numero dei voti che ogni delegato rappresentava con il mandato. Furono nominati due presidenti per dirigere i dibattiti: Geib (fazione di Eisenach) ed Hasenclever (lassalliani). Il progetto di programma e il progetto di regolamento furono accettati senza alcuna modifica importante. La direzione del partito venne posta ad Amburgo e composta da cinque persone, tre lassalliani e due membri della fazione di Eisenach: Hasenclever e Hartmann (ambedue lassalliani), presidenti; Auer (Eisenach) e Derossi (lassalliano), segretari; Geib (Eisenach), tesoriere. Il «Neuer Sozial-Demokrat», a Berlino, e il «Volksstaat», a Lipsia, furono designati ambedue come organi ufficiali del nuovo partito, che assunse la denominazione di *Partito socialista operaio di Germania (Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands)*. L'opera di fusione fu completata dal seguente avviso, pubblicato dal «Neuer Sozial-Demokrat»: “Annuncio con la presente che l'*Allgemeiner deutscher Arbeiterverein*, con sede a Brema, ha proclamato il proprio scioglimento. Gotha, 28 maggio 1875. HASENCLEVER”.

Marx era molto insoddisfatto del progetto di programma elaborato dalla commissione dei Sedici e pubblicato nel marzo 1875: ne fece una critica dettagliata in una lettera che spedì ad alcuni dei suoi amici in Germania⁸. Traduco qui, a titolo di semplice informazione per qualche mio lettore, i brani della *Storia della democrazia sociale tedesca* in cui Franz Mehring ha giudicato l'atteggiamento di Marx al momento della riunificazione delle due fazioni:

“Il progetto di programma era un compromesso tra il programma dei lassalliani e quello di Eisenach. Nessuna delle due fazioni aveva bisogno di rinunciare a qualcuna delle sue convinzioni, per il semplice motivo che, in sostanza, le loro idee collimavano. Se una differenza vi era, stava nel fatto che i lassalliani rappresentavano la fazione più evoluta (*die entwickeltere Fraktion*) ed essi riuscirono a fare passare nel nuovo programma tutte le loro parole d'ordine, l'intero frutto del lavoro per gli operai (*den unverkürzten Arbeitsertrag*), la “ferrea legge” del salario (*das eiserne Lohngesetz*), le associazioni di produzione col credito di Stato (*die Produktivassoziationen mit Staatskredit*), le altre classi che formavano, rispetto alla classe operaia, una “sola massa reazionaria” (*die Eine reaktionäre Masse*). L'unica rivendicazione che non andasse a genio a quelli di Eisenach, ossia le associazioni di produzione col credito di Stato, fu espressamente chiarita nel senso in cui i lassalliani, d'altronde, la avevano sempre presentata e nel quale poteva tranquillamente essere sottoscritta senza alcuna preoccupazione anche dall'altra fazione.

“Come è noto, Marx sottopose questo progetto di programma ad un'aspra critica, in una lettera che inviò da Londra, il 5 maggio 1875, a Bracke, Geib, Auer, Bebel e Liebknecht... Marx riteneva che i lassalliani non fossero altro che una setta arretrata che, scavalcata dall'evoluzione storica, non dovesse fare altro che capitolare di fronte alla fazione di Eisenach. Si sbagliava: aveva una troppa alta opinione per quelli di Eisenach e non rendeva giustizia ai lassalliani. Come poté sbagliarsi sul valore reale della fazione di Eisenach, se leggeva il «Volksstaat»? È difficile ammetterlo. Ma si capisce meglio perché egli abbia sottovalutato i lassalliani: il fatto è che (come il «Volksstaat» soleva assicurare) egli non leggeva il «Neuer Sozial-Demokrat» e se si figurava il partito lassalliano come la caricatura che ne faceva il «Volksstaat», è naturale che dovesse farsene un concetto radicalmente falso... Non si può neppure negare che la sua antipatia nei riguardi di Lassalle influì sul suo giudizio. Era un rimprovero tanto duro quanto ingiusto affermare

8. Questa lettera, la cui esistenza era rimasta ignota al pubblico socialista dell'epoca, è stata stampata dopo la morte di Marx sulla «Neue Zeit».

che Lassalle aveva grossolanamente falsificato il Manifesto comunista, per giustificare la sua alleanza con gli avversari assolutisti e feudali della borghesia. Lassalle non ha né concluso l'alleanza che Marx gli rinfaccia né grossolanamente falsificato il Manifesto comunista. Per quel che riguarda la "ferrea legge", Lassalle non prendeva le mosse da Malthus, ma la intendeva esattamente come era stata intesa nel Manifesto comunista⁹.

"Non è Lassalle che ha inventato l'espressione "una unica massa reazionaria"¹⁰. Essa era in qualche modo nata dall'esperienza del proletariato tedesco che, quando aveva voluto appoggiare la borghesia liberale nella sua lotta contro l'assolutismo e il feudalesimo, aveva sempre ricevuto, da questa borghesia, i primi colpi e i più furiosi. Altrettanto Marx si sbagliava quando vedeva nella frase: "Nella società attuale, gli strumenti di lavoro sono "monopolio della classe capitalista", una riprovevole eredità di Lassalle che, secondo Marx, non aveva voluto attaccare altro che i capitalisti, ma non i proprietari fondiari. L'espressione "classe capitalista" era presa, invece, dal programma di Eisenach, dove naturalmente veniva intesa nel suo significato più generale, comprendente la proprietà fondiaria¹¹; mentre erano proprio i lassalliani, sul principio della proprietà collettiva del suolo, che si erano pronunciati in una maniera molto più categorica che la fazione di Eisenach.

"La lettera di Marx ebbe il risultato di fare dare ad alcune frasi del progetto di programma una forma più chiara e più netta, ma non comportò alcuna modifica di sostanza... Il rapporto sulla questione del programma venne presentato al Congresso da Liebknecht ed Hasselmann e l'accordo tra i due relatori fu pieno. Liebknecht, è vero, criticò l'espressione "ferrea legge del salario" semplicemente perché il termine di "legge ferrea" pareva significare che si trattasse di una legge immutabile ed eterna, mentre la legge del salario non esiste che nella società capitalista; ma sicco-

9. Vedi il paragrafo 39 del *Manifeste communiste* nella traduzione di Charles Andler, p. 44.

10. Ecco cosa si trova già nel *Manifesto comunista*, paragrafo 26: "Il proletariato solamente è una classe davvero rivoluzionaria... I ceti medi... sono reazionari". È vero che nel capitolo IV si legge: "In Germania il partito comunista lotterà insieme colla borghesia, in tutte le occasioni in cui la borghesia riprenderà il suo ruolo rivoluzionario; con essa, combatterà la monarchia assoluta, la proprietà fondiaria feudale, la piccola borghesia".

11. Già nel 1870 Marx aveva cercato la stessa lite coi socialisti parigini; li aveva rimproverati di avere, nella traduzione del secondo considerando degli statuti generali dell'Internazionale, usato la parola *capitale* che, secondo lui, escludeva la terra: ora, era del tutto evidente che i lavoratori parigini – come quelli tedeschi – avevano preso la parola *capitale* nel significato più ampio, che includeva la ricchezza immobiliare e tutto il resto. (Vedi tomo I, p. 410).

me non poteva esserci il minimo dubbio sul senso nel quale l'espressione doveva essere intesa, la "legge ferrea" rimase nel programma. Vi rimasero anche le associazioni produttive col credito di Stato, a proposito delle quali Hasselmann disse, giustamente, che se la frazione di Eisenach aveva preso un abbaglio riguardo al vero significato di quelle parole, i lassalliani invece non si erano mai ingannati. Infine l'espressione "una sola massa reazionaria" fu approvata da 111 delegati, in rappresentanza di 23.022 aderenti, contro 11 delegati in rappresentanza di 2.191 membri; la minoranza era formata soprattutto da delegati sassoni e della Germania meridionale, che vedevano nell'adozione di una simile dichiarazione un ostacolo alla loro alleanza elettorale con la *Volkspartei*".

Mehring conclude così: "Al Congresso di Gotha, il lassallianismo scomparve per sempre; e tuttavia quei giorni furono, per Lassalle, quelli della sua gloria più luminosa. Per quanto fondate fossero le obiezioni di principio che Marx aveva potuto rivolgere al programma di Gotha, la sorte della sua lettera critica dimostrò chiaramente che la vera strada lungo cui si poteva sviluppare in Germania un potente e invincibile partito operaio, apportatore della Rivoluzione sociale, era quella che era stata riconosciuta e indicata da Lassalle".

Un compagno (credo che fosse Weiss) ci scriveva dall'Alsazia: "Vi è un momento di scoraggiamento tra i lavoratori di qui; nulla li può ridestare, non li si trova più da nessuna parte; ognuno rimane in casa, c'è parecchio da fare per pagare le tasse... La cosa peggiore è ancora che il paese diventa sempre più clericale. I gesuiti, non essendo riusciti a mettere le mani sull'istruzione, hanno cominciato ad istigare al patriottismo e questo gli è riuscito: non c'è più posto in chiesa... Che razza, questi preti! Li detesto mille volte più che i prussiani". («Bulletin» del 3 gennaio 1875.)

Un'altra lettera – questa da Avrial, che allora lavorava a Strasburgo – faceva le stesse constatazioni: "Dubito che in altri paesi, anche in Cina, i lavoratori trascurino tanto i loro doveri, si prendano così poca cura dei loro interessi... Dominati dai preti o indottrinati dagli avvocati della rivincita, gli sfortunati proletari alsaziani non hanno altro ideale, non concepiscono altra cosa attualmente, che la guerra di rivincita." («Bulletin» del 30 maggio 1875).

Il Congresso annuale del partito socialista austriaco, al quale si erano recati anche alcuni delegati ungheresi, si aprì il 16 maggio, vicino a Marchegg, ma in territorio ungherese. Alla prima seduta, però, la polizia ingiunse lo scioglimento del Congresso. I delegati ungheresi vennero arrestati e inviati a Presburgo. I delegati au-

striaci furono condotti fino alla frontiera da un distaccamento di panduri; un plotone della gendarmeria li accolse e li scortò fino alla prigione di Marchegg: là, i delegati, in numero di 34, dovettero subire un interrogatorio. Gli stranieri furono rinchiusi in prigione; i sudditi austriaci ricevettero un foglio di via e l'ordine di recarsi immediatamente nel loro comune di origine. "Il Congresso operaio, scrive il *Fremdenblatt*, si vide concluso prima ancora di aprire". («Bulletin» del 30 maggio 1875).

Per la prima volta dai tempi di Necaev, il nostro «Bulletin» si mise a pubblicare, nel 1875, notizie sul movimento socialista rivoluzionario in Russia. Il fatto è che quel movimento, prima schiacciato, aveva preso nel corso degli anni 1873 e 1874 uno sviluppo considerevole. La gioventù delle scuole – le ragazze soprattutto – aveva cominciato a "andare nel popolo". Dei gruppi di propaganda erano nati ovunque. Pëtr Kropotkin ha descritto, nelle sue Memorie, l'attività del gruppo di cui faceva parte e che si chiamava "il circolo di Cajkovskij": ne erano membri il chimico Nikolaj Cajkovskij, fondatore del circolo¹², l'eroica Sof'ja Perovskaja, l'avventuroso Sergej Kravcinskij (in seguito conosciuto sotto lo pseudonimo di *Stepn'jak*), ecc. Non saprei nominare tutti e tutte coloro che parteciparono, in prima fila, in un gruppo o in un altro, all'opera di propaganda e di lotta. Una parte di essi è finita nel processo dei Cinquanta, nel marzo 1877 e in quello dei Centonovantatré, alla fine del 1877 e alcuni dei loro nomi saranno citati in quella occasione (nel tomo IV). Ma il governo vegliava: numerosi arresti vennero compiuti già nel 1873; in marzo ed aprile 1874 i membri del circolo di Cajkovskij furono arrestati a loro volta¹³, ad eccezione dello stesso Cajkovskij, di Kravcinskij e di altri due o tre, che riuscirono a passare in Occidente. E le persecuzioni contro tutti coloro che erano sospettati di essere ostili all'autocrazia continuarono in tutta la Russia: migliaia di persone erano rinchiusi nelle prigioni e più di centomila erano state deportate in Siberia.

Un collaboratore russo che firmava, come gli altri nostri corrispondenti, con una iniziale di fantasia (era il nostro amico B. Zajcev e aveva scelto, ovvero noi gli avevamo attribuito, la lettera "P."), ci inviò, su mia richiesta, una lettera una volta al mese. Nella prima («Bulletin» del 31 gennaio 1875), egli segnalava il progetto, conce-

12. Questo circolo era stato fondato da Cajkovskij fin dal 1869, quando egli era ancora studente.

13. Non ricordo in quale momento e attraverso quale intermediario mi pervenne la notizia dell'arresto di Pëtr Kropotkin; so solo che ne fummo informati assai prontamente.

pito da alcuni membri della nobiltà, della convocazione di una Assemblea nazionale che sarebbe incaricata di dotare la Russia di una costituzione e scriveva: “Né in Inghilterra né in Francia, in cui i parlamenti sono arrivati al più alto livello di perfezionamento, è derivato dalle deliberazioni di queste assemblee alcun bene reale per i lavoratori. Così il partito socialista rivoluzionario non si aspetta nulla da una costituzione; esso crede che il popolo non abbia nulla di buono da aspettarsi dagli ex signori: poiché costoro vogliono innanzitutto, col pretesto della parità dei proprietari fondiari, entrare nell’amministrazione delle comuni rurali¹⁴, per avere così i contadini nelle loro mani; in secondo luogo, essi chiedono l’abolizione della proprietà comunale del suolo, dell’inalienabilità della terra e vogliono che la terra del *mir* sia divisa tra i contadini, a titolo di proprietà individuale, suscettibile di essere *venduta*... Ne concludo quindi che la costituzione sarebbe davvero da temere perché, nel caso in cui l’Assemblea costituente esercitasse un’autorità seria, verrebbe decretata l’abolizione dell’inalienabilità della terra e di conseguenza il popolo sarebbe definitivamente rovinato”. – In marzo, “P.” ci descrisse la triste condizione della stampa russa, imbavagliata e perseguitata: “Ma – aggiungeva – più si soffoca la stampa russa, più, nel resto d’Europa, la stampa in lingua russa spicca il volo e diventa radicale e rivoluzionaria. Abbiamo una rivista socialista che esce a Londra col titolo «Avanti» (*Vperëd*); poi due giornali, uno a Londra con la stessa testata della rivista e l’altro a Ginevra col titolo «Il lavoratore» (*Rabotnik*). L’anno scorso sono usciti i seguenti libri: *Il principio autoritario e il principio anarchico* (*Gosoudarstvennost i Anarkhia*), *L’anarchia secondo Proudhon* (*Anarkhia po Proudonou*), *La Comune di Parigi*, *La storia di un contadino francese* (è il racconto di Erckmann Chatrian rifatto per il popolo russo) e alcuni opuscoli della stessa tendenza, *Il Meccanismo astuto*, *Un racconto su quattro fratelli*, ecc.”

Nel maggio 1875, «Vperëd» pubblicò (e il «Bulletin» riprodusse, il 23 maggio) una circolare segreta (del 7/19 gennaio 1875) del conte Palen, ministro della Giustizia, ai procuratori in cui segnalava il pericolo crescente che “intrighi criminali” facevano correre “alla religione, alla morale e alla proprietà”; Palen constatava che “il male aveva gettato radici talmente profonde che non era probabile che le persecuzioni giudiziarie da sole potessero bastare per averne completamente ragione”. Si lamentava della cecità dei

14. Attualmente, la comune dei contadini (il *mir*) costituisce un corpo a sé e i proprietari che appartengono ad altre classi non ne fanno parte. (Nota del «Bulletin»).

genitori “che avevano spinto i loro figli, in mancanza di sorveglianza, in preda al nichilismo” e degli indifferenti, che arrivavano a biasimare il governo per la sua severità. “È quindi urgente – dichiarava – che tutti gli elementi bene intenzionati si uniscano, prima che sia troppo tardi, allo scopo di resistere all’influenza e alla diffusione di questi principi nocivi e distruttori”.

Un'altra lettera di Zajcev (20 giugno) elencò le misure repressive adottate dal governo e raccontò alcune delle atrocità commesse dai subordinati del conte Palen contro le loro vittime. Continuerò, nel capitolo seguente, a citare, man mano che il «Bulletin» le pubblicava, le vicende del martirologio dei rivoluzionari russi che arrivavano fino in Occidente.

Anche in Serbia, paese allora ancora sotto la sovranità della Turchia, si segnalava un movimento socialista. La polizia aveva scoperto delle copie di un opuscolo rivoluzionario in lingua serba, che raccomandava “di sterminare prima possibile tutti i monarchi e tutti i preti e di edificare sulle rovine della vecchia società la Federazione delle comuni libere”. Così, scriveva il «Bulletin» (9 maggio), “le idee rivoluzionarie, così come le hanno formulate i Congressi dell’Internazionale e i combattenti della Comune di Parigi, hanno fatto il loro cammino fino a paesi che la nostra borghesia ha l’abitudine di considerare come ancora semibarbari”.

Concludo con la Federazione giurassiana.

Il primo articolo del primo numero del nostro «Bulletin» ingrandito (cm. 36 x 26 invece che 30 x 22) debuttava con un colpo d’occhio retrospettivo: si complimentava per i risultati conseguiti dal 1868, in sei anni di propaganda: “È incontestabile che l’Internazionale guadagna terreno nella Svizzera francese... ogni anno vede aumentare il numero di uomini intelligenti che si schierano coi nostri principi... Il «Bulletin» ha una duplice missione da compiere: deve chiarire le questioni teoriche... e allo stesso tempo servire da libera tribuna per le proteste e le rivendicazioni della classe lavoratrice e lottare con tutta la sua energia contro gli organi della borghesia... Mediante un sacrificio minimo annuale, gli operai sono riusciti a darsi un giornale loro, indipendente da tutti i partiti politici, affrancato da qualsiasi patrocinio e senza altra bandiera che la verità e la giustizia... Ci siamo assicurati corrispondenze dirette che terranno i nostri lettori al corrente del movimento operaio di tutti i paesi¹⁵. Inoltre, pubblicheremo in ogni numero delle

15. Il «Bulletin», a partire del 1875, ricevette infatti, come si è visto, delle corrispon-

Notizie Varie al contempo istruttive e ricreative, che contribuiranno a rendere il giornale più interessante”.

Avevamo avuto, alla Sezione di Neuchâtel, il 2 gennaio 1875, una serata familiare (alla birreria Saint Honoré) a cui erano stati invitati dei lavoratori di lingua tedesca; ne arrivò un certo numero. Il primo esemplare del «Bulletin» ingrandito usciva dalla tipografia (continuava ad essere stampato nel vecchio laboratorio G. Guillaume figlio, divenuto tipografia L. A. Borel, in Rue du Seyon) ed era una vera gioia che passava di mano in mano. “La serata familiare offerta dalla nostra sezione il 2 corrente ha avuto il carattere di una piccola festa in onore dell’ingrandimento del formato del nostro «Bulletin». La riunione era assai affollata; abbiamo avuto il piacere di vedere tra di noi alcuni amici di Le Locle, così come dei membri della Società del *Grütli*¹⁶ e un certo numero di lavoratori estranei alla sezione, ma simpatizzanti con le idee dell’Internazionale. Si è brindato alla fortuna del nostro giornale e alla salute dell’amministrazione del «Bulletin», due membri della quale erano presenti¹⁷... Una colletta compiuta seduta stante per i deportati della Nuova Caledonia ha fruttato dodici franchi. I primi risultati di quella serata sono stati la iscrizione di parecchi abbonati al «Bulletin» e l’ingresso di qualche nuovo membro nella nostra sezione”. («Bulletin» del 10 gennaio).

L’Ufficio federale dell’Internazionale, composto da tre membri residenti a Le Locle e da un delegato per Sezione della Federazione (vedi più sopra, p. 393), tenne la sua riunione costitutiva alla stazione dei Convers il 24 gennaio 1875; esso inviò alle Federazioni regionali una circolare in cui scriveva: “Non ci nascondiamo che l’Internazionale si trova attualmente in una situazione eccezionale, che paralizza in parecchi punti la sua attività pubblica. In Francia, Spagna e Italia la reazione soffoca violentemente ogni manifestazione socialista; e in due grandi paesi, l’Inghilterra e la Germania, i lavoratori sembrano volersi accontentare per il momento di una organizzazione puramente nazionale. Tuttavia, manteniamo la convinzione che la crisi che attraversiamo oggi non sia che passeggera: l’ideale internazionalista non può perire... Non ci resta che ripetere quanto abbiamo già detto; noi non abbiamo lo

denze regolari da Parigi, da Londra, dalla Spagna, dall’Italia, dall’Olanda, dalla Russia, dagli Stati Uniti, ecc.

16. Era presente Elisée Reclus, che si trovava di passaggio a Neuchâtel. Su mia richiesta, rivolse ai soci del *Grütli* una allocuzione in tedesco e io ammirai il modo sciolto e corretto con cui si esprimeva in quella lingua.

17. La spedizione del «Bulletin» era fatta, allora, da alcuni membri volontari della Sezione di Le Locle.

scopo di creare la vita e di sollecitare le iniziative; spetta alle Federazioni agire”.

In occasione della riduzione dei salari che si era prodotta nelle fabbriche di progettazione del Giura, le Sezioni internazionaliste del distretto di Courtelary rivolsero ai lavoratori di quelle fabbriche un appello per impegnarli ad organizzarsi e a federarsi per la resistenza: “Che qualcuno si metta all’opera in ogni fabbrica, che queste minoranze si accordino tra di loro e, in breve tempo, l’organizzazione sarà diventata un fatto”. («Bulletin» del 17 gennaio). Ma questo appello non ebbe risultato; il proletariato delle fabbriche era ancora troppo passivo, troppo dominato, come scriveva Schwitzguébel, “da quella idea fatale *che non c’è niente da fare*”. La Federazione operaia di Val de Saint-Imier, invece, continuava a fare progressi: nella sua assemblea generale del 17 gennaio, furono accolte due nuove società di resistenza, quella dei costruttori di scappamenti e quella delle levigatrici di ruote e d’acciaio. Quella dei pittori e smaltatori erano l’unica categoria organizzata che rimanesse ancora al di fuori della Federazione. Il magazzino cooperativo aveva realizzato, negli ultimi otto mesi del 1874, un guadagno di 609 fr., che rimaneva proprietà collettiva della Federazione operaia. – In marzo, avendo qualche padrone montatore di casse di Saint-Imier deciso di imporre una riduzione salariale, la Federazione operaia prese le difese degli operai montatori di casse: fu deciso di creare un laboratorio cooperativo di produzione, per mantenere i prezzi, laboratorio che sarebbe stato proprietà collettiva della sezione dei montatori di casse. Nella sua assemblea dell’11 aprile, la Federazione decise di aprire a questo fine un credito di tremila franchi per questa sezione. Approvò inoltre l’apertura di un secondo magazzino cooperativo alla Saint Martin (11 novembre). L’associazione degli operai pittori di quadranti fu ammessa nella Federazione.

In febbraio furono create, a Friburgo e a Zurigo, due Sezioni dell’Internazionale, di lingua francese, che aderirono alla Federazione giurassiana.

In occasione della festa patriottica del 1° marzo, nel cantone di Neuchâtel, il «Bulletin» ricordò ancora una volta l’articolo pubblicato dal «Progrès» nel 1869 (vedi tomo I, p. 214), aggiungendo: “Questo anniversario glorioso e liberatore di cui parlava il «Progrès» – quello dell’emancipazione definitiva del lavoro – deve ancora venire, ma, in attesa, ne abbiamo uno che ci ricorda il primo tentativo serio che sia stato fatto per la creazione del regime di giustizia e di uguaglianza: è il 18 marzo, è la giornata che vide compiersi la Rivoluzione comunarda di Parigi”.

L'anniversario del 18 marzo fu commemorato con molto entusiasmo in tutte le nostre sezioni: e il «Bulletin» pubblicò il seguente telegramma, ricevuto da Lugano: "Socialisti ticinesi e italiani, riuniti per festeggiare l'eroico 18 marzo, inviano ai socialisti giurassiani un saluto fraterno. SALVIONI."

Il 28 marzo, il «Bulletin» annunciava: "Alcuni socialisti di Moutier hanno ricostituito una sezione della Federazione giurassiana a Moutier. Auguri a questa nuova sezione. Zurigo, Friburgo, Moutier, dal 1° gennaio, si va avanti. Prossimamente Bienne e Yverdon!". Mi recai a Yverdon in aprile, per cercare di raggruppare qualche lavoratore di quella cittadina; ma vennero troppo pochi alla riunione per potere costituire una sezione. Quanto a Bienne, non fu che in settembre che una nuova sezione doveva riformarsi.

Ecco qualche informazione fornita dal «Bulletin» sulla vita delle nostre sezioni:

Vevey: "Il numero degli aderenti della nostra sezione cresce sempre e il movimento della classe operaia del nostro distretto comincia ad accentuarsi. Le corporazioni operaie di Vevey hanno tenuto ultimamente parecchie riunioni allo scopo di costituire una federazione locale e gli sforzi fatti hanno avuto esito positivo. La Federazione locale di Vevey aderisce ai principi dell'Internazionale e, poiché è composta da lavoratori tedeschi e da lavoratori francesi, ha riconosciuto il «Bulletin» e la «Tagwacht» come i suoi due portavoce." (21 febbraio.) – Il 18 agosto si ebbe la costituzione definitiva dell'Unione operaia e l'adozione degli statuti; sette società, tra cui la sezione locale del *Grütli* vi avevano aderito. "La sera, una folla di circa quattrocento persone si stipava nella sala dove aveva avuto luogo l'assemblea e fino in cortile; questa riunione familiare ha assunto il carattere di una festa... Questa bella giornata ha dimostrato ai nostri avversari che l'Internazionale non è morta a Vevey". (25 aprile).

Friburgo: Poiché un lavoratore di articoli casalinghi, Stutz, rimase vittima di un atto di arbitrio da parte della polizia, seguito da una condanna a dodici ore di prigione, la Sezione internazionalista organizzò, col concorso della Società delle arti e mestieri, una grande manifestazione che si tenne domenica 4 aprile; un corrispondente ci scrisse: "Il corteo, composto da più di quattrocento cittadini, percorse tutte le strade della nostra città. Mi manca lo spazio per riferirvi i discorsi pronunciati dal presidente della Società delle arti e mestieri e da un membro della nostra Sezione". (12 aprile). – Il 19 maggio, conferenza organizzata dalla Società delle arti e mestieri; i membri della Sezione internazionalista vi

erano presenti e la Sezione di Berna vi era rappresentata da tre delegati; due delegati dell'*Arbeiterbund*, Hoferer e Gutschmann, parlarono in tedesco, e anche parecchi aderenti all'Internazionale presero la parola. "Sul terreno della costituzione delle associazioni di mestiere, l'*Arbeiterbund* e l'Internazionale possono e devono marciare dandosi la mano... Il resto della serata è servito ai lavoratori per conoscersi meglio e fraternizzare: quando i lavoratori si avvicinano, quelle divergenze che la borghesia si sforza di ingrandire diminuiscono". (30 maggio).

Neuchâtel: "La serata familiare del 20 febbraio ha raccolto, oltre ai membri della sezione, un certo numero di invitati e i risultati sono stati molto soddisfacenti: l'opera di propaganda fa il suo cammino e tutti i giorni noi guadagniamo nuovi aderenti". (28 febbraio). – Alla riunione del 18 marzo prese parte, come al solito, il nostro vecchio amico Beslay: la colletta a favore dei deportati fruttò 40 franchi. (28 marzo). – In aprile, i sarti scesero in sciopero; il «Feuille d'avis» locale ingiunse alla polizia di "proteggere efficacemente i lavoratori che non chiedono che di guadagnarsi pacificamente da vivere"; di conseguenza, uno scioperante venne immediatamente arrestato per intimidire gli altri. (18 aprile). – Il 24 aprile ci fu, come ogni mese, una serata familiare nella sede della sezione; e l'indomani, domenica, nel giardino del ristorante della Chaumière, al Mail, si tenne una assemblea operaia, convocata da un'associazione operaia tedesca, che fu diretta dal presidente della sezione del *Grütli*. Il cittadino Staub, di Glaris, delegato dall'*Arbeiterbund*, parlò in tedesco; io tradussi il suo discorso e spiegai poi che esistevano, nel mondo socialista, due tendenze, una riformista e l'altra rivoluzionaria: "Ma esse professano, su molti punti, gli stessi principi e si incontrano spesso su un terreno comune, come dimostra il fatto che oggi dei socialisti appartenenti alle due tendenze sono fraternamente riuniti in una stessa assemblea e che il discorso di un socio dell'*Arbeiterbund* viene tradotto da un membro dell'Internazionale". La sera ci fu una riunione familiare nella sede del *Grütli*. "Noi crediamo che dopo questa giornata più d'uno avrà riconosciuto che la distanza tra i socialisti di lingua tedesca e quelli di lingua francese non è tanto grande come sembra". (2 maggio).

La Chaux-de-Fonds: "La crisi industriale che perdura da più di un anno sembra aggravarsi. Un buon numero di fabbricanti di orologi, speculando sulla mancanza di intesa tra gli operai di certi rami, hanno loro imposto una riduzione che varia dal dieci al quindici per cento... La nostra Federazione locale, invece di sprecare il tempo prezioso nella creazione di un magazzino di consumo la cui

utilità è contestabile, dovrebbe impiegare tutta la sua attività ad organizzare e raggruppare i mestieri che sono ancora sciolti. Il versante della propaganda, che riveste tuttavia grande importanza, è troppo trascurato dal comitato di questa federazione, composta da uomini molto devoti agli interessi dei lavoratori e che non riescono a concepire una soluzione alla questione sociale che attraverso riforme ambigue e del tutto pacifiche". (14 marzo).

Berna: domenica 13 giugno ci fu a Berna un *Volkstag*, una grande assemblea politica radicale, all'aperto, convocata dal *Volksverein* per protestare contro il Consiglio federale svizzero, che aveva dichiarato incostituzionali certe misure adottate dal governo cantonale bernese contro i preti ultramontani. L'eloquenza degli oratori lasciò scettici e indifferenti gran parte degli astanti. Brousse scrisse al «Bulletin»: "Un operaio vicino a me ha detto una frase definitiva. Poiché il suo compagno, più ingenuo, si estasiava per la ginnastica polmonare degli oratori, "Andiamocene, gli disse, "lasciamo stare tutte queste stupidaggini borghesi: domani come ieri lavoreremo undici ore per 3 franchi e mezzo". Certo, se quel lavoratore non è dell'Internazionale, lo sarà ben presto. L'Internazionale, d'altronde, compie nella città federale dei progressi sempre più rapidi. Ecco il documento scritto dalla Sezione di Berna che circolava in quei giorni nei laboratori: "Lavoratori, qual'è la nostra condizione? La peggiore che si possa immaginare... A chi si deve attribuire "la colpa di tutto ciò? A noi, abbiamo il coraggio di dirlo... Che cosa bisogna fare perché questo stato di cose cessi?" Unirci. Uniamoci in corpi di mestiere e ben presto saremo padroni del livello dei salari... Alcuni dei nostri compagni "hanno capito e si sono uniti; vi stanno chiamando tutti... Rispondete al loro appello". La nostra sezione si è data una nuova organizzazione: per quanto possibile, un gruppo sarà costituito in ogni quartiere della città (Mattenhof, Länggasse, Lorraine, Lollingen, ecc.); ogni gruppo nomina tre delegati, uno alle finanze, uno alla segreteria, uno all'organizzazione, che formano il suo ufficio. La Sezione di Berna è composta dall'insieme di tutti i gruppi di quartiere; i delegati alle finanze di tutti i gruppi si uniscono per formare la commissione delle finanze; i delegati all'organizzazione costituiscono la commissione di propaganda; la commissione di segreteria si costituisce allo stesso modo". (20 giugno).

Come si è visto, in certe località si stabiliva l'intesa, tra i membri dell'Internazionale e quelli dell'*Arbeiterbund* e del *Grütli*; altrove, c'era incompatibilità di idee e addirittura ostilità, non solo dei membri di queste due ultime associazioni verso l'Internazionale, ma dei membri del *Grütli* verso l'*Arbeiterbund*, ancora scarsamente

progredito. Fu così che la sezione del *Grütli* di Saint-Imier pubblicò, nel marzo 1875, una dichiarazione che diceva che se l'associazione del *Grütli* avesse aderito all'*Arbeiterbund*, "avrebbe perduto il suo carattere nazionale e che *gli eccellenti rapporti tra padroni e operai ne sarebbero stati turbati...* noi vogliamo rimanere una *scuola di uomini liberi (eine freie Mannerschule)*". Il «Bulletin» (21 marzo), riportando questa dichiarazione, così la commentò:

Bello, vero? Ecco, preso dal vivo, il linguaggio e i principi dei nostri radicali, di questi liberi cittadini della libera Elvezia, che non vogliono occuparsi della questione sociale per paura di *turbare gli eccellenti rapporti tra padroni e operai!* Per fortuna, a Saint-Imier almeno, quella gente non ha dalla sua che un'infima minoranza di lavoratori e che tutta la popolazione operaia che appartiene all'orologeria sta con la Federazione operaia del Vallon. Quanto all'*Arbeiterbund*, bisogna che si rassegni: non c'è posto per esso nelle nostre montagne; quelli del *Grütli* ne hanno paura, lo trovano troppo avanzato; e le nostre federazioni operaie non vogliono saperne, perché lo trovano troppo arretrato e troppo in contraddizione con gli istinti federalisti delle nostre popolazioni di lingua francese.

Bisogna però notare che il conflitto tra le due correnti, nel *Grütli*, si concluse con la vittoria dell'elemento più progredito: 2247 voti soltanto a favore del Comitato centrale, mentre 2393 davano ragione alla redazione del «Grütlianer»; ma, come si vede, la maggioranza era molto fragile.

Il 15, 16 e 17 maggio il Congresso annuale dell'*Arbeiterbund* si riunì a Basilea. A parte un rapporto del deputato zurighese Morf, sul progetto di legge sulle fabbriche, non si parlò d'altro che di questioni amministrative. Il Comitato centrale, che aveva avuto sede per due anni di seguito a Ginevra, fu spostato a Winterthur e fu deciso che il Congresso si sarebbe tenuto ogni due anni.

Il governo svizzero aveva appena completato l'elaborazione di un progetto di legge federale sulle fabbriche. Lo sottopose all'esame di una commissione di undici esperti, in cui c'erano, al fianco di parecchi notabili politici come Vigier, Klein, Sulzer, dei padroni di fabbriche, ecc., un socialista zurighese, Morf, un igienista, il dr. Adolf Vogt di Berna e l'ex membro dell'Internazionale ginevrina Grosselin. Questa commissione, riunita il 15 aprile, decise, per sei voti, di fissare la durata normale della giornata lavorativa in undici ore; quattro voti erano andati per le dieci ore, uno per le dodici

ore. Il «Bulletin» scrive al riguardo (2 maggio): “Saremo dunque decisamente gratificati con una legislazione speciale sulle fabbriche. Saremo, perché bisogna passare di lì, farne esperienza: pare che il popolo svizzero non si ricredrà sull’efficacia dei testi di legge e dell’intervento governativo se non dopo averli provati”. Quando il testo del progetto venne reso noto, il «Bulletin» scrisse (6 giugno): “Il nostro giudizio riguardo alla legge sulle fabbriche è ben noto. La riteniamo assolutamente inefficace a produrre qualcosa di buono, anche se le disposizioni fossero state redatte nello spirito più favorevole verso i lavoratori. A maggior ragione un progetto negativo come questo non potrà avere alcun altro risultato che creare quattro sinecure di ispettori a 5.000 fr. all’anno”.

Già tre mesi prima un articolo del «Bulletin» (28 febbraio 1875) scritto da Schwitzguébel, aveva sviluppato il nostro punto di vista¹⁸. Scriveva Adhémar:

Il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice e la sua emancipazione finale non possono essere il frutto di riforme delle leggi; essi saranno il risultato unicamente di trasformazioni nella realtà economica.

...Per la riduzione della giornata lavorativa, ad esempio, una legge non farà affatto progredire il problema. Quando i lavoratori ritengono giunto il momento opportuno per introdurre questa riforma in un mestiere, sono perfettamente in condizione di farlo attraverso l’azione delle associazioni di resistenza. Anziché implorare dallo Stato una legge che costringa i padroni a non fare lavorare più di tot ore, la società di mestiere *impone direttamente* ai padroni questa riforma¹⁹; di modo che, invece di un testo di legge che rimane lettera morta, si è compiuta, *per iniziativa diretta dei lavoratori*, una trasformazione in una realtà economica.

Ciò che l’associazione di resistenza può fare per la riduzione delle ore di lavoro, può ugualmente compierlo dal punto di vista del lavoro delle donne e dei bambini, delle condizioni igieniche, delle garanzie in caso di ferite o di morte al servizio del padrone e in moltissime altre questioni ancora.

La tendenza di certi gruppi operai ad aspettare e a recla-

18. Questo articolo è stato integralmente riportato nel volume *Quelques écrits* di Adhémar SCHWITZGUÉBEL, Parigi, Stock, 1908.

19. Qui, come nell’articolo del 1° novembre 1874 (vedi p. 386), viene esposto il metodo dell’*azione diretta*.

mare tutte le riforme dall'iniziativa dello Stato ci sembra un pericolo enorme. Aspettando tutto dallo Stato, i lavoratori non acquistano quella fiducia nelle proprie forze, che è indispensabile all'avanzare del loro movimento... l'arsenale delle leggi si accresce di qualche nuovo testo, e le condizioni non cambiano.

Al posto di tutto ciò, se i lavoratori dedicassero tutta la loro attività e tutta la loro energia all'organizzazione del loro mestiere in associazioni di resistenza, in federazioni di mestiere, locali e regionali; se, attraverso riunioni, conferenze, circoli di studi, giornali, opuscoli essi mantenessero un'agitazione socialista e rivoluzionaria permanente; se, unendo la pratica alla teoria, *realizzassero direttamente*, senza alcun intervento borghese o governativo, tutte le riforme immediatamente possibili, delle riforme giovevoli, non a pochi operai, ma alla massa dei lavoratori – di certo la causa del lavoro sarebbe meglio servita che da quella agitazione legale preconizzata dagli uomini dell'*Arbeiterbund* e favorita dal partito radicale svizzero.

Ecco il nostro programma: rifiutiamo tutte le finzioni legali e dedichiamoci ad un'attività permanente di propaganda, di organizzazione e di resistenza, fino al giorno della Rivoluzione sociale.

Mi pare utile, per fare conoscere più compiutamente le idee che avevano corso nella Federazione giurassiana, riportare ancora qualche brano dagli articoli del «Bulletin».

Il 14 febbraio 1875, ritornando sul programma sedicente socialista elaborato da Bleuler Hausheer, direttore del «Grütlianer», ne esaminai diversi punti, la maggior parte dei quali si ritrovavano pure nel programma della democrazia socialista tedesca. Ed ecco che cosa scriveva il «Bulletin» dei quattro punti principali:

“Sostegno finanziario accordato alle cooperative di produzione da parte dello Stato”.

Ma lo Stato come si procurerà il capitale da prestare a queste cooperative di produzione? Con le tasse. E le tasse, lo abbiamo dimostrato, sono pagate esclusivamente dai lavoratori; le classi abbienti *non pagano in realtà nulla*, anche se sembra che paghino. Lo Stato, dunque, prenderebbe con una mano nelle tasche dei lavoratori il capitale che, con l'altra mano, sembra fornire loro. Queste mosse non ci ingannano e quello che vogliamo noi è una *rivoluzione nella proprietà*,

che restituisca alla comunità quanto degli sfruttatori si sono indebitamente appropriati a spese del lavoro di tutti.

“Istruzione gratuita ad ogni livello; gratuità dei libri scolastici”.

Qui facciamo lo stesso ragionamento; la cosiddetta *gratuità* dell'istruzione è una farsa, perché le spese di questa istruzione sono pagate dalle tasse e le tasse sono sostenute esclusivamente dai lavoratori. Quanto a noi, vogliamo che l'istruzione sia a carico della *comunità* e che diventi *integrale*, ossia completa, che sviluppi allo stesso tempo l'intelligenza e il corpo, dando al ragazzo tutte le nozioni scientifiche che deve possedere un uomo colto e mettendolo a contribuire al lavoro manuale come esige il benessere della società. Ma prima di pensare ad organizzare l'istruzione integrale, bisogna occuparsi di un'altra questione, ossia dei mezzi per realizzare la Rivoluzione sociale, senza la quale gireremmo eternamente in un circolo vizioso.

“Emancipazione della classe dei lavoratori, facendo retribuire il lavoro della donna alla pari di quello dell'uomo”.

Questa è un'utopia che ci si meraviglia di trovare sotto la penna di un uomo che si dice pratico. Bleuler non sa forse che il livello salariale dipende dalle spese più o meno considerevoli che necessita il sostentamento del lavoratore? La donna, il cui sostentamento costa meno di quello dell'uomo, verrà sempre pagata meno: si potrà pure insorgere contro questa legge fatale, ma bisognerà curvare la testa sotto quello che Lassalle ha così giustamente chiamato *das eherne Lohngesetz*. Non c'è che un mezzo per migliorare davvero la condizione dei lavoratori: l'abolizione del salariato attraverso la Rivoluzione sociale.

Infine: “Partecipazione dei lavoratori all'amministrazione e alla direzione degli stabilimenti industriali (cooperazione tra capitale e lavoro)”.

Ahi! E qui casca l'asino! Bleuler, questo *socialista*, crede dunque alle famose *armonie economiche* di Bastiat e di Schulze Delitzsch: in tal caso non valeva la pena di fare tanto chiasso per poi finire per proclamare, come risorsa suprema del proletariato, la teoria più radicalmente reazionaria.

La cooperazione tra lavoro e capitale, l'armonia tra capitalista e lavoratore, la pretesa partecipazione dei lavoratori ai benefici, è l'invenzione più gesuitica che abbiano escogitato i difensori dei privilegi della borghesia.

Nel numero precedente (7 febbraio), avevo proprio annotato una confessione di Edouard Tallichet, direttore della *Bibliothèque universelle* di Losanna, che aveva vantato l'associazione cooperativa di produzione, giustamente concepita, come quella che può e deve realizzare l'alleanza tra capitale e lavoro:

Tallichet costata che le rivendicazioni dei lavoratori diventano sempre più minacciose e che il capitale corre un reale pericolo. Bisogna cercare, egli dice, una soluzione che, riservando al capitale tutti i suoi diritti, tutti i suoi benefici, faccia tacere i lavoratori e li porti ad *accettare senza mugugni* la loro condizione inferiore. Ebbene, questa soluzione, questa panacea che deve *salvare il capitale*, è stata trovata: è la cooperazione.

Seguiamo Tallichet: "La cooperazione può perfettamente conciliarsi *con l'autorità assoluta di un solo uomo e col concorso del capitale*, e forse è addirittura sotto questa forma che le è riservato il più grande avvenire". Il che vuole dire che, sotto il nome di cooperazione, si può perfettamente conservare il padronato e lo sfruttamento da parte dei capitalisti. "La cooperazione... permetterà di assicurare ai lavoratori guadagni *modesti*, ma regolari e permanenti, *che essi accetteranno senza mugugnare*, quando avranno la loro parte grazie ai vantaggi che risulteranno da questo sistema... Quando si arriverà a quel punto, non ci sarà davvero più da temere la guerra sociale: *il capitale sarà salvo*". Ora è abbastanza chiaro e non c'è bisogno di ulteriori commenti.

Nel «Bulletin» del 28 marzo, formulai nel modo seguente il nostro giudizio sul socialismo della Germania, a proposito del progetto di programma del partito socialista tedesco:

Il programma del Partito socialista tedesco.

Questo documento, che compendia in maniera chiara il livello di sviluppo cui sono arrivate le idee socialiste in Germania, è per noi, rivoluzionari federalisti, un interessante oggetto di studio. Si vedono ad occhio nudo, nei loro tratti essenziali, le differenze che separano i rivoluzionari internazionalisti dal partito operaio nazionale tedesco.

Troppo spesso queste differenze, a causa di polemiche fuori luogo, sui giornali sono degenerare in aperta ostilità tra coloro che la pensano come noi e coloro che la pensano

come si pensa in Germania. Pareva che la differenza nei programmi derivasse da una divergenza radicale nei principi e che si fosse alla presenza di due scuole socialiste contrapposte, il cui destino sarebbe stato quello di rimanere eternamente irreconciliabili avversarie. Ma le cose stanno davvero così? L'acrimonia delle discussioni, la violenza delle accuse reciproche, non provengono più da disgraziate animosità personali che da discrepanze nelle teorie? Indubbiamente esistono, tra quelle che abitualmente si definiscono la *scuola autoritaria* e la *scuola anarchica*, delle differenze molto accentuate ed incontestabili; ma non si può forse spiegarle altrimenti che con una inconciliabile contrapposizione di principi assoluti? Ci pare che tali differenze perderebbero parecchia della loro gravità, parrebbero molto meno temibili per l'avvenire, se potessimo giungere a considerare il socialismo autoritario e il socialismo anarchico, non come due fratelli nemici, *ma come due fasi successive dell'ideale socialista*.

Vale la pena esaminare più da vicino questo ideale, e il recente programma dei lavoratori tedeschi ci aiuterà a verificarlo.

Che cosa chiedono oggi i socialisti di Germania?

Ecco la sintesi delle loro principali rivendicazioni:

Il suffragio universale; - la legislazione diretta da parte del popolo; - la sostituzione degli eserciti permanenti con delle milizie; - il diritto di riunione e di associazione; - una organizzazione popolare dei tribunali e la giustizia gratuita; - la libertà di coscienza; - l'istruzione gratuita ed obbligatoria; - l'imposta progressiva.

Di questi diversi punti, fate un insieme di istituzioni, un corpo di leggi e sapete che cosa avrete?

Avrete *la costituzione giacobina del 1793*.

Il popolo tedesco chiede nel 1875 ciò che il popolo francese ha già realizzato nel 1793.

Nondimeno, nel programma tedesco v'è qualcosa di più; e c'era da aspettarselo. Infatti, dopo la fine del XVIII secolo, l'organizzazione industriale è cambiata, una nuova situazione economica si è prodotta e i giacobini tedeschi del 1875, pur rimanendo in politica a livello dei giacobini francesi del 1793, devono, in economia sociale, avere subito l'influenza del nuovo ambiente che è nato ai giorni nostri a causa dell'antagonismo tra proletariato e borghesia. Nel 1793, questo antagonismo non era ancora che in germe e i giacobini di

allora non ne subivano l'effetto; così, per loro non era ancora questione di misure protettive del lavoro; si erano limitati a dichiarare che "la società deve mantenere i cittadini bisognosi, o procurando loro del lavoro o assicurando i mezzi di sussistenza a coloro che non sono in grado di lavorare" (*Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1793, art. 21). Al contrario, i giacobini tedeschi, che vivono all'epoca delle lotte per il salario, della sostituzione sempre più generale del lavoro a cottimo col lavoro alla giornata, dell'estensione sempre più considerevole del sistema della grande industria, hanno dovuto, a lato del loro programma politico, dare spazio ai problemi economici. Sicché reclamano la normale giornata lavorativa, la proibizione del lavoro dei bambini, la limitazione del lavoro femminile, la sorveglianza da parte dello Stato sulle fabbriche, il sostegno finanziario dello Stato accordato alle associazioni cooperative, ecc. Ma, si noti, queste disposizioni economiche portano ben chiara l'impronta dello spirito giacobino: occorre semplicemente fare entrare la questione del lavoro nel campo legislativo, farne un capitolo nuovo della costituzione dello Stato politico e nazionale.

Quanto a noi, socialisti rivoluzionari, raccolti sotto la bandiera della Comune, noi non siamo più giacobini. La costituzione del 1793 non è mai stata applicata in Francia, ma non è stato necessario, per giudicarla, sottoporla ad esperienza pratica. La teoria giacobina ha fatto il suo tempo, altri orizzonti si sono aperti, più vasti, più umani, e le aspirazioni popolari si sono volte verso questo nuovo ideale. Già nel 1796, al tempo del tentativo degli ugualitari babuvisti, benché la parola d'ordine ufficiale della congiura fosse la realizzazione della costituzione del 1793, c'erano occhi preveggenti il cui sguardo andava più lontano e il pensatore che redasse il *Manifesto degli Uguali*, l'ateo Sylvain Maréchal, vi scrisse queste parole profonde: "Sparisci finalmente, rivoltante distinzione tra *governanti* e *governati*!".

Da allora, l'ideale anti-governativo, anti-autoritario ha fatto strada in Francia e nei paesi in cui le tradizioni storiche sono identiche, in Belgio, Spagna, Italia e nella Svizzera francese. Ha sostituito il vecchio dogma giacobino del *governo popolare* e si è affermato in maniera clamorosa con la rivoluzione del 18 marzo 1871. Ad esso appartiene l'avvenire nei paesi che abbiamo appena nominato.

Ciò vuole forse dire che, siccome non siamo più giacobini,

dovremmo rinnegare i giacobini del 1793, disconoscere ciò che hanno fatto per il popolo? No, non lo faremo; i giacobini del 1793 sono i nostri padri, ricordiamocene. Essi hanno fatto ciò che dovevano fare, data la situazione; erano i prodotti dell'ambiente di allora, come noi siamo i prodotti dell'ambiente odierno. Noi costatiamo gli errori che hanno commesso, cerchiamo di non compierli; ma per quanto noi siamo affrancati dai limiti stretti della loro dottrina, non vediamo in loro dei nemici, ma li seguiamo correggendoli.

Ebbene, i giacobini tedeschi del 1875 devono essere per noi ciò che erano quelli del 1793. Le nostre idee sono distanti dalle loro quasi un intero secolo: ma queste idee, benché differenti nelle loro formulazioni, sono in realtà due espressioni successive del progresso umano. Facciamo in modo che non vi sia in noi maggiore ostilità verso i nostri fratelli giacobini che vivono in Germania, di quanta ce n'è nei confronti dei nostri padri, i defunti giacobini francesi. Così come la costituzione del 1793 ha finito per sboccare, nel 1871, nella Comune rivoluzionaria, allo stesso modo dal programma attuale dei lavoratori tedeschi deriverà indubbiamente in futuro un programma nuovo, lentamente elaborato dal progresso delle idee che gli avvenimenti futuri produrranno, programma nel quale noi riconosceremo i principi che fin da oggi noi, rivoluzionari federalisti, abbiamo proclamato come nostri.

Il 30 maggio, a proposito di elezioni municipali, discutevo la tattica di coloro che proponevano ai socialisti la conquista elettorale dei comuni:

Supponendo che i lavoratori volessero tentare la lotta sul terreno municipale e che, per assurdo, riuscissero da qualche parte a fare passare i loro candidati, riconoscerebbero ben presto di essere finiti in un vicolo cieco. Infatti, i comuni non sono autonomi; la loro competenza è molto limitata, la legge traccia loro un recinto da cui non possono uscire e, se gli venisse in mente di fare atto di indipendenza, il governo cantonale, in Svizzera, ha il diritto di sospenderli e di fare amministrare le località da un delegato. Un comune socialista si vedrebbe, a rischio di essere immediatamente soppresso dal governo, costretto a seguire a puntino la prassi del comune radicale o conservatore; non potrebbe apportare alcuna modifica seria nel sistema scolastico, nell'imposizio-

ne delle tasse, nell'organizzazione dei lavori pubblici, ecc. E quindi, perché nominare dei socialisti al Consiglio municipale per fargli fare un compito contrario alle loro convinzioni? Si crede forse che la causa operaia avrà conseguito un grandissimo trionfo il giorno in cui, in seguito a una elezione, i più attivi dei propagandisti socialisti saranno stati trasformati in amministratori borghesi?

La berretta di consigliere municipale, di consigliere di Stato o di consigliere federale, messa sulla testa del socialista più intelligente e più sincero, è uno spegnitoio che soffoca all'istante la fiamma rivoluzionaria.

Finisco con qualche riga (13 giugno) a commento di un articolo in cui il nostro confratello spagnolo «La Revista social», che aveva ripreso a uscire, si era occupato della Svizzera, a proposito del progetto di legge sulle fabbriche:

Un giornale spagnolo, «La Revista social», l'unico organo che attualmente il socialismo possieda in Spagna, ha pubblicato l'altro giorno un articolo dedicato alla Svizzera. I nostri compatrioti sono persuasi che, negli altri paesi, si professi la più viva ammirazione per le nostre istituzioni: essendo la Svizzera, come è noto, la repubblica modello, l'universo dev'essere continuamente occupato a contemplarla e a cantare le sue lodi! Come vedremo, l'ammirazione non è così generale e i socialisti spagnoli non pendono dalle labbra dei babbei che gli vantano a ogni pie' sospinto la Svizzera e gliela propongono come ideale...

La «Revista social», dopo avere riportato le principali disposizioni del progetto di legge svizzera sulle fabbriche, scrive:

“È proprio il caso di dire che la montagna ha partorito un topolino. Tante belle promesse per arrivare, in fin dei conti, a decretare la giornata di undici ore!

“L'Inghilterra, invece, non è una repubblica; e tuttavia, a partire dal 1° gennaio di quest'anno, un atto del Parlamento ha fissato a *nove ore* la giornata lavorativa!

“Questo confronto mostra che la questione economica è completamente indipendente dalla questione politica. In Inghilterra si lavora meno ore perché la classe operaia, grazie alla sua forte organizzazione, vi è diventata una vera potenza. L'organizzazione dei lavoratori è, di conseguenza, la leva principale per ottenere un miglioramento della loro sorte”.

Passando poi alla questione della pubblica istruzione, la «Revista social» si chiede se, malgrado il numero delle scuole e il numero di milioni spesi, l'istruzione dispensata in Svizzera e nei paesi che passano per essere i più progrediti, sia sufficiente. E risponde: "Noi crediamo che non si preoccupi granché di essere sufficiente né di essere buona". E, ricordando la lotta sanguinosa che aveva messo l'una contro l'altra la Francia e la Germania, costata che la guerra aveva potuto ben essere stata scatenata da due despoti, benché i loro sudditi non fossero degli illetterati, "perché i tedeschi avevano goduto di quelli che sono chiamati i benefici dell'insegnamento obbligatorio e i francesi avevano ricevuto un'istruzione ben superiore a quella che riceve il popolo spagnolo". Dunque, la pretesa istruzione offerta in questi paesi non era una istruzione vera, quella che deve illuminare e pacificare gli spiriti. E bisogna osservare inoltre che furono proprio le classi cosiddette colte che, nei due paesi in guerra, mostrarono maggiormente bieco fanatismo e odio nazionalistico; mentre le proteste a favore della pace e della fratellanza arrivarono dalla classe dei lavoratori.

... Riguardo alla condizione materiale dei lavoratori svizzeri, la «Revista social», riportando una statistica da cui risulta che in Svizzera gli operai ricevono un salario medio di 3 fr. e 10 al giorno in cambio di una giornata media di 12 ore e 24 minuti²⁰, fa le seguenti riflessioni: "Come si vede, la condizione dell'operaio svizzero non è delle più prospere né delle più attraenti. Egli è uno schiavo salariato, e male salariato, né più né meno che i lavoratori degli altri paesi... Inoltre, la schiavitù morale e materiale nella quale sono tenuti i lavoratori svizzeri in rapporto al lavoro è in molti luoghi pesantissima".

Queste osservazioni sono giustissime. Vorremmo vedere tutti i lavoratori svizzeri comprendere e discutere la questione sociale con altrettanta sagacia dei nostri fratelli del proletariato spagnolo e convincersi come loro che, senza l'emancipazione economica *preventiva* delle masse, non esiste vera istruzione né vera libertà politica.

Avevamo promesso che il «Bulletin» avrebbe pubblicato "Notizie Varie al contempo istruttive e ricreative". Sotto questo titolo,

20. La statistica che riporta questi dati era stata pubblicata dal «Bulletin» del 18 aprile precedente.

pubblicammo ora articoli ripresi da altri giornali ora degli estratti di autori socialisti: così, nei numeri 1 e 2 del 1875, si riporta un frammento del manoscritto del mio studio su Proudhon (quello che era stato tradotto in russo da Zajcev), che riassumeva un capitolo dell' *Idea generale della Rivoluzione nel diciannovesimo secolo*, col titolo: "Vi è ragione sufficiente di rivoluzione nel XIX secolo?"; nei numeri 9 e 10, una traduzione delle pagine dedicate alle giornate di Giugno da Aleksandr Herzen nel suo libro *Dall'altra sponda*. Nel numero del 25 aprile, cominciai la pubblicazione di una serie di articoli sulla storia della Rivoluzione francese: mi ero proposto, "in una serie di brevi studi, di passare in rivista le principali epoche della Rivoluzione"; ma le circostanze mi fecero interrompere ben presto questo lavoro, che arrivò solo fino alla fuga di Luigi XVI (numero del 14 novembre 1875).

Fu nel maggio 1875 che iniziò a Parigi, a dispense settimanali, la pubblicazione della grande opera di Elisée Reclus, *La Nuova Geografia universale*. Ne diedi l'annuncio in un articolo del «Bulletin» (13 giugno), sottolineando non solo il valore scientifico di quest'opera colossale, ma lo spirito di *internazionalismo* nel quale l'autore intendeva scriverla e fornendo qualche citazione caratteristica della prefazione e dei primi tre capitoli. L'articolo finiva così: "Elisée Reclus è dei nostri: si è battuto a Parigi, sotto la Comune, tra le fila dei federati; è stato gettato sui pontoni con tante altre vittime della ferocia versagliese; è attualmente proscritto dal governo che disonora la Francia. Ci teniamo a ricordarlo, perché non sarà questo, agli occhi dei posteri, uno dei suoi minori titoli di gloria. Un giorno si dirà di lui: 'Egli fu il primo geografo della sua epoca e uno dei combattenti della Comune'".

La vedova di Constant Meuron aveva continuato ad abitare a Saint-Sulpice dopo la morte di suo marito (vedi tomo II, p. 432); viveva con lei una delle sue sorelle. La andavo a trovare di tanto in tanto e parlavamo del passato. La chiamavo "nonna Meuron", dopo che mi era nato un figlio. Lei mi scriveva, il 28 novembre 1872: "Ho molto sofferto dopo la dipartita del mio caro e sempre più rimpianto marito, ma voglio aspettare il piacere di vedervi per aprirvi il mio cuore e dargli sollievo versando nel vostro l'eccesso di dolore. Non sono da compiangere per le condizioni materiali; ho tutto quanto necessario per essere tranquilla, ma anche il cuore ha i suoi bisogni... Sono invecchiata di vent'anni dalla perdita di mio marito... Credete, figlio mio, all'affetto della vostra vecchia amica e arrivederci". Ella perse la sorella nell'aprile del 1873 e allora si trovò davvero sola, per quanto due delle sue nipoti andas-

sero più spesso possibile a trascorrere qualche settimana da lei. Una di loro, Delphine Fasnacht, mi scriveva il 22 ottobre 1873: “Mia zia approfitta della mia presenza per farmi scrivere qualche lettera urgente, la prima delle quali deve essere per voi... Se vi fosse possibile venirla a trovare, ne avrebbe un piacere infinito, perché parla sempre di voi come di un suo figlio... La mia povera zia soffre molto per l'afflizione e l'isolamento”. Progettai di invitare la signora Meuron a venire ad abitare presso di me e le scrissi più volte per cercare di convincerla. Ella mi rispose, il 2 gennaio 1874, con questo biglietto a matita: “Ho ricevuto le vostre care lettere, ma sono troppo malata per rispondervi o per fare qualsiasi progetto. Conoscete la mia stima per voi così come il mio desiderio di trascorrere il resto della mia vita vicino a voi e alla vostra cara famiglia; ma nelle condizioni in cui mi trovo non so che fare né che dire. Aspetto mia nipote Borel che, credo, si stabilirà da me per tutto il tempo in cui un'altra zia la lascia sola. Lei avrà la bontà di scrivervi da parte mia, perché non riesco a tenere in mano la penna e mi gira la testa”. Si dovette rinunciare a vedere la signora Meuron lasciare Saint-Sulpice; ma la sua salute migliorò un po' e mi scrisse, il 7 novembre 1874, con un tono meno triste: “Ringraziate tanto la signora Guillaume per le sue attenzioni e la pena che s'è presa di farmi un così bello e utile scialle, che mi fa davvero piacere... L'*Almanach* che avete la bontà di offrirmi mi farà piacere, come pure, più avanti, il libro che avete appena finito di scrivere²¹. Vedete che sono ancora curiosa e che, malgrado il mio grande isolamento e le mie malinconie, rimango donna. Saluti sinceri alle vostre donne e un gran bacio alla mia piccola Mimi. Addio. Vostra affezionata nonna Meuron”. Ahimè! La povera nonna Meuron non aveva che pochi mesi di vita: nella primavera del 1875 andò a raggiungere al cimitero di Saint-Sulpice colui che aveva tanto pianto.

Abbiamo lasciato Bakunin nel più grande sconcerto perché, malgrado il successo della missione della signora Lossowska, egli non poteva sperare di avere denaro subito e, in attesa, si trovava senza risorse. Alla sua lettera del 19 dicembre, Emilio Bellerio non aveva risposto; Bakunin gli scrisse di nuovo (in francese) il 10 gennaio 1875: “In altre circostanze il mio orgoglio avrebbe dovuto impedirmi di scriverti, dopo il silenzio sprezzante col quale hai risposto alla mia ultima lettera. Ma la necessità che ho in questo momento è talmente pressante, da un lato e, dall'altro, la mia fi-

21. Si tratta della prima serie dei *Cenni storici*.

ducia nella tua amicizia fedele e seria è così grande, malgrado i capricci del tuo umore, che mi rivolgo ancora in piena fiducia a te. Ho bisogno, ma *assolutamente bisogno*, di 200 franchi, non per me solo, ma per il sostentamento di tutta la famiglia: è una questione di alloggio, di nutrimento e di riscaldamento – dunque questione di vita o di inedia, di malattia, se non di morte, come vedi. E non ci aspettiamo di ricevere alcuna somma prima di un mese”. Stavolta, papà Bellerio inviò lui stesso il denaro richiesto e, il 14, Bakunin scrisse a Emilio: “Ringrazia da parte mia il tuo buono e rispettabile padre... Mi avete reso tutt’e due un grandissimo servizio. Sono del tutto tranquillo, adesso, tanto più che le notizie dalla Russia sono eccellenti, sicché sarò ben presto in grado di gridare: Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili – se non ci fosse il papa, Vittorio Emanuele e consorti in Italia, Mac-Mahon coi nove decimi dell’Assemblea a Versailles...”.

Un mese dopo scriveva ad Elisée Reclus la lettera seguente, ritrovata e pubblicata da Nettlau²²:

Il 15 febbraio 1875. Lugano.

Carissimo amico, ti ringrazio molto per le buone parole. Non ho mai dubitato della tua amicizia, questo sentimento è sempre reciproco e giudico il tuo dal mio.

Sì, hai ragione, la rivoluzione per il momento è rientrata nel suo letto, ricadiamo nel periodo delle evoluzioni, ossia in quello delle rivoluzioni sotterranee, invisibili e spesso addirittura insensibili²³. L’evoluzione che si compie oggi è molto pericolosa, se non per l’umanità, quanto meno per certe nazioni. È l’ultima incarnazione di una classe inaridita, che gioca la sua mossa finale, sotto la protezione della dittatura militare – Mac-Mahon-bonapartista in Francia, bismarckiana nel resto d’Europa.

Concordo con te nel dire che il tempo della rivoluzione è passato, non a causa dei tremendi disastri di cui siamo stati testimoni e delle terribili sconfitte di cui siamo stati più o meno colpevoli vittime, ma perché, con mia grande delusione, ho costatato e costato ogni giorno di nuovo che il pensiero, la speranza e la passione rivoluzionarie non si trovano assolutamente nelle masse; e, quando esse sono assenti, si ha un bell’arrabattarsi, ma non si combina niente. Ammiro la

22. Solo le prime quattro pagine della brutta copia di questa lettera esistono nelle carte di Bakunin.

23. Vi si riconosce una teoria familiare in Elisée Reclus.

pazienza e la perseveranza eroiche dei giurassiani e dei belgi, questi ultimi moicani della defunta Internazionale²⁴ e che, malgrado tutte le difficoltà, le avversità e malgrado tutti gli ostacoli, tra l'indifferenza generale, oppongono la loro fronte ostinata al corso assolutamente contrario delle cose, continuando a fare tranquillamente ciò che hanno fatto prima delle catastrofi, quando il movimento era in ascesa e il minimo sforzo creava una forza.

È un lavoro tanto più meritorio in quanto essi non ne raccoglieranno i frutti; ma possono essere certi che il lavoro non andrà perduto – nulla si perde in questo mondo – e le gocce d'acqua, pur essendo invisibili, tuttavia formano l'oceano.

Quanto a me, mio caro, sono diventato troppo vecchio, troppo malato e, te lo devo dire, da molti punti di vista troppo disilluso, per sentirmi la voglia e la forza di partecipare a quest'opera. Mi sono decisamente ritirato dalla lotta e passerò il resto dei miei giorni in una contemplazione non oziosa ma anzi intellettualmente molto attiva e che, spero, non cesserà di produrre qualcosa di utile.

Una delle passioni che mi dominano attualmente, è un'immensa curiosità. Una volta che ho dovuto riconoscere che il male ha trionfato e che io non sono riuscito ad impedirlo, mi sono messo a studiarne l'evoluzione e gli sviluppi con una passione quasi scientifica, del tutto *oggettiva*.

Che attori e che scenario! Sullo sfondo, a dominare tutta la situazione europea, l'imperatore Guglielmo e Bismarck alla testa di un grande popolo servile; contro di loro, il papa coi suoi gesuiti, l'intera Chiesa cattolica e romana, ricchi di miliardi, che dominano gran parte del mondo attraverso le donne, l'ignoranza delle masse e con l'abilità incomparabile dei loro innumerevoli affiliati, che hanno occhi e mani dappertutto.

Terzo attore: la civiltà francese impersonata da MacMahon, Dupanloup e Broglie che ribadiscono le catene di un grande popolo decaduto. E poi, attorno a tutto questo, la Spagna, l'Italia, l'Austria, la Russia che fanno, ciascuna di esse, le smorfie d'occasione e in lontananza l'Inghilterra che non riesce a decidersi a ridiventare qualche cosa, e ancora più in là la Repubblica modello degli Stati Uniti d'Ame-

24. Elisée Reclus si sarà stupito della espressione "defunta Internazionale", giacché egli era un membro militante della nostra Associazione e la sapeva più viva che mai, almeno nella nostra regione.

rica che già sta civettando con la dittatura militare.

Povera umanità.

È evidente che non potrà uscire da questa cloaca che con una immensa rivoluzione sociale. Ma come la farà, questa rivoluzione? Giammai la reazione internazionale europea è stata così formidabilmente armata contro ogni movimento popolare. Essa ha fatto della repressione una nuova scienza che viene sistematicamente insegnata nelle scuole militari ai tenenti di tutti i paesi. E per attaccare questa fortezza inespugnabile, che cosa abbiamo? Le masse disorganizzate. Ma come organizzarle, se non sono appassionate neppure a sufficienza per la propria salvezza, se non sanno che cosa devono volere e se non vogliono ciò che solo può salvarle!

Rimane la propaganda, così come la fanno i giurassiani e i belgi. È certo qualcosa, ma pochissimo: gocce d'acqua nell'oceano e, se non esistesse altro mezzo di salvezza, l'umanità avrebbe il tempo di marcire dieci volte prima di essere salvata²⁵.

Rimane un'altra speranza: la guerra universale. Questi immensi Stati militari dovranno ben distruggersi e divorarsi tra di loro, presto o tardi. Ma che prospettiva! ... Manca la fine.

Nel marzo 1875, Bakunin, dando per scontato l'arrivo dei fondi che doveva ricevere dalla Russia, acquistò a credito, nelle immediate vicinanze di Lugano, al prezzo di 28.000 franchi, una villa chiamata villa del Besso, con un vasto terreno adiacente; una lettera di sua moglie (19 marzo 1875) spiega che dal denaro della Russia si preleveranno 40.000 franchi per pagare la villa e metterla in condizioni di dare reddito; il resto sarà depositato al 6%. Bakunin voleva creare, nella proprietà di cui diveniva proprietario, un giardino che fruttasse e trasformarsi in orticoltore e floricoltore. Arthur Arnould racconta così i progetti chimerici studiati da quell'ingenuo dalla colossale fantasia e che cosa ne fece. Riporto tutto il brano, benché la fine anticipi il momento in cui siamo noi: "Acquisterò, mi dice Bakunin, una casa con un vasto terreno. Su questo terreno coltiverò legumi, frutta e fiori. I legumi e la frutta li manderò al mercato di Lugano, dove si venderanno come il pane, perché tutto ciò viene coltivato malissimo qui" (il che era vero). "Quanto ai fiori, la signora Jenny [la signora Arnould], che ha gusto

25. Egli dimentica di avere detto, più sopra: "Nulla si perde in questo mondo, e le gocce d'acqua, pur essendo invisibili, tuttavia formano l'oceano". Lo sviluppo del sindacalismo rivoluzionario moderno è la prova che il lavoro di propaganda dei giurassiani non è andato perduto.

parigino, insegnerà ad Antonia a farne dei bouquet, che delle ragazze, da me assoldate, andranno ad offrire sulla via della stazione, all'arrivo di tutti i treni dall'Italia e, in seguito, del Gottardo. Solo da questo guadagnerò almeno venti o venticinque franchi al giorno. Bisogna che mi aiutate facendomi acquistare a Parigi tutti i libri di agricoltura e tutte le sementi di cui ho bisogno"... Furono ordinate tutte le opere riguardanti la coltura intensiva e la produzione dei concimi. Egli si mise a studiare chimica, sotto la guida di un professore del collegio. Quanto alle sementi di ogni tipo, ne fece arrivare di che seminare l'intero cantone e si lamentava sempre di non averne abbastanza... Il terreno, vasto e bello, era ben piantato a gelsi (è il maggiore reddito e il principale prodotto del Ticino, dove la prima industria consiste nell'allevamento del baco da seta): Bakunin cominciò col farli tagliare. Era incantato da quella prima operazione. Per un inverno intero si riscaldò coi suoi gelsi. Poi fece scavare dei fossati molto profondi, solidamente murati, allo scopo di produrvi dei concimi intensivi. Quindi si piantarono degli alberi da frutto, in quantità tale e così vicini gli uni agli altri, che non sarebbero mai spuntati se questa idea insensata fosse mai potuta saltare loro in mente. – "Non bisogna sciupare un'unghia di terreno", ripeteva Bakunin. Tra gli alberi da frutto, si seminarono tutti i semi di legumi conosciuti e sconosciuti. Il tutto venne abbondantemente cosparso col famoso concime perfezionato e, siccome Bakunin vedeva e faceva grandiosamente, non si risparmiava né il concime né le piante da frutto e le sementi. Risultato: tutto andò bruciato! L'erba stessa, in quel suolo magnifico, quasi vergine, che produce senza sforzi e senza cure, l'erba non spuntò più. Questa esperienza era durata un anno intero".

Sappiamo, da una lettera ai due Bellerio (12 maggio 1875) che nella primavera del 1875 Bakunin aveva chiesto al governo ticinese un permesso di soggiorno: "La direzione di polizia mi risponde sempre con una richiesta di documenti che certifichino la mia identità... Quei documenti, che avevo già fornito nel 1872... e che mi erano stati restituiti, avrei potuto inviarli una seconda volta, se per disgrazia nel trasloco piuttosto caotico dei miei effetti a Lugano non fossero andati smarriti. Suppongo persino che il caro Cafiero, sempre spirituale e che, d'altra parte, di concerto con Ross, aveva deciso il mio seppellimento²⁶, suppongo che egli li abbia bruciati assieme al mio ultimo permesso di soggiorno e all'atto ufficiale della mia nomina a cittadino del comune di Ausonio: tutti quei

26. Bakunin, come si vede, continuava, in quel periodo, a trattare severamente quei due amici, di cui si ostinava ancora a misconoscere i sentimenti.

documenti erano contenuti nel pacchetto che avevo dato a Emilio perché fosse dato ad Antonia e che Antonia ha avuto l'imprudenza di restituire a Cafiero, – e Cafiero ne avrà indubbiamente fatto un autodafé". La faccenda si risolse per i buoni uffici di un influente uomo politico. Una lettera del 30 maggio dice: "Grazie all'amico Gavirati e all'autorevole intervento dell'eccellente Battaglini, ho finalmente ricevuto un permesso di soggiorno di quattro anni. Eccomi dunque tranquillo. Sono andato a trovare Gabrini, che è stato molto cortese e mi ha mostrato il suo bello e immenso parco: è veramente magnifico... Sof'ja e tutta la famiglia verranno in giugno, mio fratello in settembre²⁷, per trascorrere un anno con me: ne sono deliziato".

Cafiero continuava a condurre alla Baronata, con la sua Lipa, una esistenza da anacoreta, interrotta nella primavera del 1875 da un viaggio in Italia. Egli aveva con sé un operaio italiano rifugiato-si in Ticino dopo la insurrezione dell'agosto 1874, Filippo Mazzotti, di Bologna, e sua moglie Marietta. Cafiero vi lavorava come un contadino, occupandosi di persona di mungere le vacche, di portare il letame, di tagliare la legna. Quanto a Ross, lasciò l'Inghilterra nell'aprile 1875 e si recò a Parigi, dove trascorse tre mesi in compagnia di Kravcinskij, di Klements e di Pisarev, che allora soggiornavano in quella città.

[torna all'indice](#)

27. Questo fratello di cui Bakunin attendeva la visita (Aleksis, "il più giovane e il più simpatico") non venne. Quanto alla signora Lossowska, non ritornò che l'anno dopo, nel maggio del 1876.

XII

Da giugno a settembre 1875

Dalla Spagna, Rafael Farga continuava ad inviarmi di tanto in tanto delle corrispondenze che il «Bulletin» pubblicava. In quella dell'8 agosto, egli scrive: «Le incarcerazioni e le deportazioni continuano ad essere all'ordine del giorno; fino ad oggi, però, i nostri governanti si sono limitati a inviare i deportati ai *presidios* d'Africa e delle isole Canarie: è là che vengono mandati quelli che vengono chiamati *liberali*; quanto ai carlisti, vengono internati a Estella (Navarra), ossia proprio nel capoluogo del territorio di cui sono padroni. La cosa non smette di essere curiosa: credo che sia la prima volta che un governo, per punire degli insorti, li manda proprio nella regione in cui l'insurrezione domina... Malgrado l'arbitrio sotto il quale viviamo, in questi ultimi giorni ci sono stati alcuni scioperi. A Granada è segnalato uno sciopero dei tessitori; sono stati incarcerati centoquaranta scioperanti, ma gli altri sono rimasti fermi e tengono duro. I cilindrai e gli apparecchiatori di Barcellona hanno ottenuto un aumento di due franchi la settimana; anche i falegnami e gli operai in tessuti stampati (*peones de estampados*) sono in sciopero e queste lotte promettono di durare, perché i padroni si sono coalizzati: venti operai falegnami, di quelli che costituivano il comitato, sono stati arrestati».

In un'altra lettera pubblicata il 10 ottobre, si legge: «Dopo la mia ultima lettera, lo sciopero dei falegnami e quello dei *peones de estampados* di Barcellona sono proseguiti, malgrado la coalizione dei padroni di questi due mestieri. Anche i tessitori di Granada continuano lo sciopero. Gli arresti sono sempre all'ordine del giorno; e quelli che vengono arrestati rimangono spesso in prigione per un intero anno senza vedere il processo; è quello che capita, ad esempio, a parecchi operai di Cadice, arrestati nel luglio del 1874 con l'accusa di associazione illecita (perché facevano parte dell'Internazionale, secondo il pubblico ministero): aspettano ancora il processo. Altri due lavoratori, arrestati a Madrid per lo stesso motivo, sono stati mandati a raggiungere quelli di Cadice; e, come se la ferrovia non esistesse, gli hanno fatto fare a piedi, scor-

tati da un posto all'altro dalla gendarmeria, quel tragitto di più di settecento chilometri.

“Il delitto del San Gottardo¹ ha provocato una grande indignazione tra i lavoratori spagnoli; avrebbero anch'essi inviato la loro offerta per le vittime, se non avessero tra loro, in questo momento, tante miserie da alleviare e tanti compagni perseguitati da soccorrere”.

Nel settembre 1874, al Congresso generale di Bruxelles, era stato deciso che il Congresso generale del 1875 si sarebbe tenuto a Barcellona, se le circostanze lo avessero permesso. Nel luglio 1875 la Federazione fece sapere all'Ufficio federale (con sede a Le Locle) che non era possibile aprire un Congresso in Spagna e lo invitò a sottoporre alle altre federazioni la proposta di sopprimere il Congresso del 1875, al quale né la Spagna né la Francia avrebbero probabilmente potuto farsi rappresentare e al quale l'Italia aveva annunciato in anticipo (attraverso il suo manifesto indirizzato al Congresso di Bruxelles) che non avrebbe inviato delegati. La proposta venne illustrata alle federazioni e il risultato di questa consultazione si trova consegnato in questi termini nei verbali del Comitato federale giurassiano (seduta dell'8 settembre 1875): “Comunicazione dell'Ufficio federale, che ci annuncia che le Sezioni di Olanda, Belgio, America, Italia e la Federazione giurassiana hanno accettato il rinvio del Congresso del 1875, proposto dalla Federazione spagnola. Inoltre, ci fa osservare che gli inglesi vi hanno aggiunto l'idea di tenere un Congresso clandestino in Svizzera, che diffonderebbe un manifesto sulle condizioni della classe operaia nel momento attuale. La Sezione di propaganda di Ginevra, che non fa parte di alcuna federazione, è l'unica a richiedere la riunione del Congresso generale”.

In Portogallo l'Internazionale non esisteva più. Vi era però un movimento socialista che si manifestò, nell'estate del 1875, con la creazione di un giornale. Il «Bulletin» del 26 settembre scrive: “Da qualche settimana esce a Lisbona un organo socialista, dal nome «O Protesto» (la Protesta). Gli auguriamo il benvenuto e speriamo che contribuirà allo sviluppo dell'organizzazione operaia tra i lavoratori portoghesi”.

In Italia, il secondo dei processi intentati ai socialisti in seguito ai moti dell'agosto 1874, fu quello degli internazionalisti di Firenze. Durò dal 30 giugno al 30 agosto 1875 e si concluse con la rimessa in libertà di tutti i 32 imputati, tra i quali c'erano Gaetano Gras-

1. Vedi più oltre, p. 461.

si, Francesco Natta ed Aurelio Vannini. Garibaldi, citato come testimone e autorizzato a non comparire a causa del suo stato di salute, rispose al magistrato che andò ad interrogarlo, a Civitavecchia, "che egli era membro dell'Internazionale e che secondo lui anche Mazzini avrebbe dovuto aderire a quella Associazione, se avesse voluto seguire le indicazioni del buon senso".

Mentre si teneva il processo a Firenze, la Corte di Cassazione annullava la sentenza emessa l'8 maggio contro gli internazionalisti di Roma e rinviava la causa davanti a una sezione della Corte d'assise di quella stessa città (il nuovo processo si tenne nel maggio del 1876).

Nello stesso momento, sette imputati, tra cui Errico Malatesta, comparivano, nella seconda settimana d'agosto, dinanzi alla Corte d'assise di Trani, che li rilasciava tutti. Questo processo di Trani ci venne riferito da Cafiero con una lettera («Bulletin» del 5 settembre), da cui tolgo quanto segue:

"Il dibattimento durò cinque giorni e giammai la città di Trani offrì uno spettacolo più bello e più commovente che in tale occasione. L'intera popolazione si interessò vivamente al processo, non solo la parte istruita... ma anche quello che viene chiamato "il popolino", i sofferenti e gli oppressi... La giuria era composta dai più ricchi proprietari della provincia ed era stato dispiegato un imponente apparato militare... La requisitoria del pubblico ministero fu quella di sempre, tutta intessuta di ingiurie e di calunnie atroci. Rivolgendosi ai giurati, il rappresentante della pubblica accusa ha detto queste precise parole: "Se voi non condannate questi uomini, essi un giorno verranno a strapparvi le vostre mogli, a violare le vostre figlie, a rubare le vostre proprietà, a distruggere il frutto del vostro sudore e rimarrete rovinati e in miseria, col disonore in fronte". Ebbene, malgrado queste tirate ridicole con cui si era cercato di spaventarla, la giuria ha emesso un verdetto di innocenza e, dopo aver espresso il loro giudizio, i giurati sono andati a stringere la mano agli imputati e si sono mescolati alla folla che ha tributato una vera ovazione ai socialisti alla loro uscita dalla prigione. In tutta la città, nelle riunioni sia private che pubbliche, i nostri amici sono stati oggetto delle più cordiali dimostrazioni; e, a giudicare dalle innumerevoli testimonianze di adesione rese ai nostri principi in questa occasione, dobbiamo concludere che in Puglia la propaganda dell'Internazionale ha fatto passi da gigante. Oh, che il governo moltiplichi i processi! Potranno costare a qualcuno di noi qualche anno di prigione, ma faranno un bene immenso alla nostra causa".

Appena ricuperata la libertà, Malatesta prese la via della Svizzera

ra, dove andò a trovare Cafiero alla Baronata, quindi Bakunin a Lugano. E in seguito, credendo, come parecchi altri dei nostri amici, che ci fosse qualcosa da fare in Erzegovina (vedi alle pagine seguenti), vi si recò e vi rimase molto a lungo, ma su questo soggiorno non ho informazioni precise. A quell'epoca (tra l'autunno del 1875 e la primavera del 1876), egli fece anche un viaggio in Spagna, con l'intenzione di fare evadere Alerini, allora detenuto a Cadice: ma il tentativo non riuscì.

Nel mese di agosto i giornali socialisti italiani pubblicarono una dichiarazione datata 15 agosto 1875 e sottoscritta da quattro lavoratori che erano stati fino allora i sostenitori e le vittime dello spione Terzaghi (Alfonso Danesi, Gaetano Didimi, Cesare Cesari e Lodovico Cattani): essi vi annunciavano di avere rotto ogni rapporto con quel figuro, "perché adesso siamo venuti a conoscenza dei fatti e dei documenti che provano chi egli è davvero, così come l'avevano già descritto altre persone che l'hanno conosciuto prima di noi".

In Francia, i lavoratori parigini si occupavano di reperire i mezzi per inviare una delegazione operaia all'Esposizione universale di Filadelfia del 1876. Le camere sindacali elessero a questo scopo una commissione di lavoro, che si suddivise in parecchie sottocommissioni e che nominò (22 settembre) un comitato di controllo incaricato di sorvegliare l'esecuzione del regolamento.

In quel periodo i deportati della Nuova Caledonia continuavano ad spiare, laggiù, il crimine di avere voluto emancipare il popolo francese. Un gruppo di proscritti socialisti, per cercare di risvegliare la coscienza del proletariato francese e quella del pubblico europeo, pubblicò, in fogli volanti delle lettere e dei frammenti di lettere scritte da dei deportati e precedute da una prefazione (redatta, io credo, da Elisée Reclus) che il «Bulletin» riprodusse (n° 42). Questa prefazione diceva: "Si sta commettendo un crimine e di questo crimine voi siete responsabili... La Nuova Caledonia è un macello di uomini... Se avete dentro di voi un briciolo di bontà, di giustizia, agirete per quel che potete, non fosse altro che protestando nel vostro angolo, non fosse altro che raccontando quello che accade. E per informarvi, leggete questi frammenti di lettere e che saranno seguiti da parecchi altri; riflettete... Noi abbiamo parlato perché ce lo comanda la nostra coscienza. Dobbiamo gridare, dobbiamo denunciare il crimine; lo vediamo, lo sentiamo al di là delle barriere delle Alpi, al di là dei lontani orizzonti; noi le contempliamo, queste figure tristi e febbrili; il nostro sguardo incontra questi sguardi dolenti... distinguiamo i

sospiri soffocati dei condannati, le tremende imprecazioni degli aguzzini, le sferze che si abbattono sulle spalle e straziano i fianchi dei nostri fratelli ed amici... Perché, siamo orgogliosi di dirlo, anche noi siamo di quelli!”

In Belgio si ebbero parecchi scioperi importanti nell'estate del 1875, tra cui quello dei carbonai del Borinage, vicino a Mons, che si estese a ventimila lavoratori, e quello dei carbonai di Flémalle-Grance, vicino a Liegi. Questi ultimi, non avendo organizzazione alcuna, soccomberono: ma l'insuccesso aprì gli occhi di quei lavoratori, che si misero in rapporto, assieme a tutti i minatori del bacino di Seraing, con la Sezione internazionalista di Liegi. “La Sezione di Liegi, scriveva «L'Ami du peuple» (giornale socialista di Liegi), non può bastare per tutte le domande di riunioni, raduni, ecc. allo scopo di organizzare i minatori. Sono già state ricevute iscrizioni all'Internazionale a centinaia; due comitati sono in formazione e noi speriamo che si creerà un'organizzazione operaia numerosa e in breve tempo, perché la rivincita dei lavoratori non si faccia più attendere”.

A Bruxelles era nata una “Camera del lavoro”. Una lettera indirizzata al «Bulletin» (n° 27) ci riferiva: “Essa raccoglie già tredici associazioni di mestiere, perfettamente organizzate per la resistenza e lo studio delle questioni sociali: si propone di creare prossimamente un giornale. Alcune delle associazioni che compongono questa Camera del lavoro fanno parte dell'Internazionale; le altre, per quanto non facendone parte, simpatizzano per noi e professano gli stessi principi nostri”.

Il Congresso annuale della federazione degli operai marmisti, scultori e tagliatori di pietre si tenne a Bruxelles il 1° agosto: lì si decise di tenere da allora in poi quattro congressi federali all'anno. L'organo della federazione, «La Persévérance», esprimeva chiaramente l'opinione che il movimento operaio dovesse mirare non soltanto all'aumento dei salari, ma alla soppressione del salariato.

In Inghilterra il movimento manteneva il suo carattere riformista. “Il Comitato delle Trade Unions di Liverpool – scriveva il corrispondente del «Bulletin» (n° 29) – è deliziato dalle nuove leggi sul lavoro presentate dal ministro, Cross, e lo assicura “della gratitudine dei lavoratori del Regno Unito”. Il Comitato parlamentare delle Trade Unions è parimenti soddisfatto dei cambiamenti apportati al *Conspiracy Act*; solo i lavoratori di Halifax rimangono scontenti e giurano di continuare la protesta fino a che la legge non sarà completamente abrogata”. Uno sciopero di calzolari (ago-

sto) ebbe come conseguenza un processo che il nostro corrispondente commentò (n° 35): “Un padrone, incoraggiato dall’episodio dei cinque falegnami, ha denunciato uno dei lavoratori in sciopero per *picketing*; ma stavolta il giudice non ha osato condannare il lavoratore e ha riconosciuto il suo diritto”. Era il risultato della manifestazione di Hyde Park (p. 411).

Negli Stati Uniti la crisi industriale diventava ogni giorno più dura. “Mentre si celebra la serie dei centenari dei principali avvenimenti della gloriosa guerra di Indipendenza, le condizioni, un tempo tanto vantate, dei lavoratori americani diventano altrettanto misere, se non di più, di quelle dei lavoratori europei”. («Bulletin» del 29 agosto.) Il numero dei disoccupati cresceva; e quanto ai rari lavoratori che potevano essere ancora occupati, essi erano all’incirca tre volte meno pagati che in passato e dovevano attendersi di vedere i loro salari diminuire ancora.

In Germania la elezione in luglio di un deputato al Reichstag nel ducato di Lauenburg rivelò che in quella regione agricola ed eminentemente conservatrice, in cui si trovava la terra di Bismarck (Varzin) e dove non si aveva avuto un solo voto socialista nel 1874, i contadini stavano convertendosi alle nuove idee. Un giornale di Amburgo scriveva: “I progressi del socialismo sono davvero qualcosa di spaventoso! A Ratzeburg, il candidato socialista ha ottenuto 121 voti su 407 votanti; a Moëlln, 240 voti su 528 votanti; nella stessa Lauenburg, 257 voti su 537 votanti, ecc.; se simili cose succedono in un momento come questo, in cui si dice che il socialismo è paralizzato dalla crisi industriale, che accadrà quando le cose si saranno rimesse e il socialismo rifiorirà?” («Bulletin» del 1° agosto).

In Danimarca il governo aveva fatto incarcerare, nel 1874, i tre “capi” del movimento socialista: Pio, Brix e Geleff. Alla loro liberazione, fu organizzata una grande manifestazione di lavoratori (5 giugno 1875); i “capi” vi tennero dei discorsi e Geleff disse, tra l’altro, che la costituzione danese conteneva delle buone cose, ma non veniva osservata e che, senza la resistenza dei lavoratori, il governo l’avrebbe già soppressa². («Bulletin» del 18 luglio). Una agitazione di tipo economico, il mese seguente, fece da contraltare a questa dimostrazione puramente politica: a Copenaghen, un grande sciopero dei sigarai, vittorioso, costrinse i fabbricanti a prende-

2. Si vedrà, nel prossimo volume, che cosa combinarono, nell’aprile 1877, due dei “capi” del partito socialista danese, Ludwig Pio e Paul Geleff.

re l'impegno di non occupare altri lavoratori che non fossero membri dell'Unione sigaraia; le associazioni di provincia si unirono a quella della capitale per costituire una Federazione dei lavoratori del tabacco. Questa federazione riuscì a costituire un ramo nella città svedese di Malmö e i giornali svedesi si lamentarono aspramente che in quel modo "il socialismo sarebbe stato per la prima volta introdotto praticamente in Svezia". («Bulletin» del 19 settembre).

In Erzegovina, agli inizi di luglio, ci fu un moto insurrezionale contro l'autorità turca. Questa rivolta si attirò parecchie simpatie in Europa, non solo tra i socialisti, ma anche nella borghesia liberale. Dei volontari italiani, francesi, russi, polacchi e tedeschi si unirono agli insorti. La rivolta continuò nei due anni seguenti, ma senza prendere, come avevano sperato quei rivoluzionari che erano andati a dare il loro sostegno, un carattere socialista.

In Russia il governo faceva tutto il possibile per schiacciare il socialismo. Nel giugno 1875, il conte Palen, di cui ho già ricordato la circolare ai procuratori, fece distribuire alle varie autorità un *Memoriale segreto*, stampato, relativo "alla propaganda criminale che è stata scoperta in alcune parti dell'impero". Trasmettendo questo documento ai dirigenti universitari e liceali, il ministro della pubblica istruzione richiamò la loro attenzione sul fatto che i giovani, "anziché trovare nel loro ambiente e nelle loro famiglie della resistenza alle dottrine esaltate e alle utopie politiche da cui sono infetti, spesso invece vi incontrano incoraggiamenti e appoggio". Di conseguenza, diceva il ministro, spettava ai professori sostituire i genitori e dare alla gioventù salutari avvertimenti. Il «Bulletin» riprodusse la lettera del ministro (11 luglio) e aggiunse: "Le circolari ministeriali, le esortazioni dei professori e dei magistrati non avranno seguito. La Russia è in una situazione analoga a quella della Francia del XVIII secolo e, così come nessuna diga aveva potuto impedire la diffusione delle idee di Voltaire e degli enciclopedisti, nessun potere umano sarà in grado di ostacolare la propagazione dei principi socialisti che preparano in Russia, in un prossimo futuro, una esplosione ben altrimenti formidabile che quella che ha abbattuto la monarchia francese nel secolo scorso".

Le lettere di Zajcev, che il «Bulletin» continuava a pubblicare, erano piene di dettagli sulle misure repressive; parlavano di un "processo-monstre" che coinvolgeva 788 imputati e annunciavano nuove deportazioni in Siberia³, riferivano dei "disordini" nelle pro-

3. "Il principe Aleksandr Kropotkin, per avere scritto a uno dei suoi amici, che

vince, della miseria dei contadini. Le lettere contengono (numeri del 5 e 12 settembre) degli estratti dal *Memoriale segreto* di Palen, che era stato ristampato in russo a Ginevra e a Londra e di cui doveva uscire la traduzione francese. Fu da questo *Memoriale* che imparammo a conoscere i nomi della signora Ljubotina, di Natalija Armfel'd, di Varvara Batuckova, di Sof'ja Perovskaja, di Kravcinskij, di Rogacev, di Vojnaral'skij, ecc. Costatava l'influenza esercitata da Bakunin: "Le opere di Bakunin e la predicazione dei suoi discepoli hanno avuto un influsso concreto e spaventoso sulla gioventù"; e mostrava come i rivoluzionari avessero cura che la scoperta di uno dei loro gruppi non comportasse quella degli altri: "Il piano dei propagandisti, i cui tratti generali sono esposti nel programma del principe Pëtr Kropotkin, comporta il pericolo che, per quanto energiche siano le inchieste e la incriminazione dei colpevoli, parecchi gruppi separati rimarranno indubbiamente operanti e continueranno infaticabilmente la loro attività criminale". Ciò che spaventava soprattutto il governo era il consenso dato a questo movimento da un gran numero di persone che non vi erano direttamente coinvolte: "Il successo dei propagandisti, scriveva il *Memoriale*, dipende, più che dai loro sforzi, dalla facilità con la quale le loro teorie vengono accolte nelle diverse classi sociali e dalla simpatia che vi raccolgono".

Nel 1874, il Congresso annuale della Federazione giurassiana si era tenuto in aprile. Nel 1875, diverse circostanze lo fecero rimandare fino all'estate. Nel suo numero del 3 luglio, il «Bulletin» annunciò che il Congresso si sarebbe tenuto a Vevey. Una circolare del Comitato federale, del 14 luglio, convocò i delegati per sabato 31 luglio, all'Hotel des Trois Suisses. Si legge nel «Bulletin» del 1° agosto: "Dalla fondazione della Federazione giurassiana nel 1871, tutti i congressi ordinari o straordinari si erano tenuti in una delle località delle montagne del Giura: Sonvillier, Saint-Imier, Le Locle, La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel. Per la prima volta, un Congresso giurassiano si svolgerà sulle rive del Lemano. È questo un segno dell'ampiezza assunta di nuovo, dopo circa un anno, dalla propaganda socialista nella Svizzera francese".

Il Congresso di Vevey si aprì sabato 31 luglio; vi erano rappresentate dodici sezioni con tredici delegati. Eccone l'elenco:

abita all'estero, una lettera sgradita alle autorità e per avere mostrato disprezzo per il procuratore che l'aveva accompagnato ad un incontro con il suo fratello incarcerato, è stato deportato, per ordine amministrativo, a Minossinsk (provincia di Ienissei, Siberia)". («Bulletin» del 1° agosto 1875).

Sezione di Friburgo, Ch. Reydellet e Gobillot;
 Sezione di Vevey, Louis Mex e Louis Plessis;
 Sezione di propaganda di Berna, Ch. Küpfer e Paul
 Brousse;
 Sezione di Neuchâtel, James Guillaume;
 Sezione di La Chaux-de-Fonds, J. B. Baudrand;
 Sezione di Le Locle, François Floquet;
 Sezione di Sonvillier e Sezione di Saint-Imier, Adhémar
 Chopard;
 Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary
 e Sezione di Moutier, Adhémar Schwitzguébel;
 Sezione di Porrentruy, Pierre Froidevaux;
 Una Sezione alsaziana, Frédéric Graisier.
 La Sezione di Zurigo (gruppo socialista rivoluzionario),
 non avendo potuto inviare un delegato, aveva scritto una let-
 tera di adesione.

Nella seduta di domenica mattina 1° agosto, il Comitato fede-
 rale giurassiano presentò il suo rapporto con Graisier. Questo rap-
 porto si complimentava per i progressi compiuti; due vecchie se-
 zioni, Moutier e Porrentruy, disorganizzate per un certo periodo a
 causa dei politicanti, erano ritornate in vita, così come quella di
 Vevey; delle nuove sezioni erano nate a Friburgo e a Zurigo. Esso
 riferiva che in seno alle due principali associazioni di lavoratori
 della Svizzera, si manifestavano delle tendenze che sembravano
 avvicinarsi alle nostre; ed auspicava che la Federazione giurassiana
 avesse sempre più delle relazioni costanti ed amichevoli con quel-
 le due associazioni.

In occasione del rapporto presentato dall'amministrazione del
 «Bulletin», il delegato di Porrentruy fece una osservazione: alla
 sua Sezione, disse, non piaceva vedere il nostro organo di stampa
 attaccare il governo bernese, nemico dei preti cattolici romani, e
 desiderava che il «Bulletin» attaccasse maggiormente gli ultra-
 montani. Schwitzguébel e qualche altro risposero e il Congresso
 votò la seguente risoluzione:

Il Congresso ritiene che il «Bulletin» non debba avere ver-
 so il governo bernese maggiori riguardi che verso gli altri
 governi e auspica che l'organo della Federazione giurassiana
 continui ad attaccare con imparzialità gli ultramontani e i
 liberali, i radicali e i conservatori.

Su proposta di Schwitzguébel, il Congresso decise in linea di

principio che, quando la situazione del «Bulletin» lo permetterà, l'amministrazione e la redazione verranno retribuite.

Il Congresso generale di Bruxelles aveva stabilito che la questione dei servizi pubblici sarebbe stata discussa nelle sezioni e nelle federazioni; di conseguenza, questo punto era stato inserito nell'ordine del giorno del Congresso giurassiano. A nome della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, Schwitzguébel presentò sull'argomento un rapporto scritto; Brousse lesse poi delle considerazioni che riportavano l'opinione della Sezione di Berna. Dopo una breve discussione, il Congresso decise di stampare in opuscolo il rapporto di Schwitzguébel, a cui dovevano essere aggiunte le considerazioni lette da Brousse⁴.

Il rapporto della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary, che era stato interamente steso da Schwitzguébel, espone in maniera molto chiara il giudizio dei militanti della Federazione giurassiana; e, siccome ho già fornito in precedenza (pp. 347-348) una analisi e degli estratti dei rapporti della Sezione di Bruxelles e della Sezione di propaganda di Ginevra al Congresso generale del 1874, penso che convenga riassumere anche i tratti essenziali del lavoro di Schwitzguébel.

Due grandi correnti di idee – scrive Schwitzguébel – dominano il mondo socialista. L'una tende verso lo *Stato operaio*, l'altra verso la *Federazione delle comuni*. Lo Stato operaio, amministrato dalla classe operaia, avrà perduto il carattere di oppressione e sfruttamento che è proprio dello Stato borghese; sarà un'agenzia economica, il regolatore dei servizi pubblici. Ma tutta questa amministrazione verrà realizzata attraverso dei rappresentanti: vi sarà un parlamento operaio, eletto a suffragio universale; vi sarà una maggioranza che detterà legge alla minoranza; lo Stato operaio dovrà possedere la forza di fare eseguire la legge, di reprimere ogni tentativo di ribellione; avrà quindi un governo, una forza armata, una polizia, una magistratura, ecc. E i mezzi di dominio di cui disporrà saranno ancora più considerevoli di quelli dello Stato attuale, in quanto avrà nelle proprie mani l'intera potenza economica. Quindi l'autonomia dell'individuo e quella del gruppo non verranno affatto realizzate.

Al Congresso di Bruxelles la questione è stata mal posta. Chiedere “da chi e come verranno svolti i servizi pubblici nella nuova

4. Questo opuscolo uscì poco dopo con il titolo: “*La question des services publics devant l'Internationale* (Rapport présenté au Congrès jurassien tenu à Vevey, les 1^{er} et 2 août 1875, par la Section des graveurs et guillocheurs du district de Courtelary)”. S.l. s.d. – L'opuscolo non riporta indicazione della tipografia; è stato stampato da L. A. Borel, a Neuchâtel, lo stampatore del «Bulletin».

organizzazione sociale”, era concludere anticipatamente per lo Stato operaio. Si sarebbe dovuto chiedere semplicemente quali sarebbero state le basi della nuova società e si sarebbe risposto: vi è necessità di trasformare la proprietà individuale in proprietà collettiva. Ora, il mezzo più pratico è che i lavoratori si impadroniscano degli strumenti di lavoro e li facciano funzionare a loro beneficio. Questa azione spontanea delle masse è nel contempo l’affermazione pratica del principio di autonomia e di federazione, che diventa la base di ogni raggruppamento sociale. Non è più lo Stato a decidere che cosa deve essere servizio pubblico e ad organizzare tale servizio pubblico, regolamentando così la attività umana, ma sono i lavoratori stessi ad organizzarsi nelle condizioni che convengono loro e a determinare l’esperienza e lo sviluppo di ogni giorno.

L’azione rivoluzionaria varierà senza dubbio da un paese all’altro e anche da una comune all’altra nello stesso paese: si vedranno indubbiamente tutte le teorie socialiste, il comunismo, il collettivismo, il mutualismo, ricevere una applicazione più o meno ristretta o generale, secondo le grandi correnti che si produrranno. È così che, fin da oggi, vediamo la Germania propendere per l’idea dello Stato operaio, mentre l’Italia e la Spagna sono per la Federazione delle comuni. In che cosa questo potrà fermare la marcia del proletariato: il fatto forse che gli spagnoli e gli italiani si organizzino in una maniera e i tedeschi in un’altra o persino che in Francia certe comuni conservino la proprietà individuale, mentre la proprietà collettiva vincerà in altre? Ma è probabile che l’organizzazione più favorevole allo sviluppo degli interessi dell’umanità finirà per essere adottata ovunque e questa organizzazione è la Federazione delle comuni.

Così conclude Schwitzguébel:

Si è accusata la Federazione delle comuni di essere un ostacolo alla realizzazione di un accordo generale, di una unione completa dei lavoratori e di non presentare, dal punto di vista dell’azione rivoluzionaria, la stessa potenza d’azione di uno Stato.

Ma come mai i gruppi di lavoratori, liberamente federati nell’Internazionale, praticano la solidarietà, si intendono e si mettono d’accordo? Il fatto è che la stessa condizione economica li spinge alla pratica della solidarietà. Che cosa accadrà quando la loro azione si sarà affrancata da ogni intralcio che gli oppone l’ordine vigente?

Come mai l’Internazionale aumenta la sua forza d’azione

finché è una federazione, mentre si dilania appena un Consiglio generale ne vuole fare uno Stato? Il fatto è che i lavoratori hanno l'odio dell'autorità e non saranno forti che attraverso la pratica di questa ampia e completa libertà.

Sì, la nostra Associazione è stata la dimostrazione della fecondità del principio di autonomia e di libera federazione; ed è con l'applicazione di questo principio che l'umanità potrà avanzare verso nuove conquiste per assicurare il benessere morale e materiale di tutti.

Oltre al rapporto di Schwitzguébel, l'opuscolo contiene, come aveva deciso il Congresso, le considerazioni lette a nome della Sezione di Berna. Eccole, con la spiegazione da cui sono precedute:

I delegati di Berna avevano ricevuto dalla loro Sezione, a proposito della questione dei servizi pubblici, il mandato seguente, di cui il Congresso di Vevey ha deciso la pubblicazione dopo il rapporto della Sezione degli incisori e bulinisti del distretto di Courtelary:

“Considerando che l'osservazione dimostra che il lavoro perde ogni giorno l'aspetto del lavoro individuale per costituirsi in lavoro collettivo o sociale;

“Che i servizi pubblici non sono altro che quella parte del lavoro sociale che, per cause che sarebbe interessante studiare, si è, per prima, costituita collettivamente;

“La Sezione di Berna ritiene che la questione debba essere posta in questi termini;

“Quale sarà dopo la Rivoluzione l'organizzazione del lavoro sociale?

“Nel caso in cui il Congresso giurassiano affrontasse la questione in questi termini, i delegati della Sezione combatteranno qualsiasi organizzazione emanazione dello Stato; essi respingeranno lo Stato federale come lo Stato centralizzato⁵”.

Un'assemblea popolare si tenne nel pomeriggio nella sala congressuale. Il «Bulletin» ne riferisce in questi termini:

“Parecchi oratori espongono, dinanzi ad una folla numerosa e attenta, i principi dell'Internazionale. Il cittadino *Beslay* chiede poi di fare qualche critica sui principi espressi; egli non è un sostenito-

5. Il rapporto di Schwitzguébel sui servizi pubblici (con, di seguito, le considerazioni della Sezione di Berna) è stato ristampato nel volume *Quelques écrits*, di Adhémar SCHWITZGUÉBEL, Parigi, Stock, 1908.

re della proprietà collettiva; pensa che gli strumenti di lavoro possono e devono essere messi a disposizione del lavoratore attraverso il credito. Il cittadino *Elisée Reclus* risponde al cittadino Beslay: egli dice che sarebbe ingannevole attendere l'emancipazione dei lavoratori come conseguenza di una conciliazione con la borghesia; analizza la maniera in cui si è costituita la proprietà individuale e mostra che in tutti i paesi essa si basa sul furto e lo sfruttamento; e conclude a favore della istituzione della proprietà collettiva, come unico mezzo di realizzare la giustizia e la libertà. Applausi entusiasti accolgono questo discorso.

“Dopo una discussione assai vivace e molto interessante, viene presentata all'approvazione dell'assemblea generale la seguente risoluzione, che era stata approvata cinque anni prima in una riunione tenuta a Vevey l'8 maggio 1870:

Il meeting di Vevey dichiara che, per fondare l'uguaglianza tra gli uomini, bisogna che ogni lavoratore sia messo in possesso dei suoi strumenti di lavoro attraverso la proprietà collettiva. Per il momento, il meeting raccomanda, come metodo per arrivare alla costituzione della proprietà collettiva, di lavorare, al di fuori di qualsiasi alleanza coi partiti politici, quali che essi siano, alla creazione di casse di resistenza in tutti i corpi di mestiere e alla loro federazione senza distinzione di frontiere e di nazionalità⁶.

“Questa risoluzione venne votata all'unanimità meno un voto⁷.

“L'assemblea si occupò anche del massacro di lavoratori compiuto a Göschenen, essendone appena giunta la notizia. Fu approvata all'unanimità una risoluzione che bollava a fuoco il governo del canton d'Uri; e un cittadino di Vevey, sottufficiale⁸ nell'eserci-

6. Vedi tomo II, p. 71. Avevo proposto io all'assemblea del 1° agosto 1875 di votare di nuovo la risoluzione che era stata presentata da Samuel Rossier al meeting dell'8 maggio 1870. Mi era parso utile affermare in tal modo che i nostri principi non erano cambiati dall'epoca in cui quella risoluzione era stata approvata all'unanimità, ivi compresi i voti di Grosselin, Henri Perret e J. P. Becker, come il compendio del programma dell'Internazionale.

7. Quello di Charles Beslay.

8. Un errore aveva fatto stampare, nel «Bulletin», anziché la parola “sottufficiale”, la parola “ufficiale”. Immediatamente i ventitré ufficiali svizzeri che abitavano a Vevey, si affrettarono a pubblicare una *Protesta* per dichiarare che “erano rimasti indignati dalla lettura del resoconto dell'ultimo meeting dell'Associazione internazionale dei lavoratori riunito a Vevey”, che “protestavano energicamente contro l'iniqua proposta che vi era stata fatta e respingevano qualsiasi solidarietà col sedicente ufficiale di Vevey ancora ignoto che doveva esserne l'autore”. La Sezione di Vevey rispose, dopo avere spiegato che si trattava di un *sottufficiale*: “Del resto, questo non tocca minimamente la cosa. La proposta non ha maggiore o minore valore

to federale, propose che venisse realizzato un manifesto coi nomi dei membri del governo di Uri e dei militari che hanno sparato sui lavoratori e che questo manifesto venisse affisso dappertutto, allo scopo di consegnare quei nomi all'esecuzione pubblica".

Parlerò subito del triste episodio che ha preso, negli annali della Svizzera, il nome di *massacro di Göschenen*.

Dopo il meeting ci fu una serata familiare, con discorsi, musica e canzoni socialiste. Il pittore Gustave Courbet, che abitava a Vevey dal 1872, venne ad unirsi a noi; io non lo conoscevo ancora e osservai con curiosità quel colossale ragazzone che si sedette, con due o tre compagni che lo accompagnavano, a un tavolo ben presto carico di bottiglie; ci cantò per tutta la sera, senza farsi pregare, con la sua rude voce da contadino, delle rustiche e monotone melodie della Franca Contea che, alla lunga, finirono per stufarci, come disse un altro comunardo che non l'amava.

Lunedì mattina, ultima seduta del Congresso. La proposta, fatta dalla Federazione spagnola, di sopprimere il Congresso generale del 1875, venne approvata all'unanimità. Fu deciso di creare, per sviluppare il gusto della lettura e dello studio, una biblioteca federale e a tale scopo venne approvato un regolamento. La sede del Comitato federale fu confermato a La Chaux-de-Fonds per l'anno 1875-1876; l'amministrazione del «Bulletin» fu mantenuta a Le Locle.

Il nuovo Comitato federale fu eletto dalla Sezione di La Chaux-de-Fonds nella sua seduta del 17 agosto 1875; fu composto come segue: Numa Brandt, segretario corrispondente; Henri Felber, segretario delle sedute; Frédéric Graisier, cassiere; Albert Nicolet, archivista; Ferdinand Wittwer, membro aggiunto.

I lavoratori, quasi tutti italiani, utilizzati per il traforo della galleria del Gottardo, dalla parte di Göschenen, sul territorio del canton d'Uri, erano scesi in sciopero il 27 luglio, in numero di circa duemila. Chiedevano che la giornata di ventiquattr'ore non venisse più divisa per tre, ma per quattro squadre di lavoro, ciascuna delle quali quindi non doveva lavorare che sei ore; perché otto ore consecutive di lavoro nella voragine nera e cocente del tunnel, in mezzo a un fumo accecante, erano un compito superiore alle forze umane. Inoltre, il datore di lavoro, quando prima della fine del mese concedeva agli operai degli acconti sulla loro paga, dava loro non del denaro, ma dei buoni cartacei. E siccome gli osti e i

perché è stata fatta da un militare di un grado maggiore o minore... Diamo atto ai signori ufficiali di Vevey dello zelo col quale hanno preso le difese del governo di Uri che ha comandato il massacro e dei soldati che hanno avuto il coraggio di fucilare dei lavoratori disarmati. Avrebbero forse il desiderio di imitare questo eroico esempio?"

commercianti non accettavano quei buoni se non deducendone uno sconto, i lavoratori di vedevano costretti, se non volevano subire quella perdita, ad acquistare i loro viveri e gli altri beni di consumo nei magazzini dell'impresa. Questo obbligo, fonte di ulteriore sfruttamento, gli pesava e volevano liberarsene: chiedevano quindi che la paga venisse distribuita ogni quindici giorni e non ogni mese e che venisse dato sempre denaro e non dei buoni. Reclamavano inoltre un aumento salariale di cinquanta centesimi al giorno.

L'interruzione dei lavori era estremamente dannosa per gli interessi del datore di lavoro, Louis Favre, di Ginevra, che doveva ultimare la perforazione del tunnel entro una data scadenza, dietro pena di una enorme multa e che si trovava già in ritardo di parecchi metri sulla tabella di marcia: ad ogni costo, anche versando del sangue, bisognava costringere gli scioperanti a riprendere il lavoro immediatamente. Favre, accorso da Airolo, si recò ad Altorf per chiedere l'intervento armato del governo di Uri. Siccome quest'ultimo esitava dinanzi alle spese che avrebbe comportato un arruolamento di truppe, l'imprenditore offrì del denaro: la sua offerta venne accettata e immediatamente il messo cantonale riunì una trentina di volontari, che vennero rivestiti di uniforme, armati di fucile e spediti in vettura a Göschenen, agli ordini dell'aiutante di polizia di Altorf. La piccola truppa arrivò a Göschenen il pomeriggio di mercoledì 28 : gli scioperanti erano tranquilli e non avevano commesso alcuna violenza; un certo numero era raccolto dinanzi all'ingresso del tunnel. I militari fecero una carica alla baionetta per disperdere l'inoffensivo assembramento. Vedendo le baionette puntate contro di loro, i lavoratori, disarmati, si difesero a colpi di pietra: allora i militari aprirono un fuoco nutrito contro la folla, disperdendo gli scioperanti in poco tempo. Ci furono quattro morti e una decina di feriti; la truppa fece anche tredici prigionieri che, legati a due a due, furono condotti ad Altorf e rinchiusi in quel carcere. L'indomani il governo di Uri inviò, a rinforzo, un distaccamento di cento uomini. Terrorizzati, una parte degli scioperanti ripresero il lavoro; gli altri lasciarono il paese.

Tra tutto il popolo lavoratore ci fu una esplosione di indignazione quando si seppe dell'impresa compiuta dai guerrieri di Uri per la difesa degli interessi del signor Louis Favre. "Mancava ancora una cosa, scrisse il «Bulletin» (n° 32), ai governanti della Svizzera repubblicana, per andare completamente di pari passo con quelli dei paesi monarchici: un *massacro di lavoratori*. Il massacro c'è stato. Ormai, a fianco delle sanguinose sparatorie dell'Epine, di Aubin, della Ricamarie, si potrà mettere il massacro di Göschenen". Da

tutte le parti si riunirono assemblee di protesta che votarono ordini del giorno di condanna verso gli assassini. Nella Federazione giurassiana si aprì una sottoscrizione per andare in aiuto alle famiglie delle vittime (fruttò 629 fr. e 45⁹).

Quanto alla stampa borghese, essa si mostrò unanime, salvo due o tre eccezioni, nel complimentarsi coi massacratori. «Le Nouvelliste vaudois», giornale radicale, dopo avere affermato che i lavoratori del tunnel erano pagati molto bene e non avevano alcun motivo di lamentarsi, aggiungeva: “In generale, si apprezza la lodevole energia dispiegata dal governo di Uri; con poche persone, pochi complimenti, poche spese e molta rapidità, ha messo fine a questa faccenda”. Un altro giornale radicale, «Le Confédéré» di Friburgo, scrisse: “I trenta miliziani non hanno fatto che obbedire a un ordine e compiere il loro dovere”. Si può constatare tra gli sfruttatori grandi e piccoli un atteggiamento cinico che, a giusto titolo, provocò l’exasperazione dei socialisti:

Quanto ai bravi borghesi, conservatori o radicali, che si intravedono chiacchierare dietro un bicchiere di birra o un assenzio nei circoli e nei caffè, essi sono unanimi nei testimoniare la loro perfetta soddisfazione per il sangue versato. – *Ben fatto!* Ecco che cosa sentiamo dappertutto.

Ah! Ben fatto, signori borghesi? Pensate che occorra ammazzare i lavoratori per insegnargli a vivere? Va bene: ci ricorderemo che siete stati voi per primi a fare ricorso alla violenza; e forse verrà un giorno in cui diremo a nostra volta, parlando di voi: *Ben fatto!*¹⁰

Nel suo numero del 22 agosto, il «Bulletin» pubblicò un articolo nettamente antimilitarista, inviato da un corrispondente di Neuchâtel, che scriveva:

Tutti i lavoratori che fanno parte dell’esercito svizzero dovrebbero farsi il seguente ragionamento:

9. Solo nel maggio 1876 fu possibile la ripartizione della sottoscrizione. Le famiglie di Salvatore Villa, di Strambino, J. B. Gotta, di Locana, e Costantino Doselli, di Calestano, ricevettero ciascuna un quarto (156 franchi) della somma raccolta. Quanto alla quarta vittima, Giovanni Merlo, era stato impossibile avere alcuna informazione sulla sua famiglia e il denaro che gli era stato destinato rimase in deposito nelle mani del Comitato federale giurassiano. Nell’agosto 1877, il Congresso di Saint-Imier decise che la somma non distribuita della sottoscrizione di Göschenen fosse versata a favore delle famiglie degli internazionalisti imprigionati in Italia.

10. «Bulletin» del 15 agosto 1875. – Félix Pyat ci inviò da Londra, assieme a 10 franchi di sottoscrizione, una lettera eloquente, che comparve sul «Bulletin» del 5 settembre.

Il ruolo che la disciplina militare ci fa svolgere può diventare da un momento all'altro quello di assassini di strada. Chissà? Forse domani mio padre o mio fratello saranno costretti a scendere in sciopero per difendere il loro salario e allora, al minimo allarme, mi faranno indossare l'uniforme e mi ordineranno di sparare su di loro; oppure sarò io a fare lo sciopero e sarà mio fratello a spararmi!

Se i lavoratori svizzeri che fanno parte dell'esercito federale non vogliono scendere al livello di mercenari degli eserciti permanenti, che si ubriacano di acquavite e poi sparano sulla gente che li nutre, bisogna che questi lavoratori protestino con estrema energia contro il massacro di Göschenen e dichiarino ben forte che essi non tollereranno che le nostre milizie vengano trasformate in ciechi strumenti di repressione diretta contro la classe operaia.

La Federazione degli incisori e bulinisti, dietro ispirazione di qualcuno dei suoi militanti più energici, volle che non ci si limitasse a delle proteste platoniche, ma chiese che ci si accordasse per pensare a delle *misure pratiche* e approvò, in una assemblea generale, la seguente risoluzione:

L'assemblea degli incisori e bulinisti tenuta ad Auvernier, il 5 settembre 1875, dichiara di unirsi alle proteste che sono venute da varie organizzazioni operaie contro il massacro dei lavoratori del Gottardo e invita il Comitato centrale della federazione, allorché l'intervento militare si rinnovasse in caso di sciopero, a favorire un accordo tra le organizzazioni operaie in Svizzera, sulla posizione che la classe operaia prenderà nel caso di un fatto del genere.

Il Comitato centrale della Federazione degli incisori e bulinisti (che quell'anno era insediato a Val de Saint-Imier), conformandosi al mandato che aveva ricevuto, indirizzò a tutte le organizzazioni operaie della Svizzera un appello per invitarle ad accordarsi in vista di un'azione comune. "Noi vi proponiamo, diceva, una intesa formale per la posizione generale da prendere in caso di intervento militare contro gli scioperi. Se siete disposti ad assecondare la nostra iniziativa, vi invitiamo ad affidare un mandato al comitato centrale federale di ogni organizzazione per accordarsi con noi sui passi da compiere per raggiungere un risultato pratico". Vedremo più in là quale accoglienza ricevette questo appello da parte dell'*Arbeiterbund*.

Venti giorni dopo il voto della risoluzione del Congresso degli incisori e bulinisti, “l’intervento militare si rinnovava”: accadeva a Reigoldswyl (Basilea-Campagne). Due o trecento operai, impiegati anch’essi alla perforazione di un tunnel, su una linea ferroviaria, reclamavano il loro salario arretrato, che il datore di lavoro non pagava da tempo. Si presentarono in massa, sabato 25 settembre, negli uffici dell’impresa. Le autorità cantonali, avvertite per telegramma, autorizzarono il Consiglio comunale a utilizzare la milizia per “ristabilire l’ordine”; e poco mancò che si ripetesse il dramma sanguinoso di Göschenen. Per fortuna, i lavoratori, mantenendo il loro sangue freddo, lasciarono Reigoldswyl, abbandonando le milizie da sole, e si recarono in pacifico corteo nel capoluogo, Liestal, per esporvi il loro problema. Il governo, vedendoli così pacifici, non osò rispondere a fucilate alla loro legittima richiesta e invitò la Compagnia a soddisfare le proteste dei lavoratori. Costoro, dopo avere ricevuto ciascuno un acconto di *tre franchi*, se ne ritornarono la domenica pacificamente come erano venuti e ripresero il lavoro il lunedì.

Verso la fine di agosto la “Sezione di propaganda” di Berna, a causa di fatti che ho dimenticato e per difficoltà di ordine interno, comunicò il proprio scioglimento: ma essa si riorganizzò immediatamente sotto il nome di “Sezione di Berna”.

Il 12 settembre a Bienne si tenne una riunione operaia cui assistettero dei delegati di Berna e di Sonvillier: essa ebbe come risultato la ricostituzione di una sezione in quella città.

In quel periodo avemmo il dolore di perdere uno dei nostri migliori compagni, il falegname Samuel Rossier, di Vevey. Domenica 19 settembre annegò accidentalmente nel porto di Montreux, ritornando da Bouveret dove era andato a fare una passeggiata in battello a vapore; aveva appena trentacinque anni: “Dal carattere franco e cordiale, Rossier era amato da tutti i suoi compagni; l’Internazionale perdé con lui un membro devoto e attivo, e, tutti coloro che lo conoscevano, un amico” («Bulletin»).

Una mia lettera del 10 settembre a Zukovskij (momentaneamente emigrato a Losanna), col quale continuavo a corrispondere a lunghi intervalli, benché la Sezione di propaganda di Ginevra si fosse distaccata dalla Federazione giurassiana, mostrerà il modo in cui io giudicavo le cose in quel momento:

Mio caro Zuk, Popov mi ha dato la tua lettera. Gli abbiamo dato ospitalità come abbiamo potuto. Da lui ho saputo che tu avevi lasciato Ginevra per Losanna. Sembra che a Ginevra non ci sia più niente, quanto a Sezione, o non granché. Non stupisce.

Quanto a noi, continuiamo come al solito. Senza far chiasso e con mezzi infinitamente più modesti rispetto a prima, abbiamo conquistato abbastanza terreno. Invece di batterci il petto per portare le corporazioni operaie a dare *in blocco* una adesione puramente *nominale* all'Internazionale, lavoriamo – e con successo nella maggior parte dei casi – per attirare da noi gli uomini attivi di ogni corporazione. E ti assicuro che, senza parere, abbiamo molta più forza reale di quattro anni fa. Il «Bulletin» è il nostro barometro; ora, il numero dei suoi abbonati continua ad aumentare.

Tu, mio caro, dovresti darti da fare un po' attorno a te per fare conoscere il nostro giornale. Spero che, quanto meno, tu sappia vedere abbastanza chiaro da riconoscere che è un organo puramente *impersonale* e che lo spirito di faziosità che le malelingue ci attribuiscono è un'assurdità gratuita.

In attesa del piacere di rivederti, ti stringo la mano.

P.S. Se hai qualche soldo in tasca, cerca di venire alla nostra riunione familiare di Bienne, domenica prossima, 3 ottobre.

Nettlau ha ritrovato tra le carte di Zukovskij la minuta della risposta di quest'ultimo a questa lettera e ne ha pubblicato il seguente estratto: "Sto preparando un opuscolo in francese dal titolo *La propaganda socialista-rivoluzionaria in Russia*. Teniamoci saldi più che mai al vessillo dell'Anarchia e diffondiamo l'idea dell'abolizione di tutti i "generali della Rivoluzione", che siano intelligenti come Bakunin o bestie e disonesti come Ross¹¹; del resto, quest'ultimo deve appartenere alla classe dei giacobini, che corrisponde a quella dei plesiosauri o degli ittiosauri delle ere geologiche. Leggi l'opuscolo e fammi sapere¹²... A proposito di sezioni, non ce ne sono molte a Ginevra. Tutte quelle che appartengono alla "fabbrica" sono disperse, annientate, ridotte a zero. Quelle dell'edilizia esistono ancora e ci tengono ad appartenere all'Internazionale. Ma niente manifestazioni, niente giornali, niente riunioni: esistono senza esistere – è come il calore latente, che non riscalda... La Sezione di propaganda si trova isolata, senza alcuna attività concreta... ma non è per Ginevra che lavora".

Tra gli articoli che uscirono come Notizie Varie nel «Bulletin»

11. Zukovskij riporta qui l'eco dei rancori di Ralli e di El'snic, suoi collaboratori al «Rabotnik».

12. Questo opuscolo non è uscito, per quanto mi ricordi.

di questo trimestre, voglio citare degli estratti di un libro che da Parigi mi aveva mandato, due anni prima, F. Buisson: *Notes morales sur l'homme et sur la société*, di Georges Caumont (Sandoz e Fischbacher, 1872) e che così presentai ai nostri lettori: "L'autore (defunto, crediamo) non era un socialista: era un borghese e un cristiano, ma l'amore per la verità lo aveva condotto a rinnegare le dottrine dell'economia ufficiale". Ecco, tra le molte, tre di queste "Note", in uno stile amaramente ironico, che il «Bulletin» riportò:

"88. – Tutto mi allontana dal socialismo. I miei istinti si rifiutano, il mio interesse vi si oppone, i miei pregiudizi me lo rendono disgustoso e i socialisti me lo fanno odiare. Una piccolissima considerazione difende da sola, in fondo alla mia coscienza, questo ideale e deve sembrare così debole ai miei contemporanei che io non so, in verità se devo dirla: è che il socialismo è giustizia.

"89. – Il socialismo è giustizia. Bisogna abituarsi a questo ritornello. Petrolio, esecuzioni, plotoni in delirio, Raoul Rigault, brutalità della folla, balzi ruggenti della bestia umana scatenata, l'ebbrezza in uniforme che guida la carneficina e la crapula in sottana che mesce da bere alla ferocia¹³; tutto ciò è vero, tutto ciò urla, suda, sanguina e fuma ancora. Ma il socialismo è giustizia.

"93. – Agli occhi d'un uomo che è economista, i "decessi per inedia" sono semplicemente una colonnina in un registro di statistica. La colonna è corta? Se ne prova una gioia onesta. È lunga? Ne deriva una tristezza moderata. – Agli occhi di un economista che fosse uomo... ma che cosa vado a supporre?"

A Lugano, Bakunin si occupava dei lavori iniziati nella villa del Besso. Non solo aveva voluto trasformare il terreno piantato a gelsi in giardino orticolo e fiorista, ma faceva anche ingrandire l'edificio di abitazione; e doveva già una grossa somma all'imprenditore Zaviati.

Nell'agosto 1875 i rapporti tra Bakunin e Cafiero erano ancora quelli dell'inverno precedente. Ecco un biglietto di Cafiero a Bakunin (in francese) a dimostrarlo:

11 agosto 1875.

Ricevuta vostra lettera e i due documenti che mi restituite, come pure il pacchetto di libri per Ross. Gli spedirò il pacchetto appena avrò il suo indirizzo, giacché egli non è più a Zurigo; è in Erzegovina con molti serbi e russi, da dove

13. Si vede, del resto, che non è un comunardo a parlare. (Nota del «Bulletin»).

scriverà delle corrispondenze per il «Bulletin». Non ho disfatto il pacchetto e glielo invierò così com'è, aggiungendovi il suo indirizzo. Se si deve fare altrimenti, vogliate dirmelo. Vi invio qui allegata la sottoscrizione per i condannati di Roma. Saluti – CARLO.

Ross, in effetti, come riferisce il biglietto di Cafiero, aveva lasciato Parigi agli inizi di luglio 1875; attraverso Zurigo, Monaco e Agram, era andato in Erzegovina, allo scopo di prendere parte all'insurrezione che era scoppiata in quel paese contro i turchi. Kravcinskij lo raggiunse. Non vi rimasero che due mesi.

Nel frattempo, Malatesta, rimesso in libertà, si recò (vedi p. 449) da Cafiero, alla Baronata, dove trascorse tre o quattro giorni (seconda metà di agosto). Fece poi visita a Bakunin, che gli sembrò parecchio cambiato (interrogato al riguardo venti anni dopo da Nettlau, Malatesta riassunse la sua impressione dicendo che Bakunin, a Lugano, nell'agosto 1875, era "in decomposizione"). Cafiero e Bakunin parlarono a Malatesta l'uno dell'altro in tono amichevole: la collera era passata e il riavvicinamento, ormai, non doveva più tardare.

Le noie finanziarie di Bakunin erano sempre grandi. Il 17 agosto, lo ritroviamo che cerca di farsi prestare 300 fr. da Bellerio, al quale scrive (in francese): "Prima di andare in paradiso, bisogna passare dal purgatorio, si dice. Così capita a noi. Alla vigilia di diventare ricchi, visto che Sof'ja è sul punto di vendere la nostra foresta, se non l'ha già venduta, noi siamo qui senza un soldo". Bellerio gli manda tutto quanto può disporre: 60 fr. Bakunin li rifiuta (21 agosto), poi cambia idea e li accetta (22 agosto), scrivendo: "Avrei dei pagamenti da fare e non ho un soldo; non sarà per molto, ti assicuro, perché le porte del paradiso sono già aperte e le intravediamo da molto vicino". Infine egli ottiene da Gambuzzi, il 9 settembre, un prestito di 3.400 fr., che conta di rimborsare, così come un prestito anteriore di 2.200 fr., sulla somma del taglio della foresta di Priamukhino.

Quando si erano recati in Erzegovina, Ross e Kravcinskij avevano pensato che l'insurrezione avesse o potesse assumere un orientamento socialista. Ben presto disillusi, essi lasciarono quel paese e arrivarono in Svizzera in settembre. Si fermarono a Locarno, da Cafiero, e trascorsero qualche giorno con lui; da lì andarono a Lugano a far visita a Bakunin, che Ross non rivedeva dal 25 settembre 1874 e che Kravcinskij non conosceva ancora. Bakunin li accolse entrambi amichevolmente. I loro incontri avvennero al caffè (era là che Bakunin riceveva abitualmente i suoi visitatori, a Lu-

gano). Nettlau ha registrato (nota 3814) la testimonianza di Kravcinskij, comunicata da Pëtr Kropotkin, riguardo a quella visita: “Bakunin aveva molto impressionato Kravcinskij, che aveva conservato di lui un profondo ed eccellente ricordo. Lo aveva colpito soprattutto la sua immensa intelligenza”. Ross passò quindi a Ginevra, dove si stabilì e da dove mi venne a trovare¹⁴. Nel «Bulletin» del 10 ottobre, pubblicai queste righe: “Uno dei nostri amici, che ha trascorso qualche tempo presso gli insorti dell’Erzegovina, ci comunica le impressioni che ne ha tratto. Il movimento, egli dice, ha due spinte essenziali: il fanatismo religioso e il piacere del saccheggio. Gli insorti sono delle vere bande di briganti, che incendiano i villaggi e sgozzano chiunque incontrino. Ci si illude se si crede che quella gente sia in grado di compiere una rivoluzione seria. Se intervenisse la popolazione della Serbia, allora sarebbe diverso, perché là ci sono degli elementi socialisti”. – Quanto a Kravcinskij, non so che cosa sia avvenuto di lui durante l’anno che è seguito al suo ritorno dall’Erzegovina. Lo ritroveremo, verso la fine del 1876 o agli inizi del 1877, nel Mezzogiorno d’Italia, dove si era recato con la signora Volchovskaja gravemente malata.

Se Bakunin si credeva prossimo alla fine delle sue ristrettezze finanziarie nelle quali si trovava da un anno e “intravedeva le porte del paradiso da molto vicino”, Cafiero, invece, definitivamente rovinato, non poteva continuare a vivere alla Baronata per mancanza di risorse ed era stato costretto a mettersi a cercare un impiego che gli desse di che mantenersi. Nel settembre 1875, egli credette di avere trovato ciò che cercava: si era messo in contatto con un fotografo di Milano, che gli promise di assumerlo alle sue dipendenze. Di conseguenza, egli decise di lasciare la Baronata¹⁵ per trasferirsi a Milano. Sua moglie, invece, voleva ritornare in Russia per dedicarsi alla propaganda. Il mobilio della Baronata, che diveniva quindi in parte disponibile, poteva essere utile a Bakunin per la sua villa di Lugano. Abbiamo visto che lui, fin dal settembre 1874, si era “accordato con Cafiero per acquistargli tutti i mobili, gli utensili e la biancheria della Baronata di cui avesse bisogno” (p. 370). Fu probabilmente questa faccenda dei mobili, sulla quale era difficile spiegarsi altrimenti che sul posto, a far decidere

14. Esiste una lettera di Ross a Bakunin, del 30 settembre 1875, dove egli scrive: “Domani vado nelle Montagne” e fornisce il suo indirizzo. “Alfred Andrié, montatore di casse, a Saint-Aubin, cantone di Neuchâtel. Per Marie”.

15. Poiché cercava di vendere quella proprietà, io lo misi in relazione con Claris, che a Ginevra aveva fondato un’agenzia per la vendita e l’affitto di immobili e che si incaricò di cercargli un acquirente. Ma non se ne presentarono nei tre anni seguenti. La Baronata non venne venduta che nel 1879, o anche più tardi, e non attraverso Claris.

Bakunin ad andare a trovare Cafiero, favorendo così il riavvicinamento che tutti e due auspicavano e la cui occasione non si era ancora presentata. Ad ogni modo, verso la fine di settembre, Bakunin, incoraggiato a questo passo dalle visite che aveva ricevuto successivamente da Malatesta e da Ross, si recò – da solo – da Lugano alla Baronata. Qui venne ricevuto affettuosamente da Cafiero e da sua moglie (come ho già detto, costei ignorava il raffreddamento momentaneo che si era prodotto tra suo marito e Bakunin) e vi rimase parecchi giorni. Questa visita ristabilì, tra i due amici, i rapporti dei vecchi tempi e ripresero a darsi del tu. Sulla questione del mobilio, ci si mise facilmente d'accordo: Cafiero si riservò solo alcuni mobili, perché voleva conservare alla Baronata un appartamento per sé. Bakunin, di ritorno a Lugano, si mise al lavoro diligentemente per fare ottenere a Lipa un passaporto per la Russia (lettera ad Adolf Vogt del 2 ottobre 1875). Una lettera di Cafiero del 9 ottobre, che inizia con "Mio caro Mikhail" annuncia di avere ricevuto da Berna il passaporto di Lipa e che la loro partenza è fissata fra due giorni; fornisce l'elenco dei mobili che egli potrà cedere a Bakunin e conclude con queste parole: "Ti abbraccio con Lipa e Filippo¹⁶". Il 10, Cafiero e sua moglie scrivono ciascuno a Bakunin un biglietto di addio; quello di Lipa, in russo, molto caloroso, inizia con le parole: "Carissimo paparino Mikhail Aleksandrovic". Ecco il biglietto di Cafiero, in francese, scritto sul retro del foglio di sua moglie:

10 ottobre.

Riceviamo, Mikhail, la tua ultima lettera. Perché mi dovrei rifiutare di incontrare Antonia? Al contrario, sarei ben felice se potessi esserle utile, a Milano. Ti scriverò, Mikhail, appena arrivato laggiù. Ti abbraccio, Mikhail, ti abbraccio forte forte, ti abbraccio ancora.

Si può indovinare, da questo biglietto, che Bakunin aveva espresso il desiderio che Cafiero e sua moglie gli facessero visita a loro volta, prima di partire e aveva lasciato immaginare che temeva un rifiuto a causa della presenza della signora Bakunin a Lugano. La visita ci fu. Olimpia Cafiero Kutuzof mi ha scritto (2 settembre 1907), in risposta a una domanda al riguardo, quanto segue:

16. Filippo Mazzotti, di Bologna.

Prima della mia partenza per la Russia, siamo andati a piedi a Lugano, Carlo ed io, assieme a due o tre amici, tra cui Filippo Mazzotti, a dare l'addio a Bakunin. Prima di questo, Bakunin era venuto a trascorrere qualche giorno alla Baronata. I nostri rapporti erano ottimi. Da Lugano ritornammo alla Baronata. Poi io partii per la Russia e Carlo mi accompagnò fino a Milano, dove rimase.

Cafiero non doveva ritornare in Svizzera che nell'ottobre 1876, quattro mesi dopo la morte di Bakunin.

[torna all'indice](#)

XIII

Da ottobre a dicembre 1875

Per la Spagna trovo, questo trimestre, un'unica indicazione: si tratta del modo escogitato dal governo alfonsino per evitare la minaccia di una insurrezione repubblicana.

"In Spagna qualche settimana fa, scrive il «Bulletin» del 17 ottobre, ci si aspettava una insurrezione repubblicana; tutto il paese era nel massimo fermento... Come scongiurare un simile pericolo? I consiglieri di Alfonso hanno trovato un mezzo semplicissimo. Hanno tirato fuori la questione del suffragio universale. "Gira la voce", hanno strillato, "che il governo voglia sopprimere il suffragio universale e ristabilire il censo elettorale; rassicurati, popolo: il suffragio universale verrà mantenuto". E solo all'udire questa promessa, il popolo s'è rappacificato, il governo ha potuto dormire sonni tranquilli e quei pochi repubblicani che hanno voluto tentare comunque una sollevazione in Andalusia si sono trovati completamente isolati. Ecco un nuovo esempio di quel che vale il suffragio universale per la libertà di un popolo".

Anche dall'Italia le notizie furono rare negli ultimi mesi del 1875; Cafiero, che si era messo a lavorare, come ho detto, presso un fotografo a Milano, cessò di inviarmi delle corrispondenze durante il suo soggiorno in questa città. «La Plebe», di Bignami, si trasferì, agli inizi di novembre, da Lodi a Milano e qui si trasformò in un quotidiano di grande formato: il «Bulletin» salutò con cordialità l'ingrandimento di quel giornale, auspicando "di trovarsi sempre d'accordo con esso, sia sui principi generali che sulle questioni di applicazione e di pratica rivoluzionaria". E infatti, per qualche mese, il direttore della «Plebe» parve essere diventato francamente dei nostri. Dal suo giornale ripresi («Bulletin» del 19 dicembre) un articolo molto deciso, dal titolo *I tempi non sono maturi*, che mostrava, come scrivevo, "che le idee sostenute dai socialisti italiani sono esattamente le nostre". Questo articolo indicava come i più grandi nemici del progresso i falsi liberali, i moderati, coloro che accettano tutte le nostre idee, ma solo come *idee*, ripetendo,

per opporsi ad ogni tentativo di realizzazione pratica, che *i tempi non sono maturi*; e il giornalista della «Plebe»¹ aggiungeva: “Sì, *i tempi sono maturi*. Noi lo proveremo, scuotendo tutti insieme le nostre catene. Si sentirà un gran fracasso e allora, a quel chiasso liberatore, si vedrà scappar via tutti coloro che volevano mantenere l’umanità sotto il giogo, tutti coloro che sostenevano che *i tempi non erano maturi*”.

Ma l’intrigo tramato nell’ombra, ormai da qualche tempo, da un gruppo di malcontenti ambiziosi, di cui ho parlato, era venuto alla luce. Lodovico Nabruzzi e Tito Zanardelli, alleati a B. Malon, che già cominciava ad atteggiarsi a caposcuola², pubblicarono a Lugano, alla fine del 1875, un *Almanacco del proletario*, dove agitavano il vessillo della discordia. Il «Bulletin», in maniera rude, smascherò gli intriganti con un articolo:

“A Lugano è uscito, col titolo di *Almanacco del proletario per l’anno 1876*, un opuscolo che altro non è che un’arma di aggressione contro l’organizzazione attuale dell’Internazionale in Italia. L’articolo principale, dovuto alla penna di L. Nabruzzi, cerca di gettare discredito sui membri più disinteressati del partito socialista italiano, su coloro che hanno figurato ai processi di Firenze e di Trani, o che sono ancora nelle prigioni del governo a Bologna... Gli uomini che cercano in questo momento di rovinare l’organizzazione del socialismo in Italia per soddisfare miserabili rancori personali sono per noi dei nemici e li tratteremo come tali. Ci è profondamente dispiaciuto vedere i nomi di Malon e di Joseph Favre³ associati a quelli di Zanardelli e Nabruzzi nell’almanacco in questione, e speriamo che una volta fatta luce sull’intrigo ordito a Lugano, sapranno ripudiare ogni solidarietà con simili manovre. Quanto ai nostri amici belgi la cui buona fede è stata sorpresa, li mettiamo in guardia per l’avvenire contro le iniziative dei nostri comuni avversari”. («Bulletin» del 30 gennaio 1876).

Nel novembre 1875 venne pubblicato un rapporto redatto da Nicolas Ducarre, deputato repubblicano di Lione, a nome di un

1. Forse era lo stesso Cafiero che aveva scritto questo articolo, perché «La Plebe» riceveva da tutti.

2. Malon aveva pubblicato presso Le Chevalier, a Parigi, un *Compendio delle scuole socialiste francesi* e nel 1876, a Lugano presso Ajani e Berra, doveva pubblicare una *Storia critica dell’economia politica*. Egli aveva offerto la sua collaborazione al «Mirabeau», di Verviers, che l’aveva accettata, e stava cercando di fare di quel giornale lo strumento delle sue ambizioni e delle sue vendette.

3. Joseph Favre era un cuoco francese, un po’ tocco, che si trovava allora impiegato come chef in un albergo di Lugano e che, per un certo tempo, fu l’inseparabile fedelissimo di Malon.

comitato parlamentare nominato nel 1872 per svolgere una inchiesta sulle condizioni di imprenditori e dipendenti. Questo rapporto, che non esaminava l'agricoltura e le professioni cosiddette liberali, costatava che in Francia, per le miniere, le cave, ecc. c'erano 14.117 padroni e 164.819 operai; per le grandi fabbriche, manifatture e officine, esistevano 183.227 padroni e 1.420.006 operai. Per la piccola industria, 596.776 padroni e 1.060.144 operai. La legge del 1791, che proibiva qualsiasi tipo di intesa e di azione collettiva, sia ai padroni che agli operai, era stata mantenuta fino al 1868. A quell'epoca, la legge Emile Ollivier aveva autorizzato gli imprenditori e gli operai a costituire dei sindacati. A Parigi, "i primi, scrive Ducarre, hanno fondato all'incirca cento camere sindacali con un comitato centrale ed hanno nella stampa un portavoce speciale; ma le sessanta o ottanta camere sindacali operaie non sono ancora state autorizzate a costituire un comitato centrale". Ducarre nega che esista antagonismo tra gli interessi dei salariati e quelli dei datori di lavoro: "Il comitato ha invano cercato, senza trovarla, questa condizione di ostilità permanente affermata dai sostenitori del ristabilimento delle corporazioni" (ossia dai sostenitori dei sindacati operai). Non bisogna, egli aggiunge, che i salariati pretendano di frapporre dei raggruppamenti professionali tra loro e i loro padroni, perché "gli imprenditori hanno unanimemente dichiarato che ogni sindacato o ogni altro intermediario impedirebbe l'accordo tra datori di lavoro e lavoratori ed accrescerebbe la sfiducia e i pregiudizi reciproci". La soluzione di tutte le difficoltà sociali si trova nella *libertà* – naturalmente, quel genere di "libertà" che non può avvantaggiare che il padrone. "È mai possibile regolamentare il lavoro senza fermare immediatamente la scienza, il progresso, i perfezionamenti e le scoperte? Dinanzi alla nostra storia industriale di quindici secoli, il vostro comitato risponde: No... La *libertà del lavoro* lascia a tutti i cittadini francesi, operai o padroni, il potere di regolamentare i loro rapporti di lavoro come vogliono. Essa proibisce a tutta la collettività, quali che siano il suo nome, la sua forma, la sua origine, di sostituirsi (!) alla loro iniziativa personale. Le leggi... devono rispettare al di sopra di tutto la libertà individuale assoluta del lavoro".

Queste erano le concezioni economiche dei legislatori repubblicani del 1875.

Il «Bulletin» del 28 novembre riprodusse un racconto della morte di Flourens, tratto da una lettera scritta dalla Nuova Caledonia da Amilcare Cipriani⁴ a Bignami; questi l'aveva spedita

4. Amilcare Cipriani, nato a Rimini nel 1844, aveva preso parte alla campagna di

a Malon, che la pubblicò sul «Mirabeau». Il racconto di Cipriani correggeva le versioni erranee, pubblicate in precedenza, dei vari episodi che accompagnarono l'assassinio di Flourens per mano del capitano dei gendarmi Desmarests.

Negli ultimi giorni del 1875 sul «Bulletin» scoppiò una polemica tra il “generale” Cluseret, che stava a Ginevra, e Gustave Lefrançais. Quest'ultimo ci aveva scritto una lettera, che io pubblicai (n° 48) senza firma, in cui metteva in dubbio la sincerità del socialismo dell'“illustre generale”. Cluseret rispose (n° 50): “Per quanto riguarda le mie convinzioni socialiste, esse sono, ne sono certo, un po' più solide e un po' più sperimentate di quelle del vostro corrispondente anonimo”; al che io replicai: “Il nostro corrispondente è un socialista di vecchia data, le cui convinzioni risalgono al giugno 1848, ossia ad un'epoca in cui il cittadino Cluseret, alla testa del 23° battaglione della guardia mobile, levava agli insorti undici barricate e tre bandiere e si guadagnava con quella impresa la croce d'onore”. Lefrançais ci scrisse una seconda lettera, che comparve con la sua firma, in cui insisteva e precisava (n° 51). Cluseret, a sua volta, riprese la penna (n° 3 del 1876) e volle giustificare la sua condotta di giugno; a proposito delle azioni di un membro della Comune, che egli riprovava, scrisse: “Questo è un po' più grave che sparare su dei *bonapartisti* nel giugno 1848”. Questa frase mise fine alla polemica; per discolarsi, Cluseret accusava di bonapartismo i proletari parigini massacrati da lui e dai suoi comparì: si era smascherato.

In Belgio l'organizzazione iniziata tra i minatori dei dintorni di Liegi da parte della Sezione internazionale di quella città si andava completando e in un congresso, il 14 novembre, si costituì la federazione dei minatori del bacino di Seraing.

Come mezzo di propaganda socialista, i belgi fecero ricorso, così come avevamo fatto noi, all'almanacco: i fiamminghi pubblicarono a Gand *De Vlaamsche Lantaarn* (la Lanterna fiamminga); i valloni, a Liegi, l'*Almanach socialiste*⁵. Nello stesso tempo, César De Paepe

Sicilia con Garibaldi, nel 1860. Nel settembre 1864, si trovava di passaggio a Londra, provenendo dall'Egitto, e assistette al meeting di Saint Martin's Hall dove fu decisa la creazione dell'Internazionale (prendo queste notizie da una lettera che Cipriani mi ha scritto il 7 dicembre 1907). Ritornato poi in Egitto, egli vi fondò, ad Alessandria, una sezione dell'Associazione. Nel 1866 era a Creta con Flourens; nel 1870, a Parigi, militava nelle file degli internazionalisti. È noto che egli accompagnò Flourens nella sortita del 3 aprile 1871; fatto prigioniero, venne condannato alla deportazione in un recinto fortificato.

5. Questo almanacco era stampato dalla redazione dell'«Ami du Peuple». Conteneva articoli e poesie di De Paepe, Prosper Voglet, E. Chatelain, Delesalle (il suocero di P. Robin), Victor Mathaiwe e di P. Robin (che firmava con l'anagramma *Bripon*).

cominciava, sotto gli auspici della Camera del lavoro di Bruxelles, una serie di conferenze sull'economia sociale e veniva fondato un settimanale, «L'Economie sociale», per pubblicarvi il loro testo.

A Natale si tenne a Verviers il Congresso della Federazione belga. Come era stato stabilito in maggio al Congresso di Jemappes, il Consiglio regionale venne posto, per il 1876, ad Anversa, e la Federazione ebbe da allora due organi ufficiali, il «Werker» (in fiammingo) ad Anversa e «Le Mirabeau» a Verviers.

In Gran Bretagna l'ottavo Congresso delle Trade Unions si riunì dall'11 al 16 ottobre a Glasgow (Scozia); il nostro corrispondente (P. Robin) notò l'ottimismo effervescente del segretario del Comitato parlamentare: questo funzionario aveva osato dire che, grazie ai recenti atti parlamentari, i lavoratori non erano più sottoposti ad un codice eccezionale e che *l'opera di emancipazione era piena e completa*, frase che suscitò proteste; uno dei cinque falegnami che avevano fatto un mese di prigione dichiarò di sapere da buona fonte che poteva essere rinchiuso per lo stesso motivo anche con la nuova legge. Macdonald, deputato operaio, cercò, in un brindisi durante il banchetto, di giustificare l'esistenza della Camera dei Lord, il che provocò scoppi di risate ironiche; ma quando alla Camera dei Comuni, il Congresso, giudicandola uno strumento da utilizzare, votò una risoluzione secondo cui era dovere delle Trade Unions approfittare di ogni occasione per inviare in Parlamento uomini della loro classe.

In Germania, da segnalare delle perquisizioni a Berlino in casa di vari socialisti e un grande discorso di Liebknecht al Reichstag, in cui disse che le vittorie militari e diplomatiche conseguite dagli statisti tedeschi avevano fatto un fiasco solenne e messo la Germania nella situazione più precaria e più rischiosa che avesse mai sperimentato. Il «Bulletin» non fu avaro di lodi per questo discorso, “in cui la politica bismarckiana veniva sferzata da mano maestra”.

In Austria sedici lavoratori che, per aver preso parte al Congresso socialista di Marchegg, erano stati accusati di aver partecipato a una società segreta, vennero prosciolti (ottobre) dal tribunale di Brünn. A Graz il dr. Tauchinsky e alcuni altri socialisti, imputati di alto tradimento, vennero condannati (dicembre) a pene leggere, dopo dei dibattimenti che smascherarono Tauchinsky come intrigante, perché aveva cercato di entrare in relazione col conte Hohenwart, capo del partito clericale: “Tauchinsky – scrisse la «Tagwacht» – per il socialismo è un uomo morto, proprio come

Oberwinder⁶, che invece aveva voluto vendere i lavoratori ai liberali. Gli intrighi per mezzo dei quali ogni genere di furfanti è riuscito per anni a mettere fuori strada i creduli e fiduciosi lavoratori austriaci sono un triste esempio della corruzione che domina in questo paese, dove un grande e bel movimento operaio si è trovato tradito e paralizzato per colpa di qualche mascalzone”.

In Danimarca i membri di ventisette associazioni operaie di Copenaghen, commossi per le sofferenze sopportate dai deportati della Comune in Nuova Caledonia, vollero cercare di intervenire in loro favore: il 30 settembre, essi rivolsero all'ambasciatore di Francia in Danimarca una “protesta energica e indignata contro la maniera rivoltante in cui la Francia tratta quei disgraziati prigionieri”, chiedendogli di farla pervenire al suo governo. Se si poteva criticare il metodo usato per questa iniziativa, il sentimento che l'aveva dettata faceva onore ai lavoratori danesi e il «Bulletin» (7 novembre) riportò per intero la loro protesta.

In Grecia era nato ad Atene (dicembre) un giornale socialista, l'«Ergatis» (il Lavoratore), diretto da P. Panas. Per quanto questo giornale fosse di un socialismo ancora molto esitante e si occupasse soprattutto di questioni parlamentari, il «Bulletin» gli indirizzò un augurio di benvenuto ed accettò di fare scambio con esso.

Una lettera del nostro corrispondente russo («Bulletin» del 14 novembre) diceva che il processo-monstre annunciato dai giornali non si sarebbe probabilmente tenuto e che il governo avrebbe semplicemente inviato gli accusati in esilio con decisione amministrativa. Egli aggiungeva, dopo avere riferito del suicidio di un prigioniero politico, delle riflessioni sulle modifiche che gli parevano necessarie nella tattica dei rivoluzionari:

“Il governo russo – scriveva – è spietato nei confronti dei suoi nemici; i socialisti russi devono esserlo altrettanto nei confronti di questo governo. Finché si limiteranno a fare semplicemente della propaganda, la loro causa non avanzerà affatto o ben poco; e dimostrerò che attenersi esclusivamente a questo terreno significa fare un calcolo sbagliato. Infatti, il propagandista russo deve necessariamente essere un uomo audacissimo, giacché fare propaganda socialista in Russia è ben altro che farla in Svizzera, in Belgio o in Germania. In Russia si rischia di essere inviati per una

6. L'eroe del Congresso marxista di Ginevra del 1873.

decina d'anni ai lavori forzati o di morire in cella. Il propagandista russo non può quindi mancare di audacia; e allora, perché si dovrebbe limitare alla propaganda? Si arriverà necessariamente, se non vi si è già arrivati, a porsi questa domanda e si risponderà nel senso che bisogna venire in aiuto a tutti gli scioperi e a tutte le agitazioni, addirittura provarli, e ciò *a mano armata*. Morire difendendo le proprie idee vale in ogni caso più che suicidarsi in una cella in seguito a maltrattamenti”.

Questo ragionamento doveva condurre ben presto all'idea di quella che è stata chiamata la “propaganda attraverso il fatto” e, più tardi, a quella delle rappresaglie, degli atti di terrorismo, che doveva prendere corpo nel 1879 per mano dell'organizzazione del famoso “Comitato esecutivo”.

Una corrispondenza da Irkutsk inserita in dicembre nel giornale «Vperëd», di Londra e riprodotta dal «Bulletin», riferisce di un tentativo compiuto per fare evadere Cernysevskij. Uno sconosciuto si presentò all'*ispravnik* di Vilnisk e gli presentò un ordine scritto del capo della gendarmeria che ordinava di consegnare al latore la persona di Cernysevskij per trasferirlo a Blagovecensk. L'*ispravnik* subodorò qualcosa e inviò lo sconosciuto al governatore di Irkutsk, accompagnato da due cosacchi; cammin facendo, lo sconosciuto uccise una delle sue guardie e ferì l'altra ma, non conoscendo le strade del paese, cadde nelle mani dell'autorità che lo inviò prigioniero a San Pietroburgo. Era Myckin, che doveva figurare nel 1877 nel “processo dei 193”.

In dicembre ricevemmo da Smederevo, in Serbia, un giornale intitolato «Narodna Vola» (la Volontà del popolo) e poi una lettera che ci chiedeva di pregare vari organi dell'Internazionale di fare scambio con quel giornale: “Aiutateci, fratelli, diceva, col vostro sostegno morale, ad avanzare su questa strada che conduce alla vittoria della nostra causa comune”. Il «Bulletin» pubblicò la lettera.

All'altro capo del mondo, in paesi coi quali non avevamo fino allora alcun rapporto, ci si rivelava l'esistenza di movimenti socialisti già adulti, i cui militanti chiedevano di entrare in relazione con noi. Dal Messico ci arrivava un settimanale, «El Socialista», che era al suo quinto anno di pubblicazione e tirava 3.400 copie. In quel giornale leggemmo un appello di una Sezione dell'Internazionale fondata a Montevideo (Uruguay), che invitava i lavoratori di quella città ad entrare nella nostra Associazione. Non mancammo di metterci in corrispondenza coi socialisti messicani e con quelli dell'Uruguay.

A Montreal (Canada), il 17 dicembre, dinanzi al municipio, si tenne una grande manifestazione di disoccupati; il sindaco congelò i manifestanti con espressioni di simpatia. L'indomani gli affamati ritornarono, reclamando altro che parole: la polizia li caricò a colpi di manganello, operò numerosi arresti e disperse la folla. («Bulletin» del 23 gennaio 1876)

Le elezioni al Consiglio nazionale svizzero dovevano tenersi il 31 ottobre 1875, e l'*Arbeiterbund* aveva calorosamente invitato i lavoratori svizzeri a fare ogni sforzo per assicurare la vittoria dei candidati disposti ad elaborare una buona legge sulle fabbriche. Nel suo numero del 3 ottobre 1875, il «Bulletin» espone in questi termini il nostro punto di vista:

Per noi, la nostra linea di condotta è ben più semplice e più realmente *pratica*. Non ci aspettiamo *nulla* dalle cosiddette riforme che si degnerà di concederci un'assemblea legislativa borghese; ci aspettiamo *tutto* dal movimento rivoluzionario che, in un avvenire più o meno prossimo, solleverà l'Europa e spazzerà via le sue vecchie istituzioni. Non pensiamo però, come ci fanno dire quelli che hanno opinioni differenti dalle nostre su questo argomento, che le rivoluzioni *si improvvisino*; sappiamo che devono essere *preparate* e che bisogna che il popolo sia disposto a comprenderle e ad accettarle. Ma è proprio perché noi vogliamo *preparare* la rivoluzione che, fin da ora, cerchiamo di mostrare al popolo il vuoto e la cialtronaggine delle istituzioni parlamentari e che diciamo ai lavoratori: “Unitevi per diventare una forza. Non formate delle associazioni destinate a fare *politica elettorale*, queste non possono servire che a mandare al potere qualche ambizioso. Fondate delle associazioni di mestiere, delle società di resistenza, associate insieme i vostri interessi di lavoratori; organizzandovi così per la lotta economica, voi creere l'esercito della futura Rivoluzione”.

Il 24 ottobre, il «Bulletin» spiegò ancora una volta perché l'Internazionale non aveva dei candidati: “Nessuno è tanto insensato da immaginarsi che un'Assemblea legislativa svizzera abbia il potere di trasformare la società borghese in una società ugualitaria”; ma molti lavoratori credono molto seriamente che se avessero dei rappresentanti in parlamento, questi deputati potrebbero fare della propaganda e contribuire a diffondere tra il popolo i buoni principi. “Se pensassimo”, rispose il «Bulletin», “che la presenza di un

socialista in un Consiglio deliberante avesse qualche utilità per la propaganda, non esiteremmo a fare ogni sforzo per arrivare a fare eleggere qualche candidato operaio”. Solo che questo metodo di propaganda è impossibile oppure sarebbe illusorio ed inefficace, quanto meno in Svizzera: “La propaganda si fa in modo infinitamente più fruttuoso per mezzo della stampa, delle conferenze, degli opuscoli, delle assemblee popolari, dei congressi, delle riunioni delle associazioni, ecc. ed è a questi metodi che vogliamo continuare a dedicare ogni nostro sforzo”.

Dopo questa esposizione della nostra tattica, il «Bulletin» aggiungeva:

Del resto, l'opinione che abbiamo espresso sul tema delle candidature socialiste non è un articolo di fede. Noi ammettiamo perfettamente che un socialista possa pensarla diversamente da noi, su questo argomento. Quei lavoratori che hanno ancora voglia di andare a votare e che, malgrado i nostri ragionamenti, credono di fare bene agendo così, possono seguire la linea di condotta che giudicano migliore, senza che noi ci sogniamo di biasimarli. I socialisti tedeschi, ad esempio, utilizzano le elezioni come mezzo di agitazione; sono riusciti ad eleggere al Reichstag cinque o sei dei loro e costoro, grazie alla situazione politica della Germania, che è ben diversa da quella della Svizzera francese, possono approfittare dei dibattiti del Reichstag per agitare profondamente l'opinione popolare. I socialisti tedeschi hanno ragione di fare ciò che fanno, finché la situazione politica della Germania sarà quella che è; *e, al loro posto, noi agiremmo allo stesso modo.* Ma, senza con questo considerare dei traditori coloro che la pensano diversamente da noi su questo punto, noi crediamo che ogni socialista che abbia abitato per qualche anno nella Svizzera francese e che ne conosca lo spirito e le tradizioni politiche, sarà pienamente d'accordo con noi che la partecipazione alla lotta elettorale, allo scopo di fare eleggere dei candidati socialisti, non solo sarebbe tempo perso, ma sarebbe anche una tattica sbagliata, che farebbe arretrare da noi la causa del lavoro anziché farla avanzare.

Otto giorni dopo le elezioni, il nostro giornale scriveva:

A Zurigo i socialisti si erano uniti al partito borghese chiamato *democratico* e questa coalizione presentava nel 1° distretto (città di Zurigo) una lista mista, in cui figuravano tre demo-

cratici e due socialisti, membri dell'*Arbeiterbund* (Karl Bürkly e l'operaio Morf). Questa lista è rimasta in minoranza e quella del partito conservatore è passata. Era l'unica circoscrizione elettorale in Svizzera in cui venivano presentati dei candidati socialisti. Neppure questa volta, quindi, ci saranno *deputati operai* al Consiglio nazionale. Non saremo noi a piangere.

La «Tagwacht», invece, commentò con dispiacere l'indifferenza dei lavoratori zurighesi nei riguardi delle elezioni: "Alcuni membri isolati hanno coraggiosamente compiuto il loro dovere, ma la massa è rimasta inerte e indifferente. L'assemblea operaia convocata alla vigilia delle elezioni ha radunato così poca gente, che vi si trovavano appena una *cinquantina* di elettori! Il risultato naturale di un simile atteggiamento è che la lista democratica che presentava i due candidati socialisti è rimasta in minoranza". A questa geremiade il «Bulletin» rispose (21 novembre):

L'indifferenza che i lavoratori testimoniano, come voi stessi ammettete, per le questioni elettorali, non è forse proprio un segno che la vostra tattica non è quella giusta, amici zurighesi, e che sarebbe meglio rinunciare a volere interessare i lavoratori a delle candidature di cui se ne infischiano? Non ci sono altri mezzi, ben più potenti, di fare agitazione e propaganda? Le riunioni di protesta contro i massacri di lavoratori, gli scioperi eroicamente sostenuti, quelle cose non parlano molto di più al cuore del popolo lavoratore che una elezione politica? Rifletteteci. E, se conoscete la storia del movimento operaio a Ginevra, confrontate quello che era nel 1868 e 1869, in cui si facevano scioperi e riunioni, ma non (o quasi) politica elettorale, con quello che esso è divenuto oggi, quando si fa politica elettorale, ma non si fanno più né riunioni né scioperi.

La «Tagwacht» si occupò, nella prima settimana di novembre, dell'appello della Federazione degli incisori e bulinisti (vedi p. 463) e tutto ciò che trovò da dire al riguardo fu: "Quanto a noi, non conosciamo altro modo che una propaganda infaticabile in mezzo al popolo lavoratore, affinché il numero di coloro che si fanno utilizzare contro i loro fratelli in sciopero si riduca sempre più". Il «Bulletin» (14 novembre) fece osservare che l'annotazione della «Tagwacht» non rispondeva affatto alla domanda posta:

Esistono, già oggi, dei gruppi assai numerosi di lavoratori

svizzeri che sono fermamente decisi a non “farsi utilizzare contro i loro fratelli in sciopero” e che non hanno più bisogno che si faccia loro della propaganda per dimostrargli che i lavoratori non devono spararsi tra di loro. Ma quei gruppi hanno bisogno di accordarsi per sapere *quali misure pratiche debbano prendere* nel caso in cui i loro membri venissero arruolati per marciare contro gli scioperanti.

Il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, profondamente contrariato e non sapendo ancora quale posizione prendere, rinunciò per una volta al suo ruolo di orientamento e stabilì di limitarsi a trasmettere l'appello alle sezioni dell'associazione. Ma uno dei suoi aderenti più decisi, il rilegatore August Herter, di Veltheim, nei pressi di Winterthur, inviò, a nome personale, al Comitato centrale degli incisori e bulinisti una lettera (21 novembre) in cui scriveva: “Amici, avete fatto benissimo a lanciare il vostro appello... Sì, non basta protestare, bisogna agire... All'arrivo della notizia di Göschenen, ero sul punto di raccogliere la mia divisa, portarla a Berna e andarla a gettare ai piedi del Consiglio federale dicendo: “Tenete! Per una persona onesta è una vergogna indossare l'uniforme svizzera!” Ecco che cosa bisognerà fare; ma per questo bisognerà coalizzarsi, più numerosi e più decisi possibile”. («Bulletin» del 19 dicembre). Dunque, nella Svizzera tedesca c'erano uomini che ci tendevano la mano per l'azione.

Un nuovo incidente, avvenuto a Wohlen (Argovia) il 12 dicembre, mostrò che “l'intervento dell'esercito nei confronti tra lavoratori e imprenditori sembrava essere entrato nelle abitudini ed accettato dalla pubblica opinione”: dei lavoratori italiani, impegnati in lavori ferroviari, avevano reclamato contro una diminuzione salariale e immediatamente un distaccamento di truppa era stata messa in allarme. Stavolta non ci fu versamento di sangue: ma alcuni dei “capi” vennero arrestati e condotti, ammanettati, nella prigione di Bremgarten,

In novembre venne pubblicato il testo del progetto di legge sulle fabbriche. L'*Arbeiterbund* e il *Grütli* presero l'iniziativa di una petizione da rivolgere alle Camere per l'inserimento in questo progetto della normale giornata lavorativa di dieci ore, assieme ad altri punti. Il *Volkverein*, associazione radicale, si associò alla petizione e la stampa, quella radicale come quella ultramontana, fece campagna a favore del progetto. L'Internazionale rimase scettica.

Quanto alla vita interna delle Sezioni giurassiane, bisogna citare la riunione di domenica 3 ottobre a Bienne, riunione analoga a

quelle che si erano tenute in precedenza a Fontaines, a Saint-Imier e a Berna nel 1874. “Questa fu, scrive il «Bulletin», una grande giornata per l’Internazionale. Domenica mattina il treno fece arrivare da ogni parte i membri della Federazione giurassiana, desiderosi di fare o di rinnovare la conoscenza: Berna, Friburgo, Neuchâtel, Le Locle, La Chaux-de-Fonds, Sonvillier, Saint-Imier, Corgémont ed anche Porrentruy e Basilea avevano fornito il loro contingente”. Il successo della pubblica riunione ci valse degli attacchi furiosi da parte della stampa borghese: Brousse fu particolarmente esposto alle ingiurie e alle denunce di un foglio intitolato «Intelligenzblatt der Stadt Bern»: fortunatamente per lui, il professor Schwarzenbach, direttore del laboratorio di chimica dell’università, di cui era assistente, aveva delle relazioni personali col suo collega della facoltà di Montpellier, il professor Brousse padre, sicché il giovane assistente non subì conseguenze. – Il 30 ottobre, ci fu una riunione familiare, a Berna, dei membri delle Sezioni di Berna, Bienne, Sonvillier, di una Sezione in formazione di Basilea e di una Sezione appena nata di Soleure. Come si vede, le nostre idee facevano proseliti e nuovi gruppi si aggiungevano. Anche al di là delle Alpi, nel Ticino, una Sezione fondata a Lugano, in dicembre, da alcuni italiani e ticinesi, ci annunciò la sua adesione alla Federazione giurassiana⁷. – A Ginevra, invece, il terreno non era decisamente propizio; leggiamo sul «Bulletin» del 31 ottobre: “Un operaio di Ginevra, che era appena rientrato nella sua città natale dopo un’assenza di diversi anni, ci scrive: Al mio arrivo, sono rimasto davvero scoraggiato udendo le conversazioni di quasi tutti i lavoratori di qui: non si sente più parlare altro che di militari e di questioni religiose. Di problemi sociali, assenza completa. Questa centralizzazione alla quale si lavora fa della Svizzera una piccola Prussia col suo sciovinismo; è davvero desolante che i lavoratori ginevrini, così intelligenti per natura, siano caduti così ingenuamente nella trappola tesa dalla borghesia. Non so come vadano le cose altrove, ma qui i giochi sono fatti... I lavoratori liberi pensatori ora vanno a messa dal prete *liberale*, per sostenere (come si dice) il movimento progressista; qualcuno ha avuto il candore di propormi di andarci anch’io: potete immaginare come gli ho risposto!”

Per l’inverno 1875-1876 organizzammo una campagna di conferenze a Neuchâtel, Berna, Friburgo e Val de Saint-Imier. In tale occasione avvenne un riavvicinamento tra i giurassiani e la Sezio-

7. Dai verbali del Comitato federale giurassiano, cui la Sezione di Lugano inviò le sue quote (30 luglio 1876), si può vedere che essa contava dodici iscritti.

ne di propaganda di Ginevra: quest'ultima inviò un appello a qualcuno di noi, che andò a dare a Ginevra delle conferenze⁸, con la speranza di creare di nuovo in quella città una agitazione socialista e, in cambio, Lefrançais e Zukovskij vennero a Berna, Neuchâtel, Saint-Imier per parlare, il primo della "proprietà collettiva" e il secondo dello "Stato".

Il «Bulletin» del 3 ottobre annunciò che la seconda serie dei miei *Cenni storici* era in stampa e ne pubblicò qualche pagina (sulla filosofia greca); il volumetto uscì alla fine di novembre.

Non proseguimmo la pubblicazione dell'*Almanach du peuple*, che era continuata per cinque anni; l'*Almanach socialiste* che stampavano i nostri amici della redazione dell'«Ami du peuple», a Liegi, ci parve in grado di sostituirlo.

A partire dal 1° dicembre, l'amministrazione del «Bulletin» venne trasferita a La Chaux-de-Fonds, perché François Floquet, che da due anni e mezzo aveva l'incarico di amministratore, aveva dovuto lasciare Le Locle, dove non aveva più lavoro, per andare ad abitare a La Chaux-de-Fonds. Inoltre, il laboratorio cooperativo degli incisori e bulinisti era stato definitivamente trasferito, nel novembre 1875, da Le Locle a La Chaux-de-Fonds: sicché Le Locle si era vista privata via via dei suoi militanti più attivi e quindi non si trovarono più, a partire dalla fine del 1875, abbastanza socialisti indipendenti e combattivi per continuare a mantenervi una Sezione dell'Internazionale.

Nel suo ultimo numero del 1875, che concludeva il suo quarto anno di vita, il «Bulletin» pubblicò un articolo-programma, in cui noi dichiaravamo (contrariamente all'opinione di coloro che si tenevano distanti dalle associazioni operaie con la scusa che esse non sarebbero mai riuscite a realizzare alcunché di pratico) che "per mezzo di organizzazioni *francamente operaie*, che non vogliono altro che il soddisfacimento degli interessi del lavoro e che sanno separare la loro causa da quella dei partiti politici borghesi, era possibile *fare qualche cosa*"; e lo provavamo in questi termini:

Lavoratori, se voi voleste!

Immaginiamo duemila operai di La Chaux-de-Fonds organizzati per corpi di mestiere e collegati attraverso la federazione locale, decisi a non volere altro che ciò che è nell'interesse reale della popolazione operaia e a non agire che

8. Mi ricordo di avere tenuto a Ginevra, quell'inverno, su invito della Sezione di propaganda, una conferenza sulle imposte.

secondo questo interesse. Primo risultato pratico: costituzione positiva del partito operaio di La Chaux-de-Fonds, e abbandono, da parte di duemila lavoratori, di tutti gli altri partiti; di conseguenza, considerevole indebolimento delle forze del nemico.

... Allora, le associazioni di mestiere e la federazione locale possono cominciare ad organizzare tutte le istituzioni, favorevoli ai lavoratori, che sia possibile creare nelle attuali condizioni

Altra conseguenza morale positiva: i lavoratori non avranno più quel timore di dispiacere al padrone, che ne paralizza un così grande numero oggi; infatti, essi si sentiranno tutti individualmente sostenuti da una massa bene organizzata.

Le istituzioni che ai lavoratori così riuniti è possibile organizzare sono numerose. Eccone qualcuna: creazione di una cassa di resistenza in ogni mestiere e organizzazione solidale federativa della resistenza; - creazione di una assicurazione mutua generale per il caso di malattia e di disoccupazione; - istituzione di un ufficio generale di informazioni e di statistica...; - istituzione di un fondo volontario di solidarietà...; - organizzazione del credito solidale, mutuo e federale, allo scopo di utilizzare tutte le risorse finanziarie delle sezioni e della federazione per lo sviluppo delle imprese; - istituzione, nei quartieri principali, di magazzini della federazione...; - istituzione di laboratori posti sotto la sorveglianza delle associazioni di mestiere o della federazione e appartenenti a loro; - creazione di un deposito di opere socialiste, scientifiche e letterarie... creazione di una biblioteca generale, di conferenze pubbliche regolari, di riunioni familiari di lettura e di discussione, di serate popolari, ecc...

Una simile organizzazione e una tale attività trasformerebbero la popolazione operaia di un centro industriale come La Chaux-de-Fonds in una vera potenza e tutte le calunnie borghesi, le manovre reazionarie, i timori dei timidi, scomparirebbero dinanzi alla grandezza di una agitazione popolare permanente. Le idee, le abitudini, i costumi si trasformerebbero; la vita nelle fabbriche, nelle famiglie, per le strade, in assemblea diverrebbe lo specchio pratico del principio di emancipazione del lavoro.

Allorché i lavoratori delle località vicine, in visita a La Chaux-de-Fonds, vedranno in funzione le istituzioni operarie di cui abbiamo parlato, se ne ritorneranno col desiderio di realizzare anche da loro qualcosa di simile. L'idea guada-

gnerebbe terreno e ben presto le nostre località industriali costituirebbero una potente rete di organizzazioni operaie. Questa propaganda verso l'esterno potrebbe essere enormemente favorita da gite di massa. Oggi non ci si priva affatto delle passeggiate; solo che ciascuno va per conto suo. Perché i duemila lavoratori organizzati di La Chaux-de-Fonds non potrebbero andare, un bel giorno, in massa, nelle Franches-Montagnes ultramontane⁹, nella Val de Saint-Imier liberale, a Le Locle, a Val de Ruz, per dimostrare alle popolazioni di quelle località che devono soddisfare interessi superiori a quelli dei vecchi partiti politici e che, con l'unione e l'azione, si può lavorare per il benessere morale e materiale del popolo lavoratore?¹⁰

Sarebbe una prima tappa sulla via dell'emancipazione del lavoro.

Superandola, saremo meglio preparati a continuare la nostra marcia sulla strada inevitabile della rivoluzione sociale.

Alle minoranze che sono sulla breccia spetta agire in tal senso.

Dopo la partenza di Cafiero dalla Baronata, Filippo Mazzotti e sua moglie Marietta si erano stabiliti a Lugano; là divennero per Bakunin indispensabili, sempre pronti a mettersi al suo servizio. Con loro, altri lavoratori italiani, come il calzolaio Santandrea, di Imola, il barbiere Getti, di Ancona, tutto un gruppetto di umili e ferventi ammiratori, avevano circondato di attenzioni e di affetto il vecchio rivoluzionario stanco, che trovava in loro compagnia il momentaneo oblio dei suoi malanni e delle sue delusioni e si riscaldava alla fiamma che lui stesso aveva acceso in loro.

“Ogni sera – racconta A. Bauler¹¹ – Andrea Santandrea veniva in villa ad aiutare Mikhail Aleksandrovic a mettersi a letto e, dopo aver fatto il necessario, rimaneva vicino a lui fino a un'ora molto tarda della notte. Era Filippo Mazzotti a venire al mattino... Non ho mai visto, né prima né poi, un attaccamento tanto entusiasta e tanto disinteressato.

“Mi ricordo certe domeniche in cui questi lavoratori erano riuniti nella camera di Bakunin. Santandrea rimaneva immobile, i gomiti sul tavolo, la sua testa da patrizio romano appoggiata sulle

9. Distretto cattolico del Giura bernese, che ha per capoluogo Saignelégier.

10. Ecco l'idea che doveva poi prendere il nome di “propaganda attraverso il fatto”, adattata alle condizioni particolari delle popolazioni giurassiane.

11. Nei suoi ricordi pubblicati dalla rivista «Byloe».

braccia incrociate; i suoi grandi occhi neri osservavano, estatici, la bocca di Bakunin che parlava. Mazzotti, più espansivo, più vivace e più ingenuo, sorrideva, assentiva, scuoteva il capo oppure guardava con un'espressione malinconica verso di me, compiangendomi evidentemente che io non potessi capire la grande parola. E Bakunin fumava una sigaretta dietro l'altra, beveva a sorsate del tè in una tazza enorme e parlava a lungo in italiano. A volte un assistente arrischiava un'obiezione. Allora Santandrea e Mazzotti spiegavano e cercavano di persuadere, interrompendosi l'un l'altro, mentre Bakunin ascoltava, faceva dei segni di approvazione con la testa, aggiungeva una parola qui e là. All'inizio, vista la mia ignoranza dell'italiano, non capivo neppure il senso generale della conversazione; ma, osservando i volti dei presenti, avevo l'impressione che lì avvenisse qualche cosa di straordinariamente grave e solenne. L'atmosfera di quegli incontri mi compenetrava, si creava in me uno stato d'animo che vorrei chiamare, in mancanza di un'altra espressione, uno "stato di grazia": la fede cresceva, i dubbi svanivano. La grandezza di Bakunin si precisava per me, la sua personalità ingigantiva. Vedevo che la sua forza stava nel potere di prendere possesso delle anime umane. Senza alcun dubbio, tutti quegli uomini che l'ascoltavano erano pronti a tutto al suo minimo cenno. Potevo immaginarmi un altro ambiente meno ristretto, una grande folla e capivo che l'influenza di Bakunin sarebbe stata identica. Solo l'entusiasmo, qui dolce e interiore, sarebbe divenuto incomparabilmente più intenso, l'atmosfera più tempestosa, per il mutuo contagio degli esseri umani in una folla.

"In fondo, in che cosa consisteva il fascino di Bakunin? Credo che sia impossibile definirlo esattamente. Non è con la forza di persuasione che agiva, non è il suo pensiero che ridestava il pensiero degli altri; ma egli sollevava ogni cuore ribelle, vi ridestava una collera "elementare" (*stikhiinaia*). E quella collera abbagliava di bellezza, diventava creatrice e indicava alla sete esaltata di giustizia e di felicità uno sbocco, una possibilità di realizzazione. *Die Lust der Zerstörung ist zugleich eine schaffende Lust*¹², ha ripetuto Bakunin fino alla fine della sua vita.

"Osservando i rapporti di Mikhail Aleksandrovic con la gente del popolo, ero ogni volta di più meravigliata. Spesso, nelle nostre lunghe conversazioni a due, egli mi aveva esposto le sue idee filo-

12. "Il desiderio di distruzione è allo stesso tempo un desiderio creatore". Questa famosa frase di Bakunin si trova nel primo (come data) dei suoi scritti rivoluzionari: "*La reazione in Germania, frammento, di UN FRANCESE (sic)*", articolo pubblicato in tedesco, nell'ottobre 1842, a Dresda, sotto lo pseudonimo di "Jules Elysard", nei *Deutsche Jahrbücher* di Arnold Ruge.

sofiche e, come se avesse voluto fare una analisi retrospettiva dell'insieme delle sue opinioni, parlava dell'hegelismo, rifiutandolo con una logica serrata. Non era che con uno sforzo di attenzione sostenuto che io potevo seguire i suoi ragionamenti; e il suo pensiero luminoso mi colpiva allora per l'originalità e l'arditezza delle deduzioni. Ma quando vedevo con quale facilità egli entrava in comunicazione intellettuale con degli illetterati, appartenenti ad un'altra classe, ad un'altra razza, il mio stupore diveniva ancor maggiore. Malgrado la semplicità estrema della sua vita, Bakunin era rimasto dalla testa ai piedi un "barin"¹³ russo. E tuttavia, con i lavoratori egli era su un piano di familiare parità, ben più di un Malon, ad esempio, che pure era figlio di contadini. Avvertivo sempre, nei rapporti dei comunardi di Lugano coi lavoratori, o della condiscendenza o un po' di adulazione. Tra i lavoratori e Bakunin, non c'era che semplice amicizia e questo senza la minima forzatura. Egli poteva gridare facendo un rimprovero a Filippo o ad Andrea come se essi fossero dei monelli; poteva tenerli sotto l'incantesimo delle sue idee; e poteva anche parlare a lungo con loro delle loro piccole faccende, raccontargli o farsi raccontare i pettegolezzi del partito o della città, scherzare con loro e ridere dei loro scherzi. Questo allora mi meravigliava; poi sono arrivata alla conclusione che, nei suoi rapporti coi lavoratori, erano le sue abitudini un po' paternalistiche di "barin" russo che lo aiutavano ad avvicinarsi a loro".

La situazione finanziaria del povero Bakunin andava sempre peggio, malgrado l'ottimismo che egli aveva mostrato al suo amico Bellerio. Nessun aiuto arrivava dalla Russia. Finalmente, al suo richiamo, Gambuzzi si recò a Lugano: fece sottoscrivere a Bakunin, il 5 dicembre 1875, un'ipoteca di 22.000 franchi sulla villa, a nome di un finanziere napoletano; ma quell'ipoteca, pare, era fittizia, perché quel finanziere non anticipò denaro. L'8 dicembre, dopo che Gambuzzi ripartì, Bakunin gli scrisse di avere chiesto in prestito 300 franchi da Pederzoli, firmando una cambiale a tre mesi: "Era assolutamente necessario, perché Antonia vuole assolutamente trasferirsi sabato 11 nella nostra infausta villa, e io mi lascio trascinare come un fatalista turco, senza assolutamente sapere nulla di ciò che accadrà". La villa era stata ammobbiliata coi mobili ceduti da Cafiero. Bakunin vi avrebbe abitato sei mesi.

[torna all'indice](#)

13. *Barin* significa maestro, signore, gentiluomo.

XIV

Da gennaio a metà marzo 1876

In Spagna le elezioni alle Cortes erano state fissate per il 20 gennaio 1876. Il nostro corrispondente di Barcellona ci scrisse: “I principali capi del radicalismo e del federalismo hanno consigliato l’astensione ai loro seguaci. Anche i lavoratori rivoluzionari si asterranno dall’andare alle urne”. Una circolare della Commissione federale alle Sezioni internazionaliste spagnole, riportata dal «Bulletin», annunciava loro che alcuni sobillatori preparavano un *pronunciamiento* contro la monarchia e li mise in guardia contro le manovre degli uomini politici che cercavano di sfruttare le forze della classe operaia a vantaggio delle proprie ambizioni

Il «Bulletin» pubblicò (n° 5) un articolo estratto dal «Protesto» di Lisbona, sulla condizione miserevole della classe operaia della città di Oporto; e al riguardo scrisse: “Il movimento operaio di questa regione non ha ancora assunto lo sviluppo considerevole che l’Internazionale ha impresso nei paesi vicini, ad esempio in Spagna; nondimeno le idee socialiste fanno il loro cammino in Portogallo, perché là, come ovunque, vi è un proletariato sfruttato e tenuto in servaggio”.

In Italia, il 5 gennaio, la polizia arrestò Malon a Milano, dove viveva con la signora Léo sotto il nome di *Béra*, e, dopo averlo tenuto tre giorni in guardina, lo ricondusse alla frontiera svizzera. Malon si stabilì a Lugano.

Una corrispondenza inviata da Bologna il 9 gennaio a «La Plebe», riferiva di una visita fatta a Costa e a Faggioli. Costa, scriveva il corrispondente, occupava il suo forzato tempo libero a studiare il tedesco e l’inglese: “Se la prigionia dura ancora un po’, imparerò il russo”, disse al suo visitatore. Quanto a Faggioli, egli era in cattiva salute, pallido e smagrito ma anch’egli di buon umore: “Adesso siamo talmente abituati alla nostra condizione, disse con il suo bel sorriso, che non ci troviamo affatto impediti”. – Qualche giorno dopo ci fu finalmente l’atto d’accusa. All’origine, gli imputati del-

la regione di Bologna e delle Marche erano 99; venti erano stati rimessi in libertà; ne restavano 79, otto o nove dei quali contumaci. Un corrispondente di Bologna (era l'avvocato Giuseppe Barbanti, che fu uno dei due difensori di Costa) ci annunciò che ci avrebbe tenuto al corrente del processo; le sue lettere, pubblicate sul «Bulletin», sono firmate con la iniziale S. – Cafiero, che aveva lasciato Milano per Roma dopo tre mesi, ricominciò, nel gennaio 1876, a inviarci regolarmente delle corrispondenze. Ci annunciò la assoluzione di sette membri dell'Internazionale che erano comparsi dinanzi alla Corte d'assise di Livorno, e la messa in stato d'accusa di altri internazionalisti a Massa Carrara; egli osservò di passaggio, in febbraio, la famosa frase di Garibaldi, al quale la Camera aveva appena approvato la consegna di una grossa somma di denaro come ricompensa nazionale e che dichiarò fieramente su un giornale “che non avrebbe mai accettato *i cento mila franchi di melma governativa*”¹. Il nostro corrispondente di Bologna, il 26 febbraio, ci scrisse che i socialisti imprigionati in quella città erano quasi tutti lavoratori poverissimi e molti di loro avevano famiglie a carico: “Mi pare, egli aggiunse, che sarebbe un dovere per tutti i socialisti di andare in loro aiuto; la Federazione giurassiana non potrebbe prendere l'iniziativa di una sottoscrizione a loro favore tra tutte le federazioni dell'Internazionale?” Il 6 marzo egli ci annunciò in questi termini che il processo si sarebbe finalmente aperto: “I nostri amici hanno infine ricevuto la notifica del giorno dell'apertura del processo: sarà il giorno 15 corrente che comincerà la grande rappresentazione. È stata predisposta una sala espressamente per loro, una delle più belle che si possa ammirare nei palazzi di Bologna. E la cosa vale proprio la pena: perché le persone più oneste d'Italia sono coloro che andranno a sedere sui banchi degli imputati”.

In Francia, la famosa Assemblée di Versailles terminò finalmente la sua lunga seduta, dopo cinque anni di regno. Alfred Naquet ebbe l'idea di proporre, a questa astiosa riunione di conservatori di ogni tendenza, di votare un'amnistia prima di congedarsi. La sua proposta venne accolta da grida furiose, soprattutto sui banchi dei cosiddetti repubblicani. “È, Langlois, uno pseudo socialista, un amico di Proudhon, che ha chiesto la *questione preliminare*. E l'ex operaio Tolain, anch'egli proudhoniano, si è affrettato ad andare ad apostrofare Naquet dopo che egli era sceso dalla tribuna e a protestare contro la richiesta di amnistia”. («Bulletin» del 9 gennaio 1876).

1. Egli comunque decise, più tardi, di accettarli.

Subito si aprì la campagna elettorale per la nomina della Camera dei deputati. Le elezioni del 20 febbraio diedero la maggioranza al partito di cui Thiers e Gambetta erano i capi. Parecchi dei profughi di Ginevra, in tale occasione, avevano pubblicato delle lettere: uno, Colonna, “ai lavoratori manuali della Francia”, un altro, Perrare, “ai lavoratori manuali lionesi”, un terzo, Lefrançais, “agli elettori francesi”, un quarto, Jules Montels, “ai socialisti rivoluzionari del *Midi* della Francia”.

Dalla Francia, un socialista ci mandò un articolo che il «Bulletin» pubblicò (n° 12) e in cui scriveva: “L’abilità di Thiers supera l’imbecillità di Mac-Mahon e la Repubblica borghese è fondata... Forse bisognava fare esperienza e che prima di arrivare alla sua emancipazione il popolo esaurisse la serie governativa. Va bene, signori borghesi: visto che i lavoratori lo desiderano, facciamo l’*equa prova* della vostra repubblica. Spero che non duri tanto”.

In Belgio uno sciopero di minatori nel Centro-Hainaut agitò gli animi per i primi due mesi del 1876. Inoltre, a Verviers, i lavoratori disoccupati tennero in gennaio tre riunioni per chiedere alla municipalità di venire loro materialmente in aiuto; giacché, dicevano in una lettera inviata alle autorità il 19 gennaio, “ci teniamo a dirvi che non ce la facciamo più e siamo pronti a qualsiasi cosa se voi non farete nulla per noi”. Un Congresso straordinario venne convocato dal Consiglio regionale belga per il 27 febbraio, con questo ordine del giorno: “Esame della situazione provocata dalla crisi attuale del proletariato”, ma a questo Congresso non ci fu che uno scambio di parole inutili.

Dall’Inghilterra null’altro che un lungo sciopero di operai meccanici ad Erith e una riunione dell’Unione nazionale degli imprenditori dove venne deciso quali metodi i padroni potevano utilizzare per resistere alle pressioni delle Trade Unions; l’assemblea stabilì che in avvenire anche gli imprenditori avrebbero avuto il loro Comitato parlamentare, per impedire che le Camere votassero delle leggi “rivoluzionarie” come quelle dell’anno precedente.

In Germania il governo dell’Impero chiese al Reichstag di introdurre nel Codice penale un articolo che punisse con il carcere chiunque istigasse le diverse classi della popolazione le une contro le altre o attaccasse le istituzioni del matrimonio, della famiglia e della proprietà. L’articolo proposto venne respinto dall’assemblea, a due riprese e all’unanimità, malgrado gli sforzi del conte Eulenburg e di Bismarck.

Il nostro corrispondente dalla Russia dedicò una lunga lettera all'esposizione delle condizioni del contadino russo, a proposito di una ribellione dei contadini del distretto di Valuiki, spogliati della proprietà della loro foresta da parte della potente famiglia Chidlovski, e di un'altra sollevazione nel villaggio di Nefedia, per un motivo analogo. "Sono sempre i contadini ad avere torto, anche quando hanno ragione: voglio dire ragione dal punto di vista legale, perché io penso che né i contadini né i lavoratori potrebbero mai avere torto in quelle faccende".

In Svizzera la Sezione di lingua francese di Zurigo, aderente alla Federazione giurassiana, scrisse al Comitato federale questa lettera: "Abbiamo pensato che sarebbe utile imitare, in diverse parti d'Europa, l'esempio dato dai lavoratori danesi che hanno consegnato all'ambasciata francese a Copenaghen la protesta che il «Bulletin» ci ha inviato. Abbiamo quindi scritto alla Sezione tedesca dell'Internazionale a Zurigo, con la quale abbiamo rapporti amichevoli, la lettera in allegato. La preghiamo di assumere l'iniziativa di una protesta analoga tra i lavoratori della Svizzera tedesca". La lettera alla Sezione tedesca di Zurigo, in data 1° gennaio 1876, diceva: "Abbiamo pensato, cari correligionari, che il nobile esempio dato da Copenaghen debba essere seguito dai nostri amici dell'Internazionale, sparsi in Europa e in America... Vi preghiamo di inaugurare questo movimento in Svizzera. Che la Repubblica dell'Elvezia rivolga qualche parola solenne alla Repubblica Thiers-Mac-Mahon-Gambetta. Richiamatela, non alla generosità, non alla fratellanza – non le si chiede tanto – richiamatela alla semplice giustizia, al buon senso, al pudore... Questa protesta deve essere fatta a nome dell'umanità e non a nome del nostro partito".

La «Tagwacht» pubblicò una traduzione di questa lettera della Sezione francese di Zurigo, che la Sezione tedesca, accogliendo la richiesta dei nostri compagni, inviò al Comitato centrale dell'*Arbeiterbund*, a Winterthur.

Questo Comitato centrale aveva dunque ricevuto due proposte provenienti da socialisti di lingua francese, estranei all'*Arbeiterbund*, ma che gli proponevano un'azione comune: quella della Federazione degli incisori e bulinisti e quella della nostra Sezione di Zurigo. Nella sua seduta del 26 gennaio, esso deliberò sulle due questioni ed ecco i termini esatti dei suoi verbali:

"Il desiderio di elevare una protesta contro i trattamenti barbari inflitti ai deportati della Nuova Caledonia nasce evidentemente da una eccellente intenzione... ma noi non vediamo quale risulta-

to pratico potrebbe avere una protesta, tanto più che è molto difficile sapere a chi questa protesta debba essere rivolta... Perché la cosa abbia un senso, bisognerebbe che fosse un *Congresso* ad esprimere la sua indignazione sotto forma di un telegramma o di una lettera inviata a qualche membro intransigente della futura Camera. Di conseguenza, il Comitato decide di non dare seguito alla proposta”.

Registrando questa decisione, il «Bulletin» così la commentò: “In effetti, è possibile che una protesta popolare a favore dei deportati della Comune non dia risultati pratici... ma che cosa pensare del metodo che ci indica il Comitato centrale dell’*Arbeiterbund*: *un appello a un deputato intransigente!* Ecco proprio una bella trovata! Una gran pensata! Gli intransigenti fanno dell’amnistia il loro fiore all’occhiello elettorale² e i lavoratori socialisti della Svizzera li vanno ad aiutare nel loro gioco! Ciò ci offre un esempio davvero istruttivo del modo in cui si intende la politica in certi ambienti più o meno socialisti della Svizzera tedesca”.

Sull’altra questione, il verbale del Comitato centrale così si esprimeva:

“Da parte delle sezioni dell’*Arbeiterbund* non sono arrivate proposte formali relative all’iniziativa presa dagli incisori e bulinisti; la maggior parte delle risposte sono anzi negative. Il Comitato centrale stesso non vede alcun motivo per accogliere le proposte degli incisori e bulinisti. Episodi come quello di Göschenen non possono essere impediti né con le proteste né con delle assemblee di delegati, *soprattutto quando certi gruppi di lavoratori si costituiscono a parte rispetto alla classe lavoratrice del loro paese, per formare un partito separatista* che rimane al di fuori dell’organizzazione generale. Si decide di rispondere in tal senso all’appello degli incisori e bulinisti”.

Ecco le riflessioni del «Bulletin»: “Ciò vuol dire, se abbiamo capito bene, che il Comitato centrale dell’*Arbeiterbund* rifiuta di associarsi ad una agitazione popolare contro l’intervento militare negli scioperi; allo stesso tempo, questo Comitato ricupera contro i socialisti di lingua francese la vecchia e banale accusa di *separatismo*. Non risponderemo qui a questa critica, che non ha senso per coloro che conoscono la storia vera del movimento operaio dalla fondazione dell’Internazionale; diremo solamente che ci aspettavamo qualcosa di meglio da parte del Comitato centrale dell’*Arbeiterbund*”.

2. Questo articolo uscì il 6 febbraio, qualche giorno prima delle elezioni francesi.

Quindici giorni dopo, il Comitato centrale, di certo avvertito che la sua decisione di accantonare l'iniziativa della Sezione francese di Zurigo era dispiaciuta a qualcuno dei suoi sottoposti, ritornò sulla sua prima decisione relativamente ai deportati (ma non cambiò opinione riguardo alla proposta di una intesa da organizzare per il rifiuto del servizio militare in caso di sciopero). Nel «Bulletin» del 20 febbraio si legge: "Il Comitato centrale dell'*Arbeiterbund* si è ravveduto. Dopo avere dapprima respinto come inopportuna la proposta avanzata dalla Sezione internazionalista di lingua francese di Zurigo, si è di colpo deciso a scrivere una lettera all'ambasciatore francese a Berna. Ora, che il Comitato centrale ci permetta di dirglielo, esso ha fatto proprio ciò che non si doveva fare: una semplice lettera inviata a un ambasciatore da parte di un comitato non significa nulla e non può avere alcun risultato. Si sarebbe invece dovuto intraprendere un'agitazione nell'intera Svizzera, annunciandola con riunioni popolari e finendo con la pubblicazione di un manifesto collettivo rivolto al popolo francese. Ecco che cosa sarebbe stato, nello stesso tempo, sia un modo di agire sull'opinione pubblica francese sia un mezzo per fare un'utile propaganda in Svizzera".

Il 2 gennaio si tenne a Bienne un'assemblea di delegati della Federazione degli operai calzaturieri, in rappresentanza delle associazioni di Losanna, Vevey, Neuchâtel, Le Locle, La Chaux-de-Fonds, Berna, Bienne e Olten. Il «Bulletin», riferendo di questa riunione (n° 4) fece la seguente riflessione:

"Le associazioni di calzolai, nella Svizzera francese, sono esclusivamente composte da operai di lingua tedesca. Questa circostanza ha mantenuto fino ad ora tali associazioni in un certo isolamento nei riguardi delle altre associazioni operaie esistenti nelle stesse località. Sarebbe auspicabile che l'ostacolo creato dalla differenza di lingua potesse essere superato e noi crediamo che con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra ciò sarebbe accaduto facilmente. Se un avvicinamento avvenisse, a Losanna, a Vevey, a Neuchâtel, a La Chaux-de-Fonds, a Le Locle, a Bienne, tra le associazioni di operai calzaturieri e quelle di operai appartenenti ad altre categorie, in particolar modo all'orologeria, questo avvicinamento non potrebbe avere che ottimi risultati. Gli operai calzaturieri hanno dimostrato finora molta iniziativa ed energia: essi potrebbero riversare un po' del loro entusiasmo su altre corporazioni che, purtroppo, dormono il triste sonno dell'indifferenza".

Questo auspicio venne accolto prontamente dalla «Tagwacht», che lo commentò (29 gennaio) in questi termini:

"Noi siamo fermamente convinti che non solo i calzolai, ma

anche tutte le altre sezioni dell'*Arbeiterbund* nella Svizzera francese, sarebbero dispostissime a favorire un simile avvicinamento. Ma la Federazione giurassiana dovrebbe da parte sua superare quella specie di terrore che le ispira il carattere *autoritario* dell'*Arbeiterbund* e entrare in questa associazione. La nostra organizzazione offre infatti ogni garanzia democratica possibile e lascia ad ogni sezione la sua completa autonomia. Nessuna linea politica particolare viene imposta ad alcuno... Il carattere dell'*Arbeiterbund* è quello di una organizzazione corporativa, economica: la Federazione giurassiana potrebbe mai avere un motivo per respingere alcune delle nostre aspirazioni in questo campo? Quale forza assumerebbe la propaganda se nella Svizzera romanda l'elemento francese e l'elemento tedesco, uniti in una medesima associazione, lavorassero assieme allo sviluppo e all'organizzazione dei corpi di mestiere? Pensateci, giurassiani, e vedrete che la cosa è ben realizzabile. La vostra autonomia rimarrebbe comunque intatta, ma il movimento, sulla base del programma della nostra Associazione, prenderà maggiore unità e maggiore forza".

Così rispose il «Bulletin» (6 febbraio):

Ecco delle buone parole, che valgono più che gli estratti dei verbali che abbiamo riportato più sopra³. Vi sentiamo l'accento della vera fratellanza e, quali che siano le riserve che avessimo su dei punti importanti, teniamo a ringraziare la redazione della «Tagwacht» per essersi rivolta a noi con un linguaggio così franco e cordiale.

Non vogliamo esaminare quanto vi può essere di *autoritario*, in teoria, nell'organizzazione dell'*Arbeiterbund*; preferiamo dare atto alla «Tagwacht» di questa rimarchevole dichiarazione, secondo cui "ogni sezione vi agisce in completa autonomia" e "nessuna linea politica particolare viene imposta ad alcuno". Di quale immenso progresso nelle idee questa dichiarazione è la dimostrazione! È quanto siamo lontani dalle teorie della maggioranza del Congresso dell'Aia e del Consiglio generale di New York!

È ben certo che, poiché la redazione della «Tagwacht» e quella del «Bulletin» sono arrivate ad accordarsi sulla questione dell'autonomia, non è distante il momento in cui un avvicinamento tra i socialisti di lingua tedesca e quelli di lingua francese sarà possibile. Ma questo avvicinamento deve

3. Era in quello stesso numero che avevamo riprodotto il verbale della seduta del Comitato centrale di Winterthur del 26 gennaio.

avvenire con l'ingresso della Federazione giurassiana dell'Internazionale nello *Schweizerischer Arbeiterbund*? Il procedimento non ci pare affatto razionale. Due organizzazioni si fronteggiano, una nazionale e l'altra internazionale: come è possibile che sia l'organizzazione internazionale, la più comprensiva delle due, ad entrare nell'organizzazione nazionale, il cui quadro è necessariamente più ristretto? Se invece l'*Arbeiterbund* approvasse la sua adesione all'Internazionale – il che potrà avvenire appena i principi socialisti saranno compresi a sufficienza nelle associazioni operaie della Svizzera tedesca – l'auspicio della «Tagwacht» sarà realizzato: l'elemento tedesco e l'elemento francese si troverebbero riuniti in una medesima associazione, più ampia e più potente dell'*Arbeiterbund*, nell'Associazione internazionale dei lavoratori del mondo intero.

In attesa, amici della «Tagwacht», grazie per le vostre parole fraterne; esse sono una garanzia che i malintesi che hanno diviso per tanto tempo i lavoratori in due campi ostili non potranno quanto meno rinnovarsi in Svizzera.

Sull'attività delle Sezioni della Federazione giurassiana, ecco i particolari di rilievo per questi due mesi e mezzo, da gennaio a metà marzo 1876, coi quali si chiude il periodo compreso nel quadro di questa Quinta Parte.

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre 1875 – racconta il «Bulletin» del 23 gennaio 1876 – dei socialisti affissero per le strade di Friburgo dei piccoli manifestini che invitavano i lavoratori e i contadini a unirsi all'Internazionale (erano gli stessi che erano stati affissi a Neuchâtel nel gennaio 1870, vedi tomo I, p...). La stampa reagì scandalizzata per quel gesto audace: «L'Internazionale progredisce, senza che si prendano provvedimenti, avendo dappertutto, come a Friburgo, le sue sezioni, la sua organizzazione, i suoi propagandisti, i suoi giornali e il suo bollettino, persino nei luoghi pubblici... Disdegnando il voto politico, disprezzando il parlamentarismo radicale come quello dei conservatori, proibendo ai suoi adepti di farsi eleggere deputati, essa persegue un solo ed unico scopo: l'aggregazione di tutte le forze vive e materiali del numero. Ecco il pericolo troppo trascurato dell'Internazionale, che è oggi diventata legione». («Gazette de Lausanne»).

Una Sezione si ricostituì a Losanna nel febbraio 1876 e aderì alla Federazione giurassiana. La sua fondazione era dovuta in particolare all'iniziativa di un profugo francese, Rodolphe Kahn, che si ispirava al patrocinio di Ferdinand Gambon e di Félix Pyat. Kahn

era un uomo turbolento; e al suo fianco, nel gruppo di Losanna, si trovava allora un giovane operaio tedesco dal carattere energico, il tipografo Reinsdorf: anche la nuova Sezione doveva ben presto fare parlare di sé.

In marzo, una Sezione di lingua francese venne fondata a Basilea ed anch'essa entrò nella Federazione giurassiana.

La campagna di conferenze, di serate familiari, di riunioni pubbliche, iniziata in novembre, proseguì per tutto l'inverno. Il «Bulletin» riferisce sulle conferenze tenute a Berna, a Saint-Imier, a Sonvillier, a La Chaux-de-Fonds, a Neuchâtel, a Losanna, a Vevey, a Ginevra, da Schwitzguébel⁴, da me, da Brousse, da Elisée Reclus e anche da alcuni lavoratori appena arrivati nel movimento, che si esercitavano a parlare per imparare a fare i propagandisti.

Tutte le nostre Sezioni prepararono delle serate familiari per celebrare l'anniversario del 18 marzo. Quella di Berna ebbe l'idea di convocare una riunione generale a Losanna, cui invitare, assieme ai rifugiati della Comune, dei delegati delle nostre sezioni: essa prevedeva, per la sera di sabato 18, un banchetto; la mattina di domenica 19, una seduta di studio in cui discutere questo tema: «La Comune, come base di una nuova organizzazione sociale»; e la domenica pomeriggio, un meeting di propaganda. L'idea venne accolta con favore e la Sezione di Losanna s'incaricò dei preparativi materiali. Avrò occasione di parlare di questa riunione nel prossimo volume, così come degli incidenti che avvennero a Berna la sera di sabato 18 marzo.

I nostri compagni di La Chaux-de-Fonds domandarono, in febbraio, che un'altra Sezione diventasse sede del Comitato federale; inoltre, motivi personali ci avevano indotto a sollevare Floquet dalle funzioni di amministratore del «Bulletin». Nel suo numero del 5 marzo, il «Bulletin» pubblicò il seguente avviso:

Poiché la Sezione di La Chaux-de-Fonds ha chiesto di essere sollevata dalle funzioni di Comitato federale, che le erano state attribuite per un secondo anno dal Congresso di Vevey, le Sezioni giurassiane hanno designato la Sezione di Neuchâtel a tale mandato fino al prossimo Congresso giurassiano. Di conseguenza, la Sezione di Neuchâtel ha eletto nella sua ultima seduta (28 febbra-

4. La conferenza di Schwitzguébel, tenuta dapprima a Berna e poi ripetuta a Sonvillier, a Saint-Imier, a Neuchâtel, a Ginevra, fu stampata (a Neuchâtel, senza nome del tipografo, da L. A. Borel, tipografo del «Bulletin») in un opuscolo dal titolo *Le Radicalisme et le Socialisme, conférence publique*, par Adhémar SCHWITZGUÉBEL, Saint-Imier, 1876; 40 p. in-8°. È stata ristampata nel volume *Quelques écrits* di Adhémar Schwitzguébel (Parigi, Stock, 1908).

io) il nuovo Comitato federale, formato dai compagni Gabriel Albagès⁵, Augusto Getti⁶, James Guillaume e Louis Jenny⁷. Questo Comitato si è costituito il 1° marzo ed ha immediatamente inviato una circolare alle sezioni.

L'amministrazione del «Bulletin» sarà trasferita a Sonvillier a partire dal prossimo numero.

Tra i punti trattati nella circolare del Comitato federale, ce ne sono tre che bisogna ricordare:

1° La soppressione del Congresso generale del 1875 aveva avuto come conseguenza che l'Ufficio federale dell'Internazionale era rimasto provvisoriamente nella Federazione giurassiana; ma il segretario dell'Ufficio aveva scritto alle varie Federazioni regionali per pregarle di designare quale Federazione dovesse adempiere al mandato di Ufficio federale per l'anno 1875-1876. In previsione del caso in cui la Federazione giurassiana fosse invitata a mantenere tale mandato per un secondo anno, il Comitato federale chiedeva alle Sezioni la loro opinione su ciò che avrebbe dovuto fare. – In risposta a questo punto della circolare, “tutte le Sezioni giurassiane autorizzarono il Comitato federale ad accettare, se era il caso, il mantenimento dell'Ufficio federale dell'Internazionale nella Federazione giurassiana fino al Congresso generale del 1876”. (Verbali del Comitato federale giurassiano, seduta del 17 marzo 1876). In effetti, tutte le Federazioni regionali chiesero che l'Ufficio federale rimanesse nella Federazione giurassiana fino al prossimo Congresso generale; questo Ufficio rimase costituito dagli stessi membri come in precedenza (vedi p. 393): solamente la sua sede fu spostata da Le Locle a La Chaux-de-Fonds;

2° Come si è visto, l'avvocato Barbanti aveva invitato la Federazione giurassiana ad aprire una sottoscrizione a favore dei detenuti di Bologna. Il Comitato federale portò questo invito a conoscenza delle Sezioni e chiede loro allo stesso tempo l'autorizzazione a disporre, a favore di quei detenuti, di una somma di 134,55 franchi che si trovava in quel momento disponibile come fondo della sottoscrizione permanente a favore dei deportati della Comune. – Questa autorizzazione venne accordata dalle Sezioni;

3° Anche il Comitato federale comunicò alle sezioni la proposta di destinare ai detenuti di Bologna una parte della sottoscrizio-

5. Egli era, come ho già detto, l'istitutore spagnolo Severino Albarracín. Dapprima si era stabilito a Le Locle e poi stette a Neuchâtel per un anno.

6. Il barbiere Augusto Getti, di Ancona, che aveva lasciato Lugano (vedi p. 485), dopo due o tre mesi aveva trovato lavoro in un salone di parrucchiere di Neuchâtel.

7. Louis Jenny era un operaio meccanico, di Saint Blaise (Neuchâtel).

ne indetta a favore delle famiglie degli scioperanti uccisi a Göschenen, sottoscrizione per la cui distribuzione nessun passo era ancora stato compiuto da parte del Comitato federale di La Chaux-de-Fonds. Questa proposta non venne accolta, in quel momento, e il 17 marzo il Comitato federale “decise di scrivere immediatamente al compagno Carlo Cafiero, a Roma, per incaricarlo della costituzione di un comitato con lo scopo di distribuire la sottoscrizione di Göschenen”. (Ibid.)

A Lugano continuavano le difficoltà finanziarie di Bakunin. Scrive il 12 gennaio 1876: “La nostra condizione è divenuta impossibile. Non abbiamo più un soldo per vivere e mi vedo costretto a mendicare qua e là dei prestiti da quindici, venti franchi per dare ad Antonia di che sostenere la casa”. Egli tenta, attraverso Gambuzzi, di sollecitare il finanziere napoletano di cui ho parlato, ad acquistare i suoi diritti sulla foresta, ma il capitalista fa orecchie da mercante. Agli inizi di febbraio 1876, i creditori di Bakunin si riuniscono in assemblea e, dopo deliberazione, acconsentono ad accordare al loro debitore una dilazione di tre mesi per sdebitarsi. Nella prima metà di marzo – finalmente! – la vendita della foresta viene definitivamente conclusa dalla signora Lossowska, ma ad un prezzo di molto inferiore a quello previsto; e il 25 marzo Bakunin riceve da Varsavia un primo acconto di mille rubli (3.345 fr.).

Nel gennaio del 1876, Ross, che aveva da fare in Russia e voleva recarsi in quel paese assieme a Kravcinskij e ad altri quattro amici, aveva scritto da Ginevra a Bakunin riguardo a una somma di denaro, appartenente ad una cassa rivoluzionaria russa, che egli aveva depositato nelle mani di quest'ultimo in epoca precedente. Bakunin, allo scopo di rimborsare una parte di quel denaro, cercò di concludere con Gambuzzi un nuovo prestito, di duemila franchi: ma non vi riuscì. Ross, allora, dopo essere andato a parlare con Bakunin a Lugano (fine febbraio o inizi di marzo), si recò a Roma da Cafiero, poi ritornò da Bakunin e ci si accordò tra loro tre per tentare di prendere a prestito una somma di mille o millecinquecento franchi da qualche prestatore di denaro di Locarno, con l'intermediazione di Bellerio, dietro la duplice garanzia di Bakunin e di Cafiero. Esiste una lettera di Bakunin a Bellerio, del 16 marzo 1876, in cui egli reclama i suoi buoni uffici per questo affare⁸. Ross, munito di questa lettera, andò immedia-

8. In questa lettera si legge: “Questa lettera ti sarà consegnata da Ross in persona. Egli ha bisogno di millecinquecento o almeno mille franchi, non per sé, ma per un affare di estrema importanza che ti spiegherà lui stesso. Purtroppo, mi sarà impos-

tamente a Locarno e riuscì a procurarsi il denaro di cui aveva bisogno: la cosa riuscì molto rapidamente, perché il 19 marzo egli assistette alla riunione di Losanna di cui si parlerà nel tomo IV e dove lo vidi io. Qualche giorno dopo venne a Neuchâtel a prendere congedo da me; ci abbracciammo con emozione: avevo come un presentimento che gli dovesse accadere qualcosa⁹.

Ventott'anni dopo, nell'aprile 1904, Ross (che io non avevo più rivisto dal marzo 1876), venuto a trovarmi a Parigi, mi ha raccontato quanto segue, a proposito dei suoi due passaggi a Lugano agli inizi del 1876: al suo arrivo in questa città, egli scrisse un biglietto a Bakunin¹⁰ e questi, in risposta, gli diede appuntamento al caffè, a causa di sua moglie. In quel primo incontro, egli lo invitò ad andarlo a trovare nella sua villa (che Ross non conosceva ancora), in un momento in cui Antonia fosse stata assente: perché lei avrebbe fatto una scenata, egli disse, se avesse saputo che Ross era venuto. Di conseguenza, Ross si recò alla villa una o due volte, di nascosto. I loro incontri ebbero un carattere molto amichevole e si congedarono nella maniera più affettuosa, abbracciandosi. Non dovevano rivedersi mai più.

Ho detto che Malon era stato espulso dall'Italia. Arrivò a Lugano l'8 gennaio 1876. Bakunin lo rivide allora per la prima volta¹¹, io credo, dai loro dissapori del 1869¹². Si riavvicinarono, ma senza che tra loro ci fosse vera simpatia; Bakunin chiamava Malon "uno scaltro contadino"¹³. La signora Léo raggiunse suo marito ai primi di marzo¹⁴ e anche lei così si trovò in relazione col rivoluzionario che un tempo l'aveva strapazzata sull'«Egalité»¹⁵. A Bakunin non piaceva un granché la compagna di Malon: la trovava troppo pe-

sibile dargli questa somma prima della fine di questo mese (ho ricevuto oggi stesso una lettera da Sof'ja che mi annuncia finalmente la vendita della mia proprietà) e l'affare di Ross non tollera alcun ritardo... L'affare è davvero della più grande importanza: fai dunque tutto quanto ti sarà possibile fare".

9. Si vedrà, nel tomo IV, come Ross fu arrestato dalla polizia russa nel maggio 1876, condannato nel 1878 a cinque anni di lavori forzati, quindi deportato in Siberia alla scadenza della sua detenzione.

10. Questo biglietto (senza data) è nelle carte di Bakunin: Ross gli annuncia che è arrivato a Lugano e gli dà il suo indirizzo, al Grand Hotel Suisse, camera n. 10. (Comunicazione di Max Nettlau.)

11. Avevano però riallacciato le loro relazioni – semplicemente epistolari, se non sbaglio – verso la fine del 1874, in occasione di una disputa tra Arthur Arnould e Jules Guesde, disputa per la cui soluzione venne costituito un giuri d'onore, composto da Bakunin e Pederzoli per Arthur Arnould, e da Malon e Nabruzzi per Jules Guesde.

12. Vedi tomo I, p. 209.

13. Parole riferite da Pederzoli (Nettlau, nota 3818).

14. Ella soggiornò a Lugano fino al 17 giugno 1876 (lettera del 14 giugno 1876 ad Elise Grimm) e ritornò quindi a Milano a trovare suo figlio André.

15. Vedi tomo I, p. 339.

dante e la sua conversazione lo annoiava. Ma, d'altro canto, lei gli procurò un divertimento inatteso, che un testimone oculare¹⁶ così racconta: "L'occupazione costante della signora Léo era di sorvegliare le scappatelle amorose di Malon. Circolavano al riguardo episodi incredibili, tali da divertire molto Bakunin: egli rideva fino alle lacrime quando Malon si lasciava andare e lui si faceva raccontare nei dettagli tutte le avventure maloniane e tutte le sfuriate della Léo a questo proposito; aveva soprannominato quest'ultima *la dogana* e chiamava Malon il contrabbandiere che fa passare la sua merce sotto il naso della dogana. Non capivo come Bakunin potesse interessarsi a simili sciocchezze e condannavo la sua indulgenza per delle scivolate di comportamento che trovavo tanto più vergognose in quanto erano accompagnate da menzogne e da imbrogli; ma quando gli parlavo così, lui rideva come un matto e mi rispondeva: "Be', non si può pontificare sempre in ogni istante dell'esistenza". Questo è vero, ma io, che avevo nella mia immaginazione idealizzato gli eroi della grande tragedia proletaria, non riuscivo a ridere e quelle cose mi facevano provare sensazioni di disgusto".

Era sotto l'impressione, ancora ben viva, prodotta su di lei dalle avventure di Malon a Lugano e altrove, che la signora Léo, il 7 luglio 1876, scriveva queste righe ad una giovane amica che mirava al matrimonio e che amava un "democratico":

Vi ringrazio, mia carissima ragazza, della fiducia che riponete in me. Mi è stata però penosa, in quanto non vorrei vedere un cuore come il vostro darsi senza sapere a chi e in qualunque modo per fantasia d'immaginazione. Non dovette, voi, amare uno sconosciuto. Il fatto è che non sapete, mia povera figliola, a che cosa andate incontro. Nonostante tutta la vostra audacia, vi vedo piena di inesperienza. E poi, il grande rischio è che avete della democrazia delle illusioni comprensibilissime. Anch'io ho avuto queste illusioni; ma non le ho più, ve lo assicuro. Ne imparo ogni giorno di nuove su questo punto. Se avessi tempo, vi direi che cosa ho visto di recente sempre a Lugano. Ma per questo, bisognerebbe chiacchierare. Insomma, direi quasi che un democratico – parlando in generale, naturalmente – è un uomo che ha minori pregiudizi e più vizi che la borghesia. Per la maggior parte, la democrazia è assenza di ogni regola ed essi si ribellano contro la morale e contemporaneamente contro

16. La signora A. Bauler (in «Byloe»).

tutto il resto. Ancora per la maggior parte, essi non credono che ai diritti *dell'uomo* e sono dei perfetti tiranni, o sprezzanti, nei riguardi delle donne...

Venti mesi dopo, la signora Léo doveva scrivere, alla stessa giovane amica, che la sua unione con Benoît Malon, “rotta in diritto¹⁷ ormai da molto tempo”, si stava sciogliendo con una “separazione di fatto”.

[torna all'indice](#)

17. La signora André Léo ha cancellato le parole *in diritto*, uscitele di penna in contrapposizione alle parole *di fatto* scritte alla fine della frase e di cui senti poi l'improprietà.

APPENDICE

Alla p. 44 di questo volume, riguardo al “documento segreto” (lettera del “Comitato rivoluzionario” allo studente Ljubavin¹) reso noto il 7 settembre 1872 da Marx alla Commissione d’inchiesta del Congresso dell’Aia, ho scritto che forse mi sarebbe stato possibile pubblicarlo nel tomo IV. Questa speranza era basata su una lettera giuntami da San Pietroburgo dal cittadino German Lopatin il 29 marzo/11 aprile 1908, in cui mi scriveva: “Ho ricevuto tempo fa dalle mani di Ljubavin la copia autentica di questo documento. Credo che esso debba ancora essere nei miei archivi stranieri. Purtroppo, non posso compiere ricerche in questi archivi per lettera; ma forse la cosa si risolverà in un modo o nell’altro da qui a qualche tempo”. Orbene, nell’autunno del 1908, il cittadino Lopatin ha potuto fare un viaggio a Parigi e ha dovuto constatare allora che una parte dei documenti che lui chiama i suoi “archivi stranieri”, consegnati a suo tempo in deposito nelle mani di Pëtr Lavrov, è sparita e che tra le carte scomparse si trova la copia del documento in questione. Devo quindi rinunciare a conoscere il testo del “documento segreto”, a meno che un caso fortunato non mi faccia trovare qualche altra copia oppure che Ljubavin, che nel 1872, mi pare, è ritornato in possesso dell’originale, non si decida a pubblicarlo.

Ma posso riportare qui un altro documento di ancor maggiore interesse e che ci fa sapere, riguardo ai rapporti tra Bakunin e Ljubavin a proposito della traduzione del *Capitale*, pressappoco tutto quanto si poteva desiderare sapere. È la lettera che Ljubavin scrisse a Marx l’8/20 agosto 1872, inviandogli quella che egli chiama la “lettera dell’*Ufficio*”, ossia il documento segreto in questione. Questa lettera è stata pubblicata da Eduard Bernstein (in traduzione russa) nel numero di novembre 1908 della rivista pietroburghese «Minuvsie gody»².

Ma innanzitutto è naturale chiedersi come Marx fosse stato in-

1. Oggi professore all’università di Mosca e devoto servitore dello zar.

2. Il titolo dell’articolo è: *Karl Marx e i rivoluzionari russi*; numeri di ottobre e novembre 1908.

dotto a sollecitare Ljubavin, attraverso Nikolaj ...on, a comunicargli il documento Necaev (vedi pp. 43-44). A questa domanda, non avrei potuto rispondere nel momento in cui le prime pagine del presente volume sono state stampate: ma adesso sono informato. In una lettera che il cittadino German Lopatin mi ha scritto l'11 gennaio 1909, egli dice "che Marx gli chiese³ di procurargli quel documento e di tradurlo; ma che lui, non volendo essere implicato in una faccenda di quel genere, rispose che non avrebbe dato la sua copia; e che di conseguenza Marx si rivolse a Ljubavin stesso, che gli inviò l'originale, il quale venne tradotto da Utin⁴".

Bernstein non fornisce, della prima parte della lettera di Ljubavin, altro che un sunto; ma poi ne riproduce testualmente la parte essenziale, in cui Ljubavin fa tutta la storia dei suoi rapporti con Bakunin a proposito della traduzione russa del *Capitale*. Ecco questo documento:

Lettera di Ljubavin a Marx, 8/20 agosto 1872.

[⁵ Ljubavin scrive di avere saputo, dal corrispondente piombo-borghese di Marx, che quest'ultimo vorrebbe avere in originale la lettera che fu scritta da Bakunin a lui, Ljubavin, riguardo alla faccenda della traduzione del *Capitale*, missiva che si ricollegava alla lettera cosiddetta ricattatoria inviata da Nettlau a nome dell'"Ufficio" rivoluzionario. Lui, Ljubavin, ha da tempo saldato i conti con Bakunin attraverso le lettere volgari che lui (Ljubavin) ha scritto all'altro nell'estate del 1870; e se nondimeno è disposto a soddisfare il desiderio di Marx, è solo perché ritiene Bakunin molto dannoso e perché spera che le circostanze che si ricollegano alla partecipazione di Bakunin alla traduzione del *Capitale* contribuiranno a screditarlo. D'altronde non si deve esagerare il valore probante di queste lettere. Egli deve preavvertire in anticipo che le prove che si trovano nelle sue mani non hanno affatto quella forza persuasiva che forse Marx gli attribuisce.

3. Questa richiesta di Marx deve risalire al 1870, perché alla fine del 1870 Lopatin rientrò in Russia per preparare il noto tentativo in vista del rilascio di Cernysevskij. Egli venne arrestato e non riuscì ad evadere che in un'epoca successiva al Congresso dell'Aia.

4. Nella stessa lettera, il cittadino Lopatin mi scrive: "Avete il pieno diritto di pubblicare i fatti che vi ho raccontato, citando il mio nome; vi prego solo di astenervi dal pubblicare le mie *supposizioni ed opinioni*, che non ho potuto sottoporre a una necessaria verifica e che vi ho comunicato succintamente".

5. Le righe poste tra parentesi quadre sono il sunto fatto da Bernstein della prima parte della lettera.

“Per quanto gettino una certa ombra su questa persona, non bastano a condannarla”. Bakunin ha già provocato molte sciagure, ma “comunque conserva ancora una certa aureola agli occhi dell’Europa occidentale e della nostra gioventù inesperta; screditarlo significa quindi contribuire al bene pubblico”. In due note aggiunte a questo brano della lettera, Ljubavin dice che ancora di recente egli ha avuto occasione di costatare di quale aureola sia circondata la personalità di Bakunin agli occhi della gioventù russa; e riferisce che a Pietroburgo corre voce che le botte date a Utin da degli studenti russi di Zurigo siano state istigate da Bakunin.

Quindi lo scrivente continua così:]

In conformità col vostro desiderio, allego a questa lettera quella dell’“Ufficio”, ma a condizione che me la restituiate prima possibile, dopo averla utilizzata per il vostro progetto, perché essa può essere utile anche qui. Quanto al modo di servirsene, vi sbagliate di grosso supponendo che i miei rapporti con questo signore⁶ fossero di natura esclusivamente commerciale⁷. Con la pubblicazione delle mie lettere a lui, egli può provocarmi grandi seccature e me l’ha persino promesso in termini molto precisi nel caso in cui io permetta che venga divulgata questa storia della traduzione.

Per chiarirvi questa storia, vi devo raccontare quanto segue.

Trovandomi a Berlino nel 1869, venni a sapere dal mio defunto amico Negreskul che Bakunin era in grandi difficoltà e che si doveva andargli in aiuto più in fretta possibile...⁸ A quel tempo conoscevo pochissimo Bakunin, ma lo ritenevo uno dei migliori eroi della lotta per la libertà, come lo hanno considerato e lo considerano ancora tanti studenti russi. Gli inviai immediatamente 25 talleri e nel contempo mi rivolsi, attraverso uno dei miei amici di Pietroburgo, a un editore per chiedergli del lavoro per Bakunin. Fu deciso di affidargli la traduzione del vostro libro. Gli vennero promesse 1200 rubli⁹ per la traduzione. Su sua domanda, gli venne inviato attraverso il mio intermediario un gran pacco di libri di cui aveva bisogno per aiutarsi nella traduzione; contem-

6. Ljubavin parla evidentemente di Necaev. (Nota della redazione di «Minuvsie gody»).

7. Vedi il brano della lettera di Marx del 15 agosto 1872, in cui questi scrive: “Siccome è una faccenda puramente *commerciale*...” (p. 45 del presente volume).

8. I puntini di sospensione nella lettera così come l’ha pubblicata Bernstein.

9. Io avevo creduto, e l’ho scritto nel tomo I, p. 400, che il compenso della traduzione fosse stato fissato in 900 rubli soltanto.

poraneamente gli vennero pagati in anticipo, sempre su sua richiesta, trecento rubli. Il 28 settembre 1869, spedii questi trecento rubli da Heidelberg (dove nel frattempo mi ero trasferito) all'indirizzo di un certo Charles Perron a Ginevra e il 2 ottobre ebbi una ricevuta di quella somma dallo stesso Bakunin.

Il 2 novembre Bakunin mi scrisse da Locarno che si era finalmente tolto dalla attività politica eccessiva e che "domani" si metterà al lavoro sulla traduzione. Trascorse l'intero mese di novembre senza che io ricevessi un solo foglietto manoscritto. Poi, alla fine di novembre o meglio all'inizio di dicembre, gli chiesi, a seguito di una lettera ricevuta da me da Pietroburgo, se desiderasse proseguire o no. Purtroppo non ho conservato copia di quella lettera; ecco perché non posso dire esattamente come gli scrissi allora. Per quanto riesco a ricordare, il mio amico di Pietroburgo, quello attraverso il quale ero in relazione con l'editore, mi aveva scritto che se Bakunin non voleva fare la traduzione, non doveva far altro che dirlo chiaramente, anziché trascinare la cosa per le lunghe. Quanto ai trecento rubli, si potrà sempre accordarsi. Scrissi in questo senso a Bakunin e ricevetti una risposta il 16 dicembre. Egli inizia la sua lettera spiegandomi che se non mi aveva scritto per tanto tempo (l'ultima lettera ricevuta da me era datata 2 novembre) era "in parte" perché io ero stato molto volgare con lui (non per la traduzione, ma riguardo a un'altra faccenda¹⁰). Poi continua: "Come avete potuto immaginare che dopo essermi preso l'impegno di questo lavoro ed avere persino intascato un anticipo di trecento rubli, avrei di colpo rinunciato?" Egli dichiara che ha basato tutto il bilancio di un anno su questo lavoro; soltanto circostanze assolutamente indipendenti da lui gli hanno impedito di affrontare seriamente la traduzione prima dell'inizio di dicembre¹¹. Egli deve aggiungere inoltre che il lavoro di cui si è incaricato è molto più difficile di quanto pensasse. Quindi parla delle varie difficoltà della traduzione. Non ve ne citerò che una sola, perché sospetto che Bakunin abbia

10. È un peccato che Ljubavin non abbia detto qual'è quest'altra faccenda a proposito della quale era già stato "volgare": le volgarità si sprecavano sotto la sua penna.

11. È evidente perché Ljubavin ha scritto, più indietro, che le "prove" che egli possiede non provano nulla di quello che voleva Marx. Cosa potrà quest'ultimo escogitare per tirare fuori un'accusa di frode e di ricatto da una corrispondenza in cui la buona fede di Bakunin emerge con una evidenza tanto palmare?

semplicemente mentito. Egli cita la seguente frase del vostro libro: “*Der Werth ist Arbeitsgallerte*”¹²” e dice: “Marx qui ha fatto semplicemente una battuta, come d’altronde mi ha confessato lui stesso”¹³”. Più oltre, egli esprime la speranza che verso la fine di aprile 1870 la sua traduzione sarà del tutto completata e mi prega insistentemente di parlare bene di lui all’editore affinché non gli ritiri la traduzione. E se l’editore gliela ritira lo stesso, noi dobbiamo avvertirlo, Bakunin, prima possibile e allora si premurerà di restituire l’acconto di 300 rubli¹⁴.

Il 19 dicembre mi manda i primi fogli del suo manoscritto: “A partire da questo momento, vi spedirò ogni due o tre giorni le pagine corrette e ricopiate”.

Il 31 dicembre ricevo, per l’ultima volta, ancora qualche pagina della traduzione. In tutto, ho ricevuto da lui il corrispondente a una o al massimo due pagine a stampa.

Il 3 marzo 1870 mi arrivò infine la lettera dell’“Ufficio” che vi interessa tanto in questo momento¹⁵. Benché quella

12. Letteralmente: “Il valore è la *gelatina di lavoro*”. Bakunin fa allusione a due brani del *Capitale* in cui questa singolare espressione viene utilizzata: a p. 11 (della prima edizione), *Die Gebrauchswerthe Rock und Leinwand sind Verbindungen zweckbestimmter, produktiver Thätigkeiten mit Tuch und Garn, die [Tausch]werthe Rock und Leinwand dagegen bloss gleichartige Arbeitsgallerte*; e a p. 17, *Als Werth besteht die Leinwand nur aus Arbeit, bildet eine durchsichtig krystallisirte Arbeitsgallerte*.

13. Questa ammissione di Marx, secondo cui la sua “gelatina di lavoro” non era altro che una metafora umoristica, è di certo autentica e deve risalire al tempo in cui Bakunin era ancora in corrispondenza con lui, o direttamente o per il tramite di J. P. Becker e di Serno-Solov’ëvic (tra il 1867 e il 1869). Ljubavin, non potendo rassegnarsi ad ammettere che Marx fosse stato capace di fare dello spirito in un libro serio, preferisce credere che Bakunin menta. Mi pare interessante introdurre qui una riflessione espressa da Bernstein in un’altra parte del suo articolo di «Minusvie gody»: “Quanta fatica, dice, questo lavoro di traduzione è costata a Bakunin! Le sue lettere a Žukovskij lo testimoniano. Forse nulla è più indicativo per i rapporti tra Marx e Bakunin del fatto che, nel momento stesso in cui Marx inviava la sua *Comunicazione confidenziale* su Bakunin, quest’ultimo sudava a Locarno sulla traduzione del *Capitale*”. A questa riflessione di Bernstein, ne aggiungo un’altra: non è forse indicativo, direi addirittura commovente vedere, sette od otto anni dopo, un amico di Bakunin, Cafiero, in fondo ad una prigione italiana, mentre gli amici tedeschi e i futuri alleati francesi di Marx lo subissano di soprusi e di sarcasmi, imporsi il compito di scrivere, a vantaggio del proletariato del suo paese, quel compendio popolare del *Capitale*, dettato da un’ammirazione sincera, che fece conoscere per la prima volta il libro di Marx all’Italia?

14. Eccoli qua, la “manovra fraudolenta che mirava ad appropriarsi di tutta o di parte della fortuna altrui, il che configura la frode”! (Rapporto della Commissione d’inchiesta; vedi tomo II, p. 527).

15. Necaev si era recato a Locarno da Bakunin a metà gennaio 1879; egli lo convinse ad abbandonare la traduzione per dedicarsi interamente alla propaganda rivoluzionaria (si progettava, tra l’altro, di riprendere la pubblicazione del *Kolokol*, in russo e in francese) e gli promise di regolare la faccenda (vedi tomo I, p. 402). Si sa in qual modo si diede da fare, all’insaputa di Bakunin. Necaev aveva lasciato Locarno

lettera non sia stata scritta da Bakunin (probabilmente era opera direttamente di Necaev), ho pensato che lui ne fosse responsabile, perché la sua partecipazione mi sembrava allora del tutto incontestabile. Ecco perché gli inviai una lettera di ingiurie. Terminato il semestre invernale, dovevo partire; ma aspettai ancora due settimane e mezzo dopo l'invio della mia lettera. Ma non ottenni alcuna risposta. Più tardi, Bakunin ha scritto, a una persona di mia e vostra conoscenza, Lopatin, che egli mi aveva mandato una breve risposta nella quale si diceva che rinunciava alla traduzione a causa della mia volgarità. Ma io sono convinto che questa risposta non è mai esistita, perché l'avrei ricevuta¹⁶. Allo stesso amico egli ha inviato un biglietto nel quale dichiara di avere ricevuto dall'editore, per mio tramite, trecento rubli e si impegna a restituirli nel più breve tempo possibile. Ma questa ricevuta era assolutamente superflua, perché io possedevo già una ricevuta scritta di sua mano per la medesima somma e la sua promessa di pagamento entro breve scadenza non è stata mantenuta¹⁷. Fino ad oggi non ho ricevuto un rublo da lui; ma in compenso ultimamente egli ha mandato da quello stesso editore una signora per chiedergli di dargli un'altra traduzione, promettendo che la storia del *Capitale* non si ripeterà. Che impudenza!¹⁸

In conclusione, dirò quel che penso ora della lettera che ho ricevuto nel 1870 dall'“Ufficio”. Allora, la partecipazione di Bakunin mi sembrava incontestabile; ma devo dire che, adesso, analizzando freddamente nella mia testa tutta questa storia, vedo che la partecipazione di Bakunin non è del

già alla fine di gennaio per ritornare nella Svizzera francese, dove si nascondeva perché la polizia svizzera era sulle sue tracce; verso la fine di febbraio gli procurammo un rifugio a Le Locle (vedi tomo I, p...). È dunque da Le Locle che venne scritta la lettera dell'“Ufficio”.

16. Qui, di nuovo, invece di accettare semplicemente l'affermazione di Bakunin, Ljubavin si dichiara convinto che quello abbia mentito, adducendo che, se Bakunin aveva scritto, la lettera sarebbe arrivata al suo indirizzo, come se una lettera non potesse mai andare persa!

17. Il documento inviato a Ljubavin tramite Lopatin non era un semplice duplicato della ricevuta giunta il 2 ottobre 1869, perché conteneva anche un impegno a restituire prima possibile i trecento rubli presi anticipatamente. Questo documento, di cui ignoravo l'esistenza, è un'ulteriore testimonianza della lealtà di Bakunin.

18. Ecco tutto quello che Ljubavin ha da dire riguardo a un comportamento (di cui, da parte mia, non ho avuto conoscenza che leggendo la sua lettera) che dimostra proprio che Bakunin era ben lontano dal pensare di compiere un abuso di fiducia nei confronti di Poljakov, visto che, se l'editore gli dava da fare un'altra traduzione, era evidente che i trecento rubli sarebbero stati dedotti dalla somma da pagare al traduttore.

tutto dimostrata, perché in realtà questa lettera può essere stata inviata da Necaev del tutto indipendentemente da Bakunin¹⁹. Una sola cosa può essere considerata come del tutto pacifica ed è che Bakunin non ha espresso il minimo desiderio di continuare il lavoro iniziato, nonostante il denaro ricevuto²⁰.

Per un momento si è potuto credere che Marx, indotto in errore da falsi rapporti, fosse stato veramente persuaso, nel 1872, della fondatezza delle accuse che formulava contro Bakunin. Questa lettera di Ljubavin dimostra che Marx *non è stato indotto in errore*, che il suo corrispondente, inviandogli il documento richiesto, gli ha nello stesso tempo chiarito il suo vero significato; e che Marx, di conseguenza, ha scientemente ingannato la Commissione d'inchiesta. Il suo modo di agire, in questa circostanza, ha gettato sul suo carattere una macchia che non sarà mai possibile cancellare.

L'anno dopo, con la pubblicazione del libello *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori* (in tedesco, *Ein Komplott gegen die Internationale Arbeiter-Assoziation*), ha aggravato ancor più il suo gesto spregevole. In quello stesso articolo di «Minuvsie gody» (prima parte, ottobre 1908), Bernstein ha commentato questa malevola pubblicazione e l'impressione che essa provocò in Russia. Ecco ciò che egli ha scritto al riguardo:

Al tempo in cui comparve il libello accusatore di Marx, si sapeva con molta precisione, nei gruppi socialisti russi, quali erano stati in realtà i rapporti tra Bakunin e Necaev: sicché esso dovette rimanere senza eco persino tra coloro che con-

19. Così, agli occhi di Ljubavin, Bakunin non dovrebbe essere considerato responsabile dell'invio della lettera dell'«Ufficio». E questo non impedirà a Marx, nonostante la dichiarazione formale del suo corrispondente, di fare diffondere dai suoi fidi una dichiarazione infamante contro la vittima che egli voleva disonorare!

20. No, Bakunin non voleva, in effetti, «continuare il lavoro iniziato». Ma voleva restituire il denaro ricevuto. Solamente, si deve considerare che cosa è accaduto nell'intervallo trascorso tra la primavera del 1870 e il Congresso dell'Aia: nell'estate del 1870, la rottura con Necaev, poi la guerra tra la Germania e la Francia che scoppia all'improvviso. In settembre e ottobre, Bakunin a Lione e Marsiglia; quindi l'inverno del 1870-1871 con la miseria nera e la stesura dell'*Impero knut-germanico*, poi la Comune di Parigi, Bakunin nel Giura. A partire da giugno 1871, la polemica con Mazzini, contro l'intrigo marxista, che assorbe tutta l'attività dello scrittore; di nuovo le difficoltà pecuniarie nell'inverno del 1871-1872. Nella primavera del 1872, la polemica sempre più violenta; e, a partire da luglio 1872, Bakunin a Zurigo, nella colonia degli studenti russi; è allora che, tramite una signora, egli cerca di riannodare i rapporti con l'editore Poljakov; è sempre allora che l'arresto di Necaev da parte della polizia zurighese lo costringe a mantenere il silenzio e gli impedisce, dopo il Congresso dell'Aia, di fare pubblicamente luce sull'accusa calunniosa lanciata da avversari senza scrupoli.

sideravano condannabile il comportamento di Bakunin. Ricordiamo soltanto che lo stesso Pëtr Lavrov, nel suo «Vperëd», gli fece un'accoglienza severa. L'opuscolo ha contribuito enormemente ad alienare a Marx tutto il circolo socialista russo di allora. E tuttavia la propaganda socialista toccava ambiti sempre più estesi della gioventù delle scuole, che manifestavano altrettanto fervore per il sapere quanto bisogno di attività pratica e di sacrificio; ma poco numerosi erano coloro che erano attirati da Marx: essi apprezzavano la sua scienza, ma provavano ben scarsa simpatia per lui come uomo: gli pareva il rappresentante tipico di tutti i lati sgradevoli dello scienziato tedesco...

Nel 1870 e negli anni seguenti solo un piccolo gruppo di russi seguiva Marx. Tra loro c'era Utin, il che non ha contribuito alla loro rinomanza... Anche Utin era considerato in genere un intrigante subdolo e pettegolo e molte persone giudicavano il maestro dall'allievo...

Dal punto di vista puramente umano, in questa lotta tra Marx e Bakunin, quest'ultimo appariva incontestabilmente sotto una luce più favorevole del suo avversario; persino colui che crede che Marx difendesse in questa contesa gli interessi del movimento operaio, che non ammettevano alcuna concessione sentimentale, deve rammaricarsi che Marx non abbia condotto questa lotta con altri metodi e in altre forme.

Così parla oggi di Marx e di Bakunin il rappresentante più rilevante della *Sozial-Demokratie* tedesca.

[torna all'indice](#)

INDICE DEI NOMI

- Abad Rafael 91
 Albarracín Severino (*Albagès G.*)
 91, 149, 292, 498
 Albericci Albo 86
 Aleksandrov 138
 Aleksandrova 27
 Alerini Charles 13, 27, 31, 32, 41,
 49, 152-154, 183, 192, 193, 195,
 198, 199, 202, 209, 230, 450
 Alfonso XII 19, 269, 375, 401, 471
 Andignoux 182, 184, 187
 Andler Charles 419
 Andrié Alfred 184, 187, 297, 468
 Armfel'd Natalija 454
 Arnould Arthur 321, 396, 397,
 443, 500
 Arnould Jenny 443
 Aubry (*G. Durand*) 15, 256, 257,
 258, 259
 Audoire 273
 Auer Ignace 418
 Avezana Giuseppe 403
 Avrial Augustin 20, 420
 Ayèle 272

 Badson Pascal 105
 Bakunin Aleksis 445
 Bakunin Carluccio 373
 Bakunin Mikhail Aleksandrovic
 7, 11-19, 21, 22-24, 27, 28, 30,
 31, 39, 41-46, 48, 79, 82, 96-101,
 111, 112, 137-139, 143, 146, 152,
 153, 159-164, 166, 169-171, 191,
 230-235, 238-240, 249-254, 271,
 283, 288-297, 315-327, 329-331,
 348, 366, 369-374, 396-400, 440,
 441, 443, 444, 450, 454, 465-470,
 485-487, 499, 500, 501, 503-510
 Bakunin Sof'ja (*Bomba*) 373
 Bakunin-Kwjatkowska Antonia
 18, 164, 289, 316-323, 330, 331,
 370, 371, 373, 397, 400, 444,
 445, 469, 487, 500
 Banks T.H. 261, 278
 Barbanti Giuseppe 23, 490, 498
 Bardina Sof'ja 27
 Bastelica André 153
 Bastiat 432
 Bastin Pierre 105, 273, 334, 349,
 354
 Battaglini 445
 Batuckova Varvara 454
 Baudrand J.B. 288, 395, 455
 Bauler Aleksandrina 7, 485, 501
 Bazaine 15, 256
 Bazin Gustave 14, 226
 Bebel August 158, 260, 273, 274,
 380, 416, 418
 Becker Johann Philipp 7, 13, 14,
 144, 145, 147, 158, 159, 220-226,
 266, 413, 459, 507
 Belas 181
 Bellerio Carlo 397, 441, 444
 Bellerio Emilio 99, 100, 164, 169,
 317-320, 323, 326, 327, 329-331,
 369, 371-373, 397-400, 440, 444,
 445, 467, 487, 499
 Bellerio-Rusca Antonietta 326
 Benevelli Felice 118

- Bennett 64, 72, 92
 Berardi Pio 324
 Berni 404
 Bernstein Eduard 7, 24, 503, 505, 507, 509
 Bert Cesare 183, 187, 192, 194, 197, 199
 Bertolani Giuseppe 404
 Bertolani Nicola 405
 Bertrand F.J. 103
 Bertrand Louis 378
 Beslay Charles 29, 125, 282, 312, 427, 458, 459
 Bianchi Alamiro 404
 Bignami Enrico 9, 55, 56, 119, 220, 471, 473
 Bismarck Otto 238, 251, 274, 275, 305, 380, 381, 416, 442, 452, 491
 Blanc Gaspard 153, 406
 Blanc Louis 405
 Bleuler-Hausheer 19, 129, 388, 389, 390, 410, 431, 432
 Blissert Robert 96
 Bolte Friedrich 11, 15, 58, 97, 103, 107, 261, 262, 384
 Bonaparte *Mme* 406
 Borel *nipote di Mme Meuron* 440
 Borel L.A. 456, 497
 Boriassé 272
 Bousquet Abel 10, 77, 78, 111
 Brack Denis 183
 Bracke 20, 416, 418
 Bradnick Frederick 69
 Brandt Numa 288, 310, 460
 Brismée Désiré 88, 333, 351
 Brissac Henri 408
 Brix 452
 Broglie 442
 Brousse *padre* 482
 Brousse Paul 10, 13, 78, 79, 112, 153-155, 183, 185, 187-189, 191, 192, 194, 198, 199, 202, 230, 287, 312, 392, 393, 428, 455, 456, 482, 497
 Brunnhofer 282
 Bruy 272
 Buisson Ferdinand 466
 Burgdorffer 183
 Bürkly Karl 480
 Burt 16, 277, 411
 Busque 272
 Buturlin Aleksandr 27, 39, 99, 138
 Cafiero Carlo 8, 11, 13, 17-19, 21-24, 27, 31, 32, 40, 101, 118, 119, 163-169, 231, 238, 254, 289-296, 301, 315-323, 327-331, 334, 369-374, 376, 377, 396-398, 403, 404, 444, 445, 449, 450, 466-472, 485, 487, 490, 499, 507
 Cafiero-Kutuzof Olympia (*Lipa*) 8, 17, 22, 289, 296, 315, 316, 319, 324, 326, 398, 469
 Caimi 405
 Cairoli Benedetto 402, 403
 Cajkovskij Nikolaj 421
 Calas 78, 79, 112
 Camet Camille 13, 16, 27, 31, 152-155, 183, 272
 Candaux F. 120, 122
 Cánovas del Castillo 401
 Cappelli 118
 Carl Conrad 15, 19, 58, 103, 261, 262, 384
 Cartier Louis 312
 Castelar Emile 244, 247, 251, 253, 269
 Cattani Lodovico 450
 Caumont Georges 22, 466
 Cazot 273
 Ceretti Celso 118, 119, 323
 Cernysevskij Nikolaj 23, 477, 504
 Cerruti 290, 316
 Cesari Cesare 450
 Chalain Louis 313

- Chambord *conte di* 15, 255, 256
 Champseix André 500
 Chatelain Alexandre 126, 474
 Chatrian Erckmann 422
 Chaudey Gustave 379
 Chautems Fritz 28
 Chazy 272
 Chiarini Francesco 101, 118
 Chidlovski *famiglia* 492
 Chiesa Remigio 166, 169, 318, 400
 Chopard Adhémair 455
 Chopard Charles 32
 Cipriani Amilcare 473, 474
 Claris A. 181, 182, 184, 197, 468
 Clerdent Gervais 105
 Cluseret Gustave-Paul 22, 223, 224, 474
 Coenen Philippe 182, 334, 335, 353, 355
 Colleau 396
 Collier Edouard 28
 Colonna 121, 491
 Combe E. 183
 Contreras 244
 Corimon Jean 105
 Cornet Fidèle 182, 186, 187, 192, 210, 211
 Costa Andrea 15, 18, 27, 31, 32, 85, 86, 118, 162, 181, 183-189, 192, 194, 195, 197-199, 201, 202, 206, 214, 254, 255, 271, 288, 293, 301, 318, 324, 329, 489, 490
 Coullery Pierre 15, 264, 283, 284, 359
 Courbet Gustave 460
 Cremer 411
 Cuno Theodor Friedrich (*Capestro F.*) 111
 Cyrille Victor 123, 183, 187, 198, 199, 210, 211
 Damaizin 273
 Danesi Alfonso 450
 Dargère 125
 Dave Victor 140, 182, 187, 198, 203, 204, 214, 230, 231
 David 9, 50
 De Blaye Jules 334
 De Broglie 17, 302
 De Martino 399
 De Morgan 64, 71
 De Paëpe César 22, 88, 140, 295, 335, 347, 349, 352, 356, 363, 364, 367, 474
 Debagorij-Mokrievic 14, 169
 Delacoste François 28
 Delesalle 474
 Demoulin Joseph N. 105, 273, 305, 333, 335, 336, 337, 344
 Denivelle 121
 Dentraygues Emile (*Swarm*) 10, 11, 78, 79, 111-117, 233
 Dereure Simon 54, 93, 96, 103
 Derossi 197
 Desesquelles 184
 Desmarets 474
 Deville 272
 Didimi Gaetano 450
 Dietzgen Joseph 7
 Dilke 66
 Doselli Costantino 462
 Dragomanov Mikhail 44, 100, 373, 399
 Dubois 272
 Ducarre Nicolas 22, 472, 473
 Dühning Karl Eugen 363
 Dumartheray 182, 184, 205, 210, 211
 Dunn 92
 Dupanloup 442
 Dupasquier Henri 284
 Dupin 272
 Dupont Eugène 10, 58, 64, 65, 93, 94, 233
 Durand-Savoyat 126, 221

- Durieu 273
 Durozoi 125
 Duval T. 144, 145, 208, 220, 223, 224, 307

 Eberhardt Ali 28, 29, 312
 Eccarius Johann Georg 11, 52, 74, 92, 93, 95-97, 134, 158, 182, 184, 197, 198, 202, 210, 211, 214, 228, 229, 306, 333, 335, 338, 344, 345, 352, 353, 410
 Echebarrieta 244
 Ecks 197
 El'snic Aleksandr 14, 27, 42, 160, 161, 162, 231, 232, 465
 Elliot John T. 261, 413
 Engels Friedrich 7, 9-15, 20, 46, 49, 52-60, 63, 65-69, 71, 74-76, 80, 92-95, 106, 107, 109, 111, 115-117, 119, 120, 141, 143-146, 152, 156, 158, 159, 219, 220, 222, 224, 225, 228, 229, 233, 239-241, 244-251, 363, 382, 413, 414, 415
 Ernst Jules 105, 273
 Eulenburg 491
 Ewald 274

 Faggioli Alceste 118, 119, 324, 325, 489
 Faillet Eugène-Louis (*Dumont*) 77
 Fanelli Giuseppe 11, 27, 31, 40, 101, 254, 288
 Farga y Pellicer Rafael (*Gomez*) 19, 27, 31, 41, 181, 182, 187, 199, 200, 214, 216-218, 230, 288, 334, 340, 344, 353-355, 401, 402, 447
 Fasnacht Delphine 440
 Faust K. 333, 335, 349, 353
 Favre Henri 79
 Favre Joseph 472

 Favre Jules 62
 Favre Louis 461
 Felber Henri 460
 Ferrer 244
 Figner Vera 137
 Flinck Florent 49, 139, 140
 Floquet François 113, 123, 126, 292, 312, 455, 483, 497
 Flourens Gustave 473, 474
 Fonbuena Vicente 91
 Fornaccieri 104
 Fortis Leone 324
 Foster 65, 73, 92
 Fournier Emmanuel 183, 392
 Fraga 21
 Fränkel Léo 233, 414
 Friedländer Hugo 92
 Frohme C. 333, 335, 338, 345, 349, 350, 353, 355
 Froidevaux Pierre 123, 455
 Fronstein 99
 Fuliquet 181

 Gabrielli Diomede 118
 Gabrini 445
 Gaillard 273
 Galeer Albert 385
 Galli 167
 Gambetta Léon 155, 379, 491, 492
 Gambon Ferdinand 496
 Gambuzzi Carlo 316, 371, 467, 487, 499
 Gameter 136
 Garibaldi Giuseppe 19, 324, 377, 402, 403, 449, 474, 490
 Gaspard 273
 Gavirati Paolo 166, 169, 445
 Geib 273, 274, 416, 417, 418
 Geleff Paul 452
 Gerhard H. 13, 20, 106, 157, 410
 Gérombou Gérard 105, 273

- Getti Augusto 23, 485, 498
 Gillet 16, 272
 Ginnel Frédéric 288
 Gladstone William E. 66
Glady Jacques (Guillaume J.) 268
 Gobillot 455
 Goldsmith Sof'ja 138
 Gotta J.B. 462
 Gouttenoire 272
 Graisier Frédéric 396, 455, 460
 Grant Ulysses 383
 Grassi Gaetano 254, 448
 Greulich Hermann 134, 136
 Grévy Jules 379
 Grimm Elise 500
 Grosselin Jacques 208, 429, 459
 Grousset Pascal 256, 272
 Grout 65, 73, 92
 Guerber Justin 28
 Guesde Jules 10, 11, 13, 78, 79,
 81, 111, 112, 114, 116, 155, 500
 Guglielmo I 442
 Guillaume James 8, 29, 30, 31,
 39, 46, 47, 60, 76, 82, 112, 122,
 126, 136, 146, 181, 184, 187,
 188, 190, 192, 193, 195, 197,
 204, 205, 207, 214, 215, 218,
 240, 295, 312, 331, 374, 455, 498
 Guillaume *Mme* 440
 Gutschmann 133, 214, 215, 260, 265,
 427

 Haemmerli Arthur 29
 Hafiz 230
 Hales John 9, 10, 52, 53, 58-61,
 64, 65, 69-76, 92, 107, 116, 158,
 181, 182, 185, 187-192, 196, 198-
 202, 210, 211, 229, 306
 Halliday Thomas 16, 277
 Hardina Katioussia 27
 Hartmann 417
 Hasenclever 16, 17, 19, 196, 197,
 273-275, 282, 305, 380, 382, 383,
 417
 Hasselmann 16, 197, 273, 274,
 275, 381, 383, 419, 420
 Heng Fritz 122, 125, 266, 280, 281
 Hepner Adolf 158
 Herman Alfred 81, 140
 Herter Adolphe 28
 Herter August 481
 Herwegh Georg 20, 416
 Herzen Aleksandr 439
 Herzen Aleksandr *junior* 100
 Herzen Natalie 98
 Herzig 205
 Hess Moritz 20, 417
 Hills 73
 Hivert 273
 Hoferer 427
 Hohenwart 475
 Holstein Waldemar (*Woldemar*)
 14, 27, 28, 42, 100, 138, 160, 161,
 231
 Hubert B. 85, 104, 117, 261
 Hugo Victor 359
 Humbert Paul 28, 29

 Idel'son 137
 Imboden Elie 288
 Ingegneros Salvatore 334
 Isabella II 269

 Jacoby Johann 16, 167, 169, 273
 Jaekkh Gustav 14, 74, 225
 Jeanrenaud Louis 283, 284, 310
 Jenny Louis 282, 498
 Jilk 161
 Johannard Jules 69, 94
 Jourde Thomas 272
 Junet Paul 28
 Jung Hermann 10, 11, 64, 65, 69,
 70, 73-76, 92, 95, 97, 116, 158,

Kahn Rodolphe 496
 Kavanagh S. 67, 104
 Keller Charles 15, 267, 268
 Klein 429
 Klements 445
 Kœchlin *fratelli* 274
 Kravcinskij Sergej (*Stepnjak*) 22,
 335, 421, 445, 454, 467, 468, 499
 Kropotkin Aleksandr 138, 453
 Kropotkin Pëtr 20, 205, 296, 421,
 454, 468
 Kryger 274
 Küpfer C. 455
 Kwjatkowskij Saverio 371, 373

 Laboulaye 405
 Lachat Georges 28
 Lachol 273
 Lafargue Paul 15, 57, 78, 90, 94,
 114, 239, 240, 241, 244
 Lafay 273
 Lando Michele 271, 272
 Lang 129, 385
 Langel Numa 312
 Langlois J.A. 379, 490
 Larroque 78, 115
 Lassalle Ferdinand 274, 275, 339,
 416, 418, 419, 420
 Laurantini 405
 Laurel C.F. 104
 Laurençon 272
 Lavrov Pëtr 11, 12, 97-101, 137,
 138, 139, 503, 510
 Lavrova Sof'ja 138
 Le Moussu C. 228, 229, 233
 Lefrançais Gustave 22, 31, 32,
 122, 123, 126, 152, 214, 258,
 267, 313, 474, 483, 491
 Léo André (*Champseix L.*) 24, 81,

245, 489, 500-502
 Lessner Friedrich L. 10, 64, 65,
 414
 Levièle E. 104
 Liebknecht Wilhelm 22, 158,
 159, 229, 260, 273, 274, 380,
 416, 418, 419, 475
 Lincé Louis 105, 273
 Lino Anton 183
 Lissagaray 94
 Ljubatovic Ol'ga 27
 Ljubavin Nikolaj 7, 24, 43-48, 503-
 509
 Ljubotina 454
 Lombardi 404
 Longuet Charles 15, 115, 116, 241
 Lopatin German Aleksandrovic
 43, 45, 503, 504, 508
 Lorenzo Anselmo 47, 60
 Loriaux J.B. 334
 Lossowska Sof'ja 316, 323, 327,
 330, 369-371, 373, 397, 399, 400,
 440, 445, 467, 499, 500
 Lozano 375
Lucain 233, 239
 Lukanina 27
 Lullier Charles 408
 Lutz 282

 Mac Ara 92
 Mac-Mahon Edme P.M. 256, 378,
 379, 441, 442, 491, 492
 Macaire Robert 406
 Macchi Mauro 403
 Macdonald 16, 277, 411, 475
 Magermans 409
 Maignay C.J. 105
 Malatesta Errico 18, 22, 27, 31,
 40, 118, 119, 165, 254, 271, 301,
 302, 318, 319, 327, 376, 449,
 467, 469
 Malempré T. 273

- Malon Benoît 22-24, 81, 120, 152,
 267, 295, 304, 334, 381, 393,
 472, 474, 487, 489, 500-502
 Malthus Thomas R. 419
 Maltman Barry 66, 94, 141, 229
 Mancini Pasquale Stanislao 403
 Manguette Laurent 105, 182,
 187, 192, 193, 199, 201, 202,
 205, 209, 210, 211
 Manzi 405
 Maréchal Sylvain 435
 Maroteau Gustave 407
 Marquet José 183
 Marselau Nicolás Alonso 27, 31,
 32, 39, 41, 208, 244
 Martin 273
 Martinelli 291
 Martínez Campos Arsenio 19,
 149, 150, 248, 249, 401
 Marx Eleanor 94
 Marx Jenny 94, 229
 Marx Karl 7, 9-10-11-12, 14, 15,
 20, 24, 42-46, 48, 49, 51-55, 63-
 69, 71, 72, 74-77, 87, 90, 92-95,
 97, 100, 106-109, 112-115, 119,
 141, 146, 168, 201, 220, 222-226,
 228, 229, 232, 233, 236, 238-241,
 244-247, 250, 251, 297, 363, 366,
 382, 383, 416-420, 503-507, 509,
 510
 Marx Laura 94
 Marx *Mme* 94
 Masson 79
 Masson 273
 Mathaiwe Victor 474
 Mattei Francesco 183
 Mayeu Richard 334
 Mayo Henry 64, 65, 69, 73
 Mazzini Giuseppe 186, 251, 328,
 402, 403, 449, 509
 Mazzotti Filippo 23, 324, 445,
 469, 470, 485, 486, 487
 Mazzotti Marietta 445, 485
 Mehring Franz 20, 275, 418, 420
 Melendez 151
 Melun 20, 407
 Merlo Giovanni 462
 Mesa José 9, 57, 109, 414
 Meuron Constant 21, 439
 Meuron *Mme* (Fasnacht E.) 21,
 439, 440
 Mex Louis 455
 Mie 113
 Milke 92
 Milner George 64
 Mingoranza 151
 Mitchell 73
 Moham 385, 392
 Monin 181, 184
 Montels Jules 77, 78, 183, 192,
 198, 313, 491
 Monti 405
 Mora Francisco 47, 57
 Morago González Tomás 27, 31,
 41, 90
 Morelli Salvatore 403
 Morf 429, 480
 Morley 66
 Most Johann 273, 274, 305, 380
 Motteler 221, 225, 273, 274, 416
 Mottershead Thomas 10, 52, 58,
 64, 69, 76, 158, 229
 Mourrot 408
 Mroczkowski Walerian (*Ostroga*)
 167, 169, 316, 322
 Müller Eduard 230
 Murray 64
 Myckin 477
 Nabruzzi *famiglia* 288
 Nabruzzi Giuseppe 118
 Nabruzzi Lodovico 17, 22, 27, 31,
 40, 288, 289, 293, 294, 295, 396,
 399, 472, 500
 Napoleone 258, 259

- Naquet Alfred 23, 490
 Natta Francesco 254, 324, 326, 327, 376, 449
 Necaev Sergej 11, 42-45, 98, 99, 137, 234, 240, 421, 505, 507-509
 Negreskul 505
 Negri Abdon 118
 Nettleau Max 100, 111, 137, 138, 153, 154, 164, 231, 232, 234, 271, 291, 319, 320, 323, 325, 369, 370, 397, 465, 467, 468, 500, 504
 Neumayer 159
 Nicolet Albert 460
 Niederer J. 385
 Noblué Denis 105
 Noro 181, 184
 Nostag Jules 14, 226

 Oberwinder Henri (*Schwarz*) 14, 159, 221, 222, 224, 227, 276, 384, 391, 476
 Odger George 411
 Ogarëv Nikolaj 11, 41, 42, 98-100
 Ollivier Emile 473
 Orsone 101
 Ostyn 182, 184, 190, 192, 195, 197, 198
 Otterstaetter 266
 Ozerov Vladimir 41, 42, 100

 Pairoux A. 105
 Palen *conte* 20, 21, 422, 423, 453, 454
 Palladino Carmelo 11, 101
 Panas P. 476
 Pape 65, 73, 92
 Parraton F. 76
 Paterson D. 333, 356
 Paulet 183
 Pavía y Rodríguez Manuel 16, 149, 151, 248, 269
 Pederzoli Ippolito 397, 487, 500
 Peroncel 272
 Perovskaja Sof'ja 421, 454
 Perrare 121, 182-184, 187, 188, 198, 199, 201, 206-211, 491
 Perret Henri 120, 144, 145, 207, 220, 222-224, 226, 459
 Perrochet Alexandre 284
 Perron Charles 506
 Pestalozzi Johann Heinrich 385
 Pezza *padre* 102, 289, 398
 Pezza Vincenzo 11, 27, 40, 86, 101, 289
 Pezzi Francesco 324
 Pí y Margall Francisco 13, 148, 149, 269
 Picraux Charles 105
 Piette Emile 105, 273
 Pilet Lucien 260, 396, 411, 412
 Pindy Louis 13, 16, 27, 31, 122, 126, 127, 135, 136, 152, 183-187, 192, 197, 203, 230, 292, 293, 294, 312, 392, 393, 396
 Pino Miguel 151
 Pio IX 19, 403
 Pio Ludwig 452
 Pirotte Joseph 105
 Pisarev 445
 Plessis Louis 455
 Poljakov 43, 508, 509
 Pollio 153
 Popov 464
 Potockaja Maroussia 27
 Praitsching 384
 Proudhon Pierre-Joseph 297, 351, 367, 393, 439, 490
 Pyat Félix 21, 462, 496

 Rademacher 13, 156
 Ralli Zamfirij (*Rulev*) 14, 27, 28, 40, 42, 99, 137, 138, 160, 161,

- 231, 232, 465
 Ranvier Gabriel 53
 Rastoul 408
 Reclus Elisée 21, 81, 152, 267, 304,
 311, 374, 395, 396, 407, 412,
 424, 439, 441, 442, 450, 459, 497
 Reichel Adolphe 230, 231, 374
 Reichel Aleksandr 230
 Reigoldswyl 21
 Reimer 273, 274
 Reinsdorf Auguste 497
 Renzi Paolo 86
 Rey Aristide 268
 Reydellet C. 455
 Richard Albert 15, 153, 256, 406
 Richard Charles 393
 Rickly Zélim 288
 Rigault Raoul 466
 Riley 64, 71-73, 75, 141
 Roach John 10, 64, 69, 71, 76
 Robert Fritz 292
 Robert *fratelli* 264
 Roberts 92
 Robin Paul 20, 410, 474, 475
 Rochefort Henri 272, 304, 378,
 381, 396
 Rodriguez Mariano 91, 151
 Rogacev 454
 Roos Adolphe 126
 Roques 256
 Rosell Vicente 151, 249
 Ross Armand (*pseud. di Sazin M.*)
 11, 13, 17-19, 21, 22, 24, 27, 40,
 42, 98-100, 137, 138, 160, 161,
 169, 231, 232, 297, 315, 316,
 318-320, 324, 326, 327, 330, 331,
 369, 370, 371, 372, 373, 374,
 393, 398, 399, 400, 444, 465-469,
 499, 500
 Rossetti B. 122, 124, 125
 Rossier Samuel 22, 311, 459, 464
 Rougeot 123
 Roure 273
 Roussel 273
 Ruge Arnold 486
 Ruggiero 290
 Rusca Félix 323, 398, 399
 Ruwette J.-Olivier 105
 Saffi Aurelio 324, 328, 377
 Saint-Clair E.P. 104
 Salmerón Nicolás 13, 149, 244
 Salvioni Carlo 426
 Santandrea Andrea 23, 485, 486,
 487
 Saulnier 215
 Sauva Arsène 31
 Savary Charles 20, 406
 Scheider Samuel 28
 Schenk 370, 373
 Scheu Andreas 17, 159, 221
 Schulze Delitzsch 432
 Schwarzenbach 482
 Schweitzer 380
 Schwitzguébel Adhémar 8, 17,
 21, 24, 27, 29-31, 39, 61, 64, 76,
 81, 85, 95, 104, 117, 123-126,
 160, 267, 281, 308, 310, 312-315,
 331, 333-337, 344, 345, 348, 349,
 351, 353-355, 372, 392-394, 425,
 430, 455-458, 497
 Schwitzguébel Léon 28, 136
 Seaman 92
 Seguí José 91
 Seismit Doda Federico 403
 Selig 392
 Serebrennikov Vladimir 40
 Serno-Solov'ëvic Aleksandr 507
 Serrailier Auguste 9, 52, 54, 55,
 58, 78, 79, 93, 94, 111, 114, 156,
 220-225, 229, 233
 Serrano 244, 299, 340
 Serre 273
 Silvio Fr. 325, 326
 Simon Jules 62

- Smirnov Valerian 12, 40, 42, 137, 138
- Sokolov Nikolaj 11, 12, 99, 100, 138, 139
- Sonnemann 274
- Sorge Friedrich Adolf 7, 9, 10, 12, 14, 19, 20, 31, 49, 51, 52, 54-56, 58, 65, 67, 68, 74, 76, 80, 83, 84, 93, 94, 96, 103, 104, 106, 107, 111, 114-117, 141, 143, 146, 147, 152, 156, 158, 159, 185, 219-222, 224-229, 233, 239-241, 261, 382-384, 413, 416
- Speyer C. 104, 413, 414
- Spichiger Auguste 29, 122, 125, 126, 184, 187, 192, 196, 201, 210, 215, 280, 312, 372, 393
- Spiron Althère 105
- Splingard Pierre 46
- Splingard Roch 46
- Standaert 139, 140
- Staub J.H. 427
- Stazzi 404
- Steens Eugène 88, 90
- Stempkowski 137
- Stutz 426
- Sulzer 429
- Svetlovskij 138
- Talandier Alfred 98
- Tallichet Edouard 433
- Tamburini (*pseud. di Bakunin*) 324
- Tariol Raymond 183
- Tauber 265
- Tauchinsky 22, 475
- Ténine 121
- Terzaghi Carlo 11, 14, 118, 181, 182, 204, 226, 254, 450
- Teulière E. 313
- Teutsch 274
- Thiers Louis-Adolphe 112, 251, 491, 492
- Thomachot *junior* 181, 313
- Thomachot *senior* 181
- Thomas Clément 379
- Tirard 19, 378, 379
- Tolain Henri-Louis 379, 381, 490
- Tomás Francisco 91, 106, 151
- Topete 244
- Torlonia Alessandro 19, 403
- Tricot Maximilien 334
- Urbain 256
- Utin Nikolaj 43, 47, 56, 138, 144, 145, 207, 223, 504, 505, 510
- Vachovskaja Varvara 27
- Vahlteich 273, 274
- Vaillant Edouard 9, 53, 54, 159
- Valls 402
- Valzania 324
- Van Beveren Edmond 409
- Van den Abeele Henri 140, 181-185, 187, 189, 191, 196-199, 202, 214, 216, 221
- Van Heddeghem L. (*Walter*) 10, 11, 54, 78, 111, 114-117, 233
- Van Wedemer 334, 355
- Vannini Aurelio 449
- Varlin Louis-Eugène 102
- Velarde José Maria 193
- Ventavon 405
- Verdure Auguste 256
- Verrycken Laurent 88, 139, 140, 181, 182, 184, 186, 187, 192, 193, 196, 197, 200-202, 205, 214, 218, 334, 335, 351, 354-356, 367
- Vichard Paul 92, 233
- Vickery 64, 74, 141
- Vigier 429
- Villa Salvatore 462
- Viñas Garcia José 148, 183, 184,

- 187, 190-192, 195, 197, 198, 202,
209, 210, 230, 247, 288
- Vitali Angiolina 324
- Vittorio Emanuele II 19, 403, 441
- Voglet Prosper 474
- Vogt Adolf 14, 230, 291, 370, 374,
429, 469
- Vojnaral'skij 454
- Volchovskaja Marie 468
- Voltaire François Marie 274, 453
- Vuillaume Maxime 293
- Wallon 20, 405
- Ward 9, 50, 51
- Warnotte 88
- Weber Vasilevna Aleksandrine
373, 397
- Weiss Eugène 16, 20, 184, 274,
420
- Wenker Henri 126, 135, 136
- Weston John 92
- Williams A. (*pseud. di K. Marx*)
45
- Winter 197
- Wittwer Ferdinand 460
- Wroblewski Walery 68, 229
- Wuilmès Jules 105
- York 158
- Zajcev Barthélemy 20, 41, 42, 99-
101, 160, 167, 169, 170, 289,
297, 316, 326, 327, 393, 421,
423, 439, 453
- Zajcev Mme 289
- Zanardelli Tito 22, 472,
- Zaviati 466
- Zukovskij Nikolaj 22, 46, 160,
181, 182, 184, 186-188, 192, 196,
199, 202, 214, 215, 287, 313,
- 464, 465, 483, 507
...on Nikolaj 7, 9, 43-45, 504

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>Indice degli argomenti</i>	9
Quinta parte	25
Capitolo I	27
Capitolo II	49
Capitolo III	103
Capitolo IV	143
Capitolo V	181
Capitolo VI	243
Capitolo VII	269
Capitolo VIII	299
Capitolo IX	333
Capitolo X	369
Capitolo XI	401
Capitolo XII	447
Capitolo XIII	471
Capitolo XIV	489
<i>Appendice</i>	503
<i>Indice dei nomi</i>	513